

Cesare Masala

IL ROSARIO IN SARDEGNA NEI SECOLI XVI E XVII



**Indagine preliminare
per la storia del culto
di Nostra Signora del Rosario
in Sardegna.**

CESARE MASALA

**IL ROSARIO
IN SARDEGNA
NEI SECOLI XVI E XVII**

**Indagine preliminare per la storia del culto
di Nostra Signora del Rosario in Sardegna.**

*A Nieves mia sposa
e alla memoria dei miei genitori
Antonia Francesca e Leonardo*

Cesare Masala

**IL ROSARIO IN SARDEGNA
NEI SECOLI XVI E XVII**

**Indagine preliminare per la storia del culto
di Nostra Signora del Rosario in Sardegna.**

© 2016

Comunità Domenicana Cagliari

09127 Cagliari

Piazza San Domenico, 5

Coordinazione editoriale

Fra Alberto Fazzini

Foto

Giuseppe Ruggiu,

Cesare Masala

Alberto Fazzini,

Stampa e legatura

Grafiche Ghiani srl. (Monastir - CA)

Finito di stampare

nel mese di marzo 2016

In copertina:

Oristano, chiesa di San Martino,

cappella del Rosario. Particolare del retablo.

PRESENTAZIONE

In occasione dell'ottavo centenario dell'Ordine Domenicano, la mia Comunità di Cagliari ha pensato alla pubblicazione di alcuni volumi che interessano da vicino la nostra Isola.

Lo scorso dicembre ha visto la luce "I Domenicani in Sardegna" di mons. Giuseppe Melas ed il "Lumen Domus" del Convento di Cagliari. Ora abbiamo in mano "IL ROSARIO IN SARDEGNA NEI SECOLI XVI E XVII" dell'amico e grande appassionato di Confraternite ed esperto Cesare Masala.

Cesare ci accompagna passo passo, nei secoli presi in esame, alla scoperta della straordinaria devozione alla Madonna, soprattutto col titolo "del Rosario" che i nostri Padri ci hanno lasciato. La Confraternita del Rosario è stato il veicolo principale di questa trasmissione.

In questo studio ripercorriamo le vie dei nostri paesi, anche di quelli più piccoli e interni (nascosti), con le nostre Confraternite, processionando e cantando il Rosario di Maria, in sardo, come si fa tutt'oggi.

Rivedremo gli splendidi retabli della Madonna del Rosario che i nostri Padri nella loro devozione hanno commissionato agli artisti più importanti del loro tempo e che ora abbelliscono tante nostre chiese.

È un viaggio nella fede, nella storia e nella devozione: un viaggio che ti fa sognare...

Ringrazio l'amico Cesare non tanto per il tempo speso nella ricerca (davvero tanto!) quanto per l'amore entusiasta alla Madonna che l'ha guidato in questo lavoro.

Le Confraternite della Madonna del Rosario, emanazione dell'Ordine Domenicano, ci dicono anche l'attenzione e la cura ed il grande spazio che la Madonna ed il santo Rosario hanno avuto e tutt'ora hanno nella predicazione domenicana. La lettura di questo libro ci fa venire la voglia di saperne di più, specialmente di

come andavano queste cose nel nostro paese ed è naturale ritrovare e vivere nelle processioni di oggi la fede di ieri.

Mi sembra che anche l'Autore, nella sua ricerca, sia stato influenzato abbondantemente, e nella frequentazione assidua degli archivi sia rimasto imbevuto dallo spirito domenicano che ha respirato: me lo sento molto più vicino. Congratulazioni, Cesare, e tanti auguri!

Fra Alberto Fazzini, O.P.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro costituisce l'indagine preliminare e propedeutica a una possibile storia generale del culto di Nostra Signora del Rosario in Sardegna dai primordi fino ai nostri giorni.

La ricerca è stata ristretta al Cinquecento e al Seicento, i secoli in cui questo culto è iniziato e si è radicato nell'Isola; i secoli successivi sono stati, complessivamente, di mantenimento, adattamento e rilancio innovativo.

Si basa sulle fonti custodite negli archivi parrocchiali, diocesani, statali e dell'Ordine Domenicano; attinge a particolari recenti pubblicazioni delle fonti, soprattutto degli atti notarili riguardanti la committenza di opere ad artisti e maestranze operanti specialmente nelle appendici di Cagliari; e utilizza monografie su singoli paesi e su specifici artisti.

Il frutto del lavoro è compendiato in tre parti. La prima, che funge da introduzione alle altre, tratta della preghiera del Rosario, della sua origine – tuttora in discussione – e della sua divulgazione nei secoli XVI e XVII.

I quattro capitoli della seconda parte trattano del culto di Nostra Signora del Rosario in Sardegna; analizzano la diffusione e la distribuzione territoriale e individuano i vari propagatori e sostenitori, dando particolare rilievo al ruolo svolto dalle confraternite del santo Rosario e alle espressioni della religiosità popolare.

La terza parte contiene le schede delle 185 località censite, dove è attestato il culto, disposte in ordine alfabetico. Per ogni località, sulla base delle attestazioni documentali reperite, si fornisce una sintesi con sequenza temporale, che può servire per ulteriori ricerche specifiche.

L'opera documenta il ricco patrimonio artistico pervenuto, costituito dagli edifici del culto, retabli, statue, arredi, con immagini ottenute con la sistematica ispezione sul campo. Spero vivamente di poter contribuire ad incrementare nella mia terra la devozione mariana in generale e valorizzare e promuovere la preghiera

del Rosario in particolare, che conserva grande attualità ed è ancora molto amata, che ho imparato a pregare in sardo in famiglia con mia madre. Nel contempo desidero incoraggiare i confratelli e le consorelle delle confraternite, specialmente quelle del santo Rosario, a vivere con piena consapevolezza l'esperienza confraternale dando viva testimonianza di fede e di carità nelle comunità in cui vivono, conoscendo, custodendo e trasmettendo i valori autentici della tradizione, che hanno sostenuto e guidato il cammino secolare dei nostri predecessori, possono ancora sostenere e guidare il nostro cammino e quello delle nuove generazioni.

Desidero inoltre portare un contributo al Giubileo dell'Ordine Domenicano, che celebra ottocento anni dalla sua approvazione, il 22 dicembre 1216, ed esprimere viva gratitudine e profonda riconoscenza per i tanti padri, molti dei quali sono sconosciuti, che in Sardegna hanno divulgato e sostenuto il culto di Nostra Signora del Rosario e hanno pregato il Rosario insieme alle popolazioni, sostenendole nei momenti sereni e felici e confortandole durante gli eventi dolorosi e tristi della storia.

Roma, 8 settembre 2015, festa della Natività di Maria.

Cesare Masala

RINGRAZIAMENTI

Sento il dovere di ringraziare le molte persone che mi hanno sostenuto, consigliato e facilitato la ricerca e verso le quali ho un debito di riconoscenza.

In particolare padre Alberto Fazzini, che mi ha coinvolto nella celebrazione del Giubileo Domenicano e ha reso possibile la pubblicazione; i direttori degli archivi diocesani e religiosi ed i loro collaboratori: don Antonio Nughes (Archivio Storico Diocesano di Alghero); monsignor Tonino Cabizzosu e don Ferdinando Loddo (Archivio Storico Diocesano di Cagliari); don Gianni Bitti (Archivio Storico Diocesano di Nuoro); Mons. Giancarlo Zichi (Archivio Storico Diocesano di Sassari); prof. Domenico Rocciolo, (Archivio Storico del Vicariato di Roma); padre Brian Mac Cuarta (Archivum Romanum Societatis Jesu); padre Gaspar Sigaya (Archivum Generale Ordo Predicatorum). Inoltre le dottoresse: Margherita Breccia Fratadocchi (responsabile della sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), Alessandra Derrico (archivista dell'Archivio Storico Diocesano di Alghero), Luana Zorzi (bibliotecaria della Biblioteca "San Tommaso d'Aquino", convento San Domenico di Cagliari).

I signori parroci che mi hanno permesso di consultare i documenti degli archivi parrocchiali e di fotografare le statue e i retabli delle loro parrocchie: Giovanni Cuccu (Mogoro), Giuseppe Carta (Masullas), Andrea Manca (vice parroco di Borore), Agostino Carboni (Bortigali), Pierpaolo Cavaresu (Bolotana), Nico Massa (parrocchia di San Nicola di Guspini), Riccardo Fenudi (Orani); Giancarlo Norio (Padria), Gianluca Carrogu (Pabillonis), Giovanni Peddio (Paulilatino), Giovanni Battista Mongili (Sedilo), Pier Angelo Zedda (San Gavino Monreale); Diego Tendas (Siamaggiore).

Infine per avermi fornito informazioni e materiali: Lino Cadoni (Società di Nostra Signora d'Itria in San Martino a Oristano), Giandomenico Serra ed Emanuele Cara di Guspini, Carlo Leo di Monserrato, Piero Martis di Marrubiu,

Ettore Melis (priere della confraternita di Nostra Signora del Rosario di Mogoro), Marco Alfredo Secci di Quartu Sant'Elena, Paolo Schirru di Macomer, Rosaria Cosseddu (prioressa della confraternita del Rosario di Orani); Benigna Carrus, Chiarina Putzu e Giovanna Vacca (consorelle del santo Rosario di Massama).

Un sentito ringraziamento esprimo infine a mio fratello Salvatore Masala e Antonietta Cocco, sua sposa, e alla loro famiglia per il forte sostegno che mi hanno dato.

SIGLARIO

AGOP	= Archivum Generale Ordo Predicatorum
APBorore	= Archivio Parrocchiale di Borore
APBortigali	= Archivio Parrocchiale di Bortigali
APD	= Archivio Parrocchiale di Dualchi
APPadria	= Archivio Parrocchiale di Padria
ARSI	= Archivum Romanum Societatis Iesu
ASC	= Archivio di Stato di Cagliari
ASDALES	= Archivio Storico Diocesano di Ales
ASDALG	= Archivio Storico Diocesano di Alghero
ASDCA	= Archivio Storico Diocesano di Cagliari
ASDNU	= Archivio Storico Diocesano di Nuoro
ASDOR	= Archivio Storico Diocesano di Oristano
ASDSS	= Archivio Storico Diocesano di Sassari
ASNU	= Archivio di Stato di Nuoro
BFS	= Biblioteca Franciscana Sarda
MADS	= Mappa Archivistica Della Sardegna

ABBREVIAZIONI

Alg.	= Alghero	n./nn.	= numero/numeri
Alt.	= Altare	n.c.	= non catalogato
art.	= articolo	n.s.	= nuova serie
c./cc.	= carta/carte	op. cit.	= opera citata
C.P.	= Causa Pia	p./pp.	= pagina/pagine
ca.	= circa	Par.	= Parrocchia
cap.	= capitolo	Patr.	= patronato
Cap.	= Cappella	Ple.	= parrocchiale
Cfr.	= confronta	Q. L.	= Quinque Libri
Chi.	= Chiesa	r.	= recto
cm	= centimetro	reg.	= registro
col./coll.	= colonna/colonne	Reg. Com.	= Regestum Commune
Conf.	= confraternita	rist.	= ristampa
confr.	= confratelli	Ros.	= Rosario
dioc.	= diocesi	s.d.	= senza data
doc.	= documento	s.l.	= senza luogo
ed.	= edizione	s.n.	= senza numero
f./ff.	= foglio/fogli	sch.	= scheda
fal.	= faldone	sec.	= secolo
Fig.	= Figura	seg.	= seguenti
L. M.	= Liber Mortuorum	Tab.	= Tabella
Lib. Def.	= Liber Defunctorum	Tav.	= Tavola
loc.	= località	v.	= verso
Mons.	= monsignore	Vis. Past.	= Visita Pastorale
N. S.	= Nostra Signora	vol./voll.	= volume/volumi

PARTE PRIMA

**SINTESI STORICA DEL ROSARIO
NEL PERIODO IX-XVII SECOLO**

CAPITOLO PRIMO

IL ROSARIO, SUGGESTIVA PREGHIERA ANTICA E ATTUALE

I - IL ROSARIO ATTUALE

La preghiera del Rosario è diffusa in tutta la Chiesa Cattolica molto amata dai fedeli e presenta grandissima attualità.

Come è noto, è preghiera contemplativa perché le quindici decine di Ave Maria che la compongono, precedute dal Padre nostro e concluse col Gloria al Padre, sono accompagnate dalla contemplazione degli eventi principali della vita del Signore e della sua Santa Madre denominati Misteri.

Essi sono venti e si raggruppano in quattro serie o cicli: Gaudiosi o della gioia, Dolorosi o del dolore, Gloriosi o della gloria; Luminosi o della luce. I misteri gaudiosi sono: l'Annunciazione; la visita di Maria alla cugina Elisabetta; la nascita di Gesù a Betlemme; la presentazione di Gesù al tempio; il ritrovamento di Gesù nel tempio. I misteri dolorosi sono: l'agonia di Gesù nell'orto del Getsemani; la flagellazione; l'incoronazione di spine; la salita al Calvario; la crocifissione e morte di Gesù. I misteri gloriosi sono: la Risurrezione; l'Ascensione; la Pentecoste; l'Assunzione; l'incoronazione di Maria regina del cielo e della terra.

I misteri luminosi sono: il Battesimo di Gesù; le nozze di Cana; l'annuncio del Regno di Dio; la Trasfigurazione; l'istituzione dell'Eucaristia; essi sono stati aggiunti nel 2002 da San Giovanni Paolo II (1978-2005)¹. Nell'arco della settimana si prega il Rosario con i misteri gaudiosi il lunedì e il sabato; con quelli dolorosi il martedì e il venerdì; con i luminosi il giovedì; con i glo-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Rosarium beatæ Virginis Mariæ*, Roma 2002.

riosi il mercoledì e la domenica. A conclusione del Rosario si saluta e s'invoca la Santa Madre di Dio con l'antica antifona della Salve regina e le Litanie lauretane, invocazioni formulate dal popolo devoto, che sono state compendiate e fissate dalla Chiesa².

Le Ave Maria si contano con la "corona del Rosario": una catenella di grani ripartiti in decine, separate da un grano isolato che corrisponde al Padre nostro. In base al numero dei grani si distinguono tre tipi di corone: la più lunga, con cento cinquanta grani divisi in quindici decine, che viene portata dai padri Domenicani appesa alla cintola dell'abito; la più comune con cinquanta grani ripartiti in cinque decine; la "coroncina", che può essere una catenella di dieci grani oppure una anello con dieci sporgenze. Le prime due corone sono chiuse da un'immagine, per lo più della Madonna, seguita da un'appendice di cinque grani e il crocifisso, per contare tre Ave Maria e due Padre nostro che si recitano secondo le intenzioni del Papa.

II - SINTESI STORICA DEL ROSARIO NEL PERIODO IX-XV SECOLO

Il Rosario³ si andò formando e strutturando per gradi col contributo di molti devoti, religiosi e laici, in particolare padri dell'Ordine Domenicano o dei Predicatori, che è stato il principale propagatore, e per gli interventi dei Papi, in relazione allo sviluppo del culto mariano con la progressiva comprensione del ruolo avuto da Maria nella Storia della Salvezza.

² Sulle Litanie Cfr. P. DELLA VALENTINA, *Le litanie della Madonna*, Napoli 1983; J. E. NEWMAN, *Litanie lauretane*. Traduzione italiana di R. ZELOCCHI, Casale Monferrato 1985; G. BESUTTI, *Litanie*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. DE FIORES, S. MEO, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 759-767; AA. VV., *Maria nel culto cristiano. Le litanie della Vergine*, «Regina Martyrum», 19 (1987); Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Suppliche litaniche a Santa Maria*, Roma 1988; M. M. PEDICO, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Roma 1993, pp. 94-98.

³ Della vastissima produzione letteraria sul Rosario Cfr. M. CHERY, *Storia generale del rosario*, Napoli 1869; F. M. WILLAM, *Storia del Rosario*, Roma 1951; S. ORLANDI, *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Roma 1965; A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, Bologna 1984, pp. 57-184; A. ISZAK, *Il Rosario: storia e devozione*, Torino Vercellese 1986; R. BARILE, *Il Rosario salterio della Vergine*, Bologna 1990; M. M. PEDICO, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, op. cit., pp. 75-82.

La sua lunga storia si può dividere schematicamente in sei periodi:

- “preistoria o periodo dei Salteri”; Salterio certosino: 850 -1450 ca;
- periodo della strutturazione definitiva; Salterio Domenicano; prime confraternite del Salterio o del Rosario: 1450 ca -1599;
- periodo d’oro della massima diffusione: XVII secolo;
- periodo di conservazione e di mantenimento: XVIII secolo;
- periodo del rilancio, ad opera soprattutto del papa Leone XIII e del beato Bartolo Longo: XIX secolo;
- periodo di rafforzamento e rinnovamento: XX secolo – 2002.

1. PERIODO DEI SALTERI (850 ca-1450 ca.)

1. La formazione della prima parte dell’Ave Maria⁴

L’Ave Maria, che costituisce l’asse portante del Rosario, non nacque con l’attuale struttura costituita dalle due parti, ma l’acquistò gradualmente.

Ebbe inizio verso il secolo VI in ambito liturgico ed era solamente: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te», il saluto che l’Arcangelo Gabriele rivolse a Maria nell’Annunciazione⁵; perciò era denominata “Angelica Salutatione”.

Successivamente si accrebbe con l’aggiunta: «benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del seno tuo», il saluto benedicente con cui Elisabetta accolse Maria⁶.

Dopo l’anno Mille fu diffusa nelle comunità monastiche come preghiera quotidiana e gradualmente fu divulgata nelle popolazioni.

Nel periodo X-XIII secolo divenne la preghiera mariana più amata e veniva abitualmente recitata più volte al giorno insieme al Padre nostro. Religiosi e religiose, appartenenti a vari Ordini, in particolare Certosini e Domenicani, e fer-

⁴ Della vastissima bibliografia riguardante l’Ave Maria Cfr., G. ROSCHINI, *L’Ave Maria. Note storiche*, in «Marianum», 5 (1943), pp. 177-185; D. MONTAGNA, *Fonti per la storia della pietà mariana in Italia*, I, Episodi e testi dei secoli XIV-XVI, Vicenza 1979, pp. 23-30; R. LAURENTIN, *L’Ave Maria*, Brescia 1990; M. M. PEDICO, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, op. cit., pp. 69-75.

⁵ Lc 1, 28.

⁶ Lc 1, 42.

venti laici la recitavano centinaia e migliaia di volte⁷, accompagnandola talvolta con genuflessioni, inchini o prostrazioni davanti ad un'immagine della Vergine, specialmente in occasione delle feste mariane. Tale modo di pregare, fatto dalla ripetizione della stessa invocazione – già in uso presso i padri del deserto nel III-IV secolo – veniva suggerito dai direttori spirituali come mezzo per contemplare il mistero contenuto nell'invocazione e raggiungere la comunione con Dio; pertanto veniva indicata “preghiera del cuore”. La ripetizione dell'Ave Maria mirava ad elevare l'anima alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione.

Vi era inoltre la convinzione che Maria gradiva essere invocata col saluto dell'angelo e rispondeva elargendo grazie speciali al devoto, come era avvenuto per la cugina Elisabetta che, al suo saluto, era stata ripiena di Spirito Santo⁸.

2. Il “Salterio di Padre nostro” e il “Salterio di Ave Maria”. Il “contapregchiere”

Nei conventi, nei monasteri e nelle certose, alle ore canoniche i religiosi si riunivano nel coro e pregavano l'Ufficio Divino, recitando e cantando i salmi. Dalla preghiera corale comunitaria, però, rimanevano esclusi i conversi e i laici analfabeti che di giorno accorrevano nei conventi desiderosi di pregare, perché incapaci di leggere ed impossibilitati a tenere a memoria i salmi in latino lunghi e difficili.

Di conseguenza, sia per spontanea iniziativa di ripiego degli stessi fedeli analfabeti, sia per suggerimento dei padri spirituali, nacque l'usanza di pregare durante la celebrazione dell'Ufficio Divino, ripetendo le preghiere conosciute: l'Ave Maria e il Padre nostro.

Successivamente il numero delle preghiere da ripetere venne fissato in centocinquanta facendo riferimento al Salterio di Davide che contiene centocinquanta salmi. Nacquero così due Salteri: uno con centocinquanta Padre nostro e l'altro con centocinquanta Ave Maria.

Il primo fu elaborato verso la metà del IX secolo nelle comunità certosine dell'Irlanda e fu denominato *Psalterium Christi*: “Salterio di Cristo” in quanto il Padre nostro veniva chiamato *oratio Domini*: “preghiera del Signore” perché in-

⁷ Così era solita fare Santa Margherita d'Ungheria nelle viglie delle feste mariane; A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 61, nota 112.

⁸ Lc 1, 41.

ventata da Gesù e da lui stesso consegnata agli apostoli⁹. Il secondo venne fatto da monaci certosini delle regioni Renana e Fiamminga e fu denominato *Psalterium beatae Virginis Mariae*: “Salterio della beata Vergine Maria”.

Entrambi si diffusero gradualmente anche fuori dei contesti monastici, nelle popolazioni dei paesi e delle città, accolti con favore dai fedeli.

Per tenere il conto delle preghiere si utilizzava una cordicella contenente un determinato numero di nodi, chiamata “contapregchiere”. Essa, con la diffusione del “Salterio di Padre nostro” fu indicata semplicemente “paternoster”. Si usava portarla appesa al cordone e alla cintola, oppure al collo come collana.

Siccome era facilmente deteriorabile fu sostituita da una catenella di metallo con grani di materiale duro. Di conseguenza sorsero botteghe artigiane specializzate nella fabbricazione per esaudire le richieste dei devoti. Su richiesta di persone nobili e facoltose gli artigiani orafi e argentieri fabbricarono “contapregchiere” con catenelle d’argento e d’oro e grani di pietre dure pregiate: onice, ametista, ambra, corallo, granati, madreperla. Pertanto, alla necessità primaria di contare le preghiere e al fine devozionale si accompagnò anche il desiderio di sfoggiare, con il “contapregchiere” prezioso, una posizione sociale agiata. Risulta significativo a questo proposito il divieto di portare “contapregchiere” con grani di ambra o di corallo che il capitolo della provincia Domenicana romana, celebrato nel 1261, fece ai fratelli conversi¹⁰.

3. L’innovazione dei Salteri. Il “Salterio Certosino”

I Salteri presentavano due inconvenienti e limiti: erano monotoni a motivo della ripetizione ininterrotta della stessa preghiera, per cui si rischiava di recitarli in modo meccanico ed erano tra loro indipendenti. Si ravvisò, perciò, la necessità di introdurre elementi che stimolassero maggiore coinvolgimento della persona e l’elevazione dell’anima e di unificarli.

L’esigenza venne avvertita in modo particolare dai certosini a motivo della loro spiritualità caratterizzata da meditazione e contemplazione continua.

⁹ Mt 6, 6-13.

¹⁰ A. D’AMATO, *La devozione a Maria nell’Ordine domenicano*, op. cit., p. 60; l’Autore in nota 110 cita la fonte: *Acta Capitulum Provinciae Romanae*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historia*, XX, Roma 1941, p. 25.

Nel 1365 il monaco certosino Don Enrico Egher di Kalkar (1328 - 1408), scrittore e riformatore dell'Ordine, nella certosa di Colonia modificò il "Salterio della beata Vergine Maria". Per romperne la monotonia introdusse 15 pause dividendolo in 15 decine di Ave Maria e per collegarlo al "Salterio di Cristo" fece precedere ogni decina dal Padre nostro. Il Salterio, misto e con pause, fu accolto nella sua certosa e poi diffuso nelle altre comunità certosine dell'Inghilterra e dell'Europa.

Nelle comunità dei certosini, frattanto, s'iniziò a porre all'Ave Maria come ovvia conclusione il nome Gesù, per cui essa divenne: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te; benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del seno tuo, Gesù. Ben presto l'innovazione si propagò fuori delle certose e dei monasteri e fu divulgata nelle comunità dei fedeli laici. Nel 1262 fu accettata dal papa Urbano IV (1261-1264) e nel 1488 venne confermata dal papa Innocenzo VIII (1484-1492) con la bolla *Splendor Paternae gloriae* (24 marzo 1488) e arricchita con l'indulgenza di cinque anni e altrettante quarantene¹¹ lucrabile – dice la bolla – dai fedeli che «alla fine di qualsivoglia Salutazione Angelica invocheranno il nome Gesù».

Tra il 1409 e il 1439 il monaco Domenico Helion, detto il Prussiano (1382-1460), che viveva nella certosa di Treves (Treviri), divise il "Salterio della beata Vergine Maria" in tre parti di 50 Ave Maria e gli diede il carattere di preghiera contemplativa, aggiungendo alla fine di ogni Ave Maria la meditazione di un evento della vita del Signore e della Madonna narrato nei Vangeli, esprimendolo in una breve frase, mediante una proposizione relativa del tipo "... Gesù, il quale ..."¹².

¹¹ Il significato di "quarantena", che ricorre nelle indulgenze, è così spiegato dal Caraccia nel 1598: «Questa voce quarantena è diversamente intesa, alcuni vogliono che siano quarantene di giorni, come se dice 7 anni, & 7 quarantene tanto sia come dicesse 280 giorni. Altri vogliono che si come nell'anno sono alcuni giorni di maggiore penitenza, come la Quadragesima, le vigilie etc. così nel Purgatorio sono alcuni giorni, ne' quali hanno maggior pena l'anime, che negli altri [...] Hor quando il Papa ti rimette tanti anni, & tante quarantene, s'intende che rimette non solo gl'anni di pena ordinaria, ma anco le quarantene della pena straordinaria»; in A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario con le Indulgenze et privilegi della Ven. Compagnia. Raccolta dal M. R. P. F. Arcangelo Caraccia da Rivalta Lettore Theol. Dell'ordine de' Predicatori. Di novo ristampato a commune utilità de' devoti della Compagnia, con alcuni miracoli fatti per virtù del Santiss. Rosario*. In Alessandria, 1598, p. 42.

¹² Probabilmente su questa innovazione influi anche il fatto che le confraternite dei Flagellanti e dei Laudesi meditavano gli eventi principali della vita del Signore e della Madonna. I Flagellanti, così denominati perché si flagellavano nelle processioni per chiedere al Signore il perdono dei peccati personali e delle comunità divise da odi e faide sanguinose, meditavano la passione e la morte del Signore. Le confraternite dei Laudesi celebravano le allegrezze che Santa Maria aveva avuto e i dolori che aveva sofferto.

Bastino tre esempi significativi – anche se posteriori di oltre un secolo – tratti dall’opera del padre Arias, gesuita spagnolo¹³.

Egli al termine della prima Ave Maria propone la contemplazione dell’Annunciazione con la frase: «benedetto il frutto del tuo seno Gesù, che tu, Vergine purissima, dopo che l’Angelo ti annunciò il mistero, concepisti per opera dello Spirito Santo nella città di Nazareth e portasti nove mesi nel tuo seno verginale». Nella trentasettesima Ave Maria contempla Gesù crocifisso morente che affida la Madre all’apostolo Giovanni: «benedetto il frutto del tuo seno Gesù, il quale con grande amore si mosse a compassione per te, sua dolcissima Madre, che stavi ai piedi della croce e soffrivi nell’anima grandissimi dolori, e ti affidò al molto amato discepolo Giovanni, a lui e a tutti noi ti consegnò quale Madre pietosissima». Nella quarantottesima Ave Maria contempla l’Assunzione: «benedetto il frutto del tuo seno Gesù, che innalzò te, dolcissima e amatissima Madre sua, sopra tutti i cori degli Angeli e ti pose Regina di tutto il creato e Avvocata pietosissima di tutta la progenie umana»¹⁴.

Il Salterio così modificato e arricchito prese la denominazione di “Salterio certosino” e fu accolto con molto favore nelle comunità religiose perché è una splendida *lectio divina* su tutto il Vangelo.

Nonostante l’innovazione profonda, però, restava ancora inaccessibile alle folle di fedeli analfabeti, perché le meditazioni, anche se brevi, erano numerose e difficili da ricordare. Occorreva che fosse reso più semplice per poter essere imparato a memoria.

4. La seconda parte dell’Ave Maria. Il “Salterio della beata Vergine Maria” viene denominato “Rosario”

Contemporaneamente all’arricchimento del Salterio, sempre all’interno delle comunità certosine, vennero elaborate da pii religiosi le invocazioni: «Santa Ma-

¹³ F. ARIAS, *Aprovechamento espiritual [...] tratado del Rosario devotissimo de los cinquenta misterios de Christo nuestro Señor y de su benditissima Madre [...] compuesto por el padre Francisco Arias de la Compañia de Jesus [...] enpresso en Valladolid en casa de Diego Fernandez de Cordova y Oviedo, año 1593*, pp. 26 seg..

¹⁴ “... bendito el fruto de tu vientre Jesús el qual a ti dulcisima y muy amada Madre levantó sobre todos los choros de los Angeles, y puso por Reyna de todo lo criado, y por abogada piedosissima de todo el linaje humano”; in F. ARIAS, *Aprovechamento espiritual [...] tratado del Rosario*, op. cit., p. 26.

ria madre di Dio prega per noi peccatori, ora e nell'ora della nostra morte» che formarono la seconda parte dell'Ave Maria¹⁵.

La preghiera così completata si affermò gradualmente e nel secolo XV divenne la preghiera mariana per eccellenza con diffusione universale. Fu definitivamente approvata nel 1568 dal papa san Pio V (1566-1572) e inserita nel Breviario come orazione d'obbligo, insieme al Padre nostro, nelle ore dell'Ufficio Divino.

Al "Salterio della beata Vergine Maria" fu dato il nome "Rosario", prendendo lo spunto, presumibilmente, dall'usanza profana comune tra giovani innamorati i quali offrivano alla donna amata una ghirlanda di rose ed ella se ne cingeva il capo come una corona. Analogamente, il devoto pregando il Salterio intesse una splendida corona di centocinquanta Ave Maria e ne fa omaggio a Madonna Santa Maria.

Di conseguenza le denominazioni "Salterio" e "Paternoster" date ai "contapregchiere" furono abbandonate e fu preferita quella di "corona del Rosario", che divenne universale. Sicuramente anche l'invocazione *Rosa mistica*, rivolta alla santa Madre di Dio nelle Litanie Lauretane, contribuì alla diffusione del termine Rosario.

Quando il mese di maggio, mese dei fiori e in particolare delle rose, fu dedicato alla Madonna iniziò anche l'usanza di benedire le rose con una specifica preghiera, di conservarle nelle case e di bere gli infusi dei petali attribuendo ad essi poteri di sanazione.

È significativa la sintesi che il Caraccia scrisse nel 1598, con entusiastica enfasi di Predicatore:

Con tre nomi è nominato questo modo di orare: Corona, Salterio & Rosario. Si chiama Corona perché con questo modo di far oratione si fanno belle corone di Salutationi Angeliche al capo di Maria Vergine. Si chiama anco Salterio, perché come il Salterio co'l qual David lodava Dio, et lo ringraziava delli beneficij ricevuti, contiene 150 salmi, così questo co'l quale s'onora la Beata Vergine, & si fa memoria delli beneficij della incarnatione, vita & salute delle anime contiene 150 Ave Marie. [...] si chiama anco Rosario sì perché la Beata Vergine è assomigliata alla Rosa, & per la bellezza, & per la utilità [...] ateso che la rosa serve per fiore odorifero, verde, & secca; per fare acqua rosata, oglio rosato, zucchero rosato, mele rosato, siroppo rosato, unguento rosato¹⁶.

¹⁵ Le invocazioni furono unificate e diffuse dai predicatori, in particolare da San Bernardino da Siena (1380-1444) e dal Savonarola (1452-1498).

¹⁶ A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit., p. 42.

III. IL “ROSARIO DOMENICANO”. LE CONFRATERNITE DEL ROSARIO (1450 ca. -1571 battaglia di Lepanto)

1. L'opera di fra Alano de la Roche (1428-1475)

a. Semplificazione e sistemazione definitiva del “Salterio della beata Vergine Maria”

Verso gli anni Sessanta del Quattrocento fra Alano de la Roche (1428-1475), padre Domenicano originario della Bretagna, diede la sistemazione definitiva al “Salterio della beata Vergine Maria”.

Accolse la ripartizione in quindici decine di Ave Maria, precedute da un Padre nostro, fatta dal Kalkar e, seguendo l'innovazione del Prussiano, inserì le clausole di meditazione dei principali eventi del Vangelo. Apportò però quattro modifiche fondamentali. Ridusse le clausole da centocinquanta a quindici, ponendo una clausola per ogni decina – non per ogni Ave Maria come aveva fatto il Prussiano – prima del Padre nostro, come l'antifona che nell'Ufficio Divino precede ogni salmo; riunì le clausole in tre gruppi di cinque in base agli eventi della vita del Signore e della sua Santa Madre: eventi di gioia o gaudiosi connessi all'Incarnazione; eventi dolorosi o della Passione; eventi gloriosi o della Risurrezione; infine preferì scrivere le clausole in lingua volgare, non in latino, per renderle comprensibili agli illetterati. Realizzò così un Salterio semplice e facile da imparare e tenere a mente.

Con l'entusiasmo del Predicatore e vivo zelo si dedicò a diffonderlo tra i padri e i conversi nei conventi del suo Ordine e contemporaneamente tra i sacerdoti in cura d'anime, i religiosi di altri Ordini e i laici, con una predicazione appassionata e travolgente.

La viva accoglienza e l'apprezzamento che riscosse all'interno del suo Ordine e presso fedeli di ogni strato sociale lo convinsero della bontà ed efficacia pastorale del suo Salterio.

Forse nella foga della predicazione e per la suggestione nata da qualche “ispirazione” avuta in un momento di contemplazione, unita anche – probabilmente – al fine di far entrare il Salterio nel patrimonio del suo Ordine, l'Alano diede vita alla pia invenzione che il “Salterio della beata Vergine Maria” era stato dato dalla Madonna stessa a San Domenico di Guzman (1172 ca-

1221)¹⁷, fondatore dell'Ordine Domenicano, che, mentre combatteva in Francia l'eresia degli Albigesi, fortemente scoraggiato per l'opposizione e le difficoltà che incontrava, aveva chiesto conforto e aiuto alla Madre di Dio. Ella era apparsa in visione e gli aveva dato il Salterio dicendogli di pregare con esso. San Domenico obbediente aveva pregato e aveva divulgato il Salterio tra i fedeli ottenendo la conversione degli eretici e la fine dell'eresia.

Il padre Alano propagò la sua pia invenzione portandola ad esempio della bontà del Salterio, in quanto voluto dalla Madonna stessa e pertanto a Lei molto gradito, e della sua efficace difesa contro i mali spirituali causati dai peccati e contro le eresie.

Gradualmente l'invenzione divenne verità e fu divulgata su larga scala dai Predicatori, entrò nella tradizione, fu accolta nelle bolle dei papi e venne espressa nella pittura e nella scultura col noto schema iconografico in cui viene raffigurata la Madonna con il Bambino in braccio nell'atto di dare il Rosario a san Domenico, inginocchiato in estasi.

b. La Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria a Douai nel 1470

Il padre Alano, convinto dell'efficacia del suo Salterio per le moltissime adesioni e il vivo gradimento che riscuoteva, si prefisse di diffonderlo e farlo conoscere in tutta la Chiesa.

Si rese conto che la predicazione sua e dei padri Domenicani, pur efficace, era insufficiente ad assicurarne la diffusione capillare e universale e che occorreva dare vita a specifiche associazioni di devoti organizzate come confraternite. Pertanto nel maggio del 1470 riformò la *Confraternita della Vergine Maria e di San Domenico* fondata dai Domenicani a Douai – centro della Francia settentrionale –. Le diede il titolo di *Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria* e uno statuto apposito in cui stabilì due punti di forza specifici: la partecipazione di ogni iscritto al cumulo dei meriti spirituali prodotto da tutti i membri e l'universalità.

La concepì come una “società di mutuo soccorso spirituale” nella quale, con le preghiere di tutti i membri, si costituiva un cumulo di meriti e di benefici spi-

¹⁷ Forse fece confusione tra Domenico il Prussiano e Domenico di Guzman; Cfr. A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 65-66.

rituali di cui tutti potevano godere in forza della “Comunione dei Santi”. In analogia a quanto avveniva nelle corporazioni di mestiere, in cui, con il contributo dato dagli associati, si formava un cumulo di risorse a cui ognuno poteva attingere in caso di bisogno.

Il secondo punto di forza era l’universalità. La confraternita non restava chiusa in sé stessa, come una corporazione e una fraternita tradizionale, nell’ambito della località in cui viveva, ma, in forza della “Comunione dei Santi”, era intimamente unita a tutte le altre confraternite omonime che sarebbero sorte in tutta la Chiesa. Confraternita universale pertanto, che spiritualmente abbracciava il mondo intero, formata – come un mosaico composto da tante tessere – da tutte le confraternite che pregano all’unisono la Madre di Dio con il Salterio.

Negli statuti ne fissò le caratteristiche. Potevano farne parte tutti: uomini e donne, di qualunque condizione sociale, professione e patria, ricchi e poveri, sani ed ammalati, purché si fossero iscritti nell’apposito “libro matricola”. L’iscrizione era del tutto gratuita. L’unico obbligo che gli iscritti si assumevano era la recita giornaliera del Salterio. Ognuno partecipava, in vita e in morte, al cumulo di beni e di meriti spirituali che si formava con la preghiera di tutti i membri. Colui che non recitava il Salterio non commetteva colpa, neppure veniale, ma veniva privato, per quella volta, della partecipazione ai meriti accumulati nella confraternita.

La *Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria* riscosse grandissimo successo ottenendo l’iscrizione di migliaia di fedeli. Le cause principali del successo furono la possibilità d’iscrizione data a tutti senza alcuna preclusione; l’unico obbligo della recita giornaliera del Salterio; la possibilità di godere del cumulo dei meriti spirituali; la semplicità del Salterio e il suo facile apprendimento da parte di fedeli illetterati.

L’Alano fondò la seconda confraternita a Lilla – centro della Francia settentrionale –.

c. Alano e i padri Predicatori divulgano il *Salterio di Gesù e di Maria*

I padri Predicatori, stimolati dall’Alano, compresero la validità e l’efficacia del *Salterio di Gesù e di Maria* nella pastorale per l’educazione cristiana di tutti i fedeli, soprattutto delle folle di analfabeti, e ne divennero attivi propagatori e promotori.

Dalla Francia lo diffusero nella Germania, in particolare a Colonia e a Strasburgo, e nelle altre parti d’Europa, non solo con la predicazione intensa ed estesa

ma anche mediante apposite pubblicazioni divulgative e apologetiche per difendere il Salterio da critiche e opposizioni. La prima opera fu stampata nel 1472 a Colonia con il titolo “Trattato del Rosario della Beata Vergine”¹⁸.

Insieme alle approvazioni e alle adesioni entusiaste di folle di fedeli, il *Salterio di Gesù e di Maria* incontrò anche veementi contrasti ed attacchi ad opera dei Calvinisti soprattutto. Essi, avversi al culto mariano in generale, ne criticavano aspramente la struttura numerica giudicandola una forma di superstizione; non vi trovavano alcuna relazione con la Bibbia; giudicavano assurda la “preghiera commissionata”: che una persona impossibilitata, facendo pregare un altro al posto suo, otteneva il medesimo merito come se avesse pregato lui. In effetti, questa possibilità si poteva prestare ad abusi. Persone benestanti – ad esempio –, pur potendo dire il rosario, lo facevano recitare da altri al loro posto pagandoli.

Nel 1475 il padre Alano difese il *Salterio di Gesù e di Maria* in un trattato¹⁹ redatto appositamente su richiesta del vescovo di Tournay, monsignor Ferry de Cluny. In esso spiega, tra l'altro, che il numero non è affatto legato alla superstizione ma al Salterio di Davide in quanto le centocinquanta Ave Maria corrispondono ai centocinquanta salmi e la divisione in decine evoca le dieci corde della lira con cui il salmista canta al Signore in vari salmi²⁰. Evidenzia poi lo stretto legame con i Vangeli perché le clausole, o antifone, evocano i momenti principali della vita di Gesù e di Maria.

2. L'azione di fra Giacomo Sprenger (1436 o 1438 - 1495).

a. La confraternita del “Rosario della beata Vergine Maria” a Colonia (1474) e il “movimento rosariano”

Fra Giacomo Sprenger (1436 o 1438-1495), sostenne l'opera intrapresa dal padre Alano, suo confratello, e la continuò con un'intensa predicazione e con la fondazione della confraternita nella città di Colonia, in Germania.

Nel 1474, quando era priore del locale convento, la città fu minacciata dalla guerra. Egli allora propose alle autorità e alla popolazione di chiedere la prote-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Intitolato *Apologeticus seu Tractatus de Psalterio Virginis Mariae* [...]; *Ibidem*.

²⁰ Cfr. salmi 91, 4; 143, 9.

zione della Madonna pregandola pubblicamente con il Salterio e promettendo di fondare la *Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria* con gli statuti della confraternita omonima di Douay, se la città si fosse salvata. La città si salvò e il giorno 8 settembre 1475 – giorno in cui l’Alano moriva a Zwoell – venne fondata la confraternita con una solenne cerimonia alla presenza delle massime autorità, l’imperatore Federico III e il legato del papa Sisto IV, Alessandro Nanni Malatesta, vescovo di Forlì. Essi furono i primi ad iscriversi e vennero seguiti dalla massa della popolazione riconoscente alla Madre di Dio.

Alla confraternita lo Sprenger diede per la prima volta il titolo di *Confraternita del Rosario della beata Vergine Maria*, anziché *Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria* che l’Alano preferiva.

I due titoli coesisterono per quasi un secolo e furono dati indifferentemente alle confraternite. Gradualmente prevalse il primo, ridotto a *Confraternita del Santissimo Rosario*²¹.

Con la grande risonanza che ebbe la salvezza della città di Colonia attribuita all’intervento della Madonna, grazie alla preghiera del Rosario, e l’iscrizione di migliaia di fedeli tedeschi, belgi e olandesi nella confraternita, prese maggiore consistenza il cosiddetto “movimento rosariano” con centro organizzativo e propulsore nel convento di Colonia.

Seguendo l’esempio del padre Alano e dello Sprenger, molti Predicatori si applicarono con entusiasmo alla divulgazione del Rosario nell’Europa predicandolo e fondando confraternite nelle chiese dei loro conventi. Nel 1478 venne fondata la confraternita del santo Rosario a Lisbona, in Portogallo.

²¹ Riguardo ad esso, il padre Caraccia, scrive un secolo dopo, nel 1598: “Si chiama anco Rosario perché la Beata Vergine è assomigliata alla Rosa, & per bellezza, & per la utilità. Anco la Compagnia è assomigliata alla rosa, per rispetto dell’utilità, ateso che la rosa serve per fiore odorifero, verde, & secca; per fare acqua rosata, oglio rosato, zucchero rosato, mele rosato, siroppo rosato, unguento rosato; così in questa Compagnia si ha unguento per medicare l’anime nostre, siroppo per disponerci alla gratia di Dio; mele & zucchero per raddolcire l’amarezza de travagli; oglio per mollificare le asprezze del peccato; acqua per lavare le bruttezze dell’anima; & in somma, in ogni tempo, in ogni occasione ci serve questa rosa per levare il fetore del peccato. [...] Rosario si dice, perché si come dal Roseto habbiamo una siepe, e guardia al giardino, così questo Rosario è come una siepe, e custodia che ci diffende dal peccato; dalla rosa si hanno frondi, spine, & fiori; così questo nostro Rosario, ci dà frondi nella contemplatione de misterij gaudiosi, spine per li dolorosi & fiori per i gloriosi”; in A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit., pp. 23-24.

b. Lo schema iconografico del Rosario

Quale mezzo di trasmissione efficace del messaggio, unitamente alla predicazione, venne elaborato e diffuso lo schema iconografico, perché di immediata comprensione per tutti. In esso, interpretando la paternità del Salterio attribuita a San Domenico di Guzman, viene raffigurata la Madonna, con in braccio il Bambino, nell'atto di consegnare la corona del Rosario a San Domenico, inginocchiato in estatica contemplazione.

Probabilmente il più antico dipinto è il trittico della chiesa di Sant'Andrea apostolo in Colonia, risalente al 1475, l'anno in cui venne fondata la confraternita nella città. Nel pannello centrale è raffigurata la Madonna, col Bambino in braccio, che porge la corona del Rosario a un gruppo di devoti, nelle due ante laterali San Domenico e San Pietro Martire e nella base il vescovo della città, l'imperatore Federico III e l'imperatrice Eleonora, accompagnati da principi e un gruppo di devoti, religiosi e laici, iscritti nella confraternita²².

Una xilografia realizzata vent'anni dopo, nel 1495, ad Augusta testimonia la diffusione della schema iconografico nel centro Europa. Nell'opera è raffigurata la Madonna, incoronata regina, che siede in trono maestosa tenendo il Bambino sulle ginocchia, entrambi portano la corona del Rosario, e tre fedeli, due donne e un religioso, che pregano inginocchiati con la corona del Rosario in mano.

Nelle chiese dei conventi domenicani ebbe inizio la costruzione di cappelle del santo Rosario, nelle quali i confratelli si riunivano per le congregazioni e per pregare insieme ai fedeli. Il primo altare fu eretto nella chiesa di San Domenico a Francoforte nel 1474 dalla "Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria"²³.

c. La prima approvazione papale del Salterio o Rosario nel 1479

Lo Sprenger e il confratello francese padre Michele de François (1435-1502) si adoperarono a divulgare il Rosario, ad ottenerne l'approvazione ufficiale del Papa e a farlo appartenere esclusivamente all'Ordine Domenicano.

²² WITOLD WEHR, *Iconografia del Rosario*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1953, coll. 1352-1353.

²³ A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 65.

Con la bolla *Ea quae* del 12 maggio 1479 il Papa Sisto IV (1467-1484) approvò per la prima volta il Salterio o Rosario e lo arricchì di specifiche indulgenze²⁴. Il passo fondamentale della bolla – tradotto in lingua italiana – recita: «Ci è stato riferito ultimamente che nel Ducato della Bretagna e in molti altri luoghi, per la devozione dei fedeli, già da qualche tempo addietro, è stato innovato un certo modo o rito pio e devoto di pregare, che in diverse parti del mondo, già da tempi antichi, viene osservato dai fedeli Cristiani: cioè colui che vuole pregare in questo modo, dice, in qualunque giorno, ad onore di Dio e della beatissima Vergine Maria e contro gli imminenti pericoli del mondo, tante Salutazioni Angeliche quanti sono i Salmi del Salterio di Davide, cioè cento cinquanta, e ad ogni decade recita una Orazione del Signore, questo rito o modo di pregare, detto comunemente Salterio della Vergine Maria, con l'autorità Apostolica approviamo; concediamo a tutti e singoli fedeli cristiani, presenti e futuri, per ogni cinquantina del predetto Salterio, cinque anni e altrettante quarantene d'indulgenza secondo la misericordia del Signore».

d. L'inserimento del Salterio o Rosario nel patrimonio dell'Ordine Domenicano

Ottenuta l'approvazione papale, il Rosario fu accolto definitivamente dall'Ordine Domenicano come parte integrante del suo patrimonio.

Il Maestro Generale fra Leonardo de Mansuetis (1474-1480) ne autorizzò e sollecitò la predicazione sistematica e la fondazione delle confraternite, dandone incarico al padre Corrado Wetzel con facoltà di delegare altri padri per gli stessi fini²⁵.

Con la predicazione appassionata i padri Predicatori continuarono a diffondere il Rosario in Europa fondando confraternite nelle chiese dei loro conventi. Durante l'ultimo ventennio del Quattrocento fondarono confraternite in Italia: a Bologna e a Venezia nel 1480 e a Roma nel 1481; in Germania: a Ulm nel 1483, a Colmar nel 1485 e a Francoforte nel 1486; in Francia: a Tolosa nel 1492.

La confraternita veneziana fu eretta nella chiesa del convento di San Domenico, nel sestiere di Castello, da fra Giovanni di Erfordia, domenicano tedesco, su richiesta di Leonardo Vilt, stampatore originario di Ratisbona. Quella di Bologna venne

²⁴ *Bullarium O.P.*, III, pp. 576-577.

²⁵ A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 71.

istituita nella chiesa di san Domenico, in conseguenza della visita di fra Alberto Petri, padre predicatore del Rosario²⁶. Quella di Roma fu fondata nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva nel 1481 con breve del papa Sisto IV (1467-1484)²⁷ e divenne il centro d'irradiazione del Rosario nella "città eterna" e nell'Italia a motivo del fatto che nel convento aveva sede la Curia generalizia dell'Ordine Domenicano²⁸.

3. I Maestri Generali dell'Ordine Domenicano e i Papi sostengono la diffusione del Salterio-Rosario

Dopo l'approvazione papale e l'accettazione nel 1484 da parte del Capitolo Generale, che utilizzò per la prima volta la denominazione "Salterio della beata Vergine" e "Società o confraternita del Santissimo Rosario"²⁹, i Maestri Generali posero la diffusione del Rosario al primo posto nella predicazione e si adoperarono perché i papi dichiarassero e confermassero l'appartenenza del Rosario esclusivamente all'Ordine Domenicano e incoraggiassero i fedeli concedendo ulteriori indulgenze.

Nel 1484 il Maestro Generale fra Bartolomeo Comazi (1484-1485) confermò lo stretto legame tra le confraternite del Rosario e l'Ordine Domenicano concedendo ai confratelli la partecipazione ai meriti spirituali accumulati da tutto l'Ordine e non solo dalle confraternite.

Su sua richiesta il papa Innocenzo VIII (1484-1492), con bolla del 15 ottobre 1484, concesse agli iscritti nelle confraternite l'indulgenza plenaria lucrabile una sola volta nella vita e in punto di morte³⁰.

²⁶ V. ALCE, *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, Bologna 1977.

²⁷ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma, dell'ordine de' Predicatori, l'anno 1481 [...] Conforme a quali capitoli si dovranno governare ancora tutte l'altre Compagnie dell'istesso Santissimo Rosario, & Nome d'Iddio, poste in qualsivoglia luogo [...] in Roma [...] 1585.*

²⁸ La Curia vi restò fino al 1936 quando il Maestro Generale Martino Stanislao Gillet la trasferì alla basilica di Santa Sabina all'Aventino, dove si trova anche l'Archivum Generale Ordinis Praedicatorum AGOP; Cfr. G. ESPOSITO, *Le confraternite del Rosario in Puglia* tra Cinquecento e Ottocento. Datazione e note storiche, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa n. s.», 37-38 (1990), pp. 271-297. p. 291, nota 3.

²⁹ A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 72.

³⁰ *IDEM*, pp. 72-73.

Siccome molti confratelli laici non riuscivano a recitare ogni giorno il Rosario intero, a motivo delle occupazioni, lo Sprenger ridusse l'obbligo ad una posta e ne chiese l'approvazione papale. Con la bolla *Splendor Paternae gloriae* (24 marzo 1488), il papa Innocenzo VIII (1484-1492) approvò la riduzione e concesse sessanta anni d'indulgenza con altrettante quarantene a coloro che la recitavano e cinque anni, con altrettante quarantene, se alla fine dell'Ave Maria invocavano il nome Gesù³¹.

I Papi riconobbero che il “movimento rosariano” era nato all'interno dell'Ordine Domenicano e risultava legato strettamente ad esso, anche in forza della paternità del Salterio attribuita a San Domenico. Disposero perciò che restasse patrimonio dell'Ordine e che esso ne fosse l'unico responsabile ed organizzatore della sua divulgazione nella Chiesa universale. Concesse esclusivamente al Maestro Generale la facoltà di fondare confraternite con la possibilità di delegare a tale scopo persone di sua fiducia. Disposero che le confraternite fossero fondate solamente nelle chiese dell'Ordine e dove esso non era presente fossero erette in un'altra chiesa con licenza del Maestro Generale e quando in futuro si fosse insediato un convento domenicano dovevano passare alla chiesa del convento con tutti i loro beni. Decretarono che le confraternite fondate senza licenza del Maestro Generale non erano riconosciute né approvate. Diedero il permesso ai padri Predicatori di predicare il Rosario in qualunque località, senza la restrizione dei limiti territoriali che le leggi canoniche imponevano.

Accogliendo la richiesta del Maestro Generale fra Gioacchino Torriani (1487-1500), il papa Alessandro VI (1492-1503), con la bolla *Illius qui perfecta caritas est* del 13 giugno 1495, confermò le indulgenze date dai predecessori e ne concesse altre³². Grazie a predicatori itineranti di paese in paese, la diffusione del Rosario avvenne in modo, per così dire, “esplosivo” e in qualche località fu accompagnata da inconvenienti. In particolare la fondazione di confraternite determinava preoccupazione e talora contrarietà nel clero secolare vedendo che i fedeli frequentavano le chiese domenicane e disertavano le parrocchiali. Si verificò anche qualche grave abuso. In Puglia, ad esempio, un religioso indegno fu espulso dall'Ordine perché si era finto visitatore generale delle confraternite e ne aveva eretto alcune

³¹ *Bullarium* O. P., IV, p. 67.

³² *Ibidem*, p. 115.

allo scopo di ricavare denaro promettendo indulgenze³³. I Capitoli Generali disposero perciò un controllo sistematico e rigoroso. Stabilirono che il Maestro Generale desse l'incarico ufficiale di "Predicatore-Promotore del Rosario" e fondatore delle confraternite a padri particolarmente zelanti e capaci; autorizzasse con specifica bolla la fondazione di ogni confraternita e confermasse quelle già fondate; emanasse appositi decreti e lettere circolari per regolarne la vita e le attività e uniformarne gli statuti, consentendo adeguamenti in base alle necessità locali.

4. I "Coronari" fabbricatori e venditori delle corone del Rosario

La divulgazione del Rosario determinò la produzione massiccia delle "corone del Rosario" ad opera dei "coronari", artigiani che si specializzarono nella fabbricazione, e contemporaneamente diede vita ad un inteso commercio per rispondere alle crescenti richieste dei fedeli.

Le botteghe di produzione sorsero specialmente nei luoghi prossimi ai santuari più celebri, soprattutto mariani, frequentati da folle di pellegrini e le botteghe di vendita furono sistemate nelle aree attigue ai santuari stessi. Come per tutte le attività commerciali si stabilirono regole per la fabbricazione e per il commercio e si misero in atto severi controlli.

Nel celebre santuario della Santa Casa a Loreto, ad esempio, l'attività dei "coronari" e dei venditori è attestata nella seconda metà del XV secolo. La curia vescovile di Recanati, da cui dipendeva il santuario, fece numerose delibere per regolamentare la fabbricazione e la vendita delle corone del Rosario al fine di prevenire contese tra coronari e di reprimere abusi e imbrogli che potevano verificarsi a danno dei pellegrini³⁴.

³³ G. ESPOSITO, *Le confraternite del Rosario in Puglia tra Cinquecento e Ottocento. Datazione e note storiche*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa n.s.», 37-38 (1990), pp. 271-298, p. 273 nota10.

³⁴ Cfr. ROSA, *Rosae Rosarium. Corone del Rosario tra storia e devozione*, Mostra a cura di G. ASIOLI MARTINI, testi a cura di M.C. BUTELLI, Imola 2002; F. GRIMALDI, K. SORDI, *Corone del rosario nei secoli XVIII-XIX*, Santa Casa di Loreto 1988; F. GRIMALDI, *Rosarium Virginis Mariae*, con la collaborazione di KATY SORDI, s.l. (Loreto), s.d. (2006); IDEM, *Argentieri, coronari, medagliari, orafi a Recanati e Loreto*, Loreto 2005.

CAPITOLO SECONDO

IL ROSARIO NEL CINQUECENTO

1. Il forte impulso del Rosario nella Riforma Cattolica e a seguito della vittoria di Lepanto (1571)

Nel Cinquecento la divulgazione del Rosario ebbe un forte incremento per due motivi soprattutto: l'azione della Riforma Cattolica, messa in atto dopo il concilio di Trento (1545-1563), e la vittoria di Lepanto, il 7 ottobre 1571.

Il culto eucaristico e il Rosario costituirono due elementi di forza della Riforma Cattolica nella cura pastorale e nell'istruzione religiosa del popolo. Furono promossi in ogni comunità, specialmente mediante la fondazione di confraternite del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario e mediante la celebrazione delle feste con fastose e pompose processioni, in cui furono coinvolti direttamente i fedeli laici.

Il culto eucaristico fu espresso ed inculcato tramite le processioni del Corpus Domini, che si svolgevano con grande solennità e sfarzo portando il Santissimo Sacramento sotto preziosi baldacchini; le celebrazioni delle Quarantore; la pia pratica dell'esposizione, adorazione e benedizione del Santissimo Sacramento; l'accompagnamento del viatico ai malati con una processione; la costruzione di tabernacoli, spesso sontuosi e preziosi, in posizione elevata negli altari maggiori così da essere ben visibili da qualunque punto della chiesa, protetti dal conopeo e illuminati notte e giorno da una lampada.

Particolarmente attivi furono i numerosi ordini religiosi maschili e femminili la cui spiritualità è incentrata nell'Eucaristia, che furono fondati in questo secolo¹. I fedeli laici vennero coinvolti specialmente nelle confraternite del Santissimo

¹ Ad esempio i Chierici Regolari Minori fondati da San Francesco Caracciolo (1563-1608); Cfr. *Compendio della vita, virtù, e doni del ven. servo di Dio, P. Francesco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori. Scritto da Clemente Piselli dell'istessa Religione [...]*, Napoli 1705; G. Marangoni, *Vi-*

Sacramento, che vennero fondate in gran numero ad opera di vescovi² e di religiosi, e nel fornire l'olio necessario per la lampada che ardeva accanto al tabernacolo. Con questo fine in ogni parrocchia della Sardegna fu costituita una specifica "Opera del Santissimo" che provvedeva all'olio della lampada utilizzando gli oboli, e i proventi dei lasciti e dei legati pii che i fedeli disponevano nei testamenti. Ad esempio, un tale Giagu Corda di Silanus, nel testamento rogato il 4 maggio 1592, dispose: *asa luminaria de su Santissimu Sacramentu de sa presente Villa de Silanos dassat vinti quimbe soddos*³.

Il Rosario fu promosso intensamente come preghiera comunitaria e privata. La recita comunitaria, con il canto della Salve regina e delle litanie Lauretane, la sera del sabato e della domenica nelle chiese e in tutte le processioni, divenne usanza diffusa. Così pure la processione della beata Vergine del Rosario nel sagrato della chiesa parrocchiale nella prima domenica di ogni mese.

La vittoria che la flotta dei regni Cattolici coalizzati riportò a Lepanto, il 7 ottobre 1571, su quella turca, che costituiva una seria minaccia per tutta l'Europa, ebbe un'eco vastissima e dal papa san Pio V (1566-1572) fu attribuita esplicitamente alla protezione della Madonna, invocata con la preghiera del Rosario prima della battaglia e durante il suo svolgimento. Dai padri Predicatori fu portata ad emblema della potenza del Rosario, quale preghiera efficacissima per ottenere la protezione e l'aiuto della Madre di Dio, che da allora venne invocata *Auxilium Christianorum* "Aiuto dei Cristiani".

Altamente significativa ed espressiva di quella convinzione è la scritta che il senato di Venezia volle nel dipinto della battaglia affrescato nella sala delle adunan-

ta del Venerabile Padre Giovanagostino Adorno. Primo fondatore della Ven. Religione de' Chierici Regolari Minori [...], Genova MDCCLIII; G. LA ROSA, *Francesco Caracciolo santo, in Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, coll. 534-535; L. AFFONI, *I Chierici Regolari Minori nella Chiesa*, Roma 1988; DIPARTIMENTO DI STUDI MEDIEVALI E MODERNI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «G. D'ANNUNZIO», *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età posttridentina*, Atti del Convegno (Chieti, 11-12 aprile 2008), a cura di I. FOSI e G. PIZZORUSSO, Casoria 2010; N. MORREA, *Gli ultimi dieci anni della vita terrena di San Francesco Caracciolo, 18 ottobre 1598 – 4 giugno 1608*, Bracigliano 2013; CHIERICI REGOLARI MINORI ARCHIVIO GENERALE, *Fonti per la storia dei primi venticinque anni dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori (1583-1608)*; a cura di N. MORREA, Roma 2015.

² San Carlo Borromeo arcivescovo di Milano fondò la confraternita del Santissimo Sacramento in ogni parrocchia dell'archidiocesi.

³ «All'opera del Santissimo Sacramento della presente "villa" di Silanus lascia venticinque soldi»; ASNU, Tappa di Cuglieri, *Atti sciolti*.

ze “*Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii, victores nos fecit*”: «Non il valore, non le armi, non i condottieri, ma Maria del Rosario ci ha fatto vincitori».

2. Il continuo sostegno dei Papi e dei Maestri Generali Domenicani

I Papi incoraggiarono e sostennero in modo sistematico la diffusione del Rosario elargendo speciali e copiose indulgenze; approvando gli adattamenti che furono apportati in risposta a particolari esigenze; confermando e assicurando l'appartenenza all'Ordine Domenicano; dando riconoscimento canonico alle confraternite maggiori.

Il papa Adriano VI (1522-1523), con la bolla *Illius qui Dominicum gregem* (1 aprile 1523), approvò la confraternita eretta a Vittoria, nella Spagna, e concesse l'indulgenza plenaria a tutti i confratelli e le consorelle che in punto di morte avessero tra le mani la candela del Rosario benedetta, purché avessero pregato il Rosario almeno una volta⁴.

Di conseguenza nacque l'usanza di benedire apposite “candele del santissimo Rosario” in occasione della festa annuale e distribuirle ai confratelli e ai fedeli. Il Caraccia nel 1598 riporta il testo latino della preghiera di benedizione, che può essere tradotto: «Signore Gesù Cristo, luce vera che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, per intercessione della Vergine Maria madre tua e per i quindici Misteri del suo Rosario, effondi la tua benedizione su questi ceri e candele e santificali con la luce della tua grazia, e concedi propizio che, come queste luci fuggano le tenebre della notte, così i nostri cuori, illuminati dall'ineffabile luce del tuo Santo Spirito, evitino la cecità di tutti i vizi, affinché, coll'occhio puro della mente possiamo vedere le cose a te gradite e utili alla nostra salvezza, così che dopo le caliginose tentazioni di questo secolo meritiamo di arrivare alla luce indefettibile»⁵.

Il papa Clemente VII (1523-1534), con le bolle *Considerantes* (14 marzo 1524)⁶, *Ineffabilia Gloriosae Virginis* (23 marzo 1530)⁷ e *Etsi temporalium* (8 maggio 1534)⁸,

⁴ *Bullarium O.P.*, IV, p. 412.

⁵ A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit., pp. 87-88.

⁶ *Bullarium O.P.*, IV, p. 430.

⁷ *Ibidem*, p. 476.

⁸ *Ibidem*, p. 524.

estese a tutte le confraternite del Santo Rosario le indulgenze concesse dal predecessore Adriano VI alla confraternita di Vittoria e approvò la riduzione dell'obbligo di recitare il Rosario da ogni giorno a una volta nella settimana.

Paolo III (1534-1549), nella bolla *Notum Nobis* (3 gennaio 1542), estese le indulgenze a tutti i fedeli dei regni di Spagna⁹.

Il sostegno del papa san Pio V (1566-1572), frate domenicano, fu particolarmente significativo e rilevante. Con la bolla *Consueverunt Romani Pontifices* (17 settembre 1569) fece la prima descrizione completa del Rosario, che restò punto fermo di riferimento per il futuro. Il passo fondamentale della bolla, tradotto in italiano, recita: «Il Rosario o Salterio della beatissima Vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio: modo facile e alla portata di tutti; esso consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine, ripetendo il saluto dell'angelo per 150 volte, quanti sono i salmi del Salterio di Davide, interponendo ad ogni decina la preghiera del Signore con determinate meditazioni che illustrano l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo [...] i fedeli cristiani, accesi dalle suddette meditazioni e infiammati da questo modo di pregare, diffuso dai frati di San Domenico, sono subito trasformati, vengono liberati dalla tenebra delle eresie e si aprono alla luce della fede cattolica; per questa forma di orazione, in tanti luoghi diversi, vengono fondate specifiche confraternite dai frati dello stesso Ordine, incaricati dai loro superiori, nelle quali i confratelli vengono iscritti»¹⁰.

Precisò poi che la meditazione dei Misteri era condizione indispensabile per lucrare le indulgenze. Confermò l'indulgenza plenaria in punto di morte e la concesse anche nel giorno dell'iscrizione nella confraternita, alle condizioni consuete: confessione e comunione in una chiesa o cappella del Rosario e recita della terza parte del Rosario; concesse inoltre l'indulgenza di 7 anni e altrettante quarantene a chi recitava l'intero Rosario una volta nella settimana. Abilitò le confraternite a ricevere legati, oblazioni e donazioni mediante testamento, codicillo o per altre vie legali e provvedere alla loro amministrazione.

Nel 1572, con la bolla *Salvatoris Domini*, istituì la celebrazione liturgica della festa di "Nostra Signora della Vittoria", attribuendo ufficialmente alla Madonna la vittoria riportata a Lepanto dalla coalizione cristiana.

Il successore Gregorio XIII (1572-1585) durante i tredici anni di pontifica-

⁹ *Ibidem*, p. 608.

¹⁰ *Bullarium O.P.*, V, p. 223.

to fece 10 bolle per il Santo Rosario. Con la prima, *Monet Apostolus* (1 aprile 1573), istituì la festa solenne della Beata Vergine del Rosario da celebrarsi nella prima domenica di ottobre solo all'interno dell'Ordine Domenicano nelle cappelle e nelle chiese del Santissimo Rosario¹¹. Con la bolla *Dudum siquidem* (1 agosto 1575) confermò l'appartenenza del Rosario esclusivamente all'Ordine Domenicano e ordinò che le confraternite, in qualunque chiesa fossero state fondate, venissero trasferite nella chiesa del convento Domenicano più vicino¹². Due anni dopo con le bolle *Ad augendam vestram devotionem* (12 marzo 1577) ed *Exponi Nobis* (24 ottobre 1577) concesse altre indulgenze¹³; il 3 giugno 1579, con la bolla *In specula* approvò gli statuti della confraternita del Santissimo Rosario fondata in Napoli¹⁴.

Il papa Sisto V (1585-1590), con la bolla *Dum ineffabilia* del 30 gennaio 1586, concesse l'indulgenza plenaria ai confratelli impossibilitati a partecipare alla processione della prima domenica del mese se in quel giorno pregavano il Rosario completo oppure una terza parte, con il proposito di confessarsi e di fare la comunione in una chiesa o cappella del Rosario, non appena ne avessero avuto la possibilità.

Il papa Clemente VIII (1592-1605) confermò la validità della recita della terza parte del Rosario (bolla *Ea sanae Christianae pietatis*)¹⁵; incoraggiò le processioni che le confraternite del Santo Rosario facevano, in particolar modo quella della prima domenica del mese, e le arricchì di indulgenze (bolla *Decet Romanum Pontificem* del 27 agosto 1597)¹⁶. L'anno successivo, con la bolla *Sicut accepimus* (2 febbraio 1598)¹⁷, concesse duecento giorni d'indulgenza ai confratelli e ai fedeli che visitavano cinque altari diversi, o per cinque volte lo stesso altare, e recitavano il Rosario con i Misteri gaudiosi ripetendo dieci volte l'invocazione: «Gesù, figlio di Davide pietà di noi»; oppure con i Misteri dolorosi aggiungendo dieci volte: «Gesù nazareno, re dei Giudei pietà di

¹¹ *Ibidem*, p. 318.

¹² *Ibidem*, p. 335.

¹³ *Ibidem*, p. 352.

¹⁴ *Ibidem*, p. 361.

¹⁵ *Ibidem*, p. 532.

¹⁶ *Ibidem*, p. 543.

¹⁷ *Ibidem*, p. 547.

noi»; oppure con i Misteri gloriosi e dieci invocazioni: «Gesù Cristo, figlio del Dio vivo pietà di me». Questa pia pratica assunse la denominazione popolare di “Stazioni del santo Rosario”. Infine stabili che tutte le feste mariane dovevano avere l’ottava¹⁸.

Grazie all’azione sistematica e capillare dei Predicatori, incoraggiata dai vescovi, che facevano seguito alle bolle papali, e, nei regni della Spagna alle disposizioni che i re impartivano, convinti di avere il dovere di promuovere e difendere la dottrina cattolica, il Rosario si diffuse rapidamente nelle comunità dei paesi e delle città, dei borghi e delle campagne, non solo nell’Europa ma, per opera dei missionari, anche nelle Indie Orientali (Asia) e Occidentali o Nuove Indie o Nuovo Mondo (Americhe)¹⁹. Così che il 22 marzo 1580 il papa Gregorio XIII (1572-1585) fece una bolla appositamente per le confraternite del Santo Rosario delle Indie²⁰.

3. Le cappelle del santo Rosario.

Le confraternite costruirono cappelle del Rosario, specialmente dentro le parrocchiali, come loro oratori e frequentemente furono costrette ad ampliarle, oppure a trasferirsi in altre cappelle più ampie, per accogliere un numero di iscritti e di devoti in continua crescita.

Nel 1575, ad esempio, la confraternita della Beata Vergine del Santo Rosario in San Domenico a Bologna, per l’accresciuto numero dei confratelli e delle consorelle e per la straordinaria affluenza di fedeli alla recita del Rosario, si trasferì in una cappella più ampia della stessa chiesa, di patronato del casato Guidotti, con licenza del Maestro Generale fra Serafino Cavalli²¹. Nel 1578 la confraternita del “Numero del Santo Salterio” in San Domenico a Cagliari decise di costruire il capellone del Rosario dentro la stessa chiesa.

Provvidero ad arredarle e ornarle meglio possibile per onorare la Santissima Madre di Dio, ringraziarla per le grazie ricevute e chiedere la sua materna prote-

¹⁸ Bolla *Gloriosissimae Mariae* del 26 marzo 1598; *Ibidem*, pp. 548-550.

¹⁹ Cfr. A. D’AMATO, *La devozione a Maria nell’Ordine domenicano*, op. cit., pp. 84-88.

²⁰ *Bullarium* O.P., V, p. 397.

²¹ V. ALCE, *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, Bologna 1977, pp. 9-11.

zione, unitamente anche al fine di acquisire e mantenere prestigio nella comunità. Nel 1582 la confraternita del Santissimo Rosario in San Domenico a Venezia, ad esempio, eresse una cappella sontuosa e commissionò le pitture a Jacopo Tintoretto, Palma il Giovane e Paolo Veronese, gli artisti veneziani più ricercati e famosi del periodo.

4. L'arricchimento dell'iconografia con la raffigurazione de Misteri del Rosario

Lo schema iconografico elaborato nel Quattrocento: la Madonna con in braccio il Bambino che consegna la corona del Rosario a San Domenico, accompagnato da santi e devoti, venne arricchito con la raffigurazione dei quindici Misteri, in funzione soprattutto didattica²².

Essa fu ordinata esplicitamente nella bolla d'erezione delle confraternite con la frase – resa in italiano –: «Vogliamo e pertanto comandiamo che nella venerabile raffigurazione per la detta cappella del santissimo Rosario si dipingano i quindici Sacri Misteri della nostra Redenzione».

Splendido esempio si ha nella pregevole pala d'altare realizzata da Lorenzo Lotto nel 1539 per la chiesa di San Domenico a Cingoli, nelle Marche. Nella parte alta della tela l'artista ha dipinto i Misteri del Rosario in quindici tondi divisi nelle tre serie; nel centro la Madonna, in trono con il Bambino sulle ginocchia che consegna il Rosario a San Domenico, inginocchiato di lato insieme a santi e vari personaggi; davanti al trono tre angioletti si trastullano prendendo petali di rose da un cesto e spargendoli sul pavimento, con chiara allusione al Rosario.

Michelangelo nel *Giudizio Universale* della cappella Sistina, realizzato nel periodo 1536-1541, richiama con potente drammaticità la preghiera del Rosario raffigurando un beato che tira con forza la corona del Rosario a cui due fedeli si tengono fortemente aggrappati e li porta nella schiera dei beati alla destra del Signore Gesù Cristo giudice universale. Chiaro ed esplicito riferimento al Rosario quale preghiera di suffragio per i defunti.

²² Esso sarebbe stato elaborato nel Convento di San Domenico in Venezia; Cfr. G. G. MEERSSEMAN, *Ordo Fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Herder, Roma 1977, vol. 3, pp. 1163-1218.

5. La letteratura sul Rosario.

Con il duplice scopo di divulgare il Rosario e di difenderlo dagli oppositori e dai denigratori fiorisce una vasta produzione di opere in latino, spagnolo, tedesco, francese, inglese e italiano, scritte da autori non solamente Domenicani ma anche di altri Ordini religiosi.

Basti ricordarne alcuni²³. L'olandese Cornelio Van Sneek nel 1514 pubblicò a Parigi un volume in latino con 21 prediche sulla confraternita del Rosario²⁴; lo spagnolo Bartolomeo Carranza de Miranda (1503-1576), arcivescovo di Toledo, scrisse un'opera sul modo di pregare il Rosario con spiegazioni del Padre nostro e dell'Ave Maria²⁵; Alberto da Castello²⁶ nel 1521 pubblicò in Venezia un volume corredato con 165 acqueforti in cui sono raffigurati gli eventi della Redenzione, per istruire i fedeli e agevolare la meditazione nella recita del Rosario; Felice Nicola Stratta²⁷ nel 1565 a Torino diede alle stampe una silloge di meditazioni sul Rosario; Felice Piazzi da Colorno²⁸ nel 1579 pubblicò in Bologna un'opera con meditazioni e orazioni per ogni mistero; Serafino Razzi²⁹ (1531-1611) nel 1583 pubblicò a Firenze un'opera sul Rosario in ottave; il gesuita Francesco Arias³⁰ nel 1593 a Valladolid pubblicò uno splendido volume che è una *lectio divina* dei Vangeli redatta sulla falsa riga del "Rosario certosino"; Luca Pinelli³¹, gesuita, nel

²³ Cfr. A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., pp. 80-82, che riporta numerosi autori domenicani.

²⁴ C. VAN SNECK, *Sermones XXI super Confraternitate de sero rosaceo Sacrosanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quod Rosarium B. V. inscripsit*, Parigi 1515.

²⁵ B. CARRANZA DE MIRANDA, *La forma de rezar el Rosario de nuestra Señora con una breve declaración de las oraciones del Pater noster y del Ave Maria, declarada por f. Arzobispo de Toled; edicion critica e introducción de J. Ignacio Idigoras*, Madrid 1999.

²⁶ A. DA CASTELLO, *Rosario della gloriosissima Vergine Maria*, in Venezia, appresso del Liechtenstein, 1569.

²⁷ F. N. STRATTA, *Il Rosario della Madonna Santissima*, Torino 1565.

²⁸ F. PIAZZI DA COLORNO, *Rosario della sacratissima Madre Vergine nostra piissima Signora, con le immagini, dichiarazioni, contemplazioni ed affectuose orationi per qualunque Mistero*, Bologna 1579.

²⁹ S. RAZZI, *Rosario della gloriosissima Vergine Madre di Dio Maria, avvocata di tutti i peccatori penitenti. Composto nuovamente in ottava rima*, Firenze 1583.

³⁰ F. ARIAS, *Aprovechamento espiritual*, op. cit..

³¹ L. PINELLI, *Libretto d'imagini, e di brevi meditationi sopra i quindici misterii del rosario della sa-*

1594 stampò a Napoli un libretto divulgativo con immagini dei Misteri; Arcangelo Caraccia nel 1598 pubblicò in Alessandria *Istruzione per dire il SS. Rosario*, opera divulgativa che riscosse grande plauso ed ebbe varie edizioni e ristampe³².

Molte opere, soprattutto quelle corredate da immagini dei Misteri finalizzate ad aiutare la comprensione e la meditazione, ebbero grande successo e furono ripetutamente stampate e tradotte in varie lingue. Ad esempio le opere divulgative di Alberto da Castello, di Luca Pinelli, di Arcangelo Caraccia ebbero molteplici ristampe. Così pure i volumi impegnativi e corposi del gesuita Francesco Arias e di Luigi di Strada³³ scrittori spagnoli furono tradotti in Italiano. I volumi più apprezzati non circolarono solamente nell'Europa ma vennero portati appositamente nelle missioni dai missionari e da essi richiesti alle curie delle loro Congregazioni e Ordini Religiosi e poi tradotti nelle lingue del luogo.

Nasce anche una massiccia produzione di immagini della Beata Vergine del Rosario realizzate come acquaforti nelle stamperie da artisti incisori, e parallelamente un apposito filone di commercio. La diffusione di stampe con soggetto religioso veniva sollecitata dai sinodi diocesani come mezzo molto efficace di educazione alla fede e di promozione del culto, specialmente nei fedeli analfabeti. Le immagini grandi e piccole erano accompagnate da semplici invocazioni e preghiere in volgare e in latino.

Molti stampatori ottenevano introiti lucrosi e talvolta entravano in concorrenza tra loro. Probabilmente, la forte concorrenza che si verificava a Roma determinò l'intervento del papa Pio IV (1559-1565) che, con la bolla *Cum sicut accepimus* (28 febbraio 1561), concesse alla confraternita del santissimo Rosario in Santa Maria sopra Minerva l'esclusività della produzione e della vendita di stampe della Beata Vergine del Rosario, al fine di sostenere la notevole spesa che comportava l'acquisto dei ceri occorrenti per la processione mensile del Rosario³⁴.

cratissima Vergine Maria. Composto dal p. Luca Pinelli della compagnia di Giesu, per aiuto de' devoti della Madonna santissima, in Napoli 1594.

³² A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit.

³³ *Rosario della Madonna et summario della vita di Christo. Composto per il Padre Fra Luigi di Strada. Rettore del collegio di S. Bernardo, nell'Università de Henares. Tradotto dalla lingua spagnola nell'italiana.* In Roma. Appresso Domenico Basa, 1588.

³⁴ *Bullarium O.P.*, V, p. 64.

I Capitoli Generali dei Domenicani ordinarono di stampare sommari delle indulgenze, di aggiornarli sistematicamente con il susseguirsi delle nuove bolle pontificie, e di distribuirli alle confraternite del Rosario per informare i confratelli ³⁵.

6. La Bulla erectionis delle confraternite del santissimo Rosario

In questo secolo fu definitivamente fissato il testo latino della *Bulla erectionis* “Bolla di fondazione” delle confraternite, rilasciata dal Maestro Generale, che rimarrà pressoché invariato nei secoli successivi.

Esso è così strutturato: invocazione iniziale; premessa sulla necessità della preghiera; presentazione del Rosario; licenza di fondazione della confraternita; nomina del Rettore-cappellano e indicazione dei suoi poteri; obbligo della celebrazione annuale della festa del Rosario; l’immagine da porre nella cappella.

Il padre che rilascia la Bolla inizia l’atto con la solenne invocazione: «Nel nome della Santissima Trinità, della Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria nostra Signora e di San Domenico fondatore dell’Ordine dei Predicatori, inventore e istitutore del santo Rosario»; poi, usando il plurale maiestatis, si presenta specificando il grado accademico che possiede e l’incarico che svolge nell’Ordine: Maestro Generale oppure Vicario.

Nella premessa richiama il fatto che la preghiera continua e assidua è assolutamente necessaria per raggiungere la perfezione perché unisce i fedeli a Cristo Salvatore in modo profondo e intimo.

Mette in evidenza poi che il Rosario o Salterio è preghiera sublime ed efficacissima per raggiungere la perfezione perché con le cento cinquanta “Salutazioni angeliche” e le quindici “Orazioni del Signore” di cui si compone, è invocazione assidua e insistente, e nei quindici Misteri fa contemplare tutta la vita del Signore; è stato consegnato dalla stessa Santissima Vergine Maria al padre San Domenico e da lui è stato diffuso per primo; su richiesta dei padri Domenicani è stato approvato dai sommi Pontefici arricchito di innumerevoli e speciali indulgenze, privilegi e grazie.

³⁵ Il capitolo Generale celebrato in Roma il 2 giugno 1629 – festa di Pentecoste – stabilisce: «Incarichiamo il medesimo Padre Maestro dell’Ordine che provveda presto a rinnovare, confermare ed ampliare i privilegi del santissimo Rosario»; *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, VII, Romae 1902, p. 20.

Si dirige poi direttamente ai fedeli che hanno richiesto la bolla; specifica la località e la diocesi a cui appartengono, afferma di accogliere la richiesta che hanno presentato tramite il padre Domenicano, predicatore del Rosario autorizzato appositamente, concede la licenza di fondare la confraternita nella chiesa parrocchiale, di costruirvi l'altare e la cappella della Beata Vergine del Rosario, ed infine ammette tutti coloro, uomini e donne, che verranno iscritti a fruire delle indulgenze, dei privilegi e delle grazie di cui godono i confratelli delle confraternite del Rosario in vita e in morte.

Ricorda poi l'obbligo di celebrare nella cappella la festa del santissimo Rosario nella prima domenica di ottobre, secondo la bolla del papa Gregorio XIII in ringraziamento della vittoria contro i Turchi che «come piamente si crede, fu ottenuta per l'aiuto e l'intervento della Santissima Vergine a motivo delle preghiere che nello stesso giorno innalzarono le confraternite del santo Rosario».

Nomina il rettore-cappellano della confraternita e della cappella, concedendogli la licenza di ammettere tutti coloro che vorranno, scrivendone nome e cognome nell'apposito libro; di benedire le corone del Rosario; di illustrare con reverenza e in modo appropriato i Misteri e di svolgere tutti i compiti che i frati Domenicani, appositamente incaricati, svolgono nelle loro chiese, secondo la consuetudine. Ricorda infine che non deve pretendere nessun compenso per l'ammissione, l'ingresso, la trascrizione e la benedizione, ma fare tutto gratuitamente a gloria del Signore e della sua santissima Madre e per la salvezza dei fedeli, ricordando che gratis abbiamo ricevuto e gratis dobbiamo dare.

Dispone che alla morte o al trasferimento del rettore-cappellano i confratelli ne eleggano uno pro tempore a cui concede la medesima autorità.

Ordina che si dipingano nella cappella i quindici sacri Misteri della Redenzione e San Domenico inginocchiato che riceve la corona del Rosario dalle mani della beata Vergine Madre di Dio.

Evidenzia infine che la bolla non avrà efficacia se non si adempiono quelle prescrizioni e che se in futuro i Domenicani avranno una chiesa in quella località la confraternita dovrà trasferirsi in essa con tutte le indulgenze, i privilegi e le grazie che possiederà.

La bolla si chiude con la frase di rito che non vi sono opposizioni ad essa, che è stata autenticata con il sigillo del Maestro Generale e da lui firmata di proprio pugno, a Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva ed infine la data.

7. La Produzione e il commercio delle corone del Rosario

La produzione e il commercio di corone del Rosario si accrebbe in maniera imponente per soddisfare le richieste in continua crescita, specialmente nei santuari mariani dove affluivano innumerevoli pellegrini.

Esemplare risulta la situazione che esisteva nel santuario di Loreto attestata dai documenti conservati nell'Archivio della Santa Casa. In essi è annotato l'arrivo sistematico da Roma di molte migliaia di corone e di grani sciolti, specialmente durante il quinquennio di pontificato del papa Sisto V (1585-1590). In particolare riferisce il Butelli: "Nel *Registro dei doni* custodito nell'Archivio storico della Santa Casa viene attestato, in data 2 marzo 1586, l'acquisizione di trenta mila grani o Ave Maria, benedetti e donati dal Papa Sisto V al governatore della Santa Casa, Guastavillani, perché li distribuisse ai coronari (cc. 163-164)"³⁶.

Così pure sono significative le ripetute restrizioni all'attività dei coronari che la Santa Sede fece dopo il 1507, quando prese il santuario sotto la sua giurisdizione togliendolo da quella della diocesi di Recanati, e il divieto, nel 1598, di aprire botteghe a coloro che non fossero residenti a Loreto da almeno dieci anni³⁷.

La produzione di corone del Rosario a Roma divenne imponente per soddisfare le richieste della popolazione romana e delle folle di pellegrini, specialmente durante gli Anni Santi, e per l'invio di grani e di corone benedette dal Papa nelle altre parti dell'Italia e dell'Europa, in particolare nei santuari mariani, come avveniva in quello di Loreto. Le botteghe degli artigiani e dei venditori erano ubicate non lontano dalla basilica di San Pietro, nella strada che da essi prese la denominazione di "Via de' coronari".

Emblematica risulta anche la bolla *Cum sicut accepimus*, del 28 febbraio 1561, con cui il papa Pio IV (1559-1565) concesse alla confraternita del santissimo Rosario in Santa Maria sopra Minerva, il permesso di produrre e vendere corone della Beata Vergine del Rosario per sostenere la rilevante spesa necessaria all'acquisto delle fiaccole e dei ceri occorrenti per la processione del Rosario nella prima domenica di ogni mese³⁸.

³⁶ Rosa, *Rosae Rosarium. Corone del Rosario tra storia e devozione*, op. cit., p. 10, nota 11.

³⁷ Rosa, *Rosae Rosarium*, op. cit., p. 9; F. GRIMALDI, K. SORDI, *Corone del rosario*, op. cit., p. 6.

³⁸ *Bullarium O.P.*, V, p. 64.

8. La benedizione delle corone del Rosario e delle rose

Per benedire i rosari e scrivere i nomi dei confratelli nel libro “matricola” era obbligatorio avere la specifica licenza scritta del Maestro Generale dei Domenicani. Pertanto nei registri delle lettere e degli Atti dei Maestri Generali furono annotate in modo sistematico le licenze che venivano concesse. Nel *Registrum litterarum et actorum fr. Vincentii Giustiniani Mag. Gen. 1558-1570* – ad esempio – è riportato: «Il 2 dicembre 1569 al Venerabile fra Vincenzo di Monte Regoli fu data licenza di benedire le corone e di scrivere i nomi di coloro che vengono accolti nella confraternita del Santissimo Rosario»³⁹.

Venne composto anche il testo latino della preghiera di benedizione. Essa viene riportata dal Caraccia nel 1598 e può essere tradotta in italiano: «Dio onnipotente e misericordioso, che per la tua esimia carità, con cui ci amasti, hai voluto che il tuo Figlio unigenito, il nostro Signore Gesù Cristo, discendesse dai cieli sulla terra e, per l’annuncio dell’Angelo, prendesse carne nel grembo santissimo della Beatissima Vergine Maria, signora nostra, subisse la morte in croce e il terzo giorno risorgesse glorioso, per strapparci dal dominio del diavolo, supplichiamo la tua divina clemenza di benedire †, santificare ed effondere la forza dello Spirito Santo in queste corone del Rosario, ad onore e lode della medesima madre del figlio tuo, dalla tua fedele Chiesa approvate, perché coloro che le porteranno con sé, e le avranno in casa con riverenza, e con esse ti pregheranno, secondo gli statuti della Santa Confraternita, contemplando devotamente i divini Misteri, perseverino nella devozione, ricevano conforto, e partecipino di tutte le grazie, privilegi e indulgenze concesse alla stessa confraternita dalla Santa Sede Apostolica, siano liberati dal nemico visibile ed invisibile, sempre e dovunque, in questo tempo e nel futuro, e alla loro morte meritino di essere presentati a te dalla stessa Beatissima Vergine Maria madre di Dio, colmi di buone opere»⁴⁰.

Era in relazione al culto di Nostra Signora del Rosario anche l’usanza – pare sorta nella Catalogna – di benedire le rose, tenerle in casa a difesa contro i diavoli e fare decotti con i petali, attribuendo ad essi poteri di sanazione.

Il medesimo padre Caraccia riporta l’orazione di benedizione, che così può essere resa in italiano: «Dio creatore e sostentatore del genere umano, datore di gra-

³⁹ AGOP. IV.37, 10r.

⁴⁰ A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit., pp. 86-87.

zia spirituale, elargitore di salvezza mediante la tua santa benedizione, benedici † queste rose, che con devozione e venerazione verso la Beata e sempre Vergine Maria, ti presentiamo oggi per ottenere grazie da te, e ti chiediamo di effondere in esse, per la forza della Santa Croce, la celeste benedizione, perché esse, a cui hai dato un soave profumo e il potere di respingere le infermità, ricevano la benedizione con il segno della Santa † Croce, affinché vengano guariti i malati di qualunque infermità ai quali verranno poste o che le mangeranno con devozione, e dai luoghi ed abitazioni dove verranno tenute con devozione siano scacciati con terrore i diavoli e i loro ministri, ne siano tenuti lontano, e non ardiscano più disturbare coloro che ti servono. Per Cristo ecc.»⁴¹.

L'Autore poi riporta tre "miracoli" avvenuti a Lisbona dopo aver invocato Nostra Signora del Rosario e aver bevuto l'acqua in cui erano state immerse rose benedette. La guarigione improvvisa di un bambino gravemente ammalato, nel 1573; la salvezza di una puerpera che stava morendo per il lungo e difficile travaglio del parto gemellare perché un gemello era morto e l'altro vivo era in posizione podalica, nel 1574; la guarigione repentina di un macellaio, giudicato incurabile dai medici, dopo aver espulso un lungo verme solitario, nel 1575⁴².

⁴¹ *IBIDEM*, pp. 89-90.

⁴² *IBIDEM*, pp. 91-106.

CAPITOLO TERZO

IL SEICENTO: SECOLO D'ORO DEL ROSARIO

Il Seicento si può considerare il secolo d'oro del Rosario in quanto esso diviene preghiera universale nella Chiesa Cattolica, recitata in privato dai singoli fedeli e nelle famiglie e in pubblico nelle chiese e nelle processioni dalle comunità grandi e piccole, nelle associazioni e nelle confraternite di qualsiasi titolo.

Si radica profondamente nelle popolazioni, certe che la Madre di Dio invocata con il Rosario le protegge dalle discordie intestine, dalle guerre, dalle calamità e dalle pestilenze, specialmente, che si verificano più volte violentissime seminando disperazione e morte.

Le popolazioni impotenti si affidano fiduciose alla santa Madre di Dio invocandola con i titoli Beata Vergine del Rosario, Madonna del Rosario, Santissima Vergine del Rosario e, soprattutto, Nostra Signora del Rosario. Costruiscono e dedicano a Lei innumerevoli altari, cappelle e chiese parrocchiali e filiali.

Le confraternite del santissimo Rosario si moltiplicano in gran numero. Quelle fondate nel Quattrocento e nel Cinquecento continuano ad operare attivamente e molte di esse, con l'accrescersi del numero degli iscritti e dei devoti, ampliano le loro cappelle, oppure si trasferiscono in altre più ampie, e costruiscono chiese proprie come oratori. Le abbelliscono talora in forme maestose e splendide commissionando le opere a rinomati pittori e scultori e affidando gli interventi ai migliori architetti.

I. INNOVAZIONI NELLA RECITA DEL ROSARIO

1. Il Rosario recitato o cantato a due cori

Durante la prima decade del secolo nell'Arciconfraternita romana del Santissimo Rosario in Santa Maria sopra Minerva s'inizia a recitare e a cantare il Ro-

sario in due cori, allo scopo di dare maggiore ordine e solennità alla preghiera e conferirle un carattere più strettamente liturgico, in analogia alla preghiera corale dell'Ufficio Divino, e per far partecipare in modo migliore le folle di devoti che vi accorrono.

L'innovazione viene disposta per tutte le confraternite e le comunità dal Maestro Generale fra Girolamo Xaverio (1601-1607), mediante un apposito libretto-guida intitolato: *Il modo di dire il Santissimo Rosario a chori come lo dice l'Archiconfraternità di quello nella Minerva di Roma*¹, che viene stampato ripetutamente in varie città. Il passo fondamentale del testo recita:

Primieramente si dice *Deus in adiutorium meum intende. Domine, ad adiuandum me festina. Gloria Patri* etc. Dopo si dirà l'inno: *Quem terra, pontus oethera* etc. e finito si leggeranno i punti della meditazione di quel Misterio; dopo un coro comincerà *Padre nostro* etc. cantandosi sino detto, *sicut in coelo & in terra*, e l'altra parte comincerà *Panem nostrum* etc. e finito *Padre nostro* uno cominci Ave Maria, cantandosi sino à detto Jesus. L'altro replichi la parola Jesus etc. sèguiti sino al fine. In questo modo dicendo un coro, e rispondendo l'altro, diranno dieci Ave Maria. & finite si dirà Gloria Patri etc. e dopo tutti insieme diranno l'antifona, & il versetto lo dirà chi fa l'offitio, et anco l'oratione. Fornita l'oratione, comincerà à leggere i Misterij che seguitano, & intonando l'antifona, e dopo dire potrà il coro sinistro il Padre nostro, & così si farà sempre, hora il destro, & hora il sinistro.

Per la prima volta viene disposto di iniziare il Rosario con il canto del Padre nostro e di concludere ogni decina di Ave Maria con il Gloria al Padre, in analogia con i Salmi "che terminano in Gloria".

Come si vede la preghiera era articolata come un'ora dell'Ufficio Divino con inno, antifone, meditazioni e orazione finale. Pertanto si poteva svolgere agevolmente solo in chiesa e da fedeli che sapevano leggere. Successivamente venne modificata per renderla fruibile ai fedeli illetterati e permetterne la recita anche fuori della chiesa. Si mantenne l'invocazione iniziale *Deus in adiutorium* del salmo 68 e il *Gloria Patri*; furono eliminati l'Inno, le antifone e le orazioni dopo ogni decina; l'enunciazione del Mistero fu ridotta ad una frase sintetica.

¹ *Il modo di dire il Santissimo Rosario a chori come lo dice l'Archiconfraternità di quello nella Minerva di Roma. Aggiuntovi le Litanie della Beata Vergine Maria Madre di Dio che si dicono à Loreto. Con licenza de Superiori. In Camerino appresso Francesco Gioiosi, 1612.*

Probabilmente il canto del Padre nostro, che si faceva all'inizio del Rosario con la consueta melodia gregoriana, diede la spinta a cantare anche le Ave Maria o in *recto tono* oppure con semplici melodie simili a quelle con cui si cantavano i salmi. Gradualmente in molti paesi, ad opera soprattutto delle confraternite, quelle melodie acquisirono modulazioni e cadenze del canto popolare che si sono tramandate fino ad oggi.

2. I “quindici sabati del Rosario”

Nascono tre pie pratiche che resteranno in vigore nei secoli successivi: i “Quindici sabati del Rosario”; il “Rosario perpetuo”; la preghiera del Rosario in adorazione del Santissimo Sacramento esposto sull'altare.

Il pio esercizio denominato “Quindici sabati del Rosario” ebbe inizio nel 1628 per iniziativa dei Domenicani di Tolosa (in Francia). Consiste nel celebrare i Misteri del Rosario nei quindici sabati che precedono la festa annuale della Vergine del Rosario, il 7 ottobre, un mistero ogni sabato, iniziando dall'ultimo sabato di giugno².

Venne accolto con favore e gradimento dai fedeli e gradualmente fu diffuso nelle parrocchie, nelle comunità religiose e nelle confraternite.

Il 9 settembre 1690 fu approvato dal papa Alessandro VIII (1689-1691) e fu munito di speciali indulgenze³.

3. Il “Rosario perpetuo”

Il “Rosario perpetuo” venne fondato nel 1635 a Bologna dal padre domenicano fra Petronio Martini⁴. Consiste nella preghiera del Rosario ininterrotta, di

² Cfr. M. ZARA, *I quindici sabati del ss. Rosario*, Roma 1896; *Il pio esercizio dei quindici sabati del ss. Rosario*, Torino 1898, 7^a edizione.

³ *Bullarium O. P.* VI, p. 394.

⁴ P. MARTINI, *Donatium spirituale ch'alla regina del santissimo Rosario fanno li suoi deuoti nella loro piu solenne festiuitade. Doue nel contenuto di quindici affettuosi memoriali si espongono li bisogni pubblici, e priuati della citta di Bologna; e si supplica la B. Verg. a trouarui con l'efficace sua protettio-*

giorno e di notte, fatta a turno da tante persone allo scopo di chiedere alla Santa Vergine d'intercedere presso Dio perché cessino pestilenze e guerre e regni la pace tra i popoli. I fedeli che aderiscono prendono l'impegno di pregare il Rosario in un'ora del giorno o della notte che viene loro assegnata a sorte e partecipano al cumulo dei meriti e delle grazie spirituali che si costituisce con la preghiera di tutti i membri in forza della "Comunione dei Santi".

L'adesione dei bolognesi fu tanto straordinaria che furono coperte migliaia di ore. Da Bologna il Rosario Perpetuo venne divulgato a Firenze dal padre Timoteo Ricci⁵ e in molte altre città dell'Italia, e ottenne l'adesione di migliaia di fedeli laici ed ecclesiastici, dei re e dei papi. Quando fu proposto nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma vi aderirono il papa Urbano VIII (1623-1644), molti cardinali, vescovi e principi. Ben presto fu divulgato nei paesi dell'Europa con la predicazione e mediante scritti specifici⁶.

Nel 1666 fu approvato dal papa Alessandro VII (1655-1667) con la bolla *Alias Nos* (21 ottobre 1666) e fu arricchito d'indulgenze lucrabili dal devoto che pregava il Rosario nell'ora che gli era stata assegnata, e applicabili anche a suffragio dei defunti⁷. Uguale approvazione ottenne dal papa Innocenzo XI (1676-1689) il 17 marzo 1683⁸.

4. La recita del Rosario in adorazione del Santissimo Sacramento esposto sull'altare

La pia pratica di recitare il Rosario in adorazione del Santissimo Sacramento esposto sull'altare nacque per iniziativa del padre domenicano Giovanni Ric-

ne opportuno prouedimento. Composto dal P.F. Petronio Martini dominicano [...], Bologna 1632; C. M. BECCHI, *L'ora di guardia: metodo pratico per far bene l'ora del Rosario perpetuo*, Firenze 1903; A. REDIGONDA, *Il padre Maestro Petronio Martini*, in «Bollettino di San Domenico», 41 (1960), pp. 146-148.

⁵ T. S. CENTI, *Il ven. Padre Timoteo Ricci, O.P.: primo istitutore del Rosario Perpetuo (1579-1643)*, Firenze 1998.

⁶ Cfr. G. DEMORA, *Gioiello del Rosario*, Crema 1647.

⁷ *Bullarium O.P.*, VI, p. 222.

⁸ *Ibidem*, p. 366.

ciardi di Altamura (1598-1675)⁹ allo scopo d'inculcare nei fedeli contemporaneamente la devozione mariana e il culto eucaristico¹⁰, che con la Riforma Cattolica fu promosso in tutta la Chiesa per combattere l'eresia dei protestanti che negava la permanenza del Signore nelle ostie consacrate dopo la celebrazione della messa

Fu accolta con grande favore, particolarmente dalle innumerevoli confraternite del Santissimo Sacramento e dalle congregazioni che hanno il culto eucaristico a fondamento della loro spiritualità.

Nelle parrocchie divenne prassi comune durante la celebrazione delle Quarantore, la nota devozione extraliturgica, così denominata dalla sua durata. Il Santissimo Sacramento viene esposto nell'ostensorio all'adorazione dei fedeli per quaranta ore, lo spazio di tre giorni consecutivi, in memoria delle ore che Gesù passò nel sepolcro prima della risurrezione¹¹.

II. SOSTEGNO DEI PAPI E DEI MAESTRI GENERALI DELL'ORDINE DOMENICANO.

I papi continuarono a sostenere e promuovere il Rosario confermando e aumentando il cumulo di indulgenze; approvando le innovazioni che venivano apportate; difendendone l'appartenenza all'Ordine Domenicano.

Il Papa Clemente VIII (1592-1605), con la bolla *Exponi Nobis* (23 febbraio 1601), approvò nuovamente la processione del santissimo Rosario nella prima domenica del mese concedendo indulgenze specifiche¹². Nella bolla *Quecumque a*

⁹ G. D'ALTAMURA, *Discorsi del ss.mo Rosario di Maria Vergine con l'aggiunta di alcune prediche de santi, composte, predicate, et mandate in luce per il p. frà Giouanni d'Altamura*, Napoli 1638; IDEM, *Modo d'instituire la Congregazione del S.mo Sacramento con il racconto d'alcuni miracoli dell'istesso aggiuntoui l'instruzione di far l'oratione mentale di recitar il S.mo Rosario et altre orationi, et exercitij spirituali date in luce per F. Gio. Daltamura lettore di theologia del ordine de predicatori*, Napoli, 1640.

¹⁰ M. CHERY, *Storia generale del Rosario*, op. cit., p. 95.

¹¹ Cfr. C. CARGNONI, *Quarante-heures*, in «Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire», XII/2, pp. 2702-2706; IDEM, *Le Quarantore ieri e oggi*, Roma 1986; A. GENTILI, M. REGAZZONI, *La spiritualità della Riforma Cattolica. La spiritualità italiana dal 1500 al 1650*, Bologna 1993, pp. 88-89.

¹² *Bullarium* O.P., VI, p. 576.

sede Apostolica (7 dicembre 1604) confermò il riconoscimento canonico solo per le confraternite fondate con licenza del Maestro Generale¹³.

Il papa Paolo V (1605-1621) nelle bolle *Cum certas* (3 novembre 1607)¹⁴ e *Piorum hominum Confraternitates* (21 aprile 1608) confermò le indulgenze date dai predecessori e ne concesse altre¹⁵. Nel 1613 dispose che ogni sabato e nelle feste mariane si cantassero le litanie lauretane nella splendida cappella che aveva fatto costruire, nel 1611, nella basilica romana di Santa Maria Maggiore per accogliere l'icona *Maria Salus populi Romani*, veneratissima perché in più occasioni la salvezza della città, da guerre e pestilenze, era stata attribuita all'intercessione della Madre di Dio invocata davanti ad essa. Il papa Gregorio XV (1621-1623) estese a tutte le confraternite del santissimo Rosario le indulgenze concesse alla confraternita del cenobio di San Pietro martire in Napoli (bolla *De pastoralis officii*, 6 luglio 1621)¹⁶.

Il papa Alessandro VII (1655-1667) con la bolla *Ad augendam Fidelium religionem* (1 giugno 1656) confermò la possibilità di applicare le indulgenze a suffragio dei defunti¹⁷ e con la bolla *In supremo militantis Ecclesiae solio* (28 maggio 1664) proibì la diffusione del "Rosario Serafico", inventato dai Francescani¹⁸.

Il papa Clemente IX (1667-1669) il 22 febbraio 1668 incoraggiò la diffusione del Rosario nelle missioni e la fondazione delle confraternite nelle Indie, concedendo speciali indulgenze¹⁹. In preparazione del primo centenario della vittoria di Lepanto, la regina di Spagna Maria chiese al papa Clemente X (1670-1676) di estendere a tutti i paesi della Corona Spagnola la festa della Beata Vergine del Rosario, che si celebrava solo all'interno dell'Ordine Domenicano. Il pontefice accolse la richiesta e il 26 settembre 1671 fissò la festa in tutta la Chiesa nella prima domenica di ottobre e approvò l'Ufficio del Santissimo Rosario²⁰; due anni dopo, nella bolla del 14 gennaio 1673, approvò i testi propri della messa²¹.

¹³ *Bullarium* O.P., V, p. 619.

¹⁴ *Ibidem*, p. 645.

¹⁵ *Ibidem*, p. 660.

¹⁶ *Bullarium* O.P., VI, pp. 1-3.

¹⁷ *Ibidem*, p. 180.

¹⁸ *Ibidem*, p. 208.

¹⁹ *Ibidem*, p. 234.

²⁰ *Ibidem*, p. 200.

²¹ *Ibidem*, pp. 272, 300.

Il papa Innocenzo XI (1676-1689), il 17 febbraio 1683, approvò il “Rosario perpetuo”²². Infine il successore, Alessandro VIII (1689-1691) concesse l’approvazione della pratica dei “quindici sabati del Rosario”²³.

I Capitoli Generali dell’Ordine Domenicano continuarono a dedicare notevole attenzione alla divulgazione del Rosario emanando disposizioni, che vennero messe in esecuzione dai Maestri Generali. In particolare ribadirono la nomina ufficiale di padri Predicatori e Promotori del Rosario; l’autorizzazione con la specifica bolla della fondazione e della rifondazione delle confraternite; la divulgazione tempestiva delle indulgenze man mano che i papi le andavano concedendo; la difesa del Rosario dagli attacchi dei denigratori; e sollecitarono l’approvazione delle tre nuove pratiche del Rosario.

Il Capitolo Generale celebrato in San Domenico a Bologna il 7 giugno 1615 – festa di Pentecoste – stabilì che in tutto l’Ordine si cantassero le Litanie Lauretane ogni sabato sera dopo il canto della Salve Regina e che la festa annuale del Santissimo Rosario venisse celebrata con ottava solenne. Quello che si tenne in Santa Maria sopra Minerva il 2 giugno 1629 dispose: «il Maestro Generale, mediante uno speciale breve, dichiarò nulle le fondazioni di confraternite del Santissimo Rosario fatte senza la nostra licenza, e provveda affinché sia dichiarato che la loro istituzione è da considerarsi surrettizia»²⁴. Tale disposizione sottintende la presenza di abusi e di disordini.

III. DIFESA DEL ROSARIO DALLE IMITAZIONI E DALLE OSTILITÀ. PUBBLICAZIONI SUL ROSARIO

Vedendo che folle di fedeli accoglievano il Rosario, i Francescani Minori Osservanti e i Gesuiti ritennero opportuno di proporre anch’essi un loro Rosario.

I Minori Osservanti inventarono il *Rosarium Seraphicum* o *Rosario di San Francesco*, composto di nove Misteri con nove Ave Maria ciascuno e, in analogia allo schema iconografico che diffondevano i Domenicani, elaborarono un’immagine in cui era raffigurata la Vergine che consegnava la corona del Rosario ai santi Francesco e Chiara.

²² *Ibidem*, p. 366.

²³ *Ibidem*, p. 394.

²⁴ *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, X, Romae 1901, p. 241.

L'iniziativa, dettata verosimilmente da positivi intenti pastorali, generava confusione nel popolo, e, in certo modo, minava l'esclusiva appartenenza e la paternità del Rosario all'Ordine Domenicano, fino ad allora riconosciuta universalmente. Pertanto il Maestro Generale, fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669), chiese l'intervento del Papa Alessandro VII (1655-1667). Il pontefice, con la bolla *In supremo militantis Ecclesiae solio* (28 maggio 1664), proibì la diffusione del "Rosario Serafico".

I Gesuiti divulgarono un'immagine in cui erano raffigurati due religiosi della Compagnia che inginocchiati veneravano la Vergine e dalle sue mani ricevevano la corona del Rosario. Siccome anche quella raffigurazione generava confusione nei fedeli, nel 1683 il Papa Innocenzo XI (1676-1689) ne vietò la diffusione su richiesta del Maestro Generale fra Antonio de Monroy (1677-1686).

Anche in questo secolo i protestanti, specialmente i Calvinisti, attaccarono fortemente il Rosario. L'attacco veemente denigratorio rientrava nel contrasto generale contro i cattolici che in qualche luogo divenne armato, quando con i motivi di ordine religioso si intrecciarono interessi economici e politici.

In Francia si accese una guerra che portò all'assedio di Parigi e alla battaglia di La Rochelle nel 1628. Durante l'assedio il Maestro Generale, fra Serafino Secchi (1612-1628), esortò il re Ludovico XIII ad indire la preghiera pubblica del Rosario, con la guida dei Domenicani, coinvolgendo tutta la popolazione e i soldati. La vittoria che i cattolici ottennero venne attribuita all'intercessione della Beata Vergine del Rosario. Il re, in segno di ringraziamento, ordinò di entrare in città in processione cantando le litanie lauretane, fece erigere una chiesa e sostenne la ricostruzione del convento domenicano distrutto dai calvinisti, che fu eseguita da fra Nicola Le Febre.

Nella polemica con i protestanti si distinsero alcuni padri. In Francia lo stesso padre Le Febre, che nel 1646 diede alle stampe un volume in cui difese con vigore il Rosario²⁵; in Italia il padre Angelo Rampi, nella Toscana, che nel 1640 pubblicò una *Apologia* del Rosario²⁶ e il padre tedesco Raimondo Kuazath (+1656), che predicò ai soldati luterani di stanza a Napoli convertendone molti.

Durante il Seicento si moltiplicarono le opere finalizzate alla divulgazione e alla difesa del Rosario, redatte da autori Domenicani e di altri Ordini religiosi, in latino e nelle lingue volgari, che furono pubblicate nell'Europa e nelle missioni.

²⁵ N. LE FEBRE, *Le défense du Rosaire et chapelet de la très hereuse toujours Vierge Marie*, Rupelle 1646.

²⁶ A. RAMPI, *Apologia sacra pro Rosario beatae Virginis contra Calvinii aliorumque hereticorum calumnias*, 1640.

Particolarmente importante fu la pubblicazione delle opere edite e degli scritti inediti del padre Alano, curata dal domenicano Giovanni Andrea Coppenstein, nel triennio 1616-1619 al fine di comprenderne, in modo più approfondito, tutta l'attività e confermare la tradizione domenicana, che ebbe varie edizioni anche in Italia²⁷.

IV. NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO PROTETTRICE CONTRO LA PESTE E LA GUERRA

Come è noto, nel Seicento in molte parti dell'Europa e dell'Italia si verificarono più volte gravissime epidemie e pestilenze.

Particolarmente virulenta e terribile fu la peste del 1628-1632, che venne chiamata la Grande Peste per la vastità delle aree che colpì e del numero impressionante di vittime che causò. Le popolazioni atterrite, interpretando, secondo l'insegnamento dei papi, dei vescovi e dei sacerdoti, che le pestilenze erano permesse dal Signore, giustamente irritato dai peccati, al fine di convertire i cuori, innalzarono pubbliche suppliche e fecero voti alla Beata Vergine del Rosario e a San Sebastiano e San Rocco – i santi tradizionalmente considerati protettori contro la peste – per ottenere la fine del flagello.

Nel 1630-1631 la popolazione bolognese, incoraggiata dai Domenicani, si riunì nelle chiese a pregare il Rosario. Alla fine della peste, come ringraziamento alla Madonna del Rosario eresse una colonna di marmo, alta 14 metri, con in cima la statua in rame dorato opera dell'artista Giulio Cesare Cinventi. Alla statua della cappella del Rosario in San Domenico le nobildonne donarono una corona imperiale d'oro tempestata di pietre preziose; gli orefici offrirono una nicchia ornata di velluto e sbalzi d'argento e le Arti fecero dono di un sontuoso baldacchino di velluto cremisi con ricami in oro e delle effigi dei santi patroni delle Arti e della città²⁸.

La popolazione di Venezia nel 1631 costruì la chiesa di "Santa Maria della salute" in ringraziamento per la fine della peste.

²⁷ *Beati F. Alani rediuiui rupensis Tractatus mirabilis. De ortu, atque progressu psalterij Christi, & Mariae, eiusque confraternitatis. Auctore P.P.F. Ioanne Andrea Coppestein Mandalensi ordinis predicatorum [...]*, Neapoli 1630.

²⁸ V. ALCE, *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, op. cit., p. 12-13.

Nel 1632 il Maestro Generale fra Nicolò Ridolfi (1629-1642) fece una lettera circolare in segno di riconoscenza alla Vergine del Santo Rosario a cui si attribuiva la fine della pestilenza grazie alla preghiera fervorosa del Rosario che era stata innalzata nelle comunità. Con enfasi e gioia scrive:

Niente più frequentemente risuona nelle chiese, a cori alternati, niente di più giocondo si ode nelle case private, niente di più utile si recita nelle scuole dei giovani, del Santissimo Rosario della beatissima Vergine, nelle piazze e per le vie dai principi, dai capi, dal popolo, dai giovani, dagli anziani si loda ripetutamente, a una voce, col Saluto Angelico la Santissima Vergine del Rosario; e tutti acclamano la piissima Signora che vince le guerre e libera dai contagi.

Nel 1683 l'esercito turco riprese l'avanzata, via terra, verso l'Europa e sferrando un potente attacco raggiunse la città di Vienna e la cinse d'assedio. La popolazione viennese e le altre minacciate innalzarono suppliche alla Madonna pregando con il Rosario. Giovanni Sobieski, re della Polonia a capo di un esercito, formato soprattutto di soldati polacchi e tedeschi, sconfisse l'esercito turco a Kalthemberg. La vittoria e la fine dell'assedio di Vienna, il 12 settembre 1683, vennero attribuiti alla Santa Madre di Dio invocata Nostra Signora del Rosario che aveva protetto l'Europa cristiana. Come segno di gratitudine e a eterna memoria dell'evento il papa Innocenzo XI (1676-1689) istituì la festa del Santissimo Nome di Maria²⁹.

V. ALTARI, CAPPELLE E CHIESE DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Nel corso del secolo vennero costruite splendide cappelle e chiese in onore della Madonna del Rosario ricche di opere d'arte e ornate di marmi pregiati e stucchi dorati.

Si può dire che tutti gli artisti si cimentarono nell'onorare la Beata Vergine del Rosario. I pittori l'hanno dipinta con i Misteri del Rosario sulle tele e negli affreschi delle pareti e delle volte delle chiese e delle cappelle; tessitori e ricamatori negli splendidi paliotti degli altari, negli stendardi delle confraternite, nelle ve-

²⁹ R. RICCI, *Brevi note sull'origine storica e la natura giuridica della Ven. Arciconfraternita del SS.mo Nome di Maria nella chiesa di S. Bernardo al Foro Traiano*, Roma 1923.

sti preziose delle statue; intagliatori, pittori e doratori hanno realizzato splendide statue lignee policromate e dorate; orafi e argentieri hanno fabbricato le insegne processionali delle confraternite e le corone delle statue, i preziosi ex voto, specialmente corone del Rosario; musicisti hanno composto messe polifoniche, motetti sacri, madrigali, laudi e oratori.

Nel 1609 l'Arciconfraternita romana in Santa Maria sopra Minerva fece affrescare i Misteri del Rosario nelle pareti e nelle volte del grande chiostro del convento³⁰.

La confraternita della chiesa di San Domenico a Bologna nel triennio 1654-1657 modificò profondamente le forme gotiche della sua cappella conferendole un nuovo assetto architettonico consono con i gusti del tempo e la fece ornare di stucchi dorati e di affreschi. Nel biennio 1692-1693 costruì un grandioso e splendido altare in marmo su progetto dell'architetto Floriano Ambrosini e attorno alla nicchia centrale, in cui alloggiava la statua dorata della Madonna del Rosario, fece dipingere i 15 Misteri dai più celebri pittori bolognesi: Ludovico Carracci, Bartolomeo Cesi, Guido Reni, Domenico Zampieri – detto il Dominichino –, Denis Calvaert, Lavinia Fontana, Francesco Albani. L'Alce chiama l'opera "Un vero concerto pittorico, eseguito da solisti di fama mondiale"³¹.

Nel 1643 Giovanbattista Salvi (1609-1685) – detto il Sassoferrato – dipinse il quadro per la cappella di Santa Caterina da Siena della basilica paleocristiana di Santa Sabina a Roma, annessa al convento domenicano. A quel dipinto, probabilmente, fece riferimento il pittore che nell'Ottocento realizzò il famoso quadro della Beata Vergine del Rosario del santuario di Pompei³².

Nei paesi della Corona Spagnola in Europa e nell'America ebbe particolare rilievo l'arte plastica nella realizzazione di altari lignei e statue lignee a tutto tondo policromate e dorate. In particolare quelle realizzate nella Spagna, nel meridione d'Italia, specialmente nelle botteghe napoletane, in Sardegna – come si vedrà nel seguito – e nelle missioni del Sud America.

³⁰ L. DE GREGORI, *Il chiostro della Minerva e il primo libro con figure stampato in Italia*, in *Memorie Domenicane*, 1926, pp. 327-336, 426-442; A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, op. cit., p. 75, nota 154.

³¹ V. ALCE, *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, op. cit., pp. 9-11.

³² Cfr. C. GELAO, *L'iconografia del Rosario da Lepanto a Pompei e alcune esemplificazioni in Puglia (sec. XVI-XIX)*, in *Maria storia e simbolo*. Atti della VIII Primavera di Santa Chiara, a cura di S. SPERA, Roma 1989, p. 138.

Particolarmente suggestive e significative sono le innumerevoli statue lignee della Vergine, sotto diversi titoli, specialmente del Rosario, Annunciata, Immacolata, Addolorata e della Vergine di Loreto, che furono scolpite nelle *Reduccion* gesuitiche nel Paraguay, da scultori indigeni, soprattutto Guarani – che era l’etnia più numerosa – sotto la guida di missionari gesuiti esperti artisti, soprattutto spagnoli e italiani³³.

CONCLUSIONE

Desto meraviglia il successo universale che il Rosario ebbe nel Cinquecento e nel Seicento, in quanto si divulgò in tutto il mondo cattolico in maniera – per così dire – quasi esplosiva e in modo capillare in tutte le comunità grandi e piccole, nelle città, nei paesi e nei sobborghi, presso fedeli di ogni condizione sociale, accolto con gradimento ed entusiasmo dalle persone istruite e dalla enorme massa delle popolazioni analfabete.

Le cause del successo furono molteplici e fra loro correlate. Prima di tutto fondamentale fu la semplice struttura del Rosario costituita dalle sintetiche espressioni dei Misteri, facili da ricordare, e da Ave Maria e Padre nostro, le due preghiere apprese fin dall’infanzia; gli adattamenti che furono apportati in risposta a determinate esigenze dei fedeli; la continua e copiosa elargizione di indulgenze che i papi concessero, facendo quasi a gara tra loro; la sistematica, persistente e quasi martellante predicazione che venne svolta dai padri Predicatori; la promozione che fecero i religiosi di ogni Ordine e Congregazione e i vescovi; il contributo determinante che diedero le arti figurative nella divulgazione tra i fedeli analfabeti; ed infine soprattutto l’opera che svolsero i sacerdoti in cura d’anime nelle singole parrocchie con pubbliche preghiere, nei momenti sereni e nei momenti difficili delle guerre e delle pestilenze, e con le sistematiche processioni mensili e nelle feste in cui furono coinvolti i fedeli laici come diretti attori e promotori nelle innumerevoli confraternite, tutte azioni che determinarono nelle comunità locali un “clima rosariano” – per così dire – in cui fin da piccoli si era immersi come nell’aria che si respirava.

³³ Cfr. J. PLÁ, *El Barroco Hispano-Guaraní*, Asunción 2006; in particolare pp. 175-182.

PARTE SECONDA

**IL CULTO DI NOSTRA SIGNORA
DEL ROSARIO IN SARDEGNA
NEI SECOLI XVI E XVII**

CAPITOLO QUARTO

IL CULTO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO
IN SARDEGNA NEL XVI SECOLO

I. LA DIFFUSIONE DEL CULTO

La distribuzione territoriale e la sequenza temporale

Durante il Cinquecento il culto di Nostra Signora del Rosario risulta presente in 50 località e appare distribuito con differente densità nelle tre regioni ecclesiastiche, Turritana, Arborense e Cagliariitana, in cui l'Isola era divisa (Tab. 1 e Tav. 1).

È attestato per la prima volta nel 1497 a Sassari dalla presenza di una cappella *de su Rosariu* nella chiesa di Santa Maria di Betlem appartenente al convento dei Francescani Minori Conventuali¹. Su quella cappella i registri d'amministrazione del convento in data 16 giugno 1516 riportano: "il magnifico mossen Andria Biure, in nome proprio e della moglie buonanima Donna Maria de Montanyans dà lire 30 annuali al convento per dote della sua cappella, somma sempre pagata in vista del contratto del 1497"². Pertanto si viene a conoscere che i nobili coniugi Biure-Montanyans ne avevano il patronato fin dal 1497, forse perché l'avevano costruita.

Al 1517 risale la prima notizia di una confraternita del Santo Rosario a Sedini. Essa officiava nella cappella del Rosario della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea e in quell'anno edificò l'oratorio proprio³, con licenza dell'arcivescovo di Sassari

¹ C. M. DEVILLA, *Santa Maria di Sassari*, Sassari 1961, p. 124.

² E. COSTA, *Sassari*, I-III, Sassari 1972, II, p. 317.

³ *Venite alla festa. Sussidio per le Famiglie della diocesi di Tempio-Ampurias*, Sestu 1999, p. 93.

Mons. Giovanni Sanna (1516-1524), perché l'antica parrocchiale fu demolita e ne venne costruita una nuova.

Nel 1528 il culto risulta presente ad Alghero. Un certo Gaspare Figuera nel suo testamento, rogato il 20 agosto di quell'anno, nomina la cappella di *Nostra Señora del Roser* nella chiesa di San Francesco del convento dei Francescani Minori Conventuali, a favore della quale aveva disposto un obolo⁴.

Le notizie successive risalgono al 1539. Negli atti della visita pastorale che il vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) fece in quell'anno è riferita l'esistenza di *una capella sots Invocasio de nuestra Señora del roser ab son altar y retaule* «una cappella sotto l'invocazione di Nostra Signora del Rosario con il suo altare e il retablo» a Buddusò nella parrocchiale di Santa Anastasia⁵, ad Orani Mannu nella parrocchiale di Sant'Andrea⁶ e a Bolotana nella parrocchiale di San Pietro apostolo⁷.

Nel 1542 il culto era presente a Nuoro. In quell'anno il sacerdote Cosimo Deyana, plebano della parrocchiale di Santa Maria, concesse a un certo Pascahalinu Flore il permesso di fondare la confraternita del Santo Rosario nella cappella di *nostra Signora de sa Rosa* della stessa parrocchiale. La confraternita ottenne il breve di fondazione dal papa Paolo III (1534-1549) il 20 gennaio 1542⁸.

Negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604), fece a Sadali nel 1599 viene riferita l'esistenza di una chiesa di *Nuestra Señora del Roser* in località Busarqui fin dal 1547⁹.

Il notaio estensore degli atti della visita pastorale che Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), vescovo di Alghero, fece il 4 dicembre 1548 a Ottana riferisce che nella parrocchiale di Santa Maria vi era *un altar ab son retaule sots invocasio de Santa Maria del roser*¹⁰.

⁴ A. SERRA, *Contributo alla storia dell'associazionismo confraternale in Alghero. La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, in «BFS», VI (1995), pp. 31-79; pp. 36-37, nota 26.

⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 40v.

⁶ *Ibidem*, 73r.

⁷ *Ibidem*, 75r.

⁸ ASDCA, *Intitulata*, a cura di T. CABIZZOSU, S. PALMAS, N. SETTEMBRE, Cagliari 2006, pp. 387-388.

⁹ ASDCA *Vis. Past.*, 3, 59 r.

¹⁰ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 158r.

Nel 1557 a Cagliari vi era la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa di San Domenico dell'omonimo convento e officiava nella cappella di san Biagio. Venti anni dopo, il 24 marzo 1577, fu rifondata con il titolo di “*Confraria y er-mantat del Sanct numero del psalteri de nostra Señora del Rosari*”: «Confraternita e fraternita del Santo numero del salterio di nostra Signora del Rosario» da fra Joan Bru, domenicano e il 4 maggio successivo fu confermata dal Maestro Generale, fra Serafino Cavalli (1571-1578), con apposita bolla¹¹. Con 170 uomini iscritti iniziò ad operare secondo nuovi “*Capitulos*”¹². Il 10 giugno 1578 decise di costruire la propria cappella nella medesima chiesa di San Domenico e il 16 giugno successivo ricevette dai Padri Domenicani un tratto di terreno, attiguo alla chiesa, in cui erigerla¹³.

Nel 1564 venne fondata la confraternita ad Ozieri nella cappella del Rosario della cattedrale dedicata all'Immacolata¹⁴.

Nel 1569 è attestato il culto di Nostra Signora del Rosario in Oristano e in Villanovafranca. Il 4 maggio 1568 il papa domenicano San Pio V (1566-1572), con la bolla *Decet Romanum Pontificem*, diede ai Domenicani la chiesa di San Martino in Oristano, ponendo fine alle opposizioni che erano sorte, e l'anno successivo donò loro una statua della Vergine del Rosario¹⁵.

Il 26 marzo 1569 il Maestro Generale fra Vincenzo Giustiniani (1558-1570) concesse la facoltà di fondare la confraternita del santissimo Rosario nella parrocchiale di San Lorenzo martire a Villanovafranca¹⁶.

Il 10 gennaio 1573 il curato di Aritzo Juan de Villa commissionò il retablo di *Nostra Señora del Roser* al pittore Ursino Bonocore – che aveva bottega nell'appendice di Lapola in Cagliari – per la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo¹⁷.

¹¹ AGOP. IV. 39, 217v.

¹² ASDCA, *Serie Confraternite e Congregazioni 1. Costituzione de la confadria del S.mo Rosario (1577-14/10/1663)* Registro 26.

¹³ Biblioteca S. Tommaso d'Aquino, pergamena n.c.

¹⁴ F. AMADU, *Associazioni di lavoratori in Ozieri*, Ozieri s. d., p. 14, riportato da T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società*, p. 262.

¹⁵ G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna. Tesi di laurea, Università di Cagliari, Anno Accademico 1933-1934*, Cagliari 20015, p. 35.

¹⁶ AGOP. IV. 37, 12v.

¹⁷ M. CORDA, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti di archivio*, Cagliari 1987, pp. 92-93.

Nel 1575 venne fondata la confraternita nelle cappelle del santo Rosario della cattedrale di Sassari¹⁸ e della parrocchiale di San Giacomo a Mandas¹⁹.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Perez (15774-1577) a Ussana nel mese di aprile del 1577 viene riferito che nella parrocchiale di San Sebastiano vi era la cappella del Rosario²⁰.

Nell'inventario della parrocchiale di Pauli Arbarei, dedicata a San Vincenzo, redatto nella visita pastorale che il vescovo di Ales, Mons. Giovanni Manca (1574-1585), fece il 17 marzo 1579 viene menzionato l'altare della Santissima Vergine del Rosario²¹.

Verso il 1583 venne costruito l'oratorio del Rosario a Tempio. Nel *Regestum Actorum* del Maestro Generale fra Sisto Fabri (1583-1589) 1585 si trova la prima testimonianza del culto a Padria e a Campo Claro nella diocesi di Bosa e a Casalingiani nella diocesi di Oristano²².

Nello stesso anno a Gesico un gruppo di fedeli chiese al rettore di fondare la confraternita nella cappella del Santo Rosario della parrocchiale di santa Giusta. Per la sopraggiunta morte del rettore la fondazione fu rimandata e venne fatta 13 anni dopo dal nuovo rettore Giovanni Gessa con decreto dell'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604), in data 8 maggio 1598²³.

Il 28 febbraio 1585 a Galtelli un gruppo di fedeli ottenne dall'arcivescovo di Cagliari, Mons. Vincenzo Novella (1578-1587), la licenza di costruire la cappella del Rosario nella chiesa parrocchiale del Santissimo Crocifisso e di fondarvi la confraternita omonima²⁴.

Tra il 1586 e il 1588 vennero fondate 10 confraternite con bolle del Maestro Generale fra Sisto Fabri (1583-1589): a Sanluri, Villasor, Giorgi Dolica (località ignota), Monastir, Sulinii (località ignota), Aidomaggiore, Ardauli, Sorradile, Ghilarza e Gesturi²⁵.

¹⁸ E. COSTA, *Sassari*, II, op. cit., p. 425.

¹⁹ ASDCA, *Respuestas* III, p. 180.

²⁰ ASDCA, *Vis. Past.*, 1, 8r.

²¹ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 167.

²² AGOP. IV. 45, 9v.

²³ ASDCA, *Gesico C. P. I (1597-1773)*.

²⁴ ASDCA, *Reg. Com.* 8, ff. 140-141; O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, op. cit., pp. 321-322.

²⁵ AGOP. IV. 44, 176r; AGOP. IV. 45, 9v; 56r.

Nel 1589 il Maestro Generale, fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600), concesse la bolla di fondazione della confraternita del Rosario nella parrocchiale di Selargius²⁶ e nel 1591 nelle parrocchiali di Bitti, Mamoiada, Settimo San Pietro e Villa Speciosa²⁷.

Nel 1590 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie del convento dei Minori Conventuali a Castelsardo (allora Castelaragonese) vi era l'altare della Beata Vergine del Rosario²⁸.

Nell'inventario degli arredi della parrocchiale di Santa Barbara a Sinnai, redatto nella visita pastorale che fece il 18 e 19 maggio 1591 l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco del Vall (1587-1595) viene annotato l'altare di Nostra Signora del Rosario con il suo retablo nuovo²⁹.

Due anni dopo, nel 1593, il Maestro Generale, fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600), concesse la bolla di conferma della confraternita del Rosario esistente nella parrocchiale di Usini³⁰.

Al 1595 si ha la prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario a Selegas nell'atto rogato il 25 maggio 1595 con cui Francesco Palombo, per conto dello zio Nicola Gessa di Selegas, commissionò al pittore Francesco Pinna un retablo con la *image de Nostra Senyora del Roser*³¹.

A Serri il culto è menzionato nell'atto rogato il 10 giugno 1597, con cui i fratelli Melchiorre, Pietro e Antonio Medda Suddas commissionarono al pittore Francesco Pinna un retablo del Rosario³².

Il 5 settembre 1598 Gregorio Garau de Pinna (o Piña), canonico della cattedrale di Cagliari, commissionò al pittore napoletano Bartolomeo Castagnola un

²⁶ AGOP. IV. 45, 59r.

²⁷ AGOP. IV. 48, 86r.

²⁸ U. ZUCCA, *S. Maria di Uta da insediamento francescano (1376 ca) a luogo eremitico (1569)*, in «BFS», X (2002), pp. 95-158, p. 111; nelle note 78 e 79 l'Autore riporta la fonte: Archivio Capitolare, Castelsardo, *Libro dei Censi e Rendite del convento di S. Maria delle Grazie in Castelsardo dei Frati Minori conventuali*, 14r-15v; e fa riferimento al suo precedente lavoro: U. ZUCCA, *Castelsardo e i Frati Minori Conventuali nei Cinque Libri del 1581-1607*, in «BFS», VII (1997), p. 63.

²⁹ ASDCA *Vis. Past.* 2, 73r.

³⁰ AGOP. IV. 48, 88r.

³¹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 108-109.

³² *IBIDEM*, pp. 112-113.

retablo di nostra Signora del Rosario³³. Allo stesso anno risale la prima notizia sulla confraternita del Santo Rosario a Guasila³⁴.

Nella sequenza temporale si evidenziano due periodi: il settantennio 1500-1570 e l'ultimo trentennio 1571-1600. Nel primo il culto è attestato in 11 località, nel secondo in 39 località; nel primo periodo si contano 3 confraternite e nel secondo 30 confraternite. Tale notevole differenza dipese soprattutto da tre fattori: la vasta eco che fu data alla vittoria di Lepanto nel 1571; il maggiore numero di padri Predicatori operanti nell'Isola; l'azione della Riforma Cattolica messa in atto dopo il concilio di Trento (1545-1563).

La vittoria conseguita dai regni cattolici coalizzati nella battaglia di Lepanto, il 7 ottobre 1571, sulla preponderante flotta turca, che venne attribuita alla speciale protezione della Madre di Dio, invocata con la preghiera del Rosario su esplicita richiesta del papa San Pio V (1566-1572), determinò ovunque un forte incremento nella divulgazione del Rosario e la fondazione d'innumerevoli confraternite. Nell'Isola ebbe risonanza particolare e suscitò forte impressione anche a seguito della notizia che alla battaglia aveva partecipato un *tercio* di valorosi archibugieri sardi e che, al loro rientro, avevano portato uno stendardo strappato ai turchi nello scontro. La notizia venne accolta dallo storico Vidal (1581-1647) nella sua opera *Annales Sardiniae*, pubblicata nel 1639³⁵ e fu tramandata nei secoli successivi. Nel 1861 lo Spano scrive: "In questa chiesa dei Domenicani [a Cagliari] vi è istituita la Confraternita del SS. Rosario [...] nella processione che si fa nella prima domenica di ottobre si porta uno stendardo che 400 archibugieri sardi, sotto D. Giovanni d'Austria ai 7 del 1570 [sic], presero nella Crociata contro i Turchi, mozzando il capo di Alì, e che presentarono allo stesso D. Giovanni il quale reduce da levante si congratulava con i Cagliariitani"³⁶. A quella tradizione, che secondo il Mulas deve considerarsi una invenzione leggendaria³⁷, fu data grande risonanza ed enfasi dai padri Predicatori.

Anche l'opera del poeta algherese Antonio De Lo Frasso: *El verdadero discurso de la gloriosa vitoria que Nuestro Señor Dios ha dado al Serenisimo don Juan de*

³³ IBIDEM, pp. 117-118.

³⁴ ASDCA, *Inventari* 3, 146r.

³⁵ VIDAL, S., *Annales Sardiniae*, 3 voll., Firenze 1639-47, Milano 1645-1657.

³⁶ G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, p. 277.

³⁷ G. L. MULAS, *I Sardi a Lepanto: analisi di una leggenda*, Cagliari 1987.

Austria contra l'armada Turquesca, pubblicata in Barcellona nel 1571³⁸, deve aver contribuito a ingigantire in Sardegna l'eco del vittorioso successo.

L'altro fattore fu l'aumentato numero dei padri Predicatori presenti nell'Isola nei conventi che furono fondati durante l'ultimo periodo a Oristano (1569), Busachi (1577) e Sassari (1597)³⁹.

II. L'ORGANIZZAZIONE DEL CULTO

A. GLI EDIFICI

Le comunità e le confraternite costruirono un altare o una cappella – quasi sempre nella chiesa parrocchiale – oppure una chiesa di Nostra Signora del Santo Rosario. A fine secolo complessivamente 5 comunità avevano l'altare, 45 la cappella e 4 la chiesa.

1. Altari e cappelle con o senza patronato

Gli altari costituivano la prima espressione della devozione di un singolo fedele, di un gruppo familiare o dell'intera comunità. Venivano addossati alle pareti laterali dell'aula della parrocchiale in via transitoria per il tempo occorrente alla costruzione della cappella o della chiesa in cui poi si collocavano.

Esemplare il decreto fatto dall'arcivescovo di Cagliari, Mons. Vincenzo Novella (1578-1587), il 28 febbraio 1585 con cui autorizzò i fedeli di Galtellì a costruire la cappella del Rosario nella parrocchiale del Santissimo Crocifisso e fondarvi

³⁸ A. DE LO FRASSO, *Los mil y doscientos consejos y avisos sobre los siete grados y estamentos de nuestra human avida, para vivir en servicio de Dios, y honra del Mundo y en principio del presente libro el verdadero discurso de la gloriosa vitoria que Nuestro Señor Dios ha dado al Serenisimo don Juan de Austria contra l'armada Turquesca*, Barcelona 1571. Sull'Autore e le sue opere Cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 2, Torino 1837, pp. 105-106; R. TRUFFI, *Antonio Frasso, poeta sardo del secolo XVI. Il canto per la battaglia di Lepanto. Tre trionfi di donne*, in «Buletino Bibliografico Sardo», III (1903), pp.; L. SPANU, *Antonio Lofrasso, poeta e romanziere sardo-ispanico*, Cagliari 1973; M. A. ROCA MUSSONS, *Antonio Lo Frasso, militar de l'Alguer*, Cagliari 1992.

³⁹ Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 25-39.

la confraternita, e permise di porre un altare della “gloriosissima Vergine Santa e Regina nostra del Rosario” nel frattempo che la cappella si costruiva⁴⁰.

Le cappelle furono costruite in massima parte dalle confraternite del santo Rosario che in esse facevano le congregazioni, svolgevano le funzioni, e seppellivano i loro defunti in forza dello *jus sepeliendi*. Alcune furono edificate dalla comunità, altre da un patrono.

a. Il patronato

Notoriamente il patronato era un’istituzione ecclesiastica⁴¹ che riconosceva specifici diritti e imponeva determinati doveri a coloro che edificavano una cappella o una chiesa e le assicuravano la dote.

Quando comparve nel V secolo concedeva al patrono il diritto di affidare l’edificio sacro ad ecclesiastici di sua fiducia. Nel Medioevo ebbe larga diffusione e diventò un diritto di proprietà privata, per cui il patrono poteva disporre dell’edificio sacro, come di un qualunque altro immobile proprio. Il concilio tridentino abolì tale deviazione privatistica e lo riordinò totalmente. In base al patrono stabilì tre tipi di patronato: personale, ecclesiastico-ereditario e familiare o gentilizio; in base all’operato del patrono fissò due categorie: *ex titulo foundationis* ed *ex titulo dotationis*, rispettivamente per aver costruito l’edificio sacro oppure per avergli costituito la dote⁴².

Stabilì norme rigorose per provarne l’esistenza. Vietò al patrono, pena la scomunica, di appropriarsi dell’edificio sacro, di venderlo, di mercanteggiare il diritto e disporre dei frutti della dote. Gli riconobbe il diritto di proporre all’Ordinario un chierico per il beneficio vacante nello spazio di un quadrimestre, esortandolo a rinunciarvi in cambio di suffragi spirituali per sé e per i suoi. Permise al patrono

⁴⁰ ASDCA *Reg. Com.* 8, ff. 140-141; O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, op. cit., pp. 321-322.

⁴¹ Sul patronato ecclesiastico Cfr. G. GAGLIARDI, *Commentarium de iure patronatus*, Napoli 1850; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. L, Roma 1851, voce *Padronato o Patronato*, pp. 133-135; G. PACELLI, *Diritto di Patronato*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, coll. 978-982.

⁴² Il concilio discute la questione nella sessione 14, celebrata il 25 novembre 1551; Cfr. H. JEDIN, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1962; *Concilium Tridentinum (1545-1563). De Reformatione generali*, cap. IX, pp. 789-791.

caduto in povertà senza sua colpa, di prendere gli alimenti dai redditi della dote. Confermò le usanze tradizionali: sepoltura nella chiesa o cappella; esposizione dello stemma o “arma”; posto riservato in chiesa fuori del presbiterio e senza baldacchino; precedenza nelle processioni⁴³.

Definì che il dovere fondamentale, pena la perdita del giuspatronato, era assicurare la conservazione e la manutenzione dell’edificio. In particolare, nel caso di patronato *ex titulo foundationis* il patrono era obbligato a riparare o ricostruire a proprie spese l’edificio andato in rovina; nel caso di patronato *ex titulo dotationis* il patrono doveva integrare i redditi, quando fossero diventati insufficienti.

Nella fondazione del patronato intervenivano motivazioni varie. Basilare era la devozione, motivata da ringraziamento per una grazia ricevuta e da richiesta di protezione. Altro motivo era il fatto che il patronato manifestava una condizione economica agiata, perché solamente famiglie benestanti erano in grado di sostenere le spese occorrenti alla costruzione, dotazione e abbellimento delle chiese o cappelle. Pertanto il patronato diventava elemento di prestigio, poteva costituire un gradino d’ascesa nella scala sociale e accresceva la stima e la considerazione nella comunità, specialmente in quelle piccole. I patroni erano fortemente legati all’edificio sacro perché vi erano sepolti i loro cari. Inoltre famiglie benestanti fondavano un patronato al fine di assicurare un reddito costante ad un figlio o a un parente avviato allo stato ecclesiastico, in quanto, egli divenuto sacerdote avrebbe officiato la chiesa o la cappella; pertanto il patronato rientrava nella costituzione del cosiddetto “patrimonio sacerdotale”. Infine i canonici prebendati e i vicari parrocchiali incoraggiavano il patronato e lo proponevano ai fedeli per poter sostenere le rilevanti spese necessarie per la manutenzione ordinaria e per interventi straordinari delle chiese.

Per tali considerazioni l’istituto si diffuse anche nelle piccole comunità in tutte le chiese e nelle cappelle all’interno di esse.

Delle 44 cappelle di Nostra Signora del Rosario, di cui si è venuti a conoscenza, cinque erano di patronato: quelle di Bolotana, Cagliari (in San Domenico), Orani, Quartu Sant’Elena e Sassari (in Santa Maria di Betlem).

Sulla cappella *de su Rosariu*, esistente nel 1497 in Santa Maria di Betlem a Sassari avevano il patronato i nobili Andria Biure e donna Maria de Montanyans⁴⁴.

⁴³ D. CAVALLARI, *Istitutiones iuris canonici* [...], Neapoli 1785, pp. 83-91.

⁴⁴ E. COSTA, *Sassari*, op. cit., II, p. 317.

Gli atti della visita pastorale che il vescovo di Alghero, Mons. Durante de Duranti (1538-1541), fece il 28 maggio 1539 ad Orani riportano che nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea la *cappella de n.ra S.ra del roser* [...] *es de doña Ana sata*⁴⁵.

Negli atti della visita pastorale effettuata a Bolotana, da Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), vescovo di Alghero, il giorno 8 dicembre 1548, viene riferito che nella parrocchiale di San Pietro Apostolo la *capella de nostra Señora del roser* [...] *es de patronat de mossen angel manunta*⁴⁶.

Gli atti della visita pastorale che Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604), arcivescovo di Cagliari, fece nel 1599 nella parrocchia di Quartu Sant'Elena riportano che nella parrocchiale vi era una cappella di Nostra Signora dal Rosario con patronato degli Isola⁴⁷.

Nel 1578 nella chiesa di San Domenico a Cagliari vi era una cappella di Nostra Signora del Rosario di proprietà del nobile don Michele Aymerich.

b. Caratteristiche architettoniche delle cappelle

Verosimilmente, le cappelle avevano il tetto uguale a quello dell'aula. Nelle chiese semplici e povere con tetto a due falde impostato su capriate erano coperte da tetto ligneo. Nelle altre chiese costruite secondo i canoni dell'architettura gotico-catalana allora in auge, erano coperte da volta con archi acuti che incrociandosi la spartivano in quattro vele e nel punto d'intersezione avevano la caratteristica gemma pendula in cui era scolpita in bassorilievo l'immagine di Nostra Signora del Rosario. Alcune cappelle particolarmente maestose avevano la volta stellare, così chiamata per la caratteristica stella a quattro punte formata dall'incrocio degli archi, con cinque gemme pendule. La grande cappella della chiesa di San Domenico a Cagliari fu coperta dalla cupola. Le trasformazioni intervenute nelle parrocchiali durante i secoli successivi hanno consentito la permanenza nelle forme originarie solo di alcune delle cappelle cinquecentesche. In particolare quella con cupola della chiesa di San Domenico a Cagliari; quelle con volta stellare e cinque gemme pendule delle chiese parrocchiali di Quartu Sant'Elena, di San Sperate

⁴⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 73v.

⁴⁶ *Ibidem*, 162r.

⁴⁷ I. FARCI, *Guida alla basilica di Sant'Elena Quartu*, Quartu 2005, p. 7.

e di Serramanna; le cappelle più modeste con volta a quattro vele e una gemma pendula delle parrocchiali di Ardauli, Giave, Paulilatino e Villasor.

- La cappella del Rosario in San Domenico a Cagliari

La cappella del Rosario in San Domenico a Cagliari è la prima cappella del lato sinistro dell'altare maggiore (Fig. 14). Fu costruita dalla confraternita del "Santo numero del Salterio" tra il 1578 e il 1580⁴⁸ da due abili *picapedrer*, i fratelli Gaspare e Michele Barrai. Gaspare era confratello e fu presente alla congregazione del giorno 11 giugno 1578 in cui si decise la costruzione della cappella.

Di essa scrive il Mossa:

La cappella, a pianta ottagonale, è coperta con volta a padiglione, la cornice reca dentelli classici, ma i raccordi alle pareti nei lati corti sono ancora gotici. [...] la volta a botte del vano d'ingresso è decorata a cassettoni, ma i motivi ornamentali sono più vari che nell'altra chiesa di Sant'Agostino; molto elegante l'arco d'ingresso che echeggia modi toscani [...] La cupola di San Domenico venne imitata nella stessa Cagliari, in Santa Eulalia, ed in provincia come ad esempio nella parrocchiale di Barumini⁴⁹.

Il Piseddu osserva: "La cappella del Rosario [...] affiancava alla spiritualità dell'arco gotico del presbiterio, la solennità dell'arco rinascimentale e della cappella ottagonale. Si trattò di un'opera rilevante nella storia artistica della città e rimase uno dei pochi segni del nuovo gusto non più totalmente gotico e non ancora barocco"⁵⁰.

Cappelle con archi acuti e gemma pendula

Della cappella della parrocchiale di Sant'Elena a Quartu la Farci scrive:

La cappella del Santissimo Sacramento [terza cappella a sinistra], destinazione data nel 1999, costituiva [...] metà della cappella del Rosario (già esistente nel

⁴⁸ Su di essa Cfr. G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, p. 267; V. MOSSA, *Dal gotico al barocco in Sardegna*, Sassari 1982, pp. 35-36; *Chiese e Arte sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*, vol. I, testi di M. DADEA, S. MEREU, M. A. SERRA, foto di G. PANI, Cagliari 2000, p. 205.

⁴⁹ MOSSA V., *Dal Gotico al Barocco in Sardegna*, op. cit., pp. 35-38.

⁵⁰ A. PISEDDU, *Le chiese di Cagliari*, Cagliari 2000, pp. 101-102.

1582), e quindi, dal 1670, l'oratorio dell'omonima confraternita. Unico ambiente dell'edificio tardo-gotico, comunica con la chiesa attraverso un imponente arco a sesto acuto rimesso in luce durante il restauro. L'arco, sottolineato da modanature a toro e listello che continuano senza soluzione nei piedritti gravanti sull'alto basamento, è fasciato da pseudo capitelli decorati da motivi fitomorfi scolpiti a giorno e, inoltre, quello a destra, da un cinghialetto. Da questi capitelli e da quelli pensili antistanti nascono i costoloni che disegnano la bella volta stellare, le cui gemme hanno purtroppo perduto la decorazione⁵¹.

Nella gemma pendula della cappella del Rosario nella parrocchiale di Ardauli, all'interno di una cornice tonda ornata di dentelli, è scolpita l'immagine della Madonna a mezzo busto su una falce di luna, con la corona sul capo; nella mano destra stringe la corona del Rosario con grossi grani chiusa da una croce, e nel braccio sinistro porta il Bambino che benedice *more latino* e porta nella mano sinistra la corona del Rosario. L'ignoto scarpellino ponendo la piccola falce di luna sotto la Madonna – come a dire sotto i suoi piedi – ha voluto evocare, probabilmente, la vittoria di Lepanto attribuita all'intercessione della Madonna invocata con il Rosario.

2. Le chiese di Nostra Signora del Rosario

Sono attestate quattro chiese intitolate a Nostra Signora del Rosario: a Sedini (1517), Sadali (1547), Tempio (1583 ca.) e Sorgono (1588).

Quella di Sedini fu costruita nel 1517 dalla confraternita omonima in concomitanza con la ricostruzione della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo nell'area di una precedente chiesa del XIII secolo⁵².

A Sadali nel 1547 la chiesa di Nostra Signora del Rosario esisteva in località Busarqui non lontano dall'abitato⁵³.

La costruzione dell'oratorio a Tempio fu completata, probabilmente, nel 1583. Lo suggerisce la similitudine che il portale presenta con quello della chiesa di Sant'Andrea a Giave che risale a quell'anno.

⁵¹ I. FARCI, *Guida alla Basilica di Sant'Elena. Quartu, Quartu Sant'Elena* 2007, p. 24.

⁵² AA.VV., *Venite alla festa*, op. cit., p. 93.

⁵³ ASDCA, *Vis. Past.* 3, 59r.

La chiesa di Sorgono viene nominata nel registro degli atti del Maestro Generale, fra Sisto Fabri (1583-1589), con l'annotazione della concessione della bolla del santo Rosario, il 15 ottobre 1588, che recita: [...] *Sorgoni in Ecclesia Sancta Mariae Rosarij*⁵⁴.

Assai probabilmente essa era la parrocchiale, per il fatto che nelle "ville" le confraternite del Rosario venivano fondate quasi sempre nelle parrocchiali.

B. GLI ARREDI DEI LUOGHI DEL CULTO

Le cappelle e le chiese di Nostra Signora del Rosario avevano gli arredi consueti che i sinodi diocesani ordinavano in ottemperanza dei decreti tridentini.

In particolare negli altari vi erano le tovaglie che lo coprivano, una coppia di candelieri, un paliotto di stoffa e il retablo con una cortina che proteggeva e nascondeva l'immagine della Vergine. Nelle cappelle, inoltre, vi era una cassapanca dove si riponevano gli arredi; le insegne processionali che, solitamente, venivano poste nelle pareti in appositi sostegni; esse erano il crocifisso protetto da un drappo fissato su una intelaiatura metallica semicilindrica a guisa di volta, lo stendardo e i bacoli degli ufficiali formati da un bastone con terminale in argento. Nell'inventario della cappella del Rosario della parrocchiale di San Giorgio a Settimo – ad esempio – redatto nel 1591 viene riportato: *4 insignias de llenia que portan los germans del Roser en la confraria*⁵⁵.

Nelle cappelle con patronato vi erano anche i vasi sacri e i paramenti necessari alla celebrazione della messa. Nell'inventario redatto il giorno 8 dicembre 1548, nella visita pastorale della parrocchiale di Bolotana, svolta dal vescovo di Alghero, Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), viene riportato: «un calice d'argento con la sua, patena, corporale e tovaglia, con la casula di damasco bianco»⁵⁶.

⁵⁴ AGOP IV. 45, 56r.

⁵⁵ ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 68v-69v.

⁵⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 162r.

1. I retabli

I retabli⁵⁷, altari lignei policromati e dorati, di origine spagnola furono introdotti in Sardegna durante la dominazione catalana ed ebbero larghissima diffusione nel Cinquecento e nel Seicento.

Schematicamente si possono distinguere tre tipi: *retaule de fust* «retablo di legno» che aveva una o più nicchie con una statua ciascuna; *retaule pintat ab las images* «retablo dipinto con le immagini» indicato negli atti anche *retabulum depinctum*⁵⁸, formato da scomparti con pitture ad olio su tavola o su tela; “retabli misti”, aventi una nicchia centrale con la statua di Nostra Signora del Rosario e scomparti dipinti.

a. *Retaule de fust*: Retablo ligneo

Le fonti attestano retabli di questo tipo nelle cappelle del Rosario delle parrocchiali di Bortigali (1539), Bottida (1539), Buddusò (1539), Bultei (1548) Macomer (1539), Nughedu San Nicolò (1543), Orani (1539), Ottana (1543), Pattada (1543) e Ussana (1577).

Il retablo che i fratelli Melchiorre, Pietro e Antonio Meddas Suddas di Serri commissionarono al pittore Francesco Pinna il 10 giugno 1597 aveva tre nicchie con *la jmagen de Nostra Senyora del Roser en mig y la jmagen de Santa Susanna de una part y la jmagen de santa Cathelina de la part altra*⁵⁹.

b. *Retaule pintat*: “retablo dipinto”

Si hanno notizie di retabli pittorici nelle cappelle del Rosario delle parrocchiali di Aritzo, Birori (1539), Bolotana (1543), Bortigali (1543), Nuoro (1543), Orani (1543), Selegas (1595), in San Domenico a Cagliari (post 1578), Settimo San Pietro (1591), Sinnai (1595) e Serri (1597).

⁵⁷ Cfr. A. CASULA, *Gli altari e i tabernacoli lignei*, in *La Sardegna in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1993, pp. 178-201.

⁵⁸ *Biblioteca S. Tommaso d'Aquino, pergamena n.c.*

⁵⁹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 112-113.

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco del Vall (1587-1595) nel 1591 nella cappella del Rosario della parrocchiale di Settimo San Pietro viene riferito: «un retablo dipinto con le immagini di Dio Padre, l'Annunciazione, San Domenico e San Pietro martire»⁶⁰.

c. “Retabli misti”, aventi statue e scomparti pittorici

I “retabli misti” avevano la nicchia centrale con la statua di nostra Signora del Rosario e attorno scomparti con pitture.

Così era il retablo della parrocchiale di Selegas commissionato il 25 maggio 1595 da Francesco Palombo al pittore Francesco Pinna, che aveva bottega nella Lapola di Cagliari⁶¹.

Nell'atto viene stabilito che il retablo doveva avere al centro la nicchia con la statua di Nostra Signora del Rosario, ai lati le immagini di San Francesco e San Nicola, di San Sebastiano e Sant'Antonio, attorno alla nicchia i quindici Misteri e nella base i quattro Evangelisti e, se ci fosse stato ancora posto, le immagini di San Domenico e San Pietro martire.

Al momento, questa risulta la prima attestazione della rappresentazione dei quindici Misteri del Rosario in Sardegna.

III. I PROMOTORI E DIVULGATORI DEL CULTO

Propagarono e divulgarono il culto di Nostra Signora del Rosario i religiosi di vari Ordini, i sacerdoti in cura d'anime, gli arcivescovi, i vescovi e i laici.

Tra i religiosi, in primo luogo i Domenicani, poi i Francescani Minori Conventuali e Minori Osservanti e i Gesuiti; tra i sacerdoti, quelli che provvedevano alla cura pastorale delle comunità: i rettori e i vicari incaricati dai canonici prebendati e i curati; tra i laici furono attivi soprattutto i membri delle confraternite del Rosario e di ogni altro titolo.

⁶⁰ ASDCA, *Vis. Past.* 1, 69v; Cfr. M. SALIS, *Scultura lignea della diocesi di Cagliari*, op. cit., p. 147.

⁶¹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 108-109.

1. I Domenicani⁶²

L'Ordine Domenicano arrivò in Sardegna nel 1284 quando l'Isola era sotto il dominio di Pisa. Il 18 maggio di quell'anno i frati Raniero de Petris e Ugolino de Rapida, provenienti dal convento pisano di Santa Caterina, presero possesso della chiesa di Sant'Anna nell'appendice di Villanova a Cagliari e, con licenza dell'Arcivescovo Gallus (1276-ante 21 gennaio 1290) e procura di fra Benedetto de Sigismondis, priore del convento di Pisa, fondarono il convento di San Domenico che fu inserito nella Provincia Domenicana Romana.

Dopo la conquistata aragonese dell'Isola, il convento passò nella Provincia Domenicana di Aragona, in forza della bolla *Ad illa sollicitudinis Apostolicae*, del 30 giugno 1329, con cui il papa Giovanni XXII (1316-1334) dispose il passaggio di tutti i conventi sardi sotto la giurisdizione del Regno di Aragona⁶³.

Dopo la nascita del Regno di Spagna con l'unificazione dei due regni di Castiglia e d'Aragona, il convento divenne di patronato regio in forza del diploma del 17 agosto 1533 del re Carlo V⁶⁴.

Per quasi tre secoli i Domenicani ebbero solo quel convento. Nella seconda metà del Cinquecento conobbero un notevole sviluppo per il grande apprezzamento e la viva stima che godevano presso le popolazioni a motivo della loro intensa predicazione, e si stabilirono anche a Oristano, a Busachi e a Sassari⁶⁵. Alla fine del secolo avevano quattro conventi: quello di san Domenico in Cagliari; quello di san Martino in Oristano, fondato dai padri Francesco Maxia e Pedro Juan Porcel; il convento di San Geronimo in Busachi, fondato dal nobile Geronimo Torresano⁶⁶; il convento di San Sebastiano e san Pietro martire in Sassari, fondato il giorno 8 dicembre 1596 da padre Julio de Piziguito da Cre-

⁶² Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit..

⁶³ *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, I-VI, Romae MDCCCXXIX- MDCCCXXXV; II (ab anno 1281 ad 1430), p. 181.

⁶⁴ G. SPANO, *Guida della città*, op. cit., p. 267; *Il fondo antico della biblioteca San Tommaso d'Aquino*, Convento di San Domenico Cagliari, a cura di M. A. NONNE, R. MELIS, Capoterra 2002, p. 23; G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 23-24.

⁶⁵ Sulle fondazioni Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 25-39.

⁶⁶ I conventi di Oristano e di Busachi vennero accettati dal Capitolo Generale celebrato a Orihue-la nel 1570.

mona⁶⁷, con licenza del padre Alonso Peña, inquisitore in Sardegna. Ovviamente tutti i frati residenti nei conventi furono coinvolti direttamente nella promozione e divulgazione del Rosario, anche se a vario titolo e con differente intensità. Attuarono un piano pastorale come i Capitoli Generali disponevano. Prima di tutto promuovevano il Rosario assiduamente nelle chiese dei loro conventi nella popolazione alla cui cura pastorale dovevano provvedere; poi come predicatori itineranti nei villaggi appartenenti alla giurisdizione di ogni convento; infine dovunque fossero chiamati a predicare, soprattutto in occasione della quaresima e delle feste.

Iniziavano e concludevano le prediche con la recita dell'Ave Maria. Facevano prediche specifiche sul Rosario in cui spiegavano il giusto modo di recitarlo, illustravano i Misteri, esponevano le indulgenze e le condizioni necessarie a lucrarle, riferivano le grazie che la Madonna aveva concesso e i miracoli che aveva operato a favore dei fedeli e delle comunità che l'avevano pregata con il Rosario.

La fondazione delle confraternite del Santo Rosario costituiva lo scopo fondamentale a cui miravano per assicurare la permanenza della pratica religiosa nelle comunità. Incoraggiavano i fedeli a fondarle e assicuravano l'accompagnamento nelle varie fasi.

In particolare l'ottenimento del consenso dei rettori, dei vicari parrocchiali e dei canonici prebendati, del decreto dell'Ordinario e della licenza del padre domenicano Vicario per la Sardegna. Preparavano gli statuti, si adoperavano a far venire la bolla di fondazione, ed infine effettuavano la solenne fondazione. Ogni anno il priore del convento, alla cui giurisdizione apparteneva la confraternita, confermava il "libro matricola" in cui erano riportati gli iscritti e gli ufficiali che annualmente si eleggevano e ammetteva tutti al godimento dei benefici spirituali. Per cui assicuravano alla confraternita sostegno, guida e controllo continui. Intervenevano a incoraggiare, correggere eventuali inconvenienti e, quando era necessario, rifondavano la confraternita.

Si sono reperite notizie di 24 padri che operarono alla diffusione del Rosario⁶⁸ (Tab. 3).

⁶⁷ La chiesa di S. Sebastiano fu costruita nel 1548 per ringraziamento al santo che la popolazione aveva invocato durante la peste; D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*. Storia della Chiesa, I-III, Sassari 1909-1929, vol. II, p. 253.

⁶⁸ Alvarez Pietro, Bru Giovanni, Carta Antonio, Coco Sebastiano, De Piziguto Giulio, Diago Francisco, Elisa Luca, Gambatzo Pietro, Grech Gregorio, Guasp Pietro, Lecca Filippo, Loi Bartolomeo, Martis Geronimo, Masquessa Enrico, Maxia Francesco, Mongay Jacobo, Nadal Ludovico, Orto salvatore, Peña Alonso, Porcell Pedro Juan, Pucci Antonio, Sentellas Melchior, Serra Damiano, Sunde Salvador

2. I Francescani Minori Conventuali e Minori Osservanti

I Francescani Minori Conventuali furono i primi diffusori del Rosario insieme ai Domenicani. Nel 1497 avevano la cappella di *Nostra Signora del Roser* nella loro chiesa di santa Maria di Betlem a Sassari⁶⁹ e nel 1528 una cappella del Rosario nella chiesa di san Francesco in Alghero⁷⁰.

Durante la seconda metà del secolo continuarono a promuovere il culto nelle due città. In data 11 giugno 1568 fra Bonaventura da Sassari, padre provinciale dei Frati Minori Conventuali di Sardegna, ottenne dal maestro Generale dei Domenicani, fra Vincenzo Giustiniani (1558-1570), la licenza di fondare la confraternita del santo Rosario nella chiesa di san Francesco in Alghero⁷¹.

Nel 1590 nella chiesa del convento di Santa Maria delle Grazie a Castelaragone avevano l'altare della Beata Vergine del Rosario, che, presumibilmente, nel 1567 era dedicato alla beata Vergine della Rosa⁷².

A Nuoro i Minori Osservanti⁷³ nel 1586 accolsero la confraternita del Santo Rosario nella loro chiesa di San Paolo⁷⁴ e la servirono e guidarono ininterrottamente per 32 anni fino al 1618, quando la confraternita fece ritorno nella parrocchiale di Santa Maria dove era stata fondata nel 1542⁷⁵.

È presumibile che verso la fine del secolo XVI i francescani abbiano divulgato il Rosario anche in altre località dell'Isola, in particolare in quelle dove avevano i conventi e in quelle circostanti, come nello stesso periodo facevano nel meridione della penisola italiana⁷⁶.

⁶⁹ C. M. DEVILLA, *Santa Maria di Sassari*, op. cit., p. 124; A. SERRA, *La confraternita del Rosario in Alghero*, op. cit., p. 37.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ A. SERRA, *La confraternita del Rosario in Alghero*, op. cit., p. 36.

⁷² U. ZUCCA, *S. Maria di Uta*, op. cit., pp. 95-158, p. 111; nelle note 78 e 79 l'Autore riporta la fonte: Archivio Capitolare Castelsardo, *Libro dei Censi e Rendite del convento di S. Maria delle Grazie in Castelsardo dei Frati Minori conventuali*, 14r-15v.

⁷³ Su di essi Cfr. P. L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, vol. I, Muros 2002.

⁷⁴ Sul convento nuorese di San Paolo, Cfr. P. L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna*, op. cit., pp. 205-210.

⁷⁵ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 387.

⁷⁶ Cfr. P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio. Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e Controriforma*, Perugia 1991, p. 223; A. SERRA, *Appunti sulle confraternite devozionali ad Al-*

3. I Gesuiti missionari⁷⁷

I padri gesuiti diffondevano il Rosario nei seminari a loro affidati e nei collegi di Sassari, Cagliari e Busachi. Rendendosi, però, conto della disastrosa situazione religiosa in cui le popolazioni delle “ville” versavano, tanto che nelle loro relazioni indicano la Sardegna come una “India da evangelizzare”, nell’ultimo ventennio del Cinquecento e nel primo decennio del Seicento fecero “missioni popolari” girando di paese in paese.

Come nella loro tradizione, alla Curia Generalizia della Compagnia in Roma mandarono informazioni sull’attività missionaria nelle usuali *Litterae annuae* e in relazioni specifiche. In quella inviata da Cagliari il 1° gennaio 1579 riguardante la missione del 1578 riferiscono: «coloro che da questi tre collegi di Sassari, Cagliari e Busachi peregrinarono nelle località dell’Isola quest’anno furono in circa cento paesi»⁷⁸. Nella relazione riguardante le missioni svolte nel biennio 1600-1601, intitolata *Iesus. Mission al arçobispado de Oristan del año 1600 y 1601*⁷⁹, forniscono informazioni particolareggiate sulla prassi operativa missionaria che, verosimilmente, era la medesima seguita alla fine del Cinquecento.

In ogni comunità i missionari dedicavano particolare cura a diffondere il Rosario. Parlando in sardo riscuotevano grande adesione dei fedeli, piacevolmente meravigliati di ascoltare le esortazioni e le omelie nella loro lingua, cosa che i vescovi, per lo più catalani, non potevano fare⁸⁰. Illustravano come pregare il Rosario in modo corretto; esponevano le indulgenze e gli adempimenti necessari per lucrarle; pregavano il Rosario insieme ai fedeli nelle parrocchiali e nelle processioni, sicuramente recitando in sardo l’Ave Maria e il Padre nostro – rispettivamente *Deus ti salvet Maria e Babbu nostru* –; esortavano i fedeli a recitarlo privatamente

ghero nei secoli XVI-XVII, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell’età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. MATTONE, Cagliari 2000, pp. 204-217; p. 214.

⁷⁷ Cfr. R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna tra ‘500 e ‘600*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 16/2 (1990), pp. 370-412.

⁷⁸ R. TURTAS, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XII/1 (1988), pp. 1-23; l’Autore a p. 16, nota 66, cita la fonte: ARSI, *Sardinia*. 10, I.

⁷⁹ R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna*, op. cit..

⁸⁰ Sull’uso della lingua sarda nella pastorale Cfr. R. TURTAS, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico*, op. cit..

da soli e in famiglia; distribuivano gratuitamente corone del Rosario; rinnovavano le confraternite languenti esortando i fedeli a farne parte; fondavano nuove confraternite e si adopravano per ottenere la licenza dell'arcivescovo e la bolla del Maestro Generale dell'Ordine Domenicano.

Nel periodo dicembre 1600-aprile 1601 i missionari furono i padri Giovanni Garrucho (nativo di Tempio e allora rettore della "casa di probazione" di Cagliari), Salvatore Monaquello (nativo di Sassari) e Antioco Carta (nativo di Aritzo) operanti entrambi nel collegio di Cagliari, e il fratello coadiutore Monserrato Mura (nativo di Serri e residente nel collegio di Sassari)⁸¹.

L'estensore della relazione – che risulta ignoto – riferisce l'opera che il padre Giovanni Garrucho e il fratello Monserrato Mura svolsero riguardo alle confraternite.

Nella "villa" di Santa Giusta, in cui stettero 8 giorni, riformarono due confraternite; una (forse di Santa Croce) che si era disgregata subito dopo la fondazione, e l'altra del Santo Rosario convincendo ad entrarvi i nobili della comunità e molti fedeli. L'arcivescovo Mons. Antonio Canopolo (1588-1621) fu talmente contento del successo che presenziò all'ingresso dei nuovi confratelli, li esortò a perseverare e li benedisse. Analoga rifondazione fecero a Villaurbana, tredici giorni dopo, riuscendo a fare entrare molti fedeli nelle confraternite di Santa Croce e del Santo Rosario. Successivamente a Siamanna e ad Ollastra persuasero gli abitanti a fondare la confraternita del Santo Rosario. A San Vero Congiu il padre Garrucho trovò che nella confraternita del Santo Rosario vi erano solo tre confratelli, si adoperò a rianimarla e alla fine della missione i confratelli erano settanta tre.

Gli altri due missionari, i padri Salvatore Monaquello e Antioco Carta, predicarono quaresimali e missioni nel Campidano Maggiore e di Milis. Ad *Arriola* (Riola Sardo), scrive il padre relatore⁸² «lavorarono molto perché si portasse a fine la fondazione di una confraternita che non si riusciva a concludere perché alcuni "principali" non volevano entrarvi, e al termine della missione entrarono in una sola volta più di quaranta persone».

Ugualmente a Narbolia e a Seneghe restaurarono una confraternita che languiva e riuscirono a fare aderire rispettivamente quaranta e cinquanta persone. A San Vero Milis e a Tramatzza fondarono una nuova confraternita con 40 persone.

⁸¹ R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna*, op. cit.

⁸² *Ibidem*, 88v.

Pare assai probabile che le confraternite di cui non è riportato il titolo fossero del Santo Rosario, giacché il relatore scrive che l'arcivescovo in tutte le "ville" fece fondare confraternite del Nome di Gesù e del Santo Rosario e nei registri degli atti dei Maestri Generali non risulta annotato il rilascio di bolle per la fondazione di confraternite del Nome di Gesù in Sardegna.

L'autore della relazione scrive che nel mese di marzo 1601 l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604), mandò 36 dozzine di rosari – complessivamente 432 – ai missionari che predicavano ad Orgosolo, e che essi davano un Rosario a chi imparava la dottrina⁸³.

4. Gli Arcivescovi e i vescovi

Gli arcivescovi e i vescovi promossero il culto di nostra Signora del Rosario sia prendendo iniziative autonome, sia sostenendo e incoraggiando l'opera dei propagatori e le richieste delle comunità.

Nel 1600 l'arcivescovo di Oristano, Mons. Antonio Canopolo (1588-1621), non solo accolse la richiesta di fondare la confraternita del santo Rosario presentata dai fedeli di Siamanna, convinti dai Gesuiti missionari, ma – scrive l'ignoto gesuita redattore della relazione –: «ammirato del lavoro che i missionari facevano a tale riguardo, egli stesso prese l'iniziativa e fece fondare confraternite del Nome di Gesù e del santo Rosario in tutti le parrocchie e promise di procurare le bolle di aggregazione sia per quelle che lui stesso fondò sia per quelle che fondarono i missionari di cui le diedero una nota»⁸⁴

I vescovi e gli arcivescovi autorizzarono e approvarono, mediante appositi decreti, la fondazione delle confraternite e la costruzione delle cappelle e delle chiese di Nostra Signora del Rosario. L'arcivescovo di Oristano Mons. Antonio Canopolo (1588-1621) concesse la licenza ai fedeli di Riola Sardo convinti dai missionari a rifondare una confraternita⁸⁵. L'arcivescovo di Cagliari Mons. Gaspare Vincenzo Novella (1578-1587), il 28 febbraio 1585, diede licenza ai fedeli di Galtelli di costruire la cappella del Santissimo Rosario nella parrocchiale del Santissimo

⁸³ *Ibidem*, 92v.

⁸⁴ *Ibidem*, 84v.

⁸⁵ *Ibidem*, 88v.

Crocifisso e fondarvi la confraternita omonima. Incaricò il suo vicario foraneo, il canonico Perot Prompto, di provvedere e autorizzò i fedeli a porre nella chiesa un altare del Rosario per il tempo necessario alla costruzione della cappella.

Vescovi e Arcivescovi incoraggiarono la diffusione del Rosario chiamando i padri Domenicani a predicare nelle cattedrali in occasione della quaresima. Si preoccupavano poi che in ogni comunità i luoghi del culto fossero curati e ben serviti, pertanto nelle visite pastorali controllavano gli altari, le cappelle e le chiese e facevano decreti specifici. Nell'azione di controllo miravano a prevenire e contenere eccessi e ad assicurare che il culto si svolgesse secondo i dettami della Chiesa e fosse mantenuto e incrementato. Riservavano particolare attenzione agli inventari affinché gli arredi non si deteriorassero e andassero persi, fossero in numero sufficiente e in ottime condizioni, in caso contrario ne ordinavano l'acquisto o il restauro dentro un determinato termine, minacciando pene in caso di inadempienza.

5. I canonici prebendati

I canonici prebendati favorirono la divulgazione del culto nelle parrocchie appartenenti alle loro prebende. Alla devozione personale univano la ricerca del plauso e della benevolenza delle popolazioni e dell'Ordinario. Talora contribuivano all'acquisto degli arredi, specialmente del retablo, e alla costruzione o al restauro della cappella e dell'oratorio; presentavano ai padri Domenicani e al vescovo la richiesta di fondare la confraternita; intervenivano alla solenne cerimonia di fondazione e alle feste mariane.

Probabilmente il canonico Gregorio Garau de Pinna (o Piña), che faceva parte del capitolo della cattedrale di Cagliari, destinò alla parrocchiale di Santa Maria Assunta di Selargius il retablo di Nostra Signora del Rosario che, il 5 settembre 1598, commissionò al pittore napoletano Bartolomeo Castagnola, operante nell'appendice di Villanova in Cagliari⁸⁶. Ne convince il fatto che il suo nome e il suo stemma – formato da due fiori e due torri – figurano nella campana di quella parrocchiale che venne fusa nel 1593 da Lorenzo Broto, fonditore napoletano, operante nel sobborgo della Lapola a Cagliari⁸⁷.

⁸⁶ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 117-118.

⁸⁷ IBIDEM, pp. 95-96.

6. I sacerdoti in cura d'anime: rettori, vicari e curati

a. Divulgatori diretti del Rosario nelle parrocchie

I sacerdoti in cura d'anime, rettori, vicari e curati, furono i più diretti divulgatori del Rosario in modo capillare nelle popolazioni loro affidate. Prendevano iniziative autonome; rispondevano alle sollecitazioni e ai suggerimenti dei padri Predicatori e dei missionari Gesuiti; davano esecuzione alle disposizioni degli arcivescovi e dei vescovi; accoglievano le richieste dei fedeli; erano direttamente coinvolti nella vita delle confraternite in quanto ne erano Rettori, celebravano le feste del Rosario e le funzioni, controllavano l'amministrazione delle Opere del Rosario.

Nell'insegnamento della dottrina cristiana diedero grande importanza al Rosario mostrando il modo di recitarlo, pregando insieme alla popolazione nella parrocchiale, nelle altre chiese e nelle processioni. Certamente pregavano l'Ave Maria e il Padre nostro in sardo logudorese e campidanese, la lingua del popolo, e probabilmente furono gli iniziatori e promotori nelle confraternite e nella comunità del canto del Rosario: *su Rosariu cantadu*. L'ipotesi al momento, però, non è suffragata da attestazioni documentali. In molte comunità incoraggiarono la fondazione delle confraternite accogliendo la richiesta dei parrocchiani. Nel 1542 Cosimo Deyana, plebano della parrocchiale di Santa Maria a Nuoro, accolse la richiesta di un tale Pascahalinu Flore e fondò la confraternita del Santo Rosario nell'antica cappella di *Nostra Signora de sa Rosa*⁸⁸. Nel 1597 Giovanni Gessa, rettore parrocchiale di Gesico, esaudì la richiesta dei parrocchiani e fondò la confraternita, le diede il permesso di costruire l'oratorio proprio e le concesse la chiesa filiale di San Sebastiano, come sede interinale, per il periodo necessario alla costruzione⁸⁹.

b. Continuatori del culto di "Nostra Signora della Rosa" come Nostra Signora del Rosario

Nelle comunità in cui si venerava la Madonna con l'antico titolo di *Nostra Signora de sa Rosa* i sacerdoti diedero continuità al culto con il nuovo titolo di *No-*

⁸⁸ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., pp. 387-388.

⁸⁹ ASDCA, *Gesico C. P. 1 (1597-1773)*.

stra Signora de su Rosariu. Tale continuità è documentato ad Alghero, Bolotana, Borutta, Bottida, Codrongianus, Nuoro, Orani Mannu, Osilo, Sassari (in Santa Caterina e in Sant'Apollinare), Sennori e Sorso.

L'attestazione più antica sul titolo *Nostra Signora de sa Rosa* è data dai *gosos* riportati nel Laudario dei Disciplinati Bianchi di Sassari risalente alla metà del Quattrocento⁹⁰. Le notizie successive risalgono al primo trentennio del Cinquecento in località appartenenti alle archidiocesi di Sassari, Cagliari, Oristano e alla diocesi di Alghero.

Nel testamento di un certo Giovanni Ferrà, rogato in data 11 settembre 1501 dal notaio Bernardino Miralles, una clausola riguarda l'altare *de Nostra Signora de sa Rosa* della chiesa di San Francesco in Alghero dei Francescani Minori Conventuali⁹¹.

Un tale Bartolomeo Aizo nel suo testamento, rogato il 16 ottobre 1526, dispose la sua sepoltura nella cappella *beatae Mariae de sa Rosa* della chiesa di Santa Maria di Betlem del convento dei Minori Conventuali in Sassari⁹². Nel 1567 quella cappella era di patronato della nobildonna Violante Reballedo⁹³. Lo attesta un tale Battista de su Frassu nel testamento in cui dispose di essere seppellito nella *capella de sa Virgine Maria de sa Rosa intro de su Monasteriu de S. Maria de bellè sa quale est de Donna Violante Reballedo*⁹⁴.

Le attestazioni successive si trovano negli atti delle visite pastorali che l'arcivescovo di Sassari, Mons. Salvatore Alepus (1524-1566), fece nel 1553 e nel 1555⁹⁵. Nel 1553 esisteva un altare *Beatae Virginis Mariae de la Rosa* nelle chiese parrocchiali di Sorso, Sennori, Ossi e Codrongianus e una cappella nella parrocchiale di Osilo; nel 1555 vi era una cappella nelle parrocchiali di Santa Caterina e di Sant'Apollinare in Sassari. Pregavano Nostra Signora della Rosa anche le

⁹⁰ D. FILIA, *Il Laudario lirico quattrocentesco e la vita religiosa dei Disciplinati Bianchi a Sassari*, Sassari 1935.

⁹¹ A. SERRA, *La confraternita del Rosario*, op. cit., p. 37, nota 27.

⁹² A. VIRDIS, *Antica devozione*, op. cit., p. 65.

⁹³ IBIDEM.

⁹⁴ La cappella esisteva ancora nel 1686 perché in data 2 maggio di quell'anno il barone di Usini, don Giacomo Manca, ne chiese lo *ius sepeliendi* costituendo una specifica dote di arredi e di beni; Cfr. A. VIRDIS, *Antica devozione*, op. cit., p. 65.

⁹⁵ M. RUZZU, *La Chiesa Turritana*, op. cit., pp. 183-190, 202, 204.

comunità di Seneghe, Cuglieri (nel 1558)⁹⁶ e Anela, che le avevano dedicato una chiesa, di Borutta⁹⁷ e di Milis.

Negli atti delle visite pastorali di Mons. Giovanni Morillo Velarde (1685-1699), arcivescovo di Sassari, effettuate nel 1686 e nel 1688, in nessuna delle località precedentemente menzionate vengono menzionati gli altari di *Nostra Signora de sa Rosa* ma solo le cappelle di *Nostra Signora de su Rosariu* e in Codrongianus la confraternita del Rosario con oratorio proprio⁹⁸. Chiara dimostrazione del fatto che il cambiamento del titolo apparve naturale e non forzato, a motivo dello stesso nome Rosario, come “corona di rose”.

7. Le “Recomenadas de Nostra Sennora”

Nella diffusione capillare del Rosario nelle comunità e nelle famiglie, fu rilevante anche il fatto che l’antica associazione denominata *Recomenadas de Nostra Sennora* oppure *Obreria de las Recomendadas de Nostra Señora*, presente in molte parrocchie, pose la recita giornaliera del Rosario tra i suoi obblighi fondamentali, su sollecitazione dei rettori, dei vicari e dei curati, e nella sua cappella accolse la statua di Nostra Signora del Rosario. Di conseguenza assunse la denominazione di *Confraria de sas Recomendadas* e di *Cunsorres de Nostra Signora*, con riferimento alle consorelle del santo Rosario e la cappella stessa venne indicata indifferentemente *capilla sot la invocasio de Nuestra Señora de las Recomendades* oppure *de Nuestra Señora del Roser*.

L’associazione era solo femminile ed era formata dalle donne che avevano fatto promessa pubblica – generalmente nella messa solenne dell’Assunta il 15 di agosto – di servire Nostra Signora per un anno provvedendo alla cura, alla pulizia e all’addobbo della chiesa parrocchiale e della cappella a Lei dedicata. Finito l’anno entravano di diritto nell’associazione e vi rimanevano tutta la vita. Si riunivano nella cappella per pregare e assistere alle funzioni; avevano il dovere di assistersi in

⁹⁶ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 105.

⁹⁷ Nel suo Laudario, risalente al tardo Cinquecento, la confraternita dei Disciplinati di Borutta aveva riportato i gosos di *Nostra Signora de sa Rosa* che i Disciplinati Bianchi di Sassari cantavano nel Quattrocento; Cfr. A. VIRDIS, *Antica devozione*, op. cit., p. 65.

⁹⁸ ASDSS, *Visite pastorali e Sinodi, serie K 4*, op. cit. 63v.

caso di malattia e di necessità e usavano chiamarsi “*comare de Nostra Signora o de su Rosariu*” quasi avessero stabilito una forma di “comparatico sacro”.

Negli atti delle visite pastorali che Mons. Salvatore Alepus (1524-1566), arcivescovo di Sassari, fece nel 1553 e nel 1555⁹⁹ nelle parrocchiali di Ittiri, Sorso e Usini vi era l’altare e nella cattedrale di Ploaghe la cappella *beatae Virginis Dei genitricis Mariae vulgariter dictae de sas Arecomendadas* «della beata Vergine madre di Dio Maria chiamata popolarmente delle *Arecomendadas*». Nelle visite pastorali del 1539, 1543 e 1548 nella diocesi di Alghero risultano delle *Recomenadas de Nostra Signora* quattro altari nelle parrocchiali di Bortigali, Nuoro, Setule e Villa de Monte e sette cappelle nelle parrocchiali di Birori, Bisarcio, Dualchi, Macomer, Nughedu, Oniferi e Orani Mannu.

Le consorelle promossero il Rosario all’interno della loro associazione e all’esterno, in particolare in seno alle loro famiglie e nella comunità partecipando alla recita comunitaria in chiesa e nelle processioni e dirigendo il coro delle donne quando si diffuse l’usanza di recitare o cantare il Rosario in due cori. Di conseguenza in qualche comunità l’associazione cambiò titolo e divenne confraternita del santo Rosario.

Un caso esemplare è attestato nella parrocchiale di San Pantaleo a Macomer. Negli atti della visita pastorale del vescovo di Alghero Mons. Durante di Duranti (1538-1541), il 10 giugno 1539, viene menzionata la cappella di Nostra Signora delle *Recomendades*. Quattro anni dopo, nel marzo 1543, nella visita di Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548), vescovo di Bosa, incaricato dal vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), viene scritto che la stessa cappella aveva il titolo di Nostra Signora del Rosario; infine il 14 aprile 1548, nella visita dello stesso vescovo Mons. Pietro Vaguer della medesima cappella è annotato: «con l’invocazione di Nostra Signora della Rosa che è delle *Recomenadas*»¹⁰⁰. Questi documenti attestano che i tre titoli mariani sussistettero e furono usati indifferentemente con significato equivalente; nel 1539 *Nuestra Señora de las Recomendades*, quattro anni dopo, nel 1543, *Nuestra Señora del Roser* e dopo cinque anni *invocasio de Nuestra Señora de la Rosa es de las Recomendadas*.

Nel Seicento è attestato solamente il titolo di *Nuestra Señora del Roser*.

⁹⁹ M. RUZZU, *La Chiesa Turritana*, op. cit., pp. 182, 186, 195, 199.

¹⁰⁰ ASDALG, *Vis. Past.*, 1, 85r, 91r, 168v.

8. I fedeli laici

Ovviamente risultò fondamentale l'accoglienza del santo Rosario da parte dei laici, in particolar modo delle donne, e il conseguente sostegno che essi diedero alla diffusione e al radicamento nelle comunità.

Le donne in particolare recitavano il Rosario nelle confraternite, nell'associazione delle *Recomenadas* e nella famiglia dove talora lo imponevano ai figli.

A questo proposito è significativo e singolare il fatto successo nel 1571 a Nuragus che viene riferito dal padre gesuita missionario nel gennaio 1601 nella relazione precedentemente citata: «In questo villaggio di *Nurague* [...] la devozione per nostra Signora è grande e in alcune donne è molto singolare. Una di esse chiese se fosse peccato credere in una visione che aveva avuto in sogno all'età di dodici anni, ed era stata questa. Mia madre – disse lei – era devota di nostra Signora e le recitava ogni giorno il Rosario e digiunava tutti i sabati; mi persuase di fare lo stesso; io le dissi che avrei recitato il Rosario ma non potevo digiunare perché ero piccola. Lei insisteva che iniziassi, io facevo resistenza. Mentre proseguiva la discussione, una notte sentì una voce che mi chiamava per nome e congiuntamente vidi colei che mi chiamava. Era una signora bellissima che mi persuadeva a fare quello che mia madre voleva. Io le domandai: chi siete voi Signora? Io sono, disse lei, la madre di Dio. Figlia fa' quello che ti dico e ti do la mia parola che ti favorirò sempre in tutte le tue necessità ogni volta che ricorrerai a me. Io le promisi che lo avrei fatto e così ho adempiuto alla promessa già da trenta anni, ed ho sperimentato in tutti i miei lavori la protezione della Vergine molto favorevole, come me lo promise»¹⁰¹.

Così pure legato alla preghiera del Rosario risulta il secondo fatto singolare accaduto ugualmente a Nuragus. Scrive lo stesso gesuita missionario: «Un'altra donna chiese se era scrupolo credere nei sogni e le si rispose di sì. Ella raccontò che fino ad allora aveva creduto in una visione che aveva avuto in sogno all'età di dieci anni. Le era apparsa una bella donna vestita di bianco e le aveva ordinato di recitare ogni giorno questa preghiera “Gesù Nazareno re dei Giudei nato da Maria Vergine abbi pietà di noi”. Quelle parole che non aveva mai udito prima, le sono rimaste talmente impresse nella mente che non le ha mai dimenticate e non ha mai lasciato di dirle ogni giorno»¹⁰².

¹⁰¹ ARSI, *Sardegna* 10, I, 88v.

¹⁰² *Ibidem*.

Questo fatto è in relazione con il Rosario perché echeggia la bolla *Sicut accepimus* del 2 febbraio 1598 con la quale il papa Clemente VIII (1592-1605) aveva concesso duecento giorni d'indulgenza ai fedeli che visitavano cinque altari diversi, o lo stesso altare per cinque volte, e recitavano il Rosario con i Misteri dolorosi ripetendo dieci volte l'invocazione *Jesus nazarenius rex Judeorum miserere nobis* con un Padre nostro e una Ave Maria¹⁰³.

IV. ESPRESSIONI DELLA PIETÀ POPOLARE

Tra le espressioni della pietà popolare sono attestate l'ostensione dell'immagine di Nostra Signora del Rosario, la vestizione della statua, la lampada votiva, gli ex voto, gli oboli e i legati pii.

1. L'ostensione dell'immagine di Nostra Signora del Rosario

L'ostensione dell'immagine di Nostra Signora del Rosario era usanza universalmente diffusa, molto suggestiva ed emozionante. Viene ricordata indirettamente negli inventari con l'annotazione che la nicchia in cui era collocata la statua era coperta da una cortina sospesa ad una verga di ferro. La prima notizia si trova negli atti della visita della parrocchiale di Santa Anastasia a Buddusò, effettuata dal vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) il 19 maggio 1539. In essi viene riferito: «Una cappella con il suo altare e il retablo con invocazione di Nostra Signora del Rosario; in essa c'è una cortina di tela bianca con la sua verga di ferro»¹⁰⁴. Ugual notizia è riferita il 30 giugno successivo nella visita della parrocchiale di San Pietro apostolo a Bolotana: «Una cappella sotto l'invocazione di Nostra Signora del Rosario con il suo altare e retablo con una cortina di tela con la verga di ferro»¹⁰⁵.

Nell'inventario degli arredi della cappella di Nostra Signora del Rosario della parrocchiale di san Giorgio di Settimo San Pietro, redatto nel 1591, si legge la

¹⁰³ *Bullarium O.P.*, V, p. 547.

¹⁰⁴ ASDALG., *Vis. Past.* 1, 40v.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 75r.

frase esplicita: «davanti alla detta edicola c'è una cortina di taffetà vermiglia con frange di seta vermiglia e bianca con la sua verga di ferro e la corda per tirare la cortina, e nel mezzo detta immagine dipinta»¹⁰⁶.

L'ostensione veniva fatta ogni sabato sera al termine del Rosario. La cortina veniva spostata tirando la corda e i fedeli in piedi imploravano la Madre di Dio cantando la *Salve regina*. Si può pensare che provocava intensa emozione e sicuramente il pianto, specialmente quando la comunità pativa a motivo di pestilenze, siccità, discordie, faide e guerre. Il rito era comune in tutte le confraternite del Rosario la sera del sabato e veniva ordinato nei Capitoli della confraternita romana in santa Maria sopra Minerva: «alla Cappella cantino le Litanie, o qualche antifona della Vergine, & nel fine si scuopra l'immagine della santissima Madonna»¹⁰⁷.

In Sardegna non era usanza esclusiva del culto di Nostra Signora del Rosario ma avveniva per tutti gli altri culti mariani. In particolare negli oratori di Santa Croce si faceva l'ostensione del Crocifisso nei venerdì della quaresima alla fine del Rosario quando si cantava il Miserere.

2. La vestizione delle statue

Anche in Sardegna, come in tante altre regioni italiane, vigeva l'usanza di vestire le statue della Madonna con abiti pregiati¹⁰⁸. La prima notizia sulla vestizione delle statue di Nostra Signora del Rosario si ha negli atti della visita pastorale della parrocchiale di San Pantaleo a Macomer, effettuata dal vescovo di Bosa Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548), ai primi di marzo 1543. Il notaio redattore scrive che nella cappella di Nostra Signora del Rosario vi era: «nella parte sinistra dell'altare una statua di Nostra Signora a tutto tondo vestita con gonnella di drappo, la sua camicia e la mantella, nell'altra parte c'è la statua dell'angelo a tutto tondo, ugualmente con vestito color vermiglio, che rappresentano l'Annunciazione»¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 68v-69v.

¹⁰⁷ Cfr. *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma*, op. cit..

¹⁰⁸ Su questa usanza cfr. *Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli 14-19*, a cura di R. PAGNOZZATO, Roma 1993.

¹⁰⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 91v.

Nell'inventario degli arredi della parrocchiale di Santa Barbara a Sinnai, redatto nella visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Francesco del Vall (1587-1595), il 13 febbraio 1591, vengono riportati altri particolari significativi: «nell'altare di Nostra Signora del Rosario la statua lignea con Gesù Bambino con una camicia di tela savonese e una veste di *mucaiato* (?) e un'altra veste di damasco bianco con merletto di filo d'oro e una falda di damaschino aranciato con i suoi cordoni dello stesso colore e un manto di taffetà bianco»¹¹⁰. Nell'inventario successivo del 1595 viene riportato lo stesso vestiario con l'aggiunta «molti fiocchetti e nastri che servono per legare l'immagine»¹¹¹.

Abbondante e vario risulta il vestiario della statua di nostra Signora del Rosario della parrocchiale di San Giorgio a Settimo che è riportato nell'inventario fatto nella visita pastorale del 17 maggio 1591.

La vestizione delle statue era usanza antica che si diffuse in modo massiccio durante il Cinquecento. Le donne confezionavano le vesti come espressione di devozione, per chiedere una grazia, per adempiere un voto e ringraziare per una grazia ricevuta. Le arricchivano con ricami policromi e impreziosivano con vari ornati realizzati con filo d'argento e d'oro. Le statue mariane avevano un doppio corredo di vesti: uno ordinario per ogni giorno e uno prezioso che veniva posto solamente in occasione della festa annuale. Il primo nel Logudoro era indicato *istire de fettianu* il secondo *istire de gloria*. I capi della statua della Madonna erano, per lo più, una veste tutta d'un pezzo, oppure la gonna con la falda e la camicia, il velo e la cuffia – chiamata *sa caretta* in sardo logudorese¹¹² – e il manto azzurro a forma di piviale.

Le donne incaricate della vestizione – in particolare le prioresse e le sottoprioresse – cambiavano le vesti con regolarità e provvedevano a conservare con la massima cura.

3. La fondazione di legati pii e di messe votive

I fedeli esprimevano la devozione facendo lasciti a Nostra Signora del Rosario e fondando legati pii finalizzati alla celebrazione di messe votive o di suffragio

¹¹⁰ ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 73r.

¹¹¹ ASDCA, *Inventari* 3, *Sinnai*, cc. 28-33.

¹¹² Nell'inventario del vestiario della statua di Nostra Signora del Rosario della parrocchiale di Guspini che fu redatto nel 1734 viene annotato: *dos caretas de canfaro blanco para la Virgen*; in Archivio Parrocchiale Guspini, documento n.c.

nella sua cappella. Il rendimento annuo, che non poteva superare l'otto per cento del valore del legato, doveva essere utilizzato esclusivamente allo scopo pio.

Ad esempio a Castelsardo una certa Chiara Manconi nel testamento che fece il 1° aprile 1590, dispose la celebrazione in *perpetuum* di una messa, ogni quindici giorni, a suffragio della sua anima, nell'altare della cappella di Nostra Signora del Rosario della cattedrale di Sant'Antonio abate¹¹³.

4. Gli ex-voto¹¹⁴

Era usanza universalmente diffusa mostrare pubblicamente mediante ex voto gratitudine alla Madonna per una grazia ricevuta. Le corone del Rosario erano gli ex voto più usuali e venivano messe abitualmente nelle braccia e nel collo delle statue, di raro all'interno delle nicchie. Nell'inventario degli arredi della parrocchiale di Santa Maria a Bortigali, che fu redatto nella visita pastorale del vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) il 31 giugno 1539, è riportato che l'altare della cappella del Rosario aveva «un paliotto di stoffa guarnito di alcuni *saltriris*: rosari»¹¹⁵. Meraviglia la sistemazione inconsueta dei rosari nel paliotto.

Negli atti della visita pastorale che mons. Francesco del Vall (1587-1595) fece nel 1591 si hanno varie attestazioni. Nell'inventario degli arredi dell'altare maggiore della basilica di Sant'Antioco nell'isola omonima, redatto la domenica 26 aprile, viene riportato che la statua del Santo aveva: «quindici paia di rosari di colori differenti, cioè di ambra, cristallo, vetro, legno e altro»¹¹⁶; nella parrocchiale

¹¹³ U. ZUCCA, *Castelsardo e i frati Minori Conventuali*, op. cit., p. 63.

¹¹⁴ Sugli ex-voto in generale Cfr.: G. VIDOSI, *Ex voto italiani*, in «Folklore italiano», 3-4 (1931), pp. 281-290; P. TOSCHI, *Bibliografia degli ex voto italiani*, Firenze 1970. In alcune regioni italiane: M. VERDONE, *Ex voto in Sicilia*, in «Sicilia», 10 (1955), pp. 55-58; A. ROSSI, *Ex voto calabresi*, Roma 1968; L. NOVELLI, M. MASSACCESSI, *Ex voto del santuario della Madonna del Monte di Cesena*, Forlì 1961. Sugli ex voto in Sardegna: F. ALZIATORE, *Ex voto, Cagliari, Santurio di Bonaria*, in F. ALZIATORE, *Pikaro e folklore ed altri saggi di storia delle tradizioni popolari*, Firenze 1959, pp. 115-130; 193-216; M. M. SATTÀ, *Simbologie e strutture negli ex-voto della Sardegna*, in Università degli studi di Sassari facoltà di Lettere e Filosofia, *Studi in onore di Massimo Pittau*, I, Sassari 1994, pp. 207-224; C. MASALA, *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna*, op. cit., pp. 154-155, 360-263.

¹¹⁵ ASDALG, *Vis. Past.*, 77v.

¹¹⁶ ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 26v.

di Quartu, il 15 maggio successivo, viene riferito che la statua di Santa Anastasia aveva *diversos rosaris y coses en las mans*¹¹⁷; nella parrocchiale di San Giorgio a Settimo, il 17 maggio seguente, viene annotato che la statua di nostra Signora del Rosario aveva *diversos rosaris*¹¹⁸ e si descrivono i Rosari più preziosi: «Un Rosario di corallo con catena d'argento, nel quale ci sono settanta paternoster di corallo e nove paternoster tagliati d'argento dorato con una patena ugualmente d'argento dorato [...] un giro di grani di paternoster di corallo con venti paternoster lisci d'argento che erano dorati, con una crocetta e un crocifisso pure d'argento dorato».

5. Il Rosario in lingua sarda

Appare assai probabile che fin dal primo Cinquecento si sia pregato il Rosario nella lingua sarda nelle due varianti principali: logudorese e campidanese, a motivo del fatto che la stragrande maggioranza dei fedeli era analfabeta e parlava solo il sardo, ad eccezione dell'area alloglotta algherese in cui si parlava il catalano.

Non si hanno attestazioni dirette, però lo suggerisce l'usanza, ancora oggi vigente in molti paesi del Logudoro – ad esempio a Dualchi e a Noragugume – di concludere l'Ave Maria e il Padre nostro con l'espressione “*Amingésu*” che è la fusione di Amen e Iesus”. Questa espressione nacque durante il Cinquecento in Spagna¹¹⁹, e si diffuse nelle terre del Regno spagnolo, per lucrare l'indulgenza concessa dal papa Innocenzo VIII (1484-1492) con la bolla *Splendor Paternae gloriae* del 24 marzo 1488 ai fedeli che concludevano l'Ave Maria invocando Gesù.

V. PRODUZIONE DI CORONE DEL ROSARIO E DIFFUSIONE DI STAMPE DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO IN SARDEGNA

Non si sono reperite notizie sulla fabbricazione di corone del Rosario nell'Isola ad opera di artigiani locali, che certamente avveniva, data la continua e consistente richiesta. Si conosce solo un'attestazione della fabbricazione di una corona del

¹¹⁷ *Ibidem*, 65r.

¹¹⁸ *Ibidem*, 69r.

¹¹⁹ Cfr. F. ARIAS, *Aprovechamento espiritual*, op. cit., p. 126.

Rosario fatta dalla moglie di un ricco mercante algherese. Nell'inventario dei beni di Pere Tibau algherese, redatto dalla vedova il 13 dicembre 1575, viene annotato «un altro Rosario di *atzebeja* (?) nera chiuso con due segnali d'oro che la detta vedova dice ha fabbricato lei»¹²⁰. Verosimilmente anche altre signore della nobiltà algherese confezionavano corone del Rosario preziose per se' stesse, per famigliari e amici della borghesia cittadina e certamente gli artigiani del corallo, attivi soprattutto ad Alghero, e gli argentieri operanti in varie parti dell'Isola producevano corone del Rosario preziose per la clientela signorile.

Non si sono trovate notizie riguardo al commercio di corone del Rosario. Certamente vi erano mercanti che provvedevano a rifornirne le curie vescovili a cui potevano riferirsi i sacerdoti in cura d'anime che le benedivano e le davano ai fedeli. Si è visto in precedenza che nel 1601 l'arcivescovo di Cagliari Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604) inviò 36 dozzine di rosari al padre Salvatore Monaquello missionario a Orgosolo ed egli dava un rosario a ogni fedele che imparava la dottrina¹²¹.

Assai probabilmente i padri Domenicani si rifornivano direttamente dal monastero romano di Santa Maria Sopra Minerva la cui confraternita del Rosario aveva ottenuto l'esclusiva della produzione e vendita di rosari dal papa Pio IV (1559-1565) con la bolla *Cum sicut accepimus* (28 febbraio 1561)¹²². Così pure è probabile che anche i religiosi degli altri Ordini si rifornissero direttamente dalle loro curie generalizie.

Certamente anche nell'Isola per facilitare la divulgazione del Rosario si utilizzarono stampe, importate probabilmente dai Domenicani dalla confraternita del Rosario in Santa Maria sopra Minerva, unitamente ai sommari delle indulgenze che dovevano distribuire alle confraternite.

L'unica attestazione reperita si trova nell'atto rogato a Cagliari il 5 settembre 1598 in cui il canonico Gregorio Garau de Pinna (o Piña) commissionò al pittore napoletano Bartolomeo Castagnola un retablo di Nostra Signora del Rosario dandogli una stampa come modello¹²³.

¹²⁰ *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia*, op. cit., pp. 404-414; in p. 410 nota 22 l'Autore cita la fonte: ASS, *Notai Alghero, S. Jaume*, b. I, fasc. II, c. 2v.

¹²¹ ARSI, *Sardegna 10*, I, 92v.

¹²² *Bullarium O.P.*, V, p. 64.

¹²³ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 117-118.

CAPITOLO QUINTO

LE CONFRATERNITE DEL ROSARIO
NEL CINQUECENTO IN SARDEGNAI. LE CONFRATERNITE IN GENERALE¹

Notoriamente, le confraternite sono associazioni stabili di fedeli laici che si riuniscono per vivere più intensamente la fede, promuovendo un determinato culto rivolto al Signore Gesù Cristo², alla Madonna, invocata con molteplici titoli, ad un determinato santo e compiendo specifiche opere di carità. Sono caratterizzate da un'intensa pratica religiosa e da forte impegno caritativo, uniti a pratiche penitenziali, aspetto questo tipico delle confraternite medievali. Risiedono in una

¹ Della vasta bibliografia riguardante le confraternite Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica*, op. cit., XV 1852, voce *Confraternita o Confratria*, pp. 117-132; G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, 2 voll., Venezia 1927; P. CIPRIOTTI, *Confraternita*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV 1950, coll. 257-262; M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, op. cit.; S. PALESE, *Le confraternite laicali nella diocesi di Ugento nell'epoca moderna*, in «Archivio Storico Pugliese», 28 (1975), pp. 153-162; G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis: confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma 1977; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra Medioevo ed età moderna*, Brescia 1978; L. BERTOLDI LENOCI, *Le confraternite post tridentine nell'archidiocesi di Bari*, 2 voll., Bari 1983; *Jubileum Internationale Contraternitatum 1984, Acta*, Roma 1984; L. BERTOLDI LENOCI, *Primi appunti per una lettura dei culti mariani confraternali pugliesi*, in *La Mariologia tra oriente e occidente*, Santuario della Madonna di Picciano, Matera, 24-25 aprile 1988, pp. 83-133 (in nota 1 l'Autrice riporta un'ampia bibliografia sulle confraternite pugliesi); EADEM, *Confraternite mariane in Puglia. Culto ed arte*, in *Maria. Storia e simbolo*. Atti della VIII Primavera di Santa Chiara 1988, a cura di S. SPERA, Roma 1989, pp. 61-87; C. F. BLACK, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge 1989; A. CESTARO, *Il fenomeno confraternale nel Mezzogiorno: aspetti e problemi*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 19 (1990), nn. 37-38, pp. 15-53; F. RUSSO, *Le confraternite in Calabria*, Reggio Calabria 1990.

² Soprattutto al suo mistero pasquale: Passione, Morte e Risurrezione, le confraternite della Santa Croce.

cappella o in una chiesa denominata “oratorio” perché in essa si riuniscono per pregare e per svolgere le attività confraternali.

I membri esprimono la carità chiamandosi “fratelli, confrati, confratelli, sorelle e consorelle, rispettando gli statuti, obbedendo agli ufficiali”, che annualmente si eleggono, e al superiore ecclesiastico, assistendo i confratelli infermi o in situazioni di povertà e pregando a suffragio di quelli defunti; all'esterno della confraternita soccorrendo i poveri e gli ammalati, assistendo i moribondi, seppellendo i morti e fronteggiando specifiche necessità della comunità.

Sorte nel Medioevo per iniziativa di zelanti laici, sostenute e assistite da Ordini Religiosi, si strutturarono e diversificarono gradualmente in relazione alle necessità che emergevano nella società e nella Chiesa. Essa le riconobbe come valide associazioni laicali, le regolò e disciplinò per evitare eccessi e salvaguardarne il genuino spirito. Il concilio tridentino diede loro la veste giuridica definitiva e ordinò che avessero statuti approvati dall'autorità ecclesiastica da cui dipendevano, che doveva controllarle periodicamente.

I sinodi diocesani e i concili provinciali, attuando i decreti conciliari, andarono specificando le modalità e gli ambiti in cui operare, riservando particolare attenzione alla corretta gestione e amministrazione del patrimonio che si formava grazie ai lasciti dei fedeli. Comandarono agli amministratori di riportare in modo rigoroso le entrate e le uscite su un apposito registro e di sottoporre all'approvazione dell'autorità ecclesiastica il rendiconto pubblico annuale, al termine dell'incarico³.

Il 7 dicembre 1604 il papa Clemente VIII (1592-1605), con la bolla *Quaecumque a Sede Apostolica*, comandò che fossero affiliate ad una delle Arciconfraternite di Roma⁴ per poter fruire dei privilegi spirituali e delle indulgenze.

Così definite e regolate conobbero il massimo splendore in epoca moderna e nella Riforma Cattolica furono valido strumento a motivo del ruolo rilevante che assunsero nella vita religiosa e sociale delle comunità, consolidando la fede nel popolo, sostenendo e promovendo le espressioni della pietà popolare.

³ Il sinodo celebrato ad Alghero nel 1581 da Mons. Andrea Baccallar (1578-1604) dedicò un decreto *De les companies y confraternitats*; in A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, pp. 379-380.

⁴ Sulle confraternite romane Cfr. M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, op. cit..

In particolare, alla fine del Cinquecento e nel Seicento sorsero ovunque confraternite del Santo Rosario ad opera dei Domenicani⁵, e confraternite del Santissimo Sacramento⁶.

Le prime notizie sulle confraternite in Sardegna⁷ risalgono alla fine del XIII-inizi del XIV secolo e riguardano la Compagnia dei Disciplinati di Sassari, denominata *Battudos Biancos* perché si flagellavano pubblicamente e vestivano un saio bianco.

Dopo il concilio tridentino, anche nell'Isola, come in tutta la Chiesa, conobbero il massimo sviluppo, incrementate dalla gerarchia e dagli Ordini Religiosi. Vennero fondate nuove confraternite, soprattutto del Santissimo Sacramento, del Rosario e della Santa Croce, e si rivitalizzarono quelle d'antica istituzione. Si diffusero capillarmente in tutte le comunità rurali e cittadine.

Molti fondatori e riformatori erano religiosi, soprattutto padri predicatori delle missioni popolari⁸. Essi spesso fondavano, oppure rinnovavano, confraternite specifiche che potessero condividere il carisma della loro famiglia religiosa e diffonderne le devozioni caratteristiche.

Da questa indagine risulta la fondazione di 34 confraternite del Santo Rosario durante il Cinquecento, in particolare 10 prima della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) e 24 nel trentennio successivo. Su tale disproporzione influirono soprattutto la vastissima eco che anche in Sardegna ebbe la vittoria di Lepanto

⁵ Cfr. M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia tra Cinquecento e Seicento*, in *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinquecento e Seicento*, Bari 1976, pp. 217-243; A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine Domenicano*, op. cit.; A. J. ISZAK, *Il Rosario: storia e devozione*, Torino Vercellese 1986; AA. VV., *Maria nel culto cristiano. Il Rosario della Vergine*, in «Regina Martirum», 16 (1987).

⁶ Cfr. A. GENTILI, M. REGAZZONI, *La spiritualità della Riforma Cattolica*, op. cit., pp. 88-89.

⁷ Sulle confraternite in Sardegna Cfr.: D. FILIA, *Il Laudario lirico quattrocentista*, op. cit.; A. MARCELLINO, *La venerabile Cofradia de la Santissima Virgen de los Dolores vulgo dicho de los Siervos*, Sassari 1940; A. VIRDIS, *Sos battudos. Movimenti penitenziali in Logudoro*, Sassari 1987; IDEM, *Ipotesi di ricerca per una storia dell'associazionismo confraternale in Sardegna*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., nn. 37-38 (1990), pp. 343-362; M. CARTA, *Biglietto speciale per il Paradiso. Confraternite della diocesi di Galtelli-Nuoro*, Orosei 1991; G. USAI, *Le confraternite*, in *La società sarda in epoca spagnola*, a cura di F. MANCONI, I, Cagliari 1993, pp. 156-165; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, op. cit., pp. 333-453; C. MASALA, *L'Arciconfraternita della SS. Vergine d'Itria in Cagliari. Escursus storico 1607-1700*, Monastir 2013.

⁸ Cfr. R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, op. cit..

e l'accresciuto numero dei padri Predicatori nei conventi che furono fondati nel trentennio 1570-1600 a Oristano, a Busachi e a Sassari.

La loro organizzazione e le loro caratteristiche possono essere delineate sulla base di tre documenti: i *Capitulos* o Statuti della confraternita del “Santo Numero del Salterio di Nostra Signora del Rosario” fondata nella chiesa di San Domenico a Cagliari nel 1577; l'accordo tra quella confraternita e i padri Domenicani sulla costruzione della cappella del Rosario in San Domenico nel 1578; i patti concordati tra il rettore parrocchiale di Gesico Giovanni Gessa e la confraternita del Rosario nel 1598.

II. LA CONFRATERNITA DEL SANTO ROSARIO IN SAN DOMENICO A CAGLIARI

I *Capitulos*⁹ o Statuti si aprono con la solenne invocazione: *En nom de nostre Señor Deu Jesu Christ y de la Sacratissima mare sua verge del Roser y Señora nostra*

⁹ ASDCA, *Confraternite e Congregazioni 1, Constituciones de la confadria del Santissimo Rosario (1577-1663/ottobre/14)*. Il manoscritto contiene 32 carte (26,5x21 cm) numerate in origine al recto nell'angolo superiore destro. Nelle carte 1r-15v sono riportati i *Capitulos* entrati in vigore all'atto della fondazione, il 23 marzo 1577; nelle carte 18r-26v è riportata la modifica intitolata *Determinacion que se a pres dins lo nostre oratori [...] per congregatio hals 30 del mes de octubre 1641*. Nel foglio di guardia [0r] si trova la scritta *Los capitols son setze fuills*; è riportata quasi interamente la strofa iniziale delle *Coplas por la muerte de su padre* di Jorge Manrique (1440 ca. - 1479): *Requerda el alma dormida. Alma mia. Requerda el alma dormida, abive el seso y despierte contemplando como se passa la vida, como se viene la muerte tal callando, quando presto se va el plazer, como despues de passado da dolor, como a vuestro parecer*; [Cfr. ASDCA, *Inventari*, vol. I *Governo dell'Archidiocesi. Clero diocesano e regolare. Contadoria Generale. Altre serie*, a cura di T. CABIZZOSU – N. SETTEMBRE, Cagliari 2014, p. 424]; l'incipit del salmo: *Laudate pueri Dominum*; l'invocazione: *En nom de n.re S.or Deu sia y dela umil verge Maria*; la benedizione: *Beati omnes qui tunc et Imno Señor pñt* [pñt viene ripetuto 14 volte]; la firma di *Joannes mufra*; la strofa di una composizione ignota: *Karissimo Señor en cuyo puerto veo a Martte [sic] veo a Martte [sic] Karissimo Señor en cuyo puerto veo a Marte, musas de continuo y de hablar y escrivir Vos el camino al mundo e fray Joa Mursa ordinal predicador et fil.* [0v] Disegno fatto con inchiostro nero che occupa la pagina intera. Dentro una cornice formata da girali nastriformi che si sovrappongono lasciando spazi a losanga con al centro una corolla di 4-5 petali, è raffigurata la Madonna seduta con in braccio il Bambino che nella mano sinistra regge un globo sormontato da una crocetta. Ai lati due angeli in adorazione, quello di destra con le mani giunte, l'altro con le braccia davanti al petto e un cherubino sul capo della Madonna. Alla base del disegno la scritta con lettere maiuscole: *FETA PER MIQUEL DE LITALA- M.D.83*.

e nel primo capitolo richiamano gli eventi che precedettero la fondazione della confraternita nel 1577¹⁰.

Fasi della sua storia

1. La confraternita esistente nel 1557

Il capitolo primo, intitolato «Come si ordina il numero dei cento settanta confratelli del Rosario», riferisce che «Nell'anno millecinquecento cinquanta sette, confratelli devoti della Santissima Vergine Maria del Rosario, essendo molto devoti e affezionati alla santa preghiera del Rosario e desiderando aumentarla ed esaltarla, concertarono di essere un numero di tanti confratelli quanto il Salterio, cioè centosettanta, in onore e reverenza delle centocinquanta Ave Maria e dei quindici *Pater noster*».

Ricorda poi il motivo di quella decisione «dare compimento ed effettuazione alle costituzioni e ordinazioni che possiede la Santa Confraternita, poiché tutti i confratelli, in generale, non ne effettuavano nessuna» e conclude ribadendo l'intenzione fondamentale: «tenendo intento solamente di servire Nostro Signore Dio e la Santa Vergine Maria madre sua e aumentare e corroborare la devozione del Santo Rosario».

Si viene a conoscere, pertanto, che nel 1557 esisteva la confraternita e aveva un esiguo numero di confratelli che, in generale, non adempivano le prescrizioni delle Costituzioni. Perciò alcuni confratelli zelanti decisero di rifondarla una volta che si fosse raggiunto il numero di 170 iscritti, numero ottenuto dalla somma di 165, simbolo del Rosario composto da 150 Ave Maria e 15 *Pater noster*, e 5 corrispondente ai due tesoriere e i tre sacristi preposti a dirigere la confraternita.

Quella confraternita risiedeva nella chiesa di San Domenico e officiava nella cappella di San Biagio, non in quella del Rosario perché era con patronato gentilizio del nobile don Melchiorre Aymerich.

Non se ne conosce l'anno di fondazione, anteriore certamente al 1557, né la sua attività nel ventennio 1557-1577.

¹⁰ NB. Nel seguito si riportano brani dei *Capitulos* tradotti in italiano per facilitare la lettura.

2. La rifondazione nel 1577

Grazie all'intensa predicazione dei padri Domenicani, venti anni dopo si raggiunse il simbolico numero di 165 iscritti e la confraternita venne rifondata. La rifondazione viene riferita nella premessa dei *Capitulos* in questi termini: «La Confraternita e fraternita del Santo numero del salterio di Nostra Signora del Rosario fu fondata dal reverendo padre fra Giovanni Bru, naturale dell'isola di *Juiça* (?) e abitante nel convento del glorioso padre nostro San Domenico dell'Ordine dei Predicatori, il 23 marzo 1577, il quale padre nominò Rettore Capo del santo numero il Reverendo Padre fra Melchiorre Sentellas, che allora era Priore, a istanza e richiesta di tutti i fratelli del detto numero; furono eletti tesorieri e maggiordomi per dirigere tutto il numero i magnifici *mossen* Antonio di Giovanni Mallorqui e Perot Pitxau speciale».

Dopo la festa annuale del Rosario, la prima domenica di ottobre, dello stesso anno si cambiarono le cariche: fra Pietro Gambatzo fu nominato rettore, Pietro Giovanni de Litala *clavario* o tesoriere, Bernardino Porcell segretario, Antonio Aramini e Antonio Giovanni Barray maggiordomi.

3. La costruzione della cappella di Nostra Signora del Rosario

Dopo la fondazione la confraternita continuò ad officiare nella cappella di san Biagio. Siccome però essa non poteva accogliere tanti confratelli, l'anno successivo decise di costruire una cappella propria e nella congregazione del 10 giugno 1578 ne definì l'ubicazione. Giacché «alcuni fratelli – riferisce il segretario Bernardino Porcell redattore del verbale – volevano che la cappella fosse costruita nel chiostro di San Domenico e gli altri dentro la chiesa» si fece la votazione nel modo tradizionale con fave e fagioli, stabilendo che «le fave indicavano SI e i fagioli NO». Nello scrutinio si contarono «sei o sette fagioli e il resto fave, per cui [i confratelli] furono del parere di fare la cappella dentro la chiesa tra la cappella di Nostra Signora del Rosario che oggi possiede don Melchiorre Aymerich e quella di San Biagio» a larghissima maggioranza – 120 favorevoli e 7 contrari, siccome furono presenti 127 confratelli; in particolare, 44 dei Misteri Gaudiosi, 38 dei Misteri Dolorosi e 45 dei Misteri Gloriosi – .

Il rettore fra Pietro Gambatzo, il tesoriere Pietro Giovanni Delitala, il segretario Bernardino Porcell e il maggiordomo Antonio Giovanni Barry, furono incaricati di chiedere ai padri del convento e al Vicario Generale il terreno in cui costruire la cappella.

Il 16 giugno successivo si definì l'accordo e fu rogato l'atto (Fig. 1) presso il notaio Bonifacio Cebria «nel patio a lato della cappella dell'Intemerata Vergine Maria di Monserrato che è la sagrestia della chiesa». Furono presenti 11 religiosi, dei quali 8 erano sacerdoti e 3 erano professi. I sacerdoti erano fra Enrico Masquessa «Vicario Generale per i conventi e i frati di San Domenico dell'Ordine dei Predicatori nel presente regno di Sardegna», fra Pietro Gambatzo, sotto priore del convento, fra Gregorio Grech, fra Antonio Carta, fra Sebastiano Coco, fra Giacomo Mongay, fra Filippo Lecca; i professi erano fra Salvatore Orto, fra Luca Elisa e fra Pietro Guasp.

Il rettore della confraternita e i due delegati – scrive il notaio con la consueta enfasi – : «supplicarono ed esposero umilmente di degnarsi di dare e concedere alla venerabile Società e ai confratelli della Vergine Maria del Rosario la licenza, l'autorità e l'assenso di costruire ed edificare e pienamente fabbricare una cappella di due chiavi con una sacrestia, sotto invocazione di Santa Maria del Rosario».

I religiosi accolsero la richiesta «gratis e piena libertà – prosegue l'atto – per lo zelo di Dio e per il predetto culto affinché la venerabile Società della beata Maria del Rosario abbia un luogo deputato alle cose che occorrono alla detta Società, nel quale i confratelli, che oggi sono e che in futuro saranno, possano pure essere seppelliti» e concessero l'area «dentro la predetta nostra chiesa di San Domenico in Villa Nova, appendice di Cagliari, dalla parete del corpo della chiesa fino alla parete della cappella di San Biagio» in cui «possano validamente costruire, oppure far costruire, edificare e fabbricare una cappella con due chiavi (di volta)».

Venne fissata la dimensione della cappella: «sarà della lunghezza della cappella della Santissima Trinità che è al lato della cappella di San Biagio con una sacrestia». Furono poi disposte le strutture interne: tomba per seppellire i confratelli e l'altare con retablo: «possano costruire, dipingere, decorare e ornare l'altare e il retablo dipinto sotto l'invocazione della beata e intemerata Vergine Maria del Rosario». Infine il permesso di porre «nelle pareti e sopra il predetto sepolcro lapidi con incise le armi o insegne a futura memoria»

La confraternita affidò la costruzione al confratello *mestre Gaspar Barry picapedre* che lavorò insieme al fratello Michele Barry e concluse l'opera verso il

1580. Nello stesso anno la confraternita si stabilì nella sua cappella ma continuò a provvedere a quella di san Biagio, nel cui retablo mantenne la statua di Nostra Signora del Rosario¹¹.

4. La rifondazione nel 1590

Tredici anni dopo, nel 1590, la confraternita venne rifondata dal padre Damiano Serra, Vicario generale per la Sardegna e priore del convento cagliaritano, e il 16 febbraio dello stesso anno ottenne la bolla del papa Sisto V¹². Assai probabilmente fu rifondata a seguito dell'ordine, dato il 1° ottobre 1585 dal Maestro Generale, fra Sisto Fabri (1583-1589), che tutte le confraternite del santissimo Rosario dovevano avere gli stessi Capitoli della confraternita romana del Santissimo Rosario in Santa Maria sopra Minerva¹³.

III. I CAPITULOS O STATUTI DELLA CONFRATERNITA RIFONDATA NEL 1577

Caratteristiche generali. I redattori

Gli Statuti si compongono di una introduzione e di 32 capitoli. Essi sono accompagnati da una frase sintetica che ne esprime il contenuto allo scopo di facilitarne la consultazione, e sono strutturati – quasi tutti – in due parti: premessa e dispositivo. Nella premessa sono esposte le considerazioni che motivano il dispositivo.

Trattano i seguenti argomenti: numero dei confratelli e loro caratteristiche morali (cap. 1; 2); espulsione di un confratello (cap. 18); uscita volontaria dalla confraternita (cap. 32); ammissione dei novizi ed elezione degli ufficiali (cap. 2); il padre rettore (cap. 3); i tesoriери (cap. 4); i sacristi (cap. 26); gli amministratori dei Misteri del Rosario (cap. 4); obolo che ogni confratello era tenuto a versare (cap. 5; 6); am-

¹¹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 108-109.

¹² G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., p. 96.

¹³ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma*, op. cit..

ministrazione delle offerte (cap. 9); le 15 feste dei Misteri del Rosario (cap. 9); festa annuale del Rosario (cap. 11); suffragio dei confratelli defunti (cap. 12-14; 28); consumo della cera (cap. 15-16); ordine nelle processioni (cap. 17); confessione dei confratelli (cap. 21); assistenza ai confratelli malati (cap. 22); funerali dei confratelli, delle loro vedove e dei frati Domenicani (cap. 23-25; 27-29; 31).

Gli statuti non contengono notizie sulle fasi della redazione ma indicano coloro che li hanno redatti nell'introduzione: «perché questo Santo numero del Rosario abbia buon governo hanno fatto e ordinato i capitoli e le ordinazioni che vogliono conservare e mantenere e in nessun tempo contravvenirvi». Nell'ultima frase i verbi della terza persona plurale hanno come soggetti «certi devoti confratelli» con cui inizia il primo capitolo, cioè i confratelli promotori della rifondazione. Se ne ha conferma nel fatto che i capitoli iniziano con i verbi «vogliono e ordinano». Se il redattore fosse stato il padre fondatore i capitoli sarebbero iniziati con l'ordine perentorio *volem y ordenem* «vogliamo e ordiniamo», il plurale maiestatis proprio di chi comanda – come si ritrova negli statuti secenteschi –.

In conclusione gli Statuti furono elaborati da *çerts devots confreres*: il gruppo dei confratelli devoti che aveva promosso la rifondazione, in collaborazione certamente con il fondatore fra Giovanni Bru e il priore fra Melchiorre Sentellas, sulla base degli Statuti della confraternita del Santo Rosario in Santa Maria sopra Minerva, che erano il modello obbligatorio.

1. L'organizzazione della confraternita

Gli Statuti delineano la fisionomia e la spiritualità che stava alla base dell'organizzazione funzionale della confraternita.

a. I confratelli; il “Santo Numero”; moralità e professione

Il primo elemento caratterizzante è il numero di 170 confratelli. Esso doveva restare fisso perché esprimeva e richiamava lo scopo fondamentale della confraternita: promuovere il culto di Nostra Signora con la preghiera del Rosario. Di conseguenza gli si attribuiva una sacralità, per cui è indicato *Sanct numero del Psalteri de nostra Señora del Rosari*. Così pure erano santi il Rosario *Sanct Rosari*

e *Sanctissim Rosari*, la confraternita *Sancta confraria* e il servizio che essa svolgeva *Sanct serviçi*.

Quando il numero diminuiva per morte, per uscita volontaria o per espulsione di qualche confratello, doveva essere ricostituito ammettendo gli aspiranti che avevano fatto domanda ed erano stati ritenuti idonei perché possedevano le necessarie doti e caratteristiche morali.

Nel capitolo quinto viene specificato che l'ingresso nella confraternita non comportava alcun pagamento, come avveniva in tutte le confraternite del Rosario.

I confratelli dovevano essere: «sposati e che abbiano casa e abitazione in Cagliari o nelle sue appendici, conducano una vita moralmente buona, che vogliano servire Dio e che siano artigiani, non cavalieri né borghesi»¹⁴.

La limitazione agli sposati con abitazione in città o nei sobborghi era garanzia di una condotta moralmente buona e assicurava la permanenza stabile e la partecipazione alle attività culturali e caritative che la confraternita doveva svolgere.

La limitazione a persone che esercitavano un'arte meccanica suggerisce l'ipotesi che, unitamente allo scopo specifico del culto divino nella promozione del Rosario, si volle dare alla confraternita anche la somiglianza ad un gremio, non limitato però ad una sola arte, ma aperto a più categorie¹⁵. In effetti nel verbale della congregazione del 6 giugno 1578, in cui fu annotata la professione di molti confratelli, risultano nominati 22 mestieri. Nello specifico: 1 barbiere (*barber*); 1 fabbro ferraio (*ferrer*); 1 tintore di stoffe (*tintorer*); 1 portinaio (*porter*); 1 lavoratore del cotone (*cotoner*); 1 speciale (*espeçier*); 1 farmacista (*apotecari*); 1 falegname ebanista (*mestre daxia*); 1 falegname (*fuster*); 1 sellaio (*seller*); 1 produttore e venditore di spade (*espaser*); 1 panettiere (*panater*); 1 artigliere (*artiller*); 1 fontaniere (*fontaner*); 1 conciatore di pelli (*assahonador*); 2 tagliapietre (*picapedrer*); 3 bottai (*boter*); 4 sarti (*sastre*); 4 notai; 7 argentieri (*argenter*); 8 calzolai (*sabater*)¹⁶; 13 *deçener* (?); 66 mastri di cui non viene indicata l'arte.

¹⁴ Su *ciudadano* il Carbonell scrive "borghese o plebeo; chi godeva stato intermedio tra cavaliere e meccanico"; in S. CARBONELL, *Dizionario fraseologico completo Italiano-Spagnolo e Spagnolo-Italiano*, 2 voll. Milano 1979, *sub voce*.

¹⁵ *Corporazioni, Gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XV-XIX secolo)*, op. cit..

¹⁶ Cfr. A. M. ALCOVER, *Diccionari català, valencià, balear, Palma de Mallorca 1985*; S. CARBONELL, *Dizionario fraseologico completo Italiano-Spagnolo e Spagnolo-Italiano*, op. cit., *sub voce*.

Nel 1580 nei locali attigui al chiostro del convento di san Domenico vi erano anche due confraternite di mestieri: il gremio dei falegnami *confraria de Sant Josep* e il gremio dei calzolai o sellai *confraria de San Pere martir*¹⁷. Esse sono nominate nel decreto con cui l'arcivescovo Gaspare Vincenzo Novella (1578-1587) stabilì l'ordine di partecipazione dei gremi e delle confraternite nella processione del Corpus Domini di quell'anno, al fine di prevenire disordini e contrasti per diritti di precedenza¹⁸. Non si conoscono i rapporti che i due gremi ebbero con la confraternita del Rosario.

Gli statuti non indicano l'età minima dei confratelli né la caratteristica dell'abito confraternale. Certamente perché era notorio che l'età fosse vent'anni, come avveniva nelle confraternite coeve – ad esempio in quella della Santissima Vergine d'Itria fondata nel 1607 in Cagliari¹⁹ – e che l'abito era lo stesso di tutte le confraternite del Santo Rosario: saio bianco e cappa nera – come l'abito dei Domenicani –, con l'immagine di Nostra Signora del Rosario nella cappa e la corona del Rosario appesa al cingolo. L'Esquirro, descrivendo la solenne processione con cui le reliquie dei martiri cagliaritari furono trasferite nel "Santuario dei Martiri" della cattedrale nel 1619, della confraternita scrive: «sai bianchi e cappe nere che avevano l'immagine di Nostra Signora del Rosario come distintivo»²⁰.

Le consorelle sono menzionate solamente una volta nell'intestazione del capitolo 18: «che tratta dei vizi che deve avere qualunque confratello o Consorella perché sia espulso dal numero». Il fatto che nel verbale della congregazione del 6 giugno 1578 sono nominati solamente confratelli e negli statuti non viene menzionata la prioressa, suggerisce l'ipotesi che la confraternita fosse composta solo da uomini. Tale fatto desta meraviglia perché negli statuti della confraternita romana in Santa Maria della Minerva erano previsti *dui Priori per gl'homini, e due Priore per le donne*²¹ e nelle omonime confraternite coeve vi erano sempre le consorelle dirette da una prioressa.

¹⁷ Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 97-98.

¹⁸ ASDCA, *Reg. Com.* 7, 44r; Cfr. G. LAI, *L'Associazione religiosa in Sardegna nei secoli XV-XVI, in Corporazioni, Gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia*, op. cit., pp. 191-203.

¹⁹ C. MASALA, *L'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Cagliari*, op. cit., p. 229.

²⁰ S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado*, Cagliari 1624; S. BULLEGAS, *L'effimero Barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo*, Cagliari 1966.

²¹ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia*, op. cit., 1v.

b. Il Rettore

Il Rettore era esclusivamente un padre del convento. Era *cap y superior y Rector del sanct numero*: «capo, superiore e Rettore del santo numero». Con questa triplice attribuzione si volle mettere in evidenza che la confraternita dipendeva da lui in quanto faceva parte dell'Ordine Domenicano. Il rettore, pertanto, non era solo assistente nell'ambito spirituale – celebrava le funzioni, insegnava la dottrina cristiana e il modo di recitare il Rosario, confessava, consigliava, ammoniva, incoraggiava e correggeva – ma anche guida e direttore. Presenziava di diritto alle congregazioni; interveniva in tutte le attività; doveva essere consultato previamente per ogni decisione, pena la nullità di quelle prese in sua assenza o senza il suo consenso; insieme ai tesorieri decideva l'ammissione degli aspiranti e dei confratelli proposti per una carica. Non veniva scelto dai confratelli ma era nominato dal priore del convento e restava in carica fino a quando egli non lo esonerava o trasferiva. La confraternita pertanto era sotto il suo stretto controllo e non poteva rivendicare alcuna indipendenza.

Aveva poteri più ampi rispetto al *padre Custodio* «padre Custode» delle altre confraternite. Questi era un sacerdote, religioso o secolare, e aveva il compito di custodire la confraternita, come il titolo esprime, nel senso che la guidava vigilando che operasse secondo lo spirito evangelico espresso negli statuti e restasse fedele alle direttive della Chiesa. Provvedeva al culto e alla cura spirituale dei confratelli e consigliava gli ufficiali, ma non aveva diritto di voto nelle congregazioni. Se la confraternita risiedeva nella chiesa di un convento era incaricato dal superiore della comunità religiosa. Se la confraternita stava in un paese veniva nominato dal rettore parrocchiale tra i curati, con il beneplacito del canonico prebendato e l'approvazione dell'Ordinario. Era quello che oggi viene chiamato "assistente ecclesiastico". La confraternita lo considerava alle sue dipendenze come cappellano e doveva risaltarle gradito, altrimenti resisteva alla sua azione ed entrava in contrasto con lui. Non di rado questo succedeva nelle confraternite dei paesi in ricerca di una certa autonomia.

c. Gli ufficiali

Gli ufficiali erano venti: due *clavaris o mayordoms*: «tesorieri o maggiordomi», tre *capillers*: «sacristi» e quindici *administradors de los Mysteris del sanct Roser*: «amministratori dei Misteri del santo Rosario».

Avevano incarico annuale e non potevano ricoprire la stessa carica nel triennio successivo. Venivano scelti mediante “insaccolazione” ed estrazione a sorte – il metodo abituale nei gremi, nelle consorzierie di mestiere e adottato in qualche confraternita²²– nella settimana seguente alla festa annuale del santo Rosario, dopo l’anniversario generale di suffragio dei confratelli defunti.

La “insaccolazione” avveniva in questo modo. Il foglietto di carta con il nome della persona scelta a concorrere per una carica si poneva dentro un bossolo di cera, chiamato *rodolin*, che poi veniva sigillato. Tutti i “rodolini” sigillati si raccoglievano in una sacca. Pertanto vi erano tre sacche distinte: una per i tesoriери, una per i sacristi e una per gli amministratori dei misteri.

L’ estrazione a sorte avveniva alla presenza della maggioranza dei confratelli. In apertura di seduta – dispone il capitolo secondo – «inginocchiati tutti i fratelli diranno un Pater noster e una Ave Maria pregando Dio onnipotente e la sua benedetta Madre che siano estratti coloro che meglio convenga per il santo servizio». La sacca veniva aperta e un bambino estraeva a caso un “rodolino” per volta. I “rodolini” non estratti restavano nella sacca per l’ estrazione dell’ anno successivo.

I tesoriери o maggiordomi

Per la carica di tesoriere o maggiordomo concorrevano quattro confratelli: due scelti dal Rettore e due proposti dai tesoriери uscenti e accettati dal Rettore. Il primo estratto era tesoriere maggiore, il secondo tesoriere minore. Avevano il compito di «dirigere tutto il numero con consiglio del Rettore in conformità agli Statuti» e di organizzare le attività.

In particolare convocavano le congregazioni; organizzavano le feste dei Misteri insieme agli amministratori; provvedevano alle funzioni; acquistavano i ceri e l’ occorrente per le celebrazioni; valutavano insieme al Rettore l’ idoneità degli aspiranti novizi e dei confratelli proposti per le cariche; comminavano l’ ammenda agli assenti; correggevano i confratelli peccatori pubblici e col Rettore ne decidevano l’ espulsione nel caso che non avessero voluto correggersi; amministravano i beni della confraternita.

²² Come avveniva nelle Arciconfraternite della Santissima Vergine d’ Itria e di San Giorgio e Santa Caterina o dei Genovesi in Cagliari; Cfr. C. MASALA, *L’ Arciconfraternita della Santissima Vergine d’ Itria in Cagliari*, op. cit.; I. ZEDDA, *L’ Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel secolo XVII*, Cagliari 1974.

Nell'amministrazione dovevano mettere particolare attenzione per «eliminare animosità e prevenire il sospetto che si appropriassero delle somme incassate e conservare nella confraternita pace e serenità». Compilavano due registri, uno per le entrate e l'altro per le uscite; nel forziere con tre serrature depositavano tempestivamente le somme che incassavano e conservavano i registri. Ad ogni deposito o prelievo dovevano essere presenti entrambi insieme al Rettore, giacché ciascuno aveva in consegna una chiave. Redigevano un verbale segnando la data, la somma che depositavano indicandone la provenienza, o che prelevavano annotandone la destinazione. Dentro un mese dal termine dell'incarico dovevano redigere il rendiconto dettagliato e in una congregazione apposita, alla presenza del Rettore, degli amministratori e dei confratelli che volevano assistere, lo consegnavano ai nuovi tesoriери con le chiavi del forziere e le somme residue.

Le entrate erano la *charitat*: « offerta » di due denari²³ che ciascun confratello doveva versare ogni sabato; le ammende impartite agli assenti senza giusto motivo alle processioni, ai funerali e alle feste; le offerte per l'accompagnamento dei defunti non confratelli e oboli vari.

Le uscite erano la spesa per l'acquisto dei ceri grandi e piccoli necessari per le funzioni e per le processioni e le offerte per le messe che si celebravano la domenica, nelle feste, nei funerali e negli anniversari dei defunti.

I tesoriери avevano l'obbligo di partecipare a tutte le celebrazioni, in particolare alle feste dei Misteri e della Vergine, e se si assentavano senza giusto motivo dovevano pagare un soldo di penale per ogni assenza.

In considerazione della carica, nelle processioni incedevano per primi portando la cappa e la *guia* "guida": un'insegna costituita da un bastone avente nell'estremità l'effigie di nostra Signora del Rosario in argento realizzata a sbalzo (Fig. 27; 44-44a; 47-47a).

Gli amministratori dei Misteri del Rosario

Gli amministratori erano quindici come i Misteri del Rosario. Ognuno aveva in carica dieci confratelli «in onore e reverenza delle dieci Ave Maria che ogni

²³ Il sistema monetario in vigore nel periodo si componeva di Lire, Soldi e Denari; 1 Lira corrispondeva a 20 Soldi e 1 Soldo a 12 Denari.

Mistero ha». Li incoraggiava, stimolava e correggeva; distribuiva loro i ceri piccoli nelle celebrazioni; annotava gli assenti e ne informava i tesoreri; organizzava la festa del Mistero; il sabato raccoglieva l'offerta che ognuno versava e la domenica seguente consegnava ai tesoreri la somma incassata; se era impossibilitato incaricava un confratello del Mistero.

Venivano scelti mediante "insaccolazione" e sorteggio. A fine incarico ogni amministratore proponeva alcuni confratelli del suo Mistero; il Rettore e i tesoreri scrivevano i nomi di coloro che giudicavano capaci e degni e ponevano i "rodolini" nella sacca degli amministratori. I primi cinque estratti erano amministratori dei Misteri della Gloria, i successivi cinque dei Misteri del Dolore e gli ultimi cinque dei Misteri della Gioia. I confratelli scritti nei "rodolini" non estratti concorrevano per il medesimo incarico nell'anno successivo insieme agli altri confratelli che sarebbero stati proposti.

Avevano il dovere di organizzare le feste dei Misteri e della Vergine. L'amministratore che aveva un impedimento valido avvisava i confratelli della sua decade e consegnava il suo cero ad uno di loro incaricandolo di svolgere le sue funzioni. Se si assentava senza motivo valido pagava un soldo di penale. Nella processione della festa del loro Mistero incedevano in prima fila alla destra dei tesoreri.

I sacristi

I sacristi erano tre confratelli che si distinguevano per la devozione. Venivano scelti per "insaccolazione" e sorteggio fra sei confratelli proposti dai tesoreri uscenti e approvati dal Rettore. Il primo estratto era il sacrista maggiore, gli altri due i sacristi minori.

Dovevano tenere sempre ordinata e pulita la cappella; addobbarla in occasione delle feste; accendere la lampada votiva; provvedere il necessario alle funzioni e alle congregazioni; disporre in ordine i confratelli nelle funzioni, nelle processioni e nei funerali; distribuire i ceri agli amministratori dei Misteri; passare con una candela accesa ogni volta che i confratelli dovevano accendere il loro cero. Nelle messe solenni accompagnavano il diacono all'ambone per la proclamazione del vangelo e il predicatore al pulpito. Nelle processioni il sacrista maggiore portava un'insegna.

2. Le celebrazioni

Il consumo della cera

La quantità di torce e di ceri grandi e piccoli era notevole a causa dell'alto numero dei confratelli, delle funzioni e delle feste e comportava una spesa rilevante che non veniva coperta dall'offerta di due denari che i confratelli facevano ogni sabato. Per tale motivo viene disposto ripetutamente negli Statuti «si accenderanno le torce e i ceri che ai tesoriери parrà» e nel Seicento gli arcivescovi di Cagliari nella visita pastorale ordineranno in varie parrocchie che ogni confratello acquistasse autonomamente le candele, per non gravare sulla confraternita.

Ai confratelli si dava un cero piccolo e agli ufficiali un cero grande. Complessivamente, pertanto, 150 ceri piccoli e 20 ceri grandi. Essi erano di colore differente in base ai Misteri. Quelli dei 50 confratelli e dei 5 amministratori dei Misteri della Gloria erano bianchi con fasce dorate per esprimere che i Misteri Gloriosi sono: «celestiali e di perfetto riposo e allegria per la salita al cielo del nostro Redentore e della sua benedetta Madre».

I 55 ceri dei Misteri Dolorosi erano di colore rosso vermiglio per «far comprendere i grandi dolori che soffrì la Vergine Maria nella Passione del suo prezioso figlio e il Sangue che sparse il nostro Redentore nella sua Santa Passione dall'orazione nell'orto fino alla morte in croce». I 55 ceri dei Misteri della Gioia erano bianchi.

I colori avevano un duplice scopo; uno interno e l'altro esterno alla confraternita. Quello interno mirava a rinforzare nei confratelli la comprensione del significato dei Misteri e stimolarli a pregare con devozione. L'altro rivolto all'esterno, specialmente nelle processioni, mirava a «rendere noto i tre differenti Misteri alle persone che vedranno la nostra confraternita».

Nelle feste e nelle celebrazioni si poneva molta attenzione perché la distribuzione dei ceri avvenisse in modo ordinato e senza abusi. I tesoriери compravano i ceri e li ripartivano agli amministratori, ciascuno di essi li dava ai dieci confratelli del proprio Mistero, non ad altri confratelli e, tanto meno, ad estranei. Alla fine della celebrazione i monconi dei ceri rimasti si consegnavano ai tesoriери, i quali provvedevano a conservarli se erano così grandi da poter essere utilizzati ancora, altrimenti li mettevano tra la cera da vendere.

Nella messa i confratelli tenevano acceso il proprio cero dalla proclamazione del Vangelo alla fine del Credo e dalla consacrazione fino alla comunione del ce-

lebrante. Al momento opportuno i sacristi minori passavano con una candela accesa per consentire ai confratelli di accendere i ceri.

Nelle feste i confratelli si congregavano nella cappella per i primi e per i secondi vespri. Al canto del *Magnificat* accendevano i loro ceri e si inginocchiavano quando il sacerdote entrava ad incensare la statua della Madonna, accompagnato da due ministranti, due sacristi, dai tesorieri e dagli amministratori. Alla fine si alzavano e cantavano la *Salve regina*, tenendo accesi i ceri, e assistevano all'ostensione della statua.

Le processioni

Le processioni venivano preparate con cura perché erano le occasioni in cui la confraternita si presentava alla comunità cittadina in pompa magna e rendeva pubblica la sua finalità: promuovere la preghiera del Rosario e glorificare *nostrae Señor Deu y a la Santa Mare sua verge del Roser*.

Occorreva inoltre stabilire un ordine preciso per evitare confusione e prevenire malumori e bisticci che potevano sorgere, trattandosi di un folto gruppo di persone. Spesso nelle grandi processioni, a cui intervenivano molte confraternite e gremi, succedevano contrasti violenti per eventuali diritti di precedenza non rispettati; per prevenirli ed evitarli i vescovi fissavano previamente l'ordine di sfilata. Per la processione del Corpus Domini, ad esempio, l'arcivescovo di Cagliari emanava un apposito decreto in cui assegnava il posto ad ogni confraternita e gremio e minacciava pesanti multe agli inosservanti²⁴.

I confratelli sfilavano disposti su due file dietro lo stendardo con l'immagine di Nostra Signora del Rosario secondo l'ordine dei Misteri. Per primi gli amministratori e i confratelli dei Misteri della Gloria accanto al «tabernacolo in cui era collocata la statua di Nostra Signora»; seguivano i confratelli dei Misteri del Dolore ed infine quelli dei Misteri della Gioia. Nello stesso ordine si disponevano nell'accompagnamento di un defunto,

Nelle processioni della festa di un Mistero, al primo posto, vicino alla statua di Nostra Signora, si disponevano i 55 confratelli del Mistero, dietro seguivano gli altri.

²⁴ Cfr. i decreti degli anni 1601; 1606; 1607; 1609 in ASDCA, *Reg. Com.* 11 (1600-1602), 137r, 141r; 13 (1606-1608), 119r, 352; 15 (1609-1613), 56v-57r.

Per la festa annuale del Rosario, *lo die del Roser*, nella prima domenica di ottobre, si costruiva un “tabernacolo” per la statua. Di anno in anno esso veniva realizzato da un confratello diverso, che si proponeva per adempiere una promessa. A motivo delle spese che doveva sostenere egli era esonerato dalle oblazioni a cui erano tenuti i confratelli. Per prevenire stravaganze ed esagerazioni si pose il vincolo che il tabernacolo avesse sempre la medesima struttura e grandezza. C’è da credere, però, che i costruttori gareggiassero, non solo per adempiere la promessa nel modo migliore, ma anche per ottenere il plauso e l’ammirazione dei confratelli e della comunità.

3. La spiritualità della confraternita

La spiritualità della confraternita aveva due fondamenti: il culto mariano, espresso in particolare con la preghiera del Rosario, e la carità fraterna.

a. Il culto di Nostra Signora del Rosario

La confraternita adempiva alla sua finalità: «soltanto servire nostro Signore Dio e la santa Vergine Maria madre sua e aumentare e corroborare la devozione del Santo Rosario», mediante la preghiera giornaliera del Rosario; la celebrazione solenne delle feste mariane; la frequenza ai sacramenti della confessione e della comunione; l’assistenza alla santa messa ogni domenica e nelle feste; le opere di carità, in special modo l’assistenza ai confratelli ammalati; la partecipazione ai funerali dei confratelli; la preghiera di suffragio per i confratelli defunti.

Indossando l’abito con saio bianco e cappa nera, il confratello sapeva che era spiritualmente unito all’Ordine Domenicano. Vedendo l’immagine che portava nella cappa ricordava che era al servizio di Nostra Signora del Rosario e pertanto aveva il dovere di onorarla con la sua persona, come i paggi e i servitori che portavano nella livrea lo stemma della famiglia nobile che servivano. Portando la corona del Rosario testimoniava la promessa che aveva fatto di pregare ogni giorno la Santa Madre e chiedere la sua materna protezione per sé stesso, per la confraternita e per la Chiesa universale.

La confraternita nel suo insieme esprimeva esteriormente che era al servizio di Nostra Signora del Rosario. Innanzi tutto nel numero simbolico dei membri che

doveva essere costantemente 165, corrispondente al totale delle Ave Maria, dei Pater noster dell'intero Rosario; nella celebrazione delle quindici feste dei Misteri distribuite durante l'anno e della solenne festa annuale; nella recita del Rosario ogni sabato sera con il canto della Salve regina; nell'assistenza alla santa messa ogni domenica mattina; nella processione del Rosario la prima domenica di ogni mese.

Come ogni fedele, il confratello recitava l'Ave Maria tre volte al giorno quando suonava la campana della parrocchiale, secondo le disposizioni dei sinodi²⁵; in più invocava e onorava la Santa Madre con il canto della *Salve Regina*, dell'*Ave maris stella*, del *Magnificat* e delle Litanie.

Appartenere alla confraternita significava rispondere ad una speciale chiamata del Signore: essere più vicino a Lui e alla sua santissima Madre rispetto agli altri fedeli, entrare in maggiore intimità con Lui mediante i sacramenti, la preghiera personale e comunitaria, soprattutto del Rosario, e le opere di carità.

Indossare l'abito significava esprimere plasticamente l'essere rivestiti di quella nuova dignità: servitori della Santa Madre di Dio invocata col titolo Nostra Signora del Rosario. L'uguaglianza di tutti nella comune fraternità dava forza e generava coesione per perseguire lo stesso sublime fine.

- La preghiera del Rosario e la funzione del sabato

All'atto dell'iscrizione, i confratelli promettevano di pregare il Rosario intero almeno una volta nella settimana. Se non ottemperavano alla promessa non commettevano peccato ma per quella volta non fruiavano dei beni spirituali accumulati dalle confraternite del Rosario e dall'Ordine Domenicano. Quando un confratello moriva avevano l'obbligo di recitare il Rosario con il *Requiem aeternam*, a suffragio della sua anima. Gli Statuti della confraternita romana del Santissimo Rosario in Santa Maria sopra Minerva recitano:

Stando l'anime delli Defunti con desiderio aspettando li nostri suffragij, acciò per misericordia sua il Signore, quanto prima le liberi dalle pene del Purgatorio, preghiamo tutti li Fratelli e sorelle nostre, et per quanto possiamo, gli comandia-

²⁵ Il concilio Turritano celebrato dall'arcivescovo di Sassari Mons. Giacomo Passamar (1622-1643) nel 1625 ordinava al sacrista "*pulset campanam, mane meridie et vespere, ad saluationem angelicam dicendam*"; Cfr. *Constitutiones et Decreta sinodalia*, p. 90.

mo, (senza obbligare però a peccato alcuno) che subito che verrà a loro notizia la morte di qualche Fratello o sorella nostra dichino per l'anima sua tutto il Rosario, con il Requiem aeternam²⁶.

Il sabato era dedicato in modo speciale al culto mariano²⁷. I sacristi pulivano la cappella, accendevano la lampada votiva e preparavano l'altare per le celebrazioni della sera e della domenica. I confratelli davano agli amministratori l'offerta di due denari. La sera i confratelli si riunivano nella cappella e, insieme ai padri Domenicani e ai fedeli, cantavano il Rosario, le litanie e la Salve regina e assistevano all'ostensione dell'immagine in ginocchio riverenti e imploranti.

Il canto della Salve regina ogni sera dopo la Compieta – l'ultima ora dell'Ufficio divino – era usanza nell'Ordine Domenicano fin dai primordi della sua fondazione e aveva lo scopo di terminare la giornata lodando e ringraziando la Santa Madre per la sua materna protezione, darle il saluto di commiato e ricevere la benedizione prima del riposo.

- La processione nella prima domenica di ogni mese

La prima domenica di ogni mese, al mattino oppure al vespro, la confraternita faceva la processione portando la statua della Madonna del Rosario nel sagrato della chiesa, allo scopo di commemorare la vittoria di Lepanto, inculcare nella comunità la preghiera del Rosario e pregare per la comunità e per la Chiesa universale.

Lo statuto della confraternita romana in Santa Maria sopra Minerva dispone:

Tutte le prime Domeniche di ciaschedun mese converranno li Fratelli, & Sorelle della Compagnia al vespero, nella Chiesa [...] finito il vespero, si muoverà la Processione con questo ordine, cioè prima la Croce con li reverendi Frati o Preti, li quali anderanno cantando l'Ave maris stella, o altra cosa simile, dietro li quali seguirà il Sacerdote, vestito con il Piviale, portando la reliquia, appresso il quale vadino li Priori, uno

²⁶ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia*, op. cit., cap. 14.

²⁷ Nel secolo XIII il sabato era dedicato alla Madonna. Giacomo da Varazze (1229-1298) ne spiega il motivo: «Poiché il venerdì è consacrato alla memoria della passione e della morte di Cristo, il sabato ricorda molto spontaneamente le angosce sofferte da sua Madre mentre il Figlio riposava nella tomba»; Cfr. G.G. MEERSEMAN, *Ordo Fraternitatis*, III, op. cit., p. 1132.

dalla destra, l'altro dalla sinistra, con le torcie accese, seguitando dopo di loro gli altri offitiali con le candele accese, doppo li quali anderanno le Priore con le falcole, dategli dal Mandatario, & appresso a loro tutti gli altri Fratelli e Sorelle, che vogliono seguitare la processione. Arrivati alla Cappella, cantino le Litanie, o qualche antifona della Vergine, & nel fine si scopra l'immagine della santissima Madonna, e detta dal Sacerdote l'oratione, e data la beneditione con la reliquia, ritornando la Croce con la processione alla sacrestia, cantando qualche Hinno della santissima Vergine²⁸.

- La festa annuale del Rosario

La prima domenica di ottobre la confraternita celebrava con la massima solennità la festa annuale del santo Rosario. Nella vigilia cantava i primi vespri con il Rosario, le litanie e la Salve regina. La mattina della festa faceva la processione per le vie del borgo portando la statua della Madonna del Rosario posta nel "tabernacolo" artistico appositamente preparato, e assisteva alla solenne messa cantata *in termo* – celebrante con diacono e suddiacono –. La sera cantava i secondi vespri, con il Rosario, le litanie e la Salve Regina.

Riguardo alla processione lo statuto della confraternita romana in Santa Maria sopra Minerva ordina: "Devono quel giorno i fratelli & sorelle fare la sua solenne, & generale processione con la massima solennità possibile per inculcare negli animi la devozione del Santissimo Rosario".

Si comprende pertanto l'ammenda di un soldo che doveva versare colui che fosse stato assente senza giusta causa.

La chiesa di San Domenico e la cappella del Rosario restavano aperte ininterrottamente dai primi vespri fino ai secondi vespri, compresa perciò la notte della vigilia e tutto il giorno della festa, per consentire a confratelli e fedeli di lucrare l'indulgenza plenaria.

A seguito della bolla *Gloriosissimae Mariae* (26 marzo 1598) con cui il papa Clemente VIII (1592-1605)²⁹ stabilì che tutte le feste mariane avessero l'ottava, la festa divenne più solenne e la processione venne ripetuta nella domenica della fine dell'ottava.

²⁸ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia*, op. cit., Cap. 13.

²⁹ *Bullarium O.P.*, V, pp. 548-550.

- Le 15 feste dei Misteri del Rosario

Le feste dei Misteri avevano lo scopo di promuovere la preghiera del santo Rosario nei confratelli e nei fedeli. Venivano organizzate dagli amministratori con i dieci confratelli del Mistero e si celebravano nella chiesa di san Domenico seguendo l'anno liturgico. Le feste dei Misteri Gaudiosi erano: l'Incarnazione, il 25 marzo, indicato *lo die de la verge Maria de març*; la visita di Nostra Signora a santa Elisabetta, il 2 luglio; la nascita del Signore, il giorno di Natale; la presentazione di Gesù al tempio, il 2 di febbraio che viene chiamato *lo die de la purificacio de Nostra Señora la qual festivitât se diu vulgarment la verge Maria candalera*; il ritrovamento di Gesù nel tempio, la domenica dopo l'Epifania. Alla festa del 2 febbraio veniva data speciale solennità e, secondo la tradizione, nella messa si benedicevano le candele e si distribuivano ai confratelli e ai fedeli. Ogni festa comprendeva la sera della vigilia il canto dei primi vesperi con la Salve regina, nella mattina del giorno la processione seguita dalla messa cantata *in terno* e nella sera il canto dei secondi vesperi e la Salve regina.

I Misteri Dolorosi si celebravano nei venerdì di quaresima e nel triduo pasquale. La celebrazione del venerdì comprendeva la recita del Rosario e il canto delle litanie e del *Miserere*. Era universalmente diffusa perché veniva fatta anche dalle confraternite di Santa Croce. Nei paesi del Logudoro veniva denominata *sas rughes*: le croci e terminava con l'ostensione del grande crocifisso, posto nel retable sopra l'altare quando si cantava il *Miserere*.

Alle tradizionali celebrazioni del giovedì santo e del venerdì santo doveva intervenire la confraternita al completo. Il giovedì alla *missa in cena Domini* e all'adorazione notturna dell'Eucaristia nell'altare della riposizione, – negli Statuti è chiamato “monumento” – e il venerdì alla celebrazione della morte del Signore e alla suggestiva processione notturna per le vie della città.

Le feste dei Misteri della Gloria erano: la risurrezione del Signore, il giorno di Pasqua, indicato negli Statuti: *lo die de Pascua florida*; l'Ascensione; la Pentecoste, chiamato *lo dia de Pasqua granada*; l'Assunzione, il 15 agosto, indicato: *quant mori nostra Señora, lo dia de la assumptio que es la verge Maria de Agost* «quando morì Nostra Signora, il giorno dell'Assunzione che è la Vergine Maria d'agosto»; l'incoronazione di Nostra Signora regina del cielo e della terra, la prima domenica dopo l'Assunzione.

La confraternita celebrava anche la Natività di Maria, l'otto settembre, e la Concezione, che erano feste di precetto³⁰. Complessivamente le feste mariane erano 17, pertanto richiedevano notevole impegno da parte dei confratelli.

b. Confessione e comunione frequenti.

I confratelli, oltre ad osservare il precetto pasquale come tutti i fedeli, si confessavano e facevano la comunione in tutte le feste della Madonna.

Nei *Capitulos* viene data una duplice motivazione: poter lucrare le indulgenze e «mantenere le nostre coscienze pure e pulite dal peccato per fare bene il grandissimo servizio a nostro Signor Dio e alla Vergine Maria madre sua e patrona nostra».

Cinque giorni prima della festa ogni amministratore organizzava le confessioni dei confratelli della sua decade, li riuniva nella cappella e li sollecitava a confessarsi da un confessore che aveva chiamato appositamente.

Il Rettore e gli amministratori esortavano i confratelli ad assistere alla santa messa con attenzione e devozione. Specificatamente il capitolo 17 ordina che tutti stessero in ginocchio con in mano il proprio cero acceso dalla consacrazione fino alla comunione del sacerdote, in adorazione del Santissimo Sacramento. Tale usanza aveva avuto inizio verso il 1505 nella confraternita romana del “Santissimo Sacramento e delle Cinque Piaghe di Cristo”, che officiava nella basilica di San Lorenzo in Damaso³¹, era stata accolta dalle confraternite del Santissimo Sacramento e si era rapidamente divulgata.

I confratelli venivano esortati a fare la comunione con frequenza. A tale proposito gli Statuti della confraternita del Rosario in Santa Maria sopra Minerva recitano:

Vogliamo che l'offitio delle Priore sia essortare le Sorelle della nostra Compagnia acciò che [...] si confesino, communichino spesso, e più volte l'anno come è costume d'ogni devoto Christiano, anzi essortare, & che si communichino al-

³⁰ Il sinodo celebrato nel 1581 ad Alghero da Mons. Andrea Baccallar (1578-1604) stabilisce le feste mariane di precetto: *Purificatio Beatae Mariae; Annunciatio; Visitatio; Assumptio; Nativitas, Conceptio*; A. NUGHES, *Alghero*, op. cit., pp. 348-349.

³¹ *Statuti della Venerabile Archiconfraternita del S.mo Sacramento e cinque piaghe di N. S. eretta nella Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso di Roma, novamente riformati e posti in luce*. In Roma 1626.

meno una volta al mese, & qualche volta alla Capella del Santissimo Rosario dove commodamente si possa. Al che li fratelli ancora si esortarono l'un l'altro³².

Tale sollecitazione, che si diffonde con la Riforma Cattolica, veniva rivolta anche a tutti i fedeli³³ per portarli non solamente ad adorare il Signore nell'Eucaristia, in contrasto con l'eresia dei Protestanti che negava la permanenza reale del Signore nel pane consacrato una volta finita la celebrazione della messa, ma anche a riceverlo nella comunione con più frequenza e regolarità. A questo proposito sono particolarmente significative le coinvolgenti omelie sull'Eucaristia di San Carlo Borromeo arcivescovo di Milano³⁴.

c. La carità fraterna

In varie parti dei *Capitulos* si insiste sul dovere dei confratelli di agire con carità nei rapporti vicendevoli. In particolare evitare malumori e mormorazioni che minano la serenità della confraternita; perdonarsi e riconciliarsi sia in privato che in pubblico in caso di divergenze e di contrasti; correggere un confratello che avesse imboccato una via sbagliata; assistere i confratelli malati; pregare a suffragio dei defunti. Anche la prontezza e la precisione nell'assolvere i compiti assegnati e la puntualità alle funzioni erano considerati atti di carità fraterna.

- La correzione di un confratello peccatore pubblico

Tra le espressioni della carità viene data particolare rilevanza alla correzione di un confratello che avesse palesato una condotta peccaminosa. Il capitolo 18 ri-

³² *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia*, op. cit..

³³ Cfr. G. MAILLET, *L'eucaristia nell'arte del secolo XVI*, in *Enciclopedia eucaristica*, 1964, pp. 966-983; M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, 3 voll., Roma 1978-1979; *Storia della Spiritualità*, a cura di L. BOUYER-E. ANCILLI-B. SECONDINI, V c, A. GENTILI-M. REGAZZONI, *La spiritualità della Riforma Cattolica*, op. cit., pp. 274-281.

³⁴ Cfr. *Carlo Borromeo. Omelie sull'eucaristia e sul sacerdozio*, a cura di M. PARABIAGHI – F. CARNAGHI, Roma 1984; J. DUHR, *Communion fréquente*, in «Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire», II/2, coll. 1270-1271.

chiama l'obbligo della correzione, espone le modalità con cui farla e lo scopo a cui è diretta. Nella premessa ricorda che l'obbligo deriva da «quanto dice nostro Signore Gesù Cristo nel santo vangelo quando vediamo il nostro prossimo camminare fuori del cammino della salvezza» e che lo scopo è duplice: salvare il peccatore e difendere l'onore e la santità della confraternita. Esemplifica poi alcuni comportamenti immorali: «avere un amante, essere separato dalla propria moglie, essere ubriacone, e avere altri vizi infamanti».

Ordina di effettuare la correzione con tre interventi gradualmente successivi. Il primo era dovere di ogni confratello; il secondo spettava ai tesoriери; l'ultimo al Rettore. Chiunque avesse accertato la cattiva condotta di un confratello, aveva il dovere di esortarlo privatamente a convertirsi e se egli non ascoltava il richiamo ne doveva informare i tesoriери. Essi esortavano a loro volta il peccatore e se egli non desisteva ne informavano il Rettore. Egli lo richiamava per tre volte in modo energico e se il confratello era sordo ai richiami lo espelleva dalla confraternita.

L'espulsione era contemplata in altri due casi: chi seminava zizzania e divisione tra i confratelli e chi volutamente faceva azioni contrarie ai capitoli.

- L'Assistenza nella malattia e in punto di morte

La carità si esprimeva al massimo nell'assistenza del confratello ammalato. Nella premessa del capitolo 21, che ne dispone le modalità, viene evidenziato che la vera carità «consiste nell'amare Dio sopra tutte le cose e il nostro prossimo come noi stessi» e che si consegue facendo opere di misericordia, in special modo soccorrendo il prossimo nelle sue necessità.

L'assistenza del confratello ammalato era compito primario dell'amministratore del Mistero a cui il malato apparteneva. Egli era tenuto a visitarlo appena veniva a conoscenza della malattia, successivamente lo doveva assistere insieme ai confratelli del Mistero. Se lo trovava in situazione di povertà informava i tesoriери e il Rettore ed essi disponevano uno specifico aiuto economico, in base alla necessità. L'amministratore e i confratelli del Mistero pregavano per lui recitando il Rosario privatamente e in gruppo e lo assistevano fino a quando guariva. Nei casi gravi due o più confratelli a turno lo vegliavano anche di notte. Nel momento supremo del transito – recita il capitolo 21 – «il confratello non sia abbandonato in nessun modo anzi siano presenti per aiutarlo a ben morire e pregare per lui

Dio onnipotente e la sua benedetta Madre patrona nostra», il rettore accorreva al capezzale e gli dava l'estrema unzione e gli poneva nelle mani la candela benedetta per lucrare l'indulgenza plenaria³⁵.

- Il funerale dei confratelli, delle loro mogli e dei figli

Apriva l'accompagnamento funebre «lo stendardo con l'immagine di nostra Signora del Rosario che abbiamo fatto per il seppellimento dei confratelli», portato con reverenza dai due tesorieri insieme ai cinque amministratori dei Misteri a cui il defunto apparteneva. Seguivano gli altri confratelli disposti su due file «con i soliti ceri accesi e i Salteri [Rosari] nelle mani pregando per il defunto».

Veniva celebrata la solenne messa funebre cantata *corpore praesenti*. L'offerta per la messa, che gli eredi dovevano dare, era d'importo vario a seconda del numero di anni che il confratello era stato nella confraternita e della sua condizione economica. Se era stato nella confraternita più di un anno, oppure era povero, gli eredi non erano tenuti a dare l'offerta. Se era stato meno di un anno dovevano dare 15 soldi; se però i famigliari erano talmente poveri da non poter pagare, si faceva una colletta nella confraternita.

Dopo la messa i confratelli effettuavano il seppellimento nella tomba comunitaria e versavano un reale ciascuno per celebrare un'altra messa "letta o bassa" di suffragio.

Chi era stato assente ai funerali, senza giusto impedimento, doveva pagare una penale a suffragio del defunto e se non avesse voluto pagare – pur avendone la capacità – veniva cancellato dal "libro matricola". Presumibilmente la cancellazione poteva essere annullata quando il confratello pagava l'ammenda.

La confraternita aveva l'obbligo di partecipare ai funerali della moglie e dei figli di un confratello purché egli lo avesse chiesto. Al funerale della moglie partecipava al completo; a quello dei figli partecipavano solo gli amministratori e i 50 confratelli dei Misteri a cui il confratello apparteneva, esclusivamente, però, se i figli erano minorenni oppure maggiorenni ma viventi ancora nella famiglia e non erano né sposati né vedovi.

³⁵ L'indulgenza era stata concessa dal papa Adriano VI (1522-1523) nella bolla *Illius, qui Dominicum gregem* (1 aprile 1523); *Bullarium* O.P., IV, p. 412.

Essendo l'accompagnamento dei defunti una delle sette opere di misericordia – ricorda in premessa il capitolo 26 – i confratelli avevano l'obbligo di partecipare. Chi era stato assente doveva esporne il motivo ad un collegio giudicante formato da tre amministratori appositamente eletti e i due tesorieri. Se il motivo non era giudicato valido doveva pagare un reale per la celebrazione di una messa di suffragio. Se non voleva pagare, pur essendo nelle condizioni economiche di farlo, veniva cancellato dal libro della confraternita. I tesorieri dovevano riscuotere l'ammenda e riportare in un registro apposito il nome del defunto, l'importo delle ammende comminate agli assenti e l'utilizzo che ne avevano fatto: se avevano fatto celebrare la messa oppure avevano fondato un legato pio a suffragio dell'anima di quel defunto. A fine incarico rendevano conto presentando il registro con le attestazioni corrispondenti.

Al funerale di un padre Domenicano doveva partecipare la confraternita al completo perché «i reverendi frati religiosi del monastero dei Predicatori lavorano per esaltare e aumentare la devozione del Santo Salterio [...] per il servizio che fanno a nostro Signore Dio e alla Santissima Vergine Maria madre sua».

Se la confraternita veniva chiamata al funerale di un defunto non confratello esigeva dagli eredi il pagamento della cera necessaria.

Nei funerali lo stendardo era portato dai tesorieri accompagnati dai cinque amministratori dei Misteri che si turnavano ad iniziare dagli amministratori dei Misteri della Gloria, seguivano quelli dei Misteri del Dolore e terminavano quelli dei Misteri della Gioia; alla fine si riprendeva il turno.

Al funerale della vedova di un confratello doveva prendere parte la confraternita al completo, a condizione che non si fosse risposata e che per testamento avesse richiesto l'accompagnamento e disposto un'offerta di 25 soldi oppure 20 soldi a seconda che avesse ordinato la celebrazione della messa funebre *corpore praesenti* oppure no. Nel caso in cui gli eredi non avessero voluto pagare, i tesorieri, esperito ogni tentativo amichevole, dovevano convocarli davanti ad un giudice insieme ai curatori e agli esecutori testamentari perché la confraternita aveva l'obbligo di far adempiere il dispositivo testamentario in quanto l'obolo era destinato al suffragio dell'anima.

- Il suffragio dei confratelli defunti

Per il suffragio dei confratelli defunti si celebravano quattro “anniversari”. Il primo il lunedì dopo l'ottava della festa del Rosario; il secondo il 16 agosto suc-

cessivo alla festa dell'Assunzione; il terzo il 9 settembre, il giorno dopo la festa della Natività della Madonna; il quarto il 3 febbraio successivo alla festa della *purificacio de nuestra Señora*. L'usanza vigeva in tutte le confraternite del Rosario ed era disposta dagli Statuti della confraternita romana in santa Maria sopra Minerva, che recitano: «si celebrino ogni anno quattro Anniversarij per l'anime de' fratelli, e Sorelle della nostra Compagnia, che sono passati dalla presente vita. Il primo doppò la Purificatione, il secondo doppò l'Annunciatione, il terzo doppò l'Assunzione, il quarto doppò la Natività della Madonna»³⁶.

Tutti i confratelli erano obbligati ad intervenire e fare ogni volta un'offerta d'importo libero. Si portavano in processione all'altare e deponevano l'offerta dentro una borsa apposita, per primi i sacristi, seguivano i tesorieri, poi gli amministratori ed infine i confratelli. Gli assenti senza giusto motivo dovevano pagare un reale per la celebrazione di una messa a suffragio delle anime.

I sacristi ponevano un catafalco davanti all'altare maggiore e coprivano la tomba della cappella con un drappo nero recante vari stemmi, davanti ad essa sistemavano lo stendardo e attorno un certo numero di torce e di banchi per i confratelli. La funzione comprendeva la messa cantata con diacono e suddiacono nell'altare maggiore e al termine la processione alla cappella dove il celebrante dava l'assoluzione generale davanti alla tomba.

Il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, si celebrava la messa solenne nell'altare della cappella del Rosario e aveva luogo un rito tradizionale denominato *de partir lo pa*: «la partizione del pane», per cui il giorno era denominato *lo dia de partir lo pa*: «il giorno della partizione del pane». Veniva benedetto del pane, poi lo si spezzava e i pezzi si distribuivano ai presenti. L'usanza era diffusa in molti paesi e il pane benedetto era particolarmente gradito ai fedeli che lo chiedevano esplicitamente ai sacerdoti. Significativo quanto riferiscono i padri gesuiti missionari nel 1600 e 1601 nei paesi del Campidano: «è tanta la devozione che hanno per i pani benedetti che solo per riceverne un pezzo venivano da altri paesi in ricerca dei padri ed essi nel dividere il pane usarono sempre questo “espediente spirituale” di non darlo a nessuno se prima non si fosse confessato»³⁷ e nel paese di Donigala «demmo a tutti pane benedetto che ci chiedevano come una cosa venuta dal cielo»³⁸.

³⁶ *Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia*, op. cit., p. 23.

³⁷ R. TURTAS, *Missioni popolari*, op. cit., p. 400; ARSI, *Sardinia 10*, I, 85v.

³⁸ R. Turtas, *Missioni popolari*, op. cit., p. 401; ARSI, *Sardinia 10*, I, 86v.

Considerazioni

Gli Statuti danno regole precise e rigide, delineano una confraternita ben organizzata e mirano ad assicurarne efficienza e vita lunga. Desta meraviglia la mancanza delle consorelle e del priore. Questo fatto è singolare perché nelle confraternite del Rosario coeve vi erano sempre le consorelle, che venivano dirette dalla prioressa, e il priore che era garante della vita e delle attività della confraternita; risulta anche inspiegabile, se si considera che la confraternita verrà portata ad esempio per le altre confraternite omonime dell'Isola.

IV. LA FONDAZIONE DELLA CONFRATERNITA DEL SANTO ROSARIO A GESICO NEL 1597-1598³⁹

La fondazione della confraternita a Gesico, nel biennio 1597-1598, illustra la prassi che si seguiva nella fondazione delle confraternite del Santo Rosario nei paesi. Gli adempimenti preparatori comprendevano: l'autorizzazione del priore del convento di San Domenico e l'assenso del rettore parrocchiale; la definizione delle condizioni concordate tra il rettore e i futuri confratelli; la licenza dell'arcivescovo.

Nella prima fase i protagonisti furono 12 fedeli. Essi ottennero il permesso di fondazione dal sotto priore del convento domenicano di Cagliari e dal rettore parrocchiale Giovanni Gessa. Egli nella fase successiva concordò con i futuri confratelli una serie di regole mediante un apposito atto notarile. Nella terza fase l'arcivescovo di Cagliari Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604) esaminò gli atti e autorizzò la fondazione con decreto specifico. I fedeli che fecero la richiesta ricordano che la comunità aveva preso la decisione di fondare la confraternita 12 anni prima, nel 1585, perché nella parrocchiale di Santa Giusta esisteva già la cappella con la statua di Nostra Signora del Rosario, e avevano ottenuto il permesso del vice priore del convento di San Domenico di Cagliari. Però a motivo della morte del rettore parrocchiale la fondazione non era avvenuta. Pertanto chiedevano al rettore nuovo di effettuare la fondazione; di concedere alla confraternita il permesso di costruire l'oratorio proprio nel cimitero e di darle come se-

³⁹ ASDCA, Gesico C. P. 1 (1597-1773), *Original de la cofadria del Rosario de Gesico empiessa del año 1626, concluye en el año 1773.*

de provvisoria la chiesa filiale più vicina alla parrocchiale per il tempo necessario alla costruzione.

Essi erano certamente i *principales* della comunità. Anche se non lo riferiscono lo fa pensare il fatto che nei documenti del primo Seicento i *principales* erano promotori delle fondazioni e la loro partecipazione alle confraternite rappresentava un forte stimolo per i compaesani a iscriversi. I padri Gesuiti Salvatore Monaquello e Antioco Carta missionari nel 1600 in Riola Sardo riferiscono espressamente: «si lavorò molto affinché andasse avanti una confraternita che volevano fondare e non vi riuscivano perché gli altri “principali” non volevano entrare»⁴⁰.

Il rettore Gessa accolse la domanda e stabilì le regole perché la confraternita potesse perseguire le finalità istitutive, recare beneficio alla comunità e non costituire disturbo alla vita religiosa della parrocchia.

Prima di tutto pose la condizione fondamentale: la confraternita era sotto l'autorità dell'arcivescovo, del suo Vicario e del rettore parrocchiale e doveva accettare il loro controllo e le loro correzioni.

Definì la celebrazione delle sante messe nella cappella del Rosario. Esse dovevano essere concordate con il rettore perché non ostacolassero le celebrazioni della parrocchiale alle quali i confratelli avevano l'obbligo di partecipare. Spettavano di diritto al rettore e ai curati del paese e, solamente in caso di loro assenza, la confraternita poteva assegnarle ad un altro sacerdote, con permesso previo.

Dispose che i confratelli dovevano confezionare a loro spese il saio di tela bianca e la mantella nera e far venire da Roma la bolla di fondazione. Erano obbligati a intervenire a tutte le processioni ordinarie e straordinarie vestiti con l'abito, portando le loro insegne e gli stendardi del Santissimo Sacramento, di Nostra Signora del Rosario e di San Sebastiano e dovevano trasportare le statue. Il fatto di portare lo stendardo del Santissimo Sacramento va collegato alle espressioni popolari che venivano promosse per inculcare il culto eucaristico; lo stendardo di san Sebastiano perché la confraternita risiedeva temporaneamente nella chiesa dedicata al santo martire.

Concesse alla confraternita «la cappella e l'immagine di nostra Signora e il Santissimo crocifisso che è nella sacrestia per portarlo nelle processioni, i paramenti per dire le messe e fare gli uffici e gli arredi per adornare l'altare come conviene al culto divino finché essi non faranno gli arredi e i paramenti per la confra-

⁴⁰ R. Turtas, *Missioni popolari*, op. cit., p. 401; ARSI, *Sardegna 10*, I, 88v.

ternita, ed ancora possono essere sepolti nella cappella salvi i diritti del rettore e della parrocchiale» e diede in uso la chiesa di San Sebastiano per il tempo necessario a costruire l'oratorio, che doveva concludersi entro tre anni.

Per sostenere le spese di costruzione dell'oratorio la confraternita poteva fare una questua nel paese e una *roadia*, oltre quella consueta per Santa Maria, con permesso dell'arcivescovo. Doveva redigere un conto specifico con le entrate delle elemosine e dei prodotti della *roadia* e le uscite e ogni anno darne conto pubblico durante l'ottava della festa dell'Assunzione in presenza del rettore parrocchiale, dei *principales*, degli ufficiali e dei confratelli. Doveva custodire le somme e i documenti in un forziere con tre serrature le cui chiavi venivano consegnate al rettore parrocchiale, all'ufficiale principale e al tesoriere, una chiave a ciascuno.

I lasciti pii e le elemosine, che un confratello operaio appositamente incaricato, raccoglieva dovevano essere registrate separatamente e utilizzate esclusivamente per la cappella.

Le regole concordate furono scritte con atto pubblico il 21 aprile 1598.

Nell'ultima fase gli atti furono presentati all'arcivescovo, monsignor Alonso Laso Sedeño (1596-1604), che li approvò con apposito decreto in data 8 maggio 1598. La cerimonia di fondazione fu celebrata immediatamente dopo da un padre domenicano incaricato dal priore del convento di Cagliari. Si svolse in modo solenne nella parrocchiale alla presenza di tutta la comunità, secondo le modalità che sono attestate nel primo quarantennio del Seicento, specificatamente nell'atto di fondazione della confraternita del santo Rosario a Siddi, il 1° maggio 1639.

CAPITOLO SESTO

IL CULTO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO IN SARDEGNA NEL XVII SECOLO

Il culto di Nostra Signora del Rosario continuò ad essere divulgato in modo vigoroso così che interessò tutta la Sardegna e, in modo capillare, ogni comunità grande e piccola delle città e delle “ville”. Si sono reperite notizie su 135 comunità nelle quali iniziò, oppure è documentato per la prima volta nel Seicento (Tab. 2) e siccome persisteva nelle 50 comunità in cui era iniziato nel Cinquecento, alla fine del secolo era presente complessivamente in 185 comunità.

I. I PROMOTORI DEL CULTO

Come nel secolo precedente divulgatori e promotori furono religiosi, sacerdoti in cura d'anime, arcivescovi, vescovi e laici. Tra i religiosi i principali furono i Predicatori, i Francescani Minori Conventuali e Minori Osservanti e i Gesuiti. Nelle singole comunità i rettori e i vicari dei canonici prebendati, i curati e i fedeli laici, soprattutto i confratelli e le consorelle delle confraternite di vario titolo, non solamente del Rosario, gli operai delle Opere e le *Recomendadas*.

Forte spinta venne data nel 1644 anche dal re di Spagna Filippo IV che mandò una specifica lettera agli arcivescovi e ai vescovi dell'Isola.

1. I Domenicani o Predicatori

a. Azione comune di tutti i padri

Ovviamente, i padri Predicatori che risiedevano nei conventi di San Domenico a Cagliari, di San Domenico (1634) e di San Martino a Oristano(1568), di

San Gerolamo a Busachi (1571), di San Domenico (1633) e di san Sebastiano (1597) a Sassari, del Santissimo Salvatore a Pattada (1630), di San Sebastiano a Serramanna (1631) e nel collegio della Santissima Trinità ad Iglesias (1613) operarono in modo sistematico e instancabile.

Tutti furono coinvolti direttamente – sia pure a vario titolo e con differenti mansioni – all'interno di un piano pastorale organico, elaborato secondo le disposizioni dei Capitoli Generali. Esso prevedeva la promozione del Rosario prima di tutto nelle popolazioni alla cui cura pastorale provvedevano nelle chiese dei loro conventi; poi, come predicatori itineranti, nelle parrocchie appartenenti alla giurisdizione di ogni convento; infine dovunque venivano chiamati a predicare, soprattutto in occasione della quaresima e delle feste.

Esortavano i fedeli a recitare il Rosario privatamente, da soli e in famiglia, e pubblicamente nelle chiese, soprattutto parrocchiali, e nelle processioni. Illustravano le grazie che la Santa Madre di Dio invocata con il Rosario aveva concesso ai fedeli e alle comunità devote e i miracoli che aveva operato a loro favore. Esponevano le numerose indulgenze che si potevano lucrare, anche a suffragio dei defunti, e ponevano particolare impegno nella fondazione delle confraternite. Con il consenso del rettore parrocchiale, e spesso su sua richiesta, proponevano ai fedeli di riunirsi nella confraternita. Se ottenevano l'adesione la fondavano con licenza dell'Ordinario e permesso del priore del convento di Cagliari, la seguivano in collaborazione con i sacerdoti delle parrocchie e s'interessavano per ottenere la bolla di fondazione. Quando entrava in crisi e rischiava di estinguersi la rifondavano.

Si sono trovate attestazioni su 63 padri che promossero il Rosario (Tab. 4)¹. In particolare fondarono confraternite: fra Tommaso Cosso, che fondò la confraternita

¹ Essi sono: Agus Michele, Atzori Antioco, Atzori Salvatore, Barraler Vinçente, Boy Giovanni Battista, Cambula Vincenzo, Cani Tommaso, Cannavera Tommaso, Capoccia Ianuario, Carboni Vincenzo, Caria Giacinto, Carnicier Thomaso, Carta Antioco, Carta Sisinnio, Conca Nicola, Corda Pietro, Correa Tommaso, Cosso Tommaso, de Aquena Vincenzo, de Arcais Pietro Paolo, dela Torre Francesco, de Mayorica Henrique, de Pilico Domenico, de Silva Diego, Dessy Carlo, Donadio Agostino, Fenu Tomaso, Floris Pietro, Goni Vincenzo, Guiu Giuseppe, Hortu Thomaso, Juste Ludovicus, Liperis Gavino, Mameli Domenico, Medda Giuseppe, Melli Cao Tommaso, Morvillo Domenico, Naitza Vincenzo, Niola Antioco, Pala Bartolomeo, Pedemonti Battista, Pichioni Eusebio, Pintolino Antonio, Piquer Gavino, Pistis Raimondo, Pitzalis Tommaso, Posullo Diego, Roger Agostino, Salis Ambrogio, Sanna Pietro, Sedda Raimondo, Sequi Salvatore, Serra Giovanni Battista, Soler Antonio, Sotgiu Salvatore, Stella Ponti Battista, Tarantino Nicola, Usai Vincenzo, Valle Francesco, Villa Tommaso; Viridis Giovanni, Viridis Pietro.

ternita a Sinnai nel 1601 e forse ad Alghero nel 1623; fra Giovanni Battista Pedamonte che rifondò la confraternita di Bolotana il 7 marzo 1621; fra Tomaso Pitzalis fondò la confraternita a Nuragus il 5 marzo 1635; fra Giovanni Battista Boyresse la confraternita a Nuraminis nel 1640; fra Ambrogio Salis fondò le confraternite di Armungia il 4 dicembre 1646 e di Pauli Gerrey il giorno 8 dicembre 1646; fra Salvatore Atzori rifondò la confraternita di Gesico il 9 aprile 1648; fra Giacomo Roca, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna il 22 febbraio 1668 autorizzò la rifondazione della confraternita a Segariu; fra Giuseppe Medda confermò gli Statuti della confraternita di Segariu nel 1673; fra Pietro Corda, fra Antioco Niola, fra Agostino Roger e fra Sisinnio Carta intervennero alla fondazione della confraternita di Pirri, il 3 marzo 1662; fra Tommaso Villa, priore del convento di san Martino a Oristano fondò la confraternita di Marrubiu nel 1665; fra Antonio Soler approvò la fondazione della confraternita di Arixi il 5 maggio 1694; fra Salvatore Sotgiu rifondò la confraternita di Quartu Sant'Elena nel 1667; fra Gavino Piquer ottenne la licenza di fondazione delle confraternite a Bonorva e a Giave il 13 marzo 1647; fra Pietro Sanna fondò le confraternite a Siddi il 1° maggio 1639 e a Mogoro il 10 novembre 1652; fra Vincenzo Usai fondò la confraternita a Ulana, ignota località della diocesi di Oristano, nel 1655.

Sull'efficace, sistematica e meritoria azione attuata dai padri il Vicario Generale nell'Isola, fra Tommaso Meli Cao, esprimeva viva soddisfazione al Maestro Generale, fra Nicolò Ridolfi (1629-1642), in una lettera del 6 ottobre 1637: «Tutto questo Regno è edificato vedendo tanto ben condotto questo nostro Ordine; in ogni convento si innalzano suppliche pregando con il Santissimo Rosario e si va al coro; da qui ci viene tutto il bene»².

b. Il “padre promotore o predicatore generale del santo Rosario”

Anche nell'Isola veniva incaricato ufficialmente un “padre promotore o predicatore generale del Rosario” che si dedicava esclusivamente a divulgare e incentivare il Rosario e fondare confraternite. Egli peregrinava nei paesi e nelle città, sia su autonoma iniziativa sia – molto spesso – su richiesta delle popolazioni. Era molto stimato perché predicava in sardo, la lingua del popolo. Quando fondava

² AGOPXIII.16000, 55r.

la confraternita redigeva gli Statuti apportando aggiustamenti a seconda della realtà della comunità e ordinava di farne una copia in sardo. Così, ad esempio, fra Salvatore Sotgiu quando rifondò la confraternita di Quartu Sant'Elena nel 1667, dispose alla fine degli Statuti «affinché si osservi meglio quanto detto, ordiniamo che si compri un libro bianco e vi si riportino le ordinazioni in lingua nativa sarda».

Il promotore del Rosario veniva nominato dal Maestro Generale oppure dal Capitolo Generale. Ad esempio, quello celebrato a Milano il 15 maggio 1622 – festa di Pentecoste – esonerò fra Tommaso Cosso dall'incarico di predicatore generale del Rosario nell'Isola e al suo posto nominò fra Michele Agus³.

Successivamente si preferì nominare più predicatori del Rosario limitandone l'azione al territorio appartenente alla giurisdizione del convento in cui risiedevano. Significativo il seguente atto del Maestro Generale: «24 aprile 1648 fu concessa la facoltà di erigere confraternite del Santissimo Rosario nelle località sotto la giurisdizione del nostro convento di San Domenico della città di Oristano *intra muros* al reverendo padre fra Giacinto Caria Presentato»⁴.

La nomina veniva proposta dal Vicario Generale della Congregazione di Sardegna, analogamente alla richiesta di "Presentatura di teologia". Esempio la richiesta che fra Tommaso Meli Cao, Vicario Generale, fece al Maestro Generale Nicolò Ridolfi (1629-1642), in una lettera scritta nel convento cagliaritano il 20 febbraio 1637: «Il padre fra Tommaso Cañavera è lettore di teologia in questo convento; è molto meritevole per la cultura e per l'Ordine, al quale fa un grande servizio perché mantiene la devozione del santissimo Rosario in questa città con molta edificazione dei secolari che accorrono in massa a questo convento, io perciò supplico che voglia onorarlo dandogli il grado di Presentato». In un'altra missiva, del 13 giugno successivo, reiterò la richiesta con uguale motivazione: «il padre fra Tommaso Cañavera ha lavorato e lavora molto nella sua lezione di teologia e nella predicazione del santissimo Rosario»⁵.

Talvolta un padre, constatando la necessità impellente di intervenire per rilanciare una confraternita in crisi, iniziava ad operare con il permesso del Vicario Generale, poi chiedeva la nomina ufficiale di "promotore del Rosario" al Maestro Generale. Così fece fra Eusebio Pichony per la confraternita del Rosario in San Do-

³ *Acta Capitulorum Generalium O. P.*, vol. X, Roma 1901, p. 439.

⁴ AGOP.XIII.16000, 11v.

⁵ AGOP.IV, 56r.

menico a Cagliari. Il 22 maggio 1651 scrisse al Maestro Generale, fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669), in questi termini: «Vedendo che la confraternita del Santissimo Rosario in questa città era molto decaduta, supplicai il nostro Vicario Generale che mi desse l'incarico di promuoverla; accettai l'impresa e lo feci; ho introdotto l'usanza di pregare nell'oratorio della confraternita il Santissimo Rosario a cori tutte le domeniche, nelle feste di un Mistero e il sabato e di cantare le litanie e vi accorre molta gente a pregare compiaciuta e, per infervorarla maggiormente, ho stampato alcuni sommari delle indulgenze. Non mi mancano molte approvazioni, insieme, però, a contrasti che non mi lasciano fare ciò che desidero; pertanto supplico Vostra Reverendissima di sostenere i miei desideri concedendomi le autorizzazioni che suole concedere in simili casi, così che possa perseverare nell'impresa»⁶.

Sicuramente i padri che furono consacrati vescovi favorirono la diffusione e il mantenimento del culto di Nostra Signora del Rosario nelle loro diocesi. In particolare fra Francesco Sobrecasas, maestro in teologia di Zaragoza, che fu arcivescovo di Cagliari dal 1689 al 1698; fra Antonio de Vergara di Siviglia, maestro in teologia, Vicario Generale della provincia domenicana di Guatemala, che fu arcivescovo di Sassari dal 1680 al 1683; fra Tomaso Carnicier di Cagliari, maestro in teologia, che fu vescovo di Alghero nel periodo 1695-1730; fra Nicola Cani di Iglesias, maestro in teologia, che fu vescovo di Bosa nel periodo 1727-1737.

c. I Domenicani divulgano il culto dell'Eucaristia e dell'Immacolata insieme al Rosario

Nel primo quarantennio del secolo vari padri Predicatori dei conventi sardi si dichiararono contrari nella disputa sulla dottrina dell'Immacolata⁷ – allora in atto –, seguendo l'interpretazione di testi di San Tommaso d'Aquino. Successivamente, a seguito di un forte contrasto con il Viceré De Lemons, che arrivò a proibire la predicazione del Rosario se non avessero sostenuto la dottrina, e all'ordine dell'arcivescovo di Cagliari, Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655), predicarono la dottrina dell'Immacolata Concezione unitamente al culto eucaristico e al Rosario. Ne dà informazione fra Salvatore Atzori al Maestro Generale, fra Gio-

⁶ AGOP.XIII.16000, 87r.

⁷ Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 90-92.

vanni Battista de Marinis (1650-1669). Dal convento di Cagliari, in cui risiedeva, scrive il 26 ottobre 1655: «Domenica dieci di questo mese fra Antonio Sanna, padre Presentato, dopo aver fatto la predica del Rosario disse con la Salutatione [l'Ave Maria] sia lodato il Santissimo Sacramento e la Vergine Maria concepita senza colpa originale»⁸; e in una lettera del 5 novembre successivo riferisce: «Il Signor Arcivescovo chiamò tutti i superiori degli Ordini e delle Congregazioni religiose e disse che tutti i Religiosi che avessero predicato nella Cattedrale o nelle Parrocchie, dopo l'Ave Maria, quando si saluta il Santissimo Sacramento dovevano salutare anche la Concezione di Nostra Signora»⁹.

In Sardegna durante il Seicento il culto dell'Immacolata, chiamata semplicemente "la Purissima", fu diffuso notevolmente e a Lei furono dedicate chiese e cappelle in molte parrocchie.

d. Azione dei Vicari del Maestro Generale della Congregazione di Sardegna

I padri Vicari Generali in Sardegna – che nel 1615 venne fatta "Congregazione di San Domenico in Soriano" dipendente direttamente dal Maestro Generale – ebbero, ovviamente, il compito di incoraggiare la divulgazione del Rosario. In particolare controllarono le confraternite e ne autorizzarono le fondazioni e rifondazioni e fecero la nomina dei predicatori del Rosario.

Si conoscono loro interventi diretti nelle confraternite che officiavano nella chiesa di San Martino a Oristano e di San Sebastiano a Sassari nel 1637.

Il Vicario Generale, fra Tommaso Meli Cao, il 30 marzo 1637 chiese l'intervento del Maestro Generale Nicolò Ridolfi (1629-1642) perché la confraternita del Rosario di Oristano non aveva obbedito all'ordine di trasferirsi dalla chiesa di San Martino *extra muros* a quella di San Domenico *intra moenia*. Scrive: «Cortesemente, Vostra Signoria Reverendissima scriva una lettera al conservatore e ai confratelli della confraternita del Santissimo Rosario intimando loro di trasferire la confraternita dal convento di San Martino a quello di San Domenico»¹⁰.

Nello stesso anno tenne una intensa corrispondenza con il medesimo Maestro

⁸ AGOP.57, 59r; XIII. 16000, 73r.

⁹ AGOP.XIII.16000, 89r.

¹⁰ *Ibidem*, 50r.

Generale riguardo alla richiesta avanzata dalla confraternita del Rosario sassarese di eseguire lavori nella chiesa di San Sebastiano in cui officiava per adattarla a oratorio proprio. Ai primi di febbraio scrive: «Ho provveduto a sistemare e modificare i capitoli che Vostra Signoria Reverendissima ha scritto per i confratelli del Santissimo Rosario e ho tolto quelli che erano pregiudiziali per i nostri istituiti; Lei, se lo ritiene, li confermi, perché i confratelli hanno deciso di fare una bella chiesa, che sarebbe di grande onore e lustro per questo nuovo convento; se Vostra Signoria Reverendissima volesse darmene licenza io li confermerò»¹¹. Nella successiva lettera del 20 febbraio scrive nuovamente: «I confratelli del Santissimo Rosario hanno rivisto e aggiustato i capitoli che Vostra Signoria Reverendissima mi ha affidato, pertanto possono essere confermati, come riferirà il padre maestro Valla che fu presente a Sassari; supplico Vostra Signoria Reverendissima che comandi ciò che devo fare al riguardo e mi dichiari la sua volontà perché la ponga in esecuzione»¹². Infine il giorno 11 marzo reiterò la richiesta¹³.

I confratelli avevano espresso il proposito di rinnovare la chiesa di San Sebastiano, annessa al convento omonimo, e ne avevano fatto richiesta al Maestro Generale. Egli l'aveva accolta stabilendo condizioni e vincoli riguardo alla costruzione e ai rapporti tra la confraternita e i padri del convento. I confratelli le avevano esaminate e, in presenza del padre maestro Valla, avevano concordato delle osservazioni con il Vicario, egli le aveva inviate al Maestro Generale e aspettava il suo benessere per far iniziare i lavori. Le trattative si conclusero nello stesso anno e la confraternita poté intraprendere l'opera. In effetti fece un intervento radicale che si protrasse fin verso il 1682 e modificò completamente il primitivo assetto della chiesa.

2. Religiosi di altri ordini

I religiosi di ogni Ordine e Congregazione promuovevano il Rosario dentro i loro conventi, nelle chiese ad essi connesse o che servivano, nei collegi e nelle scuole. Si sono trovate attestazioni riguardo alla promozione fatta dagli Eremitani di Sant'Agostino, dai Francescani Minori Osservanti e Conventuali e dai Gesuiti.

¹¹ *Ibidem*, 42r

¹² *Ibidem*, 54v.

¹³ *Ibidem*, 45v.

a. Gli Eremitani di Sant'Agostino

Gli Eremitani di Sant'Agostino diffondevano il Rosario nelle confraternite di Nostra Signora d'Itria che ospitavano nelle chiese dei loro conventi a Cagliari, Muravera, Pozzomaggiore, Sassari e Sorso e nelle parrocchiali di Arbus e di Villamar. In particolare nell'abito dei confratelli vollero una corona del rosario di dieci grani bianchi appesa al cordone. I *Capitulos* dell'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Sant'Agostino a Cagliari, stilati nel 1608, dispongono: *cordón de media seda azul con su rosario blanco de diez Ave Maria*¹⁴. Il padre "custode" delle confraternite dirigeva il Rosario e ne illustrava i Misteri ogni volta che si recitava, in particolare nelle Quarantore e nelle feste.

I padri che predicavano nei paesi, in occasione della Quaresima specialmente, incoraggiavano i fedeli a pregare il Rosario ed aiutavano le confraternite. Nel 1651, ad esempio, l'agostiniano fra Pietro Brondo ottenne dal Maestro Generale, fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669), la bolla di fondazione per la confraternita del Rosario di Siniscola. Il priore degli Agostiniani di Alghero fra Simpliciano Ortu, il giorno 8 maggio 1623, controfirmò col padre domenicano fra Tommaso Cosso, maestro in teologia e predicatore del Rosario, il *Llibre dels confreres y confraresses* della confraternita del Rosario che fu fondata nella chiesa di San Francesco il 2 agosto dello stesso anno¹⁵.

b. I Francescani Minori Conventuali e Minori Osservanti

I Francescani Minori Conventuali ad Alghero sostennero la confraternita del Santo Rosario fino al 1661 finché essa stette nella cappella del Rosario della loro chiesa di San Francesco. A Sassari nella chiesa di Santa Maria di Betlem continuarono a promuovere il Rosario nell'antica *cappella del Roser*. A Nuoro i Minori Osservanti servirono la confraternita del Rosario nella loro chiesa di san Paolo fino al 1618, quando essa fece ritorno nella parrocchiale di Santa Maria in cui era stata fondata¹⁶. Quindici

¹⁴ C. MASALA, *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna*, op. cit.; p. 210; IDEM, *L'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Cagliari*, op. cit., p. 228.

¹⁵ A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit., p. 44.

¹⁶ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 387.

anni dopo la accolsero nuovamente con il consenso del Maestro Generale fra Nicolò Ridolfi (1629-1642), come è riportato nel registro degli Atti: «Il 22 ottobre 1633 viene confermata la confraternita del santissimo Rosario per la chiesa di San Paolo apostolo dell'Ordine dei Minori Osservanti nella "villa" di Nuoro nel Regno di Sardegna della Diocesi algherese»¹⁷.

A Fonni i Minori Osservanti del convento della Santissima Trinità fondarono la confraternita del santissimo Rosario, verso il 1620, nella loro chiesa di Nostra Signora dei Martiri e il 31 maggio 1651 ottennero dal papa Innocenzo X (1644-1655) una speciale indulgenza lucrabile nella cappella del Rosario. Servirono la confraternita fino alla fine del secolo, quando essa costruì il proprio oratorio nel rione Fontana Rosa e vi si trasferì nel 1701¹⁸.

c. I Gesuiti

I padri Gesuiti promuovevano il Rosario nelle missioni che facevano nei paesi – come fecero nel 1600 e 1601 e probabilmente negli anni successivi – e nelle loro scuole e nei seminari di cui erano rettori. Esempio l'operato di padre Giovanni Maria Carta, superiore della casa di probazione di Cagliari. Egli, il 16 marzo 1679, commissionò al pittore Giuseppe Deris, che aveva bottega nella Lapola, quindici grandi quadri con i Misteri del Rosario per stimolare la contemplazione durante la preghiera del Rosario nei giovani che aspiravano di entrare nella Compagnia. Certamente volle a tale fine quadri di grandi dimensioni – alti dieci e larghi sette palmi – e scelse il Deris che meglio degli altri pittori rispondeva a quello scopo. Rileva infatti la Pasolini: “il suo stile spettacolare, basato sul forte contrasto di luci ed ombre, agevolava la contemplazione e l'orazione immaginativa, grazie anche all'abbondanza di dettagli descrittivi dell'ambientazione delle scene sacre”¹⁹. Attualmente le opere, completate verso il 1681, sono collocate in parte nella chiesa gesuitica di San Michele, nella sala che mette in comunicazione la chiesa con la sacrestia, in parte nella chiesa di Santa Maria del Monte a Cagliari²⁰.

¹⁷ AGOP.XVI.12, 9r.

¹⁸ A. MEREU, *La basilica e il Convento Franciscano della Madonna dei Martiri in Fonni*, Cagliari 1973; p. 29.

¹⁹ A. PASOLINI, *S. Michele di Cagliari: architettura e arredi di una chiesa gesuitica*, pp. 304-336, nota. 75.

²⁰ L. SIDDI, *Gli arredi del complesso gesuitico di S. Michele*, op. cit.; pp. 150-151.

3. L'intervento del re di Spagna Filippo IV

Un contributo importante alla diffusione del Rosario venne dato dal re di Spagna Filippo IV (1621-1665) con il seguente ordine inviato all'arcivescovo di Cagliari, Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655), il 31 luglio 1644: «Il Re. Molto Reverendo in Cristo padre Arcivescovo del mio Consiglio. La devozione che ho alla Vergine Santissima Madre di Dio mi spinge a manifestarla attraverso tutti i mezzi, e a desiderare che sia molto stabilita nel mio Regno, perché, conoscendo i favori, che per sua intercessione e protezione riceviamo, le diamo sempre le grazie dovute, e perché questo si compia in tutte le parti ho preso la risoluzione di incaricarvi e comandarvi che in tutti i luoghi e le Chiese della nostra Diocesi, dove vi sia altare, o Confraternita del Rosario si reciti il Rosario a Cori un giorno alla settimana, il sabato o la domenica, o in altra festa del Rosario e che, se risulta comodo, il Curato parrocchiale, o un altro Chierico, oppure un Religioso illustri le indulgenze del Rosario, o racconti qualcuna delle meraviglie che grazie al Rosario ha operato Nostra Signora, esortando molto i fedeli a questa devozione, spero che porrete la solerzia necessaria, e che il più presto possibile si stabilisca questa devozione tanto importante. Dato in Fraga il 31 luglio 1644»²¹.

4. Gli arcivescovi e i vescovi

Gli arcivescovi di Cagliari, di Oristano e di Sassari e i vescovi delle diocesi, in ottemperanza delle bolle papali, e in conseguenza della lettera del Re, consci dell'importanza del Rosario quale mezzo efficace per rafforzare la fede nel popolo e constatando l'adesione che i fedeli davano volentieri e con entusiasmo, ne intensificarono la promozione facendo appositi decreti nei sinodi diocesani, concedendo specifiche indulgenze e sostenendo l'opera dei divulgatori.

L'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655), nelle *Constitutiones*²² del sinodo celebrato a Cagliari nel 1651 decretò che in ogni parrocchia si facesse la processione attorno alla chiesa parrocchiale, portando la statua della Santissima Ver-

²¹ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller hechos, y ordenados por [...] Don Bernardo de la Cabra Arzobispo de Caller [...] en la Synodo que celebró [...] á los 18 de Henero del año MDCLI. En Caller [...] MDCLII; pp. 264-265.*

²² *Ibidem.*

gine del Rosario, la prima domenica di ogni mese, nella mattina prima della messa maggiore oppure nel pomeriggio. Ai sacerdoti in cura d'anime ordinò di recitare il Rosario a due cori *en tono grave y devoto* con la comunità nella parrocchiale ogni Domenica e nelle feste mariane, alla sera dopo la spiegazione della dottrina cristiana, e di chiamare i fedeli assenti alla dottrina facendo suonare le campane; di illustrare i benefici spirituali del Rosario, le indulgenze concesse dai papi e le grazie e i prodigi operati da Nostra Signora a seguito della preghiera del Rosario. Comandò di chiamare i fedeli nella parrocchiale il sabato sera e di cantare in ginocchio le litanie lauretane e la Salve regina «per salutare la Santissima Regina degli Angeli e supplicarla che interceda per tutti presso il suo preziosissimo Figlio Salvatore» e per incoraggiare maggiormente i fedeli a partecipare concesse 40 giorni d'indulgenza²³. Ordinò infine di fondare al più presto la confraternita del santo Rosario nelle parrocchie dove non esisteva, assicurando il suo sostegno²⁴.

L'anno dopo il vescovo di Ales, Mons. Antonio Manunta (1644-1662), nella visita pastorale a Mogoro, il giorno 8 novembre 1652, facendo esplicito riferimento alla lettera del re, ordinò di fondare la confraternita del santo Rosario nella parrocchiale di San Bernardino. L'ordine del re e i decreti sinodali determinarono la costruzione di cappelle e l'acquisto di retable e di statue di Nostra Signora del Rosario nelle comunità che ne erano prive e di conseguenza incrementò la produzione di retable e di statue nell'Isola e la loro importazione, specialmente da Napoli.

Nell'ultimo ventennio del secolo, in alcune parrocchie dell'archidiocesi di Cagliari si attuò un'azione di controllo delle confraternite del Rosario mirante a ridurre la dipendenza dai Domenicani. Se ne ha attestazione a Pauli Gerrei e a Serdiana. Nel 1685 il canonico Salvatore Carcassona, visitatore incaricato dall'arcivescovo Mons. Antonio de Vergara (1683-1685), ordinò alla confraternita del santo Rosario di Pauli Gerrei di presentare i rendiconti annuali dell'amministrazione solamente alla contadoria diocesana e non al convento domenicano²⁵.

Nelle *Respuestas* del 1777 i curati di Serdiana informano che la confraternita del Rosario, fondata nel 1606 nella parrocchiale del Salvatore, dal 1648 al 1688

²³ *Ibidem*, Libro tercero, Tit. IV, De oratione; Cap. II *Que todos los Sabados por la tarde se cante la Salve á Nuestra Señora*, pp. 263-264.

²⁴ *Ibidem*, Libro tercero, Tit. III, de Processionibus; cap. VI. *Que todos los primeros Domingos se haga la procesion del Rosario*, p. 257.

²⁵ ASDCA, *Respuestas* IV, 10r.

aveva presentato il libro con il rendiconto annuale dell'amministrazione al superiore del convento di S. Domenico a Cagliari; e il canonico Giovanni Montanacho visitatore incaricato dell'arcivescovo Mons. Ludovico Diez (1686-1689), il 2 aprile 1688 aveva decretato, sotto pena di scomunica maggiore *latae sententiae*, che gli ufficiali della confraternita non «permettessero che i padri del convento di S. Domenico firmassero e confermassero quel libro né alcun altro libro, perché non spettavano ad essi tali conferme e visti»²⁶.

5. I sacerdoti in cura d'anime: rettori, vicari e curati

I rettori, vicari e curati promossero il Rosario in modo capillare nelle comunità loro affidate. In particolare facevano le celebrazioni prescritte: la processione nel sagrato della parrocchiale nella prima domenica del mese; la recita del Rosario a due cori insieme al popolo ogni Domenica e nelle feste mariane; il canto delle litanie e della Salve regina il sabato sera. Nelle confraternite con titolo diverso dal Rosario, in particolare della Santa Croce, inserirono il Rosario tra le preghiere proprie del sodalizio; così pure nelle associazioni delle *Recomenadas* o *Cunsorres de nostra Signora*, che in molte comunità furono considerate alla stregua di una confraternita del Rosario di sole donne, pur conservando i propri statuti. Nelle comunità dove non esisteva la confraternita del Rosario esortarono i fedeli a fondarla e li aiutarono nelle varie fasi. Con i procuratori che amministravano i beni delle parrocchiali e con i canonici prebendati provvidero alla costruzione delle cappelle del Rosario e all'acquisto dei retabli e delle statue. Grazie a quei sacerdoti, semplici e umili e, spesso appena istruiti, ma vicini alle popolazioni con cui condividevano la vita e la lingua, dei quali spesso si è perso il nome, il Rosario divenne la preghiera universale cara a tutti i fedeli.

6. I fedeli laici

I laici non restarono destinatari passivi ma furono anch'essi soggetti attivi nella divulgazione e nella radicazione del culto nelle comunità e nelle famiglie, seguendo le esortazioni e gli stimoli dei sacerdoti loro pastori.

²⁶ ASDCA, *Respuestas 4*, 148r-149r.

In particolare nelle confraternite il priore e il sotto priore, la prioressa e la sotto prioressa nell'assumere l'incarico si impegnavano ad esortare rispettivamente confratelli e consorelle alla recita del Rosario. Quando si cantava il Rosario il priore dirigeva il coro degli uomini e la prioressa quello delle donne.

Nelle comunità dove non esisteva la confraternita presero l'iniziativa di fondarla. Così fece un gruppo di laici a Siddi e a Marrubiu. Il 30 aprile 1639 dieci fedeli di Siddi fecero richiesta a Efsio Maxia, Canonico della Cattedrale di Ales e Vicario Generale in Sede Vacante, di fondare la confraternita in una cappella della parrocchiale, informando che avevano già acquistato la statua di Nostra Signora del Rosario, il Crocifisso processionale e le insegne. Nel maggio successivo padre Pietro Sanna, Lettore di Teologia del convento di Cagliari, fece la fondazione nella parrocchiale di Santa Maria delle Grazie con una solenne cerimonia²⁷. Essa si articolò nelle fasi seguenti: lettura del decreto dell'arcivescovo; benedizione degli abiti e vestizione dei confratelli; benedizione delle croci e consegna alle consorelle che le appuntarono nella spalla destra; invocazione dello Spirito Santo con il canto del *Veni Creator*; recita dei Divini Uffici e canto del *Te Deum* di ringraziamento; predica sul Rosario e sull'importanza della Confraternita; nomina del rettore e degli ufficiali; processione per le vie dell'abitato con la statua di Nostra Signora del Rosario; consegna della cappella alla confraternita come sede designata per lucrare le indulgenze e intronizzazione della statua nel retablo; solenne celebrazione della santa messa; trascrizione nel "libro matricola" dei nomi degli Officiali, dei Confratelli e delle consorelle; lettura degli Statuti e solenne promessa di osservarli; ordine di ricorrere al Priore del convento di San Domenico in Cagliari per qualsiasi difficoltà e di portargli ogni anno il libro matricola per ammettere gli iscritti alla fruizione delle indulgenze.

Certamente la fondazione di ogni confraternita del Rosario si svolgeva allo stesso modo. Nel 1665 un gruppo di 17 fedeli di Marrubiu, guidati da Diego Tanchis curato del villaggio, chiesero al priore del convento cagliaritano di San Domenico, fra Tommaso Villa, di fondare la confraternita del Santo Rosario in una cappella della parrocchiale, informando che era desiderio della popolazione da quando era stata fondata la "villa", e che possedevano già l'immagine del Santo Cristo e le insegne confraternali e avevano stilato l'elenco degli uomini e delle donne che volevano farne parte. Il 9 agosto dello stesso anno il padre Villa fece la solenne fondazione nella Parrocchiale intitolata alla Santissima Vergine di Monserrato.

²⁷ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., I, pp. 312; II, pp. 140-154.

7. Scrittori. Opere sul Rosario pubblicate in Sardegna

Anche nell'Isola vennero stampate e diffuse opere sul Rosario scritte da padri Domenicani e di altri Ordini religiosi, in spagnolo e in italiano.

Fra Tommaso Cosso, domenicano originario di Orani, nel 1614 pubblicò a Genova l'opera intitolata *Rosario de Nuestra Señora* in cui illustra le caratteristiche della preghiera e riporta una serie di fatti miracolosi attribuiti all'intercessione di Nostra Signora del Rosario e pubblicati come tali da vari Autori cinquecenteschi; nel 1627 fece la seconda edizione a Cagliari nella stamperia del dottor Antonio Galcerin²⁸.

Il padre Domenico Mameli compose in versi ottonari l'opera intitolata *Dulzuras de alma devota del SS. Rosario*²⁹ e la pubblicò nel 1703 a Cagliari.

I padri Domenicani fecero stampare vari sommari delle indulgenze e li distribuirono alle confraternite per informare i fedeli. Così fece il padre Eusebio Pichony nel 1651 per la confraternita del Santo Rosario in San Domenico a Cagliari³⁰.

III. L'ORGANIZZAZIONE DEL CULTO

1. I LUOGHI DEL CULTO

Come nel Cinquecento le popolazioni dedicavano a Nostra Signora del Rosario altari, cappelle e chiese.

²⁸ T. COSSO, *Rosario de Nuestra Señora dividido en cinco libros* [...], Genova 1614; IDEM, *Rosario de nuestra Señora, dividido en cinco libros. Compuesto por el P. M. Fray Thomas Cosso Oranense* [...] *Ahora de Nuevo añadido en esta segunda impresion de cosas notables y muy necessarias por el mismo autor*. En Caller, en la emprenta del Doctor Antonio Galcerin 1627. Sull'Autore Cfr. TOLA, P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, 3 voll. Torino 1837-1838, I, pp. 232-233; G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, 3 voll., Cagliari 1843-1844, II, p.155.

²⁹ D. MAMELI, *Dulzuras de alma devota del SS. Rosario*, Cagliari 1703. Sull'Autore Cfr. TOLA, P., *Dizionario biografico*, op. cit., II, pp. 208-209; G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, op. cit., II, p.190.

³⁰ AGOP.XIII.16000, 87r.

A. Gli altari provvisori

In alcune comunità si poneva l'altare nella parrocchiale addossato ad una parete in previsione della costruzione della cappella o della chiesa. Così probabilmente succedeva a Villanovaforru nel 1604³¹, a San Basilio nel 1612³², a Siliqua nel 1612³³, a San Sperate nel 1613³⁴, a Ulassai nel 1617³⁵ e a Orroli nel 1640³⁶.

L'altare poteva essere costruito dalla comunità oppure da un devoto o una famiglia, che, pertanto, ne acquisivano il patronato. Ad Ulassai, ad esempio, nel 1617 gli eredi del Reverendo Salvatore Pau, rettore parrocchiale di Baunei, avevano il patronato dell'altare di Nostra Signora del Rosario posto nella parrocchiale di santa Maria³⁷.

Quasi sempre fu costruita la cappella e di conseguenza l'altare vi fu trasferito.

Qualche comunità aveva solamente la statua di Nostra Signora del Rosario. Ad esempio quella di Noragugume nel 1683 aveva una statua a tutto tondo nella parrocchiale di San Giacomo il Maggiore³⁸, e quella di Zeppara aveva una statua a trespolo nella parrocchiale di San Simeone³⁹.

B. Le cappelle

a. Costruzione e posizione

Nel Seicento si contano 108 cappelle del Rosario; siccome esistevano anche le 44 cappelle del Cinquecento, alla fine del secolo erano in totale 152. Erano cappelle laterali delle chiese parrocchiali, ad eccezione di quelle delle chiese dei conventi di San Martino a Oristano e di Nostra Signora dei Martiri a Fonni.

³¹ S. TOMASI, *Memorie*, II, p. 390.

³² ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 15r.

³³ *Ibidem*, 7, fasc. 1, 12v.

³⁴ *Ibidem*, 5, fasc. 2, 23r.

³⁵ *Ibidem*, 5, fasc. 6, 8v.

³⁶ *Ibidem*, 7, fasc. 3, 3r.

³⁷ *Ibidem*, 5, fasc. 6, 8v.

³⁸ ASDALG, *Vis Past.* 6, 20r.

³⁹ *Parrocchia San Simeone Zeppara*, p. 31.

Furono edificate quando le antiche parrocchiali vennero rinnovate con la costruzione di archi a tutto sesto a diaframma per sostenere il tetto ligneo, oppure la volta a botte e furono ampliate con una o due serie di cappelle laterali tra i contrafforti degli archi. In qualche parrocchiale le cappelle furono rese intercomunicanti così da conferire la parvenza di tre navate. Così, ad esempio, avvenne nelle parrocchiali di San Nicolò a Guspini e di San Teodoro a Paulilatino.

La cappella del Rosario veniva eretta per lo più ai lati dell'altare maggiore, di rimpetto a quella del Santo Cristo, specificatamente nel lato destro, in *cornu Evangelii* dove si proclamava il Vangelo e la cappella del Santo Cristo nel lato sinistro, in *cornu Epistolae* dove si leggeva l'epistola.

Esemplare è il contratto, rogato il 25 agosto 1614, riguardo all'ampliamento della parrocchiale di San Giorgio a Siliqua. In esso il canonico Giacomo Spiga, alla cui prebenda apparteneva la parrocchia, i sindaci Antiogo Exintu e Giovanni Frau e il procuratore delle chiese Giovanni Pintus, affidarono ai muratori Sebastiano Cau e Pietro Antonio Pintus la costruzione di «due cappelle, le cui arcate – recita l'atto – sono già fatte, conforme al disegno e come richiede l'arte, di cinque chiavi ciascuna, una con l'invocazione di Nostra Signora del Rosario e l'altra del Crocifisso; in una di dette chiavi scolpiranno l'immagine di Nostra Signora del Rosario e in un punto scelto dal signor canonico le sue armi, ugualmente nell'altra cappella in una chiave scolpiranno il Santissimo Crocifisso e in un punto scelto dal signor canonico le sue armi»⁴⁰.

Così pure nella parrocchiale di San Nicolò in Guspini nel 1634 la cappella di Nostra Signora del Rosario fu costruita a destra dell'altare maggiore di fronte a quella del Crocifisso⁴¹.

Tale disposizione non sembra casuale ma mirava, verosimilmente, a confermare e rinforzare la fede nei fedeli proponendo alla loro contemplazione gli eventi fondamentali della Redenzione: l'Incarnazione, la Morte in croce e la Risurrezione, l'Eucaristia. Guardando la Madonna del Rosario con il Bambino in braccio i fedeli erano sollecitati a contemplare il mistero dell'Incarnazione: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo in Maria per opera dello Spirito Santo; guardando il Crocifisso contemplavano la passione e morte che Egli ha affrontato volontariamente per

⁴⁰ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 150-151. *Frammenti di storia e di fede* (a cura di M. Floris), Mogoro 2004, p.31

⁴¹ E. Locci, *Guspini: storia civile e religiosa di un popolo*, Oristano 1992, pp. 65-66.

redimere l'umanità; nella celebrazione della santa messa sull'altare, e specificatamente nella consacrazione del pane e del vino, erano esortati a contemplare il rinnovarsi in modo incruento della passione e morte in croce del Signore⁴² e a celebrare la sua Risurrezione.

b. I costruttori delle cappelle: comunità, confraternite e patroni

In massima parte le cappelle furono costruite dalle confraternite del Rosario e dalle comunità; alcune da patroni, persone singole oppure una famiglia.

Esemplare quanto è riportato negli atti della visita della parrocchiale di san Giorgio a Segariu che Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) fece il 27 gennaio 1613: «il curato Garau ha informato che la comunità ha fatto costruire la cappella con invocazione di Nostra Signora del Rosario mediante alcune questue e detta cappella è della chiesa e non ha patrono»⁴³.

Cappelle con patronato *ex titulo foundationis* esistevano nelle parrocchiali di Oliena (1617), Muravera (1617), Decimomannu (1635), Nuoro (nella parrocchiale di Santa Maria) e di Santa Eulalia a Cagliari (1620).

Il canonico Antonio Samo, Vicario dell'arcivescovo nella diocesi di Galtelli, aveva il giuspatronato della cappella del Rosario della parrocchiale dell'Assunzione di Oliena perché l'aveva costruita e nel 1617 l'aveva dotata di tre soccide: una mandria di vacche, un gregge di pecore e un branco di maiali, e aveva fondato la celebrazione di una messa settimanale⁴⁴.

La costruzione della cappella veniva autorizzata dal vescovo mediante un apposito decreto in cui venivano poste le condizioni. Esemplare quello che Mons. Nicola Cannavera (1604-1611), vescovo di Alghero, fece nella visita pastorale della parrocchiale di Santa Maria a Nuoro, il 19 aprile 1608.

⁴² Per i fedeli che non comprendevano i testi in latino e i gesti del celebrante, si proponeva la lettura delle fasi della messa come allegoria della passione del Signore. Ad esempio nel trasferimento del messale dal *cornu epistolae* al *cornu evangeli* si proponeva il trasferimento di Gesù da Pilato a Erode. Un manoscritto ottocentesco, intitolato *Valorosu Sacrificiu*, in uso a Dualchi recita: *Intende su Sacerdote / Su liberu at cambiadu / De pustus Gesu an portadu / Dae Pilatu a Erodes*.

⁴³ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 5r.

⁴⁴ *Ibidem*, 5, fasc. 6, 35v.

«Sua Signoria – riportano gli atti – concede a Giovanni Marquj Manca il giuspatronato della cappella di Nostra Signora del Rosario a patto che dentro un anno costruisca l'arco e la volta uguali alla cappella di Nostra Signora dell'Annunciazione, fondi tre messe da celebrarsi ogni settimana nella cappella, sostenga e onori la cappella in perpetuo lui e i suoi eredi; a tale scopo il detto Marquj deve accordarsi con il plebano e obbliga i suoi beni; diversamente la detta concessione è nulla»⁴⁵.

In qualche parrocchia fu adattata una cappella preesistente con diversa dedizione. Così avvenne a Mogoro. Nel 1652 il vescovo di Ales Mons. Antonio Manunta (1644-1662) ordinò di fondare la confraternita del Rosario nella chiesa parrocchiale di San Bernardino nella prima cappella a sinistra dell'ingresso dedicata alla Beata Vergine Assunta⁴⁶. Forse doveva essere una sistemazione momentanea, in prospettiva della costruzione di una cappella. Essa non fu realizzata e la confraternita sistemò sotto l'altare la statua dell'Assunta raffigurata dormiente, come si usa in tutta l'Isola, dentro una cassa con sportello di vetro, e sull'altare pose lo splendido retablo del Rosario realizzato nel 1772 da Giovanni Recupo, intagliatore con bottega in Cagliari⁴⁷.

c. Caratteristiche architettoniche delle cappelle. La volta e l'arco d'accesso

1. Cappelle tardo-gotiche con archi acuti

Nel primo ventennio del Seicento si continuò a costruire con archi acuti e volte stellari secondo lo stile tardo-gotico. Tale è la bella cappella del Rosario della chiesa di San Martino a Oristano e così pure si volle costruire la cappella della parrocchiale di San Giorgio a Siliqua giacché nell'atto si dispone che doveva avere «cinque chiavi [...] e in una di dette chiavi scolpiranno l'immagine di Nostra Signora del Rosario» allusione alla gemma pendula centrale⁴⁸.

⁴⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 30r.

⁴⁶ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, pp. 571-572.

⁴⁷ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, testi di A. PILLITTU, foto di G. PANNI, Cagliari 2001, p. 87.

⁴⁸ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 150-151.

La cappella del Rosario in San Martino ad Oristano (1609-1613)

La cappella fu costruita dalla confraternita del santo Rosario tra il 1609 e il 1613⁴⁹. È situata a sinistra del presbiterio di rimpetto alla cappella della Vergine d'Itria. Ha pianta rettangolare ed è coperta da volta impostata su quattro slanciati archi acuti percorsi da costoloni. Essi s'innalzano dagli angoli delle pareti da quattro pieducci in ciascuno dei quali è scolpita la figura di un evangelista. Ogni arco si divide in cinque archi, tre che convergono nella volta con quelli del lato opposto formando una stella a quattro punte composta da otto spartiti triangolari; due che si congiungono con i corrispondenti archi della stessa parete in posizione ribassata rispetto alla volta e sovrastano il retablo della parete di fondo e le finestre delle pareti laterali. La stella della volta (Fig. 7) presenta cinque gemme pendule: quattro piccole nelle punte e una grande al centro. In questa è raffigurata in bassorilievo la Madonna del Rosario; nelle altre, quattro santi domenicani di cui resta ignota l'identità.

Le figure sono scolpite con molta cura, quasi a cesello. L'immagine della Madonna della gemma centrale (Fig. 8) è racchiusa da un'elegante triplice cornice. Quella esterna è formata da due fili cilindrici intrecciati, quella media è un anello liscio e quella interna è la corona del Rosario che, essendo più lunga della circonferenza che la contiene, si ripiega ad anello a destra della Vergine. Ella ha una veste plissettata con pieghe verticali e un ampio mantello che le copre il capo e la avvolge totalmente insieme al Bambino, che sorregge con entrambe le mani nell'atto di mostrarlo ai fedeli. Entrambi hanno il capo aureolato. Il Bambino nella mano sinistra stringe una coroncina del Rosario che sporge lateralmente dal manto materno.

La cappella comunica con l'aula mediante un robusto arco acuto slanciato le cui colonne basali terminano con pseudo capitelli cilindrici ornati da girali di rami e fiori.

Sull'altare troneggia lo splendido retablo dorato e policromato fissato alla parete. Nel pavimento è scavata la tomba della confraternita⁵⁰. La cappella è chiusa da un'alta cancellata in ferro battuto.

⁴⁹ R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL, F. MANCONI, Cinisello Balsamo 1984, pp.125-154, pp. 141, 153.

⁵⁰ Reca la scritta: TUMULUS HOC SIBI ET CONFRATRIBUS SUIS D. JOANNES ANGELUS ENNA BORRO ECCLESIAE HUIUS HOC ANNI RECTOR ERIGENDUM CURAVIT. ANNO DOMINI MDCCCXV.

2. Le cappelle con archi a tutto sesto

La massima parte delle cappelle furono costruite secondo lo stile rinascimentale con arco a tutto sesto e volta a botte. Esemplari quelle delle parrocchiali di Guspini, Arbus, Birori, Bonnanaro, Borore, Marrubiu, Sardara, Sorradile, Uras. La cappella della parrocchiale di San Michele Arcangelo a Collinas è l'unica coperta da cupola su tamburo ottangolare che fu realizzata nel 1691 sull'esempio della cappella del Rosario in san Domenico a Cagliari.

In alcune cappelle i concii dell'arco d'accesso sono ornati da bassorilievi di gusto popolare riproducenti soggetti vari, per lo più, figure geometriche ed elementi vegetali, come corolle, palmette, girali di rami con frutti e foglie. Quelli geometrici sono riquadri con incavi disposti a diagonale o a raggera che ricordano i sigilli di legno – in logudorese chiamati *imprentas* – che si usavano per ornare, mediante impressione, il pane rituale delle grandi occasioni, come le feste patronali e famigliari: i matrimoni e i battesimi. Nel concio di chiusura dell'arco è scolpita l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio e il rosario in mano.

Così è l'intradosso dell'arco d'accesso alla cappella del Rosario della parrocchiale di San Michele Arcangelo a Collinas (Fig. 24). Realizzato in concii di arenaria grigia con venature giallastre, presenta sette riquadri quadrati. Ad iniziare da sinistra nel primo riquadro è scolpito un grande fiore con tre corolle concentriche dai molti petali a trifoglio e negli angoli di risulta quattro cherubini. Il riquadro seguente ha nel centro un ovale con le tre lettere *JHS* che sono le iniziali della frase *Jesus Hominum Salvator* «Gesù Salvatore degli Uomini», con sotto la lettera H i tre chiodi della crocifissione e sopra una croce; nella cornice dell'ovale la scritta AN • DONI • 1693 • I • NOMINE • IESU • OMNe • GENUAFLETATUR, «Nell'anno del Signore 1693; al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi»; negli angoli di risulta quattro serie simmetriche di foglie multiformi. Nel concio di chiusura dell'arco, dentro un ovale raggiato è raffigurata su una falce di luna la Madonna a mezzo busto con ampia veste panneggiata, in posizione frontale, orante con le mani giunte⁵¹, e agli angoli quattro cherubini.

Nella metà destra dell'arco un primo riquadro con corolle concentriche e quattro cherubini negli angoli. Il successivo riquadro ha un ovale con al centro il

⁵¹ Un'immagine simile è scolpita nella base del fonte battesimale settecentesco della parrocchiale di San Giorgio a Pau; cfr. *Chiese e arte sacra in Sardegna, diocesi di Ales-Terralba*, op. cit., p. 59.

consueto crittogramma mariano formato da A e M iniziali dell'Ave Maria sovrapposte con sopra una corona e la croce, sotto il crittogramma MΠΟΥ del titolo greco ΜΕΤΕΡ ΘΗΟΥ «*Meter Theou*: Madre di Dio»; nella cornice l'invocazione in rilievo • IeSUS • MARIA • IOSEPH • NOS CUM PROLe PIA BeNDICAT • V • M • «Gesù Maria Giuseppe. Noi con la prole pia benedica la Vergine Maria»; foglie multiformi riempiono gli spazi residui degli angoli. I piedritti dell'arco sono scanalati e hanno pseudo capitelli ornati con bassorilievi fitomorfi.

Anche l'intradosso dell'arco di comunicazione della cappella del Rosario della parrocchiale di Nostra Signora di Monserrato a Marrubiu è ornato da riquadri a venti ciascuno in bassorilievo una corolla con petali multiformi, ma senza scritte.

C. LE CHIESE

Si ha notizia di 31 chiese del Rosario edificate o nominate per la prima volta nel Seicento⁵²; siccome esistevano le 4 chiese del secolo precedente⁵³, a fine Seicento si contavano 35 chiese intitolate a Nostra Signora del Rosario.

Molte erano di modeste dimensioni con un'aula rettangolare allungata, nel cui fondo era collocato l'altare con il retablo; la sagrestia accorpata al lato del presbiterio e con esso comunicante mediante una porta. L'interno era illuminato da due finestrelle ricavate nel fondo dell'aula ai lati del retablo e da una finestra nel presbiterio, nel lato opposto alla sagrestia. Nella facciata, rivolta ad occidente, si apriva il portale, e nella parete – quasi sempre quella meridionale destra – la porta laterale. Il tetto a due falde era impostato su capriate a vista o su archi a tutto sesto.

Qualche chiesa venne costruita modificandone una preesistente con altra dedizione, oppure adattando un edificio civile. A Sassari, ad esempio, nel 1637 la confraternita del Rosario, con licenza del Maestro Generale, fra Nicolò Ridolfi

⁵² Ad Aggius ('600), Ales (metà Seicento), Alghero (post 1661), Bortigali (metà Seicento), Bosa ('600), Bottidda (1612), Calangianus (1670 ca), Codrongianus (1688), Collinas (1684), Cuglieri (1675), Florinas (1688), Gesico (1601?), Laerru ('600), Martis ('600), Muravera (1617), Nughedu S. Nicolò ('600 chiesa scomparsa), Nulvi (1630), Orani (ante 1684), Orosei (una del 1644; l'altra del 1691), Osilo (1688), Ploaghe (1651), Samatzai ('600), Sassari (1635-1656), Seneghe (post 1647), Sindia (1685), Scano Montiferro (1685), Siddi (1625), Siniscola (1653), Tortoli ('600), Villacidro (primo Seicento) e Villanova Monte Leone ('600).

⁵³ A Sedini (1517), Sadali (1547), Tempio Pausania (1583), Sorgono (1588) –

(1629-1642), e del suo Vicario in Sardegna, fra Tomaso Meli Cao⁵⁴, iniziò i lavori di trasformazione della chiesa di San Sebastiano, in cui officiava, annessa all'omonimo convento e li protrasse fino al 1682 modificando totalmente l'edificio con la costruzione della volta a botte e sei cappelle laterali.

Nel 1661 la confraternita del Rosario di Alghero, in contrasto con i Minori Conventuali della chiesa di San Francesco, in cui aveva la cappella, acquistò due palazzetti contigui, accanto alla cattedrale, dai nobili Francesco e Anna Maria Sanna, e vi costruì il suo oratorio adattandone gli ambienti⁵⁵.

Alla fine del Seicento a Orosei vi erano due chiese del Rosario, una costruita nella prima metà del Seicento dai coniugi Mula Sale e un'altra edificata dalla confraternita nel 1691⁵⁶.

D. GLI ARREDI DEI LUOGHI DEL CULTO. I RETABLI

Altari, cappelle e chiese venivano arredati come nel Cinquecento, secondo le disposizioni del concilio di Trento, rese esecutive dai sinodi diocesani. Gli inventari redatti nelle visite pastorali ne forniscono informazioni.

Negli altari vi era una coppia di candelabri, alcune tovaglie, il paliotto di stoffa colorata e il retablo intagliato policromato e dorato con l'immagine della Madonna protetta da una cortina. Negli atti della visita della parrocchiale di Buddusò effettuata del vescovo di Alghero Mons. Nicola Cannavera (1604-1611), il 2 aprile 1608, viene riferito: «una statua a tutto tondo di Nostra Signora con il Figlio in braccio e due angeli [...] una cortina di taffetà per coprire l'immagine»⁵⁷. Nelle cappelle vi era una cassapanca, dove si conservavano tovaglie, paliotti e arredi vari, e nelle pareti il crocifisso, lo stendardo e le insegne processionali su appositi sostegni. Nelle cappelle con patronato vi erano inoltre i vasi sacri e i paramenti necessari alla celebrazione della messa. Nelle visite pastorali il visitatore faceva redigere gli inventari e se riscontrava arredi mancanti ne decretava l'acquisto minacciando pesanti pene pecuniarie in caso d'ina-

⁵⁴ AGOP. XIII. 16000, 42r.

⁵⁵ A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit..

⁵⁶ M. CARTA, *Nell'anno del Signore*, op. cit., pp. 282, 306.

⁵⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

dempienza. Esempiare il decreto fatto a Buddusò da Mons. Nicola Cannavera (1604-1611) per la cappella di Nostra Signora del Rosario nella succitata visita: «Sua Signoria comanda che si faccia una casula di raso bianco e una cortina di taffetà bianco, un camice con il suo amitto, due corporali e quattro purificatori, li facciano i vassalli della presente “villa” dentro un anno perché la conservazione della cappella è a loro carico; sotto pena che se non le faranno, sua Signoria comanderà di farle a spese loro con penale di venti cinque lire che si applicano all’Opera della cappella medesima»⁵⁸.

Come nel secolo precedente i retabli erano costruiti secondo la triplice tipologia: solo con nicchie e statue lignee a tutto tondo; solo con immagini dipinte su tela o su tavola; con nicchie, statue lignee e scomparti pittorici. Molti furono distrutti nel Settecento quando furono sostituiti da altari di marmi intarsiati, opera di provetti marmorari.

1. I retabli aventi solo statue

Sono attestati retabli semplici con una nicchia sola e una statua della Madonna del Rosario e retabli complessi con più ordini, nicchie e statue.

Doveva essere semplice il retablo riportato nel succitato inventario degli arredi della cappella di Nostra Signora del Rosario nella parrocchiale di Buddusò: «un piccolo retablo fisso [...] una statua a tutto tondo di Nostra Signora con il Figlio in braccio e due angeli»⁵⁹.

Il retablo della chiesa del Rosario a Sassari⁶⁰

Tra i retabli monumentali spicca per sontuosità e splendore quello della chiesa del Rosario a Sassari, alto 16,40 metri circa, la cui costruzione terminò verso il 1682, opera di ignoti artisti forse spagnoli (Fig. 9).

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ Su questo retablo e sugli altri delle chiese di Sassari cfr. V. MOSSA, *Altari lignei dorati nelle chiese di Sassari*, in «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», Roma 1961, pp. 273 e seg..

È costituito dalla base, due ordini con sei nicchie e il fastigio. La base presenta nove specchi lignei disposti quattro per parte ai lati di quello centrale più grande. Essi hanno fondo celeste e ornati dorati di rami variamente intrecciati con complesse girali. La base viene delimitata superiormente dalla trabeazione modanata, ornata da dentelli classici e otto figure di cherubini, che sono disposti sei in corrispondenza delle colonne e due in corrispondenza delle soprastanti nicchie. Il primo ordine è diviso in tre scomparti dalle colonne e nelle estremità laterali è definito da allungate figure alate. Le colonne sono slanciate con capitello corinzio composito e fusto tortile, ornato nel quarto inferiore da girali di rami con foglie, nel resto da una vite – l'albero della vita – con foglie palmate opposte. La grande nicchia centrale, che ospita la statua di Nostra Signora del Rosario, esternamente nella parte superiore è ornata da un doppio festone simmetrico di frutti. Le due nicchie minori hanno alla base uno specchio ligneo con al centro un cherubino dentro una doppia serie di girali floreali simmetriche e nei lati altri due cherubini con le ali appressate. Nella nicchia di sinistra sta la statua di San Pio V, in quella di destra la statua di Sant'Antonino vescovo. (Fig. 10)

La larga trabeazione aggettante che separa i due ordini è ripartita in nove specchi aventi ciascuno un cherubino e serie di girali complesse.

Nel secondo ordine si ripete la divisione in tre scomparti con una nicchia ciascuno, delimitati da colonne tortili. Nella nicchia di sinistra sta la statua di un santo dottore, in quella centrale un santo che porta in mano il modellino della chiesa e in quella di destra un santo domenicano. La nicchia centrale ha volta a botte e all'esterno due girali di foglie di acanto simmetriche in cui si trastullano undici angioletti nudi con alucce piegate.

La trabeazione di passaggio al fastigio ripete in dimensioni ridotte la struttura e gli ornati della trabeazione precedente; nove cherubini tra girali vegetali e modanature con dentelli classici.

Il fastigio presenta una pseudo edicola centrale in cui è raffigurata in altorilievo la Madonna con il Bambino in braccio, la corona regale sul capo e una corona di sette stelle, assisa su una coltre di nubi da cui spuntano cherubini, mentre consegna il rosario a San Domenico inginocchiato alla sua destra e a santa Caterina da Siena; negli angoli superiori due cherubini. L'edicola si raccorda con la trabeazione mediante due strutture simmetriche complesse a doppio inflesso, coronate da festoni di foglie, frutti e gira-

li. Nella trabeazione superiore viene ripetuto lo stesso ornato: cinque cherubini tra girali vegetali.

Il timpano terminale è una doppia serie di festoni di fiori e frutti con un doppio flesso centrato in uno scudo con la croce nel mezzo.

La Scano scrive:

[Per] la grandiosità delle proporzioni e l'eleganza dell'intaglio e della cromia, [...] si può dire che a Sassari si conservano i più imponenti e raffinati retabli tardo secenteschi sardi, quelli cioè delle chiese delle Cappuccine, di Santa Maria dei Servi, di San Pietro di Silki e del Rosario, divisi in ordini e conclusi col fastigio, questi retabli si differenziano soprattutto a seconda che ospitino scomparti pittorici o statue lignee dorate e policromate; tra tutti al di là della bellezza dei decori e dell'intaglio, il Retablo del Rosario, databile al momento dei rifacimenti del 1682, è forse quello più coerente e comunque quello più interessante e prezioso per la qualità delle sei statue a tutto tondo e l'altorilievo nella pseudo edicola del fastigio ... [le due statue della Madonna del Rosario e di San Pio V] rientrano in un gruppo di sculture lignee, di ottima fattura, tutte assegnabili alla stessa bottega se non addirittura alla stessa mano. Senza escludere la possibilità di riferire ad un artista locale – nulla sappiamo di Diego Manunta, la cui fama era diffusa in tutto il regno – sembra però probabile si tratti di opere d'importazione, forse di autore spagnolo sotto l'influsso determinante di Alonso Cano. [...] Si tratta di uno degli altari lignei più belli e importanti, oltre che per la raffinatezza dei decori e della cromia giocata sull'azzurro e l'oro, per la coerenza delle sei statue lignee e dell'altorilievo che lo popolano, tutte coeve al grandioso retablo⁶¹.

La Casula osserva:

Il retablo [...] merita d'essere citato in virtù della particolare raffinatezza dell'intaglio delle decorazioni, disposte con effetto di trina sul fondo grigio cielo, gradevolmente in contrasto con l'oro squillante. L'ornato si sviluppa in ordinato riposo, non è mai risucchiato dallo spazio, né abbandonato ad un vortice inestricabile, al contrario accresce e riempie tutto, ma sempre all'interno di un equilibrio sicuro e ritmico⁶².

⁶¹ SCANO M.G., *Pittura e scultura del '600 e del '700*, op. cit., pp. 188, 202-203, 206.207, schede 153, 169.

⁶² A. CASULA, *Gli altari e i tabernacoli lignei*, op. cit., pp. 187-188.

2. Retabli misti con statue e scomparti pittorici con i quindici Misteri del Rosario

Retabli misti, aventi statue e scomparti pittorici con i Misteri del Rosario, furono realizzati per le cappelle del Rosario di Ussana (1628), Nuraminis (ante 1628) e Selargius, per le chiese di San Domenico a Cagliari e di San Martino a Oristano.

La raffigurazione dei Misteri del Rosario era obbligatoria e veniva ordinata nella bolla di fondazione della confraternita.

I Misteri furono raffigurati con due modalità differenti: dipinti o scolpiti in bassorilievo nei retabli; affrescati nelle pareti o nella volta degli oratori. Nei retabli di Nuraminis, di Ussana e in parte di Selargius furono scolpiti e policromati dentro tondi, nei retabli delle chiese di San Martino a Oristano e di San Domenico a Cagliari furono dipinti; negli oratori di Orani e di Bortigali furono affrescati nel presbiterio.

a. Il retablo del Rosario della parrocchiale di San Pietro apostolo a Nuraminis (ante 1628)

I retabli di Nuraminis e di Ussana furono realizzati dallo scultore Giovanni Amatuccio e dal pittore Alessandro Casola. Lo attesta l'atto notarile, rogato il 3 ottobre 1628, in cui il reverendo Francesco Atzori, rettore parrocchiale di Ussana commissionò ai due artisti un grande retablo di Nostra Signora del Rosario specificando che doveva essere «della stessa fattura e grandezza del retablo che i detti Amatuccio e Casola hanno fatto per la chiesa di Nuraminis, cioè i quindici Misteri, la nicchia dorata [...] a un lato dell'altare dipingeranno il glorioso San Pietro e all'altro lato il glorioso San Paolo [...] la statua di Nostra Signora sarà totalmente incisa e dorata»⁶³.

Quello di Nuraminis si trova nella Parrocchiale di San Pietro apostolo nella cappella del Rosario, la prima a destra dell'altare maggiore (Fig. 11).

Provvisto di base, è inquadrato tra due colonne con capitello su cui poggia la trabeazione che separa la parte inferiore con la nicchia e i Misteri del Rosario, dal fastigio con timpano. La base è delimitata dai plinti delle colonne e ha nel centro

⁶³ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'archivio*, Dolianova 2002; pp. 162-163.

un dipinto della *Pietà* – la Madonna che regge sulle ginocchia il Cristo morto – e 4 medaglioni tondi con le figure in bassorilievo degli evangelisti. Essi sono effigiati nell'atto di scrivere in un libro; e sono accompagnati dal loro simbolo, rispettivamente a sinistra San Matteo con l'angelo e san Luca con il bue, a destra San Marco col leone e San Giovanni con l'aquila. La raffigurazione dei quattro evangelisti nel piede del retablo era usuale alla fine del Cinquecento. Ad esempio nell'atto con cui fu commissionato il retablo per la parrocchiale di Selegas al pittore Francesco Pinna nel 1595 si stabilì: *al peu de dit rettaule los quatre Evangelistas*⁶⁴.

Sotto la nicchia, è posto un quadro in cui sono dipinti due gruppi di devoti inginocchiati in preghiera attorno ad un albero simbolico, a sinistra uomini e a destra donne, verosimilmente confratelli e consorelle. All'esterno di esso in bassorilievo tra due rami, che hanno andamento sinuoso con foglie opposte e un fiore assimilabile ad una rosa, stanno due frati domenicani inginocchiati che pregano guardando in alto verso la Madonna.

Il centro dell'opera è la nicchia con la statua di Nostra Signora del Rosario, atornata da una serie ininterrotta di undici cherubini con ali spiegate e incorniciata da quattordici medaglioni tondi in cui sono scolpiti i Misteri del Rosario; nei due angoli superiori di risulta stanno, disposti simmetricamente, due angeli inginocchiati in preghiera a mani giunte e ali distese che guardano verso l'*Incoronazione della Vergine* raffigurata nella falsa edicola del timpano. I medaglioni con i Misteri sono separati da due rami congiunti alla base, uno diretto all'interno verso la nicchia che termina con tre foglie, l'altro diretto all'esterno con nell'estremità un fiore tra due foglie opposte. Partendo da sinistra sono disposti in questa successione, Misteri Gaudiosi: l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Nascita*, la *Circoncisione* e il *Ritrovamento di Gesù nel Tempio*; i Misteri Gloriosi: l'*Assunzione*, la *Pentecoste*, l'*Ascensione*, la *Risurrezione* – manca l'*Incoronazione della Vergine* che è effigiata nella cimasa –; infine i Misteri Dolorosi: la *Crocifissione*; la *Salita al Calvario*, la *Flagellazione*; l'*Incoronazione di spine* e l'*Agonia nel Getsemani*.

Il fusto slanciato delle due colonne ha il terzo inferiore ornato da girali di rami con foglie e un cherubino, la parte restante scanalata e il capitello di tipo corinzio.

La trabeazione aggettante modanata ornata da dentelli classici poggia su una fascia in cui sono effigiati tre cherubini, uno nel centro, tra due simmetriche girali di foglie, e due agli estremi.

⁶⁴ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 108-109.

Nel centro della cimasa è raffigurata in bassorilievo la Vergine con le mani giunte tra il Cristo, alla sua destra, e Dio Padre, alla sua sinistra, che le pongono la corona sopra il capo. Il quadro è racchiuso da due lesene scanalate che si raccordano alla trabeazione sottostante con due inflessi aventi un cherubino nell'angolo. Nel centro del timpano una colomba si libra ad ali spiegate, simbolo dello Spirito Santo. Complessivamente vi sono raffigurati 13 cherubini.

Sull'opera, ad un tempo semplice e armonica nell'impianto, di facile lettura e immediata comprensione, la Scano scrive:

Ancona del Rosario attribuibile a Giovanni Antonio Puxeddu (metà XVII sec.). Legno dorato con medaglioni a rilievo, scomparti pittorici e statua policroma, dorata e damaschinata. [...] Il carattere elementare dei rilievi e l'arcaismo degli scomparti pittorici ripropone lo stile di Giovanni Angelo Puxeddu nel tabernacolo di Monserrato [...]⁶⁵. La particolarità [dell'ancona di Nuraminis] è data soprattutto dall'importanza che nel contesto assume la decorazione scultorea: i medaglioni a bassorilievo con i Misteri disposti intorno alla nicchia con la statua della Vergine col Bambino. Le figure dei due donatori inginocchiati (o sono piuttosto S. Francesco e S. Domenico?) e l'Incoronazione della Vergine nel fastigio; ma le componenti culturali proprie di quest'autore emergono con chiarezza anche nei due piccoli scomparti pittorici disposti sotto la nicchia e in rapporto modulare con la sua base e con i medaglioni, raffiguranti rispettivamente una michelangiolesca Pietà e due gruppi di personaggi inginocchiati ai lati di un simbolico albero, mentre la Madonna del Rosario dipinta nel fondo della nicchia sembra ridipinta. Tutta la composizione risulta estremamente coerente e dovuta ad un unico autore, che credo sia da identificare col Puxeddu non solo per il modo compendiario con cui sono realizzati i rilievi ma anche perché la statua della Madonna col Bambino, con tutta evidenza coeva e databile intorno alla metà del secolo, presenta nella decorazione del manto gli stessi motivi vegetali verdi contro il fondo oro che fanno vibrare le superfici lisce del tabernacolo di Monserrato⁶⁶.

La bella statua viene descritta in questi termini dalla Messina:

Madonna del Rosario. Giovanni Puxeddu, sec. XVII (metà) Legno intagliato, policromato e dorato, cm 65 (base 35x30 ca). Nella nicchia centrale centinata dell'ancona lignea del Rosario, di cui costituisce il fulcro compositivo e iconogra-

⁶⁵ SCANO M.G., *Pittura e scultura del '600 e del '700*, op. cit., pp. 77-80, scheda 55.

⁶⁶ *Ibidem*.

fico, la statuetta della Vergine ricalca l'impostazione del dipinto retrostante: animata da un leggero scarto laterale del corpo rispetto all'asse, una lunga veste dorata cinta in vita da un fiocco, il manto damaschinato drappeggiato intorno al corpo, il velo sul capo, la Madonna regge il Bambino benedicente nella sinistra e fa sporgere il braccio destro a reggere il grano del rosario. Sul capo della Vergine e del Figlio coroncine in argento di foggia imperiale, più tarde rispetto ai manufatti lignei. Il simulacro risulta alterato nelle proporzioni anatomiche soprattutto nella parte inferiore del corpo, troppo corta rispetto alla superiore, e nelle enormi mani. La damaschinatura, presente su tutte le superfici, impreziosisce l'intaglio, altrimenti abbastanza sommario e rigido: la vestina del bimbo in oro su lacca bianca mostra un decoro a formelle quadrilobe che racchiudono fioroni stilizzati, la sottoveste della Vergine, rilevabile nelle maniche, è un tessuto rigato in oro e bianco con racemi floreali; il velo della Madonna è percorso da racemi sinuosi dorati su bianco, mentre il manto è decorato da un sistema, a grande rapporto, di maglie regolari che alternano forme aperte (a volute) e chiuse (lobate) le quali ospitano croci fiorite in oro su campo azzurro. Questo disegno mescola lo schema a formelle quadrilobe con quello a maglie aperte e ricorda i coevi pavimenti in mattonelle maiolicate; trova un confronto stringente nella veste del San Basilio abate di Selargius⁶⁷.

L'opera, che dalle Autrici fu attribuita a Juan Angel Puxeddu sulla base delle caratteristiche morfologiche iconografiche, fu realizzata, come attesta l'atto prima ricordato, da Giovanni Amatuccio e Alessandro Casola.

b. Il retablo del Rosario in San Domenico a Cagliari (distrutto nel 1943)

Il monumentale retablo della cappella di Nostra Signora del Rosario della chiesa di San Domenico a Cagliari era di tipo misto con prevalenza degli scomparti pittorici. Purtroppo è stato distrutto nel bombardamento della città nel 1943. Oggi nella stessa chiesa sono conservati alcuni scomparti superstiti: l'*Incoronazione della Vergine*; la *Crocifissione*; la *Trasfigurazione*; la *Risurrezione*; *San Domenico che predica il Rosario* (Fig. 15-16; 18) e altri due con un *Angelo che porta dei fiori*.

⁶⁷ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Nuoro 2001, pp. 122-123, scheda 14.

Nel 1861 lo Spano lo descrisse:

Quello che più distingue [la cappella] è la moltitudine di dipinti che si osservano nell'altare in 17 scompartimenti, dei quali 15 sono allusivi ai Misteri di quel sagratissimo titolo [Rosario] e gli altri due per parte che sono i più grandi rappresentano, quello a destra l'approvazione dell'Ordine fatta dal Pontefice Onorio III, e quello a sinistra San Domenico che predica a una moltitudine di popolo il Rosario. Tutti questi dipinti appartengono a Pantaleone Calvo genovese, e di tutti quelli che di questo autore si trovano in Cagliari, questi sono i più ben condotti: per la qual cosa si crede che vi abbia avuto parte il fratello maggiore di Pantaleone, Lazzaro Calvo, il quale gli servì da maestro. Anzi si ha per tradizione che il detto Pantaleone venuto da Genova per collocare questa vasta opera sia rimasto in Sardegna per eseguire tutti gli altri lavori che gli erano stati raccomandati, trattandosi che non solo si trovano in Cagliari le sue opere, ma anche in Sassari ed in altre parti di Sardegna. Lavorò anche con lui l'altro fratello Marco Antonio Calvo⁶⁸.

Si può descrivere grazie a fotografie in bianco e nero custodite nell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Culturali di Cagliari (Fig. 15). Era formato dalla base, tre ordini e il fastigio con timpano. In ciascun lato dell'altare aveva tre quadri le cui immagini non sono individuabili. La base era formata da dieci scomparti, cinque per lato con singole figure di santi domenicani. I primi due ordini erano divisi in cinque scomparti da sei colonne; il terzo ordine in tre scomparti da quattro colonne slanciate poste su alta base, con fusto cilindrico scanalato e capitello corinzio, e ai lati aveva una struttura arcuata con al centro un angelo ad ali aperte e un acroterio in corrispondenza delle colonne esterne del sottostante ordine. Il fastigio era costituito da una pseudo edicola centrale racchiusa tra due colonne ed ai lati era delimitato da una struttura inflessa e un acroterio vasiforme nelle estremità delle colonne. Una ricca trabeazione, ornata con festoni e cherubini divideva gli ordini.

In senso verticale era diviso in settori dalle colonne. Nel settore centrale, più largo degli altri, si trovavano: nel primo ordine la nicchia con la statua di Nostra Signora del Rosario, nel secondo ordine il quadro della *Natività*, nel terzo ordine la *Crocifissione* e nel fastigio *l'Incoronazione della Madonna*.

⁶⁸ G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, op. cit., p. 267.

Nei due settori laterali, più stretti, erano dipinti eventi dell'Ordine Domenicano e otto Misteri del Rosario. Nel primo ordine a destra l'*Approvazione dell'Ordine Domenicano* fatta dal papa Onorio III il 22 dicembre 1216 e a sinistra *San Domenico che predica* ad una folla di fedeli; nel secondo ordine a destra la *Trasfigurazione* e a sinistra la *Risurrezione*.

Era imponente e maestoso e superava in altezza le scuffie gotico-catalane e la cornice con dentelli classici posta alla base della cupola.

Sono ignoti il costruttore del casamento ligneo e il doratore. I dipinti furono realizzati dal pittore genovese Pantaleone Calvo. Di lui la Scano scrive:

In generale, si osserva nelle opere del Calvo una certa abilità nel disegno e una vivacità cromatica tipica della scuola genovese, ma l'incapacità ad uscire da schemi collaudati e una scarsa creatività. Le immagini dei santi, rese con poche indicazioni plastiche e quasi appiattite contro il fondo chiaro, conseguono un effetto cromatico gaio e decorativo, con differenze abbastanza forti riguardo alle ultime opere (la Pala del Purgatorio e gli scomparti superstiti dell'Ancona del Rosario), dove i contrasti chiaroscurali si accentuano, diventando più cupo. L'elevato numero di commissioni affidate a questo ritardatario pittore genovese, a dispetto dei suoi limiti, è sintomatico della crisi della cultura pittorica isolana, soprattutto dopo il quarto decennio del Seicento. In effetti non si conosce l'esistenza di nessun pittore locale, in quegli anni centrali del Seicento, in grado di contrapporglisi per ottemperare alle esigenze di una committenza modesta sotto il profilo economico e probabilmente sotto quello culturale [...]. In realtà si ricava l'impressione che, soprattutto dopo la metà del secolo, non ci fossero alternative alla superficialità della pittura del Calvo, che fu, sostanzialmente, soltanto un discreto decoratore⁶⁹.

Reminiscenze di quel retablo si riscontrano, in modo meno grandioso, nell'altare maggiore della chiesa di Santa Croce a Florinas che, in base ai dipinti firmati da Baccio Gorini, pittore fiorentino, viene ascritto al secondo decennio del secolo XVII⁷⁰.

⁶⁹ M.G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, op. cit.

⁷⁰ A. CASULA, *Gli altari e i tabernacoli lignei*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, I, Cagliari 1993, pp. 178-201, p. 185.

c. Il retablo della cappella del Rosario in San Martino ad Oristano

Il retablo della cappella del Rosario in San Martino ad Oristano è strutturato come una edicola classica con la base, il corpo e il timpano.

La base presenta tre specchi lignei. Quello centrale (Fig. 2), tra girali di foglie che si intrecciano, contiene un quadro rettangolare con bordi laterali semicircolari che reca la scritta dorata ARCA • SALUTIS • AVE • FABRO • FABRICATA • SVPERO • QVA • EXILII • NOS • RIGRĂ • VESTA • FUIT // ALMA • PARE.S • ANCILLA • DEI • ET • PURISMA • VIRGO • PORTA • PATENS [---] LA SALUTIS • AVE // FON.S • PIETATIS • AVE • RERÛ • REGIĂ • SUPREMA • CERTA • SALUTIS [---] SPES • VIA • LUCIS • ITER // SALVE • HOMNÛ • PREDVICE • BONÛ • FIRMÛQ • TVOR • IN • TE • SPERĂTV • PRESIDIV • ET • REO • ES.

Sciogliendo le abbreviazioni potrebbe essere: “Arca Salutis ave, fabro fabricata supero, qua exilii nos rigra(?) vesta(?) fuit // Alma parens; ancilla Dei et purissima virgo; porta patens; stella salutis ave. // Fons pietatis ave; ave rerum regina, suprema certa salutis [---] spes, via, lucis iter // salve; hominum predvice, bonum firmumque tutor, in te sperantium presidium etereo es”. Che può essere tradotta: «Ave arca di salvezza fabbricata dall’artigiano supremo con la quale per noi avvenne la fine dell’esilio / Alma madre, ancella di Dio e purissima vergine; porta aperta, stella di salvezza ave; / fonte della pietà ave; suprema regina delle cose, certa speranza di salvezza, via e cammino di luce / salve; difesa di tutti, sicura e ferma tutrice, sei presidio e difesa di coloro che sperano in Te» che esprime una serie di invocazioni e saluti echeggianti le litanie.

I due specchi laterali sono i plinti delle colonne; hanno forma quadrata e nel centro recano in rilievo un cherubino all’interno di girali intrecciate.

L’edicola centrale di forma quadrata ha iscritte due circonferenze nella cui corona circolare sono disposti 15 medaglioni ovali in cui sono dipinti i Misteri del Rosario; all’interno della circonferenza minore sta il gruppo statuario: la Madonna con il Bambino in braccio e i santi Domenico e Caterina da Siena; negli angoli esterni di risulta quattro cherubini. Le tre statue poggiano su una base orizzontale tripartita che ha nel centro un ovale con la scritta HIC • CUM • PROLE • PIA • CASTAM // VENERARE • PARENTEM • // ET • DE • SYNCERO • PECTORE // FUNDE • ROSAS che può essere tradotta «Qui insieme alla prole pia venera la Vergine Madre e dal cuore sincero effondi rose», invito a venera-

re la Vergine Madre pregando il Rosario. Una campitura di foglie plurimorfe orna i due settori laterali.

La statua della Madonna con il Bambino sta dentro una nicchia classica delimitata da lesene scanalate con capitello composito e timpano arcuato che ha nel centro un cherubino; l'incavo dell'edicola ha la classica conchiglia celeste con raggiera dorata. La Madonna consegna la corona del rosario a San Domenico che sta inginocchiato; il Bambino dà la corona del rosario a santa Caterina, anche lei inginocchiata. La Madonna e il Bambino hanno sul capo una massiccia corona d'oro con una croce.

I Misteri del Rosario sono dipinti dentro medaglioni ovali disposti nella corona circolare secondo questa successione. Ad iniziare in basso a sinistra dell'asse centrale salendo: *Coronazione di spine* (Fig. 4); *Salita al Calvario*; *Gesù Crocifisso con accanto Maria e Giovanni*; *Risurrezione*; *Ascensione*; *Pentecoste*; *Assunzione*; *Incoronazione della Madonna*; proseguendo in discesa nella metà destra: *Annunciazione*; *Visitazione*; *Natale*; *Presentazione al tempio* (Fig. 5); *Ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio*; *Agonia nel Getsemani*; *Flagellazione*.

All'esterno del cerchio dei Misteri, in ognuno dei quattro angoli laterali di risulta sta un santo domenicano su una coltre di nubi grigie con una bandiera in mano che guarda il quadro centrale e lo indica con la mano.

Le colonne slanciate hanno capitello composito e fusto cilindrico, ornato nel quarto inferiore da un fitto intreccio di rami con foglie polimorfe tra le quali fa capolino un cherubino dal viso paffuto, scanalato nel resto.

La trabeazione presenta una fascia segnata da tre girali simmetriche con nel centro un cherubino ciascuna; sopra i capitelli delle colonne due cherubini; sotto il fastigio una modanatura aggettante con dentelli classici. Nel timpano triangolare troneggia la figura di Dio Padre benedicente.

Del retablo scrive il Pillittu:

Alla Madonna del Rosario è dedicata la pregevole immagine lignea dorata e damaschinata alloggiata nella nicchia centrale della bella ancona che domina la parete di fondo della cappella. Presumibilmente eseguita da un artista campano nella prima metà del XVII secolo e contemporanea dell'ancona, la statua è affiancata dalle effigi in rilievo dei Santi Domenico e Caterina da Siena, anch'esse dorate e damaschinate e di mano dello stesso autore, intorno alle quali si chiude il cerchio dei Misteri del Rosario dipinti entro ovali, di pittore campano dei primi decenni del Seicento e di ottima fattura. I brani figurati sono inserati entro l'edicola archi-

tettonica costituita da un paliotto con motivi vegetali a rilievo, su cui poggiano le due colonne con capitello composito e il timpano in cui campeggia la rappresentazione dell'Eterno benedicente. Gli spazi di risulta sono occupati dalle immagini di santi domenicani, cui sono dedicati anche i rilievi delle gemme pendule della volta, eccetto quella centrale, raffigurante la Madonna col Bambino⁷¹

d. Il retablo del Rosario della parrocchiale di Selargius

Il retablo del Rosario della parrocchiale della Beata Vergine Assunta di Selargius si compone di tre ordini ed in verticale è diviso in cinque settori da colonne (Fig. 13).

Nel primo ordine vi sono tre nicchie intercalate da due scomparti pittorici con due Misteri del Rosario ciascuno, separati da quattro colonne. Nella prima nicchia di sinistra, che ha volta a botte e fondo piatto, alloggia la statua di un santo domenicano che porta un libro e una croce; nei due scomparti contigui sono dipinti in basso *l'Agonia nel Getsemani*: Gesù prega inginocchiato mentre un angelo gli mostra la croce; sopra *l'Incoronazione di spine*: Gesù vestito di un manto rosso con la corona di spine sul capo viene schernito da tre soldati. Spicca per grandezza e per il colore bianco l'edicola centrale centinata in cui sta la statua della Madonna con il Bambino in braccio che consegna il rosario a San Domenico inginocchiato alla sua destra. Nello scomparto destro inferiore la *Flagellazione*: Gesù legato alla colonna è flagellato da due soldati; nello scomparto superiore la *Salita al Calvario*: Gesù carico della croce, davanti a lui la Veronica con un drappo bianco in mano, dietro tre soldati, uno dei quali suona la tromba (Fig. 13a). Nella nicchia di destra, con fondo piatto e volta a botte con cassettoni, sta una statuina di San Sebastiano. Le colonne hanno fusto massiccio cilindrico ornato nel terzo inferiore e scanalato nel resto, e capitello con due serie di foglie sovrapposte. La trabeazione che separa i due ordini è modanata con dentelli classici e in corrispondenza degli scomparti pittorici del primo ordine presenta una girale di rami e foglie.

Il secondo ordine ha solo pitture e si compone di cinque scomparti. Procedendo da sinistra si hanno: uno specchio ligneo ornato nel bordo superiore da un

⁷¹ *Chiese e arte Sacra in Sardegna*, vol. V, Arcidiocesi di Oristano, testi di A. PILLITTU, foto di G. PANI, Cagliari 2003, pp. 204-205.

inflesso con volute e due figure femminili sovrapposte; la colonna di dimensioni minori rispetto a quella sottostante del primo ordine; lo scomparto con due medaglioni sovrapposti in cui sono raffigurati a rilievo *l'Ascensione*, nel medaglione inferiore, e *l'Assunzione* in quello superiore; nel centro la *Crocifissione*: a sinistra della croce la Madonna addolorata in piedi guarda Gesù e apre le braccia; un personaggio maschile inginocchiato abbraccia la croce e un altro personaggio, forse Giovanni evangelista, avvolto in un ampio mantello rosso sta in piedi e indica Gesù con la mano destra; lo scomparto di destra ha, nel medaglione inferiore la *Risurrezione*, in quello superiore la *Pentecoste*; infine uno specchio ligneo ornato nel bordo superiore da un inflesso con volute e due cariatidi.

La cimasa tripartita ha nel centro il dipinto *dell'Incoronazione della Madonna*: Gesù con la mano sinistra stringe la croce e con l'altra mano pone la corona sul capo della Madonna inginocchiata con le mani giunte; dall'altra parte Dio Padre nella mano sinistra ha il globo terracqueo e con la mano destra regge la corona sul capo della Vergine; una colomba ad ali spiegate, simbolo dello Spirito Santo, si libra su di Lei. Il quadro è delimitato lateralmente da lesene scanalate e si raccorda alla trabeazione del sottostante settore con un arcuato festone di frutti e fiori sorretto da un angelo; nella centina viene riportata a tutto tondo la colomba con le ali aperte. Infine nel vertice una croce con le estremità dei bracci foggiate a trifoglio.

Nella predella si trovano tre specchi lignei dipinti. In quello di sinistra sono dipinti quattro confratelli con saio e cappuccio bianco, cappa nera e un rosario appeso al cingolo, che inginocchiati guardano la Madonna ed è scritto l'anno 1772; nello specchio centrale sotto la nicchia galeoni spagnoli in mare; nello specchio di destra 6 consorelle che pregano in ginocchio (Fig. 13).

La Siddi⁷², ha evidenziato interventi di diversi artisti e successive fasi nella realizzazione dell'opera attuale che sono state messe in luce nei lavori di restauro e scrive:

Ad una analisi più puntuale, la prima cosa che appare evidente è l'assenza di cinque dei quindici Misteri del Rosario tradizionalmente presenti, quelli Gaudio (Annunciazione, Visitazione, Natività di Gesù, Presentazione al Tempio e Gesù tra i Dottori), mentre sono raffigurati sia quelli Gloriosi (in alto), che Do-

⁷² L. SIDDI, *L'altare del Rosario e i suoi "Misteri"*, in *Selargius. L'altare del Rosario nella chiesa della Beata Vergine Assunta*, Cagliari 1989, pp. 5-9.

lorosi (in basso). Questa assenza farebbe supporre che l'opera non sia giunta integra nella sua forma originaria fino ai nostri giorni, ma che sia frutto di numerosi rimaneggiamenti; impressione ulteriormente confermata da un esame più approfondito che ci consente di notare la differenza nella tecnica di lavorazione e delle incongruenze tali da poter ipotizzare che l'attuale altare del Rosario sia il frutto dell'assemblaggio di parti superstiti di manufatti realizzati in epoche diverse.

E ipotizza che i medaglioni con bassorilievi tardo-cinquecenteschi siano riconducibili "alla produzione di Juan Angel Puxeddu pittore sardo documentato dal 1616, che al retablo di Selargius potrebbe aver guardato per realizzare qualche decennio dopo il retablo della Parrocchiale di Nuraminis", nei dipinti ad olio su tavola in cui sono raffigurati i momenti della Passione rileva riscontri con opere di Francesco Massa pittore cagliaritano nel tardo Settecento quando avvenne la definitiva sistemazione del retablo nel 1781. Il gruppo statuariale della nicchia centrale si identifica con quello che la confraternita acquistò a Napoli nel 1794, probabilmente in sostituzione di quello antico a trespole che si trova nella chiesa di San Giuliano. Nel 1862 fu adattata la nicchia per poterlo accogliere.

3. I Misteri del Rosario non raffigurati nei retabli

a. I Misteri del Rosario affrescati nelle chiese del Rosario di Bortigali e di Orani

Nelle chiese del Rosario di Orani e di Bortigali i Misteri del Rosario sono affrescati nel presbiterio. Quelli di Orani sono dentro un grande ovale posto nel centro della volta (Fig. 20), attorno alla figura di Nostra Signora del Rosario, inseriti tra due rami verdi con foglie opposte che escono da un intricato groviglio di rami di rose con foglie e fiori, realizzato in stucco che avvolge tutto l'ovale. Sono stati realizzati insieme a tutti gli altri affreschi della volta e delle pareti del presbiterio nel 1738, l'anno che è scritto nell'arco trionfale⁷³.

⁷³ Cfr. la scheda di Orani.

A Bortigali sono affrescati nelle pareti laterali del presbiterio dentro grandi tondi. Sono stati realizzati verso il 1870, l'anno indicato nell'arco trionfale, ricalcando, probabilmente quelli antichi. Lo suggeriscono due piccoli frammenti dell'affresco antico, forse della fine del Seicento, che emergono nel fondo del presbiterio al limite tra la parete e la volta, e suggeriscono l'ipotesi che anticamente pareti e volta fossero affrescati⁷⁴.

b. I Misteri del Rosario dipinti da Giuseppe Deris

Nel 1681 il pittore Giuseppe Deris concluse i quindici grandi quadri, che oggi sono nella chiesa di San Michele a Cagliari. Di essi scrive la Pasolini:

Nell'anti sacrestia sono conservati dieci dei quindici Misteri del Rosario provenienti dalla cappella interna del Noviziato, dipinti da Giuseppe Deris: i Dolorosi comprendono l'*Orazione nell'orto*, la *Flagellazione*, l'*Ecce Homo*, la *Salita al Calvario*, la *Deposizione dalla Croce*; i Gloriosi raffigurano l'*Immacolata Concezione di Maria*, l'*Assunzione*, la *Pentecoste*, la *Risurrezione*. In tutte le tele sono presenti una gran profusione di angeli, una delle tematiche iconografiche predilette dalla Compagnia di Gesù. Nella *Deposizione* è riportata la firma e l'anno di conclusione del ciclo (1681), commissionato dal rettore Giovanni Maria Carta nel 1679 sulla falsariga di modelli incisori; le cornici lignee sono forse opera del *fuster* Joan Firino, presente alla stipula del contratto⁷⁵.

Dell'artista scrivono la Siddi e la Figari: "A differenza delle opere del Conti [Domenico] nelle quali si avverte lo sforzo di rendere vera e reale la scena dipinta, il Deris dà agli episodi raffigurati un senso di irrealità attraverso le fantastiche lummeggiature e l'allungamento e deformazione prospettica delle figure"⁷⁶.

Nella chiesa di San Pietro a Nuraminis si trova un'altra opera del Deris. È una tela in cui è raffigurata la Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina da Siena, che è firmata IUSEP DERIS P[ICTOR] F[ECIT].

⁷⁴ Cfr. la scheda di Bortigali.

⁷⁵ A. PASOLINI, *S. Michele di Cagliari: architettura e arredi di una chiesa gesuitica*, pp. 304-336; p. 324.

⁷⁶ L. SIDDI, L. FIGARI, *Dipinti e restauri. La pittura in Sardegna dal paleocristiano al XIX secolo*, Cagliari 2000, pp. 33-34.

4. Le statue di Nostra Signora del Rosario prodotte in Sardegna o importate

Nelle statue di Nostra Signora del Rosario gli artisti, sia pur con variazioni e invenzioni personali, si son attenuti a caratteri comuni entrati nella tradizione iconografica. In particolare la Madonna è raffigurata in piedi come una maestosa regina con paludamenti regali, la veste e il manto, porta il Bambino sul braccio sinistro e allunga il braccio destro e tiene nella mano la corona del rosario. La veste è ampia e riccamente panneggiata, stretta in vita da una cinta annodata a fiocco, lunga fino ai calzari di cui lascia scoperta la punta. Il manto copre il capo, lasciando apparire appena i capelli ben composti; il lembo sinistro si adagia ampio sulle spalle e sul corpo; il lembo destro passa sotto il braccio e poi trasversalmente davanti al corpo e infine viene raccolto sotto il braccio sinistro su cui siede il Bambino. Egli è nudo, tiene le gambine leggermente flesse, alza il braccio destro e benedice more latino, allunga il braccio sinistro e tiene in mano la corona del rosario. Madre e Figlio hanno visi tondi paffuti e guance rosee guardano i fedeli con dolcezza accennando un sorriso accogliente.

Alcune statue erano accompagnate da statuine di angeli che potevano essere mobili, oppure fisse. A Buddusò, ad esempio, nella cappella del Rosario nel 1608 vi era *una Imagen de Nuestra Señora de bulto con su hijo en braços y dos angelles*⁷⁷; così pure la statua che fu commissionata per la parrocchiale di Escovedu nel 1630 aveva quattro angeli⁷⁸; la statua della chiesa di Bortigali è accompagnata da due angeli. Nella statua di Nostra Signora del Rosario della parrocchiale di Paulilatino tre cherubini, dai paffuti visi rubicondi con le ali distese, stanno nel piedistallo (Fig. 48).

Nella realizzazione delle statue e dei retabli fu coinvolto uno stuolo numeroso di artisti intagliatori, ebanisti, pittori, orafi. Molte opere furono realizzate dell'Isola, specialmente nelle botteghe dei sobborghi di Cagliari: della Marina, di Villanova e di Stampace, da artisti sardi e provenienti da Napoli, da Genova e dalla Spagna. Altre vennero importate da Napoli soprattutto e qualcuna da Roma.

Si ha notizia dell'importazione da Napoli dei retabli di Nostra Signora del Rosario per le parrocchiali di Samassi (nel 1617) e di Gergei (nel 1646) e della statua per la parrocchiale di Escovedu.

⁷⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

⁷⁸ M. CORDA, *Arti e mestieri*, pp. 178-180.

Nell'atto rogato in Cagliari il 2 ottobre 1617 Juan Andria Stery priore della confraternita del Rosario di Samassi e i confratelli Francisch Usai, Jmilanu Sedda, Juan Antonio Boj e Antoni Acarjo ordinarono ai mercanti Steve Llaunell e Pau Orda di portare da Napoli un retablo grande. Esso doveva avere una nicchia centrale per la statua di Nostra Signora del Rosario e due scomparti laterali, la base e la cimasa. In uno scomparto dovevano essere dipinti San Francesco e San Giorgio vescovo, nell'altro san Domenico e sant'Antioco; nella base i Misteri del Rosario e nel frontespizio l'immagine di Dio Padre. I dipinti dovevano essere ad olio. La statua di Nostra Signora del Rosario doveva avere il manto, alta 4,5 palmi grandi, tutta dorata e incisa. Il costo totale venne fissato in 900 lire⁷⁹.

Così pure fu ordinata l'importazione da Napoli del retablo di Nostra Signora del Rosario per la confraternita di Gergei. Nell'atto, redatto in Cagliari il 3 novembre 1646, Thomeu Coxi Magna procuratore della *venerable compagnia del numero del sant Roser di Gergei*, sollecita la nobildonna Francesca Carcassona ad ottemperare al legato che ordinava l'importazione da Napoli del retablo di Nostra Signora del Rosario con i Misteri e le statue⁸⁰.

Nell'atto notarile rogato il 17 maggio 1630 Giovanni Antioco Meli e Salvatore Erbi, massai di Escovedu, commissionarono a Francesco Masiello, pittore napoletano, con bottega nella Lapola a Cagliari, di far venire da Napoli una statua di Nostra Signora del Rosario con quattro angeli⁸¹

Nel 1685 il vescovo di Bosa, Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione inviata alla Santa Sede, riferisce che a Sagama nella parrocchiale di San Michele Arcangelo «vi è la confraternita del Rosario in una delle otto cappelle e per tutte provvede a importare da Roma le sacre immagini di conveniente grandezza»⁸².

Generalmente le comunità avevano tre statue di diversa grandezza e pregio: una grande, una media e una piccola. La statua grande era nella nicchia centrale del retablo, nascosta e protetta da una cortina di tessuto pregiato. Veniva portata in processione nelle due feste annuali del Rosario la prima domenica di maggio e di ottobre. Era molto pregiata e quasi sempre policromata e dorata con pregevole damaschinatura. La statua di medie dimensioni era posta nella stessa cappella ed

⁷⁹ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp.240-241.

⁸⁰ *IBIDEM*, pp. 243-244.

⁸¹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 178-180.

⁸² MASTINO, G., *Un vescovo della Riforma nella diocesi di Bosa 1591*, Cagliari 1976; p.112.

era destinata alla processione della prima domenica di ogni mese. Era meno pregiata dell'altra, spesso a trespolo - in sardo *a cannuga* - vestita. La statua piccola veniva portata nelle questue che confratelli e consorelle, effettuavano nella comunità e veniva baciata dai fedeli nell'atto di dare l'offerta. Anch'essa era conservata nella cappella del Rosario.

Esemplare, la notizia – anche se di un secolo più tarda – che il rettore parrocchiale di Arbus riporta nella relazione, presentata al vescovo di Ales, Mons. Michele Antonio Aymerich (1788-1806), nel 1789: «nella cappella del Rosario in tre distinte nicchie vi sono le statue della stessa Vergine, cioè nella nicchia centrale la statua grande, in una nicchia laterale una statua piccola a *cannuga*, e nell'altra nicchia la statua che si porta nella processione che si fa attorno alla chiesa ogni prima domenica del mese»⁸³.

IV. LE ESPRESSIONI DELLA PIETÀ POPOLARE

I fedeli esprimevano pubblicamente la devozione mediante azioni significative che entrarono nel bagaglio delle usanze popolari. Quelle comuni erano: la confezione di vestiti per le statue e di tovaglie per l'altare; l'acquisto delle corone per la Madonna e per il Bambino; l'offerta di ex voto (soprattutto rosari, monili, ecc.); la fondazione di legati pii su un terreno o una somma di denaro per assicurare il culto in perpetuum; la fondazione di messe votive; il lascito di terreni e di bestiame; la partecipazione alle roadie per la costruzione e la manutenzione dell'edificio sacro. Era usanza universale inoltre di tenere in casa la corona del rosario insieme alla candela benedetta nella festa di Nostra Signora del Rosario.

1. Le “Opere del Rosario” e i legati pii

L'opera – denominata anche ‘fabbrica’ o ‘fabbriceria’⁸⁴ – era un'istituzione fondata per provvedere alla costruzione, al restauro e alla manutenzione di un edificio sacro e al culto. Di antica origine, divenne istituto stabile nel Medioevo

⁸³ AA.VV., *Arbus. Immagini e ricordi del passato*, Cagliari 1994, pp. 46-48.

⁸⁴ Cfr. A. BERTOLA, *Fabbrica o Fabbriceria*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, 1950, coll. 936-938.

quando, con la nascita dei comuni, il popolo fu coinvolto direttamente nella costruzione e nella conservazione dei propri edifici sacri. Dimostratosi strumento agile ed efficace, si diffuse nei centri urbani e rurali tanto che se ne istituì una per ogni chiesa e cappella non servite da una confraternita o da un patrono.

Fu regolata da precise norme canoniche per assicurarne la perfetta efficienza e prevenire abusi. Ebbe massima diffusione in epoca moderna e in Italia si protrasse fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando entrò in crisi per le note leggi che disposero l'incameramento dei beni ecclesiastici e di conseguenza si estinse.

Veniva diretta per lo più da laici, chiamati "operai", in numero variabile a seconda della complessità delle attività, incaricati dall'autorità ecclesiastica, e, ovviamente, erano fedeli zelanti, amministratori onesti e capaci. Restavano in carica un anno e potevano essere confermati. Dovevano redigere un apposito registro dell'amministrazione e a fine incarico presentare il rendiconto pubblico alla comunità e all'autorità ecclesiastica⁸⁵.

In Sardegna risultano opere fin dal Medioevo, specialmente nel periodo della massima presenza pisana⁸⁶; durante la dominazione aragonese e spagnola si moltiplicarono in tutte le "ville".

Anche al culto di Nostra Signora del Rosario nel Seicento provvedeva un'Opera apposita. Il popolo la chiamava in lingua logudorese "*Obera de su Rosariu*" e gli addetti *oberagios* e *oberagias de su Rosariu*. Diversamente dalle altre Opere era curata dalla confraternita omonima che amministrava il patrimonio costituito da lasciti.

⁸⁵ Il Concilio di Trento nella 22ª sessione (17 marzo 1562) stabilì: *Administratores tam ecclesiastici quam laici fabricae cuiusvis Ecclesiae [...] et quorundam piorum locorum, singulis annis teneantur reddere rationem administrationis ordinario*; H. JEDIN, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1962, *Concilium Tridentinum (1545-1563). De Reformatione generali*, cap. IX, pp. 789-791.

⁸⁶ Nel "Breve di Villa di Chiesa" sono menzionate le opere della cattedrale di Santa Chiara e delle chiese di S. Maria di Valverde, di S. Antonio, di S. Saturno e di S. Guantino. Sui compiti dei rispettivi operai il Tangheroni scrive: "Poteva essere operaio, cioè capo dell'opera di S. Chiara, chi avesse almeno 45 anni ed un patrimonio di almeno 400 lire; veniva scelto dal consiglio cittadino, in presenza dei rettori, tra quanti fossero *borgesi* da almeno tre anni e amministrava i beni dell'opera, per il mantenimento e l'abbellimento della chiesa, rendendo *ragioni* ogni semestre al consiglio. Doveva provvedere alla fornitura di due ceri grossi per l'accompagnamento dell'ostia eucaristica portata agli infermi e sovrintendere alle luminarie»; M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Con un'appendice di C. GIORGIONI MERCURIALI, Napoli 1985, p. 262; *Breve di Villa di Chiesa*, n. 36; 37; 38, in C. BAUDI DI VESNE, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino 1877.

Nelle comunità la cui economia prevalente era l'agricoltura e l'allevamento i fedeli dimostravano la devozione a Nostra Signora del Rosario lasciando a Lei, mediante testamento, mucche, giovenchi, pecore e capre. Gli animali erano proprietà della Madonna e venivano chiamati dal popolo *bestiamen de su Rosariu o de Nostra Signora*. Gli operai li prendevano in carico e per l'allevamento li affidavano ad un pastore mediante una soccida, detta tradizionalmente "*fager a cumone*". Il socio proprietario degli animali era la Madonna, per cui era indicata *pastore maggiore* e il socio che li custodiva e allevava era il *pastore minore*. Annualmente il prodotto, costituito da formaggi, pelli, lana e nuovi nati, veniva diviso a *su tres unu*: una parte andava all'Opera e due parti al pastore.

Nel 1608 l'Opera della cappella di Nostra Signora delle *Recomendadas* a Pattada – che diventerà poi del Rosario – aveva una soccida di mucche e con il prodotto doveva far celebrare settimanalmente una messa nella cappella⁸⁷.

Le opere possedevano anche appezzamenti di terra lasciati dai fedeli alla Madonna al fine di assicurare con la rendita annuale la manutenzione della chiesa o cappella e le spese del culto. Nel popolo sorse l'usanza di chiamare il terreno *su cantu, o cunzadu, o terra de su Rosariu*, denominazione che in alcune località si è conservata fino ad oggi. Gli operai erano obbligati a coltivarli, per lo più a grano. Il priore e i confratelli erano i primi a provvedere al lavoro – aratura, semina, falciatura e trebbiatura – ma anche i fedeli partecipavano nella tradizionale *roadia* per adempiere una promessa o un voto. Nel 1598, ad esempio, la confraternita del Rosario di Gesico fu autorizzata a fare una *roadia* per la costruzione della chiesa del Rosario.

2. Fondazione di messe votive del Rosario

Altra usanza molto diffusa era l'istituzione di un legato pio per la celebrazione di messe votive nell'altare del Rosario. A tale scopo si legava in perpetuo un terreno oppure una certa somma di denaro e si disponeva che con la rendita annuale, chiamata pensione, si doveva provvedere alla celebrazione della messa. Il terreno era legato per sempre e chiunque lo prendeva in affitto o lo acquistava era tenuto a ottemperare al legato.

⁸⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 5r.

La somma legata veniva data in prestito, intera o frazionata, a censo e la pensione annuale, che non doveva superare l'otto per cento, come aveva ordinato il papa San Pio V (1566-1572) per tutti i censi, con la bolla *Cum onus*, al fine di reprimere l'usura, veniva utilizzata per la celebrazione della messa. Negli atti delle visite pastorali i legati pii di messe vengono riportati con precisione. Esempio quanto è annotato negli atti della visita pastorale del vescovo di Alghero, Mons. Nicola Cannavera (1604-1611), nella parrocchiale di Buddusù nel 1608: «la cappella di Nostra Signora del Rosario [...] ha alcune messe di fondazione, la prima è della “villa” e si celebra ogni settimana cantata per il Santissimo Rosario, l'offerta è dodici lire, quattro le versa la “villa” e otto il fu Sogia; la seconda è del fu Pedro Deyana, sono due ogni settimana e l'offerta annuale è sedici lire, una la fa dire mastro Antonio Quiguine e l'altra mastro Antoni Porcu con le pensioni che pagano Jorgi Carta e Pedro Ena»⁸⁸.

3. Le Statue vestite

Continuò la tradizione di vestire le statue con abiti di stoffe pregiate impreziosite di ricami, confezionati dalle donne per promessa o per voto. Per la statua della Madonna si confezionavano la veste e il manto. La veste poteva essere di vari colori con ricami multipli soprattutto floreali e il consueto crittogramma formato dalle iniziali dell'Ave Maria, le lettere A ed M sovrapposte. Il manto era sempre celeste o azzurro.

Geronimo Corda, procuratore delle chiese di Pauli Pirri, – ad esempio – nel rendiconto del 1657 scrive: «ho pagato una lira e quattro soldi a Juan Ambrogio Castaldo per due palmi di taffetà azzurro per la statua di Nostra Signora del Rosario»⁸⁹; la stoffa servì probabilmente per confezionare il manto.

Alla statuina del Bambino veniva posta una vestina bianca. Come si usa ancora oggi in molte località. La vestizione delle statue veniva fatta dalle consorelle. Lo statuto della confraternita di Quartu stilato nel 1667 recita: «La prioressa abbia cura di vestire la statua della Vergine Maria tutte le prime domeniche del mese [...] abbia premura che le operaie escano due volte l'anno nell'abitato per fare questua di grano e conservi il grano raccolto per comprare olio per la lampada e spilli e nastri per gli ornamenti della Vergine».

⁸⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

⁸⁹ ASDCA, *Pauli Pirri Causa Pia* 1, 126r.

4. Gli Ex voto

Gli ex voto comuni erano le corone, monili preziosi di vario tipo, e soprattutto rosari.

Col diffondersi dell'usanza di incoronare le statue mariane, le comunità dotarono le statue della Madonna e del Bambino di due corone; una, per lo più di ottone, che restava nelle statue tutti i giorni, l'altra d'argento, variamente elaborata e ornata, che si poneva in occasione delle feste di maggio e di ottobre. Pregevoli corone opera di argentieri attivi nell'Isola, specialmente a Cagliari, sono custodite nelle parrocchiali⁹⁰, nei musei locali⁹¹ e diocesani⁹².

Abitualmente i devoti ponevano rosari come ex voto nelle statue della Madonna e del Bambino, per lo più nelle mani, più raramente nel collo a modo di collane. L'usanza, che permane ancora oggi, poteva determinare esagerazioni. Se ne ha testimonianza nel decreto fatto dal vescovo di Alghero Salvatore Mulas Pirella (1659-1661) nella visita pastorale a Nugghedu San Nicolò il 5 luglio 1660. Visitando l'altare della Vergine d'Itria della parrocchiale ordinò: «L'effigie di Nostra Signora d'Itria si fissi e si tolgano i rosari e le altre offerte che i devoti le hanno messo nelle mani e nel petto e si pongano vicino all'immagine in un chiodo oppure su una canna»⁹³.

5. Rosario recitato o cantato in due cori. I gosos di Nostra Signora del Rosario

In tutta la Sardegna venne diffusa l'usanza di recitare e cantare in chiesa e nelle processioni il Rosario in due cori, uno degli uomini e l'altro delle donne. Probabilmente il canto del Rosario iniziò nelle confraternite della Santa Croce, che per antica tradizione cantavano laudi medioevali ed il *Miserere* quando vestivano l'abito. Forse su quelle melodie furono elaborate le caratteristiche modulazioni popolari, che vengono indicate in vario modo: *a mesu oghe*, *a boghe prena* e semplicemente *a rosariu cantadu*, differenti nelle comunità del Campidano e del Logudoro. Le confraternite del Rosario la fecero propria e la divulgarono specialmente nelle processioni, cosicché divenne

⁹⁰ Ad esempio in quelle di Bortigali e di Ortacesus.

⁹¹ Ad esempio nel Museo di Villacidro.

⁹² Ad esempio nello splendido e ricco museo diocesano di Ales.

⁹³ ASDALES, *Visite pastorali del 1661* di Mons Salvatore Tolu Pirella (1659-1661), 4r.

usanza universale. Forse i *gosos* di Nostra Signora del Rosario furono composti tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, periodo in cui pare si elaborarono molti dei caratteristici *gosos* in onore del Signore, della Madonna e dei santi. La prima attestazione del canto del Rosario e dei *gosos* si trova nelle *Constituciones* della confraternita del santo Rosario di Bolotana stilate nel 1621. Nel capitolo tredici si ordina che, alla fine della congregazione mattutina della domenica e dei giorni festivi, si cantino le litanie lauretane oppure *sas copplas*, termine questo che era usato insieme a *laudes* e *gosos* in riferimento alla stessa composizione poetica⁹⁴.

L'attestazione successiva si trova negli Statuti della confraternita di Mogoro redatti nel 1652, specificatamente nel quarto articolo che recita: «tutte le prime domeniche del mese alla sera si canti Compieta, e vi partecipino tutti i confratelli vestiti dell'abito, dopo si canti il Santissimo Rosario, poi si faccia la processione con i *gosos* della santa Vergine».

La terza attestazione si ha tredici anni dopo, nel 1667, negli Statuti della confraternita di Quartu. Il capitolo 25 dispone: «tutti i sabati dopo la Compieta si cantino nella cappella della Vergine le litanie sue e i *gosos* del Rosario».

Non si conosce il testo dei *gosos* secenteschi di Nostra Signora del Rosario. I più antichi sono riportati dal Delogu Ibba nel suo noto libro *Index libri vitae* nel 1736⁹⁵. Probabilmente egli accolse nella sua raccolta il testo che era già in uso nel secolo precedente. Comunque, ritengo opportuno inserirlo in questa trattazione, considerata la distanza temporale non eccessiva tra l'attestazione negli Statuti della confraternita di Quartu Sant'Elena (1676) e l'opera del Delogu Ibba (1736).

Si compongono di una quartina iniziale, il cui distico finale costituisce il ritornello o *torrada*, e di strofe di sestine ottonarie con rima ABBAAC che continua con il ritornello CD. Le strofe sono complessivamente sedici. Il ritornello è: *Reyna de su Rosariu/ sos devotos amparade*. Le prime cinque strofe espongono i Misteri Gaudiosi, le sei seguenti i Misteri Dolorosi e le ultime cinque i Misteri Gloriosi. I fedeli ricordano alla Madonna gli eventi di gioia, di dolore e di gloria che ha vissuto e le chiedono di proteggerli, invocandola Regina del Rosario. Differisco-

⁹⁴ Cfr. R. TURTAS, *Le origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. TURTAS e G. ZICHI, redazione di S. TOLA, Sassari 2001, pp. 11-25, in particolare a p. 11, nota 2.

⁹⁵ J. DELOGU IBBA, *Index libri vitae cui titulus est Iesus Nazareus rex Iudeorum*, Villanova Monteleone 1736, a cura di G. MARCI, Cagliari 2003; pp. 410-416.

no dai Misteri consueti perché nel quarto mistero Gaudioso contemplano l'*Adorazione dei Magi* invece della *Presentazione al tempio*; e i Misteri dolorosi sono sei, perché ai cinque usuali viene aggiunta la *Deposizione dalla croce e la Pietà*.

6. Le rose benedette. Candele del Rosario ornate e benedette

Era usanza universale tenere in casa insieme alla corona del rosario le rose e la candela che si benedicevano nelle due feste del Rosario. Negli statuti della confraternita di Quartu Sant'Elena nel capitolo 20 si ordina: «il reverendo rettore che oggi è e in futuro sarà non può dare ad un altro sacerdote della “villa” l'autorità che ha di benedire abiti, candele, rosari, rose». Nel capitolo ventiseiesimo dei medesimi statuti si dispone ogni anno «con un sigillo si orneranno le candele, dopo il rettore le benedirà e si distribuiranno nella “villa” a coloro che vorranno prenderle dando alla confraternita l'offerta che si suole dare per esse nelle altre confraternite del Rosario. e affinché tutti i confratelli, sia di abito che di cotta lunga (sacerdoti), le prendano, ricordiamo che il papa Alessandro VI concesse a tutti i confratelli del Rosario che morissero dopo essersi confessati e aver fatto la comunione tenendo in mano accesa la candela benedetta del Rosario, l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati purché solamente una volta nella vita abbiano recitato il rosario di Nostra Signora».

V. DIFFUSIONE DELLE NUOVE PIE PRATICHE DEL ROSARIO

Anche se non si conoscono attestazioni documentali appare verosimile che anche nella Sardegna furono diffuse le pie pratiche nate in questo secolo: la recita del Rosario in adorazione del Santissimo Sacramento esposto sull'altare, specialmente nelle Quarantore; il Rosario Perpetuo e i Quindici Sabati del Rosario.

C'è da credere che il centenario della vittoria di Lepanto nel 1671 sia stato celebrato in modo solenne soprattutto a Cagliari dalla confraternita del Santo Rosario in San Domenico, in quanto possedeva uno stendardo che, secondo la tradizione, era stato strappato all'armata turca da un drappello di archibugieri sardi che avevano partecipato alla battaglia. Non si hanno notizie riguardo alla produzione delle corone del rosario nell'Isola e all'importazione, specialmente dalla penisola italiana, né al commercio, che certamente avveniva.

CAPITOLO SETTIMO

LE CONFRATERNITE DEL SANTO ROSARIO
NEL SEICENTO

I. SGUARDO GENERALE

1. Il ruolo significativo delle confraternite del santissimo Rosario
nelle comunità

Nel Seicento furono fondate 112 confraternite e siccome continuarono ad operare le 33 fondate nel Cinquecento, a fine secolo erano complessivamente 145. La maggior parte, in totale 113, officiavano nella cappella del Rosario della parrocchiale, 32 avevano l'oratorio proprio.

In molti paesi vi era solo la confraternita del Rosario, in altri anche un'altra confraternita, per lo più quella di Santa Croce. Ad esempio a Ploaghe nel lato sinistro della cattedrale di San Pietro apostolo fu costruito l'oratorio del Rosario e nel lato destro quello di Santa Croce.

Nelle parrocchie dove non vi era la confraternita, promuovevano il culto di Nostra Signora del Rosario le *Recomendadas o cunsorres de nostra Signora*.

Le confraternite del Rosario costituirono un riferimento importante per la vita religiosa e sociale delle comunità. Collaborarono attivamente al rinnovamento delle antiche parrocchiali costruendo le cappelle del Rosario; arricchirono le chiese di suppellettili sacre, statue e retable, alcuni dei quali monumentali e preziosi; curarono le "Opere del Rosario" amministrandone la proprietà, costituita da terre e da mandrie di mucche e greggi di pecore e capre; in alcuni paesi contribuirono all'assetto urbano perché attorno alle chiese-oratorio che costruirono

si formò gradualmente un rione nuovo che prese la denominazione di *ighinadu de su Rosariu*.

Svolsero un importante servizio sociale caritativo nell'assistenza dei poveri e degli ammalati e nel seppellimento dei defunti. In particolare nei terreni dell'Opera del Rosario seminavano soprattutto grano e dividevano il prodotto in tre parti e ne lasciavano una come semente, utilizzavano l'altra per le spese del culto, per la manutenzione degli edifici sacri e per l'arricchimento del loro corredo; davano la terza in elemosina ai poveri della comunità.

Compivano gli atti di umana pietà e carità nei confronti dei defunti provvedendo ai funerali non solo dei confratelli e delle consorelle ma anche dei fedeli che lo richiedevano predisponendo una elemosina-offerta e dei poveri, *gratis et amore Dei*.

Partecipavano a tutte le processioni cantando il Rosario, le litanie e i *gosos* e trasportavano a spalla le statue.

La confraternita del "Santo numero del Salterio di Nostra Signora del Rosario" in San Domenico a Cagliari, ad esempio, partecipava ogni anno alla solenne processione del Corpus Domini. Nel 1601 prese posto tra le confraternite del Sangue di Cristo e quella del Gonfalone e nome di Gesù, secondo il decreto emanato dall'arcivescovo monsignor Alonso Laso Sedeño (1596-1604) il 18 giugno 1601¹. Nel 1619 partecipò alla sfarzosa processione con cui le reliquie dei martiri cagliaritani, rinvenute in varie parti della città, vennero portate nel "Santuario dei Martiri", fatto costruire appositamente dall'arcivescovo Francesco Desquivel (1605-1624)² nella cripta della cattedrale.

Nelle comunità in cui non c'era la confraternita di Santa Croce svolgevano le suggestive cerimonie paraliturgiche della settimana santa, in particolare *s'incravamentu* e *s'iscravamentu*, rispettivamente la crocifissione e la deposizione dalla croce, e la processione notturna del Cristo morto il venerdì santo, accompagnandole con gli struggenti canti tradizionali.

Così faceva, ad esempio, la confraternita del Rosario di Sanluri. Lo attesta l'atto notarile, rogato il 15 aprile 1633, in cui Salvatore Mochi e Salvatore Serra, guardiani della confraternita, commissionarono allo scultore

¹ ASDCA, *Reg. Com.* 11 (1600-1602), 137r.

² S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos*, op. cit.; S. BULLEGAS, *L'effimero Barocco*, op. cit., p. 144.

napoletano Francesco Masiello la statua del Cristo risorto e una statua della Madonna componibile, formata dal tronco e due teste mobili, una con il volto addolorato per le rappresentazioni della crocifissione e della deposizione dalla croce nel venerdì santo, e l'altra con il volto gioioso per la tradizionale cerimonia di *s'incontru*: l'incontro tra Cristo risorto e la Madonna, la mattina di Pasqua³.

Come le altre confraternite furono la forma di associazione più significativa per la partecipazione attiva dei fedeli laici, uomini e donne, alla vita della Chiesa nelle realtà locali, coinvolgendo decine di migliaia di persone che operavano concretamente nella gestione del culto pregando e servendo Nostra Signora del Rosario.

Basti considerare il fatto che le 145 confraternite del Rosario, censite in questa indagine, ipotizzando mediamente 50 iscritti in ognuna, coinvolgevano in totale 7.250 fedeli.

2. Le confraternite cinquecentesche modificarono gli Statuti

Le confraternite si confrontavano continuamente con le situazioni sociali e religiose e, per rispondere alle nuove esigenze, interne ed esterne, che si presentavano, apportarono modifiche ai loro Statuti.

La confraternita cagliaritano del "Santo numero del Salterio", ad esempio, nella congregazione del 30 ottobre 1641 modificò alcuni capitoli degli Statuti del 1577.

In particolare introdusse il noviziato della durata di un anno, stabilendo che i novizi dovevano collaborare nella *obreria de la llantia* «opera della lampada» votiva ad olio della cappella, tenendola pulita e provvedendo ad accenderla il sabato, la domenica e nelle feste. Nell'elezione degli ufficiali stabilì norme rigide per evitare malumori e gelosie. Disposero nuove regole nell'amministrazione dei lasciati e dei legati, che erano cresciuti per numero e consistenza, in previsione del lo-

³ Questo il passo centrale dell'atto: «*Fara dos jmaginas sots invocacions la una de la resurectio y altra de Nostra Senyora y a la de Nostra Senyora li fara dos caps differents a que se pujan mudar en que hajan de representar hu la resurectio y lo altre lo desclavament*»; F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp. 132-133.

ro ulteriore aumento. Fissò in quaranta *patacas*⁴ il tetto massimo di spesa per la festa annuale del Rosario, fino al termine della *fabrica de la caulda y del quadro*: «costruzione della *caulda* (?) e del quadro». Quasi certamente era in atto la costruzione del grande retablo per l'altare, che comportava una spesa considerevole. Quando l'opera fu conclusa, nel 1653, modificò quella decisione e innalzò il tetto di spesa a sessanta patacche. Diede disposizioni riguardo alla custodia dei preziosi ornamenti d'oro e d'argento della statua di Nostra Signora del Rosario e dei drappi con cui si ornava la cappella nelle feste. Disposero ulteriori obblighi per l'assistenza dei confratelli malati, per il funerale e il suffragio dei defunti.

II. FONDAZIONE DI CONFRATERNITE E RIFONDAZIONI

Sono pervenuti gli atti di fondazione delle confraternite a Bolotana (1621), Siddi (1639), Mogoro (1652) e Marrubiu (1665).

Da quelli di Siddi e di Marrubiu – che risultano pressoché uguali – si desume la prassi che, verosimilmente, era comune nelle fondazioni.

Gli adempimenti previ indispensabili erano: l'assenso e il sostegno del rettore parrocchiale; la costruzione della cappella del Rosario oppure la destinazione di una cappella con altro titolo; l'acquisto della statua di Nostra Signora del Rosario, del crocifisso e delle insegne; l'autorizzazione del priore del convento domenicano alla cui giurisdizione la "villa" apparteneva; la licenza dell'Ordinario.

Il padre domenicano fondatore, incaricato con apposito decreto dal superiore del convento o dal Vicario della Congregazione di Sardegna, faceva la fondazione con grande solennità come festa della comunità, secondo il rito entrato nella tradizione. Generalmente era accompagnato da altri padri domenicani per manifestare l'appartenenza della confraternita all'Ordine Domenicano e coadiuvare nelle confessioni dei fedeli.

All'inizio della cerimonia leggeva il decreto dell'Ordinario. Si portava poi nella cappella del Rosario e benediceva gli abiti dei confratelli e li consegnava ad essi, che subito li indossavano, successivamente benediceva le croci bianche e nere

⁴ La patacca castigliana equivaleva a ¼ di lire; cfr. G. CAVALLO, *Un artista lombardo in Sardegna, Giulio Aprile*, in AA. VV., *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, a cura di T. LODDO, Cagliari 2002, p. 177.

delle consorelle e le consegnava loro e ciascuna si appuntava la croce nella spalla destra. Seguivano l'invocazione dello Spirito Santo con il canto del *Veni Creator Spiritus*, la preghiera dell'ora dell'Ufficio Divino ed il canto del *Te Deum* di ringraziamento. Infine il padre fondatore faceva la predica del Rosario dando molto rilievo alla bellezza e semplicità della preghiera, alle numerose indulgenze che si potevano lucrare, anche a suffragio dei defunti, alle grazie e ai miracoli che la Madre di Dio aveva concesso ai devoti che l'avevano invocata con il Rosario e all'importanza di iscriversi nella confraternita. Nominava poi il Rettore e gli ufficiali: il priore, il segretario, il tesoriere e la prioressa.

La neonata confraternita faceva la processione per le vie dell'abitato insieme alla popolazione cantando il Rosario e portando la statua di Nostra Signora del Rosario. Al rientro nella parrocchiale il padre fondatore intronizzava la statua nell'altare e dichiarava che la cappella era il luogo in cui si potevano lucrare le indulgenze e, con il rettore parrocchiale, la consegnava alla confraternita come sede.

Veniva celebrata poi la messa solenne cantata. Al termine il padre fondatore scriveva nel "libro matricola" i nomi degli ufficiali e dei fedeli che lo chiedevano. Infine leggeva le *Constituciones* o Statuti e i confratelli facevano la "professione", cioè promettevano di osservarli. Per ultimo ordinava di ricorrere al priore del convento domenicano in Cagliari, o di quello più prossimo, per qualsiasi difficoltà, e di portargli ogni anno il "libro matricola", per ammettere gli iscritti a fruire delle indulgenze e del tesoro spirituale della confraternita.

1. La rifondazione della confraternita di Bolotana, il 7 marzo 1621

Il padre Giovanni Battista Pedemonte, sostituto di fra Antioco Carta, vicario del convento di San Salvatore di Pattada, alla cui giurisdizione apparteneva Bolotana, il 7 marzo 1621 rifondò la confraternita nella parrocchiale di San Pietro Apostolo.

Il notaio Antioco Ortu, che ha redatto l'atto, riferisce che il 3 marzo il fondatore ebbe la licenza del suo superiore, il permesso del canonico Salvatore Carcassona, vicario del vescovo di Alghero Mons. Lorenzo Nieto (1613-1621) e il consenso del rettore parrocchiale Efsio Macia, vicario foraneo del Marghine e Macomer, e il 7 marzo fece la fondazione nella cappella «che da tempo antico è chiamata di Nostra Signora del Rosario ed è la prima cappel-

la di destra sita vicino al coro». La cappella era certamente la stessa che fu visitata dal vescovo di Alghero monsignor Durante de Duranti (1538-1541) il 30 giugno 1539⁵.

Riferisce poi che il padre Pedemonte «siccome la detta confraternita è stata fondata altra volta da altri padri suoi predecessori, conferma quella fondazione». Si trattò pertanto della conferma della confraternita che già esisteva. Non si conosce l'anno della fondazione, da porsi probabilmente dopo il 1548 giacché, nella visita pastorale del giorno 8 dicembre di quell'anno la cappella era di patronato di *mossen* Angelo Manunta⁶.

Il fondatore nominò Rettore della confraternita lo stesso rettore parrocchiale Efisio Macia e autorizzò gli altri curati a confessare i confratelli e le consorelle, purché fossero confessori approvati. Nel "libro matricola" scrisse 171 persone: 47 uomini e 124 donne.

2. La fondazione della confraternita a Siddi, il 1° maggio 1639⁷

Agli inizi di aprile del 1639 dieci fedeli: i notai Antioco Marchias e Diego Vacca, Agostino Corona, Damiano Horochesu, Lorenzo Cara, Salvatore Pisu, Giovanni Pira, Melchiorre Pira, Sisinnio Vacca, Sisinnio Esu, chiesero al canonico della Cattedrale di Ales Efisio Maxia, della cui prebenda faceva parte Siddi, l'autorizzazione per fondare la Confraternita nella parrocchiale di Santa Maria della Grazia, riferendo che avevano già acquistato la statua della Vergine del Rosario, il Crocifisso processionale e le insegne, e avevano preparato gli abiti.

Il 29 aprile fra Tomaso Pitzalis, Predicatore Generale del Rosario e priore del convento cagliaritano di San Domenico, autorizzò la fondazione e ne incaricò fra Pietro Sanna, lettore di teologia nello stesso convento. Il sabato 30 aprile il canonico Efisio Maxia, in visita pastorale nella "villa" di Genuri, in quanto Vicario Generale Capitolare in sede vacante, concesse l'autorizzazione. Il primo maggio successivo – prima domenica del mese e festa di Nostra Signora del Rosario – fra Pietro Sanna fece la fondazione.

⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 75r.

⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 1, Ibidem, 162r.

⁷ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 144-145.

All'inizio della cerimonia espose lo Stendardo della Santa Crociata nella Cappella del Rosario, in quanto era "commissario della Santa Crociata", illustrò la bolla e ne distribuì alcune copie. Fece poi la fondazione secondo il rito precedentemente descritto. Nominò rettore della confraternita il reverendo Nicolao Horochesu, priore il notaio Antioco Marchias, segretario il reverendo Giovanni Sisinnio Marchias e tesoriere Giovanni Agostino Corona. Presenziarono alla cerimonia Giovanni Battista Marchias ufficiale della contrada di Marmilla, a cui il paese apparteneva. Furono testimoni Agostino Lombardo, tesoriere della Santa Crociata, Lixandro Incani, Angelo Lombardo e Francesco Solinas.

Il fatto che Giovanni Battista Marchias era ufficiale della contrada di Marmilla, il notaio Antioco Marchias fu nominato priore e il reverendo Giovanni Sisinnio Marchias segretario della confraternita suggerisce l'ipotesi che essi fossero stati i promotori della fondazione. Rilevante risulta il fatto che non fu nominata la prioressa, verosimilmente perché non vi erano consorelle.

3. La fondazione della confraternita di Mogoro nel 1652

La fondazione avvenne per ordine del vescovo di Ales, Mons. Antonio Manunta (1644-1662). Egli, nel corso della visita pastorale, nel mese di aprile 1652, constatò che nella parrocchia non vi era la confraternita, decretò, sotto pena di scomunica, che venisse fondata, richiamando l'ordine del re di Spagna Filippo IV, e ordinò al notaio Antonio Muru di redigere l'elenco di coloro che desideravano farne parte. Siccome nella parrocchiale di San Bernardino non vi era la cappella del Rosario, assegnò alla confraternita la cappella di Nostra Signora Assunta in Cielo, la prima a sinistra dell'ingresso.

Il 10 settembre il rettore parrocchiale Pietro Serra diede il consenso alla fondazione e il 7 novembre fra Salvatore Atzori, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna, concesse il permesso e ne incaricò fra Pietro Sanna. Egli fece la fondazione il 10 novembre, secondo il rito consueto. Nominò rettore della confraternita Pietro Serra, che era vice rettore parrocchiale, priore Antonio Casu Muru, primo guardiano Francesco Sanna, secondo guardiano Sisinnio Pira e prioressa Lucia Cabula Sanna.

È rilevante la presenza delle consorelle e l'iscrizione dei quattro curati della "villa": Lorenzo Corda, Giovanni Abis, Tommaso Cannas e Salvatore Spiga. Segno questo dell'importanza che essi attribuivano alla confraternita.

4. La fondazione della confraternita a Marrubiu, nel 1665⁸

Il primo luglio 1665 un gruppo di 17 fedeli fece richiesta di fondare la confraternita al padre Tommaso Villa, Presentato in teologia e priore del convento di San Martino in Oristano, alla cui giurisdizione apparteneva Marrubiu, specificando che ne avevano il proposito da quando si era costituita la “villa” – non ne indicano, però, l’anno –, avevano acquistato il Santo Cristo e le insegne e avevano stilato l’elenco delle persone che ne avevano fatto richiesta. Il padre Villa scrisse nel retro della richiesta che *in primis* occorreva avere la licenza dell’arcivescovo di Oristano. I richiedenti presentarono domanda all’arcivescovo monsignor Bernardo Cotoner (1664-1671) ed egli concesse la licenza ai primi di agosto.

Il Vicario Generale della Congregazione della Sardegna autorizzò la fondazione e ne incaricò lo stesso fra Tomaso Villa. Egli il nove agosto fece la solenne cerimonia di fondazione nell’altare della Vergine del Rosario della Chiesa Parrocchiale della Santissima Vergine di Monserrato. Nominò priore Battista Ariu, sottopriore Giovanni Escano, *andadores* (operai) Battista Ony e Antioco Pany; tesoriere e primo consigliere Giovanni Saba, altri tre consiglieri: Giovanni Nusy, Antonio Angelo Tidia e Giovanni Maria Orry; prioressa Vera Colery, sottoprioressa Lucia Tidia, operaia Franca Masj.

5. La rifondazione della confraternita a Quartu Sant’Elena, il 15 maggio 1667

La confraternita di Quartu fu fondata probabilmente agli inizi del Seicento nella parrocchiale di Sant’Elena nella cappella del Rosario che è menzionata nella visita pastorale dell’arcivescovo monsignor Alonso Laso Sedeño (1596-1604) nel 1599⁹. Fu rifondata il 15 maggio 1667 da fra Salvatore Sotgiu, lettore di Teologia del convento cagliaritano di San Domenico. Egli nominò rettore della confraternita il reverendo Agostino Peis, priore il curato Francesco Pilay, tesoriere Francesco Querqui, procuratore Antonio Perra Milia, segretario il curato Giacomo Rog-

⁸ Sono grato a Piero Martis di Marrubiu per avermi dato copia del documento.

⁹ I. FARCI, *Guida alla basilica di Sant’Elena Quartu*, Quartu 2005, p. 7.

gir, prioressa Antioga Vaca, *obreros de la Virgen Maria* Francesco Loy e Giuseppe Siddy, maestro dei novizi il curato Giuseppe Loy, maestra delle novizie Caterina Pirella. La presenza di tre sacerdoti nel gruppo degli ufficiali indica l'importanza che essi attribuirono alla confraternita.

II. GLI STATUTI DELLE CONFRATERNITE DI BOLOTANA, DI MOGORO E DI QUARTU SANT'ELENA

I padri fondatori redigevano gli Statuti – chiamati comunemente *Capitolasio-nes* o *Constitussiones* – sulla base di quelli della confraternita cagliaritano del “Santo numero del Salterio di Nostra Signora del Rosario”, che era considerata guida e, in un certo senso, madre delle altre, apportando, però, adattamenti in base alla situazione specifica della comunità, evidenziando alcune parti e tralasciandone altre.

Sono pervenute le *Constitussiones* delle confraternite di Bolotana, di Mogoro e di Quartu Sant'Elena, stilate rispettivamente nel 1621, nel 1652 e nel 1667 dai padri fondatori: fra Giovanni Battista Pedemonte, fra Tomaso Villa e fra Salvatore Sotgiu.

1. LE *CONSTITUSSIONES* DELLA CONFRATERNITA DI BOLOTANA (1621)¹⁰.

Le *Constitussiones* della confraternita, fondata il 7 marzo 1621, sono scritte in sardo logudorese e si compongono di 23 capitoli (Fig. 37).

Gli argomenti che trattano si possono così raggruppare:

- i confratelli e le consorelle: confratelli con abito e senza abito (cap. 2), ammissione (cap. 1) e cancellazione (cap.19, 21), obblighi, penitenze e ammende (cap. 15-16, 18, 20, 22-23);
- il Rettore (cap. 1); gli ufficiali: elezione ed incarichi (cap. 10);
- il culto mariano: recita settimanale del rosario (cap. 3), feste mariane (cap. 5 e 8), processione della prima domenica del mese (cap. 7), funzione del

¹⁰ ASDALG, *Bolotana Confraternita del Rosario 1 (1621-1667)*.

- sabato sera (cap. 16); confessione mensile (cap. 13); le cinque stazioni del Rosario (cap. 13);
- il suffragio dei confratelli defunti: il rosario di suffragio (cap. 4), il funerale (cap. 6), i quattro anniversari (cap. 5);
 - l'amministrazione (cap. 11-12);
 - la dipendenza dall'Ordine dei Predicatori (cap. 9).

a. I confratelli e le consorelle

La confraternita era composta da “confratelli con abito”, “confratelli senza abito” e sorelle. I primi sono denominati *confrades cun habitu* e *confrades dessu Numeru* in riferimento al “Santo Numero del Salterio”, gli altri *confrades qui no portan habitu* e *confrades iscrittos pro balangiare sas yndulgenssias*. Le donne sono indicate solamente *sorres qui den balangiare sas Indulgensias* anziché *consorres*. Questo fatto risulta anomalo e suggerisce l'ipotesi che esse non avessero la caratteristica croce sulla spalla, come avveniva nelle altre confraternite del santissimo Rosario.

Nel “libro matricola” venivano redatti tre elenchi: due dei confratelli e uno delle sorelle. Il 10 ottobre 1656, ad esempio, si fecero: *numeru de sos confrades qui portan habitu n° 68*; *numeru de sos confrades qui sun iscrittos pro balangiare sas Indulgensias et no portan abittu n° 4* e *Numeru de sas sorres qui den balangiare sas Indulgensias de su Santissimu Rosariu n° 143*. In totale gli iscritti erano 205. Come si vede i confratelli senza abito furono solamente quattro, un'esigua minoranza.

Nell'ammissione tra i “confratelli con abito” si poneva molta attenzione e si coinvolgeva tutta la confraternita nell'indagine preventiva riguardo alla moralità del richiedente. Il capitolo 19 stabilisce di chiedere ai confratelli per tre volte in giorni di festa, di indagare se il richiedente aveva vizi palesi e solo dopo decidere l'ammissione. Il medesimo capitolo contempla l'espulsione in due casi specifici: colui che aveva un vizio conclamato da cui non si era voluto correggere; colui che rifiutava l'incarico assegnatogli tra gli ufficiali.

In questo capitolo risaltano tre particolari significativi: non è richiamato l'intervento correttivo che il Rettore e il priore dovevano attuare in tre momenti successivi nei confronti del soggetto con vizio grave conclamato; l'espulsione per il rifiuto di un incarico non si trova in altri statuti; il fatto che non venga previsto il possibile ripensamento e la conseguente riammissione.

b. Gli ufficiali

Gli ufficiali erano 14: Rettore, Priore, sotto priore, scrivano, cinque consiglieri, due sacrestani, due operai, prioressa e sotto prioressa.

I compiti di ciascuno non vengono specificati, perché sicuramente erano noti; nel capitolo 10 viene fatta l'esortazione generale a svolgere l'incarico meglio che si poteva. Venivano eletti nella seconda festa del Rosario, la prima domenica di maggio, e restavano in carica un anno. Stranamente non sono indicate le modalità dell'elezione.

Il Rettore doveva essere un curato oppure lo stesso rettore parrocchiale del paese. Aveva il dovere di scrivere nel "libro matricola" i nomi di coloro che chiedevano di entrare nella confraternita e aggiornarne l'elenco ogni semestre. Gli altri compiti non vengono menzionati, perché erano noti.

Il priore era responsabile della vita della confraternita, organizzava tutte le attività e ne controllava l'esecuzione, perciò tutti dovevano obbedire ai suoi ordini. Il capitolo 22, però, puntualizza che l'obbedienza si doveva «quando il priore comandasse a un confratello o a una sorella una cosa o delle cose riguardanti la buona conduzione del suo ufficio ed onore e vantaggio della confraternita» e porta i seguenti esempi concreti «portare cose per adorno, mirto, rose, pervinca, [...] concii di tufo, calce e altre cose ordinate dal priore, specialmente in occasione delle due feste principali dell'anno, a maggio e ottobre».

Tale comando indica, probabilmente, inconvenienti e difficoltà incontrate dalla precedente confraternita nella preparazione delle feste a motivo dello scarso coinvolgimento e poca collaborazione dei confratelli e delle sorelle e mirava a prevenirle. Attesta l'usanza di adornare la cappella, e probabilmente la chiesa, in occasione delle feste, con rami di mirto e di pervinca ed effettuare lavori straordinari di manutenzione, come imbiancare con la calce.

Siccome non vi era il *clavario* o tesoriere l'amministrazione dell'Opera del Rosario era compito del priore. Egli raccoglieva l'elemosina di una *ottina* – corrispondente forse a otto denari – che ogni confratello e sorella aveva l'obbligo di versare mensilmente, e l'annotava in modo sistematico in un libro apposito. Non poteva disporre autonomamente delle somme raccolte ma con il beneplacito dei consiglieri e dei confratelli poteva impiegarle esclusivamente a beneficio della confraternita e della cappella. A fine incarico presentava il rendiconto al nuovo priore, alla presenza dei confratelli.

c. Il culto mariano e la spiritualità della confraternita

Recita settimanale del Rosario intero. Confessione mensile

L'appartenenza alla confraternita comportava una vita spirituale più intensa rispetto agli altri fedeli; essa si promoveva con pratiche di pietà private e comunitarie.

All'atto dell'iscrizione ognuno prendeva l'impegno di recitare privatamente un rosario intero ogni settimana, di confessarsi ogni mese e partecipare alle celebrazioni comunitarie, che erano la funzione del sabato sera, la processione mensile nella prima domenica, le feste mariane universali e le due feste del Rosario.

Riguardo alla recita del rosario il capitolo terzo specifica che era libera, non vincolata ad un giorno, non esigeva una determinata postura del corpo: «il Rosario si può recitare in ginocchio, stando seduto, coricato, camminando» e raccomanda di recitarlo bene per guadagnare le indulgenze. Riporta poi la concessione fatta dal papa Leone X: «se per malattia o per un qualunque altro impedimento legittimo non lo potesse recitare lo possa far recitare da un'altra persona per lui, e guadagnerà le stesse indulgenze come se lo avesse recitato lui e parteciperà di tutte le opere buone della confraternita e dell'Ordine di San Domenico».

Ai confratelli e alle consorelle consiglia di portare sempre il rosario al collo come una collana per essere protetti contro il diavolo e lucrare le indulgenze. Tale usanza era diffusa già nella seconda metà del Cinquecento e promossa dai predicatori per cui era divenuta universale nelle confraternite ed era stata indulgenziata. Il padre Caraccia nel 1598 esortando i confratelli scriveva: «Chi porta il Rosario benedetto addosso guadagna ducento quaranta anni d'Indulgenza, molto vale contra li demoni»¹¹.

Il capitolo quattordicesimo ordina che i confratelli e le consorelle si confessino una volta al mese e dispone: «non facendolo paghino all'opera, per ogni volta che l'omettono senza legittimo impedimento». Tale obbligo non si riscontra in nessuna delle *Costituciones* esaminate e probabilmente fu stabilito per facilitare la fruizione delle indulgenze. Desta meraviglia, però, la pena pecuniaria in caso di inosservanza, anche se non ne viene fissato l'importo, e forse fu disposta a scopo preventivo e dissuasivo.

¹¹ A. CARACCIA, *Istruzione per dire il Santissimo Rosario*, op. cit., p. 50.

La congregazione della domenica e dei giorni festivi

La mattina della domenica e delle feste la confraternita si congregava nella cappella per la speciale celebrazione. Essa era così articolata. Aveva inizio con la recita del Rosario, *assu accostumadu* «secondo l'usanza»; poi i confratelli facevano le “Stazioni del Rosario” andando in cinque altari recitando in ognuno cinque Pater noster, cinque Ave Maria e cinque Gloria Patri; seguiva la messa cantata o letta; al termine si cantavano le litanie oppure, in alternativa, *sas copplas* di Nostra Signora del Rosario; infine si faceva il tradizionale saluto laudativo a Nostra Signora: *laudare á nostra Señora comente si solet*. A coloro che non partecipavano, senza giusta causa, veniva data l'ammenda di sei denari.

Per la prima volta sono attestate le “Stazioni del Rosario”, il canto delle *copplas* e l'atto di “*laudare*” Nostra Signora.

Le “Stazioni” consistevano nel pellegrinaggio in un certo numero di chiese, oppure negli altari di una stessa chiesa, sostando in ciascuno per recitare un numero fisso di Padre nostro, Ave Maria e Gloria al Padre. Ad ogni stazione era connessa una indulgenza. A Roma le stazioni si facevano nelle basiliche e nelle chiese e quelle quaresimali erano particolarmente importanti e caratteristiche.

Il Caraccia, a proposito delle “Stazioni del Rosario” scrive nel 1598:

Leone X, di santa memoria, divotissimo del Santissimo Rosario dottò di molte gratie questa santissima Compagnia, & in particolare concedendogli le Stationi di Roma, nel modo infrascritto. Quelli che intendono pigliare le stationi devono prima haver dolore, et contritione delli suoi peccati, poi visitare cinque altari, et dire cinque Pater nostri, & cinque Ave Marie per ogni altare [...] Visitati gli altari potrà dire in questo modo. Signore mio misericordiosissimo io consacro queste mie orationi alla Maestà vostra, & gli domando perdono, se non le hò fatte con quella debita divotione, come doveva, la prego anco accettarle per penitenza de miei peccati, & per virtù della vostra passione scanzellar le pene, che doverei compire nel Purgatorio, come mi concede il vostro Vicario il Santo Padre: acciochè sgravato possi più prontamente con puro cuore amarvi, et servirvi. Amen¹².

Riguardo al canto delle *copplas* o *gosos* di Nostra Signora del Rosario si rimanda a quanto si è detto nel capitolo precedente.

¹² *IDEM*, p. 52.

Il padre redattore delle *Constitussiones* non spiega il rito del “*laudare*” perché lo considera noto a tutti. Il termine *lauda-laudare*, che significa lode-lodare, sorse durante il medioevo e indicava un’invocazione di lode che il popolo rivolgeva alla Madonna, al Signore e ai santi ripetendola come giaculatoria. Nelle confraternite dei Flagellanti la lauda divenne composizione poetica e si diffuse largamente nell’Italia, soprattutto centrale. In particolare nella Toscana e nell’Umbria fu promossa, arricchita e musicata anche in forma polifonica dalle confraternite dei Laudesi.

L’atto del *laudare* nella confraternita di Bolotana avveniva, verosimilmente, come ancora oggi usano fare le confraternite della Santa Croce e le *Recomendadas* di Nostra Signora in vari paesi. A Dualchi, ad esempio, i confratelli e le consorelle di santa Croce, si genuflettono, uno per volta, davanti al Santo Cristo dicendo: *Laudadu siat Cristos* e gli altri, riuniti attorno, rispondono in coro: *Semper santu nomen sou*. Il venerdì santo, alla fine della suggestiva processione notturna, tutto il popolo fa il medesimo rito insieme ai confratelli, davanti alla statua del Cristo morto posta nella lettiga, mentre vengono cantati gli struggenti *gosos*, in particolare *Sett’ispadas de dolore su coro m’hant trapassadu* oppure *Oe cumbidat Maria, pianghet su Sarbadore* ed anche *Nade Signora pro chie Mantu nieddu portades*¹³.

Fino alla metà circa del secolo scorso, sempre a Dualchi, anche *sas cunsorres de Nostra Signora* si portavano singolarmente davanti alla statua della Madonna del Rosario, si inginocchiavano e dicevano: *Ave Maria* e le consorelle e i fedeli rispondevano: *Gratia plena*.

Le celebrazioni della prima domenica del mese e delle due feste del Rosario

Riguardo alla cerimonia della prima domenica del mese il capitolo settimo dispone la celebrazione della messa cantata nella cappella durante la mattina e la processione con la statua durante la sera e ordina a tutti i confratelli e le sorelle di partecipare con la candela accesa e il rosario in mano. Fissa l’ammenda di un soldo per gli assenti, senza causa giusta, alle processioni e di sei denari per gli assenti alle altre funzioni.

Le due feste annuali del Rosario dovevano essere celebrate con la massima solennità. In particolare, il capitolo ottavo dispone di adornare la statua di Nostra Signora nel miglior modo possibile, secondo l’usanza, con il vestito pregiato *su i-*

¹³ Cfr. C. MASALA, *Il culto di Nostra Signora d’Itria in Sardegna*, op. cit., pp. 270-271.

stire de gloria e la corona preziosa, e di porla in mezzo alla chiesa per tutta l'ottava; di far celebrare ogni giorno la messa cantata nell'altare maggiore; e fare la solenne processione nell'abitato il giorno della festa e l'ultimo giorno dell'ottava.

Nel capitolo 23 viene richiamata la puntualità nell'accorrere alla chiesa appena si suonava il terzo tocco delle campane, come era nella tradizione, e vestire l'abito per tempo così che le processioni potessero iniziare all'ora stabilita senza ritardo. La puntualità era segno di devozione e di rispetto della confraternita e della comunità. Pertanto il priore doveva richiamare il ritardatario e dargli una penitenza a sua discrezione. Ogni sabato sera la confraternita si congregava nella cappella e cantava il Rosario e la *Salve regina* con l'ostensione della statua, come si usava in tutte le confraternite del Rosario. In quaresima ogni mercoledì sera si riuniva nella parrocchiale con la comunità per ascoltare la predica del padre quaresimalista e al termine cantava le litanie.

d. Il funerale dei confratelli e delle sorelle e loro suffragio

Quando moriva un confratello o una sorella ognuno doveva recitare un Rosario completo a suffragio della sua anima. Al funerale doveva partecipare la confraternita al completo e chi era assente senza causa giusta pagava mezzo reale di penale¹⁴; il giorno dopo il funerale si faceva celebrare la messa del Rosario nella cappella. Per il suffragio di tutti i confratelli e le sorelle defunti si celebravano i consueti quattro anniversari nel giorno successivo alle feste mariane della Purificazione (2 febbraio), Annunciazione (25 marzo), Assunzione (15 agosto) e Natività (8 settembre). La funzione comprendeva la messa cantata da requiem nella mattina e la processione con la statua della Vergine del Rosario nella sera. Tutti erano obbligati a partecipare portando in mano una candela accesa e il rosario.

Il capitolo quarto indica la possibilità di recitare il Rosario a suffragio di un defunto qualsiasi e spiega che era necessario «fare iscrivere prima il defunto nel libro matricola» così egli entrava a far parte della confraternita e pertanto poteva «partecipare di tutti i beni spirituali della confraternita e guadagnare le indulgenze per poter essere al più presto liberato dalle pene del Purgatorio» e fruire dell'indulgenza connessa alla recita del Rosario.

¹⁴ Il Reale corrispondeva a 5 soldi; cfr. AA. VV., *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, op. cit., p. 177.

e. La dipendenza dall'Ordine Domenicano

La dipendenza della confraternita dall'Ordine Domenicano è richiamata nel capitolo nono che ordina di portare ogni anno il “libro matricola” al convento domenicano più vicino per l'approvazione degli ufficiali neo eletti e ammettere tutti gli iscritti a lucrare le indulgenze. La confraternita portò il “libro matricola” al convento di San Salvatore di Pattada fino alla sua chiusura, nel 1667; dopo al convento di San Domenico a Sassari.

Rilievi

Le *Constitutiones* presentano alcune differenze rispetto a quelle della “confraternita del Santo numero del Salterio” di Cagliari del 1577. In particolare non indicano la modalità di elezione degli ufficiali; non nominano il tesoriere né gli amministratori dei misteri; non richiamano il diritto di sepoltura nella cappella del Rosario, che certamente i confratelli e le sorelle avevano.

Riferiscono per la prima volta il canto delle *copplas-gosos* di Nostra Signora del Rosario, la celebrazione delle Stazioni, la predica nei mercoledì di quaresima e l'usanza di “laudare” Nostra Signora alla fine delle celebrazioni.

2. LE *ORDENACIONES* DELLA CONFRATERNITA DI MOGORO (1652)¹⁵

Le *Ordenaciones* della confraternita del santissimo Rosario di Mogoro, fondata il 10 novembre 1652, si compongono di 15 capitoli i cui contenuti si possono riunire nei seguenti gruppi:

- La dipendenza della confraternita dall'Ordine dei Predicatori (cap. 1);
- I confratelli e le consorelle: l'ammissione e la cancellazione di un confratello (cap. 8-10); la conoscenza degli Statuti (cap. 15);

¹⁵ Ringrazio vivamente don Giovanni Cuccu, parroco di Mogoro, ed Ettore Melis, priore della confraternita del santissimo Rosario, per avermi messo a disposizione il documento custodito nell'archivio parrocchiale.

- Il Rettore (cap. 8);
- Gli ufficiali: elezione e incarico (cap. 11);
- Il culto mariano: le sette feste della Vergine Maria (cap. 2 e 3) e la processione della prima domenica del mese (cap. 4);
- La carità fraterna: assistenza dei confratelli infermi (cap. 6); il funerale (cap. 7) e i quattro anniversari di suffragio dei defunti (cap. 5);
- L'amministrazione dell'Opera del Rosario (cap. 12-14).

a. La dipendenza della confraternita dall'Ordine dei Predicatori

In apertura delle *Ordenaciones*, nel primo capitolo, il padre fondatore fra Tommaso Villa mette in forte risalto la dipendenza della confraternita dall'Ordine dei Predicatori. Nello specifico ordina di riferirsi costantemente al padre priore del convento di San Domenico in Cagliari, oppure del convento domenicano più vicino, per chiedere consiglio nelle difficoltà; per vidimare ogni anno il "libro matricola" ed approvare gli ufficiali eletti e ammettere gli iscritti a fruire delle indulgenze e dei meriti accumulati dalle confraternite e dall'Ordine Domenicano; per rimettere a lui la decisione di riaccettare o no un confratello o una consorella espulsi per comportamento scorretto.

Sicuramente il padre Villa pose questo ordine all'inizio degli Statuti allo scopo di fugare ogni equivoco, preoccupato dalla tentazione – sempre presente nelle confraternite, incoraggiata talora anche dai curati dei paesi –, di "ammorbidire" la dipendenza dall'Ordine Domenicano.

b. I confratelli e le consorelle. Cancellazione dal "libro matricola" ed espulsione

Non viene fissato il numero massimo di confratelli, come era stato fatto nella confraternita cagliaritano nel 1577, e si specifica che potevano farne parte tutti coloro che volevano, uomini e donne, a condizione che conducessero vita moralmente buona. Gli iscritti si dividevano in due gruppi: coloro che facevano la "professione", che in sardo logudorese è detta *su professu*, e coloro che si iscrivevano solamente per guadagnare le indulgenze. I primi erano chiamati *confrades de*

abito e cofradissas de cruz «confratelli con abito» e «consorelle con croce» perché i confratelli indossavano l'abito e le consorelle portavano una croce bianca e nera sulla spalla destra; gli altri erano denominati *confrades de vela e cofradissas sin cruz* «confratelli con candela» e «consorelle senza croce».

Coloro che volevano far parte dei "professi" presentavano domanda al rettore ed egli la poneva a votazione dei confratelli. Se la domanda era accolta i richiedenti facevano un periodo di preparazione durante il quale pregavano più intensamente, si confessavano e facevano la comunione con maggiore frequenza. Al termine della preparazione "professavano" in una domenica durante uno specifico rito. Esso iniziava con l'invocazione dello Spirito Santo cantando il *Veni Creator Spiritus*, poi il rettore benediceva gli abiti e li consegnava ai confratelli ed essi li indossavano, successivamente benediceva le croci bianche e nere e le consegnava alle consorelle ed esse le appuntavano nella spalla. Alla fine si leggevano gli Statuti e i neo confratelli e le neo consorelle promettevano solennemente di osservarli.

I "confratelli con abito", oltre ai doveri comuni, avevano l'obbligo di trasportare le statue nelle processioni e il feretro nelle esequie. Nelle processioni tenevano abbassato il cappuccio «per maggiore riservatezza e devozione, eccetto che nella processione del Santissimo».

Tutti gli iscritti avevano i seguenti obblighi: recita del rosario completo di quindici poste almeno una volta nella settimana; partecipazione a tutte le celebrazioni che faceva la confraternita; frequente confessione e comunione; aiuto ai confratelli ammalati; obbedienza al Rettore e agli ufficiali; osservanza degli Statuti.

Riguardo alla recita del Rosario il padre Villa, in base alla sua esperienza pastorale e rispondendo a richieste di chiarimento dei fedeli, nel capitolo 15 spiega che «si può dire il Rosario nella chiesa, in casa, a letto, nella vigna, camminando o stando seduti, nel modo che si vuole» e chiarisce «il non recitarlo non causa peccato mortale, ma il giorno che non si recita non si guadagnano indulgenze». E, per ovviare a eventuali crisi di coscienza, specifica ulteriormente: «questa santa confraternita non impone alcun digiuno né altro obbligo sotto peccato mortale, se non i comandi della santa madre Chiesa o le penitenze che uno volontariamente volesse fare».

L'espulsione era prevista per qualunque iscritto che fosse stato ribelle e disobbediente agli ordini degli ufficiali e del Rettore o che avesse una vita scandalosa e persistesse nella condotta inaccettabile dopo essere stato ammonito e richiamato

per tre volte dal Rettore. Egli valutava l'eventualità di espellerlo e faceva l'ultimo tentativo imponendo una penitenza pubblica che consisteva nello «stare in ginocchiato in mezzo a tutti chiedendo perdono e baciando i piedi del rettore e dire un Rosario». Se il confratello si rifiutava, il rettore poneva ai voti l'espulsione e se la maggioranza era favorevole lo cancellava dal "libro matricola".

Il confratello espulso poteva essere riammesso se faceva la penitenza, si correggeva e si umiliava rimettendosi alla decisione dei confratelli. Se la maggioranza era a favore, il rettore e il priore ne informavano il Vicario Generale della Congregazione di Sardegna, oppure il priore del convento domenicano più vicino, perché desse il permesso di riammissione.

Uguale procedimento adottava il Rettore insieme alla prioressa per una consorella irrispettosa e disobbediente. Però la decisione di espulsione e di riammissione spettava solo alle consorelle riunite in congregazione.

Affinché tutti gli iscritti conoscessero gli obblighi che si erano assunti, nel capitolo 15 viene ordinato al priore di far leggere gli statuti quattro volte l'anno alla presenza di tutti i confratelli e le consorelle e se egli non provvedeva incorreva «nella pena di privazione dell'abito per cinque anni», cioè la "retrocessione" tra i confratelli senza abito.

c. Il Rettore. Compiti, poteri e limiti

Nel capitolo ottavo vengono definiti i compiti, i poteri e i limiti del Rettore, sicuramente perché era un sacerdote diocesano non un padre domenicano. Anzitutto viene esplicitato che era il padre spirituale della confraternita, espressione che racchiude il suo compito fondamentale: provvedere alla cura spirituale di tutti i sodali. Pertanto era confessore e guida spirituale e il celebrante delle messe e delle altre funzioni; valutava se una persona era degna di entrare e di restare nella confraternita; vigilava che tutti partecipassero alle congregazioni e alle attività; correggeva gli indolenti e coloro che avevano difetti; nei confronti di un confratello o di una consorella ribelli o con vizi palesi, metteva in atto una serie d'interventi correttivi, e, se essi non sortivano effetto, ne proponeva l'espulsione.

Ai confratelli e alle consorelle ammalati doveva riservare particolare attenzione e cura. Li visitava insieme rispettivamente al priore e alla prioressa; li seguiva durante la malattia e li assisteva in punto di morte amministrando i sacramenti, aiu-

tandoli a ben morire e dava loro l'assoluzione con l'indulgenza plenaria concessa dai papi. Celebrava i funerali e le messe di suffragio.

Oltre ai compiti spirituali condivideva con il priore e il tesoriere anche la responsabilità dell'amministrazione dell'Opera giacché aveva in consegna una delle tre chiavi del forziere dove si riponevano le somme incassate e si custodivano i documenti di proprietà e i registri, pertanto doveva presenziare all'apertura e alla chiusura e rispondeva degli atti conseguenti.

d. Gli ufficiali. Il Priore

Gli ufficiali erano cinque: priore, sotto priore, tesoriere, prioressa e sotto prioressa. Venivano eletti il giorno dopo la festa del Rosario di ottobre o di maggio per votazione segreta oppure per "insaccolazione" e sorteggio. L'atto iniziale della congregazione era l'invocazione dello Spirito Santo con l'inno *Veni Creator Spiritus* pregando che fossero elette *personas dinnas y benemeritas*. Seguiva la votazione segreta oppure l'estrazione a sorte dei foglietti contenenti i nomi di coloro che erano proposti.

Le cariche avevano la durata di un anno, al fine di prevenire la tentazione, sempre in agguato, di insuperbirsi inseguendo ambizioni e di provocare invidie e dissapori.

Il priore e il sotto priore governavano i confratelli; la prioressa e la sotto prioressa le consorelle in stretta collaborazione con il rettore.

Il priore era chiamato anche *conservador* perché aveva il compito fondamentale di custodire e conservare integra la confraternita. Nello specifico vigilava che tutti osservassero gli Statuti e perché nessuno li ignorasse li doveva far leggere quattro volte l'anno; richiamava coloro che sbagliavano; portava il "libro matricola" al priore del convento domenicano per la verifica dei nuovi iscritti e la conferma degli ufficiali; organizzava le processioni e le funzioni delle feste; curava l'assistenza degli ammalati; provvedeva ai funerali; dava gli incarichi agli operai; organizzava la coltivazione dei terreni dell'Opera del Rosario e disponeva la questua annuale nell'abitato. Agiva in tutto concordandosi con il Rettore. Con lui e con il tesoriere condivideva la responsabilità dell'amministrazione e possedeva una chiave del forziere per cui partecipava all'apertura e chiusura e rispondeva degli atti svolti.

e. La celebrazione delle feste mariane

Alla celebrazione delle feste della Madonna veniva data, ovviamente, massima importanza, sia perché i confratelli le celebrassero con devozione e potessero lucrare le indulgenze, sia perché erano l'occasione più propizia per promuovere la preghiera del Rosario e il culto mariano nella comunità. Erano le sette consuete: Natività di Maria (8 settembre), Annunciazione (25 marzo), Purificazione o Candelora (2 febbraio), Visitazione (2 luglio), Assunzione (15 agosto) e le due feste del Rosario (prima domenica di maggio e di ottobre). Il capitolo terzo dispone la modalità della celebrazione: «in questi giorni si congreghino e vestano gli abiti, si celebri una messa cantata e dopo si faccia la processione attorno alla chiesa cantando l'inno *Ave maris stella* e infine il salmo *De profundis* per le anime dei confratelli e consorelle defunti»; la motiva in questi termini: «siccome questi giorni sono privilegiati perché i sommi Pontefici hanno concesso un Giubileo solennissimo a tutti i confratelli e le consorelle del santissimo Rosario in forza della bolla della santa Crociata».

Per le due feste del Rosario il capitolo secondo ordina: «Tutti i confratelli e le consorelle del santissimo Rosario ogni anno devono celebrare con la massima solennità possibile le due feste in onore della santa Regina degli Angeli, la prima domenica di maggio e di ottobre; in quei giorni si confessino con il reverendo Rettore della confraternita e si comunichino, possibilmente nella messa maggiore per l'edificazione dei fedeli, o in un'altra messa letta, per poter ottenere le indulgenze». Le due feste avevano l'ottava per cui si concludevano la domenica successiva con messa solenne e processione. Il capitolo quarto descrive i momenti della celebrazione della prima domenica del mese: «La sera si deve cantare la Compieta e tutti i confratelli devono intervenire vestiti dell'abito, di seguito si deve cantare il santissimo Rosario e dopo si deve fare la processione cantando i *gosos* della santa Vergine e all'ultimo, ritornati nella cappella, cantare il *De profundis* a suffragio dei defunti».

f. L'assistenza dei confratelli ammalati. Il funerale.

Il suffragio dei confratelli defunti e i quattro anniversari

All'assistenza dei confratelli e delle consorelle ammalate, al funerale e al suffragio dei defunti il padre fondatore riserva molta attenzione e dà forte rilevanza nei capitoli 6 e 7. Innanzi tutto ricorda la motivazione fondamentale: «questa santa

Confraternita è fondata nell'amore e nella carità fraterna e in nessuna occasione la carità risplende e brilla di più che nelle necessità dei fratelli e delle sorelle per maggiore servizio di Dio e della Santa Vergine». Pertanto ordina che l'infermo non sia lasciato solo ma venga assistito per tutta la durata della malattia, specialmente se è povero e in situazione difficile. Evidenzia che l'assistenza era dovere primo del rettore e del priore e della prioressa. Essi dovevano visitare l'ammalato per primi più volte per rendersi conto del suo stato e delle sue necessità. Poi dovevano coinvolgere tutti i confratelli perché «lo visitino e aiutino in ciò che possono con i propri beni o i beni della confraternita, e lo consolino». Nei casi più gravi davano incarico a un confratello anziano di assisterlo e vegliarlo se necessario. Lo stesso doveva fare la prioressa per le consorelle malate, accordandosi con il rettore.

Quando un confratello o una consorella moriva ognuno doveva recitare un rosario intero a suffragio dell'anima. Al funerale era tenuta a partecipare la confraternita al completo, sia per opera di carità cristiana, sia per dare l'esempio alla comunità, e il giorno seguente assistere alla celebrazione di una messa di suffragio nella cappella.

Come era consuetudine in tutte le confraternite del santissimo Rosario, al suffragio dei confratelli e delle consorelle defunti è dato forte rilievo ed è considerato dovere imprescindibile di ciascun confratello in particolare e della confraternita nel suo complesso. A tutti gli iscritti viene ricordato, in modo assillante in vari capitoli, di pregare ogni giorno per tale scopo.

La confraternita cantava il salmo *De profundis* alla fine di ogni processione e celebrava ogni anno quattro anniversari, il primo dopo la festa della "Purificazione"; il secondo dopo l'ottava della festa del Rosario di maggio: il terzo dopo la festa della Visitazione; e l'ultimo dopo l'ottava della festa del Rosario di ottobre. Tutti i confratelli erano obbligati ad assistere alla messa, vestiti dell'abito con in mano la candela accesa, e recitare un rosario intero. La celebrazione avveniva nella cappella appositamente parata come se vi fosse il cadavere presente: al centro il catafalco coperto da un telo nero con l'immagine di uno scheletro o di un cranio, su di esso un abito della confraternita e attorno quattro ceri accesi. La scena fortemente suggestiva mirava a stimolare la riflessione e la preghiera non solo per i confratelli defunti ma anche per se' stessi, soprattutto nei periodi in cui la peste falciava e l'unica difesa era la preghiera fiduciosa nell'intercessione di Nostra Signora del Rosario.

g. L'amministrazione

All'amministrazione viene riservata particolare attenzione nei capitoli 12, 13 e 14 per prevenire errori e abusi. La confraternita aveva il tradizionale forziere provvisto di tre serrature con tre chiavi diverse che venivano date al Rettore, al priore e al tesoriere. In esso si depositavano le somme, si custodivano i documenti di proprietà, le polizze, il "libro matricola" e il libro con le entrate e le uscite.

Soprattutto i libri e i documenti di proprietà della confraternita dovevano essere custoditi con la massima cura. Pertanto nel capitolo 13 si ordina: «il detto libro non deve stare presso un confratello particolare ma chiuso dentro il forziere delle tre chiavi insieme alle altre carte e polizze appartenenti alla confraternita per la sua perpetua chiarezza e perché non vadano persi passando di mano in mano». Il padre fondatore, facendo riferimento alla esperienza sua e di altri padri, motiva l'ordine: «come l'esperienza insegna, in molti luoghi in cui si sono persi le confraternite si sono indebitate e talmente impoverite da non poter comprare le candele nelle feste, celebrare gli anniversari e provvedere agli ornamenti della statua della Santa Vergine e dell'altare, per non aver custodito bene il poco o il molto che entrava».

Per evitare spese eccessive venne fissato in uno scudo¹⁶ il tetto massimo di spesa e per le spese superiori venne disposto l'assenso della maggioranza dei confratelli. Ogni anno durante l'ottava della festa del Rosario di maggio o di ottobre il tesoriere uscente doveva presentare il resoconto alla confraternita e alla comunità.

Il debitore veniva dichiarato pubblicamente; il suo nome veniva trascritto nel libro d'amministrazione con l'ammontare del debito e gli si concedevano sei mesi di tempo per saldarlo. Se non adempiva veniva portato in giudizio davanti alla giustizia secolare oppure ecclesiastica ed espulso dalla confraternita perché, motiva il capitolo 13, «non va bene che uno si mangi l'elemosina che altri hanno dato alla confraternita».

Rilievi

Questi Statuti sono più corti di quelli della confraternita del "Santo numero del Salterio" di Cagliari, sicuramente perché si trattava della confraternita di una

¹⁶ Lo Scudo equivaleva a 10 Reali corrispondenti a 2,5 Lire; cfr. G. CAVALLO, *Un artista lombardo in Sardegna*, op. cit., p. 177.

comunità piccola; presentano differenze ma non se ne discostano nella sostanza.

Queste sono le differenze più rilevanti. Si nominano espressamente le consorelle dirette da una priorissa, tanto da costituire quasi una confraternita a sé stante che vien indicata più volte *Confadria de las Confradresas*. Non si limita il numero di confratelli a 170 né si esige la una professione specifica di artigiani. Non si prevede un noviziato, né si celebrano le feste dei Misteri del Rosario. Si impone ai confratelli di tenere il cappuccio abbassato nelle processioni per evitare distrazioni e vanagloria e pregare con maggiore devozione.

Le disposizioni e gli ordini appaiono molto circostanziati e sempre giustificati da un motivo pastorale, mirante – come era ovvio – ad assicurare vita lunga e serena alla confraternita.

3. LE *CONSTITUCIONES* DELLA CONFRATERNITA DI QUARTU SANT'ELENA (1667).

Le *Constituciones* della confraternita del santo Rosario di Quartu Sant'Elena (Fig. 39) furono redatte nel 1667 da fra Salvatore Sotgiu, Presentato in sacra teologia e priore del convento cagliaritano di San Domenico. Si compongono di 30 capitoli i cui argomenti si possono riunire nei gruppi seguenti:

- I confratelli e le consorelle (cap. 1; 6; 16-17; 21; 29); il “libro matricola” (cap. 1; 5; 18); il noviziato (cap. 8); obbligo della recita settimanale di un rosario intero (cap. 2); conoscenza degli Statuti: lettura tre volte l'anno (cap. 30);
- Il Rettore (cap. 20);
- Gli Ufficiali: elezione e loro compiti (cap. 7); rapporti con l'Ordine dei Predicatori (cap. 19; 22–24);
- Gli atti di culto: processione nella prima domenica del mese e nelle feste mariane (cap. 4); cerimonie del sabato, della prima domenica del mese, delle domeniche e delle feste mariane (cap. 25–26, 28);
- La carità fraterna: assistenza dei confratelli infermi (cap. 14); funerale e sepoltura dei confratelli (cap. 15) e dei loro parenti (cap. 27); quattro anniversari dei defunti (cap. 3);
- L'amministrazione: l'arca con tre chiavi (cap. 9); l'inventario dei beni della confraternita (cap. 10); il procuratore (cap. 11; 13); la coltivazione dei terreni dell'Opera del Rosario (cap. 12).

a. I confratelli e le consorelle. Gli obblighi comuni a tutti gli iscritti

Il padre Sotgiu apre gli Statuti con la disposizione: «tutti i fedeli, di qualunque stato e condizione siano, possono entrare in questa confraternita». Specifica poi, che la modalità obbligatoria era venire iscritti nel “libro matricola” da un padre Predicatore che ne avesse facoltà o dal rettore della confraternita che avesse avuto la licenza dal superiore domenicano; e che l’iscrizione era gratuita ed era la *conditio sine qua non* per poter fruire delle indulgenze e dei privilegi della confraternita.

Per incoraggiare l’adesione dei fedeli, nel capitolo sesto – usando come di tradizione il *plurale maiestatis* – ordina al rettore e al priore di stare all’ingresso della chiesa parrocchiale, nella prima domenica del mese e nelle principali feste mariane, per scrivere nel “libro matricola” coloro che lo chiedevano. Tale ordine non si trova in nessuno degli altri Statuti esaminati.

Gli iscritti si dividevano in due gruppi – come nella confraternita di Mogoro –. Uno comprendeva i “professi”: coloro che avevano fatto la “professione”, cioè promessa pubblica di osservare gli statuti ed erano i *confrades de abito* “confratelli con l’abito” e le *cofradissas de cruz* consorelle con la croce” che portavano una crocetta appuntata sulla spalla destra. L’altro gruppo comprendeva coloro che si erano iscritti solo per fruire delle indulgenze e dei beni spirituali della confraternita ed erano i *confrades de vela* “confratelli con candela” e *cofradissas sin cruz* “consorelle senza croce”.

Nelle processioni i “confratelli con abito” portavano il crocifisso, lo stendardo e le insegne e trasportavano a spalla le statue, e nei funerali il feretro. Le “consorelle con croce” curavano la cappella.

Coloro che erano iscritti e aspiravano ad entrare nel gruppo dei “professi” facevano richiesta rispettivamente al priore e alla prioressa. La richiesta veniva posta a votazione della confraternita, e se era accolta, i richiedenti venivano ammessi al noviziato di formazione che durava un anno. Gli uomini venivano formati dal maestro dei novizi, le donne dalla maestra delle novizie.

I formatori venivano scelti annualmente dal rettore, d’accordo col priore e con la prioressa, tra i confratelli e le consorelle che erano da più anni nella confraternita e si distinguevano per serietà e devozione. Preparavano i novizi e le novizie con l’esempio e con la parola. Insieme ad essi pregavano il Rosario; ogni prima domenica e nelle feste si confessavano, assistevano alla messa e facevano la comunione. Li istruivano riguardo alle usanze della confraternita e insegnavano le preghiere, in particolare il *Veni Creator Spiritus*, l’*Ave Maris stella*, il *De profundis*, il *Requiem a-*

eternam e i *gosos*. Li consigliavano, li riprendevano se erano indolenti e li correggevano se sbagliavano; affidavano loro umili servizi perché imparassero l'umiltà e l'obbedienza. I novizi non potevano ricoprire incarichi degli ufficiali. Finito il noviziato facevano la "professione" – in lingua logudorese denominata "*su professu*" in analogia con la professione religiosa che si fa in una Congregazione o un Ordine religioso – nella celebrazione della domenica con un rito specifico. Esso si articolava in quattro momenti: invocazione dello Spirito Santo; benedizione degli abiti e delle croci; vestizione; professione. La confraternita invocava in ginocchio lo Spirito Santo col canto del *Veni Creator Spiritus*; al termine il rettore benediceva gli abiti e le croci; subito i confratelli indossavano l'abito e le consorelle appuntavano la croce nella spalla destra; infine si dava lettura degli Statuti e i neo confratelli e le neo consorelle *prometen y juran guardar los ordenes* promettevano e giuravano di osservarli.

Tutti gli iscritti si assumevano i seguenti obblighi: recita settimanale del Rosario completo; appartenenza solo alla confraternita; partecipazione a tutte le congregazioni e le celebrazioni, ai funerali dei confratelli e delle consorelle; frequenti confessione e comunione nelle domeniche e nelle feste; aiuto ai confratelli e consorelle ammalati; osservanza degli Statuti; obbedienza al Rettore e agli ufficiali.

Sulla recita settimanale del Rosario, nel capitolo secondo, viene specificato che ciascuno poteva recitarlo in uno o più giorni e che se non lo recitava non commetteva colpa né mortale né veniale, ma, per quella settimana, non otteneva le indulgenze. Viene permessa la "recita su commissione": colui che nella settimana era impossibilitato se commissionava la preghiera ad un'altra persona al suo posto guadagnava ugualmente l'indulgenza come se avesse pregato lui.

Il divieto di far parte contemporaneamente di due confraternite – stabilito nel capitolo 21 – mirava a evitare contrasti e invidie e prevenire rilassamento nella frequenza alle congregazioni e alle celebrazioni che tale fatto causava; pertanto è comprensibile la severa pena dell'immediata cancellazione dal "libro matricola" disposta per chi non lo rispettava.

b. L'appartenenza della confraternita all'Ordine Domenicano

La dipendenza diretta dall'Ordine Domenicano viene evidenziata da quattro disposizioni: la vidimazione annuale del "libro matricola" da parte del priore del convento cagliaritano; il passaggio della confraternita al convento domenica-

no qualora fosse stato fondato a Quartu; l'obbligo di ospitare i padri domenicani di passaggio; l'obbligo di porre nella cappella un'immagine di San Domenico.

Il padre Sotgiu, con un misto di amarezza e dispiacere rileva – nel capitolo quinto – che nella storia pregressa della confraternita si era verificato che per tanti anni i confratelli e le consorelle non avevano guadagnato alcuna indulgenza perché il libro non era stato portato a confermare dal priore del convento cagliaritano, pertanto ordina che il priore e il tesoriere adempiano tale obbligo entro tre settimane dalla loro elezione, e se non provvedono siano puniti severamente con la decadenza immediata dall'incarico e l'obbligo di acquistare dodici libre di cera ognuno per la cappella.

Al capitolo 23 richiama la disposizioni stabilita dai pontefici che se si fosse fondato un convento domenicano in Quartu la confraternita vi si doveva trasferire con tutti suoi beni, senza porre condizioni.

Nel capitolo 23 da ordine al priore di ospitare i padri domenicani di passaggio a Quartu, trattandoli come propri fratelli, e lo motiva col fatto che i confratelli partecipano «di tutti i beni spirituali, come digiuni, preghiere, sacrifici, e di tutte le altre buone opere che in tutto il mondo fanno i confratelli di questa confraternita. E i reverendissimi padri generali dell'ordine dei Predicatori li ammettono alla partecipazione di tutte le messe, martirii, digiuni, discipline, preghiere, coro e uffici divini, e di tutte le altre buone opere che in tutto l'ordine fanno i frati e le suore dell'Ordine». Tale disposizione non ricorre negli Statuti delle altre confraternite del santissimo Rosario esaminati, e, verosimilmente, è connessa alla vicinanza di Quartu a Cagliari che rendeva più probabile, rispetto ad altre comunità, il passaggio di padri Predicatori itineranti. All'ordine di porre un'immagine di San Domenico nella cappella – disposto nel capitolo 22 – viene data duplice motivazione: seguire l'usanza antica e lodevole diffusa in tutte le confraternite del Rosario e riconoscere San Domenico come padre e onorarlo e pregarlo che assista la confraternita.

c. Il Rettore

Il rettore doveva essere un sacerdote in cura d'anime a Quartu, il vicario parrocchiale o uno dei curati. Il padre Sotgiu non ne richiama i compiti, perché erano noti, ma, nel capitolo 20, dà ordini riguardo ad abusi che si erano verificati – forse nella stessa confraternita – e si verificavano con una certa frequenza nelle confraternite omonime causando conseguenze di varia gravità.

In particolare vieta che il rettore deleghi un sacerdote della parrocchia a benedire, al posto suo, abiti, croci, candele, rosari e rose, senza consenso e licenza scritta del priore del convento cagliaritano di San Domenico, pena la nullità degli atti. Rilevando poi la tentazione di ampliare a capriccio il potere anche in altre confraternite, ordina: «il rettore della confraternita di un paese non può andare nella confraternita di un altro paese a benedire abiti, candele, rosari, perché ha potere solo nella confraternita del paese dove risiede». Infine, evidenziando l'altra tentazione frequente di volersi intromettere nel governo dell'Opera imponendo il proprio modo di gestione, causando dissapori e contrasti, ordina che il rettore «non si intrometta nel governo del priore, né nella conduzione dell'Opera, perché la sua amministrazione non appartiene all'ufficio del rettore».

Conoscendo che nelle confraternite, non solo del Rosario, nascevano tensioni e contrasti, talora molto gravi, quando qualche confratello non ufficiale si intrometteva nel governo, ordina – saggiamente e in modo perentorio nel capitolo ventinovesimo – che i confratelli: «non s'intromettano nel governo della confraternita, ma tutti siano governati dal priore, perché egli è il preposto e come tale a lui spetta comandare e agli altri obbedire». Sapendo, però, che la tentazione sta sempre in agguato dispone la massima pena della cancellazione e dell'espulsione di chi «volendo disporre tutto a modo suo, causasse confusione nella confraternita e perdesse il rispetto dovuto al priore non volendogli obbedire».

d. Gli Ufficiali

Gli ufficiali erano undici: priore, tesoriere, segretario, procuratore, maestro dei novizi, due operai, prioressa, maestra delle novizie e due operaie.

Tutti potevano essere eletti solamente tre anni dopo la “professione”. Tale limitazione fu posta – riferisce il capitolo ottavo – per evitare contrasti, malumori e inconvenienti che si erano verificati in passato.

Venivano scelti mediante “insaccolazione” ed estrazione a sorte e restavano in carica un anno. L'estrazione avveniva il lunedì dopo l'ottava della festa di Nostra Signora del Rosario di ottobre in una apposita congregazione a cui partecipavano tutti i “confratelli d'abito”. All'inizio della congregazione s'invocava in ginocchio lo Spirito Santo cantando il *Veni Creator Spiritus*; alla fine dell'inno seguivano i consueti responsori brevi e il rettore recitava l'orazione. Essa si compone di quat-

tro parti. Nella prima si chiede la luce dello Spirito Santo: «Dio, che hai illuminato i cuori dei tuoi fedeli con la luce dello Spirito Santo, concedici di conoscere nel medesimo Spirito le cose rette e di godere la sua consolazione»; la seconda è l'orazione che si fa a conclusione dell'*Angelus*: «Ti preghiamo, Signore, infondi la tua grazia nei nostri cuori, affinché noi che abbiamo conosciuto l'incarnazione del tuo Figlio annunciata dall'angelo, per mezzo della sua passione e morte raggiungiamo la gloria della risurrezione». Nella terza si chiede l'intercessione di San Domenico: «Dio onnipotente, ti preghiamo, per intercessione del nostro padre San Domenico, concedici di essere risollevati dal peso dei nostri peccati che ci opprime». Nella quarta si domanda l'assistenza divina nelle opere che ci si appresta a compiere «Ti preghiamo, Signore, di prevenire le nostre azioni con la tua ispirazione e continuarle con il tuo aiuto, affinché ogni nostra opera venga sempre iniziata e conclusa da te, per Cristo nostro Signore. Amen».

Si procedeva infine all'estrazione a sorte nel modo tradizionale.

e. La Prioressa e le consorelle operaie

Nel governo della confraternita la prioressa aveva un ruolo secondario rispetto al priore, ristretto al gruppo delle consorelle.

Il capitolo tredicesimo espone tre dei suoi compiti: vestire la statua di Nostra Signora del Rosario; organizzare le questue; pacificare consorelle in contrasto. La vestizione della statua tutte le prime domeniche del mese era certamente il compito più gradito e di prestigio e si può pensare con quanta cura lo svolgesse. La prioressa prendeva in carica il grano che le due consorelle operaie raccoglievano nelle due questue annuali, che facevano dentro l'abitato, e lo utilizzava per comprare spilli e nastri necessari per gli ornamenti della statua della Vergine e l'olio per la lampada votiva.

L'offerta del grano alla Madonna doveva risultare gradita alla popolazione, dedita in prevalenza all'agricoltura, e poteva significare ad un tempo gratitudine per il raccolto e richiesta di protezione dalla siccità, dalle cavallette e dagli incendi, quando la messe era pronta per la mietitura. Verosimilmente una questua veniva fatta a luglio quando nelle aie era in atto la trebbiatura con le cavalle; l'altra nel mese di maggio. Probabilmente veniva fatta secondo la tradizione in vigore nell'Isola: le consorelle portavano una statuina della Vergine del Rosario e la porgevano a baciare ai fedeli nell'atto di fare l'offerta.

Al terzo compito, particolarmente delicato e importante, il padre fondatore dedica particolare attenzione. Inizia con una considerazione – dettata probabilmente dalla sua diretta esperienza pastorale come visitatore delle confraternite – «poiché tra donne sono più frequenti le discordie e i litigi» e ordina alla prioressa di porre grande cura nel promuovere la pace tra le consorelle e fare opera di pacificazione in caso di contrasti. In particolare quando due consorelle bisticciavano le doveva subito chiamare a casa sua privatamente ed esortarle a riconciliarsi e perdonarsi; se vedeva che non volevano rappacificarsi doveva togliere loro la croce ed espellerle dal gruppo delle consorelle professe e non riammetterle fino a che non avessero fatto pace.

Le operaie avevano il compito principale di curare la cappella, specificatamente tenerla pulita e ordinata; in particolare lavare le tovaglie dell'altare e i corporali, i purificatori e i manutergi e tenere puliti i paramenti; accendere la lampada ad olio il sabato, la domenica e nelle feste. Facevano poi due questue annuali di grano e una questua ogni volta che moriva una consorella per far celebrare messe di suffragio.

f. Il culto mariano

Ovviamente il padre fondatore riserva molta rilevanza al culto di Nostra Signora del Rosario, essendo lo scopo fondamentale della confraternita. In particolare dà disposizioni riguardo alla processione della prima domenica del mese, alla predica del santo Rosario e alla celebrazione delle feste mariane.

- La processione di Nostra Signora del Rosario nella prima domenica di ogni mese

Per la processione nella prima domenica di ogni mese, ordina di effettuarla nell'ora in cui poteva partecipare più gente possibile, allo scopo ovvio di promuovere il culto nella popolazione e ne stabilisce le fasi consuete. I confratelli, vestiti con l'abito, e le consorelle, con la croce appuntata sulla spalla, si riunivano nella cappella e in ginocchio recitavano o cantavano il rosario in due cori insieme al rettore, che illustrava i misteri; finito il rosario uscivano dalla chiesa in processione

tenendo il rosario in mano e accompagnavano devotamente la statua della Vergine disposti in due file, il gruppo dei confratelli separato da quello delle consorelle per evitare «gli inconvenienti che in simili riunioni di solito si originano». La divisione tra uomini e donne nelle funzioni e nelle processioni era decretata dai sinodi diocesani e veniva rigorosamente osservata. Nelle *Respuestas* del 1777, ad esempio, Pedro Pousillon, vicario parrocchiale di Quartu, informa: «la maggioranza del popolo segue la processione, gli uomini separati dalle donne, e vanno cantando alternativamente l'Ave Maria in volgare»¹⁷.

Rilevando con dispiacere che «molti confratelli, poco attenti alla devozione e al servizio di Nostra Signora, non rispettano l'obbligo di partecipare alla processione», il padre Sotgiu dispone di imporre agli assenti l'ammenda di una libra di cera per la cappella, e, nei casi di assenze continuate di informarne il priore del convento di San Domenico di Cagliari per gli opportuni provvedimenti.

- La celebrazione delle sette feste mariane

La confraternita celebrava con grande solennità le consuete cinque feste mariane universali: la Natività di Maria (8 settembre), la Purificazione o Candelora (2 febbraio), l'Annunciazione (25 marzo), la Visitazione (2 luglio) e l'Assunzione (15 agosto), e le due feste del Rosario (la prima domenica di maggio e di ottobre). La celebrazione si svolgeva come era usanza universale; comprendeva la sera della vigilia il canto dei primi vesperi, del Rosario e delle litanie oppure dei gosos; la mattina del giorno della festa la processione nell'abitato seguita dalla solenne messa cantata, la sera canto dei secondi vesperi come nella vigilia. Ogni festa aveva l'ottava e negli otto giorni si cantava il Rosario, si celebrava la messa nell'altare maggiore e la domenica alla fine dell'ottava si faceva nuovamente la processione nell'abitato.

- La funzione del sabato sera

La funzione del sabato sera si svolgeva nella cappella e comprendeva il canto della Compieta, delle litanie lauretane e della Salve regina e si concludeva con

¹⁷ ASDCA, *Respuestas*, I, p. 231.

l'ostensione dell'immagine della Madonna. Il padre Sotgiu, però, rendendosi conto che molti fedeli non sapevano la *Salve Regina* la sostituisce con i *gosos*, che si conoscevano a memoria e sicuramente l'ostensione della statua si faceva all'invocazione: *Reyna de su Rosariu, sos devotos amparade*. Poi, prevedendo che la presenza dei confratelli non sarebbe stata alta ricorda l'indulgenza di 100 giorni che il Papa Gregorio XIII aveva concesso a coloro che assistevano al canto delle litanie «raccomandando a Dio lo stato della santa madre Chiesa e pregando per le sue necessità».

- Le due feste del Rosario. La predica. Le candele del Rosario

Nelle due feste annuali si benedivano le “candele del Rosario” e un padre domenicano faceva una predica speciale sul Rosario.

Il capitolo ventiseiesimo ordina di comprare le candele in quantità, di ornarle con un *sello* “sigillo”, benedirle durante la solenne messa e distribuirle ai confratelli e ai fedeli. Quasi certamente il “sigillo” era un'immagine della Madonna del Rosario su carta che veniva incollata nella candela. Nelle confraternite era comune l'usanza di ornare le candele con l'immagine del santo patrono titolare. L'arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria di Cagliari – ad esempio – ornava con l'immagine della patrona impressa su lamina d'oro o d'argento le candele che distribuiva ai confratelli nella festa della Candelora¹⁸.

Il rettore benediceva le candele “sigillate” recitando l'orazione attestata alla fine del Cinquecento, precedentemente menzionata¹⁹. La confraternita poi le distribuiva ai confratelli e ai fedeli che davano «l'elemosina che si suole dare per le candele in altre confraternite del santissimo Rosario». Quest'ultima frase attesta che la benedizione e la distribuzione delle “candele del Rosario” avveniva anche in altre confraternite.

Sicuramente tutti i confratelli prendevano la candela perché il papa Alessandro VI aveva concesso l'indulgenza plenaria ai confratelli che in punto di morte avessero avuto la candela del Rosario accesa, purché avessero recitato il Rosario anche solo una volta nella vita. Alle candele, come alle rose e alla corona del Rosario benedette, inoltre, si attribuivano – non senza un poco di superstizione –

¹⁸ C. MASALA, *L'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria*, op. cit., pp. 119-120.

¹⁹ Cap. II, p.

poteri di protezione dal demonio e di sanazione delle persone che le portavano e degli ambienti in cui si conservavano.

Riguardo alla predica speciale del Rosario il padre Sotgiu ordina al priore – nel capitolo 19 – di «chiamare un padre del convento di San Domenico che predichi le eccellenze del Rosario» e ne espone il motivo – riferendosi certamente all'esperienza fatta come visitatore delle confraternite –: «dal non farsi questo, in alcune parti derivano molti inconvenienti, e principalmente la confraternita va senza armonia e ordine, perché il priore e gli altri ufficiali non conoscono gli obblighi della loro carica, e i confratelli e le consorelle ignorano le indulgenze, le grazie e i privilegi che possono godere, da ciò deriva che la devozione della Vergine del Rosario si intiepidisce».

L'ordine di far venire un padre dal convento di Cagliari proviene – ovviamente – dalla vicinanza di Quartu alla città. Nelle altre confraternite il predicatore veniva chiamato dal convento domenicano più prossimo.

g. La carità fraterna

La carità fraterna doveva essere alla base della convivenza dei confratelli e manifestarsi sempre nella concordia e nella pace. Si esprimeva al massimo quando un confratello si ammalava e quando moriva e continuava *post mortem* nel provvedere al suffragio dell'anima.

- La pace tra i confratelli e tra le consorelle

Il padre fondatore dedica molta attenzione a mantenere la confraternita in pace e concordia. Ordina – come si è mostrato in precedenza – al priore e alla prioressa di vigilare con cura che confratelli e consorelle entrati in contrasto facessero la pace e si riconciliassero; in caso contrario fossero cancellati dal “libro matricola” ed espulsi.

Stabilisce severe pene, ed *in extremis* l'espulsione, per coloro che causavano discordia intromettendosi nella gestione della confraternita e arrogandosi compiti che a loro non competevano. Ricorda più volte che la divisione interna causata da contrasti e dissapori non sanati portavano a crisi che potevano determinare anche la fine della confraternita. Probabilmente ricordava la situazione a cui la medesima confraternita era giunta in precedenza, così che fu necessario rifonderla.

- L'assistenza ai confratelli e alle consorelle ammalati

Il padre Sotgiu nel capitolo 14 tratta in modo dettagliato di questa fondamentale opera di carità. Partendo dall'amara constatazione: «si suole avere poca carità con i confratelli infermi e pure con le consorelle poichè non si ha cura di visitarli, consolarli e soccorrerli nelle loro necessità», ordina le modalità operative comuni a tutte le confraternite. Innanzitutto ogni anno il priore neo eletto e il rettore dovevano scegliere due o tre confratelli infermieri, tra i confratelli più anziani in quanto a presenza nella confraternita. Essi avevano il compito specifico di visitare i confratelli infermi, consolarli, incoraggiarli a sopportare con pazienza la malattia, esortarli a pregare, confessarsi e fare la comunione. Se l'infermo era povero informavano i confratelli così che ciascuno potesse soccorrerlo autonomamente.

Quando il malato stava per morire chiamavano il rettore perché gli desse la "Estrema Unzione", lo confessasse dandogli l'assoluzione generale «che concessero i papi Innocenzo VIII e Pio V, con la quale ottiene l'indulgenza plenaria con la completa remissione dei peccati e delle pene conseguenti e riporta la persona nello stato di innocenza» e lo assistesse con la "raccomandazione dell'anima". Essa consisteva nell'accompagnare il morente nel momento supremo del transito, pregando con apposite orazioni e salmi e veniva disposta dai fedeli nel testamento destinando una specifica offerta al sacerdote²⁰. Richiama infine: «tutte le volte che visiteranno gli ammalati guadagnano l'indulgenza di 160 giorni concessa dai papi Gregorio XIII, Clemente VIII e Adriano VI».

Probabilmente l'amara constatazione iniziale della scarsa attenzione e della poca assistenza dei malati e questo richiamo conclusivo dell'indulgenza sono da mettere in relazione con la paura di contagio che si aveva a motivo delle ripetute pesti e in particolare della "grande peste", il cui ricordo era fortemente vivo a soli dieci anni di distanza.

La stessa opera di carità si doveva fare per le consorelle inferme, sotto la guida della prioressa.

²⁰ Cfr. a questo proposito C. Masala, *Le usanze funebri religiose e la situazione della popolazione di Dualchi nella seconda metà del 1700 attestate nel Liber Mortuorum ab anno Domini 1745*, in COMUNE DI DUALCHI, *Dualchi*, Senorbi 1999, pp. 39-88, in particolare pp. 47-48.

- Le esequie dei “confratelli con abito” e dei loro parenti.

Al funerale dei confratelli e delle consorelle viene dedicato il capitolo quindicesimo. In esso si ordina che «tutti i “confratelli con abito” si seppelliscano dentro la cappella della Vergine Maria vestiti con l’abito, siano poveri o ricchi» e che «per l’accompagnamento non si prenda compenso alcuno se non solamente le candele». Tale ordine perentorio echeggia qualche discussione verificatasi nella confraternita, a motivo, probabilmente, della condizione economica dei confratelli. Il capitolo non menziona se anche le “consorelle con la croce” dovevano essere seppellite dentro la cappella e se i confratelli senza abito erano esclusi.

Di seguito comanda che al funerale di tutti i confratelli con abito e senza abito «assistano tutti i confratelli con i loro abiti portando il santo Cristo» e, a motivo della constatazione «si sperimenta molta fiacchezza nell’accompagnare i confratelli defunti» fissa l’ammenda di un reale da comminare ogni volta a chi si assenta senza motivo giusto e ordina la cancellazione di colui che non volesse pagare l’ammenda pur potendolo fare. Conclude dando due disposizioni riguardo al suffragio: l’obbligo di recitare un Rosario completo per l’anima di ogni defunto e di contribuire alla colletta per celebrare nel giorno del seppellimento una messa di suffragio «possibilmente cantata perché sarà maggiore onore della confraternita». In questa ultima frase affiora nuovamente l’intento di suscitare ammirazione nei fedeli e sollecitarli ad entrare nella confraternita.

Infine per il funerale delle consorelle si richiama «uguale obbligo hanno le consorelle verso le loro defunte, colei che non partecipa paghi mezzo reale di pena», la metà della penale disposta per i confratelli .

Dall’esiguo rilievo dato con questa espressione sintetica all’accompagnamento funebre di una consorella, si ha l’impressione che al funerale partecipassero solamente le consorelle, come avveniva nella confraternita del santissimo Rosario in Alghero. Il Serra infatti scrive: “[...] i rosariani algheresi negarono l’accompagnamento della salma alle consorelle fino al 1721, secondo quanto risulta da una delibera confraternale dello stesso anno che abolì la discriminazione *per aumentare la devosió*”²¹.

Il capitolo ventisettesimo si apre con la constatazione: «Siccome sappiamo che alcuni perché sono “confratelli d’abito” pretendono che la confraternita vada gra-

²¹ A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit., p. 63.

tis al funerale delle loro mogli, figli, figlie, fratelli» e ordina che tutti, senza eccezione, devono dare l'offerta usuale per il servizio funebre. Certamente tale pretesa – sorta forse per l'errata interpretazione dei capitoli corrispondenti negli Statuti della confraternita cagliaritana stilati nel 1577 – aveva causato discordia nella precedente confraternita e forse era stata una delle cause della sua decadenza che ne aveva determinato la rifondazione.

La confraternita al completo celebrava i tradizionali quattro anniversari a suffragio dei confratelli e delle consorelle defunti, negli stessi giorni e secondo il rito universalmente diffuso nelle confraternite del Rosario, come è stato descritto negli Statuti della confraternita di Mogoro nel 1652, precedentemente esaminati.

h. L'amministrazione

- L'Opera del Rosario. I terreni. Le questue. Il procuratore

La confraternita era la conduttrice dell'Opera del Rosario i cui beni erano costituiti da terreni, legati pii e censi; con le entrate da essi prodotte e le elemosine provvedeva alle necessità del culto, alla manutenzione e all'arredo della cappella. I beni e gli arredi erano descritti in un inventario custodito nell'arca delle tre chiavi, che veniva redatto annualmente dal priore al termine dell'incarico e da tre testimoni e da loro consegnato al nuovo priore.

Il padre Sotgiu – nel capitolo decimo – partendo dalla constatazione che con frequenza nelle confraternite i priori facevano spese a loro capriccio, dispone che il priore non poteva fare alcuna spesa né alienare alcun bene senza il consenso della confraternita, pena l'immediata decadenza dall'incarico ed espulsione. Nel dodicesimo capitolo ordina al priore di provvedere alla coltivazione a grano dei terreni dell'Opera e di coinvolgere nel lavoro i confratelli massai e chiedere ai "principal" non massai di mandare i loro dipendenti a lavorare. Non viene specificata l'estensione dei terreni; essa nel 1777 era di 4 starelli²².

Gli introiti della confraternita erano il grano prodotto nella coltivazione dei terreni dell'Opera, il ricavato avuto nelle questue, le offerte per i funerali dei fe-

²² Così il vicario parrocchiale Pedro Pousillon informa nelle *Respuestas* del 1777; ASDCA, *Respuestas*, I, p. 223-224.

deli non confratelli a cui la confraternita aveva partecipato, oboli e le ammende comminate ai confratelli assenti alle celebrazioni senza motivo giusto.

Le consorelle operaie facevano la *limosna de trigo* “questua di grano” due volte l’anno consegnavano il grano raccolto alla prioressa, che lo utilizzava per comprare l’olio per la lampada della cappella e le cose necessarie per ornare la statua della Vergine.

I due confratelli operai facevano la questa nella prima domenica di ogni mese. Consegnavano quanto raccoglievano al procuratore, esigevano da lui la ricevuta e la prima domenica del mese seguente ne informavano la confraternita.

Il procuratore veniva scelto dal rettore e dal priore tra i confratelli che godevano buona fama, erano onesti e capaci amministratori e possedevano una consistente proprietà. Quest’ultima condizione fu stabilita perché in caso di frode la confraternita potesse rivalersi sui suoi beni. Provvedeva all’acquisto della cera e delle altre cose necessarie alla confraternita e doveva esigere sempre le ricevute dai mercanti. Non poteva vendere né comprare nulla senza licenza della confraternita, in caso contrario il rendiconto che presentava a fine incarico non veniva accettato e veniva espulso. Mensilmente doveva dare conto al priore, agli ufficiali e al rettore e riceveva da loro l’attestazione liberatoria.

- Il forziere con tre chiavi. I tre libri della confraternita

La confraternita possedeva il tradizionale forziere con tre serrature e tre chiavi differenti che non si potevano falsificare. Esse venivano affidate al rettore, al priore e al tesoriere, una a ciascuno, di modo che tutti e tre dovevano essere presenti alla apertura e alla chiusura. Il forziere veniva tenuto in un luogo sicuro, dentro l’oratorio oppure nella sagrestia della parrocchiale, perché non venisse rubato. In esso si custodivano «i documenti della confraternita, il denaro dentro uno o più sacchetti a seconda della quantità, i gioielli, gli ex voto e i vestiti preziosi della statua della Madonna del Rosario».

La confraternita doveva avere tre libri: il “libro matricola” in cui erano scritti gli Statuti, i nomi dei confratelli e delle consorelle e i verbali dell’elezione degli ufficiali; un secondo libro in cui il segretario scriveva le decisioni che si prendevano nelle congregazioni e il priore annotava il rendiconto mensile che ogni prima domenica presentava alla confraternita; il terzo libro in cui veniva riportato il

passaggio di quanto si raccoglieva nella questua mensile dagli operai questuanti al procuratore e da lui al priore.

La forte preoccupazione di assicurare trasparenza e correttezza nell'amministrazione appare nell'aver disposto quest'ultimo registro e un procuratore – figura nuova non presente negli altri Statuti consultati – la cui incombenza prevalente era assicurare il corretto passaggio al priore di quanto gli operai raccoglievano nelle questue evitando che avvenissero “dispersioni”. Sorge l'ipotesi che il padre fondatore lo abbia voluto per ridurre il lavoro del tesoriere e soprattutto per assicurare maggiore controllo, in conseguenza, forse, di disfunzioni verificatesi nella precedente esperienza della confraternita.

Il fine di assicurare la perfetta e leale amministrazione appare ancor di più nell'ultima disposizione, che nasce certamente dalla esperienza diretta fatta come visitatore delle confraternite del santissimo Rosario: «perché si verificano gravi danni nelle confraternite del Santissimo Rosario a causa del fatto che i priori non vogliono dare conti – scrive il padre Sotgiu – incarichiamo le coscienze di tutti i confratelli della confraternita del santissimo Rosario della “villa” di Quartu (e maggiormente di coloro che saranno i nuovi eletti), sotto pena che verrà chiesto loro stretto conto nel tribunale di Dio, che ogni anno, dopo la festa del Santissimo Rosario di ottobre, debbano chiedere i conti al priore e agli altri ufficiali» e nel caso che costoro non li volessero dare ordina di informarne il priore di San Domenico di Cagliari perché si applichi il mezzo o i mezzi necessari per ottenerli. In definitiva, scuote le coscienze di tutti i confratelli richiamandoli a non restare passivi e ad agire in modo energico per prevenire gravi danni che potevano compromettere la vita stessa della confraternita, come – probabilmente – era successo.

i. Gli ordini finali

Con la sensibilità del pastore che è vicino al suo popolo e ne conosce la reale situazione, nello specifico che la maggioranza dei confratelli e consorelle erano analfabeti e parlavano il sardo, il padre fondatore conclude gli Statuti ordinando: «Perché si osservi meglio quanto detto, si compri un libro bianco di un manipolo (?) di carte, ed in esso si riportino gli Statuti tradotti nella lingua nativa sarda, e lo custodisca il rettore o il priore della confraternita, per leggerli nella cappella tre volte nell'anno, cioè il giorno del Sacramento (Corpus Domini), la notte di

Natale e il giovedì santo, come pure in ogni occasione in cui occorra consultarli durante l'anno».

Rilievi

Questi Statuti sono più lunghi e dettagliati di quelli delle confraternite di Bolognara e di Mogoro, nella sostanza però sono uguali e contengono le medesime disposizioni. Appare in essi, come in filigrana, la difficile esperienza fatta precedentemente dalla confraternita che ne aveva determinato la rifondazione. Risalta la forte preoccupazione di assicurare la corretta amministrazione con l'istituzione della nuova figura del procuratore per dare maggiore garanzia di trasparenza nella gestione delle risorse ed assicurare lunga vita alla confraternita in armonia e pace. Viene evidenziata, maggiormente rispetto agli Statuti delle altre confraternite esaminati, la dipendenza dai Domenicani a motivo anche della vicinanza della confraternita al convento di San Domenico di Cagliari.

PARTE TERZA

**LOCALITÀ DELLA SARDEGNA
IN CUI È ATTESTATO IL CULTO
DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO
NEL CINQUECENTO E NEL SEICENTO**

1. ABBASANTA

Nella comunità di Abbasanta il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nel 1660, l'anno in cui venne fondata la confraternita del Santo Rosario nella cappella omonima della chiesa filiale di San Martino¹.

2. AGGIUS

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato dalla chiesa omonima e dalla pregevole statua lignea che in essa si trova, ascrivibili entrambi al Seicento².

La chiesa appartiene al tipo "a capanna" con navata unica e tetto a due falde impostato su arcate. La facciata in conci di granito grigio, la tipica pietra locale, ha nel mezzo il portale, al di sopra di esso una finestra rettangolare e nel vertice la croce. Il portale è preceduto da una gradinata perché il piano della chiesa è rialzato rispetto al sagrato. I piedritti sono colonne quadrate sormontate da due conci trapezoidali che reggono l'architrave in cui è inciso l'anno 1727, memoria di un notevole intervento edilizio.

3. AIDOMAGGIORE

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario è la seguente annotazione riportata nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Sisto Fabbri (1583-1589): «Il giorno 15 ottobre 1588 furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola di Sardegna: Sorgono nella chiesa di Santa Maria del Rosario; Ardauli nella chiesa maggiore; Sorradile nella chiesa maggiore; Aidomaggiore nella chiesa parroc-

¹ Cfr. L. PINNA, N. DESSÌ, *Le chiese filiali*, in *Abbasanta*, a cura di N. ONIDA, Ghilarza 2010, pp. 235-250; p. 244.

² *Venite alla festa*, op. cit., p. 54.

chiale di Santa Maria; Ghilarza nella chiesa parrocchiale di San Maccario; Gesturi nella chiesa di San Sebastiano».

La confraternita fu fondata nella cappella del Rosario della parrocchiale di *Santa Maria ad Palmas* (*Santa Maria e' prama*). Dopo 41 anni, il 30 aprile 1629, fu rifondata con breve del papa Urbano VIII (1606-1644). Ne dà notizia il vescovo di Bosa, Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione presentata alla Santa Sede nel 1685³.

4. ALES

Nei primi anni del Seicento nell'antica cattedrale, intitolata a san Pietro Apostolo, vi era la cappella del Rosario a destra dell'altare maggiore e nel 1621 vi fu fondata la confraternita omonima⁴. Essa il 7 gennaio 1633 partecipò al funerale di Domenico Aru, canonico prebendato di Zeppara, che fu sepolto nella cattedrale.

Durante il Seicento ricevette numerosi oboli e legati testamentari, espressione del vivo apprezzamento che riscuoteva nella comunità e verso la metà del secolo, insieme alla confraternita della Vergine Addolorata, costruì la chiesa del Rosario nel lato sinistro del sagrato della cattedrale.

Nel 1721 la ristrutturò dandole la sistemazione attuale e nell'architrave del portale fece incidere la scritta "*Hoc opus perfectum fuit anno Dñi MDCCXXI*" «Quest'opera fu terminata nell'anno del Signore 1721» (Fig. 27a).

La chiesa presenta facciata semplice di forma rettangolare definita nella sommità da una cornice, con il portale e una porta. Al di sopra del portale architravato si apre una finestra lunettata ad arco tondo. La porta, a sinistra del portale, immette in un ambiente separato dall'aula della chiesa. Il campanile a vela è costruito nell'estremo sinistro della facciata con conci di calcare locale giallo pallido e marna verde ed ha due luci ad arco acuto.

L'interno è costituito da un'aula con due ambienti comunicanti con essa nel lato sinistro, che, presumibilmente, in passato erano adibiti a sacrestia e luogo di riunione. Nel fondo dell'aula sull'altare in pietra è collocato il retablo dorato e dipinto a finto marmo con la nicchia, in cui alloggia la bella statua a tutto tondo della Madonna del Rosario. La nicchia è delimitata da due lesene scanalate con

³ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 112.

⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., I, p. 417.

capitello composito ed ha volta a botte divisa da listelli dorati in 21 riquadri aventi ciascuno nel centro una corolla dorata di 7 petali in bassorilievo.

La Madonna è raffigurata in piedi su una nuvola bianca con il Bambino in braccio. Indossa la veste e il manto regali e porta la corona sul capo. La veste rossa, ornata di stelle dorate, scende lunga fino al piedistallo lasciando sporgere appena i piedi nudi. Il mantello azzurro con bordo e rare stelle dorate, ha il lembo destro, ampio e panneggiato, che, passando sotto il braccio, copre trasversalmente il corpo e viene raccolto nel braccio sinistro su cui siede il Bambino. Egli allarga le braccine in un gesto di accoglienza e benedice alla latina: con pollice, indice e medio distesi e anulare e mignolo piegati. Nell'altra mano stringe tra le dita un grano rosso di rosario. La Madonna guarda i devoti accennando un sorriso rassicurante e stende il braccio destro tenendo tra le dita un grano del rosario. La statua risale, probabilmente, allo stesso periodo in cui fu ristrutturata la chiesa nel primo ventennio del Settecento. Il gesto caratteristico di mostrare un grano di rosario ricorre in altre statue omonime settecentesche, ad esempio a Orani (1738) e a Mogoro (1772).

5. ALGHERO⁵

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario in Alghero si trova nel testamento rogato il 20 agosto 1528 nel quale il testatore, un certo Gaspare Figuera, destina un obolo alla cappella di *Nostra Señora del Roser* della chiesa di San Francesco dei Francescani Minori Conventuali⁶.

La notizia successiva si ha quaranta anni dopo. In data 11 giugno 1568 fra Bonaventura da Sassari, provinciale dei Frati Minori Conventuali della provincia della Sardegna, ottiene dal Maestro Generale dei Domenicani, fra Vincenzo Giustiniani (1558-1570), la licenza di fondare la confraternita del Santissimo Rosario nella cappella della medesima chiesa di San Francesco. La fondazione non avvenne giacché nove anni più tardi, nel mese di maggio del 1577, il Maestro Generale, fra Serafino Cavalli (1571-1578), confermò la licenza di fondazione.

Sopraggiunta la peste spagnola nel biennio 1582-1583 la popolazione algherese invocò Nostra Signora del Rosario e San Sebastiano e fece voto di effettuare o-

⁵ La scheda è fatta seguendo il lavoro di A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit.

⁶ *Ibidem*, pp. 36-37, nota 26.

gni anno una solenne processione di ringraziamento il 20 gennaio, festa del santo martire romano. La devozione degli algheresi continuò come attestano i molteplici lasciti testamentari destinati alla cappella del *Roser*. Probabilmente la fondazione della confraternita fu rimandata ancora a motivo dello sconvolgimento causato dalla peste e forse anche per la crisi che interessò i Francescani e altri religiosi della città. Finalmente dopo 55 anni, il 2 agosto 1623 la confraternita venne fondata canonicamente nella cappella del Rosario della chiesa di San Francesco. Sono pervenuti il registro⁷ in cui sono riportati gli ufficiali che furono eletti all'atto della fondazione e il "libro matricola"⁸ dove sono scritti i nomi dei 44 primi confratelli. Esso fu controfirmato dai 24 frati Conventuali del convento, dal priore degli Agostiniani di Alghero fra Simpliciano Ortu e dal padre domenicano fra Tommaso Cosso, maestro in teologia e predicatore del Rosario, che presumibilmente fu il fondatore. Il 16 gennaio 1625 il padre Vincenzo Aquena, priore del convento domenicano di San Sebastiano a Sassari, ammise i confratelli e gli ufficiali.

Molti sodali erano genovesi o Liguri, dediti in maggioranza alla mercatura, che erano immigrati dopo la peste del 1582-1583 che aveva decimato la popolazione algherese; la convivenza con gli autoctoni algheresi si mantenne sempre pacifica⁹.

Le relazioni con i frati Conventuali furono buone per circa 20 anni, poi entrarono in crisi, pare per motivi d'interesse relativamente al rispetto dei patti stabiliti nel 1630; infine nel 1649 la confraternita decise di andare via dalla chiesa se i contrasti fossero continuati. Passarono ancora 19 anni e nel 1660 si arrivò alla rottura definitiva. La confraternita ottenne dal vescovo il permesso di trasferirsi e nel 1661 decise l'acquisto di due case nella *Plasa Real*, vicino alla cattedrale, proprietà dei nobili don Francesco e donna Anna Maria Sanna, dove costruire la chiesa del Rosario. Il 28 febbraio 1661 fu stipulato l'atto d'acquisto e il 20 aprile successivo fu posta la prima pietra per i lavori di ristrutturazione.

La confraternita volle essere servita dai padri Mercedari, che nel 1654 avevano fondato il convento vicino all'oratorio di Santa Croce, e il 20 luglio 1661 stipulò una convenzione apposita in cui si concordò l'assistenza di un padre co-

⁷ *Ibidem*, p. 42, nota 55; il titolo è *Llibre de la elesio dels officiàls de la confraria de Nostra Señora del Rosary que comensa de dos del mes de agost ayn de la nativitat de Nostre Señor MDCXXIII Alger*.

⁸ *Ibidem*, p. 43, nota 59; *Llibre dels confreres y confraresses de la invocasio de de Nostra Señora del Rosary que comensa al vuit del mes de maig del ayn de la nativitat de Nostre Señor MDCXXIII Alger*.

⁹ A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit., p. 51.

me Rettore, se ne stabilirono i compiti e le tariffe. Nel 1682 la confraternita sostenne una lite con i Gesuiti del collegio di San Michele a motivo dei palazzetti che aveva acquistato dai Sanna che erano vincolati per cui non potevano essere venduti. La lite fu accompagnata da minacce e maldicenze e si protrasse almeno fino al 1687 e, probabilmente, terminò con sentenza a favore della confraternita.

Per tutto il resto del Seicento la confraternita fu servita dai padri Mercedari, pur verificandosi alcune crisi per l'omesso pagamento del servizio del Rettore, così che il 28 novembre 1690 fece un nuovo accordo.

6. ANELA

Il culto di Nostra Signora del Rosario è documentato nel 1661. Il 10 maggio di quell'anno il vescovo di Alghero, Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661), nella chiesa parrocchiale di Santa Maria visitò *la capilla de Nuestra Señora del Roser*, e decretò di porvi¹⁰ «una croce con l'effigie del Cristo e la pietra sacra».

7. ARBUS

Al 1670 risale la prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario. È il verbale della congregazione che la confraternita del Rosario fece il 2 settembre di quell'anno per l'elezione degli ufficiali¹¹.

Pertanto a quella data esisteva la confraternita e aveva come oratorio la cappella del Rosario della parrocchiale di San Sebastiano. Lo attestano vari atti del *Liber mortuorum* che riportano la disposizione testamentaria di essere seppellito *en la capilla del Rosario*. In particolare nell'atto di morte di Maria Esquirru († 8 novembre 1703) si riferisce: *la capilla de la Virgen del Rosario de la Parroquial de San Sebastian, parroquia de dicha villa*.

La costruzione della cappella e la fondazione della confraternita avvennero, probabilmente, dopo il 1652 l'anno in cui il vescovo di Ales Mons. Antonio Manunta (1644-1662) ordinò di introdurre il culto di Nostra Signora del Rosario in tutte le parrocchie, secondo il decreto del sinodo diocesano celebrato nel 1651 a Cagliari¹².

¹⁰ ASDALG, *Vis. Past.* 4, 45r.

¹¹ AA.VV., *Arbus. Immagini e ricordi del passato*, Cagliari 1994, pp. 40, 46-48.

¹² *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

Nel proseguo del Seicento molti fedeli disposero che la confraternita facesse l'accompagnamento funebre. Nel 1689 – ad esempio – Lazaro Fanari ordinò: «lo porti la confraternita del Rosario».

8. ARCIDANO

Nell'Archivio Storico Diocesano di Ales si hanno documenti che attestano nel 1693 l'esistenza nella parrocchiale di San Nicolò della cappella del Rosario e della confraternita omonima che vi officiava¹³. Probabilmente la costruzione della cappella e la fondazione della confraternita avvennero verso la metà del Seicento in applicazione del decreto del sinodo celebrato in Cagliari nel 1651 dall'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655), il quale ordinò la promozione del culto di Nostra Signora del Rosario in tutte le parrocchie¹⁴.

9. ARDAULI

L'attestazione più antica del culto di nostra Signora del Rosario ad Ardauli è la frase: ¹⁵ «15 ottobre 1588. Furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola della Sardegna: [...] Ardauli nella chiesa maggiore [...]» con cui il padre segretario del Maestro Generale Sisto Fabbri (1583-1589) ha annotato il rilascio della bolla di fondazione della confraternita del santissimo Rosario alla confraternita di Ardauli, Aidomaggiore, Sorgono, Sorradile, Ghilarza e Gesturi. La confraternita fu eretta, probabilmente nello stesso anno, nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Buon Cammino nella cappella della Vergine del Rosario.

Essa presenta caratteristiche del tardo-gotico catalano. Quattro archi acuti con costoloni ornati nell'intradosso da bassorilievi riproducenti figure fitomorfe stilizzate e disegni geometrici (Fig. 29), che ricordano i sigilli in uso per ornare panni rituali, ripartiscono la volta in quattro vele. Nella gemma pendula è raffigurata la Madonna con il Bambino in braccio; entrambi portano un rosario in mano.

La confraternita fu rifondata nella stessa cappella dal rettore parrocchiale Giansantus Cossu nel 1646¹⁶.

¹³ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche XLIX.

¹⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

¹⁵ AGOP.IV 45, 56r; per il testo completo cfr. la scheda di Aidomaggiore.

¹⁶ SERRA R., GARAU A., *La Chiesa parrocchiale di Ardauli, un singolare monumento sardo del XVII*

10. ARITZO

Il culto di nostra Signora del Rosario è testimoniato dall'atto notarile, rogato il 10 gennaio 1573, in cui il curato Giovanni de Vila commissionò a Ursino Bonocore, pittore napoletano con bottega nella Lapola a Cagliari, la pittura e la doratura del retablo che aveva nella cappella della chiesa di san Michele Arcangelo, e dispose che l'opera fosse intitolata a Nostra Signora del Rosario. La parte centrale dell'atto recita: «Per la festa del glorioso San Giovanni nel prossimo mese di giugno del presente anno gli consegnerà concluso dipinto e dorato a perfezione sia nella struttura che nella cimasa e sistemato il retablo che il detto venerabile sacerdote Juan de Vila possiede nella sua cappella dentro la chiesa di San Michele della detta "villa" di Aritzo; il titolo di detto retablo deve essere di Nostra Signora del Rosario; le altre invocazioni e dipinti che si faranno in detto retablo si faranno e dipingeranno a scelta e secondo la volontà di detto sacerdote Juan de Vila con i personaggi che egli vorrà; i colori devono essere conformi a quelli che sono nel retablo di Sant'Antonio di Padova di detta "villa" di Aritzo»¹⁷.

11. ARIXI

Nelle *Respuestas* del 1777 il vicario parrocchiale di Arixì riferisce che la confraternita del santo Rosario era stata fondata il 5 maggio 1694 dal rettore Antonio Lixia nella chiesa parrocchiale dell'Assunta con licenza dell'arcivescovo Mons. Francesco Sobrecasas (1689-1698) e autorizzazione del padre Antonio Soler, priore del convento di san Domenico a Cagliari e che aveva un oratorio proprio in cui faceva le congregazioni¹⁸.

12 ARMUNGIA

Il vicario parrocchiale di Armungia nelle *Respuestas* del 1777 informa che vi era la confraternita della Vergine Santissima del Rosario, e che era stata fondata, come quella di Villasalto, il 4 dicembre 1646 nella cappella del Rosario della parrocchiale di santa Barbara dal padre Ambrogio Salis, priore del convento cagliaritano di San Domenico; possedeva un oratorio proprio nel sagrato della

secolo, in «Studi Sardi», XX (1966-1967), pp. 323-343, p. 333.

¹⁷ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 92-93.

¹⁸ ASDCA, *Respuestas*, III, p. 26r.

parrocchiale e continuava a curare la cappella del Rosario in cui era stata fondata¹⁹.

È pervenuto il registro dell'amministrazione del periodo 1698-1731²⁰.

13. ASSEMINI

Negli atti della visita pastorale che fece Mons. Ambrogio Machin (1627-1640), arcivescovo di Cagliari, il 25 maggio 1635, ad Assemini è riportato che nella parrocchiale di San Pietro apostolo vi era la confraternita del santissimo Rosario che officiava nella cappella omonima²¹.

14. ATZARA

Il culto di Nostra Signora del Rosario è testimoniato dalla pregevole statua lignea policromata, damaschinata e dorata, che si trova nella chiesa parrocchiale di Sant'Antioco.

La Scano la attribuisce al primo terzo del Seicento e scrive: "La scultura rientra nell'ambito della statuaria lignea sardo-napoletana, vicina a esempi di Monserrato Carena e di Francesco Masiello, e molto prossima alle due statue della Vergine nella chiesa di S. Martino a Oristano"²².

La Olivo la descrive in questi termini:

La statua si trova nella nicchia centrale dell'altare ligneo realizzato in forme tardobarocche, all'interno della cappella destra del transetto della parrocchiale edificata alla fine del XV secolo in stile gotico aragonese e intitolata a Sant'Antioco. La Madonna si presenta con un'impostazione frontale interrotta dalla lieve inclinazione del volto verso destra, mentre la gamba sinistra flessa in avanti trattiene il morbido pannello del manto che copre appena la capigliatura morbidamente ariccata. La mano destra tesa in avanti tiene il rosario mentre la sinistra regge il Bambino. La damaschinatura della veste riporta un motivo di elementi vegetali

¹⁹ ASDCA, *Respuestas*, III, p.1.

²⁰ Intitolato: *Libro original de las cuentas de los clavaros de la cofadria de la Virgen Santissima del Rosario de la villa de Armungia empiessa del año 1698, concluye en el año 1731. Este libro ha sido remitido a la Contadoria por el reverendo retor doctor Daga en 21 mayo 1778*; ASDCA, *Causa Pia di Armungia*, 2; cfr. ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 45.

²¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 15v.

²² M.G. SCANO NAITZA, *Pittura e Scultura del '600 e '700*, Nuoro 1991, pp. 64.

entro piccole losanghe circondate da volute aperte, dipinte in oro su fondo arancio. La sopravveste è interamente dorata²³.

15. BÀNNARI

Il Tomasi scrive che nel 1602 nella chiesa parrocchiale, intitolata alla Beata Vergine Assunta, una cappella era dedicata a Nostra Signora del Rosario e in essa venne fondata la confraternita omonima in un periodo successivo²⁴. È probabile che la fondazione avvenne a metà del Seicento, dopo che il sinodo celebrato nel 1651 a Cagliari ordinò che in ogni parrocchia fosse istituita la confraternita del santo Rosario²⁵.

16. BARESSA

Agli inizi del Seicento nella parrocchiale intitolata a San Giorgio vi era la cappella del Rosario in cui officiava la confraternita omonima. Nel periodo 1625-1650, quando il paese faceva parte della prebenda del canonico Antonio Nuxi, esistevano ancora entrambe²⁶.

17. BARUMINI

La cappella del santo Rosario e l'omonima confraternita nella parrocchiale dell'Immacolata sono attestate nel 1669 da libri d'amministrazione custoditi nell'Archivio parrocchiale, che iniziano in quell'anno²⁷. Presumibilmente la confraternita venne fondata dopo il sinodo celebrato a Cagliari nel 1651 che ne ordinò la fondazione in ogni parrocchia.

18. BAUNEI

Nella chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari si trova una bella statua della Madonna del Rosario. Di essa il Loddo scrive: "scultura lignea di grande suggestione, opera di ignoto artista di bottega colta (napoletana?) attivo tra il XVII e XVIII secolo, rappresenta la Madonna del Rosario. Rara è la postura eretta del

²³ In *Estofado de oro*, op. cit., pp. 191-192, scheda 57.

²⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, p. 416.

²⁵ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

²⁶ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, p. 442.

²⁷ cfr. MADS, *La Marmilla. Albagiara-Ruinis*, III/1, op. cit., pp. 165-166.

Bambino sulla mano. La corona d'argento con volute a foglie d'acanto posizionata sul capo della Vergine è di bottega sarda ed è coeva alla statua"²⁸.

19. BIRORI

Negli atti della visita pastorale che il vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) fece il 30 maggio 1539 viene riportato che nella parrocchiale di Sant'Andrea apostolo vi era la cappella di *Nuestra Señora de las Recomendades* e l'inventario degli arredi: «la cappella è chiusa da grata di legno con porta; in essa c'è un retablo dipinto con un'immagine di Nostra Signora; ha la sua cortina con un drappo di *xinxele* (?), un altare e quattro paliotti di tela: uno vecchio, uno nuovo, un drappo vermiglio vecchio e un altro di fustagno»²⁹.

Nel proseguo del Cinquecento e verso la metà del Seicento le *Recomendades* promossero il culto di Nostra Signora del Rosario nella piccola comunità, furono chiamate *cofradria de las hermanas de las Recomendadas* e presumibilmente divennero confraternita del santo Rosario dopo il sinodo celebrato nel 1651 a Cagliari, che ordinò la fondazione della confraternita in tutte le parrocchie³⁰.

Lo conferma il fatto che nella visita pastorale del canonico Sebastiano Manca, fiduciario del vescovo di Alghero Mons. Luis Diez (1681-1686), il 22 aprile 1684, viene riferito *capilla dela cofradria de Nuestra Señora del Rosario*³¹.

20. BITTI

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario è l'annotazione riportata nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600)³²: «Il 2 agosto 1591 si concede la licenza di fondare la confraternita del Rosario nel paese di Mamoiada della diocesi arborense e di Bitti della diocesi di Galtelli nella solita forma».

Non si specifica in quale chiesa, ma è da presumere che fosse nella parrocchiale di San Giorgio martire. Se ne ha conferma il 20 agosto 1613 giacché un tale Nicola Simula, naturale di Samatzai ma abitante in Bitti, fondò un legato pio desti-

²⁸ *Chiese e Arte sacra in Sardegna, I, Diocesi di Lanusei*, op. cit., pp. 56-57.

²⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 80v.

³⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

³¹ ASDALG, *Vis. Past.* 6, 10r.

³² AGOP. IV. 48, 86r.

nando la somma di 10 scudi – equivalenti a 25 lire – alla celebrazione di messe a suffragio della sua anima nella cappella del Rosario nella parrocchiale³³.

Quattro anni dopo, negli atti della visita pastorale che il canonico Giovanni Spiga, incaricato dall'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1621), fece il 15 aprile 1617, viene riferito che la cappella era di patronato del reverendo Giovanni Gallego³⁴.

Nel Seicento vari devoti istituirono legati pii di messe da celebrarsi nella cappella a suffragio della loro anima. Il 3 maggio 1630 – ad esempio – Baptistina Gasole destinò 150 lire da dare a censo disponendo di utilizzare la pensione annuale per la celebrazione di messe nella cappella del Rosario³⁵.

21. BOLOTANA

La notizia più antica riguardo al culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale che il 30 giugno 1539 fece il vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541). In essi viene riportato che nella chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo vi era «la cappella sotto l'invocazione di nostra Signora del Rosario con il suo altare e il retablo con una cortina intrecciata e la sua verga di ferro» e viene fatto l'inventario degli arredi: «nell'altare ci sono quattro paliotti: uno di tela, un altro drappo nuovo, un altro di broccatello usato e un altro di *snadamone*(?); una pezza di velluto nero di circa nove palmi; tre tovaglie nuove; due candelabri lignei; due croci: una di legno e l'altra d'ottone»³⁶.

La notizia successiva si ha quattro anni dopo negli atti della visita pastorale di Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548), vescovo di Bosa, incaricato dal vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), il 30 marzo 1543. Il notaio redattore riferisce una «cappella chiusa con grata di legno con la sua porta e un altare con il suo retablo dipinto sotto invocazione di Nostra Signora della Rosa, con una cortina di tela intrecciata vermiglia per coprire l'altare», e nell'inventario degli arredi annota: «tre paliotti usati, uno di *guadaman* (?), un altro di broccatello e un altro di drappo verde; tre tovaglie di tela con la loro *mussa* incerata e un telo per coprire l'altare di velluto nero vecchio; due candelabri di legno; una

³³ ASDN, Bitti, *Libro de los legados pios*, N° 4/182/cart. 400/palc. 1/ar.B/st. B, 284r.

³⁴ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 31r.

³⁵ ASDN, Bitti, *Libro de los legados pios*, 268r.

³⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 75r.

busta di damasco bianco con fiori vermigli»; infine informa: «il beneficiario della cappella è il sacerdote *mossen* Manunta che ha l'obbligo di celebrarvi due messe la settimana»³⁷.

Si trattava certamente della medesima cappella. Il fatto che sia indicata di Nostra Signora della Rosa invece che Nostra Signora del Rosario indica che i due titoli venivano considerati equivalenti ed erano usati indifferentemente. Se ne ha conferma negli atti della visita pastorale successiva, fatta dal vescovo Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), in data 8 dicembre 1548, infatti viene riportata nuovamente: *capella de nostra Señora del roser* e viene ripetuto che era: *de patronat de mossen angel manunta* che aveva portato l'occorrente per celebrarvi la messa: «un calice d'argento con la sua patena, corporale e tovaglia con la casula di damasco bianco»³⁸.

In conclusione, nel 1548 nella parrocchiale di San Pietro apostolo vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario, costruita nel 1539, e ne aveva il giuspatronato il sacerdote Angelo Manunta, probabilmente *ex titulo dotationis*, per aver costituito la dote, verosimilmente tramite un legato pio, che comportava l'obbligo di due messe settimanali che lui stesso celebrava.

Gli atti della visita pastorale fatta nel 1608 dal vescovo Nicola Cannavera (1604-1611) danno le medesime notizie ed in più «il quadro grande è molto vecchio tanto che quasi non si conosce l'immagine dipinta»³⁹.

Il 7 marzo 1621 nella cappella venne fondata la confraternita del santissimo Rosario dal padre Giovanni Battista Pedamonte (o Pedemonte) del convento domenicano del Santissimo Salvatore di Pattada⁴⁰.

La confraternita restò viva e operante nel resto del Seicento. Nel 1660 è nominata nella relazione che il vescovo Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661) inviò alla Santa Sede⁴¹.

Il 19 maggio 1661 fu controllata dallo stesso vescovo. Negli atti della visita pastorale si legge: «visitò il cappellone di nostra Signora del Rosario in cui è fondata la confraternita omonima e la trovò mal pulita e ha decretato di porre una croce

³⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 95v.

³⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 162r.

³⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 92r.

⁴⁰ ASDALG, *Bolotana Confraternita del Rosario 1 (1621-1667)*.

⁴¹ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 355.

con il Santo Cristo nell'altare e serrature nelle finestre, sia per il vento che rovina la pittura della parete, sia per le rondini che fanno molto danno». Particolare questo curioso e significativo.

Attualmente nel lato sinistro del presbiterio è collocata una statua di nostra Signora del Rosario appartenente presumibilmente alla cappella secentesca – che è stata distrutta verso la metà del Novecento –. È a trespolo (Fig. 30) e ha rifiniti il viso e le mani della Madonna ed intera la statuina del Bambino. La statua della Madonna viene vestita con una veste bianca e un ampio manto celeste. La veste ha nel centro il consueto crittogramma mariano formato dalle lettere A ed M sovrapposte – le iniziali dell'Ave Maria – incorniciato da girali di fiori e foglie ricamati con fili d'oro e di seta di vari colori. La statuina del Bambino indossa una veste bianca. Entrambe le statue sono incoronate.

22. BONORVA

Nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Tommaso Turco (1644-1649) è riportato:⁴² «Il 13 marzo 1647 al Padre fra Gavino Piquer fu concessa la licenza di fondare le confraternite del Santissimo Rosario nei paesi di Bonorva e Giave su richiesta del Rettore ».

La confraternita venne fondata, probabilmente nello stesso anno, nella cappella del Rosario della parrocchiale di Santa Maria.

23. BORORE

Il vescovo di Alghero, Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661), nella relazione che inviò alla Santa Sede nel 1660 informa che la confraternita del santo Rosario officiava nella cappella del Rosario della parrocchiale di Santa Maria⁴³.

Negli atti della visita che il 26 aprile 1661 fece lo stesso vescovo è annotato: «Visitò l'altare di nostra Signora del Rosario e di nostra Signora delle *Recomendadas* e trovò che in essi manca la croce con il Santo Cristo e che l'altare di nostra Signora del Rosario è in condizioni non buone; perciò decreta che si faccia una pedana nuova ed in ogni altare si ponga il crocifisso»⁴⁴; e nella relazione della visita pastorale che fece il canonico Sebastiano Manca, fiduciario del vescovo di Al-

⁴² AGOP, Serie XIII, 16000, 9r.

⁴³ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 355.

⁴⁴ ASDALG, *Vis. Past.* 4, 24rv.

ghero Mons. Luis Diez des Aus y Almendariz (1681-1686), il 27 maggio 1684, viene riferito che il visitatore controllò i libri di amministrazione della confraternita e li trovò in ordine⁴⁵.

Nel *Liber Mortuorum* la confraternita è nominata in vari atti di morte perché destinataria di oboli. Ad esempio l'atto di Felicia Angione (+ 3 dicembre 1691) recita: *deja á la Confradria del Rosario 20 sueldos*⁴⁶.

24. BORTIGALI

Il 31 giugno 1539 il vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) visitò la parrocchiale dedicata a Santa Maria. Fece fare – secondo la consuetudine – l'inventario degli arredi e la relazione sullo stato degli altari e della sacrestia. Nella relazione fu riportato: «altare con il suo retablo sotto l'invocazione delle *Recomandades* nel quale ci sono due paliotti usati uno di tela e l'altro di drappo nero, con il suo frontale guarnito di alcuni *millaresos*(?) e trina e salteri (rosari)»⁴⁷. La medesima notizia è riportata negli atti della visita pastorale che fece Mons. Baldassarre de Heredia, fiduciario del vescovo Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), il primo marzo 1543⁴⁸.

Le *Recomendadas* promuovevano il Rosario e prepararono le condizioni che portarono alla decisione di fondare la confraternita del Rosario. Essa fu fondata – quasi certamente in quella cappella – dopo il sinodo celebrato in Cagliari nel 1651 che ne ordinò la fondazione in ogni parrocchia⁴⁹. Successivamente, grazie agli oboli e ai legati pii ricevuti, costruì la chiesa del Rosario come oratorio proprio nel sagrato a destra della parrocchiale.

La chiesa del Rosario viene nominata nel 1660 dal vescovo Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661) nella relazione che in quell'anno inviò alla Santa Sede⁵⁰. L'anno successivo, il 23 maggio 1661, fu controllata dallo stesso vescovo. Negli atti della visita viene riferito: «visitò la chiesa e la confraternita di nostra Signora del Rosario che sta appresso alla detta parrocchiale» e il decreto «Si aggiu-

⁴⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 6, 15v.

⁴⁶ APBorore, *Liber Mortuorum*, 118r.

⁴⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 77v.

⁴⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 87r.

⁴⁹ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

⁵⁰ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 355.

sti e si ripari l'arco della chiesa che hanno costruito nuovamente in quanto i conci di trachite iniziano a staccarsi; nel resto l'ha trovata decente con l'occorrente per la detta chiesa»⁵¹.

Il 20 aprile 1684 il canonico Sebastiano Manca, Vicario del vescovo Mons. Luis Diez des Aus y Almendariz (1681-1686), visitò gli oratori di Santa Croce e del Rosario e trovò gli altari e la sagrestia in buone condizioni. Controllò poi i libri dell'amministrazione e approvò i conti del passato biennio. Di quello della chiesa di nostra Signora del Rosario viene riferito: «Nell'amministrazione degli anni 1679 e 1680 in cui era priore Domenico Ulbo restano alla detta chiesa lire 177.16.6; degli anni 1681 e 1682 in cui era priore Francesco Manay restano alla chiesa lire 3.10; del 1683 in cui era priore il laureato Giansanto Ninu resta alla detta chiesa del Rosario lire 30 »⁵².

L'attuale chiesa del Rosario (Fig. 31) ha la facciata divisa in senso orizzontale in due parti da una cornice e delimitata ai lati da due paraste, con portale rettangolare, un oculo rotondo, timpano cuspidato con la croce nel vertice e il campanile a vela monoluce con arco a tutto sesto e tettuccio a due spioventi, accorpato nel lato sinistro. I piedritti e l'architrave del portale presentano un ornato geometrico lineare formato da riquadri quadrati e rettangolari in bassorilievo con una piramide quadrata centrale. Cornice, portale e paraste sono costruiti in conci di trachite rossa e spiccano sul fondo bianco della parete intonacata.

L'interno è ad una navata con presbiterio quadrato e due cappelle laterali. Nelle pareti laterali del presbiterio sono affrescati i Misteri del Rosario dentro tondi disposti in una fascia continua sotto la trabeazione modanata alla base della volta a botte.

Sono fortemente compromessi dall'umidità che in alcuni ha sbiadito i colori e in altri ha cancellato le immagini. Nella parete sinistra, iniziando dall'arco a tutto sesto di comunicazione tra aula e presbiterio, sono raffigurati *l'Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Nascita*, la *Presentazione al tempio*, la *Disputa nel tempio* e *l'Agonia nel Getsemani*. Nella parete destra iniziando dal lato dell'altare sono dipinti la *Salita al Calvario* e la *Crocifissione*; pertanto mancano la *Flagellazione* e *l'Incoronazione di spine*, che furono distrutti, probabilmente verso la metà del Novecento, quando venne costruito l'attuale altare in marmo; in continuazione si ha la *Risurrezione* e *l'Assunzione*. I misteri gloriosi che mancano – *Ascensione*, *Pentecoste* e

⁵¹ ASDALG, *Vis. Past.* 4, 65v.

⁵² ASDALG, *Vis. Past.* 6, 6r.

Incoronazione della Madonna – furono distrutti con la costruzione di una finestra nella prima metà del Novecento.

Gli affreschi sono stati realizzati, forse, verso il 1870. L'anno è indicato nell'arco trionfale sotto l'affresco in cui è riprodotta la statua vestita della Madonna del Rosario attualmente collocata nella cappella di sinistra (Fig. 32). Presumibilmente non vennero fatti ex novo ma ricalcando un ciclo, forse della fine del Seicento. Lo suggeriscono due piccoli lacerti d'affresco antico che emergono nel fondo del presbiterio sopra le finestre al limite tra la parete e la volta, che suggeriscono l'ipotesi che pareti e volta fossero affrescati, come nella chiesa del Rosario di Orani⁵³. Un futuro restauro, con la rimozione della ridipintura ottocentesca e novecentesca, potrà metter in luce, probabilmente, l'antico affresco, partendo da quei lacerti.

25. BOSA

Il culto di nostra Signora del Rosario è testimoniato dalla chiesa che fu costruita, probabilmente, nel primo quarantennio del Seicento. Lo suggerisce il fatto che nel 1649 il vescovo Mons. Gaspare Litago (1645-1652) nomina la confraternita del Rosario con il suo oratorio nella relazione che inviò alla Santa Sede⁵⁴.

L'attuale chiesa del Rosario è frutto dei vari e notevoli interventi di cui è stata oggetto nel Settecento e nell'Ottocento (Fig. 33). Presenta facciata divisa in due ordini da una piatta cornice. Quello inferiore è costruito in conci di trachite rossa – roccia vulcanica abbondantemente presente nella territorio bosano – ordinatamente disposti in file orizzontali; è delimitato ai lati da due paraste; poggia su una zoccolatura poco aggettante; ha nel mezzo il portale centinato all'interno di una mostra formata da due lesene piatte con cornici a listello, interrotte a metà da un tondo che racchiude una corolla, hanno capitello su cui poggia l'architrave ornato da 13 riquadri rettangolari che racchiudono una piramide appena rilevata; sulla cornice aggettante dell'architrave s'imposta il timpano semicircolare tripartito che ha nel centro un bassorilievo in cui è raffigurata la Madonna con il Bambino in braccio.

L'ordine superiore è diviso in tre specchi da due lesene con capitelli ionici; in quello centrale si apre una finestra centinata e sopra di essa un orologio ingombrante e massiccio – che è stato collocato nel 1875 –.

⁵³ Cfr. la scheda corrispondente, p.

⁵⁴ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 354.

Il timpano presenta il campanile a vela monoluce e le due parti laterali curvilinee inflesse con volute chiuse a ricciolo nell'estremo inferiore, con un acroterio nelle estremità.

L'interno è a navata unica con volta a botte, allargata da due serie di profonde nicchie incassate nelle pareti laterali con un altare ciascuna. Nell'altare maggiore in muratura con ornati in stucco, tra quattro nere colonne tortili sta la nicchia con vetrata contornata da cornici mistilinee in cui è sistemata la statua di Nostra Signora del Rosario – forse della metà del Novecento –. Il timpano tripartito con cornice fortemente aggettante ha nel centro una nicchia con la statua di un santo, nei lati due angeli seduti con le ali piegate.

Gli altari laterali sono in stucco marmorizzato di varie colorazioni e presentano struttura simile all'altare maggiore: una o tre nicchie con statua contornate da colonne tortili e angeli nella cornice del timpano.

26. BOTTIDA

Negli atti della visita pastorale del vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) il 23 maggio 1539, viene riportato che nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora vi era: «Un altare con il suo retablo sotto l'invocazione di Nostra Signora della Rosa, in esso vi sono due paliotti, uno di tela usato e l'altro è un drappo bianco con i rispettivi frontali»⁵⁵.

Su quell'altare la relazione della visita pastorale del vescovo Nicola Cannavera (1604-1611), il 21 maggio 1608, dà ulteriori informazioni: «in esso trovò l'altare in muratura, due tonache, un frontale di giamelotto bianco, un quadro grande con le immagini di Nostra Signora con San Pietro, San Paolo, un Cristo, San Francesco e altri santi»⁵⁶.

Col diffondersi del culto di Nostra Signora del Rosario il precedente titolo venne abbandonato. Se ne ha attestazione nelle relazioni inviate alla Santa Sede dai vescovi Mons. Gavino Manca Cedrelles (1612-1613) nel 1612, e da Mons. Gaspare Litago (1645-1652) nel 1649, nelle quali viene menzionata la confraternita del santo Rosario con sede nella parrocchiale⁵⁷.

Negli atti della visita pastorale del vescovo di Alghero Mons. Gerolamo de Ve-

⁵⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 58v.

⁵⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 8r.

⁵⁷ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 354.

lasco (1686-1692) il 5 giugno 1688 è annotato: «Nella cappella di Nostra Signora del Rosario mancano candelieri e cartegloria»⁵⁸.

Questa è l'ultima notizia del Seicento che è stata reperita. Oggi la parrocchiale si presenta con struttura neoclassica ed è intitolata alla Beata Vergine del Rosario.

27. BUDDUSÒ

Nella relazione della visita pastorale che il 19 maggio 1539 fece il vescovo di Alghero Mons. Durante de Duranti (1538-1541) nella chiesa parrocchiale di Santa Anastasia viene menzionata «Una cappella con il suo altare e retablo sotto l'invocazione di Nostra Signora del Rosario nella quale vi è una cortina di tela bianca con la verga di ferro»⁵⁹.

Negli atti della visita pastorale del vescovo Nicola Cannavera (1604-1611), il 2 aprile 1608, sono riportate notizie dettagliate sull'arredo e la dote della cappella. Viene descritto l'arredo che era stato accresciuto e impreziosito dalla comunità nei 69 anni trascorsi: «visitò la cappella di nostra Signora del Rosario, in essa trovò l'altarino fisso, sette tonache, un frontale di giamelotto colorato con una seratura, due candelabri lignei, una tavola per la consacrazione, e sopra una Statua di Nostra Signora a tutto tondo con il Figlio in braccio e due angeli, una cortina di taffetà per coprire la statua»⁶⁰. Il vescovo ordinò di integrare il corredo necessario per la celebrazione della messa perché era carente: «si faccia una casula di raso bianco e una cortina di taffetà bianco, un camice con il suo amitto, cordone, due corporali e quattro purificatori, queste cose le facciano i vassalli della "villa" dentro un anno perché la conservazione della cappella è a loro carico, e se essi non lo fanno sua Signoria comanderà che si facciano a spese loro con la penale di venticinque lire da applicare all'opera della medesima cappella»⁶¹.

Controllò poi la regolarità delle messe "fondate" con legati pii che era obbligo celebrare nella cappella: «Questa cappella ha alcune messe fondate; la prima è della "villa", è messa cantata del Santissimo Rosario con offerta di dodici lire, quattro le paga la "villa" e otto il fu Giovanni Soggia; vi sono poi due messe settimanali del fu Pietro Deyana, l'offerta è sei lire ogni anno, una la dice Antonio Quiguine

⁵⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 6, 52v.

⁵⁹ ASDALG., *Vis. Past.* 1, 40v.

⁶⁰ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

⁶¹ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

e l'altra Antonio Porcu, pagano le pensioni Giorgio Carta e Pietro Ena»⁶².

Infine ordinò la sistemazione del pavimento, l'ampliamento dell'altare e delle finestre e la costruzione della balaustra: «Si porti il pavimento allo stesso livello della chiesa; si alzi l'altare di un palmo e mezzo; si faccia quadrata la finestra e si alzi di più; si chiuda la cappella con balaustra; tutto questo lo deve fare Pietro Sogiu minore a spese della "villa" dentro un anno, sotto pena di venticinque scudi»⁶³.

Probabilmente in quella cappella venne fondata la confraternita del Santissimo Rosario dopo il sinodo di Cagliari del 1651.

27. BULTEI

Negli atti della visita pastorale che fece il vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), il giorno 8 novembre 1548, nella parrocchiale di Santa Margherita viene menzionata «Una cappella con invocazione di Nostra Signora della Rosa con un altare e retablo»⁶⁴.

Probabilmente quella cappella era servita dalle consorelle *Recomendadas* per cui negli atti della visita successiva fatta dal vescovo Nicola Cannavera (1604-1611), il 17 maggio 1608, viene indicata: *capella de Nuestra Señora de las recomendadas*. Negli stessi atti è riportato l'arredo e la dote che comportava l'obbligo di una messa ogni sabato: «Un altarino mobile con sopra due candelabri lignei dipinti, un retablo dipinto dentro il quale c'è la immagine di Nostra Signora con il suo santissimo Figlio; l'altare è largo non più di cinque palmi; in esso c'è fondata una messa ogni sabato che celebrano i curati e per essa le consorelle della cappella pagano cinque soldi»⁶⁵.

Il 7 maggio 1661 il vescovo Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661) visitò nuovamente quella cappella e ordinò: «Si faccia nuova la nicchia dove sta l'effigie di Nostra Signora, si metta il crocifisso e cartagloria e nella parete un foglio di carta per il berretto del sacerdote»⁶⁶.

Probabilmente alla fine del Seicento quella cappella assunse il titolo di Nostra Signora del Rosario perché le *Recomendadas* ne promuovevano il culto. Lo suggeri-

⁶² ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

⁶³ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 9v-10r.

⁶⁴ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 152r.

⁶⁵ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 68r.

⁶⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 4, 41r.

sce il fatto che negli atti della visita pastorale del vescovo Mons. Giuseppe Maria Incisa Beccaria (1764-1772), in data 8 aprile 1769, viene menzionata solo la cappella della *Virgen del Rosario*⁶⁷.

29. CAGLIARI.

A Cagliari il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nel 1557 nella chiesa di San Domenico e nel 1620 nelle chiese parrocchiali di San Giacomo e di Sant'Eulalia.

Nella chiesa di San Domenico nel 1557 esisteva la confraternita del Santissimo Rosario e officiava nella cappella di san Biagio. Siccome era in crisi per l'esiguo numero di confratelli se ne decise la rifondazione. Venti anni dopo, il 24 marzo 1577 fu rifondata con il titolo "Confraternita del Santo Numero del Salterio di Nostra Signora del Rosario" e fu confermata dal Maestro Generale, fra Serafino Cavalli (1571-1578). La concessione della bolla di conferma è annotata nel registro degli atti:⁶⁸ «Napoli, 4 maggio 1577. Fu confermata la confraternita del Santissimo Rosario nella città e castello di Cagliari nel Regno di Sardegna».

La confraternita il 6 giugno 1578 decise di costruire la cappella propria nella chiesa e con atto, rogato il giorno 11 giugno 1578 (Fig. 1), ottenne dai padri del convento un tratto di terra e il permesso di costruzione della cappella tra quella di San Biagio e quella di Nostra Signora del Rosario, che era di patronato di don Melchiorre Aymerich.

Pertanto nel 1578 nella chiesa vi era la confraternita e la cappella di Nostra Signora del Rosario. La confraternita officiava nella cappella di San Biagio dal 1557; la cappella era gentilizia con patronato di don Melchiorre Aymerich.

La confraternita tra il 1578 e il 1581 edificò il suo cappellone a pianta ottagonale con cupola e ingresso con volta a botte. Successivamente pose nell'altare un grande retablo con una nicchia in cui alloggiava la statua a tutto tondo di Nostra Signora del Rosario e 17 quadri in cui erano dipinti i Misteri del Rosario ed eventi della storia dell'Ordine Domenicano. Operò durante tutto il Seicento partecipando attivamente alla vita della Chiesa cagliaritano.

Negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1621) fece il 13 dicembre 1620 nella chiesa parrocchiale di San Giacomo viene riferito che vi era l'altare di Nostra Signora del Rosario con patronato di don Giacomo Pi-

⁶⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 9, c.sn.

⁶⁸ AGOP. IV. 39, 217v. Non si conoscono fondazioni di confraternite del Santo Nome di Dio.

txau e viene riportato il decreto fatto dall'arcivescovo: «dentro un mese costituisca la dote per adornare l'altare e dentro quindici giorni porti i titoli del patronato»⁶⁹.

Negli atti della visita della chiesa di Santa Eulalia, il 20 dicembre successivo, viene riportato che vi era «la cappella di Nostra Signora del Rosario, i patroni sono i fratelli Brondo; vi sono tre messe settimanali; non ha nessun ornamento; sua Signoria ordina ai detti Brondo che costituiscano la dote alla cappella con rendita sufficiente per tale effetto»⁷⁰.

30. CALANGIANUS

Il culto di nostra Signora del Rosario è attestato nel 1626. In quell'anno nella chiesa parrocchiale di Santa Giusta vi era la cappella del Rosario ed in essa officiava la confraternita omonima. Durante l'ultimo decennio del Seicento la confraternita costruì l'oratorio proprio comunicante direttamente con la parrocchiale⁷¹.

L'attuale edificio ha pianta rettangolare con una navata divisa in due campate da un arco a tutto sesto, tetto a due spioventi e presbiterio quadrangolare con volta a botte. Presenta similitudini con l'oratorio del Purgatorio di Tempio Pausania che fu eretto nel quadriennio 1675-1679, per cui dovrebbe essere stato edificato nello stesso periodo.

31. CAMPO CLARO

Il padre Marco Valladares, che ha redatto il registro degli *Acta* del padre Sisto Fabri (1583-1589), Maestro Generale dei Domenicani, annotò sinteticamente:⁷² «Bolla del Rosario per la chiesa di San Proto della terra di Campo Claro diocesi di Bosa. 22 marzo 1585». Non è stata trovata alcuna notizia sulla località "Campi Clari o Campus Clarus" appartenente alla diocesi di Bosa.

32. CASALINGIANI

Nel registro degli *Acta* del padre Sisto Fabri (1583-1589), Maestro Generale dei Domenicani, si trova la seguente annotazione:⁷³ «Bolla del Santissimo Rosario

⁶⁹ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 7, 10r.

⁷⁰ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 7, 12r.

⁷¹ *Venite alla festa*, op. cit., p. 62.

⁷² AGOP. IV. 45, 9v.

⁷³ *Ibidem*.

per la chiesa dell'Assunzione di Casalingiani della diocesi di Oristano. Il 4 gennaio 1587». Della località "Casalingiani o Casalingianus" nella diocesi di Oristano non si sono reperite notizie. Pare che si debba escludere l'attribuzione all'attuale Calangianus perché non appartiene alla diocesi di Oristano ed è improbabile che il segretario abbia sbagliato la diocesi.

33. CASTELSARDO

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario si trova nel testamento che una certa Chiara Manconi fece il 1° aprile 1590, nel quale ella dispose la celebrazione in *perpetuum* di una messa ogni quindici giorni, a suffragio della sua anima, nell'altare della cappella del Rosario della cattedrale di Sant'Antonio abate⁷⁴. Probabilmente quella cappella era la stessa che nel 1510 era intitolata alla Vergine del Soccorso e successivamente, nel 1567, fu dedicata alla Vergine della Rosa.

34. CODRONGIANUS

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Sassari Mons. Salvatore Alepus (1524-1566), il 24 aprile 1553, nella chiesa parrocchiale di San Paolo viene riportato «l'altare di santa Maria della Rosa nel quale trovò tre tovaglie, due candelabri, un pallio bianco e frontali rossi; chiese se aveva qualche frutto e risposero di no»⁷⁵.

Probabilmente il titolo Santa Maria della Rosa fu sostituito con Nostra Signora del Rosario quando esso si diffuse in conseguenza del sinodo celebrato a Cagliari nel 1651, che ne decretò la promozione in tutte le parrocchie.

Negli atti della visita pastorale, fatta dall'arcivescovo Mons. Giovanni Morillo Velarde (1685-1699) il 26 aprile 1688, viene riferito: «in questa "villa" vi è un altro oratorio sotto l'invocazione della Vergine del Rosario» e viene riportata la situazione dell'Opera: «il tesoriere è Diego Sanna. La azienda consiste in una soccida di 282 pecore e una piccola quantità di grano che i confratelli della confraternita ricavano seminando nelle terre dello stesso oratorio, ad anni alterni, due rasieri e mezzo di grano». Si riferisce infine la situazione

⁷⁴ U. ZUCCA, *Castelsardo e i frati Minori Conventuali*, op. cit., p. 63.

⁷⁵ M. RUZZU, *La Chiesa Turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Aleppus (1429-1566). Vita religiosa. Sinodi. Istituzioni*, Sassari 1974, p. 202.

ne presente al momento della visita: «oggi ha in contante solo sei carrette, una *corbula* e due secchie di grano, che resta conservato per i lavori ancora in corso d'opera»⁷⁶.

35. COLLINAS (FORRU)⁷⁷

Nel 1620 nella parrocchiale di San Michele Arcangelo vi era la cappella del Rosario in cui officiava la confraternita omonima.

Essa il primo marzo 1670 ottenne dal canonico Raimondo Masones – alla cui prebenda apparteneva la parrocchia – lo *jus sepeliendi* nella cappella e un tratto di terra dentro il cimitero in cui costruire l'oratorio. Il 6 giugno successivo il priore Giovanni Onnis ne affidò la costruzione al muratore cagliaritano Francesco Seu. I lavori procedettero molto a rilento per cui, nel 1682, il medesimo canonico Masones fece erigere un altare nuovo nella cappella del Rosario. Nel 1684 il priore Monserrato Onnis stipulò un contratto con il muratore Antonio Manca e il falegname Pietro Puxeddu per completare la costruzione dell'oratorio.

Grazie agli oboli e ai legati il patrimonio dell'Opera del Rosario si accrebbe e la confraternita decise di costruire ex novo la cappella. Il 30 maggio 1691 il priore Pietro Cuccu Onnis ne affidò l'opera ai muratori Antonio Manca e Pietro Onnis Ibbà. Essi edificarono la cappella con cupola sull'esempio di quella del cappellone del Rosario in San Domenico a Cagliari. Il Tomasi riporta la parte fondamentale dell'atto – traducendola dallo spagnolo in cui è redatto – in questi termini:

cappella di pianta quadrata in misura di venti palmi grandi internamente ad ogni lato, con gli spigoli di “pezzeria” lavorata e con un arco pure di pietra lavorata in entrata alla cappella, con relativi zoccoli e piedritti d'ordine ionico, scanalati e sormontati da capitelli, e con la faccia dell'arco scolpita a fogliami o a rose, come si potrà fare, e secondo il modello depositato presso il notaio. In cima ai quattro

⁷⁶ «En esta Villa hay otro oratorio baxo la invocassio de la Virgen del Rosario receptor es Diego Sanna y consiste laazienda en un comun de ovejas que en numero son 282 ropa corriente y en un poco de trigo que por caridad siembran los confadres en sus mismas tierras del mismo oratorio, que un año con otro siembran dos raseros y medio; tiene hoy de efectivo solamente seis carretas una corbula y dos servcias de trigo, y queda alcamazada por haver estado en fabrica hasta hoy dia presente»; ASDSS, *Visite pastorali e Sinodi*, serie K 4, 63v.

⁷⁷ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., I, pp. 297-308, 525; II, pp. 320-324.

angoli formeranno i piè d'oca, o archetti, o voltini triangolari, per poggiarvi la costruzione ottangolare del tamburo con cornici interne ed esterne e con sovrastante cupola e lanternino, tutto in perfetta esecuzione e a rigore d'arte⁷⁸.

Dell'attuale cappella il Pillittu scrive:

La cappella opposta [a quella del Crocifisso, la terza a destra] presenta quattro peducci angolari con i simboli degli Evangelisti in lotta col serpente demoniaco. Essa dà adito ad un altro ambiente con cupola su tamburo ottagonale e intradosso dell'arco d'accesso decorato con motivi fitomorfi (1691), dedicata al Rosario. Per volontà del canonico prebendato Antonio Masones Manca, le cui insegne scolpite su pietra sono ora visibili nella controfacciata, la cappella del Rosario fu adornata nel 1682 da un altare marmoreo, sostituito nel 1858 da un altare di Andrea Ugolini. Rimane un frammento del raffinato paliotto, forse ancora seicentesco, dell'altare primitivo, recante una formella con l'immagine a rilievo della Madonna sotto questo titolo [...] questo bel paliotto, dedicato alla Madonna del Rosario, si distingue per le figure ad altorilievo dei due angeli, schierate ai lati dell'intarsio di marmi policromi che disegna intrecci vegetali. È uno dei più antichi della diocesi (XVII sec.)⁷⁹.

Oggi nella parete di fondo della cappella, sopra l'altare con il bel paliotto, è incassata un'edicola grande in cui è collocata la pregevole statua di Nostra Signora del Rosario. Sotto la nicchia sta una cassa con vetrata in cui è posta la statua di Nostra Signora Assunta raffigurata dormiente. La pregevole statua di Nostra Signora del Rosario è ascrivibile al Seicento e appartiene al tipo di effigi di *estofado de oro* (Fig. 26). La Madonna è raffigurata in piedi, porta il Bambino sul braccio sinistro, stende di lato il braccio destro tenendo in mano un rosario, piega leggermente il capo e guarda estatica verso il cielo.

La veste dorata con rare macchie rosso rame è allacciata in vita e scende lunga con pieghe verticali, ha la manica destra ripiegata al gomito così che affiora la sottoveste che ha un ornato di foglie e girali dorate del tipo a *ramage*⁸⁰. Il manto, uniformemente dorato, copre il capo lasciando affiorare appena i cappelli dorati che

⁷⁸ IDEM.

⁷⁹ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, op. cit., pp. 156, 158.

⁸⁰ Cfr. M. G. MESSINA, A. PASOLINI, *Modelli veri per tessuti finti. Tipologie decorative nelle stoffe dipinte*, in *Estofado de oro*, op. cit., pp. 86, 88-89, Tav. I, 8.

incorniciano il dolcissimo viso e scende abbondante sulle spalle; il lembo destro passa sotto il braccio formando un ampio panneggio davanti al corpo e viene raccolto nel braccio su cui siede il Bambino. Egli è nudo, piega leggermente le gambe e allarga le braccine in un gesto di accoglienza, il suo tondo viso paffuto è incorniciato da riccioli dorati. Madre e Figlio portano sul capo corone d'argento a forma di tronco di cono lavorate a traforo e ornate da ghirali e intrecci floreali a sbalzo.

Il bel paliotto in marmi policromi intarsiati (Fig. 25) presenta alle estremità laterali un cherubino con le ali appressate al viso, nello specchio una complessa girale in marmo bianco disposta simmetricamente attorno al tondo centrale in cui è raffigurata in bassorilievo Nostra Signora del Rosario assisa su una coltre di nubi con il Bambino sul braccio destro; Madre e Figlio mostrano ai fedeli la corona del rosario che stringono nella mano.

L'arco a tutto sesto di comunicazione con l'aula che presenta ornati caratteristici nell'intradosso (Fig. 24) è stato descritto nel capitolo VI.

36. CUGLIERI

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nella relazione che il vescovo Mons. Gavino Cattanya (1663-1671) inviò alla Santa Sede nel 1668 in cui menziona la confraternita del santo Rosario⁸¹. Essa fu fondata nella cappella del Rosario della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve, presumibilmente, in conseguenza del decreto del sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651 che dispose la fondazione della confraternita del Rosario in ogni parrocchia. Il 16 aprile 1675 venne rifondata – probabilmente – nella stessa cappella⁸².

37. CURCURIS

Nel 1761 i curati di Curcuris nella relazione presentata al vescovo di Ales Mons. Giuseppe Maria Pilo (1761-1786) informano che nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano la prima cappella a destra dell'altare maggiore era intitolata a Nostra Signora del Rosario; era la sede della confraternita omonima e aveva due nicchie, in una vi era la statua della Madonna del Rosario e nell'altra la statua di Sant'Antonio Abate⁸³.

⁸¹ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 356.

⁸² G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, p. 105; T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società*, op. cit., p. 261.

⁸³ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, pp. 108-109

Presumibilmente la costruzione della cappella e la fondazione della confraternita avvennero in conseguenza del sinodo celebrato dall'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1651, che ordinò di diffondere il culto di Nostra Signora del Rosario in tutte le parrocchie⁸⁴.

È pervenuta la pregevole statua della Madonna del Rosario. Essa viene così descritta dalla Siddi:

Madonna con Bambino. Bottega sardo-napoletana, sec. XVII. Legno intagliato, policromato e dorato, cm h. 145 (totale); base 12x53x45. Curcuris. Chiesa parrocchiale San Sebastiano. Collocata in una nicchia in pietra nel presbiterio a destra (ubicazione non originaria), la Vergine è raffigurata avvolta in splendide vesti damascate mentre regge il benedicente Bambino nella sinistra e allunga la mano destra in gesto di protezione. I capelli di entrambi sono dorati. L'ubicazione originaria la vedeva collocata entro una coeva nicchia lignea situata dietro l'altare della testata sinistra del transetto. La damaschinatura nella veste è in oro su fondo rosso e raffigura una maglia con formelle quadrate quadrilobe, campite da infiorescenze cruciformi che mostrano all'apice un fiore di cardo; negli spazi di risulta di forma ottagonale sono presenti fiori a otto petali con intorno motivi vegetali e giglietti. Lo scollo della veste è ornato da tre castoni colorati in verde. La sotto-veste che emerge solo nelle maniche trattenute da un fermaglio colorato in verde, è ornata da strisce verticali alternate a volute oro su azzurro le une e con disegni geometrici e volute oro su bianco le altre. Il velo presenta sia in esterno che in interno (a piccoli bolli) oro su bianco. Il manto invece è tutto dorato tranne un bordo con racemi vegetali oro su azzurro/verde petrolio. La decorazione sulle calzature è andata completamente perduta.

La bella immagine, impreziosita dalla pregevole ed accurata policromia che ricorda quella del simulacro di S. Barbara a Sinnai, rientra nel novero della produzione d'intaglio isolano con forti connotazioni e influssi napoletani, forse opera di un artista partenopeo emigrato nell'Isola nel corso del Seicento. Purtroppo i dati d'archivio non ci vengono in aiuto perché non sono conservati quelli coevi ed i più antichi risalgono al XVIII secolo; nel 1762 nella cappella sinistra risulta presente un gruppo scultoreo della Vergine d'Itria: che la Madonna sia elemento residuo di questo?⁸⁵.

⁸⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

⁸⁵ *Estofado de oro*, pp. 112-113, scheda 7.

38. DECIMOMANNU

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1621) il 12 maggio 1612 si riferisce che nella parrocchiale di sant'Antonio Abate vi era *la capilla de Nuestra Señora del Rosario* e si specifica «ne è patrono Guglielmo Porru che l'ha fatta a sue spese e le fornisce tutto l'occorrente; vi si celebra una messa ordinaria ogni giorno e l'offerta viene data dal detto Guglielmo Porru»⁸⁶.

La notizia viene confermata negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640), il 18 aprile 1635⁸⁷.

Presumibilmente in quella cappella venne fondata la confraternita del Santo Rosario dopo il sinodo, celebrato 1651, che decretò di istituirne una in ogni parrocchia.

39. DECIMO PUTZU

Nella relazione della visita pastorale che l'arcivescovo Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604) fece nel 1599 si riporta che nella chiesa parrocchiale di Santa Maria vi era la statua di nostra Signora del Rosario⁸⁸.

Successivamente si costruì la cappella e il 28 aprile 1635 fu visitata dall'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640)⁸⁹.

In essa venne fondata la confraternita, probabilmente a seguito del sinodo celebrato dall'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1651, che ne ordinò la fondazione in ogni parrocchia⁹⁰.

40. DORGALI⁹¹

Nel 1612 nell'antica parrocchiale intitolata ai santi Cornelio e Cipriano vi era la cappella del Rosario in cui officiava la confraternita omonima. La notizia viene confermata negli atti della visita pastorale che fece il canonico Giovanni Spiga, delegato dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1621), il 9 aprile

⁸⁶ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 29r.

⁸⁷ ASDCA, *Vis. Past.* 7, fasc. 1, 10r.

⁸⁸ ASDCA, *Vis. Past.* 3, 14r; cfr. M. SALIS, *Scultura lignea della diocesi di Cagliari dagli inventari delle visite pastorali*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Cagliari», n. s. XXVI (2008), pp. 143-156; p. 150.

⁸⁹ ASDCA *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 7v.

⁹⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

⁹¹ Cfr. M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., pp. 27-28.

1617. In essi si riferisce che *Su Señoria visito la capilla invocacio de Nuestra Señora del rosser* e di seguito si specifica: «ha la sua statua a tutto tondo; detta cappella è della chiesa; ha una messa ogni prima domenica del mese la cui offerta viene data dalla confraternita che vi officia»⁹².

Il 30 giugno 1625 la confraternita ottenne dall'arcivescovo Mons. Lorenzo Nieto (1625-1626) il permesso di costruire l'oratorio proprio. Nel 1636 ebbe la bolla di conferma rilasciata da fra Nicolò Ridolfi (1629-1642) Maestro Generale dei Domenicani. La bolla fu resa esecutiva il 3 aprile 1639, nella visita pastorale del canonico Pietro Delitala, Commissario e Vicario generale dell'arcivescovo Mons. Diego Ventura Fernández de Ángulo (1676-1683). È pervenuto il registro intitolato *Libro del Assiento de los Cofrades y Cofradessas dela Cofadria del SS.o Rosario* [...] 1696 che contiene le costituzioni che furono ricopiate il 22 novembre 1719.

41. ELMAS

Nella relazione della visita pastorale che il 17 aprile 1635 fece l'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640) è riportata la notizia che nella parrocchiale di San Sebastiano vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario⁹³.

In essa venne fondata la confraternita omonima, forse dopo il sinodo cagliaritano del 1651 che ne ordinò la fondazione in tutte le comunità⁹⁴.

42. ESCOVEDU

La prima notizia del culto di Nostra Signora del Rosario è l'atto notarile rogato in Cagliari il 17 maggio 1630 presso il notaio Giuseppe Grimaldi. In esso Giovanni Antioco Meli e Salvatore Erbi, massai di Escovedu, commissionarono al pittore napoletano Francesco Masiello – che aveva bottega nella Lapola in Cagliari – di far venire da Napoli «una statua a tutto tondo di Nostra Signora del Rosario alta sette palmi piccoli con il piccolo Gesù in braccio proporzionato; la detta statua e quella del piccolo Gesù saranno dorate completamente e incise nel modo migliore possibile [...] importerà pure quattro angeli dorati, proporzionati alla detta immagine, alti circa due palmi grandi»⁹⁵.

⁹² ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 24r.

⁹³ ASDCA *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 2r.

⁹⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller* [...] 1651, op. cit., p. 257.

⁹⁵ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 178-180.

Verosimilmente la statua era destinata alla cappella del Rosario della parrocchiale di S. Antonio di Padova. In quella cappella avvenne la fondazione della confraternita omonima dopo il 1652, l'anno in cui il vescovo di Ales Mons. Antonio Manunta (1644-1662) ordinò che il culto di Nostra Signora del Rosario fosse presente in tutte le parrocchie, secondo il decreto del sinodo diocesano celebrato in Cagliari nel 1651⁹⁶.

La statua della Madonna del Rosario pervenuta, secondo la Scano è: "stilisticamente e cronologicamente identificabile con quella importata nel 1630 da Napoli, nonostante le pesanti ridipinture"⁹⁷.

43. ESTERZILI

Nella parrocchiale di sant'Ignazio da Laconi è custodita una statua a trespolo della Madonna del Rosario. Di essa il Loddo scrive: "opera di ignoto scultore di bottega sarda operante a cavallo tra i secoli XVII/XVIII ha mani e viso in legno intagliato posizionati su traliccio ligneo. L'abito e la corona sono di fattura posteriore"⁹⁸.

44. FLORINAS

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Giovanni Morillo Velarde (1685-1699), il 10 marzo 1688, è riferito: «In questa "villa" c'è un oratorio sotto l'invocazione della Vergine del Rosario» e si specifica «il tesoriere è il rettore Matteo Satta; l'azienda consiste nella soccida di un gregge di 120 pecore e un piccolo raccolto che i confratelli ottengono seminando per carità»; viene riportata di seguito la situazione allora esistente: «l'Opera è indebitata perché sta costruendo la chiesa, il cui costo è 875 lire; ha pagato una parte con la vendita di alcuni immobili, autorizzata con decreto da sua Signoria illustrissima, di alcuni gioghi e con le entrate della confraternita, ed ha ancora un debito di 67 lire 10 soldi»⁹⁹.

⁹⁶ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

⁹⁷ M.G. SCANO NAITZA, *Pittura e Scultura*, op.cit., p. 68, scheda 45; *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, *Diocesi di Ales-Terralba*, op. cit., p. 54.

⁹⁸ *Chiese e Arte sacra in Sardegna*, I, *Diocesi di Lanusei*, Cagliari 1998, p. 134.

⁹⁹ ASDSS, *Vis. Past. 1688*, SK 4, 20v.

45. FONNI¹⁰⁰

I Frati Minori Osservanti dedicarono a Nostra Signora del Rosario una cappella nella chiesa della Santissima Trinità del loro convento. In essa fondarono la confraternita del Rosario verso il 1620. Su loro richiesta, il 31 maggio 1651, il papa Innocenzo X (1644-1655) concesse un'indulgenza speciale da lucrare nella cappella.

Verso la fine del Seicento la confraternita entrò in contrasto con i religiosi, costruì la chiesa propria del Rosario nel rione Fontana Rosa e vi si trasferì nel 1701.

46. FURTEI

Negli atti della visita pastorale di Mons. Francesco Desquivel (1605-1621), il 28 gennaio 1613, viene riferito che nella parrocchiale di santa Barbara vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario e la confraternita omonima che in essa officiava e si specifica che: «l'altare è della chiesa; la confraternita fa celebrare una messa ordinaria ogni settimana»¹⁰¹.

47. GALTÈLLI

Il 28 febbraio 1585 un gruppo di fedeli chiese all'arcivescovo di Cagliari, Mons. Vincenzo Novella (1578-1587), per mezzo del vicario diocesano, il canonico Perotto Prompto, il permesso di costruire la cappella di Nostra Signora del Rosario nella parrocchiale del Santissimo Crocifisso e di fondarvi la confraternita omonima¹⁰². La cappella venne costruita e sedici anni dopo è nominata nel testamento di un certo Matteo Guiso († 15 giugno 1601) come destinataria di un obolo¹⁰³.

Negli atti della visita pastorale che il canonico Giacomo Spiga, delegato dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), fece il 12 aprile 1617, viene riferito che il canonico Perotto Prompto ne aveva il giuspatronato e aveva costituito una dote che prevedeva la celebrazione di una messa ogni sabato¹⁰⁴.

¹⁰⁰ A. MEREU, *La basilica e il Convento*, op. cit., p. 29.

¹⁰¹ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 8r.

¹⁰² O.P. ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, op. cit., doc. 271, p. 321 seg.; M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 27.

¹⁰³ M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 27, in nota 82 l'Autore cita la fonte: APNU, *Q.L. Galtelli* (1598-1642), 249v.

¹⁰⁴ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 25r.

La confraternita non fu fondata forse perché nel paese vi erano già le confraternite di Santa Croce e delle Anime del Purgatorio.

Nelle *Respuestas* de 1778 il vicario parrocchiale Antonio Boy della cappella riferisce: «in essa ha lo *ius sepeliendi* la famiglia dei Guisos, la cappella va unita alla chiesa della Vergine d'Itria per essere il medesimo patrimonio»¹⁰⁵.

Nella parrocchiale vi è una statua della Madonna che probabilmente è quella del Rosario che stava nella cappella costruita dal canonico Prompto. Di essa la Olivo scrive:

Madonna col Bambino. Bottega napoletana, sec. XVI fine - XVII inizi. Legno intagliato dorato e policromato, cm 161. La statua, collocata nella seconda cappella sinistra, raffigura la Madonna col Bambino in posizione statica e frontale con veste e manto damaschinati che si appoggiano con morbide pieghe sul corpo. La gamba destra è leggermente flessa in avanti mentre con le due mani la Vergine sorregge il Bambino benedicente. La sopravveste, la cui damaschinatura è analoga a quella del gruppo ligneo della Trinità conservato nella stessa chiesa, è caratterizzata da motivi floreali entro una rete di maglie quadrilobate mentre il mantello copre interamente il capo ed il corpo ed esibisce lo stesso motivo damaschinato in oro su fondo bruno-marrone.

L'opera è stata accostata per strette analogie non solo nella cromia e nei motivi decorativi della veste ma anche per i caratteri dell'intaglio, alla Trinità presente nella stessa chiesa (M.G. Scano 1991). Grazie agli studi di Mons. Alberti sappiamo che nel 1585 l'arcivescovo di Cagliari concede la licenza di fabbricare nella chiesa del Crocifisso di Galtelli una cappella del Rosario dove presumibilmente avrebbe trovato posto un simulacro della Madonna "*faran fer una capella ab son altar retaule j parament sot dita invocatio del Sanct Roser*" (P.O. Alberti, 1978, p. 321). Dato che nella chiesa del SS. Crocifisso non si trovano altre statue della Vergine, né si ha conoscenza della loro esistenza, si potrebbe ipotizzare la realizzazione della statua alquanto prossima alla fine del XVI secolo, periodo durante il quale si edifica la cappella del Rosario. tale datazione da noi proposta è in parte anche confermata dalla esecuzione rigida e dalla stessa fattura del volto, che rivelano una dipendenza dalla scultura campana del XV e XVI secolo con particolare riguardo a quella legata all'ambito di Pietro Alamanno (Pirodda 2000)¹⁰⁶.

¹⁰⁵ M. CARTA, *Nell'Anno del Signore*, op. cit., p. 172.

¹⁰⁶ In *Estofado de oro*, op. cit., pp. 212-213, scheda 69.

48. GENURI

Il Tomasi scrive che nel biennio 1692-1694 il canonico Salvatore Orrù, alla cui prebenda Genuri apparteneva, fece fare lavori dal mastro Antonio Pistis di Nurallao e dallo scultore Paolo Antonio Canopia di Aidomaggiore nella parrocchiale di Nostra Signora di Monserrato ed in particolare nell'altare maggiore e nella cappella del Rosario¹⁰⁷.

Probabilmente essa fu edificata dopo il sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651 il quale ordinò la promozione del culto di Nostra Signora del Rosario in tutte le parrocchie¹⁰⁸.

49. GERGEI

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato dall'atto redatto in Cagliari il 3 novembre 1646, con cui Thomeu Coxi Magna, procuratore della *venerabile compagnia del numero del sant Roser di Gergei*, sollecita la nobildonna Francesca Carcassona ad ottemperare, entro due mesi, al legato che l'obbligava a far portare da Napoli un «retablo sotto invocazione di Nostra Signora del Rosario con tutti i misteri e le statue»¹⁰⁹.

A quella data pertanto la confraternita officiava nella cappella del Rosario della parrocchiale. Successivamente costruì l'oratorio proprio. In esso risiedeva e operava nel 1777¹¹⁰.

50. GESICO

Nel 1585 un gruppo di fedeli chiese al rettore parrocchiale di fondare la confraternita del Rosario nella cappella omonima della parrocchiale di Santa Giusta. La richiesta non ebbe seguito per la sopraggiunta morte del rettore. Dopo 12 anni fu esaudita dal nuovo rettore Giovanni Gessa e il 27 aprile 1597 fu fondata la confraternita. L'anno dopo, in data 8 maggio 1598, con atto pubblico del notaio Agostino Sabater, furono fissati gli accordi stabiliti tra il rettore parrocchiale e la confraternita¹¹¹.

¹⁰⁷ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, p. 540.

¹⁰⁸ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

¹⁰⁹ F. VIRDIS, *Artisti napoletani*, op. cit., pp. 243-244.

¹¹⁰ ASDCA, *Respuestas III*, p.113.

¹¹¹ ASDCA, *Gesico Causa Pia 1 (1597-1773)*.

È pervenuto l'atto di fondazione e il primo registro dell'amministrazione che inizia nel 1597¹¹².

La confraternita viene menzionata negli atti della visita pastorale che il 25 maggio 1640 fece il vescovo di Bosa Vincenzo Claveria¹¹³. Successivamente entrò in crisi e il 9 aprile 1648 fu rifondata da fra Salvatore Atzori, Presentato in teologia, residente nel convento cagliaritano di San Domenico, con licenza del Maestro Generale fra Tommaso Turco (1644-1649)¹¹⁴.

51. GESTURI

Il 15 ottobre 1588 il Maestro Generale dei Domenicani fra Sisto Fabri (1583-1589), concesse le bolle di fondazione delle confraternite del Santissimo Rosario nei paesi di Gesturi, Sorgono, Ardauli, Sorradile Aidomaggiore, Ghilarza. Riguardo a Gesturi il padre segretario degli *Acta* registrò:¹¹⁵ «Il giorno 15 ottobre 1588 furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola di Sardegna: [...] Gesturi nella chiesa di San Sebastiano».

La confraternita venne eretta nella cappella del Rosario della parrocchiale. Nel periodo 1667-1695 viene citata in vari atti di morte di fedeli che ne avevano disposto la partecipazione al funerale¹¹⁶.

52. GHILARZA

La più antica notizia del culto di Nostra Signora del Rosario risale al 1588. Si trova nel libro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Sisto Fabri (1583-1589), in cui è registrato il rilascio della bolla di fondazione della confraternita del Rosario con la frase:¹¹⁷ «Il giorno 15 ottobre 1588 furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola di Sardegna: [...] Ghilarza nella chiesa parrocchiale di San Maccario». La confraternita fu eretta nella cappella del Rosario che esisteva nella chiesa di San Macario. Successivamente, forse nella prima metà del Seicento, costruì l'oratorio proprio.

¹¹² ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 44.

¹¹³ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 3, 2v.

¹¹⁴ AGOP, serie XIII, 16000, 11v; M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 25, nota 76.

¹¹⁵ AGOP IV. 45, 56r; per il testo completo cfr. la scheda di Aidomaggiore.

¹¹⁶ ASDOR, *Gesturi*, fal. 4, n.2. *Liber Defunctorum* (1667-1695).

¹¹⁷ AGOP IV. 45, 56r; per il testo completo cfr. la scheda di Aidomaggiore.

53. GIAVE

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Predicatori fra Tommaso Turco (1644-1649) si ha la prima notizia del culto di Nostra Signora del Rosario nell'annotazione:¹¹⁸ «Il 13 marzo 1647 si concesse al reverendo padre fra Gavino Piquer, predicatore generale, la licenza di erigere le confraternite del santissimo Rosario a Bonorva e a Giave, su richiesta del rettore».

Il padre Gavino Piquer era Predicatore Generale del Rosario nell'Isola e fondò la confraternita nella cappella del Rosario della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Giovanni Morillo Velarde (1685-1699), il giorno 8 marzo 1688, si riferisce che nella parrocchiale vi era la cappella della Vergine del Rosario la cui prioressa era Teresa Conti de Aquena e che le entrate dell'Opera del Rosario erano costituite dalle questue che si facevano nella comunità¹¹⁹.

54. GIORGII DOLICA

Nel libro degli Atti del Maestro Generale dei Predicatori fra Sisto Fabri (1583-1589) si legge:¹²⁰ «Si concede la facoltà di erigere la confraternita del santissimo Rosario [...] nella chiesa maggiore nella terra di Giorgio dolica della diocesi cagliaritana [...] nella forma solita» e in altri quattro centri della stessa diocesi: Sanluri, Villasor, Monastir e Sulini.

Non è stato possibile reperire notizie su questa località né individuare la sua ubicazione nell'archidiocesi di Cagliari.

55. GONNOSCODINA

Agli inizi del Seicento nella parrocchiale di San Sebastiano vi era la cappella del Rosario a destra dell'altare maggiore¹²¹. In essa venne fondata la confraternita probabilmente dopo il 1652 quando il vescovo di Ales, Mons. Antonio Manunta (1644-1662), ordinò che ne fosse fondata una in tutte le parrocchie, secondo il decreto del sinodo diocesano celebrato nel 1651 a Cagliari¹²².

¹¹⁸ AGOP, *Serie XIII*, 16000, 9r.

¹¹⁹ ASDSS, *Visite pastorali e Sinodi, serie K 4*, 66r.

¹²⁰ AGOP. IV. 44, 176r.

¹²¹ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 75.

¹²² *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

L'attività della confraternita nel Seicento è attestata dal libro d'amministrazione che inizia nel 1676¹²³.

56. GONNOSFANADIGA¹²⁴

Il Tomasi riferisce che agli inizi del Seicento nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara vi era la cappella del Rosario ed in essa officiava la confraternita omonima. La cappella esisteva ancora nel 1683 e vi fu sepolto tal Giovanni Paulis († 28 gennaio 1683).

57. GONNOSNÒ

Il culto di nostra Signora del Rosario è attestato nel primo Seicento dalla pregevole statua lignea policromata che si trova nella parrocchiale di Sant'Elena nella nicchia a sinistra dell'altare maggiore e che viene attribuita ad ambito culturale campano¹²⁵.

Nel 1655 nella parrocchiale vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario con il retablo intagliato dai mastri Lorenzo Caboni, Antonio Esteri e Giovanni Pirella e dorato dal mastro cagliaritano Paolo Spinalis¹²⁶. In essa officiava la confraternita omonima che probabilmente venne fondata dopo il 1652, quando il vescovo di Ales, Mons. Antonio Manunta (1644-1662), ne ordinò la fondazione in tutte le parrocchie, secondo il decreto del sinodo diocesano celebrato nel 1651 a Cagliari¹²⁷.

58. GONNOSTRAMATZA

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Serafino Secchi (1612-1628) risulta annotato:¹²⁸ «Il 3 giugno 1617 fu confermata la Confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa parrocchiale di San Michele nella "villa" di Gonnostramatza, diocesi di Usellus». Sicuramente, pertanto, nella parrocchiale vi era la cappella del Rosario ed in essa era stata fondata la confraternita prima di quella data.

¹²³ Cfr. MADS, *La Marmilla. Albagiara-Ruinas*, op. cit., pp. 308-310.

¹²⁴ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 580-582.

¹²⁵ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, testi di A. PILLITTU, foto di G. PANI, Cagliari 2001, p. 119

¹²⁶ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., p. 7.

¹²⁷ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

¹²⁸ AGOP IV. 57, 257r.

59. GUAMAGGIORE

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale che il primo aprile 1612 fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624). In essi viene riferito che nella parrocchiale di San Sebastiano «Sua Signoria visitò la cappella con l'invocazione di nostra Signora del Rosario di cui – riferisce il rettore Sebastiano Escalas – è patrono Nicola Arcedi» e si specifica che vi era un legato pio fondato dal sacerdote Giovanni Vacca che era stato rettore parrocchiale e aveva lasciato 500 lire da dare a censi e destinare le pensioni annuali per la celebrazione di una messa ordinaria ogni sabato a suffragio della sua anima e per l'adorno della cappella.

Il visitatore ordinò al patrono di presentare al rettore gli atti del patronato; in caso contrario la cappella diventava proprietà della chiesa¹²⁹. Presumibilmente nella cappella venne fondata la confraternita in seguito al sinodo cagliaritano del 1651 che ordinò l'istituzione di una confraternita in ogni parrocchia¹³⁰.

60. GUASILA

Si ha notizia del culto di Nostra Signora del Rosario nell'inventario degli arredi della parrocchiale dell'Assunta redatto nel 1598, nel quale fu annotato che l'arredo della statua di *Nuestra Señora del Roser* era custodito dalla confraternita omonima¹³¹. In quell'anno, pertanto, operava la confraternita e certamente officiava nella cappella del Rosario della parrocchiale.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 3 aprile 1612, si riferisce che nella parrocchiale vi era la «cappella di Nostra Signora del Rosario il cui patrono, dice il reverendo Sebastiano Escalas rettore della “villa”, è Nicola Arcedi»¹³².

In essa fu fondata la confraternita del santo Rosario il 28 aprile 1624 su richiesta del rettore parrocchiale Giovanni Barry¹³³. Si trattò della rifondazione.

¹²⁹ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 20r.

¹³⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

¹³¹ ASDCA, *Inventari* 3, 146r.

¹³² ASDCA, *Vis. Past.* 5 fasc. 2, 21v.

¹³³ ASDCA, *Respuestas* 2, p. 152.

61. GUSPINI

Nel 1634, nell'ambito degli imponenti lavori di ristrutturazione nella parrocchiale di San Nicola, fu costruita la cappella del Rosario alla destra dell'altare maggiore.

Verso la metà del secolo si decise di fondare la confraternita e il 2 ottobre 1655 Mons. Antonio Manunta (1644-1662), vescovo di Ales-Terralba, a cui Guspini apparteneva, fece il decreto di fondazione. Nel documento si riporta il dispositivo testamentario con cui la nobildonna Sisinia Olla, moglie del guspinese Sebastian Sedda, lasciò alla confraternita tutta la sua eredità¹³⁴.

Il 20 aprile 1659 la confraternita ottenne la bolla del Maestro Generale dei Domenicani, fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669). La pergamena, corredata di una bella ornamentazione floreale policroma, è esposta nella sagrestia della parrocchiale (Fig. 36). Il testo è conforme a quello della bolla rilasciata nel 1651 alla confraternita di Siniscola. In esso viene specificato che il documento era stato richiesto da tal Giovanni Onorato Scotia commendatore.

Nel biennio 1675-1676 la confraternita completò l'arredo della cappella. In particolare dal pittore Bartolomeo Paxano – nei documenti risulta scritto anche Paxa e Apajano –, intagliatore cagliaritano, nel 1675 fece realizzare un quadro per l'altare¹³⁵, l'anno dopo il coro, la balaustra¹³⁶ e il retablo¹³⁷.

Restò operante nel resto del Seicento e godette grande apprezzamento nella popolazione, come attestano i lasciti, gli oboli e i legati pii che furono fatti a favo-

¹³⁴ Cfr. E. Locci, *Guspini*, op. cit., pp. 65-66, 166-167.

¹³⁵ La ricevuta del pagamento recita: *Acte de definissio y apoca de rebuda de sent y quatre lliuras que mestre bartolomeu paxano a fety fermat en favor de Joan Massa y Juan Muntony prior y clavary de la confladria de nuestra Señora del roser dela vila de guspiny en los huit de 8bre 1675*; APGuspini, *Apoca y cancellasio fermada per mestre Bartholome Paxano de Caller* [...] n.c.

¹³⁶ La ricevuta del pagamento è intestata: *die decimo octavo mensis 7tembris anno a Nativitate Domini millesimo sexagesimo septuagesimo sexto. Apoca y cancellasio fermada per mestre Bartholome Paxa de Caller à favor de la Parroquial de Sant Nicolau y de la Capella de nuestra Señora del Rosary de guspini*; APGuspini, *Apoca y cancellasio fermada per mestre Bartholome Paxa de Caller* [...] n.c.

¹³⁷ La ricevuta del pagamento è intestata: *Apoca feta y fermada per mestre Bartholome Apajano, entallador y caxer dela çiudad de Caller, á favor de Nigola Azory y Antiogo Manca Prior y clavary dela obra del Santissim Rosary* e riportata la modalità del pagamento «*Sent y vint sich lliures, las quals ha hagut y rebut en tants pegus de porchs del comu que aporta la dita obra [...] les quals son per bon conte, de majior quantitat sely diu del retaulo, ses obligat fer dit Spajaro, al altar dela capella de dita obra del Santissim Rosary* [...]»; APGuspini, *Apoca feta y fermada per mestre Bartholome Apajano, entallador y caxer dela çiudad de Caller*, n.c.

re dell'Opera del Rosario. Nell'ultima decade del secolo, durante il rettorato del sacerdote Baquis Angel Flores (1692-1707), acquistò la campana intitolata a Nostra Signora del Santissimo Rosario.

62. IGLESIAS

Il culto di nostra Signora del Rosario è testimoniato nel Duomo di Santa Chiara dalla pregevole statua lignea policromata, dorata e damaschinata, ascrivibile ai primi del Seicento, che appartiene al gruppo delle effigi indicate *estofado de oro*, in particolare la veste presenta nell'ornato un "motivo a maglie chiuse con forma ogivale racchiudente al centro fiori di cardo"¹³⁸.

63. ILLORAI

Nella relazione della visita pastorale che il 10 giugno 1688 fece il vescovo di Alghero Mons. Gerolamo de Velasco (1686-1692) si riferisce che nella parrocchiale di San Gavino vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario con patronato di don Giovanni Battista de Nurquy¹³⁹.

64. IRGOLI

Il Carta scrive che nel *Liber Mortuorum* di Irgoli, che abbraccia il periodo 1643-1664, nel 1648 viene menzionata la chiesa del Rosario, non risulta però la presenza dell'omonima confraternita¹⁴⁰.

65. ISILI

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Nicolò Ridolfi (1629-1642) viene riportato:¹⁴¹ «Il 30 settembre 1641 conferma della società del Santissimo Rosario nella chiesa parrocchiale della "villa" di Isili, diocesi di Arborea nella solita forma». A quella data pertanto la confraternita era stata fondata certamente nella cappella del Rosario della parrocchiale di San Saturnino martire.

¹³⁸ M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Modelli veri per tessuti finti. Tipologie decorative nelle stoffe dipinte*, in *Estofado de oro*, op. cit., p. 88.

¹³⁹ ASDALG, *Vis Past.* 9, c.sn.

¹⁴⁰ M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 27, nota 83; ASDNU *Quinque Libri Irgoli (1643-1664)*, *Liber Mortuorum*, 12v e seg..

¹⁴¹ AGOP XVI.12, 90r.

66. LAERRU

Il culto di Nostra Signora del Rosario nel paese di Laerru è attestato nel Seicento dalla chiesa del Rosario che fu costruita dalla confraternita omonima come oratorio proprio vicino alla chiesa parrocchiale di Santa Margherita¹⁴².

67. LANUSEI

Negli atti della visita pastorale del 2 febbraio 1617 viene riferito che nella parrocchiale di Santa Maria Maddalena il canonico Giacomo Spiga, delegato dall'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) «visitò l'altare di nostra Signora del Rosario; c'è confraternita; l'altare è della chiesa; non c'è alcuna messa d'obbligo»¹⁴³.

La stessa notizia viene riportata negli atti della visita pastorale che il 26 maggio 1640 fece il vescovo di Bosa Vincenzo Agostino Claveria, visitatore generale in tempo di sede vacante¹⁴⁴.

68. LOCERI

Nel 1686 nella chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo vi era la cappella del Rosario e 15 aprile dello stesso anno vi fu fondata la confraternita del Santissimo Rosario¹⁴⁵.

69. LUNAMATRONA¹⁴⁶

Il 29 novembre 1608 nella cappella del Rosario della parrocchiale di Santa Maria venne fondata la confraternita omonima. Qualche anno dopo la chiesa di Santa Maria venne abbandonata e fu destinata ad area cimiteriale e la chiesa di San Giovanni Battista divenne la parrocchiale. Nel 1613 la confraternita si trasferì nella cappella di Nostra Signora del Rosario, sita a sinistra dell'altare maggiore, dalla parte opposta alla cappella del Crocifisso.

Nel 1636 fu rifondata dal padre domenicano fra Domenico Morvillo, del convento di San Domenico a Cagliari. Grazie ai lasciti, oboli e legati pii che l'Opera del Rosario ricevette dalla comunità, nell'ultimo trentennio del secolo rinno-

¹⁴² *Venite alla festa*, op. cit., p. 68.

¹⁴³ ASDCA *Vis. Past.* 6, 15r.

¹⁴⁴ ASDCA *Vis. Past.* 7, fasc. 3, 14r.

¹⁴⁵ ASDCA, *Confraternite* 3.

¹⁴⁶ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, pp. 39-62.

vò la sua cappella. In particolare, nel 1678 ne commissionò il rifacimento al maestro Battista Landi e nel triennio 1692-1695 fece costruire la volta solida. Finita la costruzione, nel 1695, commissionò il retablo al falegname Giovanni Domenico Manca e all'intagliatore cagliaritano Paolo Spinaly.

Tra il 1701 e il 1702 ordinò la doratura della statua di Nostra Signora del Rosario al doratore cagliaritano Bernardo Infante.

70. MACOMER

Negli atti della visita pastorale del vescovo di Alghero, Mons. Durante de Duranti (1538-1541), il primo giugno 1539, il notaio redattore riferisce che nella chiesa parrocchiale di San Pantaleo vi era la «Cappella con il suo altare e retablo con le sue cortine e verga di ferro che coprono il detto retablo, sotto invocazione di Nostra Signora delle *Recomendades* [...] nella suddetta cappella in una edicola lignea nuova c'è il gruppo dell'Annunciazione di Nostra Signora, statue a tutto tondo vestite»; e nell'inventario elenca: «tre paliotti di stoffa uno vecchio, un altro di tela dipinta, un altro di seta gialla con due tovaglie e un candelabro di ferro»¹⁴⁷.

Quattro anni dopo negli atti della visita pastorale che fece Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548), vescovo di Bosa, su incarico Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), vescovo di Alghero, ai primi di marzo del 1543, la stessa cappella viene indicata *de Nuestra Señora del roser*.

Si trattava della cappella precedente per il fatto che vi era il medesimo gruppo statuariao dell'Annunciazione: «una statua a tutto tondo di Nostra Signora vestita con gonnella di tela e la sua camicia e *billatilla* (?) nel lato sinistro dell'altare, nell'altro lato dell'altare vi è la statua dell'Angelo ugualmente a tutto tondo con vestito vermiglio, che rappresenta l'Annunciazione»; l'arredo risulta accresciuto: «c'è un candelabro vecchio di ferro e un altro ligneo; due tovaglie, un paliotto di damasco di Savona e un altro di seta gialla, una cortina di tela *rexada* che copre il retablo; nella cappella vi sono due casse vuote in cui si suole conservare l'arredo dell'altare»¹⁴⁸.

Cinque anni dopo, nella visita dello stesso vescovo il 14 aprile 1548, la cappella viene descritta in questi termini¹⁴⁹ «Cappella chiusa da grata di legno con il suo

¹⁴⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 85r.

¹⁴⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 91v.

¹⁴⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 172r.

altare e il retablo sotto invocazione di Nostra Signora della Rosa; è delle *Recomendadas* [...] al lato dell'altare vi sono due edicole in una vi è la statua di Nostra Signora, nell'altra l'angelo, che sono la rappresentazione dell'Annunciazione».

Non vi è dubbio che si trattava della stessa cappella. Meraviglia però il fatto che dai tre diversi notai redattori degli atti sia stata indicata con titoli differenti: nel 1539 *de las Recomendadas*; nel 1543 *de Nostra Signora del Rosario* e nel 1548 *de nostra Signora della Rosa de las Recomendadas*. Questo fatto indica che i titoli erano ritenuti equivalenti.

Nel 1660 è attestata la confraternita del santo Rosario nella relazione che il vescovo Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661) inviò alla Santa Sede¹⁵⁰. L'anno dopo, il 23 aprile 1661, lo stesso vescovo fece la visita pastorale e nella parrocchiale – riferiscono gli atti – *visitò la capilla de Nuestra Señora del Roser* in cui risiedeva la confraternita e la trovò in ordine¹⁵¹.

Nella relazione della visita pastorale, che fece Sebastiano Manca, Vicario del vescovo Mons. Ludovico Diez de Aux y Almendariz (1681-1686), il 23 maggio 1684, viene riferito: «ha visitato pure la cappella della confraternita delle sorelle delle *Recomendadas*, si trovò conforme e decente»¹⁵² e di seguito «ha visitato pure la cappella della confraternita di Nostra Signora del Rosario, si trovò conforme e decente»¹⁵³. Il giorno dopo controllò i libri di amministrazione di entrambe e li trovò in ordine. Nel resto del secolo operarono contemporaneamente le *Recomendadas* e la confraternita di Nostra Signora del Rosario, ciascuna nella propria cappella.

71. MAMOIADA

La prima testimonianza del culto di Nostra Signora del Rosario si trova nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600), in cui è annotato:¹⁵⁴: «il 2 agosto 1591 si concede la licenza di fondare la confraternita del Rosario nel paese di Mamoiada della diocesi di Arborea». La confraternita fu fondata – forse nel medesimo anno – nella cappella del Rosario della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta.

¹⁵⁰ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 355.

¹⁵¹ ASDALG, *Vis Past.* 4, 19r.

¹⁵² ASDALG, *Vis Past.* 6, 10r.

¹⁵³ ASDALG, *Vis Past.* 6, 10r.

¹⁵⁴ AGOP. IV. 48, 86r.

72. MANDAS

Il sacerdote che scrisse le *Respuestas* nel 1777 riferisce che la confraternita del santo Rosario fu fondata: «dal Reverendo Padre Generale dell'Ordine di San Domenico di Guzman il 7 gennaio 1575 come risulta dalla bolla della fondazione che fu data in Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva il 3 gennaio 1575; la bolla con il suo piombo si custodisce nell'arca delle tre chiavi»¹⁵⁵. Dopo 17 anni, nel 1592, la confraternita venne rifondata¹⁵⁶. Probabilmente però incontrò difficoltà giacché sei anni dopo, il 16 aprile 1598, l'arcivescovo Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604) decretò: «La confraternita del Rosario si faccia nella chiesa parrocchiale perché sia servita meglio dal rettore e dai curati e così si intensifichi la devozione del santo Rosario nei fedeli che ordinariamente accorrono in detta parrocchiale e si procuri l'aggregazione giuridica; i ceri che la confraternita comprava per i confratelli non si comprino con i fondi dell'Opera, ma d'ora in avanti li compri ogni confratello»¹⁵⁷.

La confraternita operò in tutto il Seicento. Lo attestano i registri del 1698 e del 1703 intitolati: «libro delle entrate e delle uscite dei tesoriери della venerabile confraternita della “villa” di Mandas, essendo priore Antonio Serra, tesoriere Antonio Zedda e rettore il venerabile Antonio Efsio Artizu, anno 1703»¹⁵⁸.

73. MARACALAGONIS

Il vicario parrocchiale Federico Ramon Medda Pany nelle *Respuestas* redatte il 29 novembre 1777 informa che la confraternita del Santo Rosario venne fondata il 10 dicembre 1604 nella cappella omonima della parrocchiale di Nostra Signora da un padre domenicano del convento di Cagliari¹⁵⁹.

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) il 16 dicembre 1622, il redattore scrive «la cappella sotto l'invocazione di nostra Signora del Rosario è ben adornata; è proprietà di detta chiesa; non ha messa d'obbligo; c'è la sua statua a tutto tondo con il suo retablo in buono stato»¹⁶⁰.

¹⁵⁵ ASDCA, *Respuestas* III, p. 180.

¹⁵⁶ In M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 24, nota 74, indica la fonte: ASDCA, *Registrum Commune ab anno 1587 usque ad 1596*, 258r seg..

¹⁵⁷ ASDCA, *Vis. Past.* 3, p. 49v.

¹⁵⁸ ASDCA, *C. P. Mandas* 1 (1698-1770), c. 4r, in ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 335.

¹⁵⁹ ASDCA, *Respuestas*, I, p. 125.

¹⁶⁰ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 8, 9r.

La confraternita restò attiva in tutto il Seicento e verso i primi anni del Settecento costruì l'oratorio proprio nel sagrato della parrocchiale.

74. MARRUBIU

Nel 1665 il sacerdote Diego Tanchis, rettore parrocchiale, e un gruppo di 16 fedeli – alcuni dei quali erano *principales* – chiesero al padre Tommaso Villa, priore del convento domenicano di San Martino, l'autorizzazione a fondare la confraternita della Vergine Santissima del Rosario, per coronare la decisione che avevano preso quando era nato il villaggio, e specificarono che possedevano già il Santo Cristo e le altre insegne e l'elenco dei fedeli che volevano entrare nella confraternita. Ottennero poi la licenza dell'arcivescovo Mons. Bernardo Cotoner (1664-1671).

Il padre Villa il 9 agosto dello stesso anno fondò la confraternita nella cappella della Vergine del Rosario della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Monserrato. La confraternita operò nel resto del Seicento. Oggi la cappella del Rosario è la prima a sinistra del presbiterio. L'intradosso dell'arco d'accesso è ornato da riquadri contenenti corolle con molti petali scolpite in bassorilievo ed è simile a quello della cappella omonima della parrocchiale di Collinas che fu costruita nel 1691, la costruzione, pertanto, potrebbe essere avvenuta nello stesso periodo. Accanto all'arco d'accesso è collocata una statua lignea policromata e dorata di Nostra Signora del Rosario ascrivibile al Seicento (Fig. 40). Mentre nell'edicola dell'altare marmoreo – costruito presumibilmente nella metà del Novecento – alloggia un'altra statua di Nostra Signora del Rosario probabilmente settecentesca.

La devozione dei fedeli viene attestata dai rosari che le due statue portano come collane; uno in particolare è realizzato con foglie di palma intessute secondo una antica tradizione in vigore in tutta l'Isola¹⁶¹.

Entrambe le statue sono incoronate con corone d'argento lavorate a traforo e a sbalzo.

75. MARTIS

Il culto di Nostra Signora del Rosario è testimoniato dalla chiesa della Madonna del Rosario – attuale parrocchiale – costruita nel centro del paese durante il Seicento, che ha subito interventi vari nel Settecento (Fig. 41).

¹⁶¹ Cfr. M. N. Dore, I. Orrù, *Sa pramma pintada: la cultura della palma in Sardegna*, Oristano 2015.

Presenta semplice facciata con timpano spezzato nel vertice dal campanile a vela monoluce; delimitata ai lati da paraste poco rilevate, su cui s'impone la cornice modanata aggettante che definisce il timpano. Nella parte mediana si trovano in successione il portale con architrave e timpano, una finestra rettangolare e il campaniletto a vela. Il portale è definito da due paraste di conci regolari che sostengono l'architrave su cui è impostato il timpano spezzato nel vertice per accogliere una piccola nicchia con una statua, coronato da cornice modanata con due acroteri, aventi nella sommità una croce a trifoglio, posti in continuazione della paraste del portale.

L'interno ha navata unica coperta da volta a botte. Nella parete di fondo del presbiterio sta l'altare ligneo con il grande retablo realizzato nel 1768, l'anno è riportato nel paliotto. "L'opera accusa nell'ancona, scompartita da colonne avvolte in fasce fitomorfe, quella ridondanza tardo barocca degli ornati. Al centro una grande nicchia ospita il simulacro della Vergine col Bambino del medesimo periodo"¹⁶².

76. MASSAMA

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato dalla bella statua della Vergine del Rosario che si trova nella cappella omonima della parrocchiale, dedicata a Maria Vergine Assunta, in una nicchia incassata nella parete del fondo sopra l'altare. È una statua a trespolo che ha rifinite il capo e le mani, ascrivibile al Seicento-Settecento (Fig. 42). Meraviglia il fatto che non ha la statua del Bambino, essa probabilmente è andata distrutta. È vestita con una veste bianca arricchita con ricami dorati e multicolori di girali e rami con foglie e rose, e l'ampio manto celeste con gallone dorato disposto a piviale. Vari rosari appesi alle braccia manifestano la viva devozione e la gratitudine dei fedeli.

La confraternita del santo Rosario, tuttora esistente, fu fondata – assai probabilmente – dai padri Predicatori del convento di San Martino ad Oristano, alla cui giurisdizione il paese apparteneva, nella seconda metà del Seicento a seguito del sinodo diocesano, celebrato a Cagliari nel 1651, che decretò la fondazione della confraternita del Rosario in ogni parrocchia¹⁶³.

Sono pervenute le insegne confraternali con pregevoli terminali in lamina d'argento lavorata a sbalzo, risalenti, presumibilmente, al Settecento-Ottocento.

¹⁶² *Venite alla festa*, op. cit., p. 75.

¹⁶³ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257..

77. MASULLAS

Nel 1680 venne edificata la cappella del Rosario nella parrocchiale di Santa Maria delle Grazie. I lavori furono diretti da mastro Pedro Assorgia; le strutture murarie furono realizzate dai muratori Juan Antonio Silloco, Battista Cucuru e Sisinnio Corongiu; le pitture e le dorature dal pittore Pietro Giovanni Polla (o Poda) di Siris. In essa venne fondata la confraternita del Rosario, probabilmente nel 1690, giacché il documento d'amministrazione più antico pervenuto inizia in quell'anno¹⁶⁴.

Nella cappella del Rosario, la seconda a destra, sta una pregevole statua lignea dorata e damaschinata del tipo *estofado de oro* che viene attribuita al primo Seicento e ad artista napoletano¹⁶⁵ (Fig. 43).

La Madonna è raffigurata in piedi come una maestosa regina con veste e manto regali e porta il Bambino sul braccio sinistro. La veste lunga fino ai calzari, di cui lascia scoperte appena le punte, forma una serie di ampie pieghe verticali ed è stretta alla vita da una cinta annodata a fiocco. Il manto copre parzialmente il capo lasciando affiorare ciocche di capelli dorati attorno al dolcissimo viso, scende lungo il corpo con il lembo sinistro adagiato alla veste e in parte piegato nel braccio, il lembo destro copre il braccio e poi scende parallelamente alla veste appressato ad essa. Manto e veste, attualmente dorati omogeneamente su fondo rosso rame che emerge a macchie, in origine presentavano ornati con motivi a volute fitomorfe, ora appena visibili nel petto. La Madonna porta in avanti il braccio destro tenendo il pollice e l'indice avvicinati come per tenere una corona del rosario o solamente un grano – particolare che si ritrova in altre statue omonime –; volge leggermente a destra il viso tondo con guance rosee in una dolce espressione ieratica. Il Bambino nudo siede sereno sul braccio della Madre, con la manina sinistra stringe la sua mano e con l'altra benedice i devoti alzando leggermente il viso paffuto con guance rosa circondato da riccioli dorati.

78. MILIS

Nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Nicolò Riboldi (1629-1642), si trova la seguente annotazione: *Die 17 octobris 1634 fuit instituta Societas B. Mariae de Rosario pro comunitate Melis in Parochiali ecclesia di-*

¹⁶⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche XLVIII.

¹⁶⁵ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, op. cit., pp.109, 111.

*ctae comunitatis in diocesi Arborensi*¹⁶⁶ «Il 17 ottobre 1634 fu istituita la Società della Beata Maria del Rosario per la comunità di Milis nella chiesa parrocchiale di detta comunità nella diocesi di Arborea».

La confraternita fu fondata nella cappella del Rosario della parrocchiale di San Sebastiano che fu edificata, come quasi tutte le chiese intitolate al santo martire romano invocato contro la peste, durante una pestilenza.

79. MOGORO

Nel mese di aprile del 1652 il vescovo di Ales Mons. Antonio Manunta (1644-1662) in visita pastorale, rilevando che non vi era la confraternita del santo Rosario, decretò che fosse fondata nella cappella della Vergine Assunta, – la prima a sinistra dell'ingresso – della parrocchiale di San Bernardino.

La confraternita venne fondata con una solenne cerimonia, il 10 novembre successivo dal padre domenicano fra Pietro Sanna incaricato dal padre Salvatore Atzori, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna. Il padre fondatore nominò rettore della confraternita il vicario parrocchiale Pietro Serra, priore Antonio Casu Muru, guardiani Francesco Sanna e Sisinnio Pira e prioressa Lucia Cabula Sanna, diede alla confraternita la cappella dell'Assunta, dove intronizzò la statua di Nostra Signora del Rosario, e gli Statuti da lui preparati. Si iscrissero nella confraternita molti fedeli uomini e donne, e cinque sacerdoti: il vicario parrocchiale Pietro Serra e i quattro curati della "villa": Giovanni Abis, Lorenzo Corda, Tommaso Cannas e Salvatore Spiga; segno questo del grande apprezzamento che fu dato alla confraternita.

In effetti la stima della comunità restò forte in tutto il Seicento, come testimoniano i lasciti e gli oboli fatti da vari fedeli nel testamento, insieme alla richiesta che la confraternita partecipasse al loro funerale. La confraternita, potendo disporre di entrate continue, costruì un locale all'esterno della chiesa lungo la parete sinistra, comunicante con la cappella mediante una porta, come oratorio.

Nel Settecento continuò ad operare attivamente e nel 1772 pose nella cappella il magnifico retablo barocco dorato e policromato, realizzato da Giovanni Recupo, artista con bottega in Cagliari¹⁶⁷.

¹⁶⁶ AGOP XVI.12, 23v.

¹⁶⁷ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, op. cit., p. 87.

80. MONASTIR

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Sisto Fabri (1583-1589) si ritrova la prima notizia del culto di Nostra Signora del Rosario a Monastir nella seguente annotazione:¹⁶⁸ «Roma, 23 luglio 1586. Si concede la facoltà di erigere la confraternita del santissimo Rosario [...] nella chiesa di San Pietro di Monastero *dolini* della diocesi cagliaritana [...] nella forma solita».

Sicuramente nella parrocchiale vi era la cappella del Rosario e in essa venne fondata la confraternita.

Notizie della sua attività nell'ultimo triennio del Cinquecento sono contenute nel libro pervenuto che riporta l'amministrazione congiunta della parrocchia e della confraternita e inizia nel 1597¹⁶⁹.

81. MONSERRATO (PAULI PIRRI)

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario, ritrovata in questa ricerca, risale al 1642 e si trova nel registro d'amministrazione della parrocchiale. In esso Geronimo Corda, procuratore della parrocchiale e delle altre chiese, nel rendiconto di quell'anno riporta: «ho pagato cinque soldi nella curia di sua Signoria illustrissima per una provvigione fatta contro il procuratore della confraternita del Rosario a motivo di un calice»¹⁷⁰. Pertanto in quell'anno esisteva la confraternita.

Lo stesso procuratore 15 anni dopo, in data 6 ottobre 1657, annota nello stesso registro: «ho pagato 1 lira 4 soldi a Giovanni Ambrogio Castaldo per due palmi di taffetà azzurro per l'immagine di nostra Signora del Rosario»¹⁷¹. L'acquisto della stoffa indica che la statua veniva vestita con un manto di taffetà azzurro.

Nelle *Respuestas* del 1777 il vicario parrocchiale informa che la confraternita era stata fondata il 3 marzo 1662 con il permesso del vicario dell'arcivescovo di Cagliari Pietro de Vico (1657-1676) e con licenza del vicario generale dei Domenicani della Sardegna, il padre Pietro Corda, e alla fondazione avevano presenziato i padri del convento cagliaritano di San Domenico fra Antioco Niola, priore del convento, fra Agostino Roger e fra Sisinnio Carta. Si trattò della rifondazione, giacché la confraternita esisteva già nel 1642.

¹⁶⁸ AGOP. IV. 44, 176r.

¹⁶⁹ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 44.

¹⁷⁰ ASDCA, *Pauli Pirri Causa Pia 1*, 80r.

¹⁷¹ ASDCA, *Pauli Pirri Causa Pia 1*, 126r.

82. MORGONGIORI

Nel 1600 nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo vi era la cappella del Rosario in cui officiava l'omonima confraternita, lo attestano i libri d'amministrazione pervenuti che iniziano in quell'anno¹⁷². Nel 1662 nella cappella fu sepolto il rettore parrocchiale Joan Andrea De Tory († 11 febbraio 1662)¹⁷³.

Nel periodo 1697-1715 il rettore Angelo Atzei Onnis trasformò l'antica parrocchiale, dandole l'attuale struttura e la dedicò a Santa Maria Maddalena. Alla Madonna del Rosario intitolò il cappellone del lato sinistro dell'altare maggiore.

83. MURAVERA¹⁷⁴

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Alonso Lasso Sedeño (1596-1604) il 31 marzo 1601, viene riferito che nella parrocchiale di San Nicola di Bari vi era *la capella de Nuestra Señora de Gracia y Nuestra Señora del Rosser*, e nell'inventario degli arredi viene riportato «una statua a tutto tondo di Nostra Signora del Rosario con la sua corona d'argento e diadema, il piccolo Gesù con una crocetta d'argento sopra il globo che porta nella mano; la detta corona di Nostra Signora con pietre more e vermiglie e perle; una veste moderna di ormesino con le maniche foderate di taffetà bianco, tutta guarnita di passamano di filo d'oro e d'argento e seta vermiglia; anche il piccolo Gesù ha un vestito dello stesso tipo e porta pure un rosario di corallo con alcune poste d'argento e altri rosari di corallo di diverse fogge»¹⁷⁵.

Nello stesso inventario viene attestata la confraternita del Rosario che possedeva un crocifisso e un calice con la patena¹⁷⁶. Essa officiava certamente nella cappella.

Il 18 ottobre 1614 tal Maria Salis nel suo testamento dispone la celebrazione di una messa a suffragio della sua anima *en lo altar de Nuestra Señora del Roser*¹⁷⁷.

Negli atti della visita pastorale del canonico Giacomo Spiga, delegato dell'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 2 febbraio 1617,

¹⁷² MADS, *La Marmilla. Albagiara-Ruinas*, op. cit., pp. 568-570.

¹⁷³ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., pp. 476-478.

¹⁷⁴ Cfr. S. MURGIA, *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*, Dolianova 2005.

¹⁷⁵ In S. MURGIA, *Muravera e le sue chiese* op. cit., pp. 113-114.; l'Autrice cita la fonte: ASDCA, *Inventari 1601* vol. 3, f. 2.

¹⁷⁶ Ibidem, pp. 113-114.

¹⁷⁷ S. MURGIA, *Muravera e le sue chiese*, op. cit., p. 123.

viene riportato che la cappella del Rosario era di patronato di *Nicolau Arjolu como marido y conjunta persona de Maria Corria* e che il visitatore ordinò al compatrono «entro due mesi costituisca la dote per la celebrazione di una messa»¹⁷⁸. Nella relazione della visita pastorale successiva fatta da Michele Cathelà, beneficiato cagliaritano e fiduciario dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 18 aprile 1621, è specificato che il patronato *tiene Nicolas Argiolas por erensia de su suegro Salvador Corria*, che aveva presentato i titoli del patronato che la cappella era ben adornata ed in essa *esta fundada una confradria de Nuestra Señora del Roser*¹⁷⁹. La stessa notizia è riportata negli atti della visita pastorale che fece nel mese di aprile 1640 il vescovo di Bosa Vincenzo Agostino Claveria, visitatore generale in tempo di sede vacante¹⁸⁰.

Grazie ai lasciti ed oboli dei fedeli la confraternita costruì l'oratorio proprio alla fine del Seicento.

84. NORAGUGUME

Nella relazione della visita pastorale che fece il canonico Sebastiano Manca, Vicario del vescovo di Alghero, Mons. Luis Diez de Aux y Almendariz (1681-1686), il 2 maggio 1684, viene riportato che nella parrocchiale di San Giacomo il Maggiore vi era *el bulto de Nuestra Señora del Rosario que esta en otro nicho*¹⁸¹ «la statua a tutto tondo di Nuestra Señora del Rosario dentro una nicchia».

85. NUGHEDU SAN NICOLÒ

Il vescovo di Alghero Mons. Nicola Cannavera (1604-1611) fece la visita pastorale della parrocchia il 21 marzo 1608. Negli atti della visita viene riferito che nella parrocchiale di San Nicolò il vescovo «visitò l'altare del Rosario, lo trovò con il suo altarino con un quadro di Nostra Signora con la Santissima Trinità, la Natività, la Concezione e l'Annunciata; due tonache vecchie e una nuova, un frontale di panno vecchio, due candelabri di ferro antichi, uno sgabello di legno»¹⁸². Forse l'altare era addossato alla parete in attesa della costruzione della cappella.

¹⁷⁸ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 2r.

¹⁷⁹ S. MURGIA, *Muravera e le sue chiese*, op. cit., pp. 124, 125; ASDCA, *Vis. Past.*, 3.

¹⁸⁰ ASDCA *Vis. Past.*, 7, fasc. 3, 9v.

¹⁸¹ ASDALG, *Vis Past.* 6, 20r.

¹⁸² ASDALG, *Vis. Past.* 2, 2r.

Essa avvenne – probabilmente – con la fondazione della confraternita del Rosario dopo il sinodo celebrato in Cagliari nel 1651 che ne ordinò l'istituzione in ogni parrocchia¹⁸³.

86. NUGHEDU SANTA VITTORIA

Nella parrocchiale di San Giacomo il Maggiore la seconda cappella a sinistra è dedicata alla Madonna del Rosario. In essa si trovano una statua a trespolo di Nostra Signora del Rosario vestita con vesti bianche (Fig. 44) e le insegne processionali della confraternita omonima che hanno i caratteristici terminali in argento

Assai probabilmente la cappella ebbe la medesima dedicazione fin dall'origine, quando fu edificata la parrocchiale tardo-gotica, la cui costruzione terminò nel 1674. L'anno è inciso nell'architrave della porta laterale e nella lunetta del portale della facciata nella frase D.O.M./ANNO/1674 “Deo Optimo Maximo/ anno/1674”.

I terminali delle insegne confraternali (Fig. 44-44a) presentano il tubo cilindrico d'innesto nel bastone e un medaglione rotondo con figure a sbalzo nelle due facce e una crocetta. Nella faccia anteriore è raffigurata Nostra Signora del Rosario in piedi, maestosa regina incoronata, con il Bambino nel braccio sinistro e un rosario nella mano destra. Il Bambino incoronato benedice e nella mano sinistra stringe un rosario. Ai lati due confratelli pregano in ginocchio con il cappuccio abbassato. Nella faccia posteriore due confratelli incappucciati pregano in ginocchio ai lati del Crocifisso.

87. NULVI

A Nulvi il culto di Nostra Signora del Rosario è testimoniato dalla chiesa filiale a Lei intitolata che risale al 1630¹⁸⁴.

88. NUORO.

Nel 1806 il reverendo Carlo Maria Guisu, priore della confraternita di Nostra Signora del Rosario, scrisse una memoria sulla storia della confraternita nel registro dell'amministrazione del periodo 1788-1807, sulla base antichi di documenti¹⁸⁵.

¹⁸³ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

¹⁸⁴ *Venite alla festa*, op. cit., p. 78.

¹⁸⁵ Il registro è intitolato: *Libro de la Venerable Confadria del Oratorio de la V.n SS.ma del Rosario*

Riferisce che la confraternita fu fondata il 20 gennaio 1542 nell'antica cappella di *nostra Signora de sa rosa* della chiesa parrocchiale di santa Maria da un tal Pascahalinu Flore, con breve del papa Paolo III (1534-1549), quando il sacerdote Cosimo Deyana era plebano¹⁸⁶. Di conseguenza la cappella cambiò intitolazione e divenne cappella di Nostra Signora del Rosario.

Negli atti della visita pastorale che, il 3 aprile 1543, fece Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548), vescovo di Bosa, su incarico del vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), si riferisce che nella parrocchiale di Santa Maria vi era un altare¹⁸⁷ «con il suo retablo pittorico con invocazione di Nostra Signora delle *Recomandades*». Pertanto nel 1543 vi erano la cappella di Nostra Signora del Rosario in cui officiava la confraternita e un altare di Nostra Signora delle *Recomandades*.

Dopo 46 anni, il 12 marzo 1586, i confratelli del Rosario si trasferirono nella chiesa del convento dei Francescani Minori Osservanti.

Frattanto si decise di rinnovare la cappella del Rosario, forse in occasione della ristrutturazione della chiesa. Negli atti della visita pastorale che il 19 aprile 1608 fece il vescovo di Alghero, Mons. Nicola Cannavera (1604-1611), viene riportato: «Sua Signoria concede a Giovanni Marchi Manca il giuspatronato della cappella di Nostra Signora del Rosario a patto che dentro un anno faccia l'arcata e la volta come la cappella di Nostra Signora della Concezione, e fondi tre messe settimanali in detta cappella e la onori e sostenga in *perpetuum* lui e i suoi eredi, a tale scopo il detto Marchi obbliga i suoi beni, a condizione però che sia d'accordo con il plebano, in caso contrario la detta concessione è nulla»¹⁸⁸. Il decreto fa supporre che la cappella del Rosario, lasciata dalla confraternita, fu inserita tra i lavori di ampliamento della chiesa e pertanto il Marqui effettuò la costruzione dell'arcata di comunicazione con la navata e la copertura a volta e ottenne il patronato.

Il 10 agosto 1618 la confraternita entrò in contrasto con i frati e ritornò nella parrocchiale di Santa Maria e si insediò nella cappella accordandosi con il Mar-

donde ven apuntado entrada, y salida dela d.ha Ig.a comprado por el D.r Juan Quessa Cossu actual Prior de d.ha Igl.a en el pre.n.te, y corriente año 1788 Nuoro, Mayo à 24: 1788; ASDCA, C. P. Nuoro 1 (1788-1807), 1r; ASDCA, Intitulata, op. cit., p. 387.

¹⁸⁶ ASDCA, C. P. Nuoro 2 (1804-1808), 9v; in ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 388.

¹⁸⁷ ASDALG, *Vis. Past.*1, 104r.

¹⁸⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 30r.

qui che ne aveva il giuspatronato. Vi rimase 15 anni e nel 1633 ritornò definitivamente nella chiesa di San Paolo del convento dei Francescani con il consenso del Maestro Generale dei Predicatori, il padre Nicolò Ridolfi (1629-1642). Nel registro dei suoi Atti, infatti, risulta annotato:¹⁸⁹ «Il 22 ottobre 1633 è stata confermata la confraternita del Santissimo Rosario per la chiesa di San Paolo Apostolo dell'Ordine dei Minori Osservanti nella "villa" di Nuoro nel Regno di Sardegna, diocesi di Alghero». A motivo della presenza della confraternita la chiesa di San Paolo prese il titolo di Nostra Signora del Rosario.

Grazie a vari lasciti testamentari, come quello disposto nel 1649 da Rosa Puseddu († 2 ottobre 1649) "*a nostra Señora dessorosariu possa fabrica quimbe soddos*", la confraternita effettuò lavori nella chiesa per adattarla alle sue esigenze, determinate anche dall'aumento del numero degli iscritti. Nel 1654 donna Gasparina Pinella Santoru († 14 agosto 1654) lasciò 100 lire "*assa Capella de nostra Señora dessorosariu*" specificando "*in huc si det fundare sa cunflaria*"¹⁹⁰. Tale notizia fa ipotizzare che erano finiti i lavori nella chiesa e la confraternita si doveva rifondare. Non si conosce se la rifondazione avvenne.

Il 18 maggio 1684 il canonico Sebastiano Manca, Vicario del vescovo di Alghero Mons. Luis Diez de Aux y Almendariz (1681-1686), visitò *la Iglesia de la Virgen santissima del Rosario* e il libro d'amministrazione della confraternita e li trovò in ordine¹⁹¹.

89. NURAGUS

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nel 1601. I gesuiti missionari, il padre Salvatore Monaquello e il fratello coadiutore Monserrato Mura, riferiscono che negli otto giorni di missione in cui stettero nel paese constatarono grande devozione verso la Madonna soprattutto da parte delle donne e riportano due fatti in relazione con la preghiera del Rosario dei quali si è trattato nel capitolo IV¹⁹².

¹⁸⁹ AGOPXVI.12, 9r.

¹⁹⁰ M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 30, note 96, 97; *Liber Mortuorum di Nuoro (1646-1709)*, ff. 13; 43.

¹⁹¹ ASDALG, *Vis Past.* 6, 35v.

¹⁹² Capitolo IV, p.

Il 5 marzo 1635 il padre Thomas Pitzalis, residente nel convento di San Domenico in Cagliari, fondò la confraternita del santo Rosario nella cappella omonima della parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Sei anni dopo, il 25 febbraio 1641, la confraternita ottenne la bolla di fondazione dal Maestro Generale, Niccolò Ridolfi (1629-1642). Lo attesta la seguente annotazione presente nel libro degli Atti: *Die 25 februarij 1641 constitutio societatis Sanctissimi Rosarij in ecclesia Parochiali Sanctae Mariae Magdalenae oppidi de Nuragus Arborea diocesi in forma solita*¹⁹³.

90. NURAMINIS

Nel 1628 si ha la prima attestazione dell'esistenza nella parrocchiale di San Pietro Apostolo della cappella di Nostra Signora del Rosario con un grande retablo dipinto e dorato, realizzato dallo scultore Giovanni Antonio Amatuchio e dal pittore Alessandro Casola, entrambi napoletani con bottega nell'appendice di Lapola in Cagliari (Fig. 11).

Nell'atto notarile, rogato in Cagliari il 3 ottobre di quell'anno, in cui i due artisti promettono al sacerdote Francesco Adsori, rettore parrocchiale di Ussana, di fare «un retablo grande con invocazione di Nostra Signora del Rosario [...] della stessa forma e grandezza del retablo che i detti Amatuccio e Casola hanno fatto per la chiesa della “villa” di Nuraminis cioè i quindici misteri e la nicchia dorata»¹⁹⁴. A quella data, pertanto, il retablo di Nuraminis era stato già costruito e collocato nella cappella del Rosario¹⁹⁵.

La confraternita fu fondata nel 1641 dal padre domenicano Giovanni Battista Boy, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna. La notizia viene riferita dal vicario parrocchiale Antonio Musiu nelle *Respuestas* del 1777¹⁹⁶.

Durante la seconda metà del Seicento, grazie all'Opera della cappella costituita dai fedeli con oboli e legati testamentari, la confraternita costruì la chiesa del Rosario come oratorio proprio nel sagrato della parrocchiale, alla sua sinistra.

¹⁹³ AGOP XVI, 80.

¹⁹⁴ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp. 162-163.

¹⁹⁵ La descrizione dell'opera è stata fatta nel capitolo VI.

¹⁹⁶ ASDCA, *Respuestas* 1, p. 174.

91. NURRI

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale che il vescovo di Bosa, Mons. Vincenzo Agostino Claveria, visitatore generale in sede vacante, fece il 27 aprile 1640. Il redattore degli atti scrive che nella parrocchiale di San Michele Arcangelo vi era la cappella del Rosario¹⁹⁷.

In essa venne fondata la confraternita del Rosario dopo il sinodo diocesano celebrato nel 1651 in Cagliari, che ordinò l'istituzione della confraternita del Rosario in ogni parrocchia. È pervenuto il registro d'amministrazione del periodo 1661-1701 intitolato: *Libro de assiento de cuentas que se tomaran á todos los Clavarios, Procuradores, y Obreros dela venerable Confradía del Rosario desta Villa de Nurri, como tambien delas haciendas de dicha Confradía. Año 1662*¹⁹⁸.

In esso sono riportati vari interventi che la confraternita fece per l'arredo della cappella. In particolare nel 1671 acquistò una statua della Madonna del Rosario dallo scultore Agostino Carta¹⁹⁹; nel 1684 fece fare lavori a Onofrio D'Amato, scultore, doratore e pittore²⁰⁰; il 5 ottobre 1695 acquistò "tres cusinos y cruz dorados" da Borinato Giuseppe, scultore cagliaritano²⁰¹; il 15 aprile 1698 commissionò a Bernardo Infante, *dorador* napoletano *una nova sedia dorada y acomodar la corona de la Virgen y el nuevo Jesus*²⁰².

92. OLIENA

La prima attestazione documentale rinvenuta in questa ricerca si trova negli atti della visita pastorale che il canonico Giacomo Spiga, fiduciario dall'arcivescovo Mons. Francesco Desquivell (1605-1642), fece il 19 aprile 1617. Il notaio che

¹⁹⁷ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 3, 3v.

¹⁹⁸ ASDCA, *C.P. Nurri 1 (1661-1701)*, 1r; in ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 340.

¹⁹⁹ ASDCA, *C.P. Nurri 1*, f. 22v; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 258.

²⁰⁰ ASDCA, *C.P. Nurri 1*, ff. 59, 61; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 260.

²⁰¹ ASDCA, *C.P. Nurri 1*, f. 93; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 256.

²⁰² ASDCA, *C.P. Nurri 1*, f. 102; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 266.

li ha redatti riferisce che nella parrocchiale dell'Assunzione vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario «di cui ha il patronato il reverendo Antonio Samo, vicario nel vescovado di Galtelli, il quale ha prodotto i titoli» e ne specifica la dote: *un comun de vaccas y otro de ovejas y otro de puercos* «una soccida di vacche, una di pecore e una di porci»; riferisce infine «i curati vi celebrano una messa bassa ogni settimana e l'offerta viene data dal detto vicario»²⁰³.

L'anno dopo l'arcivescovo Francesco Desquivel, in data 8 marzo 1618, concesse il permesso di fondare la confraternita in quella cappella²⁰⁴. Essa, però, non fu fondata e ne resta ignoto il motivo.

93. OLLASTRA SIMAXIS

Nel gennaio del 1601 i gesuiti padre Salvatore Monaquello e il fratello coadiutore Monserrato Mura fecero una missione nei paesi del Campidano e ad Ollastra stettero 8 giorni. Come facevano in ogni comunità, promossero la preghiera del santo Rosario insegnando come recitarla per poter lucrare le indulgenze e convinsero i fedeli a "*fundar la Congregacion del Rosario*". Quasi certamente la confraternita venne fondata grazie anche al sostegno che l'arcivescovo Mons. Antonio Canopolo (1588-1621) aveva assicurato alle comunità che lo chiedevano²⁰⁵.

94. ORANI

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario in Orani viene riportata negli atti della visita pastorale che fece il vescovo di Alghero, Mons. Durante de Duranti, il 28 maggio 1539. Il notaio che li ha estesi annotò: «Nella chiesa di Sant'Andrea la cappella di Nostra Signora del Rosario con altare e retablo nuovo sotto la detta invocazione con due paliotti usati, uno di tela e l'altro un drappo vermiglio, tre tovaglie nuove; il curato riferisce che la cappella era di donna Anna Sata»²⁰⁶.

La notizia successiva si ha quattro anni dopo nella relazione della visita pastorale che fece, il 30 marzo 1543, Mons. Baldassarre de Heredia vescovo di Bosa, su incarico del vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer. Il redattore riferisce che

²⁰³ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 35v.

²⁰⁴ ASDCA, *Reg. Com.* 16 (1613-1618), pp. 379-380.

²⁰⁵ R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna*, op. cit., p. 400; ARSI, *Sardegna 10*, I, 92v.

²⁰⁶ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 73v.

nella parrocchiale di Sant'Andrea vi era la «cappella con il suo retablo dipinto con l'invocazione di Nostra Signora della rosa, con la sua cortina, due candelieri di legno e un paliotto di drappo vermiglio»²⁰⁷. Verosimilmente si trattò della medesima cappella in quanto il titolo “della Rosa” veniva usato comunemente invece che “del Rosario” in quanto erano considerati identici. Se ne ha attestazione nella stessa visita nella parrocchiale di Macomer.

Nella relazione della visita pastorale che fece il 26 aprile 1608 il vescovo Nicola Cannavera (1604-1611) viene fatto l'inventario: «La cappella di Nostra Signora della Rosa vi trovò un altarino mobile, quattro tonache, un paliotto di *quadamosiles*(?), sull'altare una statua di Nostra Signora a tutto tondo e alcuni angeli dorati, due candelieri dipinti e in cima all'altare un grande quadro dorato con l'immagine di Nostra Signora e altri santi» e viene indicato il suo stato giuridico: «Il giuspatronato della cappella è dei Satta in quanto discendenti di Antonina Sogia fondatrice di questa cappella come consta da alcune lettere scritte nel quadro nell'anno 1534»²⁰⁸.

Quest'ultima notizia porta alla conclusione che nel 1534 Antonina Sogia fondò la cappella del Rosario nella parrocchiale di Sant'Andrea, vi pose il quadro di Nostra Signora del Rosario ed ottenne il giuspatronato che fu trasmesso agli eredi Satta. Inoltre conferma il fatto che i due titoli Rosa e Rosario erano dati alla medesima cappella. Nel libro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Nicolò Ridolfi (1629-1642) si trova annotato: *Die 20 januarij 1635 confirmata fuit confraternitas SS.mi Rosarij pro villa Horany Algaren Dioecesis cum traslatione ob ecclesia Sancti Jacobi ex dicha Villa ad ecclesiam S. Antonij intus eadem*²⁰⁹. Si viene a conoscere, pertanto, che nella chiesa di San Giacomo fuori del paese era stata fondata la confraternita del santissimo Rosario e che in quell'anno fu confermata e trasferita nella chiesa di Sant'Antonio all'interno del Paese.

Non si è potuto reperire né l'anno né le circostanze della fondazione della confraternita. Pare assai verosimile che essa sia avvenuta ad opera del padre domenicano fra Tommaso Cosso in quanto ornese, “predicatore generale del Rosario” e autore di un'opera di divulgazione del Rosario che pubblicò a Genova nel 1614 e in seconda edizione a Cagliari nel 1627²¹⁰.

²⁰⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 102r.

²⁰⁸ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 41v.

²⁰⁹ AGOP XVI. 12, 24v.

²¹⁰ T. Cosso, *Rosario de Nuestra Señora dividido en cinco libros*, op. cit..

La confraternita viene menzionata insieme alla chiesa del Rosario nella visita pastorale del canonico Sebastiano Manca, vicario del vescovo di Alghero Mons. Ludovico Diez de Aux y Almendariz (1681-1686), il 10 maggio 1684.

Siccome nell'altare dell'oratorio del Rosario – specificatamente nella nicchia sinistra – alloggia la statua di Sant'Antonio abate – con i simboli caratteristici: il porcellino ai suoi piedi, un libro aperto con sopra le fiamme del fuoco e il baculo in mano – e nella volta della seconda campata è affrescata la storia del suo incontro con san Paolo, primo eremita, pare assai probabile l'ipotesi che l'attuale oratorio sia l'antica chiesa dedicata a Sant'Antonio abate in cui la confraternita si trasferì nel 1635 e che trasformò successivamente adattandola alle proprie esigenze.

In particolare impressiona il fatto che abbia voluto affrescare totalmente le pareti e la volta del presbiterio e dell'aula con un ciclo splendido di pitture sul Rosario (Fig. 21) che determina nei visitatori stupore e li invita ad ammirata contemplazione.

Il ciclo pittorico, attribuito a Pietro Antonio e Gregorio Are, fu realizzato in due fasi. La prima in cui fu affrescato il presbiterio terminò nell'agosto 1738, l'anno è scritto due volte nel pilastro sinistro dell'arco trionfale; la seconda fase in cui sono stati realizzati gli affreschi nell'aula terminò nel 1754, l'anno è scritto nella storia di san Paolo primo eremita.

La facciata della chiesa di forma quadrata è divisa in due ordini da una cornice marca piano (Fig. 19). Nell'asse mediano presenta in successione il portale, un oculo e il campaniletto a vela. Il portale architravato e timpanato ha piedritti di conci ben squadriati; ai lati due semicolonne poste su alta base, variamente incise da gole, terminano con capitelli ornati da due giri di foglie semplici su cui s'impone la cornice che divide in due la facciata e il timpano. Esso è definito da cornici modanate, ha nel centro una nicchia, per alloggiamento di una statuina della Madonna del Rosario. Sulla nicchia una rosa in bassorilievo apre il timpano e segna il collegamento diretto con l'oculo rotondo definito da cornice toroidale. Il coronamento della facciata è una cornice orizzontale modanata su cui sono posti il campanile a vela nel centro e ai suoi lati quattro acroteri merlati due per parte. Il campanile è ad una sola luce con arco acuto coperto da un tettuccio a due spioventi nel cui vertice sta la croce con i terminali trilobi.

Certamente, nel radicamento del culto di Nostra Signora del Rosario nella comunità agì notevolmente l'azione di fra Tommaso Cosso domenicano, in quanto oranese di nascita, stimato Predicatore e promotore del Rosario in Sardegna, fon-

datore di varie confraternite del Rosario, in particolare quella di Sinnai nel 1601 e probabilmente quella di Alghero nel 1623, e autore del volume intitolato *Rosario de Nuestra Señora* che pubblicò due volte – a Genova nel 1614 e a Cagliari nel 1627 – a cui probabilmente si ispirarono gli Are nel ciclo di affreschi della chiesa.

95. ORGOSOLO

Nella relazione che i missionari gesuiti inviarono alla casa generalizia della Compagnia in Roma viene riferito che il padre Salvatore Monaquello e il fratello coadiutore Monserrato Mura fecero la missione in Orgosolo nel marzo 1601 e che per l'occasione l'arcivescovo Alonso Laso Sedeño (1596-1604) aveva inviato 36 dozzine di rosari ai due missionari e che essi diedero i rosari ai fedeli che imparavano la dottrina²¹¹.

Gli atti della visita pastorale effettuata il 22 aprile 1617 dal canonico Giacomo Spiga, fiduciario dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivell (1605-1642), riportano che nella parrocchiale di San Pietro apostolo vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario e specificano: «ha la sua statua a tutto tondo; dicono che i patroni sono le sorelle Angeleta e Providenza Carta che danno l'offerta per la celebrazione di una messa settimanale; il detto visitatore ha ordinato loro che mostrino al rettore parrocchiale il titolo del patronato entro quattro mesi, e trascorsi quelli la cappella sia proprietà della chiesa»²¹².

96. ORISTANO

Il culto di Nostra Signora del Rosario in Oristano è attestata nella chiesa di San Martino nel 1569. In quell'anno il papa Pio V (1566-1572) regalò una statua della Vergine del Rosario ai Domenicani che si erano insediati nel convento di San Martino a seguito della sua bolla *Decet Romanum Pontificem* del 4 maggio 1568²¹³.

La statua fu collocata nella splendida cappella del Rosario a sinistra del presbiterio, di rimpetto a quella di Nostra Signora d'Itria, con archi acuti e volta stellare secondo lo stile tardo-gotico²¹⁴. Essa viene indicata nel 1609 nel testamento di

²¹¹ R. TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna*, op. cit., p. 400; ARSI, *Sardegna* 10, I, 92v.

²¹² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 37r.

²¹³ G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., p. 22.

²¹⁴ R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL, F. MANCONI, Cinisello Balsamo 1984, pp.125-154, pp. 141, 153.

Salvadora Corona († 8 dicembre 1609) nella disposizione di essere “*enterrada en la capilla de Nuestra Señora del Roser en lo Convent de S. Martin*”²¹⁵.

I padri fondarono la confraternita del santissimo Rosario e completarono l'ornamento della cappella tra il 1609 e il 1613 ponendo sull'altare lo splendido retable policromato e dorato.

Dopo la costruzione del secondo convento di San Domenico dentro le mura, nel 1634-1635, il padre Tomas Meli Cao, Vicario generale della Congregazione di Sardegna, ordinò alla confraternita di trasferirsi nella chiesa di quel convento. Siccome i confratelli non volevano lasciare la loro bella cappella in San Martino, chiese l'intervento diretto del Maestro Generale Nicolò Ridolfi (1629-1642). In una lettera del 30 marzo 1637 scrive: «Cortesemente, Vostra Signoria Reverendissima scriva una lettera al conservatore e ai confratelli della confraternita del Santissimo Rosario intimando loro di trasferire la confraternita dal convento di San Martino a quello di San Domenico»²¹⁶. Il Maestro Generale intervenne come richiesto dal Vicario e la confraternita si traferì nel convento *intra moenia*.

97. OROSEI²¹⁷

Alla fine del Seicento nel paese vi erano due chiese del Rosario che venivano indicate “chiesa del Rosario antica” e “chiesa del Rosario nuova”.

La “chiesa del Rosario antica” viene menzionata nel 1644 nel *Liber Mortuorum* che abbraccia il periodo 1643-1669. Notizie dettagliate su di essa sono riferite dal sacerdote Giovanni Leonardo Marteddu nelle *Respuestas* del 1777. Egli informa che la chiesa era stata costruita nel vicinato *de yosso* dai coniugi Bachisio Mula e Maria Sale; non si conosceva l'anno preciso, prima comunque del 1651 perché il giorno 5 maggio di quell'anno l'arcivescovo di Cagliari Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655), in visita pastorale, aveva ritirato gli atti che i fondatori possedevano.

Il 16 aprile 1670 vi fu fondata la confraternita del santo Rosario con licenza dell'arcivescovo Pietro de Vico (1657-1676) e di fra Diego Posulo, provicario generale dei due conventi domenicani di Sassari e qualificatore del Santo Ufficio.

²¹⁵ ASDOR, *Oristano borghi Liber Defunctorum 1608-1658*, 9v.

²¹⁶ AGOP.XIII.16000, 50r.

²¹⁷ Cfr. M. CARTA, *Nell'anno del Signore*, op. cit., pp. 277, 282, 284, 306; IDEM, *Biglietto speciale per il Paradiso*, op. cit., pp. 98-103, 125-157.

Verosimilmente nacquero dissapori tra i confratelli e i compatroni della chiesa per cui la confraternita decise di costruire una chiesa-oratorio proprio.

Lo attesta il fatto che dopo il 1670 in vari atti di morte sono riportati oboli *a-la obra y fabrica del Rosario* «per l'opera e la fabbrica del Rosario». La costruzione si protrasse per anni ed era ancora in esecuzione nel 1685; lo suggerisce la disposizione *quatro jornadas ala fabrica de la Iglesia del Rosario*, che fece Cecilia Chessa († 13 giugno 1685) nel suo testamento.

Nel 1688 il canonico Tommaso Gayany visitatore generale incaricato dall'arcivescovo di Cagliari Mons. Ludovico Diez (1686-1689), concesse il giuspatronato agli eredi di Maria Rosa Mula²¹⁸.

La confraternita terminò la costruzione della sua chiesa nel 1691 e vi si trasferì. La disposizione fatta da Giacomina Loche (†12 aprile 1694), di fondare delle messe da celebrarsi “*en una de las iglesias de la Virgen del Rosario*” indica che nel 1694 la costruzione era stata ultimata.

98. OROTELLI

Negli atti della visita pastorale che il vescovo di Alghero Mons. Nicola Cannavera (1604-1611) fece il giorno 11 maggio 1608 viene riferito che nella parrocchiale di San Giovanni Battista vi era «l'altare di Nostra Signora delle *Recomendadas* con una nicchia grande in cui stava la statua dorata di legno a tutto tondo di Nostra Signora con il suo santissimo Figlio in braccio»²¹⁹.

Considerando che le *Recomendadas* promuovevano il Rosario in chiesa e in famiglia e lo cantavano nelle processioni, si può ipotizzare che dalla popolazione erano assimilate alla confraternita del santo Rosario. L'ipotesi viene confermata nella relazione della visita pastorale fatta il 6 maggio 1661 dal vescovo Mons. Salvatore Mulas Pirella (1659-1661), in cui è riportato: «l'altare di Nostra Signora del Rosario dell'invocazione delle consorelle *Recomendadas*»²²⁰.

99. ORROLI

Negli atti della visita pastorale che il vescovo di Bosa Mons. Vincenzo Agostino Claveria (1639-1644), visitatore generale in tempo di sede vacante, fece il 26

²¹⁸ M. Carta, *Nell'anno del Signore*, op. cit., pp. 282, 306.

²¹⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 3r.

²²⁰ ASDALG, *Vis Past.* 4, 36r.

aprile 1640, viene riferito che nella parrocchiale di San Vincenzo vi era l'altare di Nostra Signora del Rosario²²¹.

100. ORTACESUS²²²

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nella relazione della visita pastorale che l'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) fece il 31 marzo 1612. In essa viene riferito che nella parrocchiale di san Pietro apostolo vi era «la cappella di Nostra Signora del Rosario, che è proprietà della chiesa» e si riportano due legati pii di censi consignativi finalizzati alla celebrazione di messe di suffragio «vi si celebrano due messe ogni settimana una il venerdì e l'altra il sabato con le pensioni annuali dell'otto per cento di due censi, uno di lire cento lasciato da Antioco Andrea Aceni a suffragio del quale si dice la messa il venerdì, l'altro di lire cento lasciato da Geronimo Antuis per la messa del sabato» e il terzo legato con censo riservativo «recentemente Mannedda Squirro ha lasciato alcune terre per tante messe di suffragio; siccome le terre non sono state ancora vendute sua Signoria ordina al rettore Zonca di venderle e di porre a censo il ricavato e con le pensioni di recitare tante messe a suffragio dell'anima della detta Esquirro»²²³.

Nel 1631 nella cappella venne fondata la confraternita omonima. La notizia viene riportata nel registro che copre il periodo 1658-1664. Nel 1648 la confraternita commissionò il retablo per la cappella al pittore Giovanni Angelo Puxedu, che aveva bottega nell'appendice di Villanova a Cagliari.

Nella chiesa parrocchiale si conserva il terminale dell'insegna che portava *s'andadori*: generalmente il tesoriere, che apriva le processioni. In lamina d'argento, opera di bottega sarda del Settecento, è formato da tre parti: tubo cilindrico, medaglione ovale con l'immagine a sbalzo nelle due facce e la croce. Il tubo cilindrico d'innesto e fissaggio nel bastone ha vari ornati floreali; il medaglione nella faccia anteriore porta l'effigie di Nostra Signora del Rosario: la Madonna incoronata, con ampio vestito e manto a campana, nella mano destra porta un rosario e nel braccio sinistro regge il Bambino, anche lui porta un rosario in mano. Nella faccia posteriore è raffigurato Sant'Antonio di Padova, con un giglio ed un fiore a 5

²²¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 3, 3r.

²²² Cfr. T. PUDDU, F. VIRDIS, *Mysterium Fidei. Arte sacra ad Ortacesus*, Mostra Museo Comunale, 30 dicembre 1999-30 gennaio 2000, pp. 11, nota 10, 21.

²²³ ASDCA *Vis. Past.* 5, fasc. 2, 20r.

petali nella mano destra e il rosario nella mano sinistra. La croce terminale è semplice senza ornati e senza Crocifisso.

101. ORTUERI

Nel 1699 nella parrocchiale di San Nicolò vi era la cappella del Rosario ed in essa officiava la confraternita omonima. Probabilmente la fondazione della confraternita avvenne dopo il sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651 che ne dispose l'istituzione in tutte le parrocchie²²⁴.

La sua attività è attestata dal *Libro de sa entrada de limosna de sa Virgen del SS. mo Rosario (1699-1815)*²²⁵.

102. OSILO

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo Mons. Giovanni Morillo Velarde (1685-1699) a Osilo il 4 maggio 1688, viene riferito «In questa "villa" c'è un'altra chiesa o oratorio con titolo di Nostra Signora del Rosario il cui obriere è Diego Ulgeri» di seguito viene riportata la proprietà dell'Opera «la sua azienda consiste in un pezzo di terra che si affitta, una soccida di 50 pecore e alcuni censi che fruttano 25 lire ogni anno» ed infine la situazione economica in occasione della visita «oggi si è trovato in contanti 9 lire 10 soldi e otto rasieri e sei corbule di grano raccolte di casa in casa che al prezzo di 5 lire tutta la partita assomma a 51 lire»²²⁶.

103. OTTANA

La prima attestazione del culto di nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale che il 4 dicembre 1548 fece Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548) vescovo di Bosa, su incarico del vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562). Il notaio redattore degli atti scrive che nella parrocchiale di Santa Maria vi era «un altare con il suo retablo sotto l'invocazione di Santa Maria del Rosario, con tre tovaglie e due paliotti: uno di seta bianca e l'altro di tela dipinta, due candelabri di legno e una piccola croce lignea»²²⁷.

²²⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

²²⁵ Nel 1975 era conservato nell'Archivio parrocchiale; R. BONU, *Ricerche storiche su tre paesi*, op. cit., pp. 53-54.

²²⁶ ASDSS, *Visite pastorali e Sinodi, serie K 4*, 66r.

²²⁷ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 158r.

Nella relazione della visita pastorale del 5 maggio 1684 effettuata dal canonico Sebastiano Manca, Vicario del vescovo di Alghero Mons. Luis Diez de Aux y Almandariz (1681-1686), viene riportato: «Sua Signoria andò personalmente nella chiesa del glorioso Sant'Antonio abate nella quale sta la confraternita del Rosario; visitò gli ornamenti, gli altari e le altre cose di detta chiesa e trovò tutto decente, eccetto tre altari nei quali mancano le are, candelieri e cartegloria, pertanto ordina al vicario perpetuo della chiesa che li compri subito e li metta»²²⁸.

Probabilmente la confraternita fu istituita dopo il sinodo diocesano di Cagliari celebrato nel 1651 che ne decretò la fondazione in tutte le parrocchie²²⁹.

104. OZIERI

A Ozieri la confraternita del Santo Rosario venne fondata nel 1564, nella cappella del Rosario della cattedrale dell'Immacolata²³⁰.

Nel 1612 viene nominata nella relazione che il vescovo Mons. Gavino Manca Cedrelles (1612-1613) inviò alla Santa Sede²³¹.

Nel periodo 1630-1635 costruì la propria chiesa-oratorio nelle immediate adiacenze del convento delle Clarisse, a breve distanza dalla cattedrale. Nella facciata della chiesa al di sopra del portale vi è l'epigrafe *Templum Confraternitas Sacratissimi Rosarii Anno MDCXXXV*: «Tempio della Confraternita del Santissimo Rosario. Anno 1635».

La facciata della chiesa ha semplice forma quadrata, definita da una cornice aggettante; nel mezzo il portale con arco di scarico, una finestra con centina che illumina la cantoria posta nella controfacciata; ai lati due finestre rotonde che danno luce alle due cappelle laterali.

L'interno è ad una navata, ampliata da sei cappelle laterali tre per ogni lato; navata e cappelle sono coperte da volta a botte.

105. PABILLONIS

Nel 1632 il rettore Francesco Perseu ampliò l'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria costruendo il coro e due cappelle ai lati del presbiterio e ne dedi-

²²⁸ ASDALG, *Vis Past.* 6, 21v.

²²⁹ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

²³⁰ F. AMADU, *Associazioni di lavoratori in Ozieri*, Ozieri s. d., p. 14, riportato da T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società*, p. 262.

²³¹ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 354.

cò una a Nostra Signora del Rosario²³². In essa venne fondata la confraternita omonima dopo il 1652, l'anno in cui il vescovo di Ales, Mons. Antonio Manunta (1644-1662), applicò nella diocesi il decreto del sinodo diocesano di Cagliari celebrato nel 1651 che aveva ordinato la fondazione della confraternita del santo Rosario in ogni parrocchia²³³.

Nel 1691 nella cappella del Rosario fu sepolto Antioco Cirronis († 16 marzo 1691), padre dell'allora rettore Giovanni Battista Cirronis²³⁴, che era confratello.

Attualmente nella parrocchiale, in una nicchia incassata nella parete della prima cappella a sinistra del presbiterio, si trova una pregevole statua lignea della Madonna del Rosario policromata, dorata e damaschinata, ascrivibile al primo Seicento (Fig. 46)²³⁵.

La Madonna è raffigurata in piedi come maestosa regina, con il Bambino sul braccio sinistro. Indossa una splendida veste rossa in *estofado de oro* e il manto regale. La veste è ornata da losanghe lobate legate tra loro, con un disegno interno a motivi vari: a rete, girali floreali e corolle di cardo stilizzate. Stretta in vita da un nastro annodato a fiocco, nel petto forma pieghe oblique e nella parte inferiore pieghe verticali che si allargano gradualmente. Il manto dorato è rifinito da bordo azzurro con ornati floreali di steli curvi con strette foglie polilobate. Copre il capo lasciando affiorare i cappelli dorati e avvolge ampio tutto il corpo; il lembo destro viene portato trasversalmente davanti al corpo e poi raccolto sotto il braccio su cui siede il Bambino. Egli è nudo, ha viso paffuto e guance leggermente rosee, tiene le gambine incrociate e allarga le braccine con gesto d'accoglienza benedicente.

106. PADRIA

La prima testimonianza sul culto di Nostra Signora del Rosario è l'annotazione:²³⁶ «Bolla del Rosario alla Chiesa di Santa Giulia della "villa" di Padria della diocesi di Bosa, 26 gennaio 1585» riportata nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Sisto Fabri (1583-1589).

²³² S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 366, 370.

²³³ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

²³⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 370.

²³⁵ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, op. cit., p. 203.

²³⁶ AGOP. IV. 45, 6v.

Attualmente è intitolata a Nostra Signora del Rosario la prima cappella a destra del portale d'ingresso, che fu eretta probabilmente con la medesima dedizione quando fu costruita l'attuale chiesa gotico aragonese, verso il 1520.

Informazioni su di essa si trovano nel *Liber Mortuorum* che contiene gli atti di morte dell'ultimo ventennio del Seicento. Dalla disposizione testamentaria di Rellana Cambone († 11 agosto 1685): «dispone che sia seppellita nella cappella di Nostra Signora del Rosario perché è erede», riportata dal curato Paulu Fiore, si viene a sapere che la cappella era di patronato e la defunta era compatrona.

Nell'atto successivo di Angela Ogianu († 6 gennaio 1686): «Il suo corpo sia seppellito nella chiesa di Santa Giulia nella cappella della Vergine del Rosario in quanto sorella delle *Arrecomendadas*», si viene a conoscere che la cappella era sede della confraternita delle *Arrecomendadas*. Tale notizia è confermata nell'atto di Deomitra Angela Pala († 18 giugno 1686):²³⁷ «Il suo corpo sia seppellito nella cappella della confraternita delle *Arrecomendadas* in quanto consorella».

Infine il dispositivo di Andriola Cambone († 19 febbraio 1686): «dispone che il suo cadavere sia sepolto nella cappella di Nostra Signora del Rosario in quanto erede»; e quello di Juan Pau († 18 ottobre 1696):²³⁸ «il suo corpo si seppellisca nella cappella di Nostra Signora del Rosario in cui ha il diritto di sepoltura», confermano che la cappella era di patronato.

In conclusione la cappella del Rosario era di patronato dei gruppi familiari Cambone e Pau e contemporaneamente sede della *confadria de las Arrecomendadas*.

Avvenne come in tante altre comunità che l'associazione delle *Recomendadas* o *Arrecomenadas* si fece zelante promotrice del culto di Nostra Signora del Rosario e di conseguenza le fu attribuita la caratteristica di confraternita del Rosario.

107. PATTADA

Negli atti della visita pastorale che fece Mons. Baldassarre de Heredia (1541-1548) vescovo di Bosa, incaricato dal vescovo di Alghero Mons. Pietro Vaguer (1541-1562), in data 8 aprile 1543, viene riferito che nella chiesa parrocchiale di Santa Sabina vi era «La cappella con grata lignea sotto l'invocazione di Nostra Si-

²³⁷ APPadria, *Liber Mortuorum*, nc..

²³⁸ *Ibidem*.

gnora della Rosa con il suo retablo» e ne vengono inventariati gli arredi «una cortina di tela dipinta per coprire detto retablo, due candelabri di ferro, tre paliotti di drappo uno bianco, un altro vermiglio, con altre tovaglie per la messa e una tonacella»²³⁹.

Dopo 65 anni, nella relazione della visita pastorale del vescovo di Alghero Mons. Nicola Cannavera (1604-1611), il 26 maggio 1608, viene riportata la medesima cappella con il titolo di *Nuestra Señora delas recomendadas* e ne vengono elencati gli arredi: «l'altarino fisso con due frontali di teletta, una marrone e l'altra con liste azzurre, due tonache e una coppia di candelabri di ferro, un quadro [retablo?] grande con nel centro una statua a tutto tondo di Nostra Signora con il suo Santissimo Figlio, nel quadro sono dipinte le immagini dell'Annunciata, la Concezione, la Natività e altri misteri, tutti dorati»; ne viene indicata infine la situazione giuridica e gli obblighi «la cappella non ha giuspatronato; ha una messa di fondazione che celebrano i curati e l'offerta è versata da due obrieri con il provento di una soccida di vacche»²⁴⁰. Le *Recomenadas* promuovevano la preghiera del Rosario nella comunità e prepararono il terreno perché vi fosse istituita canonicamente la confraternita del santissimo Rosario.

Essa venne fondata dai padri Domenicani nel periodo 1630-1656 in cui ebbero nel paese il convento del Santissimo Salvatore²⁴¹.

108. PAU

Nell'ultima decade del Seicento nella parrocchiale di San Giorgio vi era la cappella del Rosario e vi officiava l'omonima confraternita, lo attesta il registro d'amministrazione pervenuto che inizia nel 1694²⁴².

Probabilmente, la confraternita venne fondata a seguito del sinodo diocesano celebrato nel 1651 a Cagliari che ne ordinò l'istituzione in ogni parrocchia²⁴³.

109. PAULI ARBAREI

Nell'inventario degli arredi della parrocchiale di San Vincenzo, redatto nella visita pastorale del vescovo di Ales, Mons. Giovanni Manca (1574-1585), il 17

²³⁹ ASDALG, *Vis. Past.* 1, 112r.

²⁴⁰ ASDALG, *Vis. Past.* 2, 5r.

²⁴¹ Sulle vicende del convento cfr. G. MELAS, *I Domenicani*, op. cit., p. 46.

²⁴² Cfr. MADS, *La Marmilla. Albagiara-Ruinas*, op. cit., pp. 610-611.

²⁴³ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

marzo 1579, viene menzionato l'altare della Santissima Vergine del Rosario²⁴⁴. La cappella del Rosario fu edificata, probabilmente, dal rettore parrocchiale Giovanni Vacca († 6 dicembre 1611) agli inizi del Seicento. Lo suggerisce il fatto che egli volle essere seppellito nella cappella anziché nel presbiterio, che era riservato alla sepoltura dei sacerdoti.

110. PAULI GERREI

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario risale al 1621. In quell'anno i coniugi Valentino Meli e Bartolomea Panedda ottennero dal rettore parrocchiale Francesco Gaviano il permesso di costruire la cappella del Rosario nella chiesa parrocchiale di San Nicolò, a destra del presbiterio nell'area da loro acquistata appositamente. Due anni dopo, il 12 giugno 1623 ottennero il giurisperonato²⁴⁵. La cappella fu visitata il 3 maggio 1640 dal vescovo di Bosa, Mons. Vincenzo Agostino Claveria, visitatore generale in tempo di sede vacante²⁴⁶.

La confraternita del Rosario venne fondata in quella cappella il giorno 8 dicembre 1646 da fra Ambrogio Salis, priore del convento di San Domenico in Cagliari²⁴⁷. Nel 1685 fu controllata dal canonico Salvatore Carcassona, visitatore incaricato dall'arcivescovo Mons. Antonio de Vergara (1683-1685), che ordinò di presentare i rendiconti annuali dell'amministrazione alla contadonia diocesana e non al priore del convento di Cagliari²⁴⁸. Tale ordine è da mettere in relazione con l'azione di ridurre – o eliminare? – la dipendenza delle confraternite del Rosario dai Domenicani, che in varie diocesi veniva fatta.

Probabilmente nell'ultimo ventennio del secolo la confraternita costruì l'oratorio proprio.

111. PAULILATINO

Il culto di nostra Signora del Rosario è attestato dalla pregevole statua che si trova nella parrocchiale di san Teodoro martire, dentro una nicchia incassata nel-

²⁴⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 167.

²⁴⁵ LODDO F.-PUDDU T.-VIRDIS F., *Pauli Gerrey. Storia, architettura e arte della parrocchiale di San Nicolò Gerrei*, Carbonia 2014, p. 42. ASDCA, *Reg. Com.* 18, 119v.

²⁴⁶ ASDCA, *Vis. Past.* 7, fasc. 3, 8r.

²⁴⁷ ASDCA, *Respuestas* IV, 8r.

²⁴⁸ *Ibidem*, 10r.

la parete nella prima cappella a sinistra del presbiterio. La cappella presenta le caratteristiche dello stile gotico aragonese: quattro archi acuti s'incrociano nel centro della volta dividendola in quattro vele, e nel punto d'intersezione pende la caratteristica gemma. Essa reca scolpita in bassorilievo una corolla con sette petali a forma di giglio. La cappella è stata resa comunicante con quella contigua attraverso un arco quando furono effettuati i lavori che hanno reso intercomunicanti le cappelle dando alla chiesa la parvenza di tre navate.

Secondo la consuetudine, dalla parte opposta vi era la cappella del Santo Cristo (attualmente cappella del Santissimo). Lo suggerisce il fatto che nella gemma pendula è scolpito in bassorilievo con caratteri gotici il crittogramma *IHS* «*Jesus hominum salvator*», con una croce sopra la lettera H, che indica l'originaria intitolazione al Santo Cristo.

La statua di Nostra Signora del Rosario appartiene al tipo delle statue di *estofado de oro* e presumibilmente risale all'ultimo Cinquecento - primo Seicento (Fig. 48). La Madonna è raffigurata in piedi maestosa regina; regge il Bambino sul braccio sinistro stringendolo a sé con la mano, stende il braccio destro in avanti e un po' di lato con le dita piegate e pollice ed indice avvicinati, gesto che fa supporre che tenesse un rosario o – più probabilmente – un grano di rosario, come si trova in altre statue – ad esempio quella della parrocchiale di Tramatza (Fig. 57-58) –; guarda i fedeli con viso dolce inchinando il capo leggermente a destra. Indossa sontuosi paludamenti regali: il manto e la veste. Il manto copre il capo sopra un velo a strisce verdoline parallele, che appare morbido ai lati del viso e davanti al collo, lasciando scoperte ciocche di capelli dorati. Il lembo destro passa sotto il braccio, si distende poi trasversalmente davanti al corpo e infine viene raccolto nel braccio sinistro rivoltato appena così che mostra la faccia interna dorata. Ha la faccia esterna con fondo azzurro scuro e orlo con una fascia ornata da piccole figure fitomorfe, il resto con disegni del tipo a maglie grandi che racchiudono fiori, foglie e viticci²⁴⁹. La veste ampia e ricca di pieghe, lunga fino ai calzari, di cui lascia scoperte le punte, ha la faccia interna dorata senza disegni e la faccia esterna color rosso cinabro intenso con lo stesso tipo di disegni dorati del mantello. La manica destra è ripiegata fino al gomito e lascia scoperta la manica della sottoveste color crema ornata da strisce parallele nel senso della lunghezza intermezzate da sinuosi ed esili rametti con rade foglie allungate. Il Bambino, dal paf-

²⁴⁹ Cfr. *Estofado de oro*, op. cit., pp. 88 e in p. 89 la Tav. II, Fig. 6.

futo viso rotondo, incorniciato dai dorati cappelli ricchi di boccoli, guarda i fedeli e li benedice *more latino*.

Il piedistallo è ornato da tre figure di cherubini in bassorilievo dai visi rubicondi e paffuti incorniciati dalle ali stilizzate.

Nella cappella venne fondata la confraternita del Rosario probabilmente dopo il sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651 che ordinò la fondazione della confraternita in ogni parrocchia²⁵⁰.

Nei locali attigui alla parrocchiale sono custodite le insegne confraternali i cui terminali in argento con figure realizzate a sbalzo sono ascrivibili al Seicento (Fig. 47-47a). Il terminale del bastone del priore, ha la caratteristica forma sferica con rilievi perlinati nell'equatore e una crocetta con le estremità dei bracci sferiche. Gli altri terminali sono formati dal tubo cilindrico di fissaggio nel bastone e dal medaglione ovale che nelle due facce presenta figure realizzate a sbalzo. Esso è bordato da una catenella aderente e quattro acroteri diametralmente opposti. Nella faccia anteriore è effigiata Nostra Signora del Rosario incoronata regina, in piedi su una base di nuvole; nella mano destra stringe un rosario che porge ai fedeli e sul braccio sinistro porta il Bambino. Anche Lui tiene un rosario nella mano sinistra. Nella faccia posteriore è raffigurato San Domenico in piedi accompagnato dal consueto cane – simbolo della sua fedeltà alla Chiesa e difesa del gregge di Dio contro i lupi eretici – nella mano destra tiene un libro aperto e nella sinistra impugna la croce.

112. PLOAGHE

Il culto di Nostra Signora del Rosario è testimoniato dall'omonima chiesa che sorge nel grande sagrato della cattedrale di San Pietro apostolo, nel lato opposto rispetto alla chiesa di santa Croce, oratorio dell'omonima confraternita.

Nella facciata si trova la scritta in lingua logudorese: *Custa obero est/ fata seat perpetua D/(omino)/ VII Oustu 1651*, che, secondo la lettura e l'interpretazione del canonico Mons. Gavino Spanedda di Ploaghe²⁵¹, attesta l'anno in cui si concluse la costruzione.

Il corposo lascito *milli liras, 50 isculos a sa fabrica et adornos de nostra Senora de su Rosariu* «mille lire, 50 scudi per la fabbrica e gli ornamenti di nostra Si-

²⁵⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

²⁵¹ W. PARIS, *Il restauro dell'oratorio del Rosario di Ploaghe*, Sassari 1989, p. 9.

gnora del Rosario» disposto due anni dopo, nel testamento rogato il 23 maggio 1653, da una certa Maria Angela Sini-Cau potrebbe indicare che la testatrice fosse consorella e che nell'edificio fossero necessarie ancora rifiniture e occorresse l'arredo.

L'anno successivo la confraternita ricevette 687 lire 85 soldi, parte del lascito che l'ozierese Giorgio Solinas Sini aveva fatto al Rosario e al convento dei Cappuccini di Ploaghe. Forse la confraternita impiegò quella somma per l'acquisto degli arredi.

Verso il 1655-1656 una certa Mattea Dies Tedde moglie di Miguel Dies Sini fece un legato «all'oratorio di nostra Signora del Rosario della detta presente "villà", per essere la facciata ancora mezzo costruita con conci di pietra»; pertanto la costruzione della facciata era ancora in corso d'opera.

Al momento non si conosce la storia precedente del culto. Si può ipotizzare che nella cattedrale vi fosse stata una cappella del Rosario ed in essa fosse stata fondata la confraternita, che successivamente decise di avere l'oratorio proprio e diede inizio alla costruzione della chiesa.

Essa ha facciata costruita con conci di arenaria locale disposti in file orizzontali omogenee, definita ai lati da due lesene lisce e nel frontone da una cornice modanata un poco aggettante; nell'asse mediano presenta in successione il portale, una finestra e il campanile a vela nel vertice. Il portale ha architrave e un piccolo timpano, che è delimitato da cornice modanata e ha nel centro una piccola nicchia centinata in cui porre una statua della Madonna; segue la finestra rettangolare nella cui base è incisa la scritta precedentemente riportata, parzialmente abrasa.

Il campanile a vela monoluce ad arco tondo ha timpano tripartito con la croce nel centro.

Il restauro effettuato nel periodo 1983-1989 ha restituito il volto originario all'edificio e ha recuperato l'arredo ligneo. L'interno presenta navata unica con una cappellina nel lato destro, tribuna e sacrestia, ed è coperta dalla volta a botte impostata su archi a tutto sesto. L'arredo ligneo è costituito dal retablo grande dell'altare maggiore, un retablo minore nella cappelletta e il pulpito.

Scrive Paris:

L'altare principale ha un unico ordine formato da quattro colonne tortili che scandiscono la superficie in cinque scomparti, dei quali tre conclusi da nicchie e due ospitanti dipinti con storie della Vergine e di Cristo. Nelle nicchie laterali sono posti santi domenicani, mentre in quella centrale è collocata la seicentesca Ma-

donna col Bambino. Sopra la mensa si scorgono le raffigurazioni dei quattro evangelisti e ai lati della stessa sono posti due pannelli con un serrato motivo di rose quale riferimento diretto alla Madonna[...] alcuni elementi puramente ornamentali o nascondono un significato simbolico o riconducono alla cultura religiosa medievale, mentre l'immagine del Padre Eterno, nella pseudo edicola del fastigio, richiama il progetto divino della creazione.

La struttura dell'arredo risulta alquanto rigida e sproorzionata tra larghezza e altezza e la sua complessità strutturale lascia intendere una discendenza del retablo d'altare del tipo cinquecentesco. Gli intagli, condotti in superficie senza dare agio a giochi di rilievo, rimandano all'artigianato locale del secolo XVII.

Quantunque si riveli di forme molto più sobrie, anche il piccolo altare, posto nella breve cappellina a destra, denuncia la stessa matrice artistica; nello scomparto centrale è una nicchia, ospitante Santa Veronica, come risulta dall'inventario steso dal rettore Rugi nel 1912, mentre ai lati della stessa delle colonne binate sorreggono la trabeazione con fregio.

La policromia di entrambe le ancone non riprende esclusivamente i tradizionali colori azzurro e oro, ma presenta anche toni caldi²⁵².

113. POSADA

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario reperita è la bolla con cui il papa Innocenzo X (1644-1655), il 17 giugno 1654, approvò l'accordo raggiunto tra il rettore della parrocchiale di Sant'Antonio abate e Anastasia Satta Correllas.

Il contrasto era stato originato dal fatto che il rettore aveva concesso alla confraternita del santo Rosario la cappella della parrocchiale in cui Anastasia Satta aveva lo *jus sepeliendi*. Il papa dispose il trasferimento dello *jus sepeliendi* ad un'altra cappella della medesima parrocchiale²⁵³.

Probabilmente la confraternita venne fondata dopo il sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651 che ordinò la fondazione della confraternita del Rosario in ogni parrocchia²⁵⁴.

²⁵² *Ibidem*, pp. 15-16.

²⁵³ D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari 1941, pp. 436 e seg.

²⁵⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

Il 29 maggio 1655 il canonico Giovanni Antonio Escouhoni, in qualità di procuratore generale, concesse l'indulto agli altari della parrocchiale, compreso quello della Vergine del Rosario²⁵⁵.

Nelle *Respuestas* del 1777 il rettore Quirigo Farina informa che vi era la chiesa della Vergine del Rosario e asserisce «saranno cinquanta anni che fu costruita dall'illustre don Giuseppe Masones conte di Montalvo [...] i conti di Montalvo hanno il giuspatronato per averla fondata e dotata»²⁵⁶.

114. QUARTU²⁵⁷

La prima attestazione sul culto di Nostra Signora del Rosario risale al 1582. Si tratta del contratto con cui Gaspar Barry, noto *picapedrer* cagliaritano, s'impegnò con il canonico Francisco Desi, alla cui prebenda apparteneva Quartu, ad eseguire lavori di muratura e restauro in varie parti della parrocchiale di Sant'Elena. Venne fissato anche un intervento in una cappella *chica* «piccola» che viene identificata come la prima cappella del Rosario²⁵⁸.

L'attestazione successiva si trova negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo Mons. Alonso Laso Sedeño (1596-1604) nel 1599. In essi viene riferito: «nella parrocchiale c'è una cappella in cui si celebra la festa di Nostra Signora del Rosario, essa è proprietà degli Isulas»; e viene specificato «non ha dote, non vi si celebra alcuna messa e i patroni quando anticamente la costruirono non diedero nulla alla chiesa»; infine si annota il decreto dell'arcivescovo: «comanda agli eredi di porvi il retablo e costituire una dote di messe, ornamenti e una entrata per sostenerla» e la risposta dei compatroni «si notificò loro ed essi risposero che lo avrebbero fatto dentro un mese»²⁵⁹.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 16 dicembre 1622, viene riportato che nella cappella «vi è la sua statua a tutto tondo e il suo retablo, [la cappella] è della chiesa; non ha messa d'obbligo»²⁶⁰, probabilmente i compatroni avevano ottemperato in parte al decreto

²⁵⁵ ASDCA, *Reg. Com.* 20, 221r.

²⁵⁶ Cfr. M. CARTA, *Nell'anno del Signore*, op. cit., pp. 347, 348, 349.

²⁵⁷ Cfr. I. FARCI, *Guida alla basilica di Sant'Elena. Quartu*, Quartu 2005.

²⁵⁸ EADEM, p. 7.

²⁵⁹ I. FARCI, *Guida alla basilica di Sant'Elena*, op. cit., p. 7.

²⁶⁰ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 8, 10r.

ponendovi il retablo con la statua, ma non avevano stabilito una dote, per cui avevano perso il giuspatronato e la cappella era divenuta proprietà della chiesa.

Nella cappella venne fondata la confraternita del santo Rosario, verso gli anni trenta giacché viene documentata dal 1635²⁶¹.

Verso la metà del Seicento attraversò una crisi tanto forte che *no avia rector, ni secretario, ni prioressa* e stava per estinguersi. Il 15 maggio 1667 fu rifondata dal padre Salvatore Sotgiu, priore del convento cagliaritano di San Domenico, su richiesta dei fedeli e dei curati. Come fa supporre il fatto che il padre Sotgiu nominò per le massime cariche quattro curati: rettore il curato Augustin Peis, priore il curato Francisco Pilay, segretario il sacerdote Jaime Roggir e maestro dei novizi il sacerdote Joseph Loy. Il padre fondatore stilò statuti nuovi che permisero alla confraternita di riprendersi e continuare ad operare.

Nel Settecento provvide a migliorare e rinnovare l'arredo della cappella. In particolare pose un nuovo retablo intagliato da Joseph Fedriani nel 1744, che fu policromato e dorato da Ignazio Cancedda nel 1748²⁶². Nel 1763 acquistò la statua della Madonna del Rosario scolpita dall'intagliatore Piero Nittolo. Nel biennio 1764-1765 completò il retablo ponendo attorno alla nicchia 15 medaglioni ovali intagliati da Antioco Casula con i quindici Misteri del Rosario dipinti a olio su tela da un pittore ignoto.

115. RIOLA SARDO

Il 9 gennaio 1665 il papa Alessandro VII (1655-1667), in un breve diretto all'arcivescovo di Oristano Mons. Bernardo Cotoner (1664-1671), accolse la richiesta presentata dal priore e dai confratelli della confraternita del santissimo Rosario, fondata nella parrocchiale di San Martino, e concesse loro lo *jus sepeliendi* nella cappella del Rosario, eretta da loro nella medesima parrocchiale²⁶³.

Assai probabilmente la confraternita fu fondata nella missione che fecero nel 1600 i padri Gesuiti Salvatore Monaquello e Antioco Carta giacché nella relazione, inviata alla Curia Generalizia della Compagnia, riferiscono espressamente che a Riola: «si lavorò molto affinché andasse avanti una confraternita che volevano

²⁶¹ I. FARCI, *Guida alla basilica di Sant'Elena*, op. cit., p. 21.

²⁶² I. FARCI, *Contributo alla conoscenza dei maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna nel Settecento*, op. cit., p. 310.

²⁶³ D. SCANO, *Codice diplomatico*, op. cit., II, pp. 448-449.

fondare e non vi riuscivano perché gli altri “principali” non volevano entrare, e riuscirono a far entrare in una sola volta più di quaranta persone»²⁶⁴.

116. SADALI

Nella relazione della visita pastorale che l'arcivescovo Mons. Alonso Laso Segugno (1596-1604) fece nel 1599, si ha la prima testimonianza del culto di Nostra Signora del Rosario. Il notaio, che stilò gli atti, riferisce che nella parrocchiale di San Valentino si conservava un breve speciale e ne trascrive il contenuto: «Roma il 7 del mese di novembre dell'anno del Signore MD quaranta sette nel pontificato del Santo Padre Paolo terzo, nel quarto anno del suo pontificato, nel quale breve i Venerabili Cardinali, in esso nominati, hanno concesso a tutti e singoli fedeli Cristiani di entrambi i sessi, pentiti e confessati dei loro peccati, dando aiuto per l'aumento e l'ornamento della chiesa di Nostra Signora del Rosario, situata e ubicata nella località di Busarchi, territorio del detto presente villaggio, nei seguenti giorni, in detta chiesa, la sesta feria che è il primo venerdì dopo la festa di Pasqua di Pentecoste di ogni anno, il giorno di Natale, il giorno dell'Assunzione di Nostra Signora e il giorno della nascita di San Giovanni Battista dai primi vesperi fino ai secondi vesperi, concedono, ciascuno dei detti cardinali, in perpetuo duecento giorni d'Indulgenza»²⁶⁵.

Di quella chiesa non si sono reperite altre notizie. Si può ipotizzare che fosse non lontano dall'abitato e venisse frequentata durante l'anno, per il fatto che le indulgenze erano fruibili in quattro festività fra loro distanti nel tempo.

117. SAGAMA

La confraternita del Rosario nella parrocchiale di San Michele Arcangelo viene menzionata nella relazione che il vescovo di Bosa, Mons. Gavino Cattanya (1663-1671) inviò alla Santa Sede nel 1668²⁶⁶.

Nel 1685 è indicata nuovamente dal vescovo Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione che presentò alla Santa Sede in quell'anno. In essa scrive: *In ecclesia parochiali est Confraternitas Rosari in una ex octo Capellis*²⁶⁷: «Nella chie-

²⁶⁴ ARSI, *Sardegna* 10, I, 88v.

²⁶⁵ ASDCA, *Vis. Past.*, 3, 59r.

²⁶⁶ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 356.

²⁶⁷ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 112.

sa parrocchiale di San Michele Arcangelo vi è la confraternita del Rosario in una delle otto cappelle».

Presumibilmente la confraternita fu eretta in conseguenza del decreto del sinodo celebrato a Cagliari nel 1651 che ordinò di fondarla in ogni comunità²⁶⁸.

118. SAMASSI

La prima notizia sulla confraternita di Nostra Signora del Rosario è data dall'atto rogato in Cagliari il 2 ottobre 1617. In esso il priore Juan Andria Stery e i confratelli Francisch Usai, Jmilanu Sedda, Juan Antonio Boj e Antoni Acarjo ordinarono ai mercanti Steve Llaunell e Pau Orda di portare da Napoli un retablo. Nel passo centrale del documento sono indicate le caratteristiche dell'opera: «alto nove palmi grandi e un quarto e largo tredici palmi e un quarto così pure grandi, in cui vi sarà una edicola con pareti dorate in cui porre la statua di detta Nostra Signora; tale statua che faranno portare deve essere a tutto tondo di legno dorata e incisa con il suo manto di legno dorato alta quattro palmi e mezzo grandi e detto retablo sarà dorato e grafito con le sue colonne, da una parte San Francesco e San Giorgio e dall'altra parte San Domenico e Sant'Antioco e nella base i misteri dipinti a olio e dorati, nella cimasa il Dio Padre secondo il modello che possiedono detti Leonell e Orda»²⁶⁹. Il costo totale venne fissato in 900 lire.

È pervenuto il libro d'amministrazione che inizia cinque anni dopo, nel 1622²⁷⁰.

119. SAMATZAI

Negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), fece il 26 gennaio 1613, il notaio redattore scrive che nella parrocchiale di San Giovanni Battista vi era *la capilla con Invocasio de Nuestra Señora del Rosario* e specifica «è proprietà della chiesa che provvede agli ornamenti necessari, c'è la confraternita; non c'è messa d'obbligo»²⁷¹.

Verso la fine del secolo la confraternita costruì l'oratorio proprio accanto alla chiesa parrocchiale.

²⁶⁸ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

²⁶⁹ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp.240-241.

²⁷⁰ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 44.

²⁷¹ ASDCA *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 5r.

120. SAN BASILIO

Nella relazione della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 26 marzo 1612, si legge che nella parrocchiale di san Pietro apostolo vi era «l'altare con invocazione di Nostra Signora del Rosario; non ha patrono e non vi si celebra messa d'obbligo»²⁷².

La cappella venne costruita successivamente ed in essa si fondò la confraternita a seguito, presumibilmente, del decreto del sinodo celebrato in Cagliari nel 1651 che ordinò di fondare la confraternita nelle parrocchie dove non esisteva. La confraternita venne rifondata nel 1690²⁷³.

121. SAN GAVINO MONREALE

“La confraternita del SS. Rosario – scrive il Tomasi – esisteva nella chiesa di Santa Chiara fin dall'anno 1600, quando questa chiesa era di più piccole dimensioni, cioè quando esistevano soltanto le quattro cappelle ad archi acuti”²⁷⁴. Non si è potuto individuare l'anno di fondazione, da porre, forse, alla fine del Cinquecento.

Nel primo trentennio officiava in una delle cappelle della parrocchiale e faceva le congregazioni nella sagrestia comunicante direttamente con la cappella²⁷⁵. Era attiva nel provvedere all'arredo, come attesta l'atto notarile rogato in Cagliari il 30 aprile 1630 il cui passo centrale recita: «Alfonso del Vecchio scultore napoletano [...] promette e si obbliga a Giovanni Heca massaiò e nel presente anno tesoriere della confraternita di Nostra Signora del Rosario della “villa” di San Gavino che nel mese di giugno prossimo gli consegnerà buoni e fatti a perfezione come l'arte esige, quattro angeli alti tre palmi piccoli con la pedana [...] tutti dorati con le ali»²⁷⁶.

122. SAN PANTALEO (DOLIANOVA)

Negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), fece il 24 marzo 1612 viene riportato che nella

²⁷² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 15r.

²⁷³ ASDCA, *Respuestas IV*, p. 248.

²⁷⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, p. 728.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., p. 302.

parrocchiale di San Pantaleo vi era *el altar con Invocasio de Nuestra Señora del Rosario*, in esso si diceva una messa ogni settimana e la “villa” versava l’offerta; questo fatto permette d’ipotizzare che l’altare fosse stato costruito dalla popolazione.

La confraternita del Santissimo Rosario fu fondata nel 1616, l’anno in cui inizia il libro d’amministrazione pervenuto²⁷⁷. Venti due anni dopo ottenne la bolla di conferma del Maestro Generale dei Domenicani, fra Nicolò Ridolfi (1629-1642). Nel libro degli Atti il segretario registrò: «Il giorno 8 maggio 1638 si conferma la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa parrocchiale della “villa” di San Pantaleone della diocesi di Dolia»²⁷⁸.

123. SAN SPERATE

La relazione della visita pastorale che il 9 febbraio 1613 fece l’arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) riferisce che nella parrocchiale di San Giovanni Battista vi era *el altar con Invocasio de Nuestra Señora del Rosario* e specifica che era proprietà della chiesa, senza patrono e non vi si celebrava alcuna messa d’obbligo²⁷⁹.

Probabilmente l’altare era nella cappella del Rosario, in cui si fondò la confraternita omonima a seguito del sinodo celebrato dall’arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1651 che decretò l’istituzione della confraternita in ogni parrocchia²⁸⁰.

L’attuale cappella del Rosario è la prima a destra del presbiterio. Ha volta stellare, caratteristica dello stile tardo-gotico aragonese, sorretta da archi acuti che incrociandosi formano una stella a quattro punte con 5 gemme pendule.

Nella gemma centrale, più grande delle altre, è effigiata in bassorilievo la figura della Madonna con il Bambino in braccio tra ramoscelli vari. In ciascuna delle altre quattro gemme è scolpita una corolla con molti petali. L’effigie della Madonna col Bambino della gemma pendula testimonia che la cappella ebbe l’intitolazione mariana da quando fu costruita, forse alla fine del Cinquecento.

²⁷⁷ ASDCA, *San Pantaleo Causa Pia 13 (1616-1883)*; ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 44.

²⁷⁸ AGOP.XVI.12, 44r.

²⁷⁹ ASDCA, *Vis. Past.* 5, fasc. 3, 17r.

²⁸⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

124. SAN VERO CONGIUS

Nella relazione della missione che fecero nel gennaio 1601 il padre Giovanni Garrucho e il fratello Monserrato Mura della Compagnia di Gesù, è riportato che il padre Garrucho: «trovò che nella confraternita del santo Rosario non vi erano più di tre confratelli, cercò di restaurarla e vi riuscì bene perché da tre divennero settanta tre»²⁸¹.

Pertanto la confraternita venne fondata prima del 1601, quasi certamente nella cappella del Rosario della parrocchiale di San Nicola vescovo dai padri Domenicani del vicino convento di San Martino in Oristano, alla cui giurisdizione il paese apparteneva.

125. SAN VITO

Gli atti della visita pastorale effettuata il 12 marzo 1617 dal canonico Giacomo Spiga, fiduciario dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivell (1605-1624), riportano che nella parrocchiale di San Vito vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario²⁸². La medesima notizia viene riferita negli atti della visita pastorale che fece Mons. Vincenzo Agostino Claveira, vescovo di Bosa, visitatore generale durante la sede vacante, il giorno 8 maggio 1640²⁸³.

La confraternita del Santissimo Rosario venne fondata in quella cappella presumibilmente a seguito del decreto del sinodo celebrato in Cagliari 1651.

126. SANLURI

Nel libro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Sisto Fabri (1583-1589) risulta annotato: «In Roma, il giorno 23 luglio 1586. Si concede la facoltà di erigere la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano nel paese di Sanluri della diocesi di Cagliari»²⁸⁴.

La confraternita venne eretta sei anni dopo nella cappella del Rosario come è attestato nel 1592 nel *Registrum Commune ab anno 1587 usque ad 1596*²⁸⁵.

²⁸¹ R. Turtas, *Missioni popolari*, op. cit., p. 398; ARSI, *Sardegna* 10, I, 85v.

²⁸² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 3r.

²⁸³ *Ibidem*, 7, fasc. 3.

²⁸⁴ AGOP. IV. 44, 176r.

²⁸⁵ M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., p. 24; in nota 74 riporta la fonte: SDCA, *Registrum Commune ab anno 1587 usque ad 1596*, 291v.

Il 30 novembre 1613 cappella e confraternita furono visitate dall'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624)²⁸⁶.

Probabilmente la confraternita provvedeva ai tradizionali riti della Settimana Santa. Lo fa supporre l'atto notarile che il 15 aprile 1633 stipularono Salvatore Mochi e Salvatore Serra, guardiani della confraternita, con lo scultore napoletano Francesco Masiello. I due confratelli commissionarono la statua del Cristo risorto e una statua della Madonna componibile formata dal tronco e due teste mobili una con il volto addolorato per la funzione paraliturgica di *s'iscravamentu*: la deposizione dalla croce nel venerdì santo, e l'altra con il volto gioioso per la tradizionale cerimonia di *s'incontru*: l'incontro tra Cristo risorto e la Madonna, la mattina di Pasqua²⁸⁷. I committenti disposero che la statua fosse uguale a quella che si trovava nella chiesa di Sant'Anna parrocchiale dell'appendice di Stampace, l'artista poteva realizzare le statue oppure importarle da Napoli.

127. SANTA GIUSTA

Nella relazione che i gesuiti missionari inviarono alla casa generalizia della Compagnia in Roma nel 1601 viene riferito che il padre Giovanni Garrucho e il fratello coadiutore Monserrato Mura, rifondarono «la confraternita del santo Rosario perché nelle donne crescesse maggiormente la devozione verso la Vergine nostra Signora»²⁸⁸.

Pertanto la confraternita esisteva prima del 1601 ma fu necessario rifondarla. Certamente era stata fondata dai padri Domenicani del vicino convento di San Martino in Oristano in una cappella della parrocchiale.

Attualmente nella bella chiesa di Santa Giusta, dentro una nicchia incavata nella parete sinistra della navata, si trova una splendida statua della Vergine con il Bambino del tipo *estofado de oro* che presenta le caratteristiche iconografiche comuni delle statue di Nostra Signora del Rosario (Fig. 49). La Madonna è raffigurata in piedi con indumenti regali: la splendida veste e il ricco manto. La veste ha il fondo rosso carminio cinabro e ornati dorati che seguono lo schema a maglia chiusa con all'interno disegni a rete, foglie multiformi e viticci; è stretta alla vita con un nastro annodato a fiocco; riccamente panneggiata e abbondante sulla pe-

²⁸⁶ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 9r.

²⁸⁷ F. VIRDIS, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp. 132-133.

²⁸⁸ ARSI, *Sardegna 10*, I, 84r; R. Turtas, *Missioni popolari*, op. cit., p. 398.

dana copre i calzari lasciandone appena scoperte le punte. Il manto ha la faccia interna dorata e quella esterna celeste con ornato a maglia chiusa come la veste ma con maggiore varietà di motivi fitomorfi. Copre il capo lasciando affiorare dorate ciocche di capelli ondulati che incorniciano il dolcissimo viso; si adagia soffice sulle spalle e scende abbondante attorno al corpo. Il lembo destro avvolge parzialmente il braccio e poi scende ampio allontanandosi dal corpo; il lembo sinistro avvolge il ginocchio e cade poi a terra formando larghe pieghe e in parte si rivolta mostrando la faccia interna dorata. Il Bambino, dal dolce paffuto viso tondo con guance leggermente rosa e ricci capelli dorati, sta dritto in piedi sul ginocchio sinistro della Madre che lo sorregge con la mano stringendolo a sé; benedice i fedeli *more latino* fissandoli con dolcezza.

128. SANTULUSSURGIU

Il culto di Nostra Signora del Rosario viene attestato dal 1623. Il 5 gennaio di quell'anno Mons. Vincenzo Baccallar (1615-1625), vescovo di Bosa, diede ai padri Domenicani del convento di San Sebastiano *intra muros* di Sassari il permesso di fondare la confraternita del santo Rosario nel paese²⁸⁹.

Verosimilmente furono i francescani Minori Osservanti che risiedevano nel convento di Santa Maria degli Angeli a sollecitare la fondazione. Lo suggerisce il fatto che la confraternita ebbe sede nella cappella del Rosario della chiesa annessa al loro convento. La confraternita viene ricordata nella relazione inviata alla Santa Sede nel 1668 dal vescovo Mons. Gavino Cattanya (1663-1671)²⁹⁰.

129. SASSARI

La confraternita del Santissimo Rosario venne fondata il primo agosto 1575 nella cappella omonima della Cattedrale di Sassari con bolla del Papa Gregorio XIII (1572-1585)²⁹¹.

Siccome vi entrarono molti liguri – specialmente genovesi – si stabilirono accordi con i sassaresi per assicurare l'alternanza nelle cariche direttive²⁹². Nel 1638 i

²⁸⁹ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 112; T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società*, op. cit., p. 261.

²⁹⁰ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 356.

²⁹¹ E. COSTA, *Sassari*, op. cit., p. 80.

²⁹² A. SERRA, *La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, op. cit., p. 54.

liguri abbandonarono la confraternita e ne fondarono una nuova insieme ai Corsi con il titolo di Sant'Andrea e del Santissimo Sacramento²⁹³.

Nel 1598 la confraternita del Rosario si trasferì nella chiesa del convento domenicano di San Sebastiano e san Pietro martire – fondato il giorno 8 dicembre 1596 dal padre Julio de Piziguito da Cremona con licenza del padre Alonso Peña, inquisitore in Sardegna – in forza delle bolle papali che ordinavano che quando si fosse fondato un convento domenicano la confraternita vi si doveva trasferire con tutti i suoi beni. Nel 1635 decise di ristrutturare l'edificio e chiese il permesso al padre Tommaso Meli Cao, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna e nel 1637, con l'autorizzazione del Maestro Generale Nicolò Ridolfi (1629-1642) – che pose una serie di vincoli e condizioni – iniziò i lavori²⁹⁴. Li protrasse fino al 1682 circa e fece interventi così radicali che in definitiva determinarono una nuova costruzione dell'edificio.

La facciata della chiesa fu realizzata nel 1759 da Gavino Pirino, mastro sassarese. Il monumentale e sontuoso retablo policromato e dorato posto nel fondo dell'aula è senza dubbio l'opera più pregevole che si trova nell'interno²⁹⁵.

130. SCANO MONTIFERRO

La confraternita del Santissimo Rosario venne fondata il 15 febbraio 1619 nella cappella del Rosario della parrocchiale di San Pietro apostolo²⁹⁶. Nel 1668 era operante e viene menzionata dal vescovo di Bosa, Mons. Gavino Cattanya (1663-1671), nella relazione che inviò in quell'anno alla Santa Sede²⁹⁷. Successivamente edificò il proprio oratorio e vi si stabilì verso il 1685, lo riferisce Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione presentata in quell'anno alla Santa Sede²⁹⁸.

131. SEDILO

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato dalla pregevole statua della Madonna del Rosario che si trova nell'omonima cappella della chiesa parrocchia-

²⁹³ A. MARCELLINO, *La Cofadria de Sant Andreu sub invocassiò del Santissim Sacrament*, Sassari 1938, p. 25.

²⁹⁴ È pervenuto parte del carteggio intercorso; in AGOP. XIII. 16000, 42r.

²⁹⁵ È stato descritto nel capitolo VI.

²⁹⁶ T. CABIZZOSU, *Chiesa e Società*, op. cit., p. 261.

²⁹⁷ A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 356.

²⁹⁸ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 109.

le di San Giovanni Battista. L'effigie appartiene al tipo di statue che s'indicano di "estofado de oro" dalla caratteristica policromia, damaschinatura e doratura; è alta 98 cm e viene attribuita ad una bottega sardo-napoletana.

Così viene descritta dalla Siddi:

La Vergine, a figura eretta, ha aspetto giovanile e tiene il Bambino nella sinistra mentre distende il braccio destro. Indossa una lunga veste decorata con grata a rombi racchiudenti fiori in oro su fondo in lacca rossa, mentre il manto, che le avvolge il corpo, lungo fino a terra, ha grandi motivi in oro su fondo blu e più precisamente una maglia a formelle polilobate racchiudenti fiori ad otto petali. Sul capo un velo bianco ed una corona metallica dorata. I capelli biondi sono raccolti in una crocchia. La base, modanata e ornata da *ramages* dorati su fondo rosso, nel retro segue l'andamento poligonale della nicchia.

La scultura, venerata come Madonna del Rosario, appare completamente impannata, cioè ricoperta da una tela di lino come base per la cromia; tale incamottatura è stata fissata al legno tramite numerosi chiodi di ferro e ad essa è affidata la resa di alcune pieghe del pannello. Questo particolare inconsueto insieme ai motivi della damaschinatura del manto, di grandi dimensioni e disegno attardato, indurrebbero a pensare ad un rifacimento settecentesco della cromia. L'impostazione della statua, il trattamento delle pieghe della veste e la dolcezza dei lineamenti sono invece elementi che conducono a produzione secentesca e a bottega d'influsso napoletano²⁹⁹.

La confraternita del Rosario venne fondata in quella cappella presumibilmente dopo il decreto del sinodo celebrato da Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1651, che ordinò la fondazione della confraternita in ogni parrocchia³⁰⁰.

132. SEDINI

La confraternita del santo Rosario di Sedini edificò il suo oratorio nel 1517 quando fu ricostruita la parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo³⁰¹, dove probabilmente officiava nella cappella del Rosario. Esisteva ancora nel 1715 e viene men-

²⁹⁹ *Estofado de oro*, op. cit., pp. 145-146, scheda 29.

³⁰⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

³⁰¹ *Venite alla festa*, op. cit., p. 93.

zionata dal vescovo Mons. Diego Serafino Posulo (1702-1718) nella relazione che inviò alla Santa Sede in quell'anno³⁰².

La chiesa del Rosario conserva un coro ligneo di pregevole fattura e presenta affreschi antichi che sono riemersi recentemente sotto strati di intonaco³⁰³.

133. SEGARIU

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 27 gennaio 1613, viene riferito che nella parrocchiale di san Giorgio c'era la cappella di nostra Signora del Rosario ed in essa officiava la confraternita omonima; era stata costruita dalla comunità utilizzando alcune questue, pertanto era proprietà della chiesa. Viene scritto il decreto dell'arcivescovo: «siccome è mantenuta dall'azienda della parrocchiale la cappella rimarrà proprietà della chiesa fino a che i confratelli non costituiranno la dote necessaria al suo mantenimento e all'arredo»³⁰⁴.

La confraternita fu rifondata il 22 febbraio 1668 dal padre Giacomo Roca, Vicario Generale della Congregazione di Sardegna³⁰⁵ e le sue Costituzioni, stilate nel 1670, furono rinnovate nel 1673 da fra Giuseppe Medda, reggente degli studi del convento cagliaritano di San Domenico. Probabilmente nell'ultimo trentennio del Seicento costruì l'oratorio attiguo alla cappella³⁰⁶.

134. SELARGIUS

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario è la seguente annotazione che si trova nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Sisto Fabri (1583-1589): «Il giorno 9 febbraio 1589 fu concessa la bolla del santissimo Rosario al paese di Selargius della diocesi di Cagliari nella chiesa del detto paese»³⁰⁷. La chiesa, il cui titolo non è indicato, fu – assai probabilmente – la parrocchiale di Santa Maria Assunta in cui doveva esserci una cappella del Rosario.

³⁰² A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 354.

³⁰³ *Venite alla festa*, op. cit., p. 93.

³⁰⁴ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 5r.

³⁰⁵ La confraternita aveva un libro *de nueva constitution de capitulos para regulamento dela dicha confradia, con aprobacion del M. R. Vicario General de Santo Domingo de Caller fray Jaume Roca segun su patente del 22 febrero 1668*; ASDCA, *Respuestas* IV, 95r, 113r.

³⁰⁶ ASDCA, *Respuestas* IV, 95r, 113r.

³⁰⁷ AGOP:45, 59r.

Nell'inventario della parrocchiale che fu redatto nella visita pastorale che fece l'arcivescovo Mons. Laso Cedeño nel febbraio del 1599, viene riferito che vi era la statua vestita della Vergine del Rosario con Gesù Bambino e la cappella del Rosario che aveva il retablo nuovo dipinto con i Misteri del Rosario³⁰⁸.

Probabilmente il retablo nuovo era quello che l'anno precedente, il 5 settembre 1598, Gregorio Garau de Pinna (o Piña), canonico della cattedrale di Cagliari, commissionò al pittore napoletano Bartolomeo Castagnola³⁰⁹. Ne convince il fatto che il nome del canonico e il suo stemma figurano nella campana della parrocchiale dell'Assunta, fusa nel 1593 da Lorenzo Broto, indice questo fatto di un forte legame che il canonico aveva con la comunità selargina³¹⁰.

Della cappella si ha notizia negli atti delle visite pastorali che fece Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) il 13 marzo 1612 e tre anni dopo, il giorno 11 aprile 1615³¹¹.

In essi è annotato « Sua Signoria visitò la cappella con invocazione di Nostra Signora del Rosario che è di detta chiesa, non ha alcuna dote né vi si celebra messa ordinaria»³¹². Negli atti della visita pastorale del 1622 viene riferito che nella cappella «c'è la sua statua a tutto tondo e il suo retablo»³¹³.

La descrizione dell'attuale retablo che si trova nella cappella del Rosario è stata fatta nel capitolo VI³¹⁴.

Attualmente nella chiesa di San Giuliano si trova una statua della Madonna del Rosario "databile alla fine del '500"³¹⁵. Essa fu portata dalla confraternita quando si trasferì dalla parrocchiale alla chiesa di San Giuliano, probabilmente a metà Settecento³¹⁶. Forse faceva parte dell'antico retablo fino all'ultimo trentennio del Settecento, quando il retablo fu ristrutturato e fu sostituita con la nuova statua.

³⁰⁸ E. BUSSALAI, S. VIOLANTE, *I Documenti*, in *Selargius. L'altare del Rosario nella chiesa della Beata Vergine Assunta*, Cagliari 1989, pp. 10-12.

³⁰⁹ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 117-118.

³¹⁰ *Ibidem*, pp. 95-96.

³¹¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 5, 7r.

³¹² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 5v.

³¹³ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 8.

³¹⁴ Cap. VI, p.

³¹⁵ A. PASOLINI, *Gli arredi*, in AA. VV., *La chiesa di San Giuliano a Selargius. XIII sec.*, p. 57.

³¹⁶ ASDCA, *Respuestas*, I, p. 305.

135. SELEGAS

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario è l'atto rogato il 25 maggio 1595 nel quale il negoziante Francesco Palombo, per conto dello zio Nicola Gessa di Selegas commissionò al pittore Francesco Pinna – che aveva bottega nella Lapola a Cagliari – un retablo. Il passo fondamentale dell'atto recita: «nel retablo dipingerà [...] le seguenti immagini con i medesimi colori con cui sono dipinte nel retablo del glorioso san Biagio che è nella cappella omonima costruita nel convento di San Domenico in Cagliari [...] costruirà e dipingerà una nicchia uguale a quella del retablo del detto San Biagio per la statua di Nostra Signora del Rosario uguale nell'aspetto, nella grandezza e negli altri particolari alla statua di nostra Signora del Rosario che si trova nel suddetto retablo di San Biagio [...] ai lati della nicchia, una da una parte e una dall'altra parte le immagini dei gloriosi Santi Francesco e San Nicola [...] altre due immagini cioè San Sebastiano e Sant'Antonio [...] attorno alla nicchia i quindici Misteri e nel piede del retablo i quattro Evangelisti e se ci sarà ancora posto dipingerà le immagini dei gloriosi San Domenico e San Pietro martire»³¹⁷.

Gli atti della visita pastorale svolta dall'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 30 marzo 1612, informano che nella parrocchiale di Sant'Anna vi era la cappella di *Nuestra Señora del Rosario* con patronato di *Sisinnio y Sebastiano Gessa* e che i patroni l'avevano ben dotata con censi destinandone la pensione annuale alla celebrazione di due messe settimanali e all'arredo³¹⁸. Pertanto Nicola Gessa era compatrono e il retablo fu destinato, sicuramente, alla cappella.

In essa venne fondata la confraternita del Santissimo Rosario in conseguenza del sinodo celebrato dall'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1651, che ne ordinò la fondazione in ogni parrocchia³¹⁹.

136. SEMESTENE

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Giovanni Morillo y Velarte (1685-1699), il 3 aprile 1688, viene riferito che nella parrocchiale di San

³¹⁷ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 108-109.

³¹⁸ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 19v.

³¹⁹ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

Michele vi erano due cappelle:³²⁰ «una della Vergine delle Recomendadas e l'altra del Rosario, le loro priorresse sono Sebastiana Melone e Maria Giuseppa Niola; la loro azienda consiste nelle questue che le stesse priorresse fanno».

137. SENORBÌ

Secondo il Piseddu la prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale del 1597³²¹.

Nelle *Respuestas* del 1777 il rettore parrocchiale Antonio Giuseppe Liquirru riporta una sintesi della storia della confraternita del Rosario nel Seicento. Scrive che la confraternita «fu fondata prima nel 1648 nell'altare della cappella del Rosario dentro la parrocchiale, dal padre fra Ambrogio Salis priore del convento di San Domenico di Cagliari con il consenso del reverendo Rettore parrocchiale Antonio Sanna; fu rifondata nel 1691 nel suo proprio oratorio che è dentro la piazza della parrocchia con decreto dell'arcivescovo Sobre Casas e del molto reverendo padre Vicario Generale dei conventi dei Domenicani in Sardegna il Padre Maestro fra Tommaso Carnicier che per questo delegò il padre maestro fra Sisinio Carta con la sua patente del 20 febbraio di quell'anno, e il decreto si ebbe il 13 marzo dello stesso anno»³²².

È pervenuto l'atto della rifondazione del 1691, lo statuto e l'elenco dei confratelli nel registro intitolato: *Libro de la Cofadria del Santo Rosario de la Villa de Senorbi. Compuesto o dado principio á su dispussion por Fran.co Diego Pireddu Prior y hermano indigno de dicha Cofadria. Dedicado á su Autora, la Santissima Virgen Maria Madre de Dios y Reina de los Reies. En Senorbi, año de la Incarnacion del Señor MDCLXXXVI*³²³.

138. SERDIANA

Nelle *Respuestas* del 1777 il vicario parrocchiale di Serdiana fa una sintesi della vita della confraternita del santo Rosario. Scrive «Si presume che la confraternita sia stata fondata [nella parrocchiale del Santo Salvatore] nel 1606; lo si desume da una supplica presentata a Mons. De la Cabra nel 1650, in cui si

³²⁰ ASDSS, *Visite pastorali e Sinodi, serie K 4*, 43v.

³²¹ A. PISEDdu, *Senorbi: note per una storia*, Sestu 2001, p. 49.

³²² ASDCA, *Respuestas IV*, p. 78.

³²³ ASDCA, *C. P. Senorbi 3 (1691-1729)*, 2r; ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 365.

espone che era stata fondata già da 44 anni dai padri Domenicani [...] il provinciale dei detti Padri riceveva i conti e confermava ogni anno dal 1648 fino al 1688 l'elezione degli ufficiali di detta Confraternita ed essa era soggetta in tutto al detto Provinciale come a suo superiore». Prosegue poi informando che il canonico Giovanni Montanacho, nella visita pastorale che fece per incarico dell'arcivescovo Mons. Ludovico Diez (1686-1689), «con decreto del 2 aprile 1688 comandò ai detti ufficiali, duplicando le altre pene canoniche e minacciando la scomunica maggiore *latae sententiae*, che da allora in futuro non lasciassero firmare e confermare questo libro, né altro libro dai detti Padri del convento di S. Domenico di Cagliari, perché non spettavano ad essi tali conferme e visti»³²⁴. Tale ordine perentorio s'inquadra nell'azione di portare le confraternite del Rosario alla diretta dipendenza della curia riducendo il potere dell'Ordine Domenicano su di esse. Azione che è attestata nello stesso periodo anche in altre comunità – ad esempio a Pauli Gerrei –.

139. SERRAMANNA

La confraternita del santo Rosario fu fondata certamente prima del 1631 nella cappella del Rosario della chiesa parrocchiale di San Leonardo, giacché il 12 dicembre di quell'anno con una solenne processione si trasferì, portandosi la statua di Nostra Signora del Rosario, dalla parrocchiale alla chiesa di San Sebastiano dove veniva fondato il convento domenicano³²⁵. Il trasferimento avvenne in forza delle bolle papali che ordinavano che quando veniva fondato un convento domenicano le confraternite del Rosario delle vicinanze vi si dovevano trasferire con tutti i loro beni.

La bellissima cappella tardo-gotica (Fig. 50-51) dedicata a Santa Maria fin dalla costruzione, come attesta la gemma pendula centrale in cui è scolpita in bassorilievo l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio, fu intitolata a Nostra Signora del Rosario successivamente. Lo testimonia il paliotto ligneo dell'altare, inserito nello splendido retablo policromato e dorato, che nel centro ha dipinta l'immagine consueta della Madonna con il Bambino in braccio che consegna il rosario a San Domenico e a Santa Caterina da Siena.

³²⁴ S. MURGIA, *Serdiana. Immagini sacre tra arte e devozione. Catalogo della mostra di arredi sacri*, Dolianova 2004, p. 22; ASDCA, *Respuestas 4*, 148r-149r.

³²⁵ Sul convento cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, op. cit., pp. 47-51.

140. SERRENTI

Gli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) il 24 gennaio 1613 riferiscono che nella parrocchiale di Santa Maria vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario e vi officiava la confraternita omonima. Specificano poi che i confratelli provvedevano agli ornamenti e nella cappella, si diceva una messa per l'anima di Petronilla Serra e l'offerta veniva versata da Antonio Sida che ne aveva l'obbligo³²⁶ in forza di un legato pio.

Attualmente la cappella del Rosario è la prima a destra del presbiterio. In essa dentro una nicchia incassata nella parete si trova il gruppo statuario moderno: la Madonna con in braccio il Bambino e San Domenico e santa Caterina da Siena inginocchiati accanto.

Nella cappella successiva è sistemata su una colonna quadrata di marmo, una pregevole statua di Nostra Signora del Rosario che appartiene al tipo delle effigi indicate di *estofado de oro* (Fig. 52-53).

La Madonna è raffigurata in piedi come regina con la veste e il manto regali e porta il Bambino sul braccio sinistro. La veste ampia e lunga fino ai calzari, la cui punta sporge appena, ha fondo rosso carminio cinabro con ornati d'oro a "maglia aperta"³²⁷ a losanga con all'interno corolle stilizzate e foglie polimorfe; forma ampie pieghe con andamento in prevalenza verticale; nel collo è chiusa da un bottone e in vita è stretta da una cinta; ha la manica sinistra piegata al gomito così che resta scoperta la manica della sottoveste. Il manto ha la faccia interna dorata senza ornati e la faccia esterna azzurra scura con minuscoli ornati dorati. Copre il capo ma lascia appena scoperti i capelli dorati attorno al viso; il lembo destro si adagia sulla spalla formando tre piccole pieghe, scende poi appressato al corpo e avvolge la gamba formando una serie di pieghe parallele che vanno allargandosi nell'estremità inferiore; il lembo sinistro, dopo aver avvolto il braccio e formato un'ansa sotto di esso, è disposto verticale ai lati del corpo. La Madonna piega leggermente il capo a destra, guardando i fedeli con un viso dolcissimo stendendo verso di loro la mano destra nell'atto di porgere un rosario e col braccio sinistro sorregge il Bambino. Egli è nudo; siede composto con le gambine incrociate, guarda fisso i fedeli e alza la mano beneducendo alla latina, tenendo l'anulare il mignolo piegati e distese le altre tre dita; i capelli dorati incorniciano il suo dolce viso rotondo con guance rosse.

³²⁶ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 4r.

³²⁷ Cfr. *Estofado de oro*, op. cit., pp. 88 e a p.89 la Tav. II, Fig. 6.

141. SERRI

Il 10 giugno 1597 i fratelli Melchiorre, Pietro e Antonio Meddas Suddas di Serri commissionarono al pittore Francesco Pinna un retablo «con l'immagine di nostra Signora del Rosario nel mezzo, l'immagine di Santa Susanna da un lato e l'immagine di Santa Caterina nell'altro lato e Dio Padre nella cimasa». Il prezzo pattuito fu di 60 starelli di grano³²⁸. Nell'atto non viene indicata la destinazione dell'opera; si può ipotizzare che fosse per la parrocchiale di San Basilio Magno e che in essa ci fosse la cappella del Rosario di cui i due fratelli committenti fossero patroni.

142. SESTU

Gli atti della visita pastorale che il 28 novembre 1622 fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) riportano che nella parrocchiale di San Giorgio vi era «la cappella con invocazione di nostra Signora del Rosario che è dei confratelli; c'è la sua statua a tutto tondo e il suo retablo; vi si celebra una messa ogni domenica e i confratelli versano l'offerta»³²⁹. Non è stata reperita alcuna notizia riguardo alla confraternita, in particolare alle circostanze e all'anno della sua fondazione.

143. SETTIMO SAN PIETRO

Negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco del Vall (1587-1595), fece il 17 maggio 1591, viene riferito che nella parrocchiale di san Giorgio vi era la cappella del Rosario ed in essa il retablo «*pintat ab las Images de Deu lo Pare, la Anunciatio y Sant Domingo y Sant Pere martir*» con al centro la nicchia in cui stava la statua a tutto tondo di Nostra Signora del Rosario con il Bambino in braccio³³⁰. Nell'inventario, redatto nella stessa visita, è annotato «davanti alla detta nicchia una cortina di taffetà vermiglia con frange di seta vermiglia e bianca con la sua verga di ferro e la corda per tirare la cortina, e nel mezzo detta immagine dipinta»³³¹ e che la statua di nostra Signora del Rosario veniva vestita e ne elenca i capi del vestiario. Riferisce poi che aveva *diversos rosaris* e descrive quelli preziosi: «Un Rosario di corallo con catena d'argento, nel quale ci sono settanta paternoster di corallo e nove paternoster

³²⁸ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 112-113.

³²⁹ ASDCA, *Vis. Past.* 5, fasc. 8, 2v.

³³⁰ ASDCA, *Vis. Past.* 1, 69v.

³³¹ ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 68v-69v.

tagliati d'argento dorato con una patena ugualmente d'argento dorato [...] Poi un giro di grani di paternoster di corallo con venti paternoster lisci d'argento che erano dorati, con una crocetta e un crocifisso pure d'argento dorato»³³².

Nel 1598 fu redatto un nuovo inventario del corredo della statua³³³.

L'anno dopo il Maestro Generale dei Domenicani, fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600) concesse la facoltà di erigere la confraternita. Nel libro dei suoi atti è registrato: ³³⁴: «Il giorno 5 aprile 1599 fu concessa la facoltà di istituire la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa parrocchiale di San Pietro nel paese di Settimo in Sardegna della diocesi di Cagliari e contemporaneamente fu confermata secondo la forma solita e il giorno 27 del medesimo mese fu concessa per la parrocchiale del paese di Ussana appartenente alla medesima diocesi».

Le notizie successive si trovano nelle relazioni delle visite pastorale che l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), fece il 28 marzo 1612 e il 3 dicembre 1622. La prima informa che la cappella «è della chiesa; vi si celebra una messa ogni sabato e l'offerta viene corrisposta dai confratelli della confraternita del Rosario che vi è stata fondata»; sulla messa specifica che è perpetua a suffragio «dell'anima di Bela Cadoni; è fondata su un censo di 150 lire e la pensione annuale di 12 lire viene pagata da Pietro Navarro e Pietro Francesco ai curati celebranti»³³⁵.

Nella relazione della visita del 1622 viene ulteriormente specificato che vi erano due messe d'obbligo ed erano state fondate da Bartolo Squirru, Bela Cadoni e Pietro Origa³³⁶.

Probabilmente alla fine del Seicento la confraternita costruì la chiesa del Rosario come oratorio proprio.

144. SETZU³³⁷

Il Tomasi informa che nel 1662 nella parrocchiale di San Leonardo vi era la cappella del Rosario e la confraternita omonima che in essa officiava³³⁸.

³³² ASDCA, *Vis. Past.* 2 (1591), 69r.

³³³ ASDCA, *Inventari* 3, 38v-39r.

³³⁴ AGOP. IV. 46, 280r.

³³⁵ ASDCA, *Vis. Past.* 5, fasc. 2, 10v.

³³⁶ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 8, 4v.

³³⁷ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, pp. 641-642.

³³⁸ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche XLIX.

Probabilmente la costruzione della cappella e la fondazione della confraternita avvennero dopo il 1652, l'anno in cui il vescovo di Ales Mons. Antonio Manunta (1644-1662) dispose che in tutte le parrocchie venisse promosso il culto di Nostra Signora del Rosario attuando il decreto del sinodo celebrato a Cagliari nel 1651³³⁹.

Alla fine del Seicento il canonico Francesco Lobina, alla cui prebenda apparteneva Setzu, ristrutturò la parrocchiale e la cappella. Nel 1701 il successivo canonico prebendato Salvatore Orrù completò la ristrutturazione e nella cappella fece costruire la volta solida.

145. SEUI

Il culto di Nostra Signora del Rosario nella comunità di Seui risale al Seicento, lo attesta la statua vestita e incoronata della Vergine del Rosario che si trova nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena e che viene ascritta a quel secolo³⁴⁰.

146. SEUNI

Nelle *Respuestas* del 1777 il vicario parrocchiale informa che nella parrocchiale di Santa Vittoria «nel 1687 si fondò la confraternita con invocazione della Vergine Santissima del Rosario su richiesta del Reverendo Dottore e Rettore Efsio Lixi buonanima con approvazione dell'illustrissimo don fra Luis arcivescovo di Cagliari»; l'arcivescovo era Mons. Ludovico Diez (1686-1689). Assai probabilmente la confraternita fu fondata nella parrocchiale di Santa Vittoria vergine e martire nella cappella del Rosario.

147. SIAMAGGIORE

Il culto di Nostra Signora del Rosario è testimoniato dalla splendida statua che si trova nella chiesa parrocchiale di San Costantino imperatore (Fig. 54). L'effigie policromata, dorata e damaschinata appartiene al tipo denominato di *estofado de oro* per le caratteristiche ornamentazioni che imitano tessuti pregiati. È ascrivibile alla fine del secolo XVI-inizi XVII. La Madonna è raffigurata come regina con sontuosa veste e ampio mantello dorati. Guarda i fedeli con dolcezza

³³⁹ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

³⁴⁰ *Chiesa e Arte Sacra in Sardegna. Diocesi di Lanusei*, op. cit., p. 142.

za, regge il Bambino sul braccio sinistro e allunga in avanti l'altro braccio tenendo la mano aperta con il pollice e l'indice avvicinati per porgere una corona del rosario ai devoti. La veste ampiamente panneggiata è di colore rosso rame con decori dorati del tipo a *ramage*, è stretta in vita da un nastro annodato a fiocco, scende ampia fino alla pedana lasciando appena scoperte le punte dei calzari. Il mantello azzurro con decori dorati a formelle quadrate contenenti corolle e foglie polimorfe³⁴¹ copre il capo e lascia affiorare ciocche di capelli che incorniciano il dolcissimo viso ed è chiuso davanti al petto; il lembo destro avvolge il braccio e passando sotto di esso si dispone trasversalmente davanti al corpo formando un'ampia piega panneggiata e viene raccolto nel braccio sinistro in cui siede il Bambino. Egli è nudo; ha viso dolce e paffuto con rosee guance, incorniciato da boccoli dorati; tiene le gambine incrociate, si gira leggermente di lato e benedice i fedeli.

148. SICHÌ (SICCI. DOLIANOVA)

Gli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) il 23 marzo 1612 riferiscono che nella parrocchiale di San Biagio a Sichi vi era «la cappella con invocazione di Nostra Signora del Rosario; essa è della chiesa perché è senza giuspatronato; vi si dice una messa ogni settimana e la “villa” versa l'offerta»³⁴².

149. SIDDI³⁴³

Nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo il primo maggio 1639 venne fondata la confraternita del Santissimo Rosario nell'omonima cappella. Sono pervenuti gli atti preparatori e quello della fondazione. Il padre Predicatore Pietro Sanna il 29 aprile 1639 fu incaricato della fondazione da fra Tomaso Pitzalis, Predicatore Generale del Rosario e priore del convento cagliaritano di San Domenico. Dopo l'autorizzazione rilasciata dal canonico Efsio Maxia, vicario generale in Sede Vacante, il 30 aprile 1639, il padre Sanna fece la fondazione il primo maggio seguente con una solenne cerimonia.

Nel 1668 la confraternita iniziò a costruire l'oratorio proprio. Protrasse i lavori per 17 anni ultimandoli nel 1685; il giorno 8 aprile vi fece la prima congregazione esse

³⁴¹ Cfr. *Estofado de oro*, op. cit., pp. 88 e in p. 89 la Tav. II, Fig. 3.

³⁴² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 5r.

³⁴³ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., pp. 312; II, pp. 140-154.

i nuovi ufficiali e adottò uno statuto nuovo. Nel 1703 si pose mano alla demolizione dell'antica parrocchiale e l'oratorio del Rosario ospitò le funzioni sacre della parrocchia. Quando la nuova parrocchiale, intitolata alla Santissima Vergine delle Grazie, fu ultimata, nel 1752, la confraternita si trasferì nella cappella del Rosario che aveva costruito a sue spese e abbandonò l'oratorio. Esso ben presto andò in rovina.

Nella chiesa parrocchiale si conserva una bella statua di Nostra Signora del Rosario. Di essa scrive la Scano: "Statua in legno con policromia, doratura e damaschinatura, m. 1,76. Siddi, parrocchiale della Visitazione. Forse proveniente dalla distrutta chiesa del Rosario, la statua impostata con padronanza dello spazio, si distingue da altre coeve per la raffinata cromia e la finezza del modellato, per la scioltezza e l'ampiezza del panneggio, e la ricchezza dei motivi decorativi"³⁴⁴.

150. SILIQUA

Negli atti della visita pastorale che fece l'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il giorno 11 maggio 1612, si trova la prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario. Il notaio che ha stilato gli atti scrive che nella parrocchiale di San Giorgio vi era «l'altare con invocazione di Nostra Signora del Rosario; esso è della chiesa, non ha patrono e non vi si celebra messa d'obbligo»³⁴⁵.

Due anni dopo la comunità decise di ampliare la parrocchiale con la costruzione di due cappelle, un intitolata al Santo Cristo e l'altra a Nostra Signora del Rosario, e il 25 agosto 1614 affidò i lavori ai muratori Sebastiano Cau e Pietro Antonio Pintus.³⁴⁶

Negli atti della visita pastorale effettuata dall'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640) il giorno 11 maggio 1635 si ha conferma della cappella del Rosario³⁴⁷.

In essa venne fondata la confraternita, presumibilmente dopo il sinodo diocesano del 1651 che ne ordinò la fondazione in ogni parrocchia³⁴⁸.

³⁴⁴ SCANO M.G., *Pittura e scultura del '600 e del '700*, op. cit., p. 71, sch. 49.

³⁴⁵ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 28r.

³⁴⁶ M. Corda, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 150-151.

³⁴⁷ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 12v.

³⁴⁸ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

151. SINDIA

Nel 1685 il vescovo di Bosa, Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione presentata alla Santa Sede riferisce che a Sindhia vi era l'oratorio del Rosario sede della confraternita omonima³⁴⁹.

La confraternita fu fondata, probabilmente, dopo il sinodo diocesano celebrato a Cagliari nel 1651³⁵⁰ e successivamente costruì la chiesa propria. L'Angius scrive "la chiesa sotto il titolo del Rosario fu edificata verso il 1680 alla estremità dell'abitato dalla parte australe per servire d'oratorio alla confraternita dello stesso titolo"³⁵¹.

152. SINI

Il culto di Nostra Signora del Rosario viene attestato nel 1625. In quell'anno fu rinnovata l'antica chiesa parrocchiale di Santa Chiara e nella campata attigua al presbiterio furono costruite due cappelle, una di rimpetto all'altra: nella parte settentrionale la cappella del Rosario; nella parte opposta la cappella della Madonna del Carmine. Sopra la nicchia dove alloggiava la statua di Nostra Signora del Rosario fu posta l'invocazione in lingua sarda campidanese: "*Rosa meda delicadal confortu a su peccadori – 1629*"³⁵².

Sono pervenuti documenti che attestano la vita della confraternita del santissimo Rosario dal 1689³⁵³.

Si può presumere che la confraternita venne fondata nella cappella del Rosario dopo il 1652, quando Mons. Antonio Manunta (1644-1662), vescovo di Ales, dispose che in tutte le parrocchie si promovesse il culto di Nostra Signora del Rosario fondando confraternite, come aveva decretato il sinodo diocesano di Cagliari nel 1651³⁵⁴.

153. SINISCOLA³⁵⁵

La confraternita del Santo Rosario venne fondata nella parrocchiale di Santa Maria il 10 giugno 1651 con bolla del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, padre fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669).

³⁴⁹ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 107.

³⁵⁰ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257., p. 257.

³⁵¹ V. ANGIUS, *Dizionario*, op. cit., XX, pp. 180-181.

³⁵² S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 235.

³⁵³ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche XLIX.

³⁵⁴ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

³⁵⁵ Cfr. M. CARTA, *Biglietto speciale*, op. cit., pp. 28-29, note 89-93.

Negli anni immediatamente successivi iniziò a costruire il proprio oratorio. Se ne ha notizia nel testamento di un certo Antonio Guiso Chessa († 30 novembre 1653) che dispose: «dieci soldi per la fabbrica che faranno i confratelli del Rosario».

Nel 1676 la chiesa era già costruita nelle vicinanze di quella di Santa Anastasia *extra muros*, giacché viene nominata come destinataria di un obolo nell'atto di morte di un tale Pietro Antonio Pirella († 5 luglio 1676): «agli altari della chiesa di Santa Anastasia, del Rosario e di San Giovanni Battista tre cagliarsi a ogni altare delle tre suddette chiese».

Quando la parrocchiale antica venne abbandonata e distrutta perché, stando fuori delle mura, era esposta alle frequenti incursioni dei Barbareschi, anche l'oratorio del Rosario fu abbandonato.

154. SINNAI

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario si ha nell'inventario degli arredi della parrocchiale di Santa Barbara redatto nella visita pastorale che l'arcivescovo di Cagliari, Mons. Francesco del Vall (1587-1595), fece il 18 e il 19 maggio 1591. In esso è annotato:³⁵⁶ «l'altare di Nostra Signora del Rosario con il suo retablo di tela nuovo con cornice lignea». Forse nella chiesa non vi era la cappella del Rosario e, in previsione della sua costruzione, l'altare fu posto nell'aula addossato alla parete. Restano ignote le circostanze che determinarono la costruzione dell'altare e dell'ancona. Quattro anni dopo, nel 1595, nello stesso registro fu aggiunto a latere: «nel detto altare si trova un'immagine di Nostra Signora del Rosario con il suo Gesù Bambino e una camicia del tipo di tela savonese e una veste di *muja-iado* (?). Poi un'altra veste nuova con quella del Gesù Bambino di damasco bianco con merletto di filo d'oro e una borsa di damaschino aranciato con i suoi cordoni della stessa seta e molti fiocchetti che servono per legare l'immagine»³⁵⁷.

Pertanto nell'altare vi era l'ancona (*retaulo de tela*) e la statua di Nostra Signora del Rosario con il Bambino che veniva vestita.

Nell'inventario viene riportato lo stesso corredo e *un manteill de tafata blau*³⁵⁸.

³⁵⁶ M.G. SCANO NAITZA, *Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico*, in *Sinnai. Storia Arte Documenti* a cura di S. LEDDA, Quartu Sant'Elena 2009, pp. 39-66; in particolare l'Autrice a p. 42, nota 14 cita la fonte: ASDCA, *Inventari Sinnai*, 1 (18-19 maggio 1591), 73r.

³⁵⁷ ASDCA, *Vis. Past.* 2, 73r.

³⁵⁸ ASDCA, *Inventari 3, Sinnai*, cc. 28-33.

La Scano ritiene che quella statua sia la pregevole Madonna del Rosario, del tipo *estofado de oro*, presente oggi nella parrocchiale³⁵⁹ e pone l'interrogativo se sia stata commissionata dal canonico Bartolomeo Aymerich, alla cui prebenda apparteneva Sinnai, allo scultore Scipione Aprile, al quale lo stesso canonico aveva commissionato altre statue per la cappella delle Anime della stessa parrocchiale³⁶⁰.

Sul finire del Cinquecento si costruì la cappella del Rosario e nel 1601 vi fu fondata la confraternita. Ne da notizia Gregorio Carrony vicario parrocchiale nelle *Respuestas* del 1778, in cui scrive: «la fondazione fu fatta dal Reverendo fra Tommaso Cosso, priore del convento di San Domenico di Cagliari, detta confraternita fu fondata l'anno mille seicento e uno»³⁶¹.

Negli atti delle visite pastorali che fece l'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624) il 21 marzo 1611³⁶², il 9 aprile 1615³⁶³ e il 4 dicembre 1622³⁶⁴ ricorre la frase: «la cappella sotto l'invocazione di Nostra Signora del Rosario, ha la sua statua a tutto tondo» e viene specificato che «è di detta chiesa ed essa provvede all'arredo; non c'è alcuna messa d'obbligo». Pertanto la cappella era stata costruita dalla comunità e non aveva né un patronato né una dote.

155. SORGONO

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Sisto Fabri (1583-1589), risulta annotato: «15 ottobre 1588. furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola di Sardegna: [...] Sorgono nella chiesa di Santa Maria del Rosario»³⁶⁵. Le altre località erano Aidomaggiore Gesturi, Sorradile, Ghilarza e Ardauli.

³⁵⁹ M.G. SCANO NAITZA, *La statua della Madonna del Rosario ed alcune sculture in "estofado de oro" nella Sardegna meridionale*, in M.G. SCANO NAITZA, F. VIRDIS, *Nuovi documenti per la parrocchiale di Santa Barbara di Sinnai e considerazioni su alcune statue lignee della Sardegna meridionale*, "Aristeo", Quaderno del Dipartimento di studi archeologici e storici artistici dell'Università di Cagliari, anno I, n. 1, 2004, pp. 295-315; 298-310.

³⁶⁰ M.G. SCANO NAITZA, *Testimonianze dell'arte nell'arredo chiesastico*, op. cit., pp. 46-47.

³⁶¹ ASDCA, *Respuestas II*, p. 4 e ss.

³⁶² ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc.2, 11r.

³⁶³ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 5, 9r.

³⁶⁴ *Ibidem*, fasc. 8, 6r.

³⁶⁵ AGOP IV. 45, 56r; per il testo completo cfr. la scheda di Aidomaggiore.

Pertanto in quell'anno vi era la chiesa di Santa Maria del Rosario e vi fu fondata la confraternita.

156. SORRADILE

La prima attestazione del culto di nostra Signora del Rosario è riportata nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Predicatori, fra Sisto Fabri (1583-1589), nell'annotazione: «Il 15 ottobre 1588 furono concesse le bolle del Santissimo Rosario alle seguenti località della diocesi di Arborea dell'isola della Sardegna [...] Sorradile nella chiesa maggiore»³⁶⁶. Le altre località erano Aidomaggiore Gesturi, Sorgono, Ghilarza e Ardauli.

Attualmente nella parrocchiale di San Sebastiano è intitolata a Nostra Signora del Rosario la prima cappella a destra accanto al presbiterio. In essa vi è un bel retablo, realizzato probabilmente tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento.

È formato da base, corpo centrale e cimasa. Nella base sono dipinti i Misteri del Rosario, in piccoli quadri disposti in successione orizzontale, divisi in due serie dal tabernacolo. Alla sinistra *l'Annunciazione*; la *Visitazione* e il *Natale* (Fig. 55); alla destra *l'Ascensione*, la *Pentecoste*; *l'Assunzione* e *l'Incoronazione della Madonna*.

Il corpo è diviso in tre settori da quattro colonne tortili; in ogni settore vi è la nicchia con una statua. Il fusto delle colonne nel terzo inferiore è cilindrico ornato da girali, nel resto è tortile leggermente rastremato, termina con un rozzo capitello su cui s'imposta la trabeazione. Nelle volute delle colonne sono abbarbicati tralci di vite con grappoli e foglie. Sul fondo celeste del retablo spiccano gli ornati dorati in bassorilievo.

La mancanza dei Misteri dolorosi – *l'Orazione nell'orto*, la *Flagellazione*, *l'Incoronazione di spine*, la *Salita al Calvario*, la *Deposizione dalla Croce* – e dei Gaudiosi la *Presentazione al Tempio* e il *Ritrovamento nel Tempio* e la *Risurrezione*, e la strana apertura della cimasa, effettuata per consentire il passaggio della luce dalla retrostante finestra, suggeriscono l'ipotesi che il retablo abbia subito interventi rilevanti che ne hanno modificato la sua originaria fisionomia.

157. SULINI (?)

Il 23 luglio 1586 nel registro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Sisto Fabri (1583-1589), fu annotato³⁶⁷ «Si concede la facoltà di erigere la

³⁶⁶ *Ibidem.*

³⁶⁷ AGOP. IV. 44, 176r.

confraternita del santissimo Rosario [...] nella chiesa della terra di *Sulinij* della diocesi cagliaritana nella forma solita». Siccome il termine latino *Sulinij* è un genitivo di specificazione, il nominativo dovrebbe essere *Sulinus*, che in italiano potrebbe essere *Sulino*. Non è stato possibile individuare alcuna località nella diocesi di Cagliari con tale denominazione.

158. TEMPIO

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato dall'omonima chiesa urbana posta dirimpetto alla cattedrale di San Pietro Apostolo. Essa nel portale lunettato mostra similitudini con quello della chiesa di San Andrea di Giave, costruita nel 1583, e potrebbe risalire a un periodo compreso tra quell'anno e il primo trentennio del Seicento, giacché la campana del campaniletto a vela è datato 1633³⁶⁸.

Ha una bella facciata in conci di granito di dimensioni pressoché uguali, disposti in file orizzontali. La trabeazione aggettante, posta su una fuga di 12 archetti a tutto sesto impostati su un'unghia – che ricorda l'ornato delle chiese romanico pisane – la divide in due: lo spartito inferiore e il timpano. Nel centro presenta un ampio portale strombato, preceduto da tre gradini, con i piedritti ornati da rocchi e gole e provvisti di capitello su cui poggia la lunetta a tutto sesto. Sopra di essa un bassorilievo in marmo bianco in cui è raffigurata Nostra Signora del Rosario, che è stato posto nel 1830³⁶⁹. Il timpano triangolare ha il campanile a vela monoluce con arco a tutto sesto inserito come un traforo nel vertice e le due falde laterali inflesse ornate da una successione di acroteri a forma di denti e due acroteri sferici agli estremi, ornamentazione questa che richiama motivi gotico aragonesi.

Nell'interno vi è il bel retablo di Nostra Signora del Rosario, costituito dalla base, il corpo e la cimasa. La base è divisa in tre parti dai plinti delle quattro colonne. Il corpo è diviso in tre parti, con una nicchia ciascuna, da due colonne tortili ed è concluso lateralmente da altre due colonne tortili. Nella nicchia centrale centinata, con ornati dorati di girali di rami e foglie, è collocata la statua di Nostra Signora del Rosario; nella nicchia di sinistra la statua di San Domenico accompagnato da un cane – simbolo della fedeltà del Santo alla Chiesa e difesa della vera dottrina –; nella nicchia di destra la statua di Santa Caterina da Siena. Una trabeazione modanata

³⁶⁸ *Venite alla festa*, op. cit., p. 99.

³⁶⁹ *Ibidem*.

e aggettante in corrispondenza dei capitelli delle colonne, ornata da girali e dentelli classicisti, sorregge il timpano tripartito e spezzato. Nel centro vi è una falsa edicola centinata in cui è dipinta una colomba ad ali spiegate – simbolo dello Spirito Santo – dentro un lampo di luce radiante; lateralmente è raccordata alla trabeazione con una struttura inflessa nel cui riccio inferiore siede un angelo.

159. TERRALBA³⁷⁰

Verso il 1646 il reverendo Gavino Flores, vicario parrocchiale, fece costruire la cappella del Rosario nell'antica cattedrale di San Pietro.

Nel 1663 il canonico Lorenzo Manes, decano di Ales e Vicario Generale, visitando la chiesa decretò "Ai confratelli del Rosario si permetta l'ingresso in presbiterio soltanto all'ora del canto del Rosario, per la necessità derivante dall'essere la loro cappella prospiciente al pavimento dell'altare maggiore, ma in altro tempo i confratelli stiano nel corpo della chiesa come gli altri fedeli"³⁷¹. Tale decreto riferisce la posizione della cappella del Rosario accanto all'altare maggiore; l'esistenza della confraternita che officiava nella cappella e l'usanza di cantare il Rosario.

Si può ipotizzare che la confraternita fosse stata fondata nella cappella del Rosario dopo il 1652, quando Mons. Antonio Manunta (1644-1662), vescovo di Ales, dispose che in tutte le parrocchie si promovesse il culto di Nostra Signora del Rosario istituendo confraternite, come aveva decretato il sinodo diocesano di Cagliari nel 1651³⁷². In effetti nell'Archivio Storico Diocesano di Ales l'attività della confraternita è attestata dal 1654³⁷³.

Nell'attuale parrocchiale vi è la cappella del Rosario con un'edicola policromata e dorata incassata nella parete del fondo in cui è collocata la pregevole statua della Madonna del Rosario, ascrivibile al Seicento (Fig. 56)³⁷⁴.

L'edicola ha una nicchia contornata da due lesene scanalate con capitello su cui è impostato l'arco a tutto sesto della volta, nei due angoli di risulta ai lati dell'arco stanno due cherubini dal viso paffuto con le ali spiegate. I lati dell'edicola sono rifiniti da due strutture a doppio inflesso ornate nel giro grande inferiore da una foglia

³⁷⁰ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., pp. 199-201; 225-231

³⁷¹ *Ibidem*, p. 215.

³⁷² *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

³⁷³ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche L.

³⁷⁴ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, *Diocesi di Ales-Terralba*, op. cit., p. 192.

di acanto e nel giro minore superiore con un festone di frutti. Nella facciata dell'edicola il colore verde pallido dello sfondo fa risaltare il dorato degli ornati.

Le pareti azzurre della nicchia sono delimitate da una trabeazione dorata su cui s'imposta la volta a botte. Essa è divisa in 24 riquadri da cornici perlineate; ogni riquadro ha nel centro una corolla in bassorilievo dorato. La parete del fondo termina con la lunetta ornata da una stilizzata conchiglia dorata in bassorilievo.

La Madonna è raffigurata in piedi maestosa regina con paludamenti regali policromati e dorati; regge il Bambino sul braccio sinistro e distende l'altro braccio verso i fedeli. Indossa una veste ampia e lunga color porpora con ornati floreali. Il manto è purpureo con righe parallele azzurre nella faccia interna e azzurro con rosse losanghe fiorifere nella faccia esterna, copre parzialmente il capo lasciando scoperti i capelli dorati, scende ampio lungo il corpo; ha il lembo destro disposto trasversalmente davanti e raccolto nel braccio sinistro dove siede il Bambino. Egli è nudo, siede sulla mano della Mamma con le gambine leggermente divaricate e alza la mano destra benedicente.

160. TORTOLÌ

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale che il canonico Giacomo Spiga fece il 27 marzo 1617, su incarico dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Desquivell (1605-1624). Il notaio redattore scrive che nella parrocchiale di sant'Andrea apostolo vi era *la capilla de Nuestra Señora del Rosser* e specifica «si dice che ne sono patroni gli eredi dell'arciprete Cardia buonanima; vi è l'obbligo di una messa cantata ogni sabato»³⁷⁵.

161. TRAMATZA

Il culto di Nostra Signora del Rosario a Tramatza viene attestato dalla preziosa statua che si trova nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, appartenente al tipo di statue policromate, dorate e damaschinate di *estofado de oro* ed è scrivibile a fine XVI-XVII secolo (Fig. 57-58).

La Madonna è raffigura in piedi vestita con sontuosi abiti: la veste dorata e il manto regali. Porta il Bambino sul braccio sinistro e distende l'altro braccio nell'atto di invitare i fedeli a pregare il rosario mostrando un grano della corona del rosario che stringe tra il pollice e l'indice. La veste riccamente panneggiata

³⁷⁵ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 13v.

forma due pieghe davanti al collo, viene stretta alla vita da un nastro con un nodo a fiocco, scende ampia formando una serie di pieghe verticali parallele fino ai calzari, lasciandone libere le punte. Il manto copre il capo, lascia affiorare appena ciocche di capelli dorati che incorniciano il dolcissimo viso, scende soffice nelle spalle; il lembo destro passa sotto il braccio e di traverso davanti al corpo formando pieghe triangolari e viene raccolto nel braccio sinistro in cui siede il Bambino, l'altro lembo copre in parte il braccio e scende poi piegato e rivoltato. Ha la faccia interna dorata senza disegni; la faccia esterna con fondo azzurro cupo e ornati in oro a schema libero del tipo a *ramage* a voluta fitomorfa³⁷⁶. La veste è omogeneamente dorata, ma in origine era ornata con disegni del tipo a schema fisso a rete con maglia a losanghe³⁷⁷, ora appena visibili nel petto.

La Madonna ha viso dolcissimo con guance leggermente rosate; guarda i fedeli e indicando il grano del rosario che tiene in mano li invita alla preghiera. Il Bambino nudo, ha il viso tondo paffuto con rosee guance incorniciato da boccoli dorati; siede in braccio alla Madre con le gambine piegate e leggermente appressate; si gira leggermente di lato e benedice alla latina alzando la mano con anulare e mignolo piegati e le altre tre dita distese. Nel 1601 il padre Salvatore Monaquello e il fratello coadiutore Monserrato Mura, della compagnia di Gesù, fecero una missione di otto giorni nella piccola comunità e nella relazione inviata alla curia generalizia della Compagnia, viene riferito che «grazie all'opera di persuasione fatta dallo stesso padre si fondò di nuovo una confraternita con quaranta membri»³⁷⁸. Quasi certamente era la confraternita del Rosario lo fa supporre il fatto che i missionari, durante la stessa missione, la fondarono, oppure rifondarono, negli altri paesi con il sostegno e l'incoraggiamento dell'arcivescovo mons. Antonio Canopolo (1588-1621).

162. TURRI

Il culto di Nostra Signora del Rosario viene attestato nel 1603. In quell'anno nella parrocchiale di San Sebastiano esisteva la cappella del Rosario ed in essa officiava la confraternita omonima. Essa acquistò a sue spese la campana piccola che porta scritta l'invocazione: S. MARIA ORA PRO NOBIS. MDCIII³⁷⁹.

³⁷⁶ Cfr. *Estofado de oro*, op. cit., pp. 88 e alla p. 89 la Tav. II, Fig. 9.

³⁷⁷ *Ibidem*, Fig. 3.

³⁷⁸ ARSI, *Sardegna* 10, I, 94v.

³⁷⁹ S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 564, 567.

163. ULANA

Nel libro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, fra Giovanni Battista de Marinis (1650-1669), risulta annotato:³⁸⁰ «Si concede la licenza di fondare la confraternita del Santissimo Rosario nella “villa” di Ulana al Reverendo Padre lettore fra Vincenzo Usai priore del convento di San Martino di Oristano; il 23 aprile 1655».

Probabilmente la “villa” era nella giurisdizione del convento oristanese di San Martino. Non si è potuto individuare una località con denominazione *Ulana*. È forse l'attuale Ula Tirso?

164. ULASSAI

Negli atti della visita pastorale che il canonico Giacomo Spiga, fiduciario dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivell (1605-1624), fece il 19 marzo 1617, si ha notizia del culto di nostra Signora del Rosario. In essi si riferisce che nella parrocchiale di santa Maria vi era un altare di Nostra Signora del Rosario di patronato³⁸¹ «degli eredi del Reverendo Salvatore Pau che era rettore parrocchiale di Baunei».

165. URAS

Il 16 novembre 1634 il rettore parrocchiale approvò i conti della confraternita del Rosario che officiava nella cappella omonima della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena³⁸².

Non è stato possibile determinare l'anno di costruzione della cappella e di fondazione della confraternita.

166. URZULEI

Nella chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista è custodita una statua lignea della Madonna del Rosario “forse di bottega spagnola attribuibile al sec. XVII, proveniente dal villaggio di Monorry (distrutto nel 1778). Raffigura la Madonna col Bambino”³⁸³.

³⁸⁰ *Registrum Congregationis Sardiniae 1641 ad d. 16 aug. 1657*, in AGOP. XIII. 16000, 1r.

³⁸¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 8v.

³⁸² Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 211, 220.

³⁸³ *Chiese e Arte sacra in Sardegna*, I, Diocesi di Lanusei, op. cit., pp. 56-57.

167. USELLUS

La cappella del Rosario nell'antica cattedrale di San Bartolomeo apostolo attestata dal 1673 il culto di nostra Signora del Rosario. «In essa - scrive il Pillittu - sono due nicchie rettangolari in pietra, dalle mostre ornate di diamanti, motivi vegetali a rilievo e dentelli, con iscrizione recante il nome del committente Felice Squirro, la data 1673 e, in quella del lato sinistro, il nome dell'artefice Sisinnio Corona»³⁸⁴.

In quell'anno esisteva certamente la confraternita del Rosario in quanto il sinodo diocesano, celebrato in Cagliari nel 1651, ne aveva ordinato la fondazione in ogni comunità³⁸⁵ e sono pervenuti documenti che attestano la sua attività dal 1673³⁸⁶.

Il 7 marzo 1686 la cappella del Rosario fu indicata come modello dal rettore Andrea Lino ai muratori di Ales Sisinnio Corona e Francesco Atzei per la costruzione della cappella della Vergine d'Itria nella medesima cattedrale³⁸⁷.

168. USINI

La prima notizia sul culto di Nostra Signora del Rosario è data dall'annotazione:³⁸⁸ «nello stesso giorno [il 25 settembre 1593] venne confermata la confraternita del Santissimo Rosario nel paese di Usini della diocesi Turritana, nella solita forma» che si trova nel registro degli Atti del Maestro Generale, fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600). A quella data pertanto la confraternita esisteva.

169. USSANA.

La prima attestazione del culto di nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Francesco Perez (1574-1577) il 16 aprile 1577. Il notaio che li ha stilati scrive nell'*Inventarium de bonis et rebus et localibus* della parrocchiale di San Sebastiano:³⁸⁹ «nell'altare e cappella di nostra Signora del Rosario il retablo è nuovo».

La fondazione della confraternita è attestata nel libro degli Atti del Maestro

³⁸⁴ *Chiese e arte sacra in Sardegna*, IV, Diocesi di Ales-Terralba, op. cit., p. 50.

³⁸⁵ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op.cit., p. 257.

³⁸⁶ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, Fonti archivistiche L.

³⁸⁷ *Ibidem*, p. 181.

³⁸⁸ AGOPIV.48, 88r.

³⁸⁹ ASDCA, *Vis. Past.*, 1, p. 8.

Generale dei Domenicani fra Ippolito Maria Beccaria (1589-1600) nella annotazione:³⁹⁰ «Il giorno 5 aprile 1599 fu concessa la facoltà di istituire la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa parrocchiale di San Pietro nel paese di Settimo in Sardegna della diocesi di Cagliari e contemporaneamente fu confermata secondo la forma solita e il giorno 27 del medesimo mese fu concessa per la parrocchiale del paese di Ussana appartenente alla medesima diocesi».

Nella visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivell (1605-1624), il primo settembre 1622, vengono menzionate la cappella e la confraternita³⁹¹.

Successivamente la confraternita decise di fare un nuovo retablo e il rettore parrocchiale Francesco Atzori, lo commissionò allo scultore Giovanni Amatuccio e al pittore Alessandro Casola con atto notarile rogato il 3 ottobre 1628. Il brano centrale dell'atto recita: «un retablo grande sotto l'invocazione di Nostra Signora del Rosario per la cappella che è nella suddetta chiesa parrocchiale, della stessa forma e grandezza del retablo che i suddetti Amatuccio e Casola hanno fatto per la chiesa della "villa" di Nuraminis, cioè con i quindici misteri, la nicchia dorata con le colonnine, alto 14 palmi grandi e di larghezza proporzionata all'altezza del retablo, dipingeranno tutta la colonna ai piedi dell'altare e da una parte dipingeranno il glorioso San Pietro e dall'altra parte il glorioso San Paolo; il retablo sarà fatto con tavole veneziane, il fondo sarà dipinto e le guarnizioni saranno dorate, la statua di nostra Signora sarà incisa e dorata»³⁹².

La confraternita restò operante nel Settecento. Lo attestano due registri d'amministrazione pervenuti. Il primo copre il periodo 1686-1704 e ha il titolo *Libro donde se asienta la administrassion dela Cofadria de Nuestra Señora del Rosario, que empiessa el año 1686*³⁹³. Il secondo contiene l'amministrazione del periodo 1698-1766 e ha il titolo *Libro de administracion delos Clavarios dela Capilla de Nuestra Señora del Rosario de esta Villa de Ussana que contiene noventa y seis ojas y comenzado por el Rev.do Anton Lecca Retor desta Parro.a de San Sebastia. Ave MA gratia plena*³⁹⁴.

³⁹⁰ AGOP. IV. 46, 280r.

³⁹¹ ASDCA, Vis. Past. 5, fasc. 8, 2v.

³⁹² F. Virdis, *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp. 162-163.

³⁹³ ASDCA, C. P. Ussana 2 (1686-1704), 1r; in ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 374.

³⁹⁴ ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 375.

170. USSARAMANNA³⁹⁵

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato nel 1608 dalla cappella del Rosario presente nella chiesa parrocchiale di San Quirico. Di essa il Tomasi scrive: “La cappella del Rosario (che dal popolo è chiamata *cappella pintada* a motivo dei caratteristici disegni con cui è ornata la sua nicchia centrale) risale all’anno 1608, essendo questa data scolpita in una rovinata e non più leggibile iscrizione di quell’altare”.

Probabilmente nella cappella venne fondata la confraternita del Santissimo Rosario a seguito del decreto del sinodo celebrato in Cagliari nel 1651.

Nel 1677 nella cappella fu seppellito il reverendo Francesco Dessì († 7 febbraio 1677) che era stato rettore parrocchiale nel periodo 1639-1663.

171. USSARELLA³⁹⁶

Il minuscolo villaggio di Ussarella sorgeva tra Ussaramanna e Siddi e venne abbandonato il 5 febbraio 1709 a seguito del suo spopolamento. Con una solenne processione, a cui parteciparono il clero e le confraternite di Lunamatrona, Pauli Arbarei, Siddi, Sitzamus e Ussaramanna, le statue e gli arredi della chiesa parrocchiale di San Lorenzo furono trasferiti nella parrocchiale di Ussaramanna.

Tra le statue vi era anche quella della Madonna del Rosario, sicuramente secentesca. Essa viene così descritta dal notaio Giuseppe Virdis Rosas che fece il verbale: “Statua della Madonna del Rosario, di piccole dimensioni; reca in mano il Bambino Gesù; ha due orecchini di ottone; ha una “mantillia” di tela bianca ornata di seta nera; e ha bisogno di un vestito nuovo. Per l’occasione di questo trasporto è stata ornata con drappi e oggettini preziosi prestati dalle donne di Ussaramanna presenti in chiesa al momento di partire la processione”³⁹⁷.

172. UTA

La prima notizia sul culto di nostra Signora del Rosario si trova nel testamento di una certa Antona Floris alias Crucca († 16 dicembre 1599), che destinò un obolo di tre lire alla *confraria de nostra Senyora del Roser*³⁹⁸.

³⁹⁵ Cfr. S. TOMASI, *Memorie del passato*, II, op. cit., pp. 434, 449.

³⁹⁶ *Ibidem*, pp. 35-38.

³⁹⁷ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., p. 37.

³⁹⁸ U. ZUCCA, *S. Maria di Uta da insediamento francescano (1376 ca) a luogo eremitico (1569)*, in «

Pertanto in quell'anno esisteva la confraternita ed è presumibile che fosse stata fondata nella cappella del Rosario della parrocchiale di Santa Maria.

La notizia successiva si ha due anni dopo nell'inventario redatto il 4 febbraio 1601 nella visita pastorale dell'arcivescovo Alonso Laso Sedeño (1596-1604). In esso viene riportato «statua a tutto tondo di Nostra Signora del Rosario con Gesù bambino in braccio indossa una veste nuova di teletta d'oro e argento» e nella visita della parrocchiale è riferito: «nell'altare di nostra Signora del Rosario c'è il suo retablo dipinto con le sue immagini a tutto tondo, una di Nostra Signora delle Grazie con veste colorata vecchia e teletta di seta bianca e una di San Leonardo vestita ugualmente con vesti vecchie»³⁹⁹.

Le stesse notizie sono riferite negli atti della visita pastorale che il canonico Francesco Martis, fiduciario dell'arcivescovo Francesco Desquivel (1605-1624), fece il 15 maggio 1607⁴⁰⁰.

La notizia seguente si trova negli atti della visita pastorale di Mons. Ambrogio Machin (1627-1640), il 24 maggio 1635. Il redattore scrive che nella parrocchiale, dedicata alle tre Sante Giusta, Giustina e Onorina, vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario e la confraternita omonima che vi officiava⁴⁰¹.

173. VILLACIDRO

Del culto di Nostra Signora del Rosario si ha notizia negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 2 febbraio 1613. Il notaio verbalizzante annotò che nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara vi era *la capilla con Invocasio de Nuestra Señora del Rosario* e dello stato canonico riporta:⁴⁰² «è di detta chiesa e non vi si dice messa d'obbligo; la adorna l'azienda della parrocchia». Pertanto la cappella era stata costruita dall'Opera della parrocchiale e da essa riceveva l'arredo necessario.

La sua posizione, adiacente al presbiterio in *cornu evangelii*, viene indicata nell'atto notarile rogato in Cagliari il 16 ottobre 1618. In esso il procuratore

BFS », X (2002), pp. 96-158, p. 111; nella nota 80 l'Autore cita la fonte: ASDCA, *Uta. QL*. 1, 63v.

³⁹⁹ U. ZUCCA, *S. Maria di Uta*, op. cit., pp. 11, 143; nella nota 81 l'Autore cita la fonte: ASDCA, *Inventari* 2, 202r.

⁴⁰⁰ U. ZUCCA, *S. Maria di Uta*, op. cit., pp. 146-147.

⁴⁰¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 14v.

⁴⁰² ASDCA, *Vis. Past.* 5, fasc. 3, 10r.

delle chiese Antiogo Montoni commissiona al *picapedrer* Andrea Carta, abitante nell'appendice di Villanova in Cagliari, la costruzione di due cappelle nella parrocchiale ai lati dell'altare maggiore, una dedicata al Santissimo Crocifisso e l'altra a Nostra Signora di Figarba. Della prima viene specificata la posizione: «nella parte del vangelo tra la cappella maggiore (il presbiterio) e la cappella di Nostra Signora del Rosario; essa sarà del Santissimo Crocifisso»⁴⁰³.

La costruzione si fece e nella relazione della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Bernardo de la Cabra (1642-1655) nel 1645 viene confermata la posizione della cappella del Rosario: la seconda a destra contigua a quella del Santo Cristo⁴⁰⁴.

La confraternita del santo Rosario venne fondata, presumibilmente, verso il 1634 l'anno in cui inizia il suo più antico libro di amministrazione che contiene i conti del periodo 1634-1773⁴⁰⁵. Presumibilmente nella seconda metà del secolo costruì l'oratorio proprio vicino alla parrocchiale di Santa Barbara.

Confraternita e oratorio sopravvivono ancora. L'edificio non conserva quasi nulla dell'assetto primitivo a motivo dei ripetuti interventi di ampliamento e di rifacimento eseguiti negli oltre tre secoli di vita. Verso la metà del Settecento fu costruita la cupola ottagonale nel presbiterio, sul modello di quella della cattedrale di Cagliari, coperta da maioliche e ripartita da costoloni. La facciata è rettangolare, ha accorpato un loggiato con tetto ligneo ad una falda poggiate su colonne a sezione quadrata. Nella parte mediana ha il portale e una finestra rettangolare, termina con una trabeazione nel cui centro svetta un largo campanile a vela a due luci.

Oggi è sede del Museo di Santa Barbara istituito nel 1998. In esso sono custodite una statua della Madonna del Rosario scolpita da Giuseppe Antonio Lonis nel 1773 e tre insegne della confraternita.

Delle due insegne che portavano i tesoriери la Farci scrive:

Insegne della confraternita del Rosario Argento cesellato e a fusione, cm 12x32 di altezza. Le insegne, di bottega sarda, mostrano due interventi successivi: ad argentiere del Seicento sono infatti attribuibili la liscia asta tubolare e la faccia del medaglione recante un Cristo crocifisso dal magro corpo allungato e vestito d'un perizoma stretto in un voluminoso nodo. Al Settecento è invece attribuibile l'al-

⁴⁰³ M. CORDA, *Arti e mestieri*, op. cit., pp. 158-159.

⁴⁰⁴ S. TOMASI, *Memorie del passato*, I, op. cit., p. 417.

⁴⁰⁵ ASDAles, *Contadoria. Confraternita del Rosario*, vol. I (1634-1773).

tra faccia del medaglione, recante le immagini sinuose dei santi Domenico e Caterina da Siena⁴⁰⁶.

La Siddi della terza insegna, che impugnava l'*andadori*, scrive:

Argento cesellato e a fusione, cm 7x33 diametro globo cm 7. Bottega sarda, sec. XVII. Cristo dal corpo magro avvolto in un perizoma stretto in un abbondante e ricco nodo, è inchiodato ad una croce dai terminali trilobati sovrastante un globo baccellato dal diametro sottolineato da modanature. Quest'ultimo è impostato su di una liscia asta cilindrica⁴⁰⁷.

174. VILLAMAR

La prima attestazione del culto di Nostra Signora del Rosario si trova negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il 24 aprile 1612. In essi è riportato che nella parrocchiale di San Sebastiano vi era *el altar con Invocasio de Nuestra S.a del Rosario* e si specifica: «è proprietà della chiesa, non ha patrono e non vi si celebra alcuna messa d'obbligo»⁴⁰⁸.

Probabilmente l'altare era addossato alla parete dell'aula in attesa della costruzione della cappella del Rosario. Essa fu eretta prima del 1646 giacché in quell'anno vi fu seppellito Gregorio Usai († 14 settembre 1646), nobile di Lunamatrona, assassinato in Paùli⁴⁰⁹.

Nella cappella venne fondata la confraternita del Rosario il 7 novembre 1652. Lo riferisce il vicario parrocchiale nelle *Respuestas* nel 1777, specificando che il fondatore fu:⁴¹⁰ «il Reverendo fra Pietro Sanna al quale diede l'ordine della fondazione il Reverendo Padre fra Salvatore Atzori vicario generale dell'Ordine dei Predicatori».

175. VILLAMASSARGIA

Il culto di Nostra Signora del Rosario è attestato negli atti della visita pastorale che l'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640) fece il giorno 8 mag-

⁴⁰⁶ Villacidro, *tra architettura e arredi sacri. Museo di Santa Barbara*, Villacidro 2000, p. 39.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

⁴⁰⁸ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 2, 23r.

⁴⁰⁹ S. Tomasi, *Memorie del passato*, II, op. cit., p. 311.

⁴¹⁰ ASDCA, *Respuestas* 2, p. 276.

gio 1635. In essi viene riferito che nella parrocchiale della Madonna della Neve vi era la cappella dedicata a Nostra Signora del Rosario⁴¹¹.

176. VILLANOVA MONTELEONE

La confraternita del santo Rosario viene nominata nella relazione che il vescovo di Bosa, Mons. Gavino Cattanya (1663-1671), inviò alla Santa Sede nel 1668⁴¹². Presumibilmente venne fondata dopo il decreto del sinodo diocesano di Cagliari celebrato nel 1651, che decretò la fondazione della confraternita del Rosario in ogni parrocchia⁴¹³. Successivamente costruì l'oratorio, giacché esso viene menzionato dal vescovo di Bosa, Mons. Giorgio Soggia (1682-1701) nella relazione presentata alla Santa Sede nel 1685⁴¹⁴.

177. VILLANOVAFORRU

Nell'inventario redatto nella visita pastorale di Mons. Antonio Sureddu (1601-1605), il 3 maggio 1604, si riferisce che nella chiesa parrocchiale di Santa Marina vi era l'altare del Rosario e aveva un retablo nuovo⁴¹⁵.

Successivamente fu costruita la cappella del Rosario ed in essa venne fondata la confraternita omonima a seguito del decreto del sinodo diocesano fatto in Cagliari nel 1651 che ne ordinò la fondazione in tutte le parrocchie⁴¹⁶.

178. VILLANOVAFRANCA

Nel libro degli Atti del Maestro Generale dei Domenicani, padre Vincenzo Giustiniani (1558-1570), si trova riportato:⁴¹⁷ « il giorno 26 marzo 1569 fu data facoltà di erigere la confraternita del Santissimo Rosario nella chiesa di San Lorenzo di Villanovafranca della diocesi di Arborea dell'isola di Sardegna». Sicuramente nella chiesa esisteva la cappella del Rosario ed in essa venne fondata la confraternita, verosimilmente, dai padri Domenicani del vicino convento di San Martino in Oristano, alla

⁴¹¹ ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 11v.

⁴¹² A. VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia*, op. cit., p. 356.

⁴¹³ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit. p. 257.

⁴¹⁴ G. MASTINO, *Un vescovo della riforma*, op. cit., p. 110.

⁴¹⁵ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, p. 390.

⁴¹⁶ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit. p. 257.

⁴¹⁷ AGOP.IV.37, 12v.

cui giurisdizione apparteneva il paese. La confraternita, 65 anni dopo, fu confermata dal Maestro Generale Niccolò Ridolfi (1629-1642); nel registro dei suoi Atti, infatti, è annotato:⁴¹⁸ «il giorno 30 settembre 1634 fu confermata la confraternita del Santissimo Rosario nella forma consueta per il paese di Villafranca nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo protomartire della diocesi di Arborea in Sardegna».

179. VILLAPUTZU

Negli atti della visita pastorale che il canonico Giacomo Spiga, per incarico dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivell (1605-1624), fece il 14 marzo 1617, è riportato che nella parrocchiale di San Giorgio vi era *la capilla de Nuestra Señora del rosier* e viene specificato che «è proprietà della chiesa, e per devozione i confratelli vi fanno celebrare una messa ogni sabato»⁴¹⁹.

Pertanto la cappella del Rosario era la sede della confraternita omonima.

Successivamente la confraternita viene menzionata nella visita pastorale del 9 maggio 1640 fatta dal vescovo di Bosa, Mons. Vincenzo Agostino Claveria, visitatore generale in tempo di sede vacante⁴²⁰.

180. VILLASALTO.

Nelle *Respuestas* del 1777 il vicario parrocchiale di Armungia informa che le confraternite della Vergine Santissima del Rosario ad Armungia e a Villasalto erano state fondate nelle cappelle del Rosario delle parrocchiali il 4 dicembre 1646 dal padre Ambrogio Salis, priore del convento di San Domenico a Cagliari⁴²¹. Pertanto in quell'anno (1646) nella parrocchiale di San Michele Arcangelo vi era la cappella del Rosario in cui venne fondata la confraternita omonima.

181. VILLASOR

Nel registro degli atti del Maestro Generale dei Domenicani fra Sisto Fabri (1583-1589) si trova la prima notizia del culto di Nostra Signora del Rosario nell'annotazione:⁴²² «Roma 23 luglio 1586. Si concede la facoltà di erigere la con-

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 6, 4r.

⁴²⁰ *Ibidem*, 7, fasc. 3, 10r.

⁴²¹ ASDCA, *Respuestas*, III, 1v.

⁴²² AGOP. IV. 45, 9v.

fraternita del Santissimo Rosario nella chiesa di san Biagio a Villasor [...] della diocesi di Cagliari».

Sicuramente nella parrocchiale esisteva la cappella del Rosario ed in essa venne fondata la confraternita. Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Mons. Francesco Desquivel (1605-1624), il giorno 8 febbraio 1613, è annotato che la confraternita officiava nella cappella⁴²³. E in quelli della visita pastorale del 19 aprile 1635, dell'arcivescovo Mons. Ambrogio Machin (1627-1640), si aggiunge: *la capilla de Nostra Señora del Rosser es de la Conflaria*⁴²⁴.

Forse per la sua cappella, nel 1648, la confraternita ottenne il permesso del canonico Domenico Marti, alla cui prebenda apparteneva Villasor, di acquistare un retablo dedicato a San Giuseppe e incaricò dell'acquisto i guardiani Giovanni Antonio Lixi e Antonio Xicu. Essi il 2 marzo 1648 ne commissionarono la costruzione a Francesco Marsiello, operante nell'appendice della Lapola, e la pittura al pittore Giovanni de Larca di Bosa, che aveva bottega nell'appendice di Stampace concordando il prezzo totale di seicento lire. Il 15 marzo successivo gli altri guardiani Battista Peis e Sebastiano Haca ottennero un prestito di 300 lire da suor Arcangela Marti, sorella del canonico prebendato, per il parziale pagamento dell'opera. L'anno successivo il retablo fu consegnato e la confraternita pagò una parte del prezzo pattuito e per la somma restane, nella congregazione del giorno 8 marzo 1649, autorizzò i tesoriери a contrarre un prestito impegnando l'Opera della cappella⁴²⁵.

È pervenuto il libro dell'amministrazione che inizia il 21 dicembre 1692⁴²⁶. Nell'ultima decade del Seicento e nel primo quinquennio del Settecento la confraternita provvide ad arricchire l'arredo della cappella. Nel 1698 acquistò due angeli, sei candelieri e una croce dorati dallo scultore napoletano Bernardo Infante⁴²⁷; il 29

⁴²³ ASDCA, *Vis. Past.*, 5, fasc. 3, 14r.

⁴²⁴ *Ibidem*, 7, fasc. 1, 4r.

⁴²⁵ VIRDIS F., *Artisti napoletani in Sardegna*, op. cit., pp. 150-156.

⁴²⁶ È intitolato: *Libro nuevo de la Cofadria de Nuestra Señora del Rosario, de esta p.nte Villa de Villa Sor, de las cuentas y administrasion que daran los Guardianes, y Clavarios desta S.ta Confadria q. administraran y de las limosnas q. entraran, acompañamientos et alias, tanto de cargo, y descargo, segun se vera cada anno, en sus cuentas q. daran dichos oficiales en Villa Sor á 21 de Xbre de 1692. Antiogo Varjo Cura y Prior*; ASDCA, *C. P. Villasor 3* (1692-1703), c. 2r; in ASDCA, *Intitulata*, op. cit., p. 384.

⁴²⁷ ASDCA, *Villasor C.P. 3*, f. 63; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 265.

agosto 1699, un paliotto dorato “*grados, secreta, evangelio y lavabo assi bien dorados*” da Tommaso Recupo scultore trapanese, operante nell’appendice della Marina in Cagliari; nel 1700 fece restaurare e dorare una sedia e quattro angeli⁴²⁸; il 23 dicembre 1701 comprò dallo scultore Giovanni Casu alcuni candelabri dorati e carte gloria⁴²⁹ e il 24 luglio 1702 acquistò la statua di San Domenico⁴³⁰.

182. VILLASPECIOSA

Dagli atti della visita pastorale che fece l’arcivescovo Mons. Francesco Del Vall (1587-1595) nel 1591 si ha l’informazione che nella chiesa parrocchiale della Beata Maria Vergine vi era la cappella di Nostra Signora del Rosario in cui officiava l’omonima confraternita che provvedeva, insieme alla statua della sua patrona, anche al Crocifisso⁴³¹. Questo particolare permette d’ipotizzare che la confraternita curasse le celebrazioni paraliturgiche della settimana santa, in particolare *s’incravamentu*, e *s’iscravamentu*, rispettivamente la rappresentazione della Crocifissione e della Deposizione dalla croce, la processione del Cristo morto e *s’incontru* nel giorno di Pasqua, l’incontro di Gesù risorto con la Madre, come è nella tradizione sarda.

La confraternita era ancora nella sua cappella nella visita pastorale fatta dall’arcivescovo Ambrogio Machin (1627-1640) il 12 maggio 1635⁴³².

183. VILLAURBANA

La prima notizia sul culto di nostra Signora del Rosario è data nella relazione che i gesuiti missionari nel Campidano di Oristano nel 1601 inviarono alla casa generalizia della Compagnia. In essa si riferisce che il padre Giovanni Garrucho e il fratello coadiutore Monserrato Mura stettero otto giorni nel paese e si adoperarono affinché «molti entrassero nelle confraternite di Santa Croce e del Santo Ro-

⁴²⁸ ASDCA, *Villasor C.P.* 3, f. 63, 75v; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 277.

⁴²⁹ ASDCA, *Villasor C.P.* 3, f. 99; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 258.

⁴³⁰ ASDCA, *Villasor C.P.* 3, f. 89; M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, op. cit., p. 258.

⁴³¹ M. SALIS, *Scultura lignea*, op. cit., p. 147; l’Autore cita la fonte: ASDCA, *Vis. Past.* 1, 18r.

⁴³² ASDCA, *Vis. Past.*, 7, fasc. 1, 13v.

sario esortandoli alla devozione verso la Vergine insegnando loro come dovevano pregare il Rosario con devozione»⁴³³.

Pertanto in quell'anno esisteva la confraternita del santo Rosario che officiava nella cappella omonima della parrocchiale di Santa Margherita.

184. ZEDDIANI

Il culto di nostra Signora del Rosario è attestato nel Seicento dalla pregevole statua della Madonna del Rosario presente nella chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo, appartenente al tipo *estofado de oro*. Il suo manto, in particolare, presenta il raro *schema a scacchiera*, che si ritrova nella effigie della *Vergine degli abbandonati* del museo della parrocchiale di Sant'Eulalia a Cagliari⁴³⁴.

185. ZEPPARA

La confraternita del Rosario esisteva certamente nel 1670 e officiava nella cappella omonima della chiesa parrocchiale di San Simeone, giacché a quell'anno risale l'inizio del libro d'amministrazione dell'Opera del Rosario, custodito nell'archivio parrocchiale, alla quale essa provvedeva, .

Venne fondata presumibilmente dopo il decreto fatto nel 1651 dal sinodo diocesano di Cagliari che ordinò la fondazione delle confraternite del santo Rosario in tutte le parrocchie⁴³⁵.

Il Tomasi scrive "le insegne d'argento usate dalla confraternita del Rosario appartengono al tempo del canonico Ignazio Comina (1692-1716) alla cui prebenda apparteneva il paese e furono opera del *platero de la ciudad de Oristano mestre Diego Antiogo Melis* nel 1713. Il piccolo globo d'argento con croce, che sormonta il bastone del priore, porta impressa la data 1716"⁴³⁶.

Nel 1718 la confraternita commissionò una nuova statua della Madonna del Rosario allo scultore Paolo Canopia di Aidomaggio⁴³⁷.

⁴³³ TURTAS, R., *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, op. cit., p. 399; ARSI, Sardegna 10, I, 84v .

⁴³⁴ M.G. MESSINA, A. PASOLINI, *Modelli veri per tessuti finti. Tipologie decorative nelle stoffe dipinte*, in *Estofado de oro*, op. cit., pp. 81-93.

⁴³⁵ *Constitutiones synodales del Arzobispado de Caller [...] 1651*, op. cit., p. 257.

⁴³⁶ S. TOMASI, *Memorie del passato*, op. cit., II, p. 125.

⁴³⁷ *Ibidem*, p. 126.

Nella chiesa vi erano due cappelle una dedicata a San Sebastiano l'altra della Vergine del Rosario. In un inventario redatto nel 1905 la costruzione di quest'ultima viene attribuita al 1743.

È pervenuta la statua della Madonna che nel suddetto inventario redatto nel 1905 viene indicata "Vergine del Rosario a *cannuga*. È un simulacro modesto, da vestire, formato da un trespolo con capo e mani rifinite, risalente al secolo X-VII⁴³⁸.

⁴³⁸ *Parrocchia San Simeone Zeppara. Op. cit.*, p. 31

CONCLUSIONE

L'indagine, condotta in prevalenza sulla base della documentazione archivistica, ha evidenziato che tra il XVI e il XVII secolo il culto di Nostra Signora del Rosario ebbe diffusione vastissima in tutta la Sardegna ed ha permesso di delinearne il quadro generale, che potrà essere sviluppato da ulteriori ricerche; infine consente di formulare ipotesi riguardo al suo impianto e al suo sviluppo.

Pare assai probabile che il Rosario sia stato portato nell'Isola tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento dai padri Domenicani contemporaneamente ad Alghero e a Cagliari.

Forse padri provenienti dalla penisola Iberica sbarcarono nel porto di Alghero – la città che aveva una forte e attiva comunità di mercanti catalani – e predicarono il Rosario nella comunità algherese e nei dintorni della città, in particolare a Sassari. Lo suggerisce il fatto che le più antiche testimonianze si trovano in queste località, specificatamente in Sassari nella chiesa di Santa Maria di Betlem (1497), a Sedini (1517) e ad Alghero nella chiesa di San Francesco (1528).

Contemporaneamente altri padri provenienti dalla provincia Domenicana Romana, specificatamente dal convento di Santa Maria sopra Minerva in Roma, e residenti nel convento di San Domenico in Cagliari, divulgarono il Rosario innanzitutto tra gli abitanti dell'appendice di Villanova, circostante al loro convento, dentro la città e nei paesi vicini. Lo suggerisce il fatto che nel 1557 nella chiesa di San Domenico operava già la prima confraternita del Rosario.

Padri Predicatori itineranti, e religiosi di altri Ordini, in particolare Francescani Minori Osservanti, Minori Conventuali e Gesuiti, con predicazione sistematica continuarono la “semina” e il primo impianto del culto in molte altre comunità, che furono “terreno fertile”.

Il sostegno degli arcivescovi e dei vescovi, e soprattutto l'opera capillare dei sa-

cerdoti in cura d'anime nelle comunità, e l'accoglienza gradita dei fedeli determinarono e svilupparono gradualmente una "atmosfera rosariana" per cui il culto continuò a radicarsi profondamente e crebbe, divenendo un albero robusto – per restare nell'esempio –.

Basti considerare il fatto che il Rosario si recitava o si cantava comunitariamente ogni sabato sera, nei primi e secondi vesperi delle feste e in tutte le processioni; la prima domenica di ogni mese e in occasione delle feste mariane si faceva la processione con la statua di Nostra Signora del Rosario; le consorelle *Recomendadas* e i confratelli di tutte le confraternite recitavano e cantavano il Rosario nei loro oratori; per cui si può dire che i fedeli grandi e piccoli "respiravano quella atmosfera rosariana".

Diede, ancora, un forte contributo la possibilità di lucrare le copiose indulgenze. Fu determinante, in particolare, il fatto che esse erano applicabili a suffragio dei defunti, in un tempo in cui ogni fedele cercava di assicurarsi il suffragio dell'anima con disposizioni testamentarie meticolose impegnando i propri beni, gravando sull'asse ereditario, talora fortemente, dandone incarico agli esecutori testamentari e ai curatori dell'anima. In effetti la recita del Rosario risultava una forma di suffragio facile e semplice per cui veniva ad essere molto utilizzata a tale scopo, soprattutto dalle donne vedove e anziane.

L'appartenenza alla confraternita, inoltre, dava al confratello e alla consorella la certezza che non sarebbero stati soli nella necessità, nella malattia e in punto di morte, assicurava un degno funerale a loro e ai famigliari, la sepoltura dentro la cappella di Nostra Signora del Rosario e il suffragio dell'anima. Verosimilmente questi privilegi, insieme alle numerose indulgenze, furono una delle cause principali della proliferazione delle confraternite e della universale diffusione del culto di Nostra Signora del Rosario.

TABELLE

Tab. 1 - Località della Sardegna in cui è attestato il culto di Nostra Signora del Rosario nel Cinquecento

* La scheda della località si trova nella Parte terza dell'opera in ordine alfabetico, da pag. a pag.,

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Fonti e Autori
1. Aidomaggiore		1588		1588	AGOP. IV.45, 56r
2. Alghero		1528		1568	A. Serra, <i>Contributo alla storia</i> , p. 37
3. Ardauli		1588		1588	AGOP. IV.45, 56r
4. Aritzo		1573			M. CORDA, <i>Arti e mestieri</i> , p. 92
5. Bitti		1591		1591	AGOP. IV.48, 86r
6. Bolotana		1539			ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, 75r
7. Buddusò		1539			ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, 40v
8. Cagliari		1580		1557	ASDCA, <i>Confaternite</i> 1, 1r
9. S. Domenico				1577	
10. Campo Claro (?)		1585		1585	AGOP. IV.45, 9v
11. Casalingianu (?)		1587		1587	AGOP. IV.45, 33v
12. Castelsardo	1590				U. ZUCCA, <i>Castelsardo</i> , p. 79
13. Decimoputzu	1599				ASDCA, <i>Vis. Past.</i> , 36v
14. Galtelli		1585		1585	ASDCA, <i>Reg. Com.</i> 8, f. 140-141
15. Gesico		1585		1597	ASDCA, <i>Gesico C. P.</i> 1
16. Gesturi		1588		1588	AGOP. IV.45, 56r
17. Ghilarza		1588		1588	AGOP. IV.45, 56r
18. Giorgii Dolica (?)		1586			AGOP. IV. 44, 176r

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Fonti e Autori
19. Guasila		1598		1598	ASDCA, <i>Inventario</i> 3, p. 146
20. Macomer		1543			ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, 91r
21. Mamoiada		1591		1591	AGOP. IV.48, 86r
22. Mandas		1575		1599	ASDCA, <i>Respuestas</i> II
23. Monastir		1586		1586	AGOP. IV.44, 176r
24. Nuoro		1542		1542	ASDCA, <i>Intitulata</i> , p. 387
25. Orani		1534			ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, 73v
26. Oristano (San Martino)		1569			G. MELAS, <i>I Domenicani</i> , p. 25-
27. Ottana	1548				ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, 158r
28. Ozieri		1564		1564	F. AMADU, <i>Associazioni</i> , p. 14
29. Padria		1585		1585	AGOP. IV.45, 6v
30. Pauli Arbarei	1579				S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 167
31. Quartu Sant'Elena		1582			I. FARCI, <i>Guida alla basilica</i> , p. 7
32. Sadali			1547		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 3, 59r
33. Sanluri		1586		1586 1592	AGOP. IV.44, 176r ASDCA, <i>Reg. Com.</i> , p. 258
34. Sassari (S. Maria di Betlem; cattedrale)	1497 1516			1575	C. M. DEVILLA, <i>Santa Maria</i> , p. 124; E. COSTA, <i>Sassari</i> , II, p. 80
35. Sedini			1517	1517	<i>Venite alla festa</i> , p. 93
36. Selargius		1589		1589	AGOP. IV.45, 49r
37. Selegas		1595			M. CORDA, <i>Arti e mestieri</i> , p. 108
38. Senorbi		1597			A. PISEDDE, <i>Senorbi</i> , p. 49
39. Serri		1597			M. CORDA, <i>Arti e mestieri</i> , p. 112
40. Settimo San Pietro		1591		1599	AGOP. IV.46, 280r
41. Sinnai	1591	1595			M. G. SCANO, <i>Nuovi documenti</i> , p. 295
42. Sorgono		1588	1588	1588	AGOP. IV.45, 56r
43. Sorradile		1588		1588	AGOP. IV.45, 56r
44. Sulini (?)		1586		1586	AGOP. IV.44, 176r
45. Tempio		1583	1583		<i>Venite alla festa</i> , p. 99
46. Usini		1593		1593	AGOP. IV.48, 88r
47. Ussana		1577		1599	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 1, 8v AGOP. IV.46, 280r

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Fonti e Autori
48. Uta		1599		1598	U. ZUCCA, <i>S. Maria di Uta</i> , p. 111
49. Villanovafranca		1569		1569	AGOP. IV. 37, p. 12v
50. Villasor		1586		1586	AGOP. IV.44, 176r
51. Villa Speciosa		1591		1591	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 1, 18
Totali	5	45	4	33	



Località dove è attestato il culto di Nostra Signora del Rosario nella Sardegna alla fine del XVII secolo

Tab. 2 - Località della Sardegna in cui il culto di Nostra Signora del Rosario iniziò oppure è attestato per la prima volta nel Seicento, disposte in ordine alfabetico

* la scheda della località si trova nella Parte terza dell'opera in ordine alfabetico, da pag. a pag.,

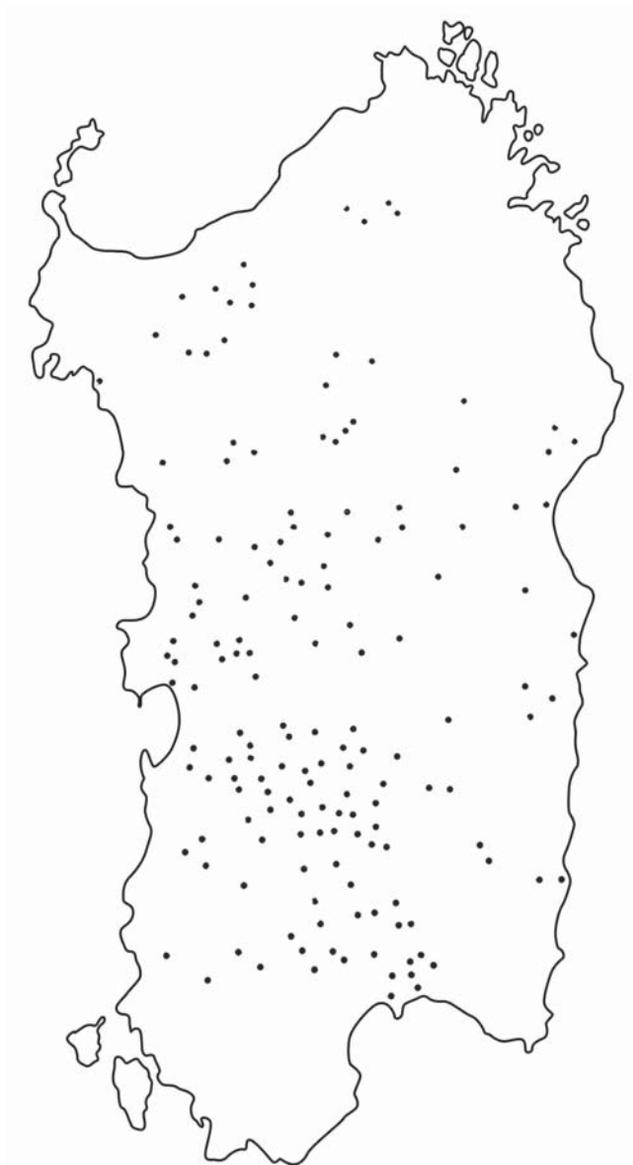
Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Pat.	Fonti e Autori
1. Abbasanta		'600		1660		N. ONIDA, <i>Abbasanta</i> , p. 240
2. Aggius			'600	'600		<i>Venite alla festa</i> , p. 54
3. Ales			1633	1633		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, 129, 526
4. Anela		1661				ASDALG, <i>Vis Past.</i> 4, 45r
5. Arbus		1670		1670		AA.VV., <i>Arbus</i> , pp. 40
6. Arcidano		'600				S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 277
7. Arixì		1694		1694		ASDCA, <i>Resp.</i> II, 26r
8. Armungia		1646		1646		ASDCA, <i>Resp.</i> III, 1r
9. Assemini		1635		1635		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 3, 15v
10. Atzara	'600					M.G. SCANO, <i>Pittura e Scultura del '600 e '700</i> , pp. 64
11. Bannari		1602		1602		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 390
12. Baressa		1624		1600		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 453
13. Barumini		1669		1669		MDSA, <i>La Marmilla</i> , p. 166
14. Baunei	Fine '600					<i>Chiese e Arte sacra in Sardegna</i> , I, pp. 56-57
15. Birori		1608		'600		ASDALG, <i>Vis. Past.</i> I, 80v
16. Bonorva		1647		1647		AGOP, <i>Reg. Cong. Sard.</i> , 9r
17. Borore		1661		1661		ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 4, 24rv
18. Bortigali			1650	1650		ASDALG, <i>Vis Past.</i> 6, 6r
19. Bosa			'600	1649		A. VIRDIS, <i>Ipotesi di ricerca</i> , p. 354
20. Bottidda		1612	1612	1612		A. VIRDIS, <i>Ipotesi di ricerca</i> , p. 354
21. Bultei		'600				ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 1, p. 252
22. Cagliari (in Santa Eulalia)		1620			1620	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, 11r,12v
23. Calangianus		1626	1670	1626		<i>Venite alla festa</i> , p. 62
24. Codrongianus			1688	1688		ASDSS, <i>Visite pastorali K 4</i> , 63v

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Pat.	Fonti e Autori
25. Collinas (Forru)		1620	1684	1648		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 308
26. Cuglieri			1675	1675		G. MASTINO, <i>Un vescovo</i> , p. 105
27. Curcuris		1682		1682		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 108
28. Decimomannu		1612			1612	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 29r
29. Dorgali		1612		1612		M. CARTA, <i>Biglietto speciale</i> , 27
30. Elmas		1635				ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 1, 2r
31. Escovedu		1630		'600		F. VIRDIS, <i>Artisti napoletani</i> , p. 24
32. Estersili	'600					<i>Chiese e Arte sacra in Sardegna</i> , I, p. 134
33. Florinas			1688	1688		ASDSS, <i>Vis. Past.</i> 1688, SK 4, 20v
34. Fonni		1620		1620		M. CARTA, <i>Biglietto speciale</i> , p.28
35. Furtei		1613		1613		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, fasc. 3, 8r
36. Genuri		1692		1692		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 540.
37. Gergeri		1646		1646		F. VIRDIS, <i>Artisti napoletani</i> , pp. 242-244
38. Giave		1647		1647		AGOP, <i>Reg. Cong. Sard.</i> , 9r
39. Gonnoscodina		1600		1676		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 75
40. Gonnosfanadiga		1600		1600		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 580
41. Gonnosnò		1655		1655		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 7
42. Gonnostramatza		1617		1617		AGOP IV. 57, 25r
43. Guamaggiore		1612		'600	1612	ASDCA <i>Vis. Past.</i> , 5, fasc. 2, 20r
44. Guspini		1634		1655		E. LOCCI, <i>Guspini</i> , pp. 65-66; 166-167
45. Iglesias	'600					M.G. MESSINA, A. PASOLINI, <i>Modelli veri per tessuti finti</i> . p. 87
46. Illorai		1688			1688	ASDALG, <i>Vis Past.</i> 9, c.sn
47. Irgoli		1648				APIrgoli <i>Lib. Def.</i> , 12v
48. Isili		1641		1641		AGOP XVI.12, 90r
49. Laerru			'600			<i>Venite alla festa</i> , p. 68
50. Lanusei		1617		1617		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 6, 15v
51. Loceri		1686		1686		ASDCA, <i>Confraternite 3</i>

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Pat.	Fonti e Autori
52. Lunamatrona		1608		1608		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 45
53. Maracalagonis		1604		1604		ASDCA, <i>Resuestas</i> . I, 125
54. Marrubiu				1665		AP Marrubiu, nc.
55. Martis			'600			<i>Venite alla festa</i> , p. 75
56. Massama		'600		'600		Convinzione dello scrivente
57. Masullas		1680		1680		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 562
58. Milis		1634		1634		AGOP XVI 12, 23v
59. Mogoro		1652		1652		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, pp. 571
60. Monserrato		1642		1642		ASDCA <i>Pauli Pirri C. P. 1</i> , 80r
61. Morgongiori		1600		1662		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 7
62. Muravera		1617	1617	1617	1617	S. MURGIA, <i>Muravera</i> , p. 124
63. Noragugume	1684					ASDALG, <i>Vis Past.</i> 6, 20r
64. Nughedu San Nicolò		1608	'600			ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 2, 2r
65. Nughedu Santa Vittoria		'600		'600		Convinzione dello scrivente
66. Nulvi			1630	1630		<i>Venite alla festa</i> , p. 78
67. Nuragus				1601		ARSI, <i>Sardinia 10</i> , I, 84r
68. Nuraminis		1628		1640		ASDCA, <i>Respuestas I</i> , p. 174
69. Nurri		1640		1661		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 3, 3r
70. Oliena		1617		1617	1617	<i>Reg. Com.</i> 16, 379v-380r
71. Ollastra Simaxis		1601		1601		ARSI, <i>Sardinia 10</i> , I, 84r
72. Orgosolo		1617			1617	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, fas. 6, 37r
73. Orosei			1644	1670		M. CARTA, <i>Biglietto speciale</i> , pp. 30
74. Orotelli	1661					ASDALG, <i>Vis. Past.</i> 2
75. Orroli	1640	1640		'600		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 3, 3r
76. Ortacesus		1612		1631		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 20r
77. Ortueri		1699		1699		R. Bonu, <i>Ricerche storiche</i> , pp. 53-54
78. Osilo			1688	1688		ASDSS, <i>Visite pastorali K 4</i> , 66r
79. Pabillonis		1632		'600		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 366
80. Pattada		'600		'600		G. MELAS, <i>I Domenicani</i> , p. 46

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Pat.	Fonti e Autori
81. Pau		1694		1694		MADS, <i>La Marmilla</i> , p. 610
82. Paulilatino		'600		'600		Convinzione dello scrivente
83. Pauli Gerrei		1621		1646	1621	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 3, 8r
84. Pauli Pirri		1656		1656		ASDCA, <i>Pauli Pirri C. P.1</i> , 80r
85. Ploaghe			1651	1651		W. PARIS, <i>Il restauro dell'oratorio del Rosario di Ploaghe</i> , p. 9
86. Posada		1654		1654		ASDCA, <i>Reg. Com.</i> 19, 214
87. Riola Sardo		1665		1665		D. SCANO, <i>Cod. Dipl.</i> , II, pp. 448
88. Sagama		1668		1668		A. VIRDIS, <i>Ipotesi di ricerca</i> , 356
89. Samassi		1617		1617		F. VIRDIS, <i>Artisti napoletani</i> , p. 240
90. Samatzai		1614	'600	1614		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, fasc. 3, 5r
91. San Basilio		1612		'600		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 15r
92. San Gavino		1630		1630		F. VIRDIS, <i>Artisti napoletani</i> , p. 202
93. San Pantaleo		1612		1616		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 14r
94. San Sperate		1613		1613		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 3, 16r
95. San Vero Congiu		1601		1601		ARSI, <i>Sardegna</i> 10, I, 85v
96. San Vito		1617		1617		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 6, 3v
97. Santa Giusta		1601		1601		ARSI, <i>Sardinia</i> 10, I, 84r
98. Santu Lussurgiu		1623		1623		G. MASTINO, <i>Un vescovo</i> , p. 112
99. Scano Montiferro		1619	1685	1619		T. CABIZZOSU, <i>Chiesa e società</i> , p. 261
100. Sedilo		'600		'600		<i>Estofado de oro</i> , pp. 145-146
101. Segariu		1613		1613		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 3, 7r
102. Semestene		1688				ASDSS, <i>Vis. Past.</i> , serie K 4, 43v
103. Serdiana		1606		1606		S. MURGIA, <i>Serdiana</i> , p. 22
104. Serramanna		1619		1631		ASDCA, <i>Q.L. Serramanna</i> , 2, 198v
105. Serrenti		1613		1613		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 3, 4r
106. Sestu		1622		1622		ASDCA <i>Vis. Past.</i> 5, fasc. 8, 2v
107. Setzu		1662		1662		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, XLIX.
108. Seui		'600		'600		<i>Chiesa e Arte Sacra Diocesi di Lanusei</i> , p. 142
109. Siamanna		1601		1601		ARSI, <i>Sardinia</i> 10, I, 84r

Località	Alt.	Cap.	Chi.	Conf.	Pat.	Fonti e Autori
110. Sicci		1612		'600		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 12r
111. Siddi		1639	1625	1639		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 140
112. Siliqua		1614		'600		M. CORDA, <i>Arti e mestieri</i> , p. 150
113. Sindia			1685	1685		G. Mastino, <i>Un vescovo</i> , p. 107
114. Sini		1625		1689		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 235
115. Siniscola			1653	1651		M. CARTA, <i>Biglietto speciale</i> , p. 28
116. Terralba		1646		1663		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, pp. 200, 215
117. Tortolì		1617	'600	'600		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 6, 13v
118. Turri		1603		1603		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 567
119. Ulana		1665		1665		AGOP XIII. 16000, 1r.
120. Ulassai	1617				1617	ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 6,
121. Uras		1634		1634		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 211
122. Urzulei	'600					<i>Chiese e Arte sacra in Sardegna, I</i> , pp. 56-57
123. Usellus		1673		1673		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 188
124. Ussaramanna		1608		'600		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 434
125. Ussarella	'600					S. TOMASI, <i>Memorie</i> , I, p. 37
126. Villacidro		1613	'600	1645		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 3, 10r
127. Villafranca		1634		1634		AGOP XVI.12, 23v
128. Villamar		1612		'600		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 5, f. 2, 23v
129. Villamassargia		1635		1635		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 7, f. 1, 11v
130. Villanovaforru	1604	'600		'600		S. TOMASI, <i>Memorie</i> , II, p. 390
131. Villanova Monte Leone		'600	'600	1668		G. Mastino, <i>Un vescovo</i> , p. 110
132. Villaputzu		1617		1617		ASDCA, <i>Vis. Past.</i> 6, 4v; 7, 10r
133. Villasalto		1646		1646		ASDCA, <i>Respuestas</i> . III, 5r
134. Villaurbana		1601		1601		ARSI, <i>Sardinia</i> 10, I, 84r
135. Zeddiani	'600	'600				Estofado de oro, pp. 81-93.
136. Zeppara	'600					Parrocchia S. Simeone Zeppara, p. 31
Totali	13	109	26	112	9	



Distribuzione del culto di Nostra Sgnora del Rosario nella Sardegna alla fine del XVII secolo

Tab. 3 - Padri Domenicani che divulgarono il culto di nostra Signora del Rosario in Sardegna durante il Cinquecento

Padri	Notizie	
1.	Alvarez Pietro	Galiziano. Il 23 ottobre 1588 ebbe l'incarico di predicatore generale nella Sardegna; nel 1590 fu nominato vicario del convento di Cagliari
2.	Bru Giovanni	Nel 1577 rifondò la confraternita "Santo numero del Salterio del Rosario" nella chiesa di san Domenico a Cagliari. Attivo predicatore del Rosario
3.	Carta Antonio	Il 16 giugno 1578 firmò l'atto con cui i padri del convento di S. Domenico a Cagliari diedero alla confraternita del "Santo numero del Salterio del Rosario" il terreno per costruire la cappella propria (*); zelante predicatore del Rosario
4.	Coco Sebastiano	Firmò l'atto di cui sopra (*). Predicatore del Rosario a Cagliari e dintorni
5.	de Piziguito Giulio	Cremonese. Il giorno 8 dicembre 1596 fondò il convento di San Sebastiano e san Pietro martire in Sassari; attivo predicatore del Rosario nella città.
6.	Diago Francisco	Aragonese. Nel periodo 1593-1594 fu priore del convento di Cagliari, lettore di teologia, Vicario Generale e visitatore dei conventi della Sardegna. Abile scrittore pubblicò la storia della provincia Domenicana di Aragona
7.	Elisa Luca	Il 16 giugno 1578 controfirmò l'atto con cui i padri del convento di S. Domenico a Cagliari diedero alla confraternita del "Santo numero del Salterio del Rosario" il terreno per costruire la cappella propria
8.	Gambatzo Pietro	Nel 1578 era sottopriore del convento di Cagliari e Rettore della confraternita; nel 1582 fu Vicario Generale in Sardegna
9.	Grech Gregorio	Firmò l'atto di cui sopra (*). Predicatore del Rosario a Cagliari.
10.	Guasp Pietro	Firmò l'atto di cui sopra (*). Predicatore zelante del Rosario
11.	Lecca Filippo	Firmò l'atto di cui sopra (*). Attivo predicatore del Rosario
12.	Loi Bartolomeo	Figlio d'abito del convento di Cagliari; attivo promotore del Rosario
13.	Martis Hieronimus	Nel 1561 stava nel convento di Cagliari; attivo promotore del Rosario
14.	Masquessa Enrico	Vicario Generale per la Sardegna, il 16 giugno 1578 firmò nel convento di Cagliari, l'atto con cui i padri diedero il terreno alla confraternita del "Santo numero del Salterio del Rosario" per costruire la cappella propria

Padri	Notizie	
15.	Maxia Francesco	Nel 1568 priore del convento di Cagliari e Vicario Generale nella Sardegna, accolse la richiesta di fondare il convento di Busachi fatta da don Geronimo Torresani, conte di Sedilo
16.	Mongay Jacobo	Firmò l'atto di cui sopra (*). Zelante predicatore del Rosario
17.	Nadal Ludovico	Il 17 maggio 1570 fu incaricato di fondare, rifondare e approvare le confraternite del Rosario in tutta la provincia di Aragona
18.	Orto Salvatore	Il 17 maggio 1578 controfirmò l'atto con cui i padri del convento di S. Domenico a Cagliari diedero alla confraternita del "Santo numero del Salterio del Rosario" il terreno per costruire la cappella propria
19.	Peña Alonso	Inquisitore nell'Isola; nel 1596 diede al padre Julio de Piziguito da Cremona la licenza di fondazione del convento di San Sebastiano e san Pietro martire in Sassari
20.	Porcell Pedro Juan	Figlio d'abito del convento di Cagliari; nel giugno 1553 venne dichiarato padre maestro; verso il 1570 fondò la casa di san Martino in Oristano
21.	Pucci Antonio	Il 25 ottobre 1582 fece la professione nel convento di Cagliari nelle mani di fra' Pietro Ganbatzo; attivo promotore del Rosario
22.	Sentellas Melchior	Nel 1577 venne eletto rettore della confraternita del Rosario in san Domenico di Cagliari e il 4 maggio 1577 venne confermato Vicario Generale in Sardegna
23.	Serra Damiano	Nel 1590 era Vicario Generale per la Sardegna e priore del convento di Cagliari; il 16 febbraio 1590 rifondò la confraternita del Rosario in S. Domenico a Cagliari
24.	Sunde Salvador	Nel giugno 1555 era Priore del convento di Cagliari; promosse attivamente il Rosario

Tab. 4 - Padri Domenicani che operarono in Sardegna durante il Seicento e divulgarono il culto di nostra Signora del Rosario

Nome	Attività
1. Agus Michele	Ebbe l'incarico di predicatore generale del Rosario in Sardegna dal Capitolo Generale celebrato il 15 maggio 1622
2. Atzori Antioco	Vicario del convento di San Salvatore a Pattada, il 3 marzo 1621 autorizzò la fondazione della confraternita in Bolotana e ne approvò il libro matricola il 1° luglio 1622; il 29 aprile 1625 e il 17 settembre 1627
3. Atzori Salvatore	Il 9 aprile 1648 rifondò la confraternita di Gesico; nel periodo 1652-1655 fu Vicario Generale di Sardegna; il 7 novembre 1652 istituì promotore del Rosario fra Pietro Sanna e lo autorizzò a fondare la confraternita del Santissimo Rosario in Mogoro e in Mara Arbarei (Villamar)
4. Barraler Vinçente	Nel 1655 era predicatore generale nel convento di San Sebastiano di Sassari
5. Boy Giovanni Battista	Il 12 dicembre 1631 presenziò alla fondazione del convento domenicano di San Sebastiano in Serramanna; nel 1641 fondò la confraternita a Nuraminis; nel 1640 era priore del convento di Cagliari e Vicario Generale
6. Cambula Vincenzo	Nel 1655 era predicatore generale e priore del convento di San Domenico di Oristano
7. Cani Tommaso	Nel 1655 era priore del convento di San Domenico di Sassari
8. Cannavera Tommaso	Nel 1637 attivo e zelante predicatore del Rosario; nel 1655 fu padre maestro e rettore del collegio di Iglesias
9. Capoccia Ianuario	Il 10 settembre 1633 fu nominato vicario generale della Congregazione di Sardegna e visitatore delle Confr. del Rosario
10. Carboni Vincenzo	Nel 1655 priore del convento di San Martino in Oristano e predicatore stimato del Rosario
11. Caria Giacinto	Il 19 febbraio 1641 fu nominato predicatore generale in Sardegna; il 24 aprile 1648 gli venne data licenza di fondare confraternite del Rosario nelle località sotto la giurisdizione del convento di San Domenico di Oristano; nel 1655 era sottopriore del convento di San Domenico di Oristano

Nome	Attività
12. Carnicier Thommaso	Il 10 dicembre 1688 vicario generale della Congregazione di Sardegna; il 20 febbraio 1691 autorizzò la rifondazione della confraternita di Senorbì
13. Carta Antioco	Nel 1621 Vicario del convento di Pattada autorizzò la fondazione della confraternita del santo Rosario a Bolotana
14. Carta Sisinnio	Priore del convento di San Domenico a Sassari, il 1° settembre 1667 approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana; nel marzo 1691 rifondò la confraternita del Rosario a Senorbì
15. Conca Nicolao	Nel 1683 era predicatore del Rosario
16. Corda Pietro	Il 3 marzo 1662, assistette alla fondazione della confraternita del Rosario nella parrocchiale di Pirri
17. Correa Tommaso	Priore del convento di San Domenico di Cagliari il 30 marzo 1643 predicò alla confraternita del Santo Rosario in Siddi
18. Cosso Tommaso	Di Orani. Nel 1601 fondò la confraternita del santo Rosario di Sinnai. Maestro in teologia il 21 novembre 1611; nel 1612 Vicario generale per la Sardegna; insigne predicatore del Rosario pubblicò il <i>Libro del SS. Rosario</i>
19. de Aquena Vincenzo	Il 15 maggio 1625 ammise i confratelli e gli ufficiali della confraternita di Alghero; il 17 marzo 1641 ebbe l'incarico di fondare e rifondare le confraternite del santo Rosario in tutta la Sardegna
20. de Harcais Pietro Paolo	Il 26 ottobre 1638 era nel convento di San Martino in Oristano ed ebbe l'incarico di Vicario Generale della Congregazione di Sardegna
21. Della Torre Francesco	Vicario del convento di Pattada approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana in data 8 agosto 1628 e 23 settembre 1629
22. de Mayorica Henrique	Nel periodo 1686-1687 risiedeva nel convento di Cagliari ed fu Vicario Generale della Congregazione di Sardegna; predicatore stimato del Rosario
23. de Pilico Domenico	Il 12 giugno 1670 fu assegnato al collegio di Iglesias; attivo predicatore del Rosario
24. de Silva Diego	Predicatore molto ricercato lasciò 30 volumi di materie predicabili non pubblicati; il 19 marzo 1678 era nel convento di Oristano e venne incaricato di predicare nella cattedrale.

Nome	Attività
25. Dessy Carlo	Nel 1655 risiedeva nel convento di Cagliari; predicatore molto stimato; zelantissimo durante la peste del 1656
26. Donadio Agostino	Professore nell'università di Cagliari nel 1677; attivo predicatore del Rosario
27. Fenu Tomaso	Vicario nel convento di Pattada, il 27 dicembre 1663 approvò il libro matricola della confraternita del santo Rosario di Bolotana
28. Floris Pietro	Vicario generale della Congregazione di Sardegna nel 1629; il 12 dicembre 1631 fondò il convento di San Sebastiano in Serramanna
29. Goni Vincenzo	Napoletano, fu Vicario generale della Congregazione della Sardegna
30. Guio Giuseppe	Nel 1688 era provicario generale della Congregazione di Sardegna
31. Hortu Thommaso	Il 27 maggio 1679 risiedeva nel convento di Cagliari e fu nominato vicario della Congregazione di Sardegna; predicatore del Rosario
32. Juste Ludovicus	Il 12 giugno 1670 Vicario Generale della Congregazione di Sardegna autorizzò la fondazioni di varie confraternite; predicatore del Rosario
33. Liperis Gavino	Insieme al padre Vincenzo de Aquena fondò il convento di San Sebastiano <i>intra muros</i> in Sassari nel 1633; nel 1655 fu priore dello stesso convento
34. Mameli Domenico	Predicatore molto stimato. Nel 1689 fu rettore del collegio di Iglesias. Pubblicò nel 1703 <i>Dulzuras de alma devota del SS. Rosario</i> , in ottave
35. Medda Giuseppe	Attivo predicatore del Rosario nel convento di Cagliari; nel 1673 rinnovò gli statuti della confraternita di Segariu
36. Meli Cao Tommaso	Nel biennio 1637-1639 Vicario Generale della Congregazione di Sardegna guidò la confraternita del santo Rosario in Sassari nella ristrutturazione della chiesa del Rosario
37. Morvillo Domenico	Nel 1636 rifondò la confraternita del Rosario di Lunamatrona; zelante predicatore del Rosario
38. Naitza Vincenzo	Nel 1632 vice priore del convento di Cagliari; attivo predicatore del Rosario
39. Niola Antiogo	Nel 1662 era priore del convento di Cagliari e predicatore del Rosario
40. Pala Bartolomeo	Nel 1615 il Capitolo Generale costituì la Sardegna in Congregazione e lo nominò Vicario del Maestro Generale e predicatore generale. Maestro in teologia e Vicario del convento di Pattada, il 24 luglio 1633 approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana

Nome	Attività
41. Pedemonti Battista	Il 7 marzo 1621 fondò la confraternita di Bolotana su incarico del padre Antioco Carta, vicario del convento di Pattada
42. Pichoni Eusebio	Lettore di teologia nel convento di Cagliari nel 1655; predicatore molto stimato
43. Pintolino Antonio	Nel 1670 fu assegnato al convento di San Martino in Oristano
44. Piquer Gavino	Predicatore Generale il 13 marzo 1647 ottenne la licenza di fondare le confraternite del santo Rosario in Bonorva e Giave
45. Pistis Raimondo	Priore del convento di Serramanna nel 1641 predicò alla confraternita del Santo Rosario in Siddi
46. Pitzalis Tommaso	Nel 1631 priore del convento di Cagliari. Predicatore molto stimato. Il 5 marzo 1635 fondò la confraternita del santo Rosario a Nuragus.
47. Posullo Diego	Il 16 aprile 1670 autorizzò la fondazione della confraternita della Vergine del Rosario di Orosei; nel 1687 fu Qualificatore del Santo Offizio in Sassari e Provicario Generale dei due conventi Domenicani di Sassari
48. Roca Giacomo	Vicario Generale della Congregazione di Sardegna il 22 febbraio 1668 autorizzò la rifondazione della confraternita a Segariu
49. Roger Agostino	Nel 1652 era sottopriore del convento di Cagliari; il 3 marzo 1662 assistette alla fondazione della confraternita del Rosario a Pirri
50. Salis Ambrogio	Nel 1646 priore del convento di San Domenico di Cagliari, il 4 dicembre 1646 fondò la confraternita in Armungia e in Villasalto; il giorno 8 dicembre 1646 la confraternita in Pauli Gerrey; nel 1648 la confraternita a Senorbi; nel 1655 padre maestro e predicatore nel convento di Cagliari
51. Sanna Pietro	Lettore di Teologia nel convento di Cagliari il 1° maggio 1639 fondò la confraternita a Siddi; il 7 novembre 1652 venne istituito promotore del Rosario nell'Isola e nello stesso anno fondò le confraternite a Villamar e Mogoro (10 novembre 1652); nel 1653 fondò il convento in Osilo
52. Sedda Raimondo	Vicario del convento di Serramanna il 29 gennaio 1641 predicò alla confraternita del Santo Rosario in Siddi
53. Sequi Salvatore	Nel 1670 priore del convento di Cagliari, attivo predicatore del Rosario

Nome	Attività
54. Serra Giovanni Battista	Vicario del convento di Pattada, il giorno 11 ottobre 1656 approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana. Nel 1678 fu vicario generale della Congregazione di Sardegna
55. Soler Antonio	Priore del convento di Cagliari, il 5 maggio 1694 approvò la fondazione della confraternita del santo Rosario ad Arixi
56. Sorgiu Salvatore	Il 15 maggio 1667 rifondò la confraternita del Rosario di Quartu.
57. Stella Ponti Battista	Vicario del convento di Pattada, il 18 luglio 1644 approvò il libro matricola della confraternita del santo Rosario di Bolotana
58. Tarantino Nicola	Predicatore del santo Rosario molto stimato
59. Usai Vincenzo	Nel 1655 Priore del convento di S. Martino a Oristano, fondò la confraternita del santo Rosario a Ulana nella diocesi di Oristano
60. Valle Francesco	Vicario del convento di Pattada, il 15 dicembre 1635 approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana
61. Villa Tommaso	Priore del convento di Cagliari nel 1665 diede il permesso di fondare la confraternita del santo Rosario a Marrubiu
62. Viridis Giovanni	Vicario del convento di Pattada, approvò il libro matricola della confraternita di Bolotana il 27 agosto 1634, il 22 dicembre 1634 e il 14 settembre 1640
63. Viridis Pietro	Commissario della Santa Crociata il 4 maggio 1649 predicò alla confraternita del Santo Rosario di Siddi; nel 1655 fu sottopriore del convento di San martino di Oristano

Tab. V - Gosos de Nostra Sennora de su Rosariu.

DELOGU IBBA J., *Index libri vitae cui titulus est Iesus Nazarenus rex Iudeorum*,
Villanova Monteleone 1736, pp. 410-417

Contra sa maliñidade
De su comune adversariu
Reyna de su Rosariu
Sos devotos amparade.

Pro cuddu gosu qui apegis
Cun sa Angelica imbadada,
Quando in totu seberada

Cognosquende sa infinita
Incarnada Magestade.

Pro cuddu partu dichosu,
Chi apegis senza dolore,
Parturinde su Signore
Cun inefabile gosu
Sola cun solu su isposu
Ricos in sa povertade.

Pro cuddu gosu dobladu,
Qui tenegis in su coro
Mirende cuddu thesoro,
Qui à figgiu vostru hân donadu
Sos Rees, qui lu hân adoradu
Cun profunda humilidade.

Pro cuddu grande consolu
Qui su niñu bos hat dadu
Pustis de lu haer quircadu
Tres dies cun pena, et dolu,

Pro mama de Deu istegis
Cun su consensu qui degis
A sa eterna voluntade.

Pro sa amorosa visita
Quando Santa Elisabeta
De su ispiritu repleta
Bos chamesit benedicta,

Quando inter doctores solu
Disputat sa veridade.

Sos misterios dolorosos
Pro cudda grande agonia
Qui sentegis, et dolore,
Quando de samben suore
In su hortu Iesu ispargiat,
Ca sa morte ispetaiat
Cun tanta tanta impiedade.

Pro cuddu dolu dobladu
Qui apegis Virgine trista
Cun sa lamentosa vista
De unu Deus flagelladu
A sa columna ligadu
Sensa alguna piedade.

Pro sa sensible pena
Qui apegis santa matrona

Pro sa ispinosa corona,
 Qui oscuresit sa serena
 Cara de bella piena,
 Qui respirat santidade.

Pro cuddu assustu tremendu
 Qui bos toquesit su coro,
 Quando figiu vostru de oro
 Passàt in tantu istruendu
 Cun cuddu pesu istupendu
 De sa rugue in sa citade.

Pro cudda crudele ispada
 Qui sa alma bos trapassesit,

Pro cudda suprema gloria,
 Qui apegis senza iguale,
 Resuscitende immortal
 Coronadu de victoria
 Iesus, fatende notoria
 Sa sua divinidadade.

Pro cuddu grande allegrone,
 Qui apegis virgine pura,
 Iesus volende à altura
 In celeste processione,
 Dada sa benedissione
 Cun meda solennidade.

Pro cudda allegria suma,
 Qui sa alma vostra sentesit,
 Quando vos subravengesit

Quando à Iesus inclavesit
 Sa Iudea depravada
 Colmende cun sa lançada
 Sa barbara crudeltade.

Pro cuddu forte lamentu
 Qui fategis dolorosa,
 Quando in sos braços penosa
 Isclavadu lu hagus tentu
 Mirende su quelu atentu
 Tanta rara piedade.

Sos misterios gloriosos

Su ave de divina puma,
 Qui sos coros totu allumat
 In fogu de caridade.

Pro cudda allegra pregunta,
 Qui sos Anguelos fatesin,
 Quando alçare bos videsin
 Subra totu issos assumpta,
 Suavemente disunta
 Pro viver sa eternidade.

Pro su jubilu estremadu
 Qui gosades in eternu
 Cun su absolutu guvernu
 Qui Deus bos hàt donadu
 Quando bos hàt coronadu
 Subra doñi potestade.



Fig. 1 Cagliari, Biblioteca di S. Tommaso d'Aquino, pergamena con la licenza di costruzione della cappella di N. S. del Rosario nella chiesa di S. Domenico



Oristano, chiesa di S. Martino, retablo della cappella di N. S. del Rosario



Fig. 3 Oristano, chiesa di S. Martino, retablo della cappella di N. S. del Rosario, particolare: gruppo statuario di N. S. del Rosario



Fig. 7 Oristano, chiesa di S. Martino, volta stellare della cappella di N. S. del Rosario



Fig. 8 Oristano, chiesa di S. Martino, gemma pendula della cappella di N. S. del Rosario

Fig. 2 Oristano, chiesa di S. Martino, retablo della cappella di N. S. del Rosario, particolare: scritta invocatoria



Fig. 4 Oristano, chiesa di S. Martino, retablo della cappella di N. S. del Rosario, particolare dei 15 Misteri: l'Incoronazione di spine



Fig. 5 Oristano, chiesa di S. Martino, Retablo della cappella di N. S. del Rosario, particolare dei 15 Misteri: la *Presentazione al tempio*



Fig. 6 Oristano, chiesa di S. Martino, retablo della cappella di N. S. del Rosario, particolare: statua di N. S. del Rosario





Fig. 9 Sassari, chiesa del Rosario, retablo di N. S. del Rosario



Fig. 9 Sassari, chiesa del Rosario, particolari del retablo di N. S. del Rosario



Fig. 12 Nuraminis,
chiesa parrocchiale di S. Pietro,

Fig. 12 Nuraminis, chiesa
parrocchiale di S. Pietro,
retablo di N. S. del Rosario
particolare: S. Matteo
e S. Giovanni evangelista





Fig. 11 Nuraminis, chiesa parrocchiale di S. Pietro, retablo di N. S. del Rosario



Fig. 13 Selargius, parrocchiale della Beata Vergine Assunta, retablo di N. S. del Rosario e particolari.

Fig. 17,18,19,20,21 Selargius, parrocchiale della Beata Vergine Assunta, particolari del retablo di N. S. del Rosario





Cagliari, chiesa san Domenico, chiostro

Fig. 14 Cagliari, chiesa di S. Domenico, cappellone di N. S. del Rosario e retablo distrutto dalla guerra





Fig. 15 Cagliari, chiesa di S. Domenico, retablo di N. S. del Rosario distrutto nel 1943



Fig. 18 Cagliari, chiesa di S. Domenico, predica del Rosario



Fig. 17 Cagliari, chiesa di S. Domenico, statua di N. S. del Rosario



Fig. 19 Orani,
chiesa di N. S. del Rosario,
facciata



Fig. 20 Orani,
chiesa di N. S. del Rosario,
volta del presbiterio
con i 15 Misteri del Rosario



Fig. 21 Orani,
chiesa di N. S. del Rosario,
affresco della seconda campata,
S. Domenico predica il Rosario



Fig. 22 Orani,
chiesa di N. S. del Rosario,
statua di N. S. del Rosario



Fig. 23 Collinas, chiesa parrocchiale di S. Michele, cappella di N. S. del Rosario



Fig. 24 Collinas, chiesa parrocchiale di S. Michele, intradosso dell'arco d'accesso alla cappella del santo Rosario





Fig. 25 Collinas, chiesa parrocchiale di S. Michele, paliotto della cappella di N. S. del Rosario



Fig. 26 Collinas, chiesa parrocchiale di S. Michele, Statua di N. S. del Rosario.



Fig. 27a Ales, Chiesa del Rosario



Fig. 27 Ales, Museo diocesano, insegna della confraternita del Rosario

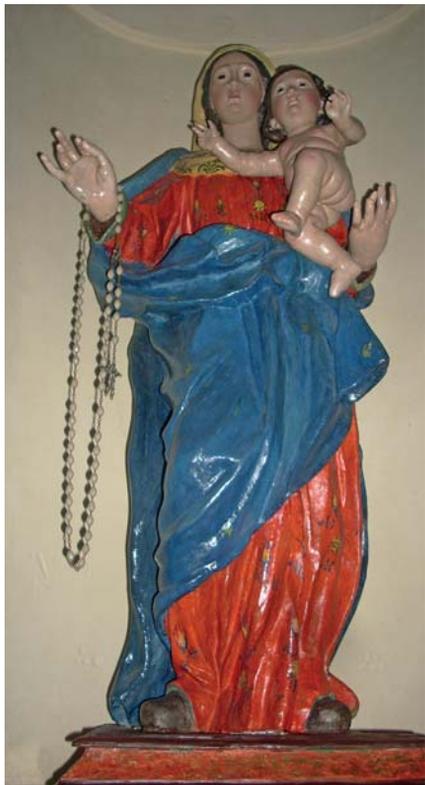


Fig. 28 Arbus, chiesa parrocchiale di S. Sebastiano, statua di N. S. del Rosario



Fig. 29 Ardauli, parrocchiale di N. S. del Buon Cammino, intradosso dell'arco della cappella di N. S. del Rosario



Fig. 30 Bolotana,
parrocchiale di S. Pietro apostolo,
statua di N. S. del Rosario

Fig. 31 Bortigali, chiesa di N. S. del Rosario, facciata
e (Fig. 32) statua di N. S. del Rosario





Fig. 33. Bosa Chiesa del Rosario



Fig. 34. Bosa Chiesa del Rosario



Fig. 35. Gonnoscodina statua di N.S. del Rosario

Fig. 36. Guspini Confraternita del Rosario - Bolla, 1659





Fig. 40. Marrubiu
statua di N.S. del Rosario



Fig. 41. Martis, Chiesa del Rosario



Fig. 42. Massama N.S. del Rosario



Fig. 43. Masullas N.S. del Rosario



Fig. 44. Nughedu,
S. Giacomo,
insegna confraternale



Fig. 44a. Nughedu,
S. Giacomo,
insegna confraternale



Fig. 45. Nughedu, S. Giacomo,
N.S. del Rosario



Fig. 46. Pabillonis, N.S. del Rosario



Fig. 49. S. Giusta, N.S. del Rosario



Fig. 47. Paulilatino
insegna confraternale



Fig. 47a. Paulilatino
insegna confraternale



Fig. 48. Paulilatino
N.S. del Rosario



Fig. 52. Serrenti,
N.S. del Rosario



Fig. 53. Serrenti,
N.S. del Rosario



Fig. 54. Siamaggiore
N.S. del Rosario



Fig. 55. Sorradile,
parrocchiale S. Sebastiano,
retablo del Rosario,
particolare



Fig. 56. Terralba
Parrocchiale,
N.S. del Rosario



Fig. 57. Tramatzza
Parrocchiale N.S. del Rosario



Fig. 58. Tramatzza,
Parrocchiale N.S. del Rosario



Fig. 50 e 51. Serramanna
Parrocchiale san Leonardo:
cappella del Rosario



Fig. 50 e 51. Serramanna Parrocchiale san Leonardo: cappella del Rosario: retablo

Fig. 50 e 51. Serramanna:
 museo Parrocchiale
 Madonna del Rosario:
 particolare chicco tra indice
 e pollice



Fig. 50 e 51. Serramanna Parrocchiale san Leonardo:
 cappella del Rosario: Paliotto





Osilo,
chiesa del Rosario e pulpito





Pattada: chiesa del SS. Salvatore, retablo



Pattada: chiesa di san Giovanni e del SS. Salvatore



FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. Fonti manoscritte inedite

Archivio Storico Diocesano Sassari ASDSS

- Visite pastorali e Sinodi: *serie K 4; serie K 5*

Archivio Storico Diocesano Cagliari ASDCA

- Registrum Commune: 7 (1579-1583), 9 (1587-1596); 11 (1600-1602); 13 (1605-1607); 14 (1608-1609); 15 (1609-1613); 16 (1613-1618); 17 (1619-1621); 19 (1627-1631); 20 (1651-1655).
- Visite Pastorali: 1-7.
- Respuestas: I-IV
- Confraternite e Congregazioni 1. *Constituciones de la confadria del S.mo Rosario (1577-14/10/1663)*
- Causa Pia: *Gesico 1 (1597-1773); Pauli Pirri 1; Mandas 1; Nuoro 2 (1804-1808); Nurri 1 (1661-1701); San Pantaleo 13 (1616-1883); Ussana 2 (1686-1704); Villator 3*
- Inventari 1601 vol. 3
- Quinque Libri: *Uta. Q.L. 1*

Archivio Storico Diocesano di Alghero ASDALG

- Visite Pastorali: 1- 9; 13.
- Fondo Curia: *Bolotana Confraternita del Rosario 1 (1621-1667)*

Archivio Storico Diocesano di Nuoro ASDN

- *Bitti, Libro de los legados pios, N° 4/182/cart. 400*
- Quinque Libri: Irgoli *Liber Mortuorum (1643-1664)*

Archivio Storico Diocesano Oristano ASDOR

- Quinque Libri: Gesturi, *Liber Defunctorum (1667-1695)*; Oristano borghi, *Liber Defunctorum (1608-1658)*.

Archivio Storico Diocesano Ales, ASDAles

- Contadoria. Confraternita del Rosario , vol. I (1634-1773).

Archivi Parrocchiali

- APGuspini, *Apoca feta y fermada per mestre Bartholome Apajaro* [...], n.c.
- APPadria, *Liber Mortuorum*, nc.
- APBorore, *Liber Mortuorum*, nc.
- APBortigali, *Liber Mortuorum (1704-1729)*, n.c.

Archivio dello Stato Nuoro, ASDNU

- Tappa di Cuglieri: *Atti del notaio Pietro Sannia (1672-1680)*

Archivum Generale Ordinis Praedicatorum AGOP

- AGOPXIII.16000; XIII.16010.
- AGOPIV., 23; 24; 25; 26; 29; 30; 31; 37; 39; 42; 43; 43 bis; 44; 45; 46; 48; 49; 54; 57; 60; 74; 100; 104; 144; 157; 176 ter.
- AGOPXVI.12; 13.

Archivum Romanum Societatis Iesus, ARSI

- *Sardegna* 10, I

II. Fonti edite**A. Culto Mariano. Ordine Domenicano. Rosario**

Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum, VII, Romae 1902; VIII Romae 1903; IX Romae 1904.

Acta Sanctae Sedis necnon Magistrorum et capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum pro societate SS. Rosarii Rev.mi P. Fr. Josephi M. Larroca eiusdem Ordinis Magistri Generalis iussu edita, I-II, Lugduni 1890-1891.

Aprovechamiento espiritual [...] compuesto por el Padre Francisco Arias de la Compañia de Jesús [...] impresso en Valladolid en casa de Diego Fernandez de Cordova y Oviedo, año de 1593.

ARIAS F. *Tractatus de Rosario B. Virginis Mariae. Quo eiusdem Rosarii legendi recta methodus traditur, atque eximia illius utilitate percensentur. Coloniae Agrippinae, apud Ioan-nem Kinckium, sub Monocerote. Anno MDCXIII.*

Bullarium Ordinis Praedicatorum, I-VI, Romae MDCCCXXIX- MDCCCXXXV.

Capitoli Statuti et Ordinationi della Venerabile Compagnia del Santissimo Rosario. Fondata nella Chiesa di Santa Maria della Minerva di Roma, dell'ordine de Predicatori, l'anno 1481. Quali saranno anco communi alla Compagnia del Santissimo nome d'Iddio mutate però le cose che secondo la diversità della Compagnia dovranno esser mutate: fatti, & novamente revisti dal Reverendissimo padre Generale dell'ordine de' Predicatori, con l'intervento de molti Reverendi Padri. Conforme á quali Capitoli si dovranno governare ancora tutte l'altre Compagnie dell'istesso Rosario, & Nome d'Iddio, poste in qualsivo-

- glia luogo. Con licentia delli superiori. In Roma, ad istanza della Compagnia del SS. Rosario.* Per gli Heredi d'Antonio Blado, Stampatori Camerali 1585.
- CARRANZA DE MIRANDA B., *La forma de rezar el Rosario de nuestra Señora con una breve declaration de las oraciones del Pater noster y del Ave Maria, declarada por f. Arzobispo de Toled; edicion critica e introducción de J. Ignacio Idigoras*, Madrid 1999.
- CAVALLARI D., *Istitutiones iuris canonici [...]*, Neapoli 1785.
- CHERY M., *Storia generale del rosario*, Napoli 1869.
- Divoto et breve modo di dire il Santo Rosario. con le sue contemplazioni. Aggiuntovi di nuovo in principio alcuni avvertimenti e cose da sapersi da chi è noviccio nel Rosario; et parimente le indulgenze, che dicendolo si conseguono; e la messa di esso Santissimo Rosario*, in Bologna per Alessandro Bonaccio, 1587.
- DA CASTELLO A., *Rosario della gloriosa Vergine Maria*, Venezia 1521.
- D'ALTAMURA G., *Discorsi del ss.mo rosario di Maria Vergine con l'aggiunta di alcune prediche de santi, composte, predicate, et mandate in luce per il p. frà Giovanni d'Altamura*, Napoli 1638;
- IDEM, *Modo d'instituire la Congregazione del S.mo Sacramento con il racconto d'alcuni miracoli dell'istesso aggiuntoui l'instruzione di far l'oratione mentale di recitar il S.mo Rosario et altre orationi, et exercitij spirituali date in luce per F. Gio. Daltamura lettore di theologia del ordine de predicatori*, Napoli, 1640.
- DEMORA G., *Gioiello del Rosario*, Crema 1647.
- GAGLIARDI G., *Commentarium de iure patronatus*, Napoli 1850.
- GENTILEZZA J. B., *Sacra Congregazione Episcoporum, et Regularium Em.o, ac R.mo Domino Card. Aloysio Ercolani ponente Turritana suppressionis pro RR. PP. Ordinis Praedicatorum Sancti Dominici Civitatis Sassari contra Ven. Sodalitium SS. Rosarii eiusdem Civitatis*, Romae 1823.
- Il modo di dire il Santissimo Rosario a chori come lo dice l'Archiconfraternità di quello nella Minerva di Roma. Aggiuntovi le Litanie della Beata Vergine Maria Madre di Dio che si dicono à Loreto. Con licenza de Superiori.* In Camerino, 1612.
- Il pio esercizio dei quindici sabati del ss. Rosario*, Torino 1898, 7ª edizione.
- Istruzione per dire il Santiss. Rosario con le Indulgenze, et Privileggi della Ven. Compagnia. Raccolta dal M.R.P.F. Arcangelo Caraccia da Rivalta Lettore Theol. Dell'ordine de' Predicatori. Di novo ristampato a commune utilità de' devoti della Compagnia, con alcuni miracoli fatti per virtù del Santiss. Rosario.* In Alessandria, 1598.
- LE FEBRE N., *Le défense du Rosaire et chapelet de la très hereuse toujours Vierge Marie*, Rupelle 1646.
- MARTINI P., *Donatuo spirituale ch'alla regina del santissimo rosario fanno li suoi deuoti nella loro piu solenne festiuitade. Doue nel contenuto di quindici affettuosi memoriali si espongono li bisogni pubblici, e priuati della citta di Bologna; e si supplica la B. Verg. a trouarui con l'efficace sua protezione opportuno prouedimento. Composto dal P.F. Petronio Martini dominicano [...]*, Bologna 1632.

- Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*, VIII Romae 1900; IX, Romae 1901; XX, Roma 1941.
- PIAZZI DA COLORNO F., *Rosario della sacratissima Madre Vergine nostra piissima Signora, con le immagini, dichiarazioni, contemplazioni ed affectuose orationi per qualunque Mistero*, Bologna 1579.
- PINELLI L., *Libretto d'imagini, e di brevi meditationi sopra i quindici misteri del rosario della sacratissima Vergine Maria. Composto dal p. Luca Pinelli della compagnia di Giesu, per aiuto de' devoti della Madonna santissima*, in Napoli 1594.
- RAMPI A., *Apologia sacra pro Rosario beatae Virginis contra Calvinii aliorumque hereticorum calumnias*, 1640.
- RAZZI S., *Rosario della gloriosissima Vergine Madre di Dio Maria, avvocata di tutti i peccatori penitenti. Composto nuovamente in ottava rima*, Firenze 1583.
- RODRIGUEZ G., *Alabanças del sanctissimo rosario de nuestra señora, y de como los deuotos deuen perseuerare en el: con vna cancion al tono de, Gira Giralda en alabança de nuestra Señora: agora nueuamente compuesta, por Gaspar Rodriguez*, 1562
- IDEM, *Parayso virginal de discursos predicables en las fiestas de la siempre Virgen maria madre de Dios, y Señora Nuestra [...] dedicado a la milagrosissima imagen de nuestra señora del rosario del dicho conuento y villa*, Pamplona 1631.
- Rosario della Madonna et summario della vita di Christo. Composto per il Padre Fra Luigi di Strada. Rettore del collegio di S. Bernardo, nell'Università de Henares. Tradotto dalla lingua spagnola nell'italiana*. In Roma. Appresso Domenico Basa, 1588.
- Statuti della Venerabile Archiconfraternita del S.mo Sacramento e cinque piaghe di N. S. eretta nella Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso di Roma, novamente riformati e posti in luce*. In Roma 1626.
- STRATTA F. N., *Il Rosario della Madonna Santissima*, Torino 1565.
- VAN SNECK C., *Sermones XXI super Confraternitate de serito rosaceo Sacrosanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quod Rosarium B. V. inscripsit*, Parigi 1515.
- ZARA M., *I quindici sabati del ss. Rosario*, Roma 1896.

B. Fonti edite della Sardegna

- ANGIUS V., in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856, XX.
- CARTA M., *Nell'anno del Signore 1777: risposte dei parroci della Diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni*, Orosei 1995.
- IDEM, *Un biglietto speciale per il Paradiso. Confraternite della diocesi di Galtellì-Nuoro*, Orosei 1991.

- Constitutiones sinodales del Arzobispado de Caller hechos y ordenados por el Ilustrisimo y Reverendisimo Senor Don Bernardo de la Cabra, Arzobispo de Caller, Primado de Cerdena Y Cogega [...] en la Synodo que celebrò en su Santa Iglesia Metropolitana y Primacial [...] à los 18 de henero del MDCLII, Cagliari 1652.*
- Constitutiones sinodales Diaecesis Algaren et unioni editae ab Ill.mo R.mo D.no D. Fr. Ioanne Baptista Lamellini, Caralis 1728.*
- Constitutions y decretis de la synodo del Alguer celebrada per lo molt Ille. Y Rm. Señor don Andreu Baccallar, Bisbe del Alguer y de les unions, comensada als nou dies del mes de Nohembre M.D.LXXXI, in A. Nughes, Chiesa e società nel XVI secolo, Alghero 1990, pp. 302-407.*
- CORDA M., *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti di archivio*, Cagliari 1987.
- DE LO FRASSO A., *Los mil y doscientos consejos y avisos sobre los siete grados y estamentos de nuestra human avida , para vivir en servicio de Dios, y honra del Mundo y en principio del presente libro el verdadero discurso de la gloriosa vitoria que Nuestro Señor Dios ha dado al Serenisimo don Juan de Austria contra l'armada Turquesca*, Barcelona 1571.
- DELOGU IBBA, J., *Index libri vitae cui titulus est Iesus Nazarenus rex Iudeorum*, Villanova Monteleone 1736.
- SANNA G. L., *Festivos Cultos en la solemne canonizacion del Pontefice Sumo Optimo Maximo San Pio Papa V, Caller, en la Imprenta del Real Convento de Santo Domingo, año 1714.*
- SCANO D., *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna, I-II, Cagliari 1940-1941.*
- Sinodo diocesano di mons. Andrea Bacallar (9 novembre-22 dicembre 1581)*, in A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, pp. 302-407.
- SPANO G. *Guida del Duomo di Cagliari*, Cagliari 1856.
- IDEM, *Guida alla città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.
- TOLA P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, 3 voll. Torino 1837-1838.
- VIDAL S., *Annales Sardiniae*, 3 voll., Firenze 1639-47, Milano 1645-1657.
- VIRDIS F., *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'archivio*, Dolianova 2002
- VIRDIS A., *Edictu a su cleru et populu de Salighera*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», VIII (1982), pp. 43-98.

BIBLIOGRAFIA

I. A carattere generale. Culto mariano. Rosario. Ordine Domenicano

- AA. VV., *Maria nel culto cristiano. Il Rosario della Vergine*, in «Regina Martirum», 16 (1987).
- ALCE V., *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, Bologna 1977.
- BEATO ALANO DELLA RUPE. B. Alanus Redivivus, *De Psalterio seu Rosari Chrisi et Mariae tractatus. Il Salterio di Gesù e di Maria. Genesi, storia e rivelazione del Santissimo Rosario*, trad. ital. a cura di PAOLA G., MURONE R., PAOLA R., CARDILLO A., MASSIMI A., Conegliano 2006.
- BECCHI C. M., *L'ora di guardia: metodo pratico per far bene l'ora del rosario perpetuo*, Firenze 1903.
- BESUTTI G., *Litanie*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. DE FIORES, S. MEO, Cinisello Balsamo, 1985, pp. 759-767.
- BOMINGHAUS E., *Storia del culto di Maria dopo il Concilio di Trento*, in *Mariologia*, a cura di P. STRÄTER, I, Torino 1952, pp. 249-302.
- GELAO C., *L'iconografia del Rosario da Lepanto a Pompei e alcune esemplificazioni in Puglia (sec. XVI-XIX)*, in *Maria storia e simbolo*. Atti della VIII Primavera di Santa Chiara, a cura di S. SPERA, Roma 1989.
- CARGNONI C., *Quarante-heures*, in «Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire», XII/2, pp. 2702-2706.
- IDEM., *Le Quarantore ieri e oggi*, Roma 1986.
- CENTI T. S., *Il ven. Padre Timoteo Ricci, o.p.: primo istitutore del Rosario Perpetuo (1579-1643)*, Firenze 1998.
- Carlo Borromeo, Omelie sull'eucaristia e sul sacerdozio*, a cura di M. PARABIAGHI – F. CARNAGHI, Roma 1984.
- Commissione Liturgica Internazionale Dell'Ordine dei Servi di Maria, *Suppliche litaniche a Santa Maria*, Roma 1988.
- D'AMATO A., *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, Bologna 1984.
- DE GREGORI L., *Il chiostro della Minerva e il primo libro con figure stampato in Italia*, in *Memorie Domenicane*, 1926, pp. 327-336, 426-442
- DELLA VALENTINA P., *Le litanie della Madonna*, Napoli 1983.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. PELLICCIA (1962-1969) e G. ROCCA (1969-), Roma 1974.
- DUHR J., *Communion fréquente*, in «Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire», II/2, coll. 1270-1271.
- Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954.
- Enciclopedia universale dell'arte. Liturgici strumenti e arredi sacri. Strutture e tipi edilizi*, Novara 1987-1988.

- ESPOSITO G., *Le confraternite del Rosario in Puglia tra Cinquecento e Ottocento. Datazione e note storiche*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa n. s.», 37-38 (1990), pp. 271-297.
- GENTILI A., REGAZZONI M., *La spiritualità della Riforma Cattolica. La spiritualità italiana dal 1500 al 1650*, Bologna 1993.
- GIOVANNI PAOLO II, *Rosarium beatae Virginis Mariae*, Roma 2002.
- GRIMALDI F., *Argentieri, coronari, medagliari, orafi a Recanati e Loreto*, Loreto 2005.
- GRIMALDI F., SORDI K., *Corone del rosario nei secoli XVIII-XIX*, Santa Casa di Loreto 1988.
- IDEM., *Rosarium Virginis Mariae*, s.l. (Loreto), s.d. (2006).
- ISZAK A. J., *Il Rosario: storia e devozione*, Torino Vercellese 1986.
- JEDIN H., *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1962.
- LAURENTIN R., *L'Ave Maria*, Brescia 1990.
- Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli 14-19*, a cura di R. PAGNOZZATO, Roma 1993.
- MARONI LUMBROSO M., *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.
- MATTAI G., *Religiosità popolare*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, pp. 1316-1331.
- MEERSEMAN G. G., *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Herder, Roma 1977.
- NEWMAN J. E., *Litanie lauretane*. Traduzione italiana di R. ZELOCCHI, Casale Monferrato 1985.
- NIERO A., *Le Madonne "vestite nella storia della pietà popolare"*, in *Madonne della laguna*, pp. 29-75.
- Nuovo dizionario di Mariologia*, a cura di S. DE FIORES, S. MEO, Cinisello Balsamo 1985.
- ORLANDI S., *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Roma 1965.
- PACELLI G., *Diritto di Patronato*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, coll. 978-982.
- PEDICO M. M., *Segni della presenza di Maria nella storia dell'antica diocesi di Adria (1563-1818)*, Roma 1987.
- EADEM., *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Roma 1993.
- PLÁ J., *El Barroco Hispano-Guaraní*, Asunción 2006.
- REDIGONDA A., *Il padre Maestro Petronio Martini*, in «Bollettino di San Domenico», 41 (1960), pp. 146-148.
- RICCI R., *Brevi note sull'origine storica e la natura giuridica della Ven. Arciconfraternita del SS.mo Nome di Maria nella chiesa di S. Bernardo al Foro Traiano*, Roma 1923.
- ROSA M., *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia tra Cinquecento e Seicento*, in *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, pp. 217-243.
- Rosa, Rosae Rosarium. Corone del Rosario tra storia e devozione*, Mostra a cura di G. ASIOLI MARTINI, testi a cura di M.C. BUTELLI, Imola 2002.
- ROSCHINI G., *L'Ave Maria. Note storiche*, in «Marianum», 5 (1943), pp. 177-185.
- RUSSO F., *Le confraternite in Calabria*, Reggio Calabria 1990.

- SCARAMELLA P., *Le Madonne del Purgatorio. Iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e Controriforma*, Perugia 1991.
- Storia della spiritualità*, a cura di L. BOUYER, E. ANCILLI, B. SECONDIN, 8 voll. Bologna 1990.
- WITOLD W., *Iconografia del Rosario*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1953, coll. 1352-1353.

II. Bibliografia sulla Sardegna

A. A carattere generale

- AA. VV., *I retabli: Arte sacra in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Nuoro 1993.
- AA. VV., *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, a cura di T. LODDO, Cagliari 2002.
- ALBERTI O. P., *La diocesi di Galtelli dalla sua soppressione (1495) alla fine del secolo XVI*, Cagliari 1975, I-II.
- ALCOVER A. M., *Diccionari català, valencià, balear*, Palma de Mallorca 1985.
- ALZIATOR F., *Il folklore sardo*, Bologna 1957.
- IDEM, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari 1954.
- AMADES J., *Els Goigs*, Barcellona 1940.
- ARCE J., *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid 1960.
- ARCHIVIO ARCIVESCOVILE CAGLIARI, *Libros intitulos Quinque Librorum*, a cura di T. CABIZZOSU, E. MARONGIU, C. URAS, Sestu 2000.
- ASDCA, *Inventari*, vol. I *Governo dell'Archidiocesi. Clero diocesano e regolare. Contadoria Generale. Altre serie*, a cura di T. CABIZZOSU – N. SETTEMBRE, Cagliari 2014.
- Atlante della Sardegna*, II, a cura di R. PRACCHI, A. TERROSU e con la collaborazione di M. RICCARDI, Cagliari 1971.
- ATZORI M., *Rapporto tra canzoni religiose catalane e canti religiosi sardi: i Goigs e i Gosos sardi*, in «Studi Sardi», 24 (...), pp. 575-591.
- BALSAMO L., *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze 1968.
- BARILE R., *Il Rosario salterio della Vergine*, Bologna 1990.
- BOVER Y FONT, A., *I goigs sardi*, in *I Catalani in Sardegna*, *supra*, pp. 105-110.
- BUDRUNI A., *Gremi e artigianato ad Alghero (XVI-XVIII secolo)*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. MATTONE, Cagliari 2000, pp. 404-414.
- BULLEGAS S., *L'effimero Barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo. Il Santuario di Caller di Serafino Esquirro e la Relación verdadera di Antonio Cortes*, Cagliari 1995.
- CABIZZOSU T., *Chiesa e società in Sardegna (1870-1987). Appunti per la storia*, Nuoro 1987.
- CARBONELL J., MANCONI F. (a cura), *I Catalani in Sardegna*, Cagliari 1988.
- CARBONELL S., *Dizionario fraseologico completo Italiano-Spagnolo e Spagnolo-Italiano*, 2 voll. Milano 1979.

- CASULA A., *Gli altari e i tabernacoli lignei*, in *La Sardegna in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1993, pp. 178-201.
- CAVALLO G., *Un artista lombardo in Sardegna, Giulio Aprile*, in AA. VV., *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, a cura di T. LODDO, Cagliari 2002.
- Chiese e Arte sacra in Sardegna*, I, *Diocesi di Lanusei*, Cagliari 1998.
- Chiese e arte Sacra in Sardegna*, III *Arcidiocesi di Cagliari*, testi di M. DADEA, S. MORELLI, M.A. SERRA, Cagliari 2000.
- Chiese e arte Sacra in Sardegna*, IV *Diocesi di Ales-Terralba*, testi di A. PILLITTU, foto di G. PANI, Cagliari 2001.
- COCCO F., *Dati relativi alla storia dei paesi della Diocesi dell'Ogliastra*, 3 voll., Cagliari 1987-1989.
- Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. MATTONE, Cagliari 2000.
- DADEA M. (a cura), *L'Archidiocesi di Cagliari*, Cagliari 1999.
- DI TUCCI R., *Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna*, in «Archivio Storico Napoletano», 49 (1984), pp.
- IDEM, *Cenni sull'usura nell'antico diritto Sardo*, in «Rivista Italiana di Sociologia», XVII (1913), pp. 32 e seg.
- Diccionario de Historia eclesiástica de España*, a cura di Q. ALDEA VAQUERO, T. MARIN MARTINEZ, J. VIVES GATELL, I-IV, Madrid 1972-1975.
- DIOCESI DI ALES-TERRALBA, *Memorie del Passato. Appunti di Storia Diocesana di Mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960*, I-II, Villacidro 1997.
- DORE G., *Gosos e ternuras*, I-II, Nuoro 1983.
- Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola, Catalogo della mostra*, Cagliari [16 dicembre 2001-27 gennaio 2002] - Sassari [21 dicembre 2001 - 20 gennaio 2002], a cura di M. G. SCANO NAITZA, Cagliari 2001.
- FARCI I., *Contributo alla conoscenza dei maestri marmorari liguri e lombardi attivi in Sardegna nel Settecento*, in «BFS», anno X (2002), pp. 311-324.
- FILIA D., *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, I-III, Sassari 1909-1929.
- IDEM., *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati Bianchi di Sassari*, Sassari 1935.
- FLORENSA A., *Il gotico catalano in Sardegna*, in «Bollettino del Centro di Studi per la storia dell'Architettura», 17 (1961), pp. 91 e ss.
- I grandi poeti in lingua sarda. Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. TURTAS, G. ZICHI, redazione di S. TOLA, Cagliari 2004.
- Il fondo antico della biblioteca San Tommaso d'Aquino*, Convento di San Domenico Cagliari, a cura di NONNE M. A., MELIS R., Capoterra 2002.
- KIROVA T. K., *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli 1984.

- L. SIDDI, *L'altare del Rosario e i suoi "Misteri"*, in *Selargius. L'altare del Rosario nella chiesa della Beata Vergine Assunta*, Cagliari 1989, pp. 5-9.
- La Sardegna in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1993.
- La società sarda in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, I, Cagliari 1993.
- LAI G., *L'Associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI*, in *Corporazioni, Gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna*, op. cit., pp. 191-203.
- LIVI C., *La popolazione della Sardegna del periodo aragonese*, Cagliari 1984.
- LOI S., *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari 1998.
- MANCONI F., *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.
- MASALA C., *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna. La storia, le tradizioni, le località*, Monastir 2008.
- IDEM., *L'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Cagliari. Profilo storico 1607-1700*, Monastir 2013.
- IDEM., *Le usanze funebri religiose e la situazione della popolazione di Dualchi nella seconda metà del 1700 attestate nel Liber Mortuorum ab anno Domini 1745*, in COMUNE DI DUALCHI, *Dualchi*, Senorbì 1999.
- MASTINO G., *Un vescovo della Riforma nella diocesi di Bosa 1591*, Cagliari 1976.
- MATTONI A., *Istituzioni politiche e società nella storia della Sardegna spagnola*, Sassari 1982.
- MELAS G., *I Domenicani in Sardegna. Tesi di laurea, Università di Cagliari, Anno Accademico 1933-1934*, Cagliari 2015.
- MESSINA M. G., PASOLINI A., *Scultori, intagliatori ed ebanisti nel Meridione sardo*, in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Nuoro 2001, pp. 254-255.
- MESSINA M. G., PASOLINI A., *Modelli veri per tessuti finti. Tipologie decorative nelle stoffe dipinte*, in *Estofado de oro*, op. cit., pp. 86, 88-89.
- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, Nuoro 2001.
- MOSSA V., *Altari lignei dorati nelle chiese di Sassari*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Roma 1961.
- IDEM., *Dal gotico al barocco in Sardegna*, Sassari 1982.
- MULAS G. L., *I Sardi a Lepanto: analisi di una leggenda*, Cagliari 1987.
- NAITZA S., *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista*, Nuoro 1992.
- PARIS W., *Gli altari lignei dell'Anglona*, in «Quaderni Nulvesi», Muros 1984.
- IDEM., *La scultura lignea nel territorio del Goceano*, in «Sacer», Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese, 1 (1994).
- IDEM., *Il restauro dell'oratorio del Rosario di Ploaghe*, Sassari 1989.
- PASOLINI A., *S. Michele di Cagliari: architettura e arredi di una chiesa gesuitica*,

- EADEM., *Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie biografiche*, in «BFS», anno VII (1997), pp. 319-353.
- EADEM., *Marmorari lombardi in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, in «Arte lombarda», 3-4 (1991), pp.
- PIRAS G., *Storia del culto mariano in Sardegna*, Cagliari 1961.
- PISEDDU A., *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII*, Cagliari 1997.
- RUIU G. M., *La Chiesa Turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633)*, Sassari 1975.
- RUZZU M., *La Chiesa Turritana dall'episcopato di Pietro Spanu ad Alepus (1420-1566)*, Sassari 1974.
- SALIS M., *Scultura lignea della diocesi di Cagliari dagli inventari delle visite pastorali*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Cagliari», n. s. XXVI (2008), pp. 143-156.
- SCANO M.G., *Pittura e scultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Nuoro 1991.
- SCANO NAITZA M.G.- VIRDIS F., *Nuovi documenti per la parrocchiale di Sinnai e considerazioni su alcune statue lignee nella Sardegna meridionale*, in «Aristeo. Quaderno del Dipartimento di studi archeologici e storico-artistici dell'Università di Cagliari», anno I, n. 1, 2004, pp. 295-315.
- SECCHI G., *Goggius*, 2 voll., Oristano 1934.
- SERRA A., *Appunti sulle confraternite devozionali ad Alghero nei secoli XVI-XVII*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. MATTONE, Cagliari 2000, pp. 204-217.
- IDEM, *Contributo alla storia dell'associazionismo confraternale in Alghero. La confraternita del Rosario nei secoli XVI-XVII*, in «BFS», VI (1995), pp. 31-79
- SERRA R., *L'architettura sardo-catalana*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL, F. MANCONI, Cinisello Balsamo 1984, pp.125-154.
- IDEM, *Le parrocchiali di Assemini, Sestu e Settimo San Pietro. Note per una storia dell'architettura tardogotica in Sardegna*, in *Atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna) (Cagliari 6-12 aprile 1963)*, Roma 1966, I, pp. 225-243.
- IDEM, *Retabli pittorici in Sardegna nel Cinquecento e nel Seicento*, Roma 1980.
- IDEM, *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500 (Storia dell'Arte in Sardegna)*, Nuoro 1990.
- SIDDI L., FIGARI L., *Dipinti e restauri. La pittura in Sardegna dal paleocristiano al XIX secolo*, Cagliari 2000
- SIDDI L., *L'iconografia della Vergine dormiente nell'arte sarda*, in «BFS», X (2002), pp. 261-291. *Sinnai. Storia Arte Documenti*, a cura di LEDDA S., Quartu Sant'Elena s.d.
- Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. ATZENI, T. CABIZZOSU, Cagliari 1998.
- TRUFFI R., *Antonio Frasso, poeta sardo del secolo XVI. Il canto per la battaglia di Lepanto. Tre trionfi di donne*, in «Buletino Bibliografico Sardo», III (1903), pp..

- TURTAS R., *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari 1986.
- IDEM, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, II, Roma 1990, pp. 717-755.
- IDEM, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in B. ANATRA, A. MATTONI, R. TURTAS, *L'età moderna. Dagli Aragonesi*, pp. 253-297.
- IDEM, *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, in «Quaderni sardi di storia», 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 57-87.
- IDEM, *Missioni popolari in Sardegna tra '500 e '600*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 64, 2, (1990), pp. 369-412.
- IDEM., *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- IDEM., *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo*, in *Studi in onore di O. P. Alberti, infra*, pp. 201-218.
- USAI G., *Le confraternite*, in *La Sardegna in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1993, pp.156-165.
- Venite alla festa. Sussidio per le Famiglie della diocesi di Tempio-Ampurias*, Sestu 1999.
- VIRDIS A., *Le associazioni cristiane in Sardegna nelle relationes triennali dei vescovi dell'Isola alla Santa Sede (1585-1909). Per una introduzione alla storia dell'associazionismo cristiano nella Sardegna*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna», VIII (...), pp. 197-269.
- IDEM., *Sos battudos. Movimenti penitenziali in Logudoro*, Sassari 1987.
- IDEM., *Ipotesi di ricerca per una storia dell'associazionismo confraternale in Sardegna*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 37-38 (1990), pp. 343-362.
- IDEM., *Antica devozione sassarese a «Nostra Signora de sa Rosa»*, in *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell'incoronazione 1586-1986*, Sassari 1998, pp. 65-78.
- VIRDIS F., *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'archivio*, Dolianova 2002.
- IDEM., *Giovanni Angelo Puxeddu, scultore e pittore della prima metà del Seicento in Sardegna*, Dolianova 2002.
- IDEM., *Giuseppe Antonio Lonis. Vita e opere di uno scultore nella Sardegna del XVIII secolo*, Dolianova 2004.
- WILLAM F. M., *Storia del Rosario*, Roma 1951.
- ZEDDA I., *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel secolo XVII*, Cagliari 1974.
- ZUCCA U., *Castelsardo e i Frati Minori Conventuali nei Cinque Libri del 1581-1607*, in «BFS», VII (1997), p.

B. Monografie della Sardegna

- AA. VV., *Arbus. Immagini e ricordi del passato*, Cagliari 1994.
- AA. VV., *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978.
- AA. VV., *Paramenti sacri. Tessuti serici del duomo di Ales dal '600 al '900*, catalogo alla mostra, Ales 1998.
- AGUS S., *Arte e Religione a Monserrato*, Dolianova 1996.
- BONU R., *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale, Ortueri, Sorgono, Atzara*, Cagliari 1974.
- IDEM, *Oristano nel suo duomo e nelle sue chiese*, Cagliari 1973.
- BUDRUNI, T., *Breve storia di Alghero*, I-II, Alghero 1989.
- COSTA E., *Sassari*, I-III, Sassari 1972 (rist.).
- DERIU G., A., *Novena di Nostra Signora della Rosa venerata in Seneghe*, Oristano 1923.
- DEVILLA C. M., *Santa Maria di Sassari*, Sassari 1961.
- FARCI I., *Guida alla Basilica di Sant'Elena. Quartu*, Quartu Sant'Elena 2007.
- EADEM, *Quartu S. Elena. Arte religiosa dal Medioevo al Novecento*, Cagliari 1988.
- Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, a cura di R. TURTAS, G. LUPINU, Cagliari 2004
- LODDO F.-PUDDU T.-VIRDIS F., *Pauli Gerrey. Storia, architettura e arte della parrocchiale di San Nicolò Gerrei*, Carbonia 2014.
- MELIS G., *Guida storica di Oristano*, Oristano 1924.
- MEREU A., *La Basilica ed il Convento della Madonna dei Martiri in Fonni*, Cagliari 1973.
- MURGIA S., *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*, Dolianova 2005.
- EADEM, *Serdiana. Immagini sacre tra arte e devozione, Catalogo della mostra di arredi sacri*, Dolianova 2004.
- NUGHES A., *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990.
- PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO, "Seda, Prata e Oro". *Arte Sacra a Orani*, a cura di F. PIRODDA, Chiesa di S. Croce, 30 Novembre-4 Dicembre, Anno giubilare, Oliena 2000.
- Parrocchia San Simeone Zeppara. Frammenti di storia e di fede* [a cura di M. Floris], Mogoro 2004, p. 31
- PASOLINI A.-STEFANI G.-STRATI E., *La chiesa di San Giuliano a Selargius. XIII sec.*, s.l. 1988.
- PILONI L., *Cagliari nelle sue stampe*, Cagliari 1988.
- PINNA L., DESSÌ N., *Le chiese filiali*, in *Abbasanta*, a cura di N. ONIDA, Ghilarza 2010.
- PIRODDA F., *Tesori d'arte a Galtelli. Argenti – tessuti – sculture lignee (secc. Fine XIV-XX)*, 1998, 2ª ed. aggiornata e ampliata, Nuoro 2000.
- PISEDDU A., *Le chiese di Cagliari*, Cagliari 2000.
- PUDDU T., *Gloria de plata: argenti sacri a Ussana*, Cagliari 1996.
- PUDDU T., VIRDIS F., *Mysterium Fidei. Arte sacra ad Ortacesus*, Mostra Museo Comunale, 30 dicembre 1999-30 gennaio 2000

Selargius. L'altare del Rosario nella chiesa della Beata Vergine Assunta, Cagliari 1989.

SERRA R., GARAU A., *La Chiesa parrocchiale di Ardauli, un singolare monumento sardo del XVII secolo*, in «Studi Sardi», XX (1966-1967), pp. 323-343, p. 333.

TANGHERONI M., *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Con un'appendice di C. GIORGIONI MERCURIALI, Napoli 1985.

INDICE GENERALE

Presentazione.....	7
Introduzione	9
Ringraziamenti.....	11
Siglario e abbreviazioni.....	13

PARTE PRIMA

SINTESI STORICA DEL ROSARIO

NEL PERIODO IX-XVII SECOLO.....	15
---------------------------------	----

Cap. I.- Il Rosario, suggestiva preghiera antica e attuale	17
I - Il Rosario attuale	17
II- Sintesi storica del Rosario nel periodo IX-XV secolo.....	18
1. Periodo dei Salteri (850ca-1450ca).....	19
La formazione della prima parte dell'Ave Maria.....	19
Il "Salterio di Padre nostro" e il "Salterio di Ave Maria", il "contapregchiere"	20
L'innovazione dei Salteri. Il "Salterio Certosino"	21
La seconda parte dell'Ave Maria. Il "Salterio della beata Vergine Maria" viene denominato "Rosario"	23
III - Il "Rosario Domenicano". Le confr. del Rosario(1450 ca-1571)	25
L'opera di fra Alano de la Roche (1428-1475)	25
Sistemazione definitiva del "Salterio della beata Vergine Maria".....	25

<i>La Confraternita del Salterio di Gesù e di Maria</i> a Douai nel 1470.....	26
Alano e i padri Predicatori divulgano il <i>Salterio di Gesù e di Maria</i> ...	27
L'azione di fra' Giacomo Sprenger (1436 o 1438-1495)	28
2. La "Confr. del Rosario della beata Vergine Maria" a Colonia	
(1474) e "movimento rosariano"	28
Lo schema iconografico del Rosario.....	30
La prima approvazione papale del Salterio o Rosario nel 1479.....	30
Il Salterio o Rosario nel patrimonio dell'Ordine Domenicano.....	31
I Papi e i Maestri Generali dell'Ordine Domenicano sostenitori	
del Salterio o Rosario	32
I "Coronari" fabbricatori e venditori delle corone del rosario.....	34
Cap. II. Il Rosario nel Cinquecento	35
Il forte impulso del Rosario nella Riforma Cattolica e a seguito	
della vittoria di Lepanto (1571).....	35
Il continuo sostegno dei Papi e dei Maestri Generali Domenicani	37
Le cappelle del santo Rosario.....	40
L'arricchimento dell'iconografia del Rosario con i 15 Misteri	41
Letteratura sul Rosario	42
La <i>Bulla erectionis</i> delle confraternite del santissimo Rosario.....	44
La produzione e il commercio delle corone del rosario	46
La benedizione delle corone del rosario e delle rose	47
Cap. III. Il Seicento: secolo d'oro del Rosario	49
I - Innovazioni nella recita del Rosario	49
1. Il Rosario recitato o cantato a due cori	49
2. I "Quindici sabati del Rosario"	51
3. Il "Rosario perpetuo"	51
4. La recita del Ros. in adorazione SS. Sacramento esposto sull'altare ...	52
II - I Papi e i Maestri Generali dell'Ordine Domenicano sostenitori	
del Rosario.....	53

III - Difesa del Ros. dalle imitazioni e dalle ostilità. Pubblicazioni	55
Nostra Signora del Rosario protettrice contro la peste e la guerra	57
Altari, cappelle e chiese della beata Vergine del Rosario	58
Conclusione.....	60

PARTE SECONDA

IL CULTO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO IN SARDEGNA NEI SECOLI XVI E XVII..... 61

CAP. IV. Il culto di Nostra Signora del Rosario in Sardegna nel XVI secolo63

I - La diffusione del culto, distribuzione territoriale e la sequenza temporale..63

II - L'organizzazione del culto.....69

1. Gli edifici del culto.....69

Altari e cappelle con o senza patronato..... 69

Il patronato.....70

Le caratteristiche architettoniche delle cappelle72

La Cappella del Rosario in S. Domenico a Cagliari73

Cappelle con archi acuti e pendula.....73

Le chiese di Nostra Signora del Rosario.....74

2. Gli arredi dei luoghi del culto. I retabli75

III - I promotori e divulgatori del culto.....77

I Domenicani.....78

I Francescani Minori Conventuali e Minori Osservanti..... 80

I Gesuiti missionari.....81

Gli arcivescovi e i vescovi83

I canonici prebendati84

I sacerdoti in cura d'anime: rettori, vicari e curati.....85

Divulgatori diretti nelle parrocchie.....85

Continuatori del culto di "Nostra Signora della Rosa" come "Nostra Signora del Rosario"85

Le "Recomenadas de Nostra Sennora"87

I fedeli laici	89
IV - Le espressioni della piet� popolare	90
L'ostensione dell'immagine di Nostra Signora del Rosario	90
La vestizione delle statue	91
La fondazione di legati pii e di messe votive	92
Gli ex-voto	93
Rosario in lingua sarda?	94
V - Produzione di corone del rosario e diffusione di stampe e immaginette di Nostra Signora del Rosario in Sardegna	94
 Cap. V. Le confraternite del Rosario nel Cinquecento in Sardegna.....	 97
I - Le confraternite in generale	97
1. La confraternita del santo Rosario in S. Domenico a Cagliari	100
Fasi della sua storia.....	101
La confraternita esistente nel 1557	101
La rifondazione nel 1577	102
La costruzione della cappella di Nostra Signora del Rosario.....	102
La rifondazione nel 1590	104
I Capitulos della confraternita rifondata nel 1577	104
L'organizzazione della confraternita	105
I confratelli: il santo numero; moralit� e professione	105
Il Rettore.....	108
Gli ufficiali. I tesoreri. Gli amministratori dei misteri. I sacristi	108
Le celebrazioni	112
La spiritualit� della confraternita	114
Il culto di Nostra Signora del Rosario.....	114
La preghiera del Rosario.....	115
La processione nella prima domenica del mese	116
La festa annuale del Rosario	117
Le 15 feste dei misteri del Rosario	118
La confessione e comunione frequenti.....	119

La carità fraterna	120
La correzione di un confratello pubblico peccatore.....	120
L'assistenza nella malattia e in punto di morte.....	121
Il funerale dei confratelli, delle loro mogli e dei figli.....	122
Il suffragio dei confratelli defunti	123
2. La fondazione della confr. del santo Rosario a Gesico (1597-1598)	125

Cap. VI. Il culto di N. Signora del Rosario in Sardegna nel XVII secolo

I - I promotori del culto	129
1. I Domenicani o Predicatori	129
Azione comune di tutti i padri	129
Il “padre promotore o predicatore del santo Rosario”	131
I Domenicani divulgano il culto dell’Eucaristia e dell’Immacolata insieme al Rosario	133
Azione dei Vicari Generali della Congregazione di Sardegna	134
2. Religiosi di altri ordini.....	135
Gli Eremitani di S. Agostino	136
I Francescani Minori Osservanti e Minori Conventuali.....	136
I Gesuiti.....	137
3. L'intervento del re di Spagna Filippo IV	138
4. Gli arcivescovi e i vescovi	138
5. I sacerdoti in cura d’anime: rettori, vicari e curati	140
6. I fedeli laici.....	140
7. Scrittori. Opere sul Rosario pubblicate in Sardegna.....	142
II - L’organizzazione del culto	142
1. I luoghi del culto	142
Gli altari provvisori	143
Le cappelle	143
La costruzione e posizione.....	143
I costruttori: comunità, confraternite e patroni	145
Caratteristiche architettoniche.....	146

Capp. tardo-gotiche. Capp. in San Martino ad Oristano (1609-1613)	146
Cappelle con archi a tutto sesto.....	148
Le chiese	149
2. Gli arredi dei luoghi di culto. I retabli	150
Retabli con statue solamente. Retablo della chiesa del Ros. a Sassari	151
Retabli misti con statue e dipinti.....	154
Il retablo del Rosario di Nuraminis	154
Il retablo del Rosario in S. Domenico a Cagliari.....	157
Il retablo del Rosario in S. Martino a Oristano.....	160
Il retablo del Rosario della parrocchiale di Selargius	162
I Misteri non raffigurati nei retabli	164
I Misteri affrescati nelle chiese del Ros. di Bortigali e Orani	164
I Misteri dipinti da Giuseppe Deris.....	165
Le statue di Nostra Signora del Rosario prodotte o importate.....	166
III - Le espressioni della piet� popolare.....	168
Le "Opere del Rosario" e i legati pii.....	168
La Fondazione di messe votive del Rosario	170
Le statue vestite.....	171
Gli ex-voto.....	172
Il Rosario cantato e i gosos di Nostra Signora del Rosario.....	173
Le rose e le candele benedette.....	174
Diffusione delle nuove pratiche del Rosario.....	174
Cap. VII. Le Confraternite del santo Rosario nel Seicento	175
I - Sguardo generale	175
Il ruolo significativo delle confraternite nelle comunit�	175
II - Le Confraternite cinquecentesche modificano gli Statuti	177
III - Fondazione di nuove Confraternite e rifondazioni	178
1. La rifondazione della confraternita di Bolotana il 7 marzo 1621.....	179
2. La fondazione della confraternita di Siddi il 1° maggio 1639.....	180
3. La fondazione della confraternita di Mogoro il 10 novembre 1652.....	181

4. La fondazione della confraternita di Marrubiu il 9 agosto 1665.....	182
5. La rifond. della confr. di Quartu Sant'Elena il 15 maggio 1667	182
IV - Gli statuti delle Confr. del Ros. di Bolotana, Mogoro e Quartu S.Elena	183
1. Le Constitussiones della confraternita di Bolotana	183
I confratelli e le consorelle.....	184
Gli ufficiali.....	185
Il culto mariano e la spiritualità della confraternita.....	186
Il funerale dei confratelli e delle consorelle e loro suffragio	189
La dipendenza dall'Ordine dei Predicatori.....	190
2. Le Ordenactiones della confraternita di Mogoro.....	190
La dipendenza della confr. dall'Ordine dei Predicatori.....	191
I confr. e le cons. Cancellazione dal "libro matricola" ed espulsione.	191
Il rettore. Compiti, poteri e limiti	193
Gli ufficiali e il priore.....	194
Le celebrazioni	195
L'assistenza dei confratelli malati. Il funerale, il suffragio dei defunti	195
I quattro anniversari.....	195
L'amministrazione.....	197
3. Gli statuti della confraternita di Quartu Sant'Elena.....	198
I confratelli e le consorelle. Gli obblighi comuni a tutti gli iscritti	199
L'appartenenza della confraternita all'Ordine Domenicano	200
Il rettore.....	201
Gli ufficiali.....	202
La prioressa; le consorelle operaie	203
Il culto mariano	204
La carità fraterna. L'assistenza dei confratelli malati.	207
Il funerale, il suffragio dei defunti. I quattro anniversari.....	209
L'amministrazione.....	210
Ordini finali.....	212

PARTE TERZA**LE LOCALITÀ DELLA SARDEGNA IN CUI È ATTESTATO
IL CULTO DI NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO****NEL CINQUECENTO E NEL SEICENTO..... 215****Conclusione generale..... 331**

Tabella n. 1 '500 Località dove è attestato il culto di N.Signora del Rosario333

Tavola n. 1 '500 Località dove è attestato il culto di N.Signora del Rosario336

Tabella n. 2 '600 Località dove è attestato il culto di N.Signora del Rosario337

Tavola n. 2 '600 Località dove è attestato il culto di N.Signora del Rosario342

Tabella n. 3 Padri Domenicani che divulgarono il culto di nostra Signora ...
del Rosario in Sardegna durante il Cinquecento 343Tabella n. 4 Padri Domenicani che operarono in Sardegna durante
il Seicento e divulgarono il culto di nostra Signora del Rosario. 345

Tabella n. 5 Gosos..... 350

Figure..... 353**Fonti e Bibliografia 385**



Cesare Masala, Dualchi (NU),
1° giugno 1947.

Laurea in Scienze Naturali presso l'Università La Sapienza di Roma; baccalaureato in Scienze Religiose presso la Pont. Univ. Gregoriana di Roma. Docente di Scienze Naturali e libero ricercatore in Scienze Religiose.

Vive in Roma con grande nostalgia della Sardegna e della lingua sarda.

Autore delle seguenti pubblicazioni:

Il culto di Nostra Signora d'Itria a Dualchi, in AA.VV., Dualchi, Senorbì 1999; *Le usanze funebri religiose e la situazione della popolazione dualchese nella seconda metà del Settecento attestate nel Liber Mortuorum ab anno Domini 1745*, in AA.VV., Dualchi, Senorbì 1999; *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna. La storia, le tradizioni, le località*, Monastir 2008; *L'Arciconfraternita della Santissima Vergine d'Itria in Cagliari. Profilo storico 1607-1700*, Monastir 2013.

Innamorato di Nostra Signora, oggi ci regala la storia della presenza del Rosario e relative Confraternite in Sardegna.

Autore di varie pubblicazioni sul culto mariano in Sardegna



La Comunità di san Domenico di Cagliari
nell'ottavo centenario di conferma dell'Ordine